IACENTES / EXCITAT

ATENEO
DI SCIENZE
LETTERE
E ARTI DI
BERGAMO

—
ATTI
—
VOLUME
LXXXIII

ANNO
ACCADEMICO
2019 — 2020
378° DALLA
FONDAZIONE

OFFICINA
DELL'ATENEO
— 2021
SESTANTE
EDIZIONI

ATTI DELL'ATENEO
DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI DI BERGAMO

«Et uno bergamasco episcopo di Recanati».
Il vescovo Luigi Tasso e il suo tempo

Atti del seminario di studi
nel V centenario della morte (1520-2020)

VOLUME LXXXIII

Anno Accademico 2019-2020
378° dalla fondazione

A cura di
Lorenzo Mascheretti

OFFICINA DELL'ATENEO, 2021

sestante edizioni

«La proprietà letteraria delle memorie pubblicate è riservata ai singoli autori: ad essi la responsabilità di quanto espresso».
(Art. 21 dello Statuto Accademico)

© Sestante Edizioni - Bergamo - 2021
www.sestanteedizioni.it

OFFICINA DELL'ATENEO

Collana: ATTI DELL'ATENEO

ATTI DELL'ATENEO
DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI DI BERGAMO
VOLUME LXXXIII

a cura di Lorenzo Mascheretti

p. 292 - cm. 17x24

ISSN – 1724-2347

ISBN – 978-88-6642-366-9

Autorizzazione Tribunale Civile di Bergamo, 6 settembre 1963, n. 418
del Registro "Giornali e Periodici"

Comitato di redazione:
Laura Billa, Nazzarina Invernizzi Acerbis, Maria Mencaroni Zoppetti, Monica Resmini

INDICE

MARIA MENCARONI ZOPPETTI, *Introduzione* ..... pag. 9

LORENZO MASCHERETTI, *Presentazione* ..... » 11

GIOVANNA PAOLIN, *Tra fede, cultura e politica: i vescovi e lo Stato da Mar della Serenissima in età moderna* ..... » 15

LUCA ANDREONI, MARCO MORONI, *Bergamaschi nella Marca. Recanati al tempo del vescovo Luigi Tasso (1516-1520)* ..... » 25

GIANMARIO PETRÒ, *Da Bergamo a Roma. La parabola dei Tasso del Bretto* ..... » 45

MARINO PAGANINI, *Alvise Tasso nei documenti notarili bergamaschi: benefici, incontri e relazioni* ..... » 117

SARA FASOLI, *Luigi Tasso commendatario di S. Benedetto di Crema: tappa di una carriera ecclesiastica emergente* ..... » 155

LORENZO MASCHERETTI, *Anselmo Cortesi, il lottesco Agostino Facheris e il monumento funebre di Luigi Tasso in Santo Spirito a Bergamo* ..... » 169

ANTONIA ABBATTISTA FINOCCHIARO, *Committenze della famiglia Tasso tra Sei e Settecento* ..... » 201

ERMINIO GENNARO, *Il mistero di Bernardo Tasso* ..... » 233

NAZZARINA INVERNIZZI ACERBIS, *I Tasso nell'Archivio "Vittorio Mora" in Ateneo, una prima ricognizione* ..... » 243

Marco Pellegrini, *Postfazione* ..... » 269

Indice dei nomi e dei luoghi ..... » 273

MARIA MENCARONI ZOPPETTI

INTRODUZIONE

L'anno 2020 è stato un anno complicato, difficile, deprimente e con esso si è inaugurato un tempo di straniamento e ripensamenti, anche in un settore del vivere comune che ha come oggetto la cultura. Si sono chiuse le scuole, si è inventato un sistema di didattica a distanza, si sono chiesti e si chiedono libri in biblioteca con domande *online*, si prenotano *online* ricognizioni su documenti d'archivio.

Anche l'Ateneo di Scienze Lettere e Arti ha dovuto interrompere la sua attività pubblica, sospendendo l'appuntamento settimanale del mercoledì riservato alla presentazione dei progetti di ricerca e di studio che confluivano negli "Atti" che ogni anno vengono dati alle stampe.

L'interruzione, che dalla fine di febbraio 2020 dura ancora oggi ad anno 2021 inoltrato, ci ha messo davanti ad una scelta obbligata: o trovare il modo di tener fede agli impegni, di dar voce ai progetti, o rischiare di perderci nel silenzio. Con passi incerti, non convinti del tutto, abbiamo iniziato il nostro cammino nella dimensione evanescente della comunicazione multimediale. L'uso dei mezzi tecnologici, così spontaneo e giocoso nelle giovanissime generazioni, talvolta crea difficoltà, ma più spesso suscita diffidenza, mettendo in luce la sensazione di inadeguatezza che provano donne e uomini, cresciuti in un mondo di regole e sistemi conseguiti individualmente e individualmente esercitati. Eppure noi ci siamo cimentati, sbagliando molto, conquistando un po' per volta quel minimo di competenza che serve a far funzionare strumenti che vorremmo trasformare in qualcosa di simile ad elettrodomestici, scoprendo anche una cosa davvero importante: tutto ciò che noi abbiamo imparato e introiettato in un'era che potremmo definire il paleolitico culturale della contemporaneità, trasforma quello che per tanti è giocosa intraprendenza, ostile gusto della manipolazione, spudorata ostentazione mercantile, in sfida a poter coniugare sapere e divulgazione del sapere in un "prodotto culturale" accessibile da tutti coloro – e sono davvero tanti – che hanno interessi simili ai nostri. La scelta era obbligata, si è detto, e ci siamo inventati narratori di storie tratte dai nostri archivi fotografici, abbiamo aperto un canale YouTube dedicato, acquistato una licenza Zoom, riorganizzato i programmi, riconquistato il mercoledì dei nostri incontri. Non eravamo certi del risultato, perché non sapevamo se coloro che erano abituati a seguirci in presenza si sarebbero piegati ai diversi sistemi di comunicazione, ma il

risultato è stato ben più consistente del previsto, in numero di partecipanti, nell'instaurarsi di una nuova abitudine, nel creare un appuntamento ricorrente che può essere recuperato in caso di perdita.

Ciò che avevamo interrotto è stato recuperato, calendarizzato, quando sarà concluso troverà posto nei volumi degli "Atti". Nel 2020, ad esempio, si è sviluppato un percorso dedicato alle "Grandi strutture", si è iniziata l'indagine su "La plastica", temi di carattere tecnico scientifico che prenderanno corpo nella stampa.

Ma gli ultimi mesi dell'anno scorso sono stati dedicati soprattutto allo sviluppo dell'indagine su un personaggio del Cinquecento, un prelato d'origine bergamasca, membro di una facoltosa famiglia mercantile, come i Tasso del Cornello, avviato a salire i gradini della carriera ecclesiastica sino, o almeno, al cardinalato. Una storia complessa e drammatica che aiuta a comprendere un secolo ricco di contrasti, di ambizioni politiche, di affermazioni economiche, di legami col potere anche religioso. Le ricerche presentate e condivise sulla piattaforma Zoom sono state già raccolte, date per prime alle stampe con la curatela di Lorenzo Mascheretti, ideatore del progetto, e sono contenute nel LXXXIII volume degli "Atti" 2019-2020.

LORENZO MASCHERETTI

PRESENTAZIONE

«Et uno bergamasco episcopo di Recanati». Con queste parole Marin Sanudo nei suoi *Diarii* ricorda Luigi Tasso (Bergamo, 1468-1520), vescovo di Recanati, tra i rari membri del corteo del cardinale Antonio Maria Ciocchi Del Monte, giunto a Venezia da Roma nell'ottobre 1518. Di lì a due anni Tasso – insignito di rilevanti incarichi sotto il pontificato di Alessandro VI, già titolare dell'episcopato di Parenzo e che al dire malizioso dell'osservatore veneziano «sperava farsi cardenal per danari» – sarebbe stato ucciso da ladri nella sua villa suburbana di Redona, alle porte di Bergamo, con la conseguente stroncatura di una promettente carriera ecclesiastica.

Il quinto centenario della morte di Tasso (1520-2020) è stata l'occasione per presentare presso l'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo una serie di incontri dedicati a ricostruire il profilo del prelato bergamasco. Pur cruciale, l'anniversario non è stato tuttavia l'unica ragione del seminario.

Nel carattere cosmopolita della figura del vescovo, diffusamente connessa a realtà dell'Italia cinquecentesca – oltre a Bergamo e alla Lombardia, anche Roma, Venezia e le Marche –, si è individuato il pretesto per un'indagine interdisciplinare delle reti che unirono in diverso modo la città di Bergamo ai contesti socio-economici e culturali e alle dinamiche storico-geopolitiche sovraterritoriali del XVI secolo. Servendosi del caso specifico del personaggio Tasso, si è posto l'obiettivo di avviare una prima mappatura di queste multiformi relazioni tra varie aree geografiche, evidenziando rapporti già noti o recuperandone altri meno esibiti, con il fine ultimo di fornire uno strumento per muovere lungo i tracciati così individuati le vite di molti altri protagonisti della storia locale (il vescovo "gemello" Bartolomeo Assonica, per esempio), che con Luigi Tasso condivisero un'esperienza biografica mobile e itinerante.

In quest'ottica, il seminario ha potuto fronteggiare con successo uno dei due ostacoli che si ponevano lungo il suo cammino, ovvero la presunta stentatezza di un tema – come la vicenda di un vescovo noto quasi esclusivamente per il suo assassinio – solo apparentemente limitato e autoreferenziale.

La scelta di rivolgere sin da subito l'attenzione ai contesti esterni dove il vescovo si trovò a operare, attraverso l'intervento di specialisti che illustrassero gli scenari vicini e lontani da Bergamo, ha assicurato una visione ad ampio

respiro. Gli apporti di Giovanna Paolin per lo Stato da Mar veneziano, di Marco Moroni e Luca Andreoni per l'area marchigiana e la costa adriatica e di Sara Fasoli per la più limitrofa Crema, a metà strada tra Serenissima e Ducato di Milano, sono stati illuminanti in questo senso e hanno reso più edotti sulle caratteristiche peculiari di quei territori, restituendo una visione complessa dei luoghi geografici, degli scenari politici, delle reti sociali ed economiche.

Queste esaustive panoramiche hanno trasformato quello che si temeva un argomento "limitato" in un terreno di scambio che ha travalicato i confini provinciali e regionali.

Nell'arazzo così intessuto, il filo che più di tutti si è cercato di marcare è certo quello del vescovo Tasso, attraverso il riesame delle fonti archivistiche note e grazie a nuove acquisizioni documentarie, esito di perlustrazioni presso l'Archivio di Stato di Bergamo, la Biblioteca Civica "Angelo Mai" e l'Archivio Storico Diocesano della città.

Spetta a Gianmario Petrò e a Marino Paganini il merito di aver radunato una quantità notevole di nuove informazioni, che rispettivamente permettono non solo di integrare con prudenza gli alberi genealogici della famiglia Tasso o di chiarire le vicende di taluni membri, ma anche di guadagnare dati a cadenza per così dire giornaliera – tale è la puntualità – sulla vita del prelato.

Il suo profilo internazionale è riflesso anche nelle scelte di gusto emerse dall'analisi storico artistica e architettonica delle evidenze rimaste – il monumento funebre del vescovo nella chiesa di Santo Spirito a Bergamo, ordinato dai fratelli nel 1522, è la più vistosa –, frutto dell'attività munifica dei parenti di Luigi Tasso, approfondimento questo che è stato svolto da chi scrive.

I contributi di Erminio Gennaro e Antonia Abbattista Finocchiaro dimostrano che il tema non ha trovato limiti nemmeno cronologici, anzi ha aperto il campo a ulteriori indagini di natura genealogica legate al non chiaro rapporto tra il vescovo e il nipote Bernardo, padre di Torquato, con interrogativi talvolta scabrosi che hanno per protagonista il nostro ancora tra Ottocento e Novecento; o a riflessioni sulla storia del collezionismo e dei gusti artistici di altri esponenti di casa Tasso, mecenati e committenti fino al XVIII secolo inoltrato, come ben dimostra il caso di Francesco Maria Tassi.

In corso d'opera, anche Nazzarina Acerbis Invernizzi ha potuto arricchire il sommario di questo volume, offrendo l'esito di una prima ricognizione di un fondo archivistico "tassiano" conservato presso l'archivio dell'Ateneo di Scienze Lettere ed Arti di Bergamo, che si presenta assai promettente: si tratta dei materiali di lavoro di Vittorio Mora, prodotti nel corso di una vita di studi rivolta, tra gli altri interessi, alla famiglia originaria del Cornello.

S'è detto poche righe più sopra che il seminario ha dovuto affrontare, al suo avvio, due impedimenti. Qual è il secondo? È la pandemia in atto, purtroppo – a distanza di mesi – ancora dilagante, che ha fortemente colpito le istituzioni della cultura. Il ciclo di incontri si apriva a settembre 2020 in una

fase di relativo allentamento dell'emergenza sanitaria, che comunque proibiva lo svolgimento compiuto di un'iniziativa che sin dalle origini si era pensato in presenza. La necessaria sperimentazione di tecnologie comunicative digitali e la generosa collaborazione dei relatori ha permesso tuttavia di superare anche questo limite e di trasformare i tradizionali incontri pomeridiani del mercoledì dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti, nel cui solco si inseriva l'iniziativa seminariale, in *lectiones* per così dire "nazionali", destinate a un vasto pubblico eterogeneo, connesso per l'occasione da diverse parti d'Italia.

GIOVANNA PAOLIN

TRA FEDE, CULTURA E POLITICA: I VESCOVI E LO STATO DA MAR DELLA SERENISSIMA IN ETÀ MODERNA

Webinar su piattaforma Zoom, 30 settembre 2020

Le figure dei vescovi – non solo quando, come Luigi Tasso, sono stati legati a parenti illustri e protagonisti di vicende drammatiche e discusse – talora accentrano su di sé l'attenzione di chi studia le diverse diocesi e non sempre si coglie appieno la loro realtà. Ancora per tutta l'età moderna erano personalità che tra mille equilibri e sforzi strategici erano riuscite ad ottenere un incarico di qualche prestigio per loro e per le famiglie, collegato anche a delle rendite di entità molto varia. Certamente era ben presente anche la consapevolezza della valenza religiosa della carica, ma frequentemente non era questa a guidare il loro cammino. Le famiglie si spendevano in tentativi lunghi e dispendiosi, cercavano appoggi, sempre con il rischio di dover cominciare tutto di nuovo, ove il loro referente fosse caduto in disgrazia o fosse cambiato il pontefice. Questo non vuol dire che non ci fossero dei protagonisti autenticamente impegnati nel loro compito pastorale, convinti riformatori dei tanti problemi delle loro diocesi, tra cui si annoverarono figure di altissimo livello come Giberti[1], Paleotti[2], Borromeo[3], per citare solo i più noti. Si tratta però di singoli esempi, che non cambiano il quadro più generale sopra ricordato. Le famiglie più importanti potevano conseguire delle sedi di maggiore prestigio e soprattutto dotate di ricchi redditi, mentre gli incarichi meno importanti e redditizi, pur sempre onorevoli, restavano appannaggio delle casate provinciali o di personaggi eminenti di ordini religiosi, che era opportuno gratificare. Ovviamente chi conseguiva una sede meno prestigiosa e redditizia la accettava, ma brigava per essere trasferito ad un seggio migliore o venir chiamato a qualche incarico pontificio di rilievo. Onore e vantaggi economici si intrecciavano dunque in costumi di vita che erano considerati di piena normalità e legittimità.

1 Adriano Prosperi, *Tra evangelismo e Controriforma. Gian Matteo Giberti, 1495-1543*, Roma 2012; Marco Agostini, Giovanna Baldissin Molli (a cura di), *Gian Matteo Giberti (1495-1543)*, Atti del Convegno di studi, Cittadella 2012.

2 Paolo Prodi, *Il cardinale Gabriele Paleotti. 1522-1597*, Roma, 1959-1967; Idem, *Introduction* a Gabriele Paleotti, *Discourse on sacred and profane images*, trad. di William McCuaig, Los Angeles 2012, pp. 1-42.

3 Danilo Zardin, *Carlo Borromeo. Cultura, santità, governo*, Milano 2010.

Si comprende facilmente come tutta una serie di comportamenti, che agli occhi contemporanei sembrano assolutamente connessi al governo episcopale, non fossero solitamente espletati. Prima tra tutti la residenza in diocesi, a meno che non si trattasse di una città di prestigio, di una capitale protagonista di un'interessante vita culturale e sociale e sede di potenti. Il vescovo titolare di regola si faceva sostituire da un vicario generale, che governava in realtà la diocesi solo riferendo al suo superiore per lettera e chiedendo al caso un aiuto per delle questioni più difficili, mentre un vescovo suffraganeo interveniva per le cerimonie di esclusivo appannaggio vescovile.

Va ancora ricordato che, fino al Concilio di Trento, l'autorità del presule si poteva considerare assoluta, lontana anche dal controllo romano. In verità il governo della diocesi soggiaceva ad un intrico quasi inestricabile di realtà dotate di diritti antichi e ben decise a difenderli, rivaleggiando a volte con il presule stesso. I capitoli e i loro decani controllavano le chiese principali e parti del territorio, legati alle maggiori famiglie e capaci di contrastare quanti pensassero di poterli riformare. Gli ordini religiosi non erano da meno e le abbazie godevano di ampie immunità e di vasti territori, vantaggi duramente difesi e sempre riconosciuti e ben protetti dalle autorità. Ogni eventuale tentativo di riforma si scontrava quindi contro questi forti poteri locali, cui si aggiungevano quelli civili e le mille consuetudini di confraternite e corporazioni. Da queste realtà poteva nascere una tale resistenza contro le pretese vescovili da arrivare fino a coinvolgere la stessa curia romana, mettendo in campo amicizie e coperture, riuscendo magari ad ottenere ragione ed a costringere il presule a rinunciare, vellicando la tendenza romana a segnare la propria superiorità. È questo il quadro in cui si colloca anche la figura del vescovo Tasso, di cui certamente si cita qualche abbellimento e donazione per la splendida basilica eufrasiana di Parenzo[4], ma questo non può essere letto come una prova di una sua vera residenza in sede, sede che cercò ovviamente di mutare ottenendo la più comoda e vantaggiosa cattedra di Recanati e Macerata, restando sempre legato alla sua città natale.

Nel complesso gioco messo in campo dai poteri locali per ottenere dei benefici importanti per i propri componenti entrava ovviamente un ben più pesante elemento diplomatico, ovvero il rapporto tra Roma ed i singoli stati. Ogni nomina era quindi frutto di delicate strategie messe in campo da ambo le parti, delicatissime ancor più se uno degli attori era la Serenissima, al centro di contrasti anche molto duri con le politiche pontificie. Venezia restava pur sempre ancora centrale, sebbene a fronte di altre forti compagini statali, di delicati equilibri europei, italiani, mediterranei[5]. La città era ancora ricca

4 Del restauro fatto sull'urna conservata nel duomo di Parenzo è testimonianza un'epigrafe: "Alov[isii] Tas[si] ep[iscop]i Par[entini] pat[ricii] Bergo[mensis] / cura instauratum / in MDVIII". Danijel Ciković, *L'eredità artistica del Medioevo nei documenti d'archivio della prima età moderna: alcuni esempi quarnerini e istriani*, "Mélanges de l'École française de Rome: Moyen Âge", 129-1, 2017, pp. 143-159 (https://doi.org/10.4000/mefrm.3525).

5 Fondamentale resta la *Storia di Venezia*, edita dall'Istituto dell'Enciclopedia Treccani, Roma, ed ora disponibile *online* (https://www.treccani.it/enciclopedia/elenco-opere/Storia_di_Venezia), come stimolante è quanto ha scritto Frederic C. Lane, *Storia di Venezia*, Torino 1998.

e importante, situazione che nel corso dell'età moderna andrà mutando progressivamente in un mondo sempre più vasto e in profondo, radicale cambiamento. Le nuove rotte e l'espansione coloniale nelle Americhe faranno decadere il ruolo delle rotte tradizionali di scambio, portando prodotti nuovi e quantità di metalli preziosi. Fu un processo graduale ma inarrestabile, che progressivamente segnò i ceti dirigenti lagunari.

La spinta espansiva attuata dalla Serenissima l'aveva messa in aperto conflitto con le potenze confinanti, dagli Asburgo al ducato di Milano allo stato pontificio, portandola ad allargare sì il proprio entroterra di Terraferma, ma anche a suscitare pericolosi e gravosi scontri con dei contendenti capaci di mettere a rischio la sua stessa sopravvivenza, dando anche delle scomode occasioni verso oriente ai competitori genovesi.

Venezia cercava naturalmente di conquistare dei territori di valore agricolo e di controllare delle rilevanti vie commerciali, oltre a sforzarsi di proteggere meglio i propri confini di terra. Tuttavia era lo Stato da mar la più vera dimensione della Signoria. L'Adriatico era il suo golfo, il prolungamento della laguna, quasi una prateria solida, la vera "terra" da solcare e dominare, controllando le rotte e le diverse aspirazioni, giocando diplomaticamente, mediando con accorto utilitarismo, o combattendo apertamente[6]. L'oligarchia marciana controllava attentamente il potere delle sue diverse componenti, raffinando anche gli equilibri delle cariche, seguendo il *cursus honorum* dei suoi figli, il cui compito principale doveva essere il servire la repubblica e insieme dare lustro e ricchezza alla propria famiglia. Progressivamente aumentarono gli investimenti in terre e grani, si costruirono splendide ville, anche se a lungo si preferì ancora restare nella capitale per seguire da vicino i maneggi politici e finanziari, accumulando i possessi di terra per avere degli immobilizzi che proteggessero gli investimenti e permettessero di giocare sul prezzo del frumento, oltre ad altri prodotti d'interesse sul mercato cittadino[7]. Con il progredire dei decenni poté crescere una maggiore diffidenza verso l'attività rischiosa del commercio marittimo e la propensione in genere per l'andar per mare, con una corrispondente tendenza a curare piuttosto altri più sicuri investimenti, anche se a lungo ancora Venezia poté sentirsi al centro di un universo stimolante e ricco. I suoi palazzi la resero famosa e ammirata già allora da viaggiatori e diplomatici, palazzi che per ogni famiglia erano un'esibizione ambitissima di prestigio, specie se si poteva conquistare una collocazione importante come il Canal Grande o qualche campo frequentato e visibile. Ancora a lungo quindi le ricchezze fluirono e la Signoria resistette in qualche misura all'inevitabile declino nel mutare degli assetti economici mondiali.

---

6 Angelantonio Spagnoletti, *Un mare stretto e amaro. L'Adriatico, la Puglia e l'Albania (secc. XV-XVII)*, Roma 2014.

7 Un esempio si può trovare per le famiglie Grimani e Cappello in Giovanna Paolin, *Lettere familiari della nobildonna veneziana Fiorenza Capello Grimani (1592-1605)*, Trieste 1996.

Nella vastità e varietà dei suoi interessi e dei territori Venezia agiva in difficile equilibrio, stretta tra i suoi tanti competitori politici ed economici. L'Impero premeva sul confine friulano ed istriano, difendendo dal geloso espansionismo veneto alcuni approdi, come Fiume o come Trieste e San Giovanni di Duino, poca cosa questi ultimi a fronte del dominio costiero veneziano, pur sempre mal sopportati dai governanti marciani. Per mettere in difficoltà il dominio di San Marco sul mare Adriatico centro-settentrionale gli Asburgo proteggevano gli Uscocchi, che dalla loro roccaforte di Segna facevano scorrerie, fino a dare occasione allo scoppio di una durissima guerra, quella detta di Gradisca (1615-17), tra le due potenze[8]. Questo subdolo stato di perenne tensione si sommava con il pericolo costituito dalla pirateria endemica e dal complesso rapporto con l'impero ottomano, con cui si doveva mantenere un prezioso apporto politico e commerciale, cercando anche di difendere i territori conquistati nelle isole e in Grecia, sopportando, contrastando, affrontando – spesso con dolorosi travagli – le spinte espansionistiche turche, dovendo bilanciare la propria politica tra momenti di conflitto anche durissimo e le ragioni economiche della conservazione dei preziosi canali del traffico delle merci orientali, vera linfa vitale per la sopravvivenza stessa della Serenissima.

Un ulteriore tassello nel complesso quadro della situazione politica veneziana era il non facile rapporto con Roma. Venezia era una splendida città ricca non solo di merci e di traffici finanziari, ma altresì un centro culturale importantissimo a livello europeo. L'introduzione della stampa a caratteri mobili aveva dato origine alla nascita di tipografie e imprese editoriali con il conseguente traffico di testi sia di qualità – basti ricordare un nome come quello di Manuzio – sia di prodotti diretti ad acquirenti delle più diverse estrazioni culturali e sociali. In laguna confluivano idee e uomini di ogni provenienza e i dibattiti animavano la vita cittadina, grazie anche alla presenza vicina di un ateneo prestigioso come quello di Padova, che attirava studenti da lontano, un patrimonio gelosamente difeso. Con l'aprirsi dell'età moderna un ben lungo fervore di idee e di istanze di rinnovamento religioso, che percorreva l'Europa, giunse ad un punto di drammatica crisi con l'avvento della Riforma luterana ed i nuovi movimenti religiosi, le nuove chiese cristiane. La reazione della chiesa cattolica generò sia il lungo e complicato percorso conciliare, sia la scelta repressiva dell'Inquisizione[9] e della censura sulla produzione e circolazione della stampa, con la creazione degli Indici dei libri

8 Mauro Gaddi, Andrea Zannini (a cura di), *«Venezia non è da guerra». L'Isontino, la società friulana e la Serenissima nella guerra di Gradisca. 1615-1617*, Udine 2008; Peter H. Wilson, *The Uskok war and the Habsburg succession 1615-17*, in *The Thirty Years War: Europe's Tragedy*, London 2009; Riccardo Caimmi, *La guerra del Friuli 1615-17; altrimenti nota come Guerra di Gradisca o degli Uscocchi*, Gorizia 2019.

9 Andrea Del Col, *L'Inquisizione in Italia. Dal XII al XXI secolo*, Milano 2006; Adriano Prosperi (a cura di), *Dizionario storico dell'Inquisizione*, con la collaborazione di Vincenzo Lavenia e John Tedeschi, Pisa 2010.

proibiti[10], mettendo così in crisi la nuova industria del libro, che proprio a Venezia aveva portato una promettente fonte di reddito. Gli Stati italiani non avevano la forza necessaria per contrastare, o anche solo limitare, i nuovi indirizzi romani, benché tra parte delle loro classi dirigenti circolassero ampiamente molte tra le nuove idee.

La Serenissima tra Cinque e Seicento si trovò quindi ad affrontare un percorso politico e diplomatico quanto mai complesso nei suoi rapporti con Roma. Al di là dei già ricordati problemi confinari con lo Stato Pontificio ed alle gelosie suscitate dall'espansionismo veneziano e dalla sua forza politico-economica, la Serenissima poteva suscitare molte diffidenze per la sua consolidata consuetudine con l'Oriente, con i mondi religiosi e culturali dell'ortodossia e dell'Islam. A queste ragioni di sospetto da parte di Roma si aggiunsero ovviamente ulteriori problemi con il vasto diffondersi delle idee riformate. Venezia per parte sua guardava con fastidio al vasto patrimonio degli enti religiosi sottratto alla fiscalità statale e di proporzioni crescenti, grazie ai lasciti testamentari fortemente sollecitati dalla Chiesa, che rivendicava anche l'esenzione dei chierici dal foro civile; cosa che portò, come punto terminale di un più profondo conflitto, allo scontro formidabile noto come la lotta dell'Interdetto ai primi del Seicento[11]. Al di là dei momenti di tensione però Venezia doveva mantenere un equilibrio diplomatico nei suoi rapporti con Roma, un equilibrio spesso instabile e contraddittorio. Se poté sostenere per qualche tempo le conseguenze della condanna papale, non poteva resistere a lungo, non era nelle condizioni politiche per farlo, mentre i membri delle casate restavano divisi sulla linea politica. Accanto a persone come Francesco Sagredo[12], vicino a Giordano Bruno e a Galileo, o come i sostenitori di Paolo Sarpi[13], altri temevano le possibili conseguenze di un allontanamento da Roma, cui si sentivano fortemente legati non solo per ragioni di interesse, ma anche perché autenticamente devoti e vicini ai diversi ordini religiosi. Come già sottolineato e come avveniva in ogni parte dell'Europa cattolica, anche per la Serenissima pesavano politicamente le strategie

10 Gigliola Fragnito, *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605)*, Bologna 1997; Eadem, *Proibito capire. La Chiesa e il volgare nella prima età moderna*, Bologna 2005; Vittorio Frajese, *Nascita dell'Indice. La censura ecclesiastica dal Rinascimento alla Controriforma*, Brescia 2006; Hubert Wolf, *Storia dell'Indice. Il Vaticano e i libri proibiti*, traduzione di Stefano Bacin, Roma 2006; Jesus Martinez de Bujanda (a cura di), *Index des livres interdits*, Sherbrooke-Genève 1984-2002.

11 Gino Benzoni (a cura di), *Lo stato marciano durante l'Interdetto, 1606-1607,* Atti del 29° Convegno di studi storici (Rovigo, 3-4 novembre 2006), Rovigo 2008.

12 Nick Wilding, "Sagredo, Giovanni Francesco", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXIX, Roma 2017, alla voce; Idem, *Galileo's Idol. Gianfrancesco Sagredo and the Politics of Knowledge*, Chicago 2014.

13 Vittorio Frajese, *Sarpi scettico. Stato e Chiesa a Venezia tra Cinque e Seicento*, Bologna 1994; Corrado Pin, *Paolo Sarpi senza maschera: l'avvio della lotta politica dopo l'Interdetto del 1606*, in Marie Viallon (a cura di), *Paolo Sarpi. Politique et religion en Europe*, Paris 2010, pp. 65-66.

familiari. La ricerca di cariche ecclesiastiche e di benefici impegnava molte energie e ricchezze di famiglie importanti nel governo, definite come papaliste, che in alcune situazioni – per quanto limitate da un qualche controllo sul conflitto di interessi in atto – potevano pesare sulle scelte politiche. In alcuni frangenti, va detto, anche dei papalisti convinti potevano giungere a contrapporsi alle autorità religiose nella difesa degli interessi superiori della Repubblica, come accadde al provveditore di Palmanova Antonio Grimani[14], che affrontò l'inquisitore e lo allontanò dalla fortezza, che ovviamente ospitava una truppa formata da uomini di svariate provenienze e fedi.

Famiglie come i Grimani, i Barbaro, i Gradenigo, i Dolfin si spartirono a lungo benefici come il Patriarcato di Aquileia e altre sedi vescovili di prestigio. Gelosamente difendevano questi vantaggi, brigando assiduamente con i corrispondenti romani e i diplomatici veneziani presso la Santa Sede[15]. Del resto alla Serenissima stessa, come avveniva per tutti gli altri Stati, importava controllare attentamente le nomine vescovili garantendo che restassero in mano a suoi sudditi.

Dopo il Concilio di Trento il ruolo dei vescovi era stato ridefinito. Ogni presule era ormai tenuto a risiedere in diocesi e a governarla con attenta sollecitudine. Un disegno di forte accentramento poneva gli ordinari sotto una supervisione romana potenzialmente puntuale anche attraverso l'obbligo di relazionare periodicamente sul proprio operato, di visitare con stretta periodicità, di assumere un approfondito controllo su parrocchie, confraternite e altre realtà religiose[16]. Pesava la possibilità di veder arrivare un visitatore apostolico capace di indagare sullo stesso vescovo, come infatti avvenne nel secondo Cinquecento in alcune zone di particolare importanza[17]. Gli ordinari vennero così a perdere l'antico potere, anche se nel tempo questo richiamo ad assumere un forte ruolo di responsabilità e di governo in diocesi finì per dare nuova autorevolezza alla loro figura, come ben sottolineato da Donati[18].

---

14 Giovanna Paolin, *Se rencontrer à la frontière: marchands et Inquisition dans l'Italie du Nord-Est, XVI et XVII siècles*, in Albrecht Burkardt (dir.), *Commerce, voyage et expérience religieuse. XVI-XVIII siècles*, con la collaborazione di Gilles Bertrand e Yves Krumenacker, Rennes 2007, pp. 371-384.

15 Antonio Menniti Ippolito, *Ecclesiastici veneti, tra Venezia e Roma*, in *Venezia e la Roma dei Papi*, Milano 1987, pp. 209-234: Idem, *"Sudditi d'un altro Stato"? Gli ecclesiastici veneziani*, in *Storia di Venezia*, VII, Roma 1997, pp. 325-365; Idem, *Politica e carriere ecclesiastiche nel sec. XVII: i vescovi veneti fra Roma e Venezia*, Bologna 1993; Giovanna Paolin, *Chiesa e Stato a Venezia: alcune note*, "Archivio Veneto", 1, 2011, pp. 51-78; Eadem, *Alcune considerazioni sul ruolo dei vescovi nell'Istria veneta*, in *Venezia e il suo Stato da mar*, Atti del Convegno internazionale (Venezia, 9-11 marzo 2017), Roma 2018, pp. 55-70; Marco De Nicolò, Matteo Sanfilippo (a cura di), *Papi, curia e città in età moderna. In memoria di Antonio Menniti Ippolito*, Roma 2019.

16 Elena Bonora, *Giudicare i vescovi. La definizione dei poteri nella Chiesa postridentina*, Roma 2007.

17 Per tutte ricordo quella condotta nel 1579 dal vescovo Agostino Valier in Istria e Dalmazia: Archivio Apostolico Vaticano, *Congreg. Vescovi e regolari*, *Visita apostolica*, 86. Stefano Andretta, "Valier, Agostino", in *Dizionario biografico degli Italiani*, XCVIII, Roma 2020, alla voce.

18 Claudio Donati, *Vescovi e diocesi d'Italia dall'età post-tridentina alla caduta dell'antico regime*, in Mario Rosa (a cura di), *Clero e società nell'Italia moderna*, Roma-Bari 1992, pp. 321-389.

Tutto questo però va visto come inscritto in un processo lunghissimo e lo stesso obbligo di risiedere da molti fu facilmente disatteso, magari alternando delle visite in sede a lunghi soggiorni in luoghi più appetibili o a periodi impegnati nella cura di altri interessi, lasciando il peso del governo quotidiano ai loro vicari generali e spesso appoggiandosi per certi compiti a dei vescovi suffraganei.

Le diocesi poste nei territori veneti affacciati sull'Adriatico orientale erano mediamente poco ricercate, come già ricordato, non potendo i loro benefici compensare appieno gli sforzi messi in atto per collocare in un posto adeguato un figlio. Alcune città istriane erano rese malsane dalla malaria, problema endemico, e comunque non potevano offrire dei soggiorni tali da attirare dei personaggi cresciuti in sedi più vitali socialmente e culturalmente[19]. Venezia però aveva ovviamente un forte interesse a che in quelle diocesi fossero collocati dei personaggi di suo gradimento, pur con qualche compromesso con le scelte romane, come poté avvenire per la cattedra zaratina assegnata al nipote di un arcivescovo di Zara, Minuccio Minucci[20], un po' troppo vicino all'Impero, essendo amico dei Wittelsbach. Qualche famiglia importante, in assenza di occasioni più interessanti, si trovò ad accontentarsi di queste diocesi, in attesa di un passaggio ad una sede migliore, come avvenne appunto per il Tasso. Nella ben piccola Cittanova si alternarono frequentemente dei nomi di rilievo, non certo per i redditi legati a questo territorio, forse piuttosto per la relativa facilità di ottenere un titolo pur sempre onorevole. A fine Seicento a Capodistria fu vescovo Giulio Dolfin, mentre agli inizi del secolo troviamo Girolamo Contarini. Ricordo ancora Giovanni Lippomano[21], vescovo a Parenzo, il quale cercò in qualche misura di impegnarsi nella riforma della sua diocesi, sulla scia del suo ben più impegnato predecessore Cesare Nores[22], ma sperò sempre di poter lasciare l'Istria e di conseguire almeno delle cariche di prestigio. Deluso, attraversato il difficile clima carico di sospetti all'epoca dell'Interdetto, finì per ritirarsi nelle proprietà di famiglia.

---

19 Egidio Ivetic, *L'Istria moderna. 1500-1787: una regione confine*, Sommacampagna 2010. Interessante la discussione di Michael Knapton, *L'Istria nel Sei-Settecento*, "Archivio Storico Italiano", 162, 2004, pp. 127-139.

20 Alexander Koller, "Minucci, Minuccio", in *Dizionario biografico degli Italiani*, LXXIV, Roma 2010, pp. 710-714; Alberto Marani (a cura di) *Atti pastorali di Minuccio Minucci arcivescovo di Zara (1596-1604)*, Roma 1970; Alexander Koller - Pier Paolo Piergentili - Gianni Venditti (a cura di), *I Codici Minucciani dell'Istituto Storico Germanico. Inventario*, Roma 2009, disponibile *online* (http://www.dhi-roma.it/codici_minucciani.html).

21 Giovanna Paolin, *Il vescovo di Parenzo Giovanni Lippomano e la visita pastorale del 1601. Prima parte*, "Quaderni giuliani di Storia", 1, 2016, pp. 111-130; Eadem, *Il vescovo di Parenzo Giovanni Lippomano e la visita pastorale del 1601. Seconda parte*, "Quaderni giuliani di Storia", 1-2, 2017, pp. 87-108; Eadem, *Le diocesi dell Istria veneta nella seconda metà del Cinquecento: un percorso*, "Quaderni giuliani di Storia", 1, 2018, pp. 5-76.

22 *Ibidem*.

La diocesi di Capodistria poté essere a lungo appannaggio dell'ordine domenicano, della sua provincia veneta, essendo anche strategica per il contrasto antiereticale, al di là dello stesso caso di Pier Paolo Vergerio e della vicinanza con una piccola città sospetta a Roma quanto alla fede, ovvero Trieste, strettamente collegata al centro istriano da molteplici interessi e consuetudini. Queste diocesi costiere furono comunque più facilmente attribuite a personaggi provenienti dalle città della Terraferma, i quali furono spesso notevoli per cultura e più intimamente legati alle scelte veneziane. Anch'essi non risiedettero con troppa costanza, come del resto sembra non facesse a fine Settecento il vescovo parentino Francesco Polesini[23], benché esponente di una famiglia del territorio, più precisamente di Montona. Però alcuni di questi vescovi ci hanno lasciato interessanti osservazioni sia nelle relazioni sia in altri testi sui territori loro affidati, sulle complessità di zone di lingua e cultura miste, con difficoltà gravissime per organizzare un adeguata formazione di un clero che avrebbe dovuto essere plurilingue, per la produzione di testi adatti, per la richiesta di liturgie nelle diverse lingue e rispondenti alle locali culture. Figure interessanti come Pietro Morari[24], dotto di Chioggia della metà del '600, Giovanni Filippo Tomasini[25] creatura del cardinale Barberini, Baldassarre Bonifacio[26], Paolo Naldini[27]: vescovi tutti dotti, compensati con le diocesi, magari molto piccole, come Cittanova; veneti sempre, ma graditi anche a Roma, figure di rilievo culturale capaci di essere modelli; utili a Venezia e utili a Roma, anch'essa preoccupata di zone esposte e difficili, con gli imperiali ormai fedeli cattolici e oppositori della Riforma dopo l'inizio del Seicento, ma pur sempre riottosi ad accettare gli ordini delle congregazioni romane.

Casi diversificati si ebbero, con problemi molto delicati, nei territori greci, esposti all'espansionismo turco e con una necessaria contiguità con la realtà ortodossa[28]. I vescovi cattolici veneziani, talora esponenti di famiglie molto in vista, erano potenzialmente quindi ancor più utili al governo lagunare

23 Eadem, *Francesco Polesini*, di prossima pubblicazione.

24 Pietro Morari, *Storia di Chioggia*, Chioggia 1870. Morari fu vescovo a Capodistria tra il 1650 ed il 1653.

25 Giuseppe Trebbi, "Tomasini, Giovanni Filippo", in *Dizionario biografico degli Italiani*, XCVI, Roma 2019, alla voce. Tomasini, padovano, fu vescovo a Cittanova tra il 1642 ed il 1655.

26 Lovanio Rossi, "Bonifacio, Baldassarre", in *Dizionario biografico degli Italiani*, XII, Roma 1971, alla voce; Stefania Malavasi, *L'idea di «viaggio» nella Peregrinatione di Baldassarre Bonifacio*, in Sergio Perini (a cura di), *Tempi, uomini ed eventi di storia veneta. Studi in onore di Federico Seneca*, Rovigo 2003, pp. 267-282. Bonifacio fu vescovo di Capodistria tra il 1653 ed il 1659.

27 Paolo Naldini, *Corografia ecclesiastica o sia descrittione della citta e della diocesi di Giustinopoli detto volgarmente Capo d'Istria*, Bologna 1967. Naldini fu vescovo di Capodistria tra il 1686 ed il 1713.

28 Egidio Ivetic, *Cattolici e ortodossi nell'Adriatico orientale veneto, 1699-1797*, in Giuseppe Gullino, Egidio Ivetic (a cura di), *Geografie confessionali. Cattolici e ortodossi nel crepuscolo della Repubblica di Venezia (1718-1797)*, Milano 2009, pp. 49-119.

per conformare quei territori, mentre Roma poteva guardare alla Repubblica come ad un utile alleato. Fu una storia molto tormentata e complessa, interagendo con residenti veneti ormai radicati e sudditi di diversa lingua e cultura, sotto la minaccia turca[29].

I vescovi, nonostante la non grande scelta vocazionale, assieme agli ordini religiosi, ebbero un'effettiva incidenza sui territori loro affidati, rinforzando il potente ascendente di Venezia e Padova, conformando cultura e costumi, di decennio in decennio, creando una sorta di situazione identitaria, plasmata dal tempo e capace di resistere al cambiare dei poteri, come ben ha osservato Claudio Donati nel suo studio[30]. Essi rappresentarono quasi una barriera immateriale su dei confini problematici, contesi fino a metà Settecento.

Come ci mostra il caso-studio del vescovo di Parenzo, l'istriano Francesco Polesini, che assistette alla caduta della Serenissima e all'arrivo dei nuovi governi, restava in tanti il costume di cercare nella carriera ecclesiastica una situazione ricca di lustro, non sempre mossi da grandi motivazioni religiose. Tuttavia la situazione ormai faceva sì che ugualmente l'impegno pastorale fosse ben presente al presule di turno: progressivamente clero e gerarchie cattoliche entrarono in anni che videro una crescente divisione nelle diocesi tra la devozione consolidata di alcuni e la montante critica di altri, come benissimo rivela la fitta corrispondenza proprio del Polesini.

29 Evangelia Skoufari, *Cipro veneziana (1473-1571). Istituzioni e culture nel regno della Serenissima*, Roma 2011; Eadem, *La Serenissima a Cipro. Incontri di culture nel Cinquecento*, Roma 2013; Edoardo Angione, *"Vescovi sogetti al Turco": la nunziatura di Venezia e i sudditi greci (1605-1617),* "Riforma e movimenti religiosi", 8, 2020, pp. 173-214; Maria Francesca Tiepolo, Eurigio Tonetti (a cura di), *I Greci a Venezia*, Atti del Convegno Internazionale di Studio (Venezia, 5-7 novembre 1998), Venezia 2002.

30 C. Donati, *Vescovi*, cit..

LUCA ANDREONI, MARCO MORONI

BERGAMASCHI NELLA MARCA. RECANATI AL TEMPO DEL VESCOVO LUIGI TASSO (1516-1520)

Webinar su piattaforma Zoom, 4 novembre 2020

Le Marche e la Marca. Immagini e ricerche

L'immagine delle Marche come regione isolata, appartata e povera, con una economia meramente agricola, con un'agricoltura soffocata dalla mezzadria, a sua volta descritta come un patto con forti residui feudali[1], si costruisce fra Ottocento e Novecento[2]. Si incardinava in parte in una visione tutta negativa dello Stato pontificio, figlia della storiografia anticlericale di fine Ottocento, in parte in una riflessione più ampia che ebbe luogo dopo l'Unità, quando si verificò l'emarginazione dell'antica provincia italiana[3] e quando la formazione territoriale che sarebbe rientrata nella cosiddetta "Terza Italia" (non solo le Marche, ma anche la Toscana, l'Umbria e il Veneto) manifestò un ritardo nell'industrializzazione, rispetto alle regioni del Triangolo (Piemonte, Lombardia e Liguria)[4]. La città di Recanati non sfuggiva a questa panoramica e anzi la fisionomia complessiva suggerita dalla potenza evocativa della poesia universale di Giacomo Leopardi (il "natìo borgo selvaggio" abitato da "gente zotica e vil") può aver contribuito, talvolta, nel delineare un quadro sintetico di questo territorio, che a un'analisi più ravvicinata appare più increspato[5].

---

1 Sergio Anselmi, *Mezzadria e mezzadrie nell'Italia centrale*, in Piero Bevilacqua (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, II, Venezia 1990, pp. 201-259; Marco Moroni, *La mezzadria marchigiana in una prospettiva storica*, in Francesco Adornato, Annalisa Cegna (a cura di), *Le Marche nella mezzadria. Un grande futuro dietro le spalle*, Macerata 2014, pp. 15-28.

2 Ugo Tombesi, *La questione marchigiana*, introduzione di Paolo Giannotti, Fossombrone 2000 (ed. or. 1907); Patrizia Sabbatucci Severini, *L'«aurea mediocritas»: le Marche attraverso le statistiche, le inchieste e il dibattito politico-economico*, in Sergio Anselmi (a cura di), *Le Marche*, Torino 1987, pp. 210-239; Paolo Giovannini, Paolo Sorcinelli, *L'immagine e l'identità marchigiana nella lettura delle grandi inchieste e negli studi ufficiali*, in Giorgio Mangani (a cura di), *L'idea delle Marche. Come nasce il carattere di una regione nella società dell'Italia moderna*, Ancona 1989, pp. 81-91; Paolo Giannotti, Ermanno Torrico, *La questione marchigiana (1884-1906). Nascita di una identità regionale*, Urbino 1989.

3 Paola Magnarelli, *Se ogni periferia è un centro: centralismo e localismo nell'Italia unita*, "Proposte e ricerche", 67, 2011, pp. 11-26.

4 Arnaldo Bagnasco, *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Bologna 1977.

5 Ecco l'*incipit* di Gino Tellini, *Leopardi*, in *Storia della letteratura italiana*, Milano 2016, p. 11: "Nascere a Recanati nel 1798 significa nascere nel silenzio della provincia, nella Marca Anconitana, in uno degli angoli più depressi del depresso Stato della Chiesa".

Si tratta di visioni che la storiografia ha rivisto criticamente. Basti pensare che negli anni Ottanta del secolo scorso, per spiegare la rapida e imprevista crescita economica delle regioni della Terza Italia, alcuni studiosi sono arrivati a rovesciare la visione della mezzadria: non più palla al piede ma volano per lo sviluppo[6]. Altrettanto è avvenuto nelle aree europee (Francia e Spagna in primo luogo) dove si erano diffuse le forme di conduzione mezzadrili[7]; in Francia questo processo ha portato a una riflessione complessiva sulla "leggenda nera" che aveva caratterizzato il *metayage*[8]. Per l'Italia, studi recenti hanno messo in discussione l'idea della mezzadria in quanto tale come elemento di freno dell'universo produttivo agricolo[9]; in precedenza, altre ricerche avevano sottolineato l'importanza delle esperienze manifatturiere ottocentesche e il ruolo svolto dalle piccole e medie città dell'Italia centrale; ma resta il fatto che nel secondo dopoguerra le regioni del Nord-Est-Centro (per riprendere la formula di Giorgio Fuà) hanno recuperato il *gap* che le divideva dall'area del Triangolo industriale[10].

In questa breve premessa, ci si limita a ricordare che le Marche fanno parte di quell'area della Penisola italiana investita dalla civiltà comunale e precocemente sfeudalizzata (come scrive Maurice Aymard nel 1978)[11], con i vantaggi e i limiti che questo comporta: da una parte sviluppo delle attività manifatturiere e apertura al mercato, ma dall'altra eccessivo peso del municipalismo e forte conflittualità intercomunale. Quanto al "borgo selvaggio", basti richiamare che Recanati viene elevata al rango di città ed è sede vescovile dal 1240; a metà Trecento il cardinale Egidio Albornoz, dopo aver ricondotto l'intera regione sotto il diretto controllo pontificio, la classifica fra i 14 centri maggiori della Marca, ovvero fra le nove *civitates et terre magne*, che seguivano i cinque principali centri, definiti *civitates maiores* (Ancona, Fermo, Camerino, Ascoli, Urbino)[12]; nel 1520, al tempo di Luigi Tasso, è uno dei maggiori poli mercantili della regione e ha quasi diecimila abitanti, non molto meno di Ancona e di Fermo che sono i due centri urbani più popolosi

6 Massimo Paci (a cura di), *Famiglia e mercato del lavoro in un'economia periferica*, Milano 1980.

7 Giuliana Biagioli, *Mezzadria,* métayage*,* masoveria*. Un contratto di colonia parziaria e le sue interpretazioni tra Italia, Francia e Catalogna*, "Proposte e ricerche", 71, 2013, pp. 5-29.

8 Annie Antoine, *La légende noire du métayage dans l'ouest de la France (XVIIIe-XXe siècle)*, in Gérard Béaur - Mathieu Arnoux - Anne Varet-Vitu (a cura di), *Les contrats agraires de l'Antiquité à nos jours*, Actes du colloque international (Caen, 10-13 septembre 1997), Rennes 2003, pp. 457-470.

9 Per una sintesi di questa stagione di studi, si veda Giovanni Federico, *Agricoltura e sviluppo (1820-1950): verso una reinterpretazione?*, in Pierluigi Ciocca (a cura di), *Il progresso economico dell'Italia. Permanenze, discontinuità, limiti*, Bologna 1991, pp. 85-91.

10 Giorgio Fuà, Carlo Zacchia (a cura di), *Industrializzazione senza fratture*, Bologna 1983.

11 Maurice Aymard, *La transizione dal feudalesimo al capitalismo*, in *Storia d'Italia*, *Annali*, I, Torino 1978, pp. 1172-1173.

12 Francesco Pirani, *«Multa notabilissima castra». I centri minori delle Marche*, in Federico Lattanzio, Gian Maria Varanini (a cura di), *I centri minori italiani nel tardo medioevo. Cambiamento sociale, crescita economica, processi di ristrutturazione (secoli XIII-XVI)*, Atti del convegno (San Miniato, 22-24 settembre 2016), Firenze 2018, pp. 262-263.

della Marca, quando nell'Italia centro-settentrionale sono una trentina le città con più di diecimila abitanti[13].

Tasso viene nominato vescovo di Recanati in anni particolarmente difficili per la città. Ci sono problemi per la costruzione del porto, necessario al fine di valorizzare la fiera; per le lotte di fazione riesplose negli ultimi anni del Quattrocento e per una sommossa scoppiata nel 1517; nonché per un attacco dei corsari turchi; infine, compaiono ostacoli per cercare di mantenere il controllo di quello che da almeno due secoli è il santuario diocesano: la chiesa di Santa Maria *de Laureto*, dalla metà del Quattrocento individuata come la Santa Casa di Nazareth sulla base di varie testimonianze avallate dal papa Giulio II nel 1507 con la bolla *In sublimia*[14].

La Marca e l'economia adriatica

Il ruolo del commercio nella ripresa economica del basso Medioevo dopo la drammatica pandemia di metà Trecento è noto; così come è evidente che in area adriatica ciò avvenga all'ombra di Venezia. Fin dal Duecento Venezia ha stipulato accordi commerciali con le principali città della Marca. Ancona aveva tentato di opporsi, ma, sconfitta, nel 1264 era stata costretta a firmare un trattato che aveva imposto pesanti limitazioni alle sue attività commerciali; fedeli alleate della Repubblica di San Marco sono invece Fano, Recanati e Fermo. Se a Recanati si stabiliscono influenti mercanti veneziani, il segno dell'importanza che Venezia attribuiva all'alleanza con Fermo è dato dai sei personaggi di rilievo (fra i quali due dogi) inviati nella seconda metà del Duecento quali podestà nella città dell'aquila[15].

I principali centri urbani della fascia costiera (non solo Ancona, Pesaro e Fano, ma anche Recanati e Fermo) sono strettamente connessi con l'economia adriatica. Essendo prospicienti alla costa, anche Fermo e Recanati sono città adriatiche: hanno infatti il loro porto, o il loro approdo, e una economia legata ai commerci con Venezia e con l'altra sponda dell'Adriatico[16]. Questi centri rivendicano spazi di autonomia politica. Da un lato verso Roma, capitale di uno Stato in formazione, che fatica a realizzare un controllo effettivo e diretto su tutto il territorio pontificio fino ai primi decenni del XVI secolo; dall'altro verso le altre città contermini[17].

---

13 Paolo Malanima, *L'economia italiana. Dalla crescita medievale alla crescita contemporanea,* Bologna 2002, p. 375.

14 Floriano Grimaldi, *La Historia della Chiesa di Santa Maria de Loreto*, Loreto 1993, pp. 189-190.

15 Stefano Papetti (a cura di), *L'aquila e il leone. L'arte veneta a Fermo, Sant'Elpidio a Mare e nel Fermano. Jacobello, i Crivelli e Lotto*, Venezia 2006.

16 Marco Moroni, *Nel medio Adriatico. Risorse, traffici, città fra basso Medioevo ed età moderna*, Napoli 2012, pp. 227-235.

17 Mario Caravale, Alberto Caracciolo, *Lo Stato pontificio da Martino V a Pio IX*, Torino 1978, pp. 165-189; Bandino Giacomo Zenobi, *I caratteri della distrettuazione di antico regime nella Marca pontificia*, in Renzo Paci (a cura di), *Scritti storici in memoria di Enzo Piscitelli*, Padova 1982, pp. 61-106; Bandino Giacomo Zenobi, *Le "ben regolate città". Modelli politici nel governo delle periferie pontificie in età moderna*, Roma 1995.

È all'interno di questo quadro a forte intensità cittadina che vengono siglati accordi commerciali con altre città, al fine di garantire la presenza di mercanti stranieri e di attirare traffici specifici. A riprova di questo policentrismo competitivo, si può ricordare la vicenda di Ancona: pur avendo un grande rilievo commerciale, grazie al forte aumento dei traffici portuali che si realizza nel Quattrocento e soprattutto nel Cinquecento e pur essendo la città demograficamente più consistente, non sarà mai egemone nella Marca[18]. Prima di essere il porto di Roma (e lo sarà solo nel Cinquecento, dopo l'assoggettamento subìto del 1532), Ancona è il porto di Firenze verso il Levante; nel Quattrocento stringe accordi sia con i fiorentini, che con i senesi, i lucchesi, i lombardi e i ragusei[19]. Ad Ancona dal 1436 è attiva una società commerciale, con sede anche a Fermo, costituita oltre che da Cosimo e Lorenzo de' Medici anche da Bernardo d'Andrea di Alamanno de' Medici che si era stabilito ad Ancona e da Bartolomeo di Nicolò Martelli che risiedeva a Fermo[20]. Nel primo Cinquecento in rappresentanza del gruppo Medici opera ad Ancona Iacopo di Giuliano de' Medici, che è anche console della "nazione fiorentina" residente nella città dorica. Dopo la caduta di Costantinopoli, fondamentali per lo sviluppo economico dell'emporio anconitano sono sia i rapporti stretti con Ragusa (oggi Dubrovnik), la vera concorrente di Venezia in Adriatico, sia l'intensa attività commerciale svolta dai primi decenni del Cinquecento dalla colonia di ebrei sefarditi provenienti dal Portogallo[21]. Ad Ancona si trovano anche i mercanti veneti e lombardi, che qui commerciano i prodotti della Terraferma veneta, in particolare nella seconda metà del Cinquecento[22].

Rapporti altrettanto stretti con Ragusa, però, li hanno Fermo e Recanati. I vescovi di Ragusa sono spesso ecclesiastici di Recanati, di Fermo o della Marca. I mercanti ragusei a loro volta frequentano abitualmente i porti e le fiere di Fermo e Recanati, ma lo fanno anche i mercanti di Zara e di Fiume, di Spalato e di Traù, di Sebenico e di Cattaro, e persino i mercanti turchi di Valona, conquistata dagli Ottomani nel 1479. Naturalmente i più numerosi sono gli operatori della Terraferma veneta e in particolare i veneziani, che proteggono e sostengono le fiere di Fermo e di Recanati in funzione antianconitana[23].

---

18 Rosario Pavia, Ercole Sori, *Le città nella storia d'Italia. Ancona*, Roma-Bari 1990, pp. 153-159.

19 Jean Delumeau, *Un ponte fra Oriente e Occidente: Ancona nel Cinquecento*, "Quaderni storici", 13, 1970, p. 31.

20 Raimond De Roover, *Il banco Medici dalle origini al declino (1397-1494)*, ed. it. Firenze 1970, pp. 85-87.

21 Per una sintesi sulla presenza ebraica ad Ancona, si veda Luca Andreoni, *«Una nazione in commercio». Ebrei di Ancona, traffici adriatici e pratiche mercantili in età moderna*, Milano 2019.

22 Edoardo Demo, *Manifatture, merci e uomini d'affari bresciani in Europa e nel Vicino Oriente nei secc. XV-XVI*, in Maurizio Pegrari (a cura di), *Moneta, credito e finanza a Brescia. Dal Medioevo all'Età contemporanea*, Brescia 2014, pp. 135-137.

23 Marco Moroni, *Mercanti e fiere tra le due sponde dell'Adriatico nel basso Medioevo e in età moderna*, in Paola Lanaro (a cura di), *La pratica dello scambio. Sistemi di fiere, mercanti e città in Europa (1400-1700)*, Venezia 2003, pp. 54-57.

La fiera e il "porto giulio"

In una fase in cui lo scambio era affidato prevalentemente al commercio itinerante, le fiere, essendo luoghi di raccolta e di scambio delle merci locali e forestiere, costituivano le occasioni privilegiate di incontro fra i produttori locali e i mercanti di varia provenienza. Le fiere che vengono promosse da un sovrano o dalle autorità cittadine per risollevare le sorti economiche del territorio svolgono un ruolo rilevante ai fini della ripresa dopo la grande crisi provocata dalla Peste Nera. Al loro successo contribuiscono le due immunità che vengono concesse a tutti i partecipanti al raduno mercantile: l'immunità reale, cioè l'esenzione da tutti i dazi normalmente imposti su ogni tipo di commercio, e l'immunità personale, cioè la garanzia di sicurezza e di rispetto delle regole assicurata anche a chi ha debiti assunti in precedenza o altri conti in sospeso con la giustizia, purché non sia colpevole di omicidio o di ribellione nei confronti della Chiesa o del sovrano[24].

Alcune fiere si affermano sulle altre e ben presto, spesso per iniziativa degli stessi protagonisti, si organizzano secondo un calendario che dalla primavera all'autunno permette ai mercanti, visitandole le une dopo le altre, di poter effettuare le loro transazioni commerciali e finanziarie[25]; gli stessi pagamenti non vengono effettuati direttamente con un immediato esborso di moneta, ma spesso rinviati agli appuntamenti successivi tramite lettere di cambio che prevedevano momenti di compensazione fra crediti e debiti e il saldo dei conti. Si strutturano così importanti sistemi fieristici che funzionano da collegamento tra zone di produzione e zone di commercializzazione e di consumo[26]. Il sistema regionale del medio Adriatico poggia sui poli di Fermo, Recanati, Fano e Pesaro; si allarga a nord fino a Rimini e a sud fino a Lanciano, mentre i raduni dell'Aquila e di Foligno garantiscono il collegamento con i mercati abruzzesi e umbro-tirrenici.

In questo quadro si comprende il rilievo assunto da Recanati dal primo Quattrocento, quando finalmente gli scambi commerciali entrano in una fase di progressiva ripresa. Ottenuto un primo riconoscimento da papa Martino V nel 1421, Recanati diviene sede di fiera, che inizialmente si svolgeva nel mese di agosto e poi viene spostata a settembre per farla coincidere con la festa lauretana dell'8 settembre e per evitare la sovrapposizione con la fiera dell'Assunta di Fermo; è una fiera che assume un profilo di rilievo, per la sua durata; per il numero delle botteghe; per il numero dei mercanti; per il volume degli scambi; per la varietà delle merci; per le trasformazioni edilizie che provoca e per la conseguente vivacità culturale, economica e sociale che essa induce nella città[27].

---

24 Alberto Grohmann, *Fiere e mercati nell'Europa occidentale*, Milano 2011, pp. 28-34.

25 Fernand Braudel, *Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVIII)*, II, ed. it. Torino 1981, p. 64.

26 A. Grohmann, *Fiere e mercati*, cit., pp. 24-28.

27 Marco Moroni, *Recanati in età moderna*, Fermo 2019, pp. 167-175.

Secondo le indicazioni di Michele Cassandro, per misurare l'importanza di un appuntamento fieristico occorrerebbe sciogliere due nodi che risultano fondamentali: l'entità e la geografia, cioè il volume degli scambi e, in secondo luogo, il numero e la provenienza dei mercanti[28]. Sull'entità delle transazioni commerciali si hanno dati soltanto parziali, che non permettono di ricostruire il giro complessivo degli affari trattati in fiera. Complessivamente si avevano circa trecento botteghe; lo si può dire con certezza perché, dovendo i proprietari versare al Comune un quarto delle entrate ottenute con l'affitto delle loro botteghe, si conservano molti registri con l'elenco degli affittuari e delle somme versate dai rispettivi proprietari[29].

Maggiori indicazioni si hanno invece sui luoghi di provenienza dei mercanti e sulla qualità delle merci scambiate. Come avviene per quasi tutti gli altri poli del sistema, la fiera di Recanati si configura come luogo di incontro dei maggiori flussi commerciali che convergono sulle regioni centrali della Penisola italiana. Oltre all'ovvia presenza delle produzioni manifatturiere umbro-marchigiane (dalla carta al cuoio lavorato, dalle ceramiche ai tessuti) vi giungono i manufatti della Toscana, della Lombardia e soprattutto della Terraferma veneta ma, grazie alla protezione di Venezia anche grandi quantitativi di tessuti e altre merci provenienti dallo Stato da Mar veneziano e di pellami e "ferrarecce" dell'entroterra balcanico[30].

Per quanto riguarda le merci, entrando più nel dettaglio, prevalgono il cuoio e la lana fra le materie prime e i tessuti e le "ferrarecce" fra i manufatti, ma in fiera si vendeva di tutto: dai prodotti dell'agricoltura (in particolare vino e olio), alla carta di Fabriano e Pioraco, dalle pelli e dalla lana della penisola balcanica al sapone e ai libri di Venezia, dalle armi delle valli bresciane ai gioielli di Cremona, dalla seta e dalle spezie del Levante alle "ferrarecce" dell'area tedesca e ungherese che giungevano tramite i porti di Trieste e Fiume, dai panni dei centri tessili della Terraferma veneta (Bergamo, Verona, Vicenza e Padova) ai tessuti pregiati non solo di Firenze, Lucca e Venezia ma anche delle Fiandre. Ecco perché, per tutto il periodo della franchigia, che durava almeno un mese, la città si riempiva di mercanti provenienti non solo dai tanti centri delle Marche, della Toscana e dell'Umbria, ma anche da regioni più lontane: dall'Italia centro-settentrionale (e talvolta d'Oltralpe), dal Regno di Napoli, dai porti della Dalmazia, della Grecia e dell'Albania[31].

Trattandosi di una fiera adriatica, molti operatori economici giungono in città provenendo dalle città toscane e dall'entroterra marchigiano, umbro e abruzzese, ma la maggior parte dei mercanti viene via mare; a preferire la via marittima sono anche i lombardi e i veneti che raggiungono l'Adriatico tramite

28 Michele Cassandro, *Note per una storia delle fiere*, in *Studi in onore di Federigo Melis*, I, Napoli 1978, pp. 241-242.

29 M. Moroni, *Recanati in età moderna*, cit., pp. 197-202.

30 Massimo Costantini, *"Sottovento". I traffici veneziani con la sponda occidentale del medio-basso Adriatico*, "Proposte e ricerche", 49, 2002, pp. 7-12.

31 M. Moroni, *Recanati in età moderna*, cit., pp. 189-197.

percorsi fluviali. Si spiegano così gli sforzi (e gli investimenti) delle autorità recanatesi per la realizzazione di una infrastruttura portuale. Il castello costruito fin dal Duecento a ridosso del mare protegge le navi che si avvicinano alla costa e anche i magazzini dove vengono scaricate le merci, ma un porto è necessario; con la crescita della fiera, non è più sufficiente l'aver deviato il fiume Potenza in modo da utilizzarne la foce come approdo: serve un vero porto. Ma tutti gli sforzi fatti nel Quattrocento sono risultati inutili.

Nel 1507 Recanati ottiene un consistente finanziamento da parte di papa Giulio II, che coinvolge anche Bramante, ma neppure il "porto giulio", con il bacino scavato presso il castello e protetto da opere murarie e robuste palizzate e i due lunghi moli in muratura protesi verso il mare, regge a lungo ai danni provocati dal mare in tempesta e al lento ma inarrestabile insabbiamento. Nonostante le grandi spese e le continue opere di manutenzione coordinate dai maggiori architetti del tempo, Recanati non riuscirà ad avere il suo porto[32].

Bergamaschi a Recanati e nella Marca

L'economia della Marca esce profondamente destrutturata dalla peste del 1348 e dalle successive grandi pestilenze di fine secolo. Gli equilibri precedenti vengono sconvolti; la caduta della domanda e il rallentamento dei traffici che si registrano nella seconda metà del Trecento hanno conseguenze per lungo periodo. Nel corso del Quattrocento, mentre si riduce il rilievo della via che univa Firenze a Napoli (la "via degli Abruzzi") ma con diramazioni anche verso la Marca, il rilancio degli scambi guidato da Venezia privilegia la direttrice marittima e i centri meglio collegati all'Adriatico[33].

Questi processi favoriscono l'arrivo e lo stanziamento di un crescente numero di mercanti veneti, fra i quali in particolare si distinguono, oltre ai veneziani e ai veronesi, i bergamaschi. Le vie di accesso privilegiate di tale flusso mercantile sono le fiere che nel frattempo si sono imposte nell'economia del medio Adriatico[34]; ma non mancano i rapporti con il principale porto della regione, tanto che il bergamasco Almachide (o Armachide) De Suardi è podestà di Ancona nel 1474[35].

---

32 Marco Moroni, *Sviluppo e declino di una città marchigiana. Recanati tra XV e XVI secolo*, Ancona 1990, pp. 34-36.

33 Giuliano Pinto, *Città e centri minori dell'Appennino centrale: attività economiche e reti commerciali (secoli XIII-XV)*, in Emanuela Di Stefano (a cura di), *Produzioni e commerci nelle province dello Stato pontificio. Imprenditori, mercanti, reti (secoli XIV-XVI)*, Ancona 2013, pp. 15-29.

34 Alessandra Bulgarelli Lukacs, *Bergamo e i suoi mercanti nell'area dell'Adriatico centro-meridionale*, in Marco Cattini, Marzio Achille Romani (a cura di), *Storia economica e sociale di Bergamo. Il tempo della Serenissima*, II, *Il lungo Cinquecento*, Bergamo 1998, pp. 244-246.

35 Archivio di Stato di Ancona (d'ora in poi ASAN), Archivio storico del Comune di Ancona (d'ora in poi ACAN), Antico regime, sez. IV, serie Curia del podestà di Ancona – Istrumenti di tutela, n. 4, 1474 novembre (ringraziamo Carlo Giacomini per la segnalazione).

Gruppi più consistenti di bergamaschi sono segnalati intorno alla metà del Quattrocento, sia a Fermo che a Recanati, così come fuori dalla Marca, nei territori contermini, a Pesaro, a Senigallia e a Fano. Ma è nel Cinquecento che la loro partecipazione agli appuntamenti fieristici si intensifica. E non si tratta solamente di fiere.

In una "città di gran passo" come Pesaro, secondo gli *Alberi genealogici delle famiglie pesaresi di Consiglio e di alcune non ascritte al Consiglio della detta Comunità*, manoscritto redatto a fine Settecento da Domenico Bonamini[36], sono undici le famiglie originarie di Bergamo che, avendo frequentato le fiere di marzo e di novembre, si sono stabilite in città soprattutto nel corso del Cinquecento: Barzanini, Mangili, Mosca, Passeri, Petrucci, Piccioni, Rota, Silvestri, Tiraboschi, Venturini e Zanchi[37]. A Senigallia risiedono diversi bergamaschi, come attestano le fonti catastali della fine del XV secolo[38]. Da questa città si muovono nel territorio circostante per svolgere i loro affari; alla metà del Quattrocento si contraddistinguono nell'acquisto di grano a Fano, in particolare per gli anni 1454-1455[39].

In tutte le fiere i bergamaschi portano soprattutto tessuti (pannilana, saie, rasce, stametti, fustagni, berrette) e merci provenienti anche da altri centri manifatturieri (panni vicentini, tele di San Gallo e mezzelane); oltre ai tessuti, vendono anche oggetti in cuoio, manufatti in metallo e armi. Nei raduni adriatici, accanto ai mercanti, sono presenti bergamaschi che svolgono anche altre attività: sono tessitori, tintori, fabbri, bottai, gioiellieri, merciai e artigiani non meglio definiti, ma non mancano gli architetti, gli artisti e i funzionari[40].

Fin dalla metà del Quattrocento i bergamaschi sono particolarmente numerosi nella fiera di Recanati. Nei *Libri degli operai della fiera* degli anni 1484-1487 sono quasi una trentina; nonostante prevalgano i patronimici, si riconoscono già gli esponenti delle famiglie Maffei, Antonelli, Lucchini, Beltrami, Franchini, Pasini, Conti, Martini, Piccioni, Antonini e Bonetti[41]. Nei *Libri dei consoli della fiera* degli anni 1515-1538 ne sono menzionati oltre venti; alle famiglie già richiamate si aggiungono ora i Martinengo, i Del Moz-

36 Biblioteca Oliveriana di Pesaro, ms. 1430, *Alberi genealogici delle famiglie pesaresi di Consiglio e di alcune non ascritte al Consiglio della detta Comunità.*

37 Marco Moroni, *Commerci e manifatture in una "città di gran passo": Pesaro in età moderna*, in *Storia di Pesaro*, IV, 1, *Pesaro dalla devoluzione all'illuminismo*, Venezia 2005, pp. 90-97.

38 Sergio Anselmi, *Insediamenti, agricoltura, proprietà nel Ducato roveresco: la catastazione del 1489-1490*, "Quaderni storici", 28, 1975, pp. 72-73; Marinella Mazzanti Bonvini, *Senigallia alla fine del XV secolo: note di vita socio-politica e amministrativa*, in Sergio Anselmi (a cura di), *Nelle Marche centrali. Territorio, economia, società tra Medioevo e Novecento: l'area esinomisena*, Jesi 1979, pp. 608-609.

39 S. Anselmi, *Insediamenti, agricoltura, proprietà*, cit., p. 65.

40 A. Bulgarelli Lukacs, *Bergamo e i suoi mercanti*, cit., p. 144.

41 Archivio storico del Comune di Recanati (d'ora in poi ACR), *Fiera*, vol. 1136, Libri degli operai della fiera, 1484-1487.

zo, i Marchetti e i Cassotti[42]. Vi compaiono anche gli esponenti dell'ambiente mercantile bergamasco con cui, come è noto, aveva stabilito molteplici rapporti il pittore Lorenzo Lotto: Venturino della Vecchia, Balsarino Marchetti e Paolo Cassotti; alcuni, come il mercante di velluti Bastiano Rota, si erano già stabiliti a Recanati[43]. Come già evidenziato, anche a Recanati, in genere, vendono tessuti (pannilana, saie, fustagni e velluti), ma vi sono altresì merciai, gioiellieri, armaioli e vari artigiani. Che non siano mercanti specializzati lo dimostra la vicenda del berrettaio Johan Pietro Violini, che muore a Recanati nel 1536, dopo aver frequentato la fiera nei decenni precedenti. Appena si diffonde la notizia, i suoi creditori si affrettano a rendere noti i loro crediti; dall'inventario riportato in un atto notarile, ecco l'elenco delle cose che il bergamasco ha in bottega: stoffe, tele, guanti, speroni, spalliere, cappelli di ogni tipo, borse, cotoni, taffetano napoletano, cordovani, tappeti, specchi, libro mastro, libro grande, libro giornale[44].

A Fermo si concentrano in un'area della centrale contrada di San Bartolomeo, in una via che ancora oggi è denominata Via Bergamasca[45]; progressivamente si affermano nel mercato delle stoffe e poi si inseriscono, come è nella natura dei mercanti, in altri circuiti merceologici, innanzitutto in quelli delle derrate agricole richieste sia da Venezia che dalla Terraferma. Per il primo Cinquecento, Luigi Rossi menziona oltre "al clan dei Rota" (Agostino, Alberto, Lorenzo, Giovan Martino e Giuseppe), anche "la famiglia Filippi, Ippolito Zanche, Gaspare Martini, Battista Albrizi, Bastiano e Antonio Piccioni, Giovanni Bartolomei, Alberto Maltrotti, Lazzaro bergomense"[46].

Fra i mercanti, vi sono quelli che mettono radici nel territorio e col tempo vi si stanziano. Gli esempi sono numerosi e diffusi in tutta la Marca. Ognuno meriterebbe, pur all'interno di una cornice comune, un approfondimento, perché è nelle trame specifiche che si comprende il senso di un radicamento o di una ascesa sociale.

Fra gli esempi più significativi vi è sicuramente la dinastia dei Rota; membri della famiglia si stabiliscono a Recanati, a Fermo e ad Ancona, imponendosi inizialmente come mercanti di tessuti, ma la loro presenza è documentata anche a L'Aquila fin dal 1460, a Lanciano e in altri centri della costa adria-

---

42 ACR, *Fiera*, vol. 1141, Libro dei Consoli della fiera dell'anno 1532 e vol. 1144, Libro dei Consoli della fiera dell'anno 1538. Per Bastiano Rota: ACR, vol. 1144, Libro dei Consoli della fiera dell'anno 1538, 30 ottobre 1538.

43 Francesca Coltrinari, *Personaggi in contatto con Lorenzo Lotto nelle Marche*, in Enrico Maria Dal Pozzolo (a cura di), *Lorenzo Lotto. Il richiamo delle Marche. Luoghi, tempi e persone*, Catalogo della mostra (Macerata, Palazzo Buonaccorsi, 19 ottobre 2018 – 10 febbraio 2019), Milano 2018, pp. 261, 267.

44 M. Moroni, *Sviluppo e declino*, cit., pp. 170-173.

45 Luigi Rossi, *Merci e mercanti nell'area fermana all'inizio dell'età moderna*, in *Civiltà contadina e civiltà marinara nella Marca meridionale e nei rapporti fra le due sponde dell'Adriatico*, Cupra Marittima 1998, p. 325.

46 *Ibidem*.

tica; in tutte e tre le città della Marca saranno ascritti al patriziato locale[47]; ad Ancona nel 1708 Giovan Battista Rota sarà nominato sovraintendente alle dogane della città[48].

Per molti versi simile è la vicenda dei Mazzoleni, altra dinastia molto articolata, attiva ad Ancona, a Recanati, a Lanciano e in altri mercati abruzzesi[49]; come ha già fatto il mercante Barone Mazzoleni[50], anche Bernardo Mazzoleni si è da tempo stabilito ad Ancona, tanto che nel *Cartolaro della dogana del porto* redatto nel 1551 viene ormai considerato cittadino anconitano e come tale verrà trattato anche in seguito[51]. La presenza dei Mazzoleni a Recanati è attestata almeno fin dal settembre del 1500, quando in fiera vendono panni bergamaschi Giovannino e Paolo di Antonello Cassotti de' Mazzoleni; negli stessi anni si trovano in città anche gli esponenti di un altro ramo della famiglia, cioè Giovannino e Bartolomeo di Bartolino Cassotti de' Mazzoleni; come è noto, nel 1523 Marsilio Cassotti, figlio di Giovannino di Bartolino, è ritratto da Lorenzo Lotto insieme con la moglie Faustina Assonica nel dipinto oggi conservato al Prado di Madrid[52].

Infine gli Angelini (o Marchetti), una famiglia alla quale a fine Settecento è stata dedicata un'opera, quella di Giambattista Tondini: *Memorie della vita di Franceschino Marchetti degli Angelini Patrizio bergamasco e senigalliese*[53]. Gli Angelini, detti anche Marchetti dal nome del capostipite del ramo marchigiano, nel Cinquecento si insediano in diverse città della regione, da Pesaro a Jesi, da Ancona a Macerata e a Senigallia. Studi recenti hanno permesso di mettere in luce il ruolo importante che alcuni membri della famiglia Marchetti ebbero nella commissione della pala per l'altare della confraternita di Santa Lucia a Jesi; nel 1523 Lorenzo Lotto nomina come suoi procuratori i mercanti bergamaschi Balsarino e Giovanni Marchetti, temporaneamente residenti a Jesi, dove poi si stabiliranno i figli di Giovanni. Balsarino e il fra-

47 A. Bulgarelli Lukacs, *Bergamo e i suoi mercanti*, cit., p. 244.

48 Alberto Caracciolo, *Le port franc d'Ancône. Croissance et impasse d'un milieu marchand au XVIIIe siècle*, Paris 1965, p. 22; Alessandra Bulgarelli, *"Alla fiera di Lanciano che dura un anno e tre dì". Caratteri e dinamica di un emporio adriatico*, "Proposte e ricerche", 35, 1995, p. 141.

49 Ivi, pp. 139-140.

50 F. Coltrinari, *Personaggi in contatto*, cit., p. 260.

51 Marco Moroni, *Il Cartolaro della dogana del porto di Ancona (1551). Navi, uomini, merci*, "Atti e memorie della Deputazione di Storia patria per le Marche", 110, 2012, p. 235. Altre fonti datano la cittadinanza al 1553, anno in cui diventano cittadini anconetani, oltre a Bernardino Mazzoleni, anche Andrea del Lino, mercante mantovano, e Benedetto Gondola, raguseo: Biblioteca Comunale L. Benincasa" di Ancona, ms. Camillo Albertini, *Storia di Ancona*, vol. XII, anno 1553, c. 6, citato in Renzo Paci - Marilena Pasquali - Ercole Sori (a cura di), *Ancona e le Marche nel Cinquecento: economia, società, istituzioni, cultura*, Catalogo della mostra (Ancona, Palazzo Bosdari, 9 gennaio-21 marzo 1982), s.l. 1982, p. 631.

52 F. Coltrinari, *Personaggi in contatto*, cit., pp. 261-262.

53 Giambattista Tondini, *Memorie della vita di Franceschino Marchetti degli Angelini Patrizio bergamasco e senigalliese*, Faenza 1795.

tello Giovanni frequentano assiduamente la fiera di Recanati; dal 1523 sia Balsarino che il figlio di Giovanni, Sebastiano, operano in fiera come soci di Paolo Cassotti de' Mazzoleni[54]. I Marchetti saranno accolti nel patriziato di Jesi nel 1609, cui seguiranno le aggregazioni dei Camerata (1632; i Camerata de' Mazzoleni erano aggregati al patriziato di Ancona già nel 1584[55]), Misturi (1660), Greppi (1669)[56]. Nel 1639, ad Ancona, varie personalità chiedono di entrare al far parte del patriziato, tra questi vengono definiti di Bergamo i Camerata, i Ruffini, i Manzoni, i Nembrini, i Cesarani[57].

Ipotizzare una motivazione di fondo del numero di aggregazioni al patriziato cittadino che avvengano nella prima metà del XVII secolo non è troppo azzardato. Se infatti è vero che ogni storia familiare andrebbe situata all'interno del proprio percorso specifico, come si è affermato poc'anzi, è altrettanto vero che alcuni fenomeni di ampia portata sono alla base di scelte personali. È quanto accade quando alla fine XVI secolo, le concessioni doganali di cui gode Ancona attirano un numero consistente di mercanti[58]. Tra il 1600 e il 1619 sono stati rintracciati da Claudia Marinucci 12 mercanti bergamaschi che trattano tessuti nella piazza di Ancona[59]. Non è dunque azzardato immaginare che negli anni seguenti alcuni di questi e di altri bergamaschi giunti in città in quel torno d'anni abbiano deciso di insediarsi nella Marca.

Dalle lotte di fazione alla sommossa del 1517

Fin qui il contesto. Ora è perciò possibile focalizzare l'attenzione su ciò che accade a Recanati. Oltre al porto, fra i problemi che la città deve affrontare nel primo Cinquecento vi sono, come si è detto, le lotte di fazione riesplose negli ultimi anni del Quattrocento e una sommossa scoppiata proprio negli anni del vescovo Tasso.

Come in molte altre città dell'Italia centro-settentrionale anche a Recanati nel corso del Quattrocento si afferma un sistema di potere oligarchico: si riduce il numero dei consiglieri (da 200 a 144 e in seguito a 96), dagli organi comunali più importanti vengono progressivamente estromessi i "ceti minori"

54 Francesca Cortesi Bosco, *Per Lotto nelle Marche e i suoi committenti (1523-1532)*, "Bergomum", 2, 1996, p. 16; F. Coltrinari, *Personaggi in contatto*, cit., p. 267.

55 Enrica Conversazioni, *Archivio Rocchi-Camerata. Inventario*, Jesi 1999.

56 Raffaele Molinelli, *Un'oligarchia locale nell'età moderna*, Urbino 1976, pp. 64, 117; Idem, *Città e contado nella Marca pontificia in età moderna*, Urbino 1984, p. 126.

57 Maria Paola Niccoli, *Fare un mercante. Giovanni Sturani da Ragusa*, in Alessandro Mordenti (a cura di), *Studi anconitani*, 4, Ancona 1986, p. 155.

58 A. Bulgarelli, *"Alla fiera di Lanciano che dura un anno e tre dì"*, cit., p. 140. Su questo frangente storico, di riaccesa rivalità con Venezia, si veda Guillaume Calafat, *Une mer jalousée. Contribution à l'histoire de la souveraineté (Méditerranée, XVIIe siècle)*, Paris 2019, pp. 106-107, 134-135.

59 Claudia Marinucci, *Mercanti ragusani ed ebrei ad Ancona nei rogiti del notaio Alessandro Postumi, 1600-1619*, "Proposte e ricerche", 25, 1990, p. 208.

e l'*élite* locale si trasforma in oligarchia. Tutto questo più volte provoca reazioni anche violente da parte dei nuovi arricchiti nell'ambito dei ceti minori, emersi soprattutto nel mondo del commercio e delle professioni. Così era avvenuto nel 1493 e nel 1497; così avviene nuovamente venti anni dopo, nel 1517. Se a fine Quattrocento si può parlare ancora di "lotte di fazione" perché i tumulti sono guidati da esponenti di vecchie famiglie "ghibelline", diverso appare il caso della sommossa del 1517.

A capo degli scontenti questa volta si pone Amadio Alberici, esponente di una famiglia emersa nel primo Quattrocento che non risulta avere legami con analoghe fazioni presenti in altre città pontificie o lombarde. Nell'agosto 1517, dopo aver occupato con la forza il palazzo dei priori, Amadio e i suoi sostenitori imposero l'approvazione di un decreto con il quale si riportava a duecento il numero dei consiglieri. Qualche giorno dopo, con un secondo decreto si stabilì che, in mancanza dei successori legittimi, i posti vacanti del Consiglio dovevano essere ricoperti dai rappresentanti dello stesso quartiere del consigliere defunto[60]. In questo modo Amadio Alberici riesce a prendere il controllo della città, ma il suo è un potere personale di breve durata.

Calmati gli animi, grazie alla mediazione del vescovo Tasso, ancora presente in città[61], prima il vicelegato della Marca Pietro Flores e poi il papa intervengono annullando i decreti di agosto che erano stati approvati "cum armis, minis et per motum", ma concedendo ai nuovi consiglieri di mantenere la carica, seppure in forma soltanto vitalizia e non ereditaria[62]. Nel 1519 Amadio Alberici guida allora una nuova sommossa; questa volta per ristabilire l'ordine giunge in città il commissario papale Nicolò Bonafede, vescovo di Chiusi, che avvia un laborioso tentativo di pacificazione; mentre i sostenitori della rivolta vengono graziati, Amadio, chiamato a Roma, viene imprigionato e poi giustiziato, forse (o almeno così si dice) per un tentativo di evasione[63].

Riprendono allora le spinte alla chiusura oligarchica che, dopo aver ottenuto il ritorno a 144 consiglieri, conseguono un ulteriore successo nel 1538 quando, con una nuova delibera consiliare, il numero dei consiglieri viene ridotto a 96. È la sanzione finale del processo di aristocratizzazione del potere in atto a Recanati, come in altre città italiane, fin dal secolo precedente. Ormai il potere politico-amministrativo è saldamente nelle mani di una cinquantina di famiglie che costituiscono il patriziato locale[64].

---

60 Monaldo Leopardi, *Annali di Recanati e memorie di Loreto*, a cura di Romeo Vuoli, II, Varese 1945, pp. 61-62.

61 Giuseppe Antonio Vogel, *De Ecclesiis Recanatensi et Lauretana earumque episcopis commentarius historicus*, Recineti 1859, p. 267. Secondo Vogel monsignor Tasso lascia la città nell'aprile 1518.

62 M. Leopardi, *Annali di Recanati*, cit., II, pp. 62-64.

63 Idem, *Vita di Nicolò Bonafede*, Pesaro 1832, p. 136.

64 M. Moroni, *Recanati in età moderna*, cit., pp. 27-36.

Gli attacchi dei corsari turchi

Negli anni del vescovo Tasso vi è una terza vicenda che va segnalata. Dopo che i turchi avevano conquistato Valona e temporaneamente preso anche Otranto, la paura dei pirati spinge tutti i centri costieri a fortificarsi. Negli anni Ottanta del Quattrocento anche la chiesa di Santa Maria di Loreto nella parte absidale assume la forma di una fortezza. Lungo la costa occidentale dell'Adriatico si forma così un vero e proprio sistema di avvistamento ma, nonostante il gran numero di torri di guardia, non si riesce a impedire le improvvise incursioni dei corsari turchi e barbareschi[65]. Proprio nel 1518 in una di queste incursioni i corsari assaltano il castello del Porto di Recanati e lo devastano; gli assalitori avrebbero voluto conquistare anche Loreto per impadronirsi del tesoro della Santa Casa, ma sono respinti dalle truppe poste a difesa del santuario[66].

Subito la città si impegna a ricostruire le case bruciate e il fondaco distrutto, ma, soprattutto, si sforza di impedire che l'attacco dei corsari crei difficoltà alla grande fiera che ormai è il fulcro dell'economia cittadina. Ci si mobilita allora in modo da assicurare le tradizionali garanzie a tutti i mercanti che sono soliti frequentare il raduno di settembre; ma non essendo sufficienti le lettere inviate dai priori recanatesi alle principali città dell'area adriatica e neppure l'intervento del legato della Marca, si chiede l'intervento delle autorità centrali. È a questo punto che papa Leone X, dopo aver garantito la piena sicurezza ai mercanti levantini che sono soliti recarsi in fiera, arriva ad inviare una propria missiva anche al sangiacco di Valona. Sia le autorità recanatesi sia il papa sanno bene che, con ogni probabilità, proprio da Valona sono partiti i corsari che hanno saccheggiato il Porto, ma gli affari sono affari: nella sua lettera Leone X prega il sangiacco di adoperarsi perché i mercanti del Levante continuino a partecipare alla fiera di Recanati. Il sangiacco, ovviamente, accoglierà questa richiesta, ben sapendo di fare cosa gradita al papa, ma anche conoscendo l'interesse dei propri mercanti[67].

Mentre, dopo l'attacco dei corsari turchi, il legato della Marca e il papa si erano mossi a difesa della fiera, le autorità anconitane avevano cercato di approfittare delle difficoltà di Recanati. Nel costante sforzo di dirottare sul proprio porto i mercanti "levantini", nel 1514 Ancona aveva stipulato un trattato con i "greci" e gli "albanesi" di Arta, Gianina e Valona, concedendo loro una tariffa doganale di favore, poi allargata "a tutti i sudditi del Gran Signore"[68]. Intanto le navi anconitane ostacolavano, anche con la forza, i rapporti degli operatori greci e albanesi con Recanati, tanto che nell'agosto 1518, fra le garanzie richieste dai mercanti levantini per partecipare "ad

65 Gianni Volpe, *Le torri di guardia tra Romagna, Marche, Abruzzo e Molise*, in Sergio Anselmi (a cura di), *Pirati e corsari in Adriatico*, Cinisello Balsamo 1998, pp. 47-73.

66 M. Leopardi, *Annali di Recanati*, cit., II, pp. 67-68.

67 Marco Moroni, *Tra le due sponde dell'Adriatico. Rapporti economici, culturali e devozionali in età moderna*, Napoli 2010, pp. 113-128.

68 ASAN, ACAN, b. 791, *Pro mercantiis subditorum Magno Turco*, 21 febbraio 1514.

nundinas futuras" vi è anche "la sicurezza dagli attacchi degli anconitani"[69]. Nell'immediato con un breve dell'aprile 1520 Leone X aveva messo fine agli attacchi, ma negli anni seguenti lo scontro si era allargato fino a coinvolgere lo stesso Solimano il Magnifico.

Per attirare i mercanti levantini, nel 1523 Recanati riserva loro alcune botteghe comunali, concede delle stanze nel palazzo comunale e delibera di costruire un nuovo edificio (un piccolo "fondaco dei turchi") per accoglierli[70]; l'anno seguente le autorità anconitane rispondono concedendo ai levantini di poter risiedere in un palazzo della città, probabilmente nell'edificio noto come Palazzo della farina; quindi inviano una supplica direttamente al sultano, ottenendo da Solimano il Magnifico l'impegno che i suoi sudditi non si sarebbero più recati alla fiera di Recanati, "loco captivo e senza porto", ma si sarebbero rivolti alla "fiera de la città de Ancona"[71]. In realtà, per tutto il Cinquecento i levantini continueranno a frequentare il raduno recanatese e lo faranno "vestiti alla turchesca", ma la questione del porto continuerà a limitare lo sviluppo dei commerci e nel secolo seguente porterà al lento declino della fiera.

L'Adriatico, in questo frangente, appare realmente una maglia che mette in comunicazione geografie, merci e uomini, di diversa origine, *status*, mestiere, orientamento religioso e appartenenza "nazionale". Tra questi, gli immigrati schiavoni, morlacchi e albanesi che nel Quattro e Cinquecento cercano migliori condizioni di vita nelle regioni della *felix Italia*[72].

La questione di Loreto

Infine Loreto. Loreto è il tema dominante nel dibattito pubblico recanatese per tutto il Cinquecento e anche oltre. Nel 1507, con la già citata bolla *In sublimia* e con le costituzioni lauretane *Gloriose semperque Virginis*, il papa Giulio II aveva elevato la piccola chiesa lauretana alla dignità di cappella papale, trasformandola nel "santuario della Santa Sede" con l'obiettivo di farne la prova evidente della predilezione della Vergine per l'Italia e, in particolare, per l'Italia del papa[73]. A tale scopo aveva non solo tolto al vescovo ogni giurisdizione sui ministri e sugli ufficiali della chiesa di Santa Maria, ma aveva anche sottratto a Recanati la giurisdizione sia sulla chiesa e i suoi ministri che sui pellegrini e

69 ACR, *Annali*, vol. 82, c. 104, seduta del 10 agosto 1518.

70 ACR, *Annali*, vol. 85, cc. 100-101, seduta del 24 ottobre 1523.

71 J. Delumeau, *Un ponte tra Oriente e Occidente*, cit., p. 35.

72 Sergio Anselmi (a cura di), *Italia felix. Migrazioni slave e albanesi in Occidente. Romagna, Marche, Abruzzi, secoli XIV-XVI*, Ancona 1988; Marco Moroni, *Slavi e albanesi verso la costa occidentale dell'Adriatico tra Medioevo ed età moderna. Ondate migratorie e processi di integrazione*, in Emanuela Costantini, Paolo Raspadori (a cura di), *Migranti di ieri e di oggi. Movimenti di popolazione tra le due sponde dell'Adriatico in età moderna e contemporanea*, Quaderni di "Proposte e ricerche", 43, in corso di stampa.

73 Giorgio Cracco, *Alle origini dei santuari mariani: il caso di Loreto*, in Ferdinando Citterio, Luciano Vaccaro (a cura di), *Loreto crocevia religioso tra Italia, Europa e Oriente*, Brescia 1997, pp. 152-153; Lucetta Scaraffia, *Loreto*, Bologna 1998, pp. 108-109.

sugli abitanti di Loreto. Dal quel momento la preoccupazione principale delle autorità cittadine è recuperare il controllo sulla villa di Santa Maria e sul santuario[74]. Non ci sono soltanto motivazioni economiche, come spesso si è scritto. La *ruralis ecclesia* di Santa Maria fin dal Trecento è il santuario diocesano a cui nei momenti cruciali (una pestilenza, una carestia, una guerra) si affida l'intera comunità cittadina e quindi non si può accettarne la perdita. L'autonomia di Loreto viene vissuta come l'amputazione di un organo vitale per il corpo della comunità. Di fronte alle reiterate "suppliche" recanatesi, nel 1509 il papa accolse alcune delle richieste e ridusse le facoltà concesse al governatore della Santa Casa, "limitando la sua giurisdizione ai soli ministri, inservienti, lavoratori e custodi dei beni del santuario"[75].

Per mettere fine alle controversie che continuamente insorgevano con il governatore di Loreto, nel 1519 la comunità di Recanati si illude di poter risolvere la questione chiedendo al nuovo pontefice Leone X di sottrarre Recanati e Loreto al Governo della Marca e di porle entrambe sotto la giurisdizione del cardinale protettore della Santa Casa. Non poteva esservi rimedio peggiore: non solo i contrasti non diminuirono, ma ben presto la città si trovò addirittura a dipendere dal governatore della Santa Casa, sicché nel gennaio 1524 chiese o ottenne dal nuovo papa Clemente VII di mettere fine all'unione amministrativa con Loreto e di poter tornare a far parte del Governo della Marca[76].

Intanto, dopo l'incursione turca del 1518, il papa aveva ordinato di fortificare la villa di Loreto; la cinta muraria viene realizzata negli anni del vescovo Tasso e completata proprio nel 1520: da quel momento Loreto non sarà più soltanto una villa (cioè un villaggio) del contado recanatese, ma un castello che pian piano si renderà sempre più autonomo; fino a che nel 1586, dopo alterne vicende, con papa Sisto V Loreto otterrà la piena autonomia da Recanati[77].

Leone X non si limita a fortificare Loreto, ma interviene più volte a sostegno del santuario; nel 1514 erige la chiesa lauretana in collegiata; negli anni seguenti assicura protezione ai fedeli che si recano in pellegrinaggio alla Santa Casa; nel 1515 e poi di nuovo nel 1520, infine, decide di riservare alla sede apostolica la dispensa dal voto di pellegrinaggio alla chiesa di Santa Maria di Loreto: in tal modo il piccolo sacello lauretano viene assimilato ai tre principali luoghi santi del Cattolicesimo: la Terrasanta, Roma e Santiago di Compostela[78]. Sono provvedimenti che favoriscono la forte crescita sia del numero dei pellegrini che dell'entità delle elemosine[79].

---

74 La bolla *In sublimia* e le costituzioni lauretane *Gloriose semperque Virginis* del 21 ottobre 1507 sono pubblicate in Floriano Grimaldi, *La Santa Casa e le sue istituzioni*, II, Foligno 2006, rispettivamente pp. 564-571 e pp. 571-580.

75 F. Grimaldi, *La Santa Casa e le sue istituzioni*, cit., I, pp. 14-18.

76 M. Leopardi, *Annali di Recanati*, cit., II, p. 121; F. Grimaldi, *La Santa Casa e le sue istituzioni*, cit., I, p. 20.

77 Ivi, pp. 29-33.

78 Mario Sensi, *Il pellegrinaggio votivo lauretano*, "Studia picena", 59, 1994, pp. 227-233.

79 Marco Moroni, *Pellegrini ed elemosine a Loreto tra XV e XIX secolo*, "Società e storia", 140, 2013, pp. 319-341.

La questione di Loreto va citata in questa sede non solo per quanto finora richiamato, ma anche perché l'autore delle costituzioni lauretane del 1507 è monsignor Antonio Ciocchi Del Monte, nel 1511 fatto cardinale dal papa Giulio II, al cui seguito opera anche Luigi Tasso[80]. Nel 1507, ma non tutti gli storici sono concordi, il cardinale Del Monte viene anche nominato primo protettore della chiesa di Santa Maria di Loreto[81]. Emerge così un evidente e forte legame di monsignor Tasso con Loreto e con Recanati: è un legame che contribuisce a spiegare la successiva nomina del 1516.

La Chiesa recanatese tra Quattro e Cinquecento

Quelli a cavallo tra Quattro e Cinquecento sono anni difficili oltre che per la città, anche per la Chiesa recanatese. E non solo per la non residenza degli ordinari diocesani e persino di non pochi parroci, bensì per la necessità di rendere il clero adeguato al ruolo, per comportamenti e formazione. Sono problemi che incominceranno ad essere affrontati in modo concreto e rigoroso soltanto dopo la chiusura del Concilio di Trento. A Recanati il seminario diocesano, deciso negli anni Sessanta, verrà realizzato solo nel 1571[82].

Nel primo Cinquecento le esigenze di riforma religiosa continuavano a manifestarsi. Erano state forti per tutto il Quattrocento, alimentate dalla fine del grande Scisma che, è bene ricordarlo, nel 1417 si era chiuso soprattutto per iniziativa di Gregorio XII che, rinunciando al papato, aveva permesso l'elezione di Martino V; per sé aveva chiesto soltanto la cattedra vescovile di Recanati, dove era morto nel 1418 e dove è sepolto[83]. Ma anche dopo la fine dello Scisma, sconfitti i Conciliaristi, nella Chiesa ben poco era cambiato.

A Recanati, se si esclude la breve parentesi del vescovo Tasso, la cattedra vescovile era divenuta appannaggio di una famiglia romana (ma originaria di Montefalco): i De Cuppis. Teseo De Cuppis era stato vescovo dal 1507 al 1516; aveva rinunciato a favore di Luigi Tasso, ma mantenendo il diritto di recesso, tanto che aveva riottenuto la diocesi alla morte di Tasso, per poi cederla al nipote Giovanni Domenico De Cuppis (1521-1548) che a sua volta l'aveva ceduta al nipote Paolo de Cuppis dal 1548 al 1552[84]. Erano vescovi che non solo non risiedevano nelle loro diocesi, ma accumulavano cariche, benefici e anche più cattedre vescovili. Clamoroso (ma non isolato) il caso del cardinale Giovanni Domenico De Cuppis che, mentre era vescovo di Recanati, era già vescovo di Trani, era amministratore delle diocesi di Adria e di

80 Per la figura di Antonio Ciocchi Del Monte si rimanda a Pietro Messina, "Del Monte, Antonio", in *Dizionario biografico degli italiani*, XXXVIII, Roma 1990, pp. 127-131.

81 F. Grimaldi, *La Santa Casa e le sue istituzioni*, cit., I, p. 17.

82 G.A. Vogel, *De Ecclesiis*, cit., I, p. 288.

83 Ivi, pp. 55-58.

84 Monaldo Leopardi, *Serie dei vescovi di Recanati*, Recanati 1828, pp. 179-187.

Camerino, e sempre negli stessi anni viene nominato anche vescovo di altre quattro diocesi: di Albano, della Sabina, di Ostia e di Velletri[85].

Nel Quattrocento le esigenze di riforma erano state tenute vive dal movimento dell'Osservanza sia francescana che domenicana. Entrambe non si proponevano soltanto il rinnovamento interno all'Ordine, ma anche la riforma dell'intera Chiesa. L'osservanza domenicana è poco documentata a livello locale, ma quella francescana aveva prodotto una vasta fioritura di conventi animati da figure di predicatori: non solo Bernardino da Siena, ma anche San Giacomo della Marca, Marco da Montegallo e altri fondatori e promotori di innumerevoli Monti di pietà[86] e dei Monti frumentari[87]. Dopo quelli di Perugia e di Ascoli Piceno che, sorti entrambi nel 1462, si contendono la primogenitura, il Monte di pietà di Recanati viene fondato nel 1468[88].

Nella Marca del Quattrocento nell'ambito della grande famiglia francescana restava viva la fiamma dei Clareni; i seguaci di Angelo Clareno erano presenti a Recanati ancora agli inizi del Cinquecento. Altrettanto avveniva fra gli Osservanti; nel 1525 nel capitolo generale della Marca che si tiene a Recanati il ministro generale degli Osservanti, lo spagnolo Francisco Quiñones de Los Angeles, concede di poter aprire dei romitori (le "case recollecte") ai frati che volevano praticare una vita povera, di ritiro, di preghiera e di apostolato itinerante[89]. Ma soprattutto proprio nel secondo decennio del Cinquecento nella Marca ha inizio la predicazione di Matteo da Bascio da cui prende avvio il movimento dei "frati dalla vita povera", che tanto successo avranno nel giro di pochi decenni: sono i "cappuccini" che, protetti dalla duchessa di Camerino, Caterina Cybo, vengono riconosciuti dal papa nel 1528[90].

Un movimento analogo si manifesta anche fra i laici. È noto che negli ultimi anni del Quattrocento e nei primi decenni del Cinquecento si impongono numerose figure di profeti e profetesse; sono gli anni del profetismo in piazza, come scrive Ottavia Niccoli, e gli anni in cui si stampano le profezie trovate "in Roma sotto una piramide", ma rinvenute anche "alli piedi della Madonna di Loreto". Sono gli anni in cui il popolo cristiano "si aspetta

85 Ivi, pp. 183-185.

86 Alberto Ghinato, *I Monti di pietà istituzione francescana*, "Picenum Seraphicum", 9, 1972, pp. 7-62; Giacomo Todeschini, *Ricchezza francescana. Dalla povertà volontaria alla società di mercato*, Bologna 2004, pp. 88-100; Idem, *Gli ebrei nell'Italia medievale*, Roma 2018, pp. 165-171.

87 Mario Sensi, *Fra Andrea da Faenza istitutore dei Monti frumentari*, "Picenum Seraphicum", 9, 1972, pp. 162-257; Ippolita Checcoli (a cura di), *I Monti frumentari e le forme di credito non monetarie tra Medioevo ed età contemporanea*, Bologna 2015, pp. 9-26.

88 Bernardino Ghetti, *Gli ebrei e il Monte di pietà in Recanati nei secoli XV e XVI*, "Atti e memorie della Deputazione di Storia patria per le Marche", serie II, 4, 1907, pp. 11-39 (I parte) e 9, 1913, pp. 377-434 (II parte).

89 Vincenzo Criscuolo, *L'origine e il primo sviluppo dei Cappuccini nelle Marche (1525-1535). Un problema storiografico*, "Studi maceratesi", 43, 2007, pp. 471-472.

90 Ivi, pp. 473-476.

grandi cose da Dio"[91]. Intanto in Italia ma anche in altre regioni d'Europa continuano a diffondersi importanti esperienze laicali; erano spesso gruppi di penitenti laici dediti alla preghiera e alla meditazione; erano detti begardi, beghine o fratelli della vita comune; in genere si raccoglievano in piccole comunità vivendo del loro lavoro, non avevano gerarchie interne, non pronunciavano voti e avevano come primo obiettivo la propria crescita spirituale[92].

Un gruppo di laici di questo tipo si era formato anche a Recanati agli inizi del Quattrocento; erano laici che vivevano presso la chiesa di San Giovanni in Pertica abbandonata dai Benedettini; si definivano "poveri evangelici", volevano condurre la loro vita secondo il costume degli apostoli, assicurando obbedienza all'autorità ecclesiastica. La loro resta a lungo una esperienza di laici, tanto che nel 1499 per la celebrazione della messa devono ricorrere a un sacerdote esterno[93]. Proprio a fine '400 crescono le pressioni per un loro più preciso inquadramento nella struttura ecclesiastica. Nel 1496 Alessandro VI impone a questi gruppi di aderire alla Congregazione dei frati apostolini della vita povera. E così avviene anche a Recanati dove gli "apostolini" sono attestati fino al 1643, quando vengono soppressi[94].

Luigi Tasso da Parenzo a Recanati

In questo quadro, nelle poche notizie finora reperite sull'attività pastorale del vescovo Tasso, non vi è traccia di una particolare attenzione ai temi della riforma religiosa. Quando giunge a Recanati, monsignor Luigi Tasso porta con sé due brevi pontifici: uno relativo ai pascoli del territorio comunale, che erano oggetto di continua lite con il governatore della Santa Casa[95]; l'altro contenente la concessione di indulgenze da lucrare in occasione della festa del *Corpus Domini*[96]. Nulla di innovativo, quindi, anche se il secondo breve attesta la diffusione del culto eucaristico che sta crescendo proprio in quegli anni. A Recanati nella parrocchia del Duomo una confraternita del Corpo di Cristo era stata costituita nel 1505 proprio da un gruppo di immigrati lombardi residenti in città[97]; un'altra verrà fondata nella parrocchia di Santa

91 Ottavia Niccoli, *Profezie in piazza. Note sul profetismo culturale nell'Italia del primo Cinquecento*, "Quaderni storici", 41, 1979, pp. 506-510.

92 Marcel Pacaut, *Monaci e religiosi nel Medioevo*, ed. it. Bologna 1989, pp. 309-314.

93 Clemente Benedettucci, *La Chiesa di San Giovanni in Pertica di Recanati e il sepolcro del Beato che vi si venera*, I, Recanati 1935, p. 66.

94 G.A. Vogel, *De Ecclesiis*, cit., I, p. 150; C. Benedettucci, *La Chiesa di San Giovanni in Pertica*, cit., I, pp. 33-37.

95 Sui contrasti con il governatore di Loreto per l'uso dei pascoli comunali: M. Leopardi, *Annali di Recanati*, cit., II, pp. 32-34, 65-66.

96 G.A. Vogel, *De Ecclesiis*, cit., I, p. 263.

97 M. Leopardi, *Serie dei vescovi*, cit., pp. 89-90.

Maria di Castelnuovo nel 1538. Dopo il Concilio di Trento ogni parrocchia avrà la sua confraternita del Santissimo Sacramento[98].

Come era tradizione, monsignor Tasso era stato ricevuto con tutti gli onori riservati ai vescovi e ai prelati del suo rango. Era entrato dalla Porta di Montemorello e aveva poi percorso tutta la città fino alla cattedrale di San Flaviano; gli furono offerti doni preziosi e per l'occasione furono recitate sacre rappresentazioni[99]. In suo onore, il Consiglio della Comunità aveva eletto il fratello Domenico Tasso podestà della città per l'anno 1517[100]. Appaiono comunque significativi alcuni dei provvedimenti da lui presi di cui si ha notizia.

I primi decreti erano volti a migliorare i costumi del clero e a restituire decoro alla Chiesa: si riferivano all'abito, ma insistevano anche sul corretto comportamento che doveva essere tenuto dal clero. A tutti i chierici fu chiesto di presentare i titoli dei loro benefici e gli inventari dei beni da essi goduti[101]. Il vescovo non si limitò a intervenire sui costumi del clero, ma cercò anche di migliorarne la formazione. Ristabilì l'arcidiaconato, precisò i compiti e le mansioni dei canonici e degli altaristi della cattedrale che come altrove erano spesso motivo di contrasto e costituì una "Massa comune" amministrata da sindaci esterni, dalla quale dovevano essere prelevati i compensi per i presenti agli uffici divini[102].

Nel 1517 monsignor Tasso provvide anche al restauro del vecchio palazzo vescovile: vi investì mille ducati ottenendone altri mille dal Comune[103]. Anche dopo la sua partenza avvenuta nell'aprile 1518 continuò a seguire i problemi della Chiesa recanatese, alla quale, dopo la morte del vescovo Teseo De Cuppis, nel maggio 1519 si aggiunse la diocesi di Macerata[104]. Si trattava di temi concreti: dall'ordine da seguire nelle processioni alla quota richiesta agli ecclesiastici nel pagamento dei dazi comunali[105]. La concreta attuazione di queste decisioni era ovviamente affidata al vicario diocesano: nel 1518 il vescovo nomina quale vicario un suo parente, Lorenzo Tasso; negli anni seguenti saranno invece nominati don Bernardino Alberici e don Cristoforo Costantini, esponenti di due importanti famiglie della città[106].

Come si vede, non si tratta di temi particolarmente innovativi. Forse quello più significativo è l'intervento sulla presenza dei parroci ai funerali: è un intervento volto alla difesa dei diritti del clero secolare rispetto a quello regolare e ha l'obiettivo di rafforzare il ruolo delle parrocchie. Lo dimostra il

98 Ivi, pp. 90-91.

99 G.A. Vogel, *De Ecclesiis*, cit., I, p. 263.

100 Ivi, p. 263.

101 Ivi, p. 264.

102 Ivi, p. 266.

103 M. Leopardi, *Serie dei vescovi*, cit., p. 181.

104 G.A. Vogel, *De Ecclesiis*, cit., I, p. 267.

105 Ivi, p. 267.

106 Ivi, p. 269.

fatto che a questo provvedimento si opposero gli ordini regolari, sostenuti dall'arciprete di Loreto, che si era eretto a protettore dei privilegi monastici[107]. Importante sarebbe stato avere gli atti della visita pastorale realizzata nel luglio 1516, ma purtroppo sono andati perduti[108].

Dal 1512 al 1517, come è noto, si tenne a Roma il Quinto Concilio Lateranense, ma fu un Concilio che non rispose alle istanze di rinnovamento che continuavano a percorrere la Chiesa[109]. Anche senza pensare all'influenza delle idee luterane, come si è cercato di dimostrare, stimoli e sollecitazioni non mancavano in quegli anni. Certamente non mancavano nella Marca pontificia. Non sappiamo se il vescovo Tasso avesse in mente altro per la sua diocesi. Sappiamo soltanto che, tornato in patria, venne assassinato nella sua Bergamo il 3 settembre 1520.

107 Ivi, p. 264.

108 *Ibidem*.

109 Vincenzo Lavenia, *Una lunga Riforma? Il cristianesimo latino prima di Lutero*, in Emanuela Prinzivalli (dir.), *Storia del cristianesimo*, III, *L'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, a cura di Vincenzo Lavenia, Roma 2015, pp. 31-62; Adriano Prosperi, *La Chiesa di Roma: il papato e la riforma tridentina nel Cinquecento*, in ivi, pp. 190-192.

GIANMARIO PETRÒ

TRA BERGAMO E ROMA, LA PARABOLA DEI TASSO DEL BRETTO

Webinar su piattaforma Zoom, 18 novembre 2020

Alla memoria di Elvira Fumagalli e del dottor Luigi Cagnoli

Premessa[1]

La ricorrenza dei cinque secoli dall'uccisione del vescovo Alvise, o Luigi, Tasso mi ha offerto l'opportunità di riprendere una ricerca, che avevo iniziato in occasione del quarto centenario della morte di Torquato Tasso (1595)[2], sulla famiglia che qui chiamerò Tasso 'di Bergamo', vale a dire Alessandro figlio di Pietro fu Pasio dei Tasso del Cornello, o più semplicemente *del Cornello*, e i suoi discendenti, dal loro arrivo in città verso il 1454 fino al 1527, anno della scomparsa di Gabriele Tasso.

Allora avevo indagato i componenti della famiglia che operavano tra Bergamo e Roma, ma in particolare ricostruivo la storia delle loro abitazioni in città, in Pignolo e in via Tassis, intorno alle quali c'era una totale confusione, che ancora persiste per opera di quei divulgatori che, animati dalle migliori intenzioni, scrivono su qualsiasi argomento che non conoscono e che, non sapendo distinguere tra realtà e fantasie, finiscono con il privilegiare informazioni verosimili ma non vere.

Ma chi sono i Tasso 'di Bergamo'? In queste pagine cercherò di dare una risposta, ma le difficoltà di questi tempi e gli ostacoli posti alla ricerca mi impediscono di fare tutte le verifiche necessarie e mi impongono di dividere

---

1 Un particolare ringraziamento al dottor Marino Paganini per il costante aiuto che mi ha dato nella lettura e trascrizione dei documenti, consentendomi di arricchire di contenuti questo studio. Nei brevi testi in latino, con poche eccezioni, le abbreviazioni sono state sciolte. Ringrazio il personale dell'Archivio di Stato di Bergamo, della Curia vescovile e della Biblioteca Civica "Angelo Mai" di Bergamo per aver reso più sopportabili gli ostacoli posti alla ricerca. Un ringraziamento alle Canossiane di Borgo Palazzo per aver permesso l'ingresso al convento in questa difficile occasione. Un ringraziamento ad Angelo e Giovanni Petrò per l'aiuto dato e a Eliana Acerbis, Mario Bonaldi, Egidio Caroli, Gianpiero Crotti, Erminio Gennaro, Franco Innocenti che mi hanno incoraggiato a portare a termine questo lavoro.

2 Gianmario Petrò, *Le case dei Tasso nel Cinquecento a Bergamo,* in *IV centenario della morte di Torquato Tasso*, numero monografico di "Atti dell'Ateneo di Lettere, Scienze ed Arti di Bergamo", 68, 1997, pp. 199-237.

lo studio in due parti e di fermarmi per il momento al 1505, anno della divisione delle attività e dello scioglimento della fraterna dei Tasso, rinviando il completamento del quadro familiare ad un prossimo numero degli Atti, se mai sarà possibile.

Nel corso degli anni mi è capitato di prendere nota di centinaia di documenti notarili che in qualche modo riguardano la famiglia dei Tasso 'di Bergamo'. Una parte della documentazione era già conosciuta, ma non sempre il suo significato e la sua importanza erano stati compresi, mentre altre carte apparentemente insignificanti hanno preso rilevanza magari solo per la data o per una presenza.

Ci mancano purtroppo le carte più significative: le corrispondenze, gli inventari delle attività, i registri di famiglia che sono perduti o dispersi chissà dove.

Noterete che nei registri notarili bergamaschi, e mi riferisco al periodo e ai personaggi della famiglia Tasso di cui parliamo, poco trapela del loro lavoro lontano da Bergamo. Quasi nulla emerge sulla loro partecipazione alle attività postali di Venezia o di Roma e sulla loro attività di mercanti a Roma ed è già un'eccezione che Cristoforo figlio di Alessandro sia detto *cursorem* in un documento del maggio del 1484. Tutto ciò può significare che le loro scelte importanti furono fatte altrove e di conseguenza le ricerche andrebbero fatte anche altrove. Solo per il fallimento del banco romano abbiamo documentazione anche a Bergamo, ma gli accordi con i creditori per la gestione della procedura furono presi a Roma sotto la regia del vescovo Bartolomeo Assonica e solo indirettamente ne conosciamo alcuni particolari.

Centinaia o migliaia di documenti visti nel tempo dicono molto di più di quanto c'è scritto, ma bisogna metterli in relazione con altre carte coeve, anche solo per capire se la loro forma è ordinaria – ovvero seguono gli schemi delle scuole dei notai – oppure no, e se è ordinaria capire se c'è qualcosa che manca o se c'è qualcosa in più. E non è mai un lavoro inutile.

Negli ultimi decenni localmente l'interesse per la famiglia Tasso è andato crescendo e qualche buon passo in avanti nella ricerca è stato fatto, anche se non sempre è facile distinguere le novità emerse con ritrovamenti d'archivio e quanto invece è un semplice approfondimento di vecchie pubblicazioni e segnalazioni.

Ma si sono fatti anche inopportuni passi indietro per opera di quei divulgatori che, ignorando i documenti, hanno attinto a piene mani dalle fantasie già superate da oltre un secolo.

Così riaffiora la leggenda della nascita bergamasca di Bernardo Tasso, riportata anche nella recente voce "Tasso, Bernardo" del *Dizionario biografico degli italiani*, volume 95 (2019), che nella parte iniziale risente degli errori e incertezze di noi studiosi bergamaschi che non abbiamo saputo smontare un quadro di ipotesi fuorvianti. Una migliore conoscenza delle carte notarili e delle consuetudini familiari e sociali della Bergamasca tra la seconda metà del XV secolo e i primi decenni del XVI avrebbe portato a escludere non solo che Bernardo fosse nato a Bergamo, ma anche che potesse essere figlio per di più incestuoso del vescovo Alvise e persino che ci fossero strettissimi rapporti

di parentela tra le due famiglie. La nascita bergamasca di Bernardo, tanto cara a Pierantonio Serassi e a chi lo ha seguito, sembrerebbe chiaramente negata dallo stesso Bernardo quando scrive in modo non equivoco di essere nato a Venezia: "V. S. sa ch'io son gentiluomo di Bergamo nato in Venezia e ligio della sua Eccellentiss. Republica"[3]. Qualcosa ci sfugge sempre.

Con una certa sorpresa, in occasione di un convegno internazionale sui Tasso è riemersa anche la leggenda seicentesca dei Della Torre fuggiti da Primaluna in Valsassina per rifugiarsi al Cornello. E le leggende vedono anche i Tasso 'di Bergamo' con lo "splendore della vita, e con la magnificenza delle fabbriche"[4] che dal loro "palazzo sontuoso e imponente di Pignolo" organizzano le comunicazioni postali di mezza Europa, quando i Tasso 'di Bergamo' non gestirono il servizio postale locale e tantomeno europeo. E se così non fosse, le notizie vanno presentate con tanto di prove documentarie.

Solo l'amor di patria può portare a scrivere che "a Bergamo i Tassi si sentivano sicuri e protetti: vigilava su di loro, vicini e lontani, sulle loro dilette famiglie e sulle enormi fortune, l'invincibile repubblica marinara di San Marco: una garanzia piena [...] che li tranquillizzava nel vario realizzo delle loro sempre più dilatate imprese". Le "enormi fortune" non si possono e non si vogliono nascondere e allora notiamo che le case di Bergamo e le ville di Zanica e della Celadina, paragonate a molte case padronali e ville (anche solo) della provincia, non si distinguono certo per la magnificenza. Prima di scrivere sui Tasso dovremmo rileggere i saggi di Enrico Mangili pubblicati nel 1942[5].

Dopo la pubblicazione di *Les marques d'honneur de la maison de Tassis* (1645), che esaltava il casato dei Thurn und Taxis, alcune famiglie Tasso ostentarono con piacere nei saloni di casa i ritratti dei personaggi che avevano contribuito alle glorie della famiglia, proprio con l'intento di esaltare le comuni radici. Allora furono fatte ricerche genealogiche, alle quali attinse a piene mani Pierantonio Serassi, e si incise anche una lastra con l'albero genealogico che ben conosciamo per l'esemplare conservato nella Biblioteca "Angelo Mai" di Bergamo, sul quale inspiegabilmente furono omessi proprio Pietro, Alessandro e i loro discendenti mentre non manca, anche se inserito quasi a casaccio, il ramo di Torquato[6].

Ma le famiglie Tasso non costituirono mai una sorta di società per azioni, di cui ognuna possedeva una piccola o grande quota di capitale e di meriti, e che alla fine dell'anno incassavano i dividendi delle loro attività.

---

3 Per le fonti e la bibliografia che riguardano Bernardo e Torquato Tasso rinvio al contributo di Erminio Gennaro in questo volume.

4 Pierantonio Serassi, *La vita di Torquato Tasso*, I, Bergamo 1790 (2ª ed.), p. 12. Nella prima edizione pubblicata a Roma il riferimento alle fabbriche di Bergamo non c'è.

5 Enrico Mangili, *I Tasso e le poste,* Bergamo 1942 (ried. Gorle 1982).

6 Mi riferisco alla stampa da calcografia di grande formato su foglio di 500x700 mm, oggi conservata alla segnatura Cassettiera 4.13, già Tassiana cassetto II 2 (19) di cui la Biblioteca Civica "Angelo Mai" conserva anche la lastra di metallo. L'albero è disegnato e inciso da Giovan Battista Abbiati, di assai probabile formazione milanese. C'è anche una nota di possesso dell'esemplare datata Regensburg 1905. Devo l'informazione al dottor Marcello Eynard.

Sicuramente le famiglie Tasso più intraprendenti e di maggior successo realizzarono una rete di relazioni e di lavoro della quale seppero sfruttare le straordinarie sinergie, come oggi avviene nei distretti industriali, mentre un po' tutti, in particolare i Tasso 'di Bergamo' finirono col godere della luce riflessa delle ricchezze di altri e della fama del grandissimo poeta.

Se consideriamo la fama non solo locale dei Tasso e l'importanza dell'edificio, come è stato possibile, in decenni in cui la soprintendenza e il Comune di Bergamo non erano certo privi di poteri, che il palazzo di Pignolo venisse ridotto quasi a un guscio vuoto, saccheggiato di stipiti, camini, soffitti e fregi, mentre le antiche tappezzerie in cuoio dorato e le finestre di vetro antico piombato finivano in discarica? In barba alle tutele previste dalla legge, gli affreschi del salone furono strappati ed esposti sotto gli occhi di tutti in Sant'Agostino senza che una voce si alzasse contro lo scempio che poteva costituire la premessa per la dispersione e il deperimento dell'opera. E la Soprintendenza che, secondo le dicerie locali, non ti consente di piantare un chiodo nel muro, sa dirci dove sono gli affreschi del salone e dei fregi, importanti e mai studiati? O sta preparando un'apposita pubblicazione? E a chi pensa che questi sono fatti lontani nel tempo è il caso di ricordare che lo svuotamento di edifici più o meno importanti in città e nei paesi, di quei pochi che sono rimasti da devastare, continua ancor oggi, anche nel cuore della città alta ridotta in troppi luoghi a una quinta teatrale.

Il problema degli alberi genealogici

Parlando della casata dei Tasso, quasi nulla sappiamo della storia delle famiglie fra il tardo XIII e il XV secolo, dal loro allontanarsi dalla Valle Brembana al momento in cui alcuni di loro si distinsero per capacità organizzativa e imprenditoriale, in particolare nell'esercizio di servizi postali, acquisendone gli appalti. Forse non conosciamo neppure il nome di alcuni di quelli che posero le basi delle fortune familiari, magari perché non ebbero discendenza e negli alberi genealogici si sono tagliati troppi rami secchi, o se ne sono innestati altri dove pareva corretto.

Uno sforzo andrebbe fatto per il controllo delle genealogie antiche e moderne della parentela, verificando tutto anche dove i vari elaborati sembrano coincidere. Al riguardo, va riconosciuto lo sforzo compiuto da Giuseppe Ravelli a fine Ottocento per ricomporre il quadro generale della casata, che è ancor oggi alla base degli studi, con molte riserve per quanto ho già scritto prima e per le assenze che non sono trascurabili.

Le fondamentali fonti del Ravelli e di chi lavorò con lui furono le *Antichità* di Giuseppe Ercole Mozzi e, in secondo ordine, gli atti notarili di Gentilino fu Ruggero Tasso[7] e lo possiamo capire più dalle assenze che non dalle presenze.

7 Archivio di Stato di Bergamo, Fondo Notarile (d'ora in avanti ASBg, FN), notaio Tasso Gentilino (o Zentilino come scrivevano allora) di Ruggero, busta 595, con un solo registro che purtroppo copre solo gli anni 1475-1477. Zentilino Tasso era zio materno di Domenico, Alvise e

Così nei suoi elaborati sono omessi vari nomi della discendenza di Pasio fu Plazzo, dove notiamo l'assenza di Tonolo e Maffeo[8], mentre tra i figli di Pietro mancano Sponso, Pietro e Battista, trascurati sia dal Mozzi che dal Ravelli. Come manca Grazioso fu altro Grazioso, personaggio di un certo interesse che è presentissimo nel notarile della città, e non solo. Come scrivo più avanti, le maggiori perplessità, non solo mie, sono proprio per il ramo da cui si fa discendere Bernardo Tasso, che trova l'unica fonte in Pierantonio Serassi, ne *La vita di Torquato Tasso* (Roma 1785), acriticamente accettata da tutti. Va invece dato atto al Ravelli, il cui lavoro è confluito nella "Raccolta tassiana" conservata presso la Biblioteca Civica "Angelo Mai" di Bergamo[9], che già negli alberi genealogici finali da lui predisposti aveva chiaramente risolto la questione di Gabriele figlio di Domenico fu Alessandro, nipote e non figlio di Alessandro. Ciò nonostante negli ultimi cent'anni ogni novello ricercatore-divulgatore è partito rispolverando il problema della paternità di Gabriele.

Forse i risultati delle fatiche del Ravelli sono stati ignorati o sottovalutati perché lo studioso era collezionista di rari documenti raccolti spesso all'insaputa di chi prima li deteneva, ma che nella maggior parte sono stati riacquistati dalla Biblioteca di Bergamo. Resta la sua responsabilità per aver nascosto o eliminato quella documentazione, se mai era davvero tale, che avrebbe contribuito a fare chiarezza sul ramo familiare di Bernardo e Torquato Tasso.

I Tasso a Bergamo

Premetto due parole sulla forma scritta del cognome Tasso, Tassi e Tassis, argomento marginale, ma qui devo tener conto delle domande che si può porre un volonteroso lettore.

La forma di questo cognome, come buona parte dei cognomi, variava se era scritta in volgare o in latino. In volgare Tasso veniva declinato normalmente al maschile e al femminile, al singolare e al plurale. Quindi Tasso e Tassa, Tassi e forse anche Tasse. In latino troviamo invece *Tassus* per indicare uno specifico personaggio maschile oppure *de Tassis*, che sottintende "appartenente alla famiglia dei Tasso", forma usata per entrambi i generi. Tasso è un cognome delle valli alpine, quindi la pronuncia era un poco sibilata. Il *de Tassis* può allora diventare – secondo il gusto o l'udito del notaio – *de Tazis* o *de Tazzis*, oppure scritto con la *x*, come altri nomi propri che hanno

---

Pietro Andrea figli di Agostino Tasso. La documentazione sui Tasso è davvero importante, anche se talvolta il suo modo di indicare gli ascendenti non è chiarissimo.

8 Non riprendo qui il problema delle omonimie, che più si va indietro nel tempo più diventa serio. In un documento del 12 febbraio 1476, nella casa di Zentilino Tasso al Cornello, troviamo fra i testimoni ser Giovanni fu Ser Pietro fu *domini* Pasio e Maffeo e Antonio fratelli figli del fu suddetto Pasio. Antonio o Tonolo è già più conosciuto, pur in un dedalo di omonimie.

9 Biblioteca Civica "Angelo Mai" di Bergamo (d'ora in avanti BCBg), Raccolta Tassiana, D.7.13 (1), Appunti e spogli di documenti per l'albero genealogico di Tassi.

la doppia esse (*Taxus* e *de Taxis*), come abbiamo *Alexander*, *de Coduxis* o *Vallesaxina*. Vedremo qualche esempio nel testo.

La forma latina si è molto conservata tra i cognomi bergamaschi, perdendo il *de*, e così abbiamo Tassis, Acerbis, Gualandris, Facheris, Meris, Baschenis, Goisis, Maffeis, Epis, Bolis, Rubis e si potrebbe continuare.

Nel secolo XIV qualche famiglia proveniente dal Cornello si era già stabilita in città. Richiamo alcune carte e nomi, in parte già noti da tempo, che le documenta a Bergamo. Tuttavia, pur dichiarandosi alcuni di loro cittadini di Bergamo, non troviamo i loro discendenti iscritti all'estimo della città del 1448.

Il 18 aprile 1350 Pasino fu Giovanni di altro Pasio *de Tazz* del Cornello cittadino e abitante di Bergamo dettava il suo testamento, nominando erede il Consorzio della Misericordia[10]. Scelta quest'ultima un po' anomala, perché Pasino aveva dei fratelli e almeno uno zio, Marchisio fu Pasio detto Marco, mercante e cittadino di Bergamo, che in quello stesso giorno pure dettava il suo testamento, nominando erede il figlio Guarisco con le solite tutele previste per la moglie Semperbona. Marchisio inoltre destinava un legato di 32 fiorini – un fiorino poteva valere allora poco meno di una lira e mezza – proprio al nipote Pasino figlio di suo fratello Giovanni, che abbiamo incontrato più sopra[11].

Il 29 novembre 1350 Marchisio fu Pasino detto Marco dettava un codicillo[12]. L'uomo compare anche in documenti del 30 giugno 1350 e ancora nel 1351. Una carta dell'11 settembre 1383 ci tramanda il nome di Pasio figlio del fu Marchino del Cornello[13].

Il 25 novembre del 1358, in una locanda presso la torre del Gombito, *Plazum* fu Giovanni (fu Pasio) *de Tazzis de Cornello* "vicinie sancte Marie de Camarata episcopatus Pergami", malato dettava il suo testamento nominando eredi Giovanni e Filippo fratelli fu Giovanni fu altro Giovanni padre del testatore e quindi suoi nipoti *ex fratre*. Un testamento dettato in una locanda ci dovrebbe informare che forse l'uomo non abita a Bergamo ma al Cornello. Plazzo ha ancora la madre, Giacoma, figlia del fu Raimondo *de Castello de Antia,* e non dispone nulla per l'eventuale moglie e non sembra essere sposato, oppure è vedovo e senza figli. Una croce segnata a margine sta ad indicare che il decesso era seguito a breve[14]. Pasio e Plazzo potrebbero sembrare la stessa persona, ma così non è; sono due personaggi diversi, anche se ci sorprendono le omonimie che si ripetono per più generazioni e che talvolta si estendono in un modo impressionante anche in parentele diverse del circondario. Ma sappiamo che per tradizione ognuno dei figli maschi dava il nome del padre al proprio maschio primogenito e con una certa frequenza a uno dei maschi si dava il nome del nonno materno.

10 ASBg, FN, notaio Gherardo Sojario, busta 11, 1350-1356, registro 1350-1352, f. 59.

11 Ivi, f. 58.

12 Ivi, f. 191.

13 ASBg, FN, notaio Amacristo Grappi, busta 123, 1383-1406, registro 1383-1384, f. 117, 11 settembre 1383.

14 ASBg, FN, notaio Patrizio Lavezzoli, busta 59, 1358-1362, registro 1358-1359, f. 57.

Nel 1433 e nel 1436 un Pasino fu del maestro Giovanni del Cornello cittadino di Bergamo abita nella vicinia di San Lorenzo[15], mentre in altri documenti del 1436 e del 1437 risulta abitare ad Albano[16], dove nel 1435 aveva preso in affitto una casa da Tonolo fu Alessandro Albani[17]. Non sappiamo se si tratti di omonimie o se abbiamo qui un discendente di qualcuno dei personaggi già incontrati. Siamo comunque agli anni dell'arrivo in città della famiglia di Alessandro di Pietro Tasso del Cornello.

Almeno sin dal Quattrocento e ancora per vari decenni del Cinquecento, alcuni componenti di una famiglia Tasso, tra i quali un Amadeo fu Ambrogio, un Maffeo di Giovanni[18] e un Domenico fu Tonolo fu Giovanni sono artigiani e sarti e abitano dapprima in una casa presso la chiesa di San Bernardino, per poi spostarsi nella parte alta di via Pelabrocco. Giovanni Antonio e Giovanni Battista, che fu cancelliere della città, figli di Amadeo, abitano presso il Carmine dentro le mura e sono notai. Altri Tasso sono canonici della Cattedrale.

A parte il ramo di Alessandro, parrebbe che nessuno di questi Tasso figuri negli alberi genealogici della famiglia, pur essendo a volte personaggi di un certo riguardo.

Grazioso fu altro Grazioso Tasso del Cornello

A partire dai manoscritti settecenteschi di Giuseppe Ercole Mozzi, il 1443 è l'anno che tutti indicano come momento di arrivo a Bergamo di Alessandro Tasso del Cornello, figlio emancipato di Pietro fu Pasio (Pace) abitante del Bretto, o meglio dei Bretti, come allora scrivevano i notai. I Tasso 'di Bergamo' fanno parte di quel flusso di valligiani, sostenitori dei conquistatori veneziani, che erano scesi in città per ottenere la cittadinanza e i vantaggi

15 ASBg, FN, notaio Antonio Cerro, busta 259, 1432-1437, registro 1432-1435, f. 225, 22 maggio 1433 e registro 1436, f. 408, maggio 1436.

16 ASBg, FN, notaio Antonio Cerro, busta 276, abbreviature straordinarie, f. 322, 28 febbraio 1436; notaio Paolo Seminati, registro 1437-1439, 19 aprile 1437.

17 ASBg, FN, notaio Giovanni Burdici, busta 247, registro 1431-1445, f. 52, e f. 54, 15 novembre 1435, Piacino fu del maestro Giovanni Tasso paga a Tonolo Albani due panni di lana e poi prende in affitto una casa con terreno alla Fornace di Albano.

18 La documentazione su questi altri Tasso abitanti a Bergamo è abbondante. Trovo nell'albero genealogico compilato, da quanto sembra, negli anni Cinquanta del Novecento [pubblicato in Detlev Schwennicke (a cura di), *Europäische Stammtafeln: Stammtafeln zur Geschichte der Europäischen Staaten*, nuova serie, V (*Standesherrliche Häuser II*), Marburg 1988, tav. 122], che in questo studio indicherò come dei "Sandri in Roma e Bergamo", che questo Giovanni avrebbe un figlio di nome Maffeo cittadino di Bergamo e sarebbe fratello di Pietro antenato dei nostri. Ma Giovanni con il figlio Maffeo che abita a Bergamo non è Zano. I figli di Zano che ci sono noti sono Guarisco (con più dubbi), Francesco e Tonolo e vengono identificati come figli di Zano, o Giovanni, "fu Pasio", mentre Giovanni padre di Maffeo di Bergamo non è mai detto figlio di Pasio. Sembrerebbe una omonimia, ma tutto va verificato perché ci sono rapporti tra Maffeo fu Giovanni e i Tasso 'di Bergamo'. Troviamo in questo albero genealogico anche il grave errore dello sdoppiamento della figura di Gabriele Tasso.

concessi a mercanti e artigiani che sceglievano di vivere a Bergamo, contribuendo a rianimare una comunità stremata e decimata da più di un secolo di feroci lotte intestine.

Alessandro fu iscritto nell'estimo della città di Bergamo lo stesso giorno in cui furono iscritti Graziolo e Marco fratelli, avendo ottenuto la cittadinanza nel 1470, come ci attesta una sintetica annotazione nelle *Antichità* del Mozzi (VII, f. 12v):

> Alexander de Tazzis del Cornello hic descriptus 1470
> 1448 f. 127v.o. Vicinia sancti Johannis. de Hospitali, et sancti Antonij
> Gratiolus, et Marcus fratres de dictis Tazzis hic descripti 1470
> Ex libro Extimi Civitatis.

La nota meritava un controllo, se non altro per capire la presenza di due date diverse. Nell'archivio degli *Estimi Veneti* conservato presso la Biblioteca Civica "Angelo Mai" di Bergamo, al n. 13 (*1448 "Rubrica extimi civitatis"*), al foglio 54v, in corrispondenza della vicinia di San Giovanni dell'Ospedale è annotato il solo riferimento ai Tassi che si trovi in quella rubrica, che risale al XVIII secolo, con rinvio a un foglio 128. Evito di chiedermi come mai non figurino Ambrogio, Giovanni e Maffeo, che da anni abitavano proprio nella vicinia di San Giovanni dell'Ospedale.

Nello stesso inventario degli *Estimi*, il n. 14 (*1448 "Estimo della città e del territorio"*), corrisponde a un grande registro mancante dei primi 30 fogli. Al foglio 128, che fa parte delle pagine in cui sono elencati gli estimati della "Vicinia sancti Johannis de hospitali [integrato con grafia diversa] et sancti Antonii simul in hoc extimo", leggiamo

> [nel margine sinistro] creatus fuit civis/
> die 22 Junij 1470/
> Alexander de Tazis del Cornello hic descriptus pro cive noviter creato in executione mandati facti/
> die 22 Junij 1470 in soldis duobus denaris sex/
>
> [nel margine sinistro] creati cives die suprascripto/
> Gratiolus et Marchus /
> fratres de suprascriptis Tazis hic descripti pro civibus/
> noviter creatis in executione mandati facti die suprascripto soldis duobus denaris -[19].

Come altri registri degli *Estimi*, il volume era stato impostato forse anche prima del 1448, come farebbero pensare alcune piccole integrazioni apparentemente risalenti al 1438 e al 1441. Il registro continuò poi ad essere utilizzato fino allo scadere degli anni novanta del XV secolo.

19 BCBg, Archivio storico del Comune di Bergamo, Estimi, 1.2.16-14, Estimo della città e del territorio, 1448, f. 128.

La nota indirettamente ci informa che Alessandro, come pure Graziolo e Marco, viveva con la famiglia a Bergamo, in una casa di sua proprietà posta nel borgo detto allora di Sant'Andrea, nella vicinia di Sant'Antonio *de foris*, in quegli anni unita alla vicinia di San Giovanni dell'Ospedale. Vivere a Bergamo con la famiglia in una casa propria erano le due principali condizioni per ottenere la cittadinanza, che venne loro concessa nei primi mesi del 1470. Nessuno dei fratelli lo aveva seguito e pertanto Pietro suo padre e gli altri figli erano rimasti a vivere al Cornello. Dagli *Estimi* non è possibile avere un quadro attendibile o quantomeno comprensibile della sua ricchezza, ma vediamo che le vecchie famiglie della proprietà terriera hanno cifre d'estimo assai più elevate, come ad esempio i 10 soldi del non ricchissimo Suardino Suardi di Trescore, che peraltro era deceduto nel 1464, nonno dei più noti Giovan Battista e Maffeo Suardi. Anche alcuni mercanti di recente immigrazione avevano cifre d'estimo più elevate, come i 4 soldi ciascuno del valdimagnino Bonadeo Locatelli detto Grasso e di Viviano detto *Seniore* dei Cazzuloni di Cornalita, entrambi fatti cittadini nel 1476.

La vicinia di Sant'Antonio *de foris* era certamente popolare, abitata prevalentemente da artigiani di modeste condizioni economiche o da famiglie di piccoli mercanti e piccoli proprietari terrieri di recente immigrazione.

Come abbiamo visto più sopra, nella vicinia di San Giovanni dell'Ospedale-Sant'Antonio *de foris*, con Alessandro vengono iscritti all'estimo due altri Tasso del Cornello, i fratelli Graziolo e Marco.

Graziolo o Grazioso, detto *Cimarostus*, figlio di altro Graziolo o Grazioso, è presentissimo nei documenti di Bergamo e di Venezia; non così suo fratello Marco, che mancava in giovane età senza discendenza, perché di lui non troviamo traccia nel testamento del fratello (1473).

La vita di Grazioso si intreccia strettamente con quella dei nostri e sicuramente fra loro c'era un rapporto di parentela, ma fino ad oggi non sono riuscito a scoprire come.

Lo incontriamo per la prima volta l'11 marzo 1467, "nel borgo di Sant'Antonio *ultra portam*" nell'*ospizio* o locanda di ser Alessandro del Cornello, dove sono presenti "Iacobo filio suprascripti ser Alexandri, Gratiolo dicto Cimarosto, Maffeo filio quondam ser Boni et Simon filio quondam ser Rogeri del Cornello", che fanno da testimoni per Marino Zambelli servitore del nostro Alessandro Tasso. Simone fu Ruggero è cugino di Alessandro, mentre Maffeo è individuabile sugli alberi genealogici come figlio di Bono fu Guarisco fu Benedetto[20].

20 ASBg, FN, notaio Giovanni Boselli, busta 563, 1465-1522, registro 1466-1471, alla data. Nei documenti bergamaschi, almeno di questo periodo, non esistono i cosiddetti testimoni "di cortesia", e dubito che esistano altrove. Chi fa da testimonio è di solito legato ad una delle parti contraenti, talvolta è indirettamente interessato all'atto che si sta rogando e difficilmente è presente per caso. Di norma il notaio precisa che i testimoni si conoscono e se tra loro non si conoscono il notaio lo annota.

Non è certo per una coincidenza che, il 6 gennaio 1468, incontriamo in Rialto a Venezia, nella taverna *de la simia,* "Gabriele filio quondam Dominici de Tazis del Cornelo" che, con "Petro Dalaidinj de Tazis del Cornelo", fa da testimonio in occasione della scelta di arbitri per una questione tra gente di Padova e due fratelli di Vicenza, rappresentati questi ultimi dal bergamasco Stefano fu Lorenzo Lupi *de la Costa*[21]. Tra gli arbitri c'è anche ser Graziolo detto *Zimarostus del Cornelo*. Pietro Tasso era uno dei figli, o un nipote, di Delaidino detto Baldino[22], originario del Bretto, ma forse abitante a Venezia.

Peraltro a Bergamo vedremo Grazioso come procuratore di Nicolò Lupi *de la Costa*.

Il 16 gennaio, nella "taverna della scimmia", in occasione della sentenza arbitrale, sono presenti "Gratiolo filio quondam Gratioli del Cornelo" e, come testimoni, Maffeo fu Bono *de Tazis del Cornelo* e "Christoforo filio ser Alexandri de Tazis del Cornelo"[23].

Curiosamente *Ser Gratiogius quondam Gratij de Tassis de Bergomo* era il conduttore dell'*hospicio de la simia*, di proprietà delle monache di San Lorenzo, e questo spiega come mai la locanda fosse frequentata dai compaesani di passaggio o abitanti a Venezia. Rivedremo più avanti questa locanda, che era un punto di appoggio per Cristoforo e Gabriele *de Tasis de Bergomo*.

Grazioso di Grazioso è mercante di panni di lana: lo troviamo più volte presente come testimonio o come procuratore dei nostri, che lui nomina eredi in un suo testamento. Il 31 maggio 1473, nella chiesa di San Giovanni dell'Ospedale, il *nobilis et egregius vir dominus* Grazioso, figlio di altro *nobilis viri domini Gratiosij de Tassis de Cornello* ancora giovane e senza figli, dettando il suo testamento nominava erede il ventre della moglie Angelina Grataroli. Disponeva poi non pochi legati e tra i beneficiari troviamo Giovanni e Filippo Tasso fu Antonello detto Spagnolo e le tre figlie di Bartolomeo fu Bono Tasso del fu Guarisco (discendente da Guarisco fu Benedetto), fratello di quel Maffeo che abbiamo incontrato nella taverna di Venezia. Grazioso dava poi disposizioni per sua madre Elisabetta che, rimasta vedova, aveva sposato Pasio Grataroli, restando vedova anche del secondo marito. Qualora Grazioso fosse morto senza discendenza, destinava consistenti legati ad Agostino figlio di Ser Alessandro Tasso e a Zano fu Pietro Tasso fratello di Alessandro e designava eredi del suo residuo patrimonio Benedetto, Cristoforo, Giacomo e Agostino figli di Alessandro e il nipote di questi, Gabriele. Come testimoni abbiamo un frate dei Celestini di Santo Spirito, Viviano detto *Segnore* dei

21 ASBg, FN, notaio Giovanni Boselli, busta 563, 1465-1522, registro 1466-1471, alla data.

22 Figli di Delaido o Delaidino detto Baldino Tasso erano Graziolo detto Birilino e Hondiolo. Di Hondiolo conosciamo i figli Antonio e Lorenzo. Di Antonio *Delaidini* conosciamo i figli Marchesino e Francesco.

23 ASBg, FN, notaio Giovanni Boselli, busta 563, 1465-1522, registro 1466-1471, alla data. Anche a Venezia le date dei notai bergamaschi che fanno la spola con Venezia sono in genere *a nativitate*.

Cazzuloni di Cornalita, Domenico Raspis di Cornalita e Maffeo fu Giovanni dei Tasso del Cornello[24].

La presenza a Bergamo di Grazioso si fa più frequente con il suo graduale allontanarsi da Venezia. Così per curare le sue attività lontane deve nominare dei procuratori e tra questi nel 1474 vediamo proprio Agostino di Alessandro Tasso e Maffeo Grataroli fu Giovanni da San Giovanni Bianco[25].

Grazioso partecipa alle riunioni degli uomini della vicinia di Sant'Antonio *de foris* e in occasione dell'incontro del 22 maggio 1474 lo vediamo presente con Giovannino degli Zabelli di Rota, Guglielmo detto Gibone degli Zambelli di Endenna oste della locanda dei nostri Tasso, *Jacobus Asandri de Cornello* e *Gabriel tinctor* e con il cognato *Gabriel de Taxis de Cornello*. Grazioso, Giacomo *Asandri* e Gabriele Maffeis tintore sono nel ristretto gruppo dei residenti che sono scelti per eleggere i sindaci della vicinia[26].

Grazioso ha le stesse frequentazioni dei Tasso 'di Bergamo' e così non sorprende vederlo il 7 luglio 1475 nella bottega di Giovanni *de la* Valle, che almeno occasionalmente commerciava lana, accompagnato da Giovanni Antonio figlio di Pasino Assonica, personaggio di assoluta fiducia dei nostri Tasso, con i quali era imparentato. Grazioso agiva qui come procuratore di Nicolò Lupi *de la Costa*, con i familiari del quale era in contatto a Venezia[27].

Grazioso abitava in Sant'Antonio *de foris* ma, senza farci trarre in inganno dal nome della vicinia, parliamo qui del tratto della via Pignolo compreso tra lo slargo di Santo Spirito e la vicina porta di Sant'Antonio, probabilmente in corrispondenza dell'odierno civico 13.

L'abitazione di Grazioso era davvero prossima all'ospedale di Santo Spirito dei monaci Celestini e questa vicinanza favorisce il legame precoce fra i Tasso e questo luogo.

Il legame con il luogo, non tanto con i monaci, non venne meno quando tra il 1475 e il 1476 ai Celestini subentrarono i Canonici Lateranensi che, approfittando dello svuotamento dei piccoli ospedali dopo la costruzione dell'ospedale grande di San Marco, diedero inizio alla trasformazione degli edifici uniti alla chiesa, che gradualmente assunsero l'aspetto e la dimensione che ancor oggi osserviamo.

A quel periodo risale un curioso episodio. Al momento di lasciare la chiesa di questo loro ospedale che furono obbligati a cedere ai Canonici Lateranensi, i Celestini pensarono bene di portarsi via arredi e paramenti sacri e in particolare una croce d'argento, un calice con patena d'argento, un messale,

---

24 ASBg, FN, notaio Guglielmino Rubbi, busta 631, 1469-1494, registro 1472-1475, 31 maggio 1473, f. 125v. Questo notaio scrive indifferentemente *Cornello* e *Cornelo*, in molti casi abbreviato in "Cor.o". Nel suo ultimo testamento, che non abbiamo, Graziozo destinava un legato di una certa consistenza a Pietro Andrea Tasso.

25 Ivi, 21 maggio 1474, f. 228.

26 Ivi, 21 maggio 1474, ff. 228v e 229v.

27 Ivi, 7 luglio 1475, f. 361.

un grande breviario, un paramento ornato, una pianeta di cotone rosso, tutto di diritto della chiesa di Santo Spirito. Il 18 settembre 1476 Sisto IV confermava il passaggio del monastero ai Canonici Lateranensi. Pertanto le autorità civili e religiose imposero ai Celestini di restituire quanto era di pertinenza della chiesa. Il 21 ottobre 1476 nel capitolo dei Celestini, il frate Donato de *Ronchelle* (?), provinciale dell'ordine di tutta la Lombardia, consegnava nelle mani del *dominus* Grazioso Tasso del Cornello, che agiva in nome del monastero di Santo Spirito "et pro uso dicti monasterij", tutto quanto era stato asportato[28].

Grazioso sopravvisse diversi anni alla stesura del testamento del 1473 ed ebbe alcune figlie. Lo troviamo ancora vivente nel 1492 in atti per la gestione del suo podere alla Spalenga di Bergamo, un cascinale prossimo alla località Celadina e quindi confinante con alcune proprietà dei nostri Tasso[29].

La parentela di Pietro Tasso fu Pasio, fratelli e figli

L'importanza dell'ambiente, delle relazioni sociali e dei gruppi familiari per la crescita di una comunità e delle fortune, o declino, di un luogo come quello che ci troviamo a esaminare suggerirebbe di raccogliere tutte le informazioni possibili sul Cornello e su chi lo abitava. Qui il gruppo familiare, quasi unico, era quello dei Tasso, un po' come gli Zanchi al Grumello.

Ma i tempi della ricerca sarebbero eccessivamente lunghi e pertanto prenderò in considerazione solo la più stretta parentela dei Tasso 'di Bergamo', sapendo che anche così il percorso non sarà facile per le perdite del notarile del Cornello e per le molte omonimie. E non si concluda dicendo che il luogo del Cornello era ed è così piccolo che gli abitanti non potevano essere più di tanti. È vero, la natalità allora era altissima, ma l'angustia e la sterilità dei luoghi diedero origine a un continuo flusso migratorio, non solo dal Cornello, che in molti casi portò anche alla sostituzione dei cognomi di origine. La scomparsa di molti rami familiari o di singoli soggetti dei quali perdiamo ogni traccia fu certamente dovuta alle migrazioni, ma anche all'alta mortalità non solo infantile e all'alto numero di matrimoni senza discendenza o, mi si perdoni, con discendenza solo femminile. Gli alberi genealogici che abbiamo sono declinati al maschile e manca proprio quel groviglio di rami e rametti disseccati o ritenuti tali.

Pasio fu Plazzo Tasso ebbe almeno cinque figli maschi: Ruggero, Pietro, Zano, Maffeo e Antonio o Tonolo. Negli alberi genealogici di solito ritroviamo solo due o tre dei figli e abbiamo visto che in uno dei più conosciuti manca proprio il nostro Pietro.

28 ASBg, FN, notaio Guglielmino Rubbi, busta 631, 1469-1494, fascicolo 1476.

29 Ivi, registro 1489-1492, f. 596, 19 marzo 1492.

Il più noto dei fratelli di Pietro è Ruggero, dal quale discende il ramo che annovera alcuni dei più importanti gestori di servizi postali europei tra la fine del Quattrocento e i primi decenni del Cinquecento.

Un secondo fratello di Pietro è Zano, che nei documenti tardi talvolta diventa Giovanni e qui rischiamo una gran confusione con altri coevi Giovanni, Zanni e Zanini. Di questo Zano conosciamo con sicurezza il nome di due figli, Francesco e Tonolo[30]. Entrambi ebbero figli e nipoti, che vissero prevalentemente al Cornello, mantenendo frequenti contatti con i parenti di Bergamo.

Di Antonio, quarto figlio di Pasio, conosciamo i figli Pasino e Bartolomeo, mentre di Maffeo al momento non conosco niente[31].

Un documento ci fa incontrare riuniti tre dei nipoti di Pasio: il 30 dicembre 1474 (1475 *a nativitate*) al Cornello, nella casa di Raffaele fu *dominus* Ruggero fu *dominus* Zentilino Tasso, troviamo riuniti ser Francesco fu ser Zano, ser Giovanni fu ser Pietro, ser Pasino fu Ruggero e per questi tre il notaio precisa che sono tutti discendenti dello stesso Pasio, e ser Simone fu ser Giovanni Rotondo, tutti *de Tassis de Cornello*. I quattro fanno da testimoni ad una investitura tra Zenino fu Pietro detto Gobbo fu Antonio detto Bilone fu Zano del Cornello e suo zio Vistallo detto Liberale fu Antonio detto Bilone[32]. Di certo abbiamo qui la più prossima parentela dei nostri Tasso. Nel documento il notaio identifica i personaggi col cognome e col luogo di origine della famiglia, Tasso del Cornello, e con i nomi propri del padre e del nonno, come usavano anche altri notai del tempo per evitare confusioni con omonimi conosciuti.

Come per altri Tasso cui faremo cenno, anche a Pietro fu Pasio fu Plazzo non mancarono alcuni omonimi e questo ci mette in difficoltà quando ci troviamo di fronte al figlio di un Pietro o al figlio di un *quondam* (fu) Pietro. Qua-

---

30 Nel caso di Zano o Giovanni le omonimie porterebbero ad aumentare il numero dei figli, ma le incertezze mi suggeriscono di usare in questa occasione una grande prudenza, nell'attesa di poter fare dei collegamenti più sicuri. Si veda ad esempio ASBg, FN, notaio Gentilino Tasso fu Ruggero, busta 595, 1475-1477, 4 giugno 1475, f. 9, atto per la dote di Franceschina fu Pietro Gobbo fu Tonolo detto Bilone (fu Zano) che sposa Ambrogio fu Guarisco fu Zano Zucco fu Pietro. Fratello della sposa è Zinino. L'albero genealogico dei "Sandri in Roma e Bergamo" [in D. Schwennicke (a cura di), *Europäische Stammtafeln*, cit., tav. 122] da Zano, riportato come *Joannes*, fa discendere solo Maffeo, collocato nella seconda metà del Quattrocento a Bergamo. Di quest'ultimo abbiamo molti documenti, ma nessun collegamento con il nostro Zano.

31 Maffeo compare in un solo documento piuttosto tardo, ma non equivoco: il 12 febbraio 1476 al Cornello, nella casa del notaio sono presenti come testimoni "ser Johanne filio quondam ser Petri olim domini Paxij de Tassis de Cornello, Mapheo et Antonio fratribus et filiis quondam suprascripti ser Piazij" (ASBg, FN, notaio Gentilino Tasso, busta 595, 1475-1477, f. 33v). Un Tasso Maffeo fu Giovanni, piccolo mercante di panni di lana e di lana, compare più volte nelle carte dei notai della città, dove abitava in via Pignolo in una casa sopra San Bernardino confinante proprio con la strada e la chiesa. Frequentava sia Grazioso fu Grazioso Tasso sia la casa di Alessandro, ma non si riesce a collegarlo ai nostri, come invece è stato fatto nell'albero genealogico dei "Sandri in Roma e Bergamo" in D. Schwennicke (a cura di), *Europäische Stammtafeln*, cit., tav. 122.

32 ASBg, FN, notaio Gentilino Tasso fu Ruggero, busta 595, 1475-1477, 4 settembre 1475, primo documento, parzialmente strappato. Alcuni nomi lacunosi sono stati integrati sulla base di altra documentazione sicura.

le Pietro? Oltre al nostro Pietro fu Pasio, abbiamo un Pietro detto *Rusino* fu Guarisco, che ha un figlio di nome Pasino, e un Pietro fu Grazioso o Graziolo, che ha un figlio di nome Domenico. Ma troviamo anche un Pietro fu Ruggero e un Pietro fu Guarisco, mentre abbiamo già incontrato Pietro detto Gobbo fu Antonio detto Bilone fu Zano. Infine nel 1481 vediamo ser Simone figlio di ser Pietro detto *Perino* o *Pedrino* dei Tasso del Cornello[33] e nel 1482 è la volta di suo fratello Bartolomeo fu Pietro detto Pedrino, che è altro personaggio rispetto al nostro Pietro, dei cui figli conosciamo tutti i nomi. Non solo. Nel documento del 1482 interviene anche il nostro Alessandro fu Pietro e viene citato anche suo fratello Pietro fu altro Pietro fu Pasio[34].

Ho tentato di trovare conferma dell'anno della scomparsa di Pietro, che in alcuni alberi genealogici sulla base di una fonte apparentemente sicura (gli antichi estimi del Cornello) muore il 9 aprile del 1450. Ma se su una carta del 19 febbraio 1450 Pietro sembrerebbe già morto, perché incontriamo Sponso *fu* Pietro fu Pasio[35], che di sicuro è figlio del nostro Pietro, su un'altra carta, che vedremo, egli risulterebbe ancora in vita nel 1457.

Accenno qui ad alcuni atti rogati in Bergamo da uno stesso notaio. Il 3 novembre 1440, nella vicinia di *Antescolis*, Giovanni fu Belfante Zanchi rilascia una quietanza ad Antonolo detto Bilone fu Zano dei Tasso del Cornello, che ha pagato 78 lire in nome proprio e in nome di Vistallo suo figlio. Fra i testimoni abbiamo Pietro Tasso fu Pasio. Nelle carte dello stesso notaio, in data 5 settembre 1440, abbiamo una procura rilasciata da Antonio detto "Amorosus" *fu* Pietro del Cornello e il successivo 18 novembre nel palazzo del Comune di Bergamo incontriamo come testimonio lo stesso Antonio detto Amoroso *fu* Pietro del Cornello. Nell'albero genealogico dei "Sandri in Roma e Bergamo" Antonio o Tonolo detto Amorlotto, che dobbiamo ritenere essere lo stesso Amoroso, è riportato come figlio del nostro Pietro[36], che di certo era vivo nel 1440 e ancora nel 1443. Distrazioni dei notai o casi di omonimie?

È evidente che i Pietro che abbiamo incontrato non vissero tutti contemporaneamente e forse alcuni non vissero al Cornello. Determinare con una buona approssimazione l'arco di vita dei nostri ci consentirebbe di orientarci in casi come quelli visti qui sopra.

33 Ivi, f. 21, 11 settembre 1475.

34 ASBg, FN, notaio Rubbi Guglielmo, busta 632, 1475-1500, registro 1480-1485, f. 423, 16 luglio 1482. Alessandro Tasso cede a Bartolomeo fu Antonio Tasso e a Bartolomeo fu Pietro detto Pedrino, che agiscono come sindaci del comune di Camerata, un suo credito di 33 lire verso Pietro fu altro Pietro suo nipote.

35 ASBg, FN, notaio Simone Donati, busta 287, 1435-1451, registro 1448-1451, f. 287, 19 febbraio 1450, "Sponso filio quondam Petri de Tasis de Cornello".

36 Nel testamento che viene citato come fonte, Antonio non ha alcun soprannome e ha due figli che si chiamano Marchesino e Antonio (ASBg, FN, notaio Zentilino Tasso, busta 595, 1475-1477, f. 5, 5 marzo 1475, testamento di Giovanna moglie di Benedetto fu Antonio Tasso). Vedremo che Antonio figlio di Pietro era detto Nonzia e sappiamo da più carte che aveva un figlio che si chiamava Pasino.

Una più abbondante documentazione della seconda metà del Quattrocento ci consente di conoscere anche gli altri figli di Pietro, vale a dire i fratelli di Alessandro.

Da una importante carta del 14 settembre 1475 sappiamo che il nostro ser Pietro, morendo, aveva lasciato sei figli maschi, perché il figlio ser Giovanni fu Pietro fu Pasio dichiara di essere erede per un quinto dei beni del padre e fa il nome dei cinque coeredi, che secondo una prassi normalmente rispettata rispecchia l'ordine di nascita: Giovanni, Sponso, Tonolo detto Nonzia, Pietro e Battista[37]. Notiamo qui la vistosa assenza di Alessandro. Ma Alessandro è figlio emancipato e quindi aveva già ricevuto in anticipo la sua quota di beni paterni. Al momento non mi risultano altre citazioni del figlio Battista. Nello stesso documento ser Giovanni dichiara, per quello che vale, di avere quaranta e più anni e di certo nel 1485 era ancora vivo e in stretti rapporti con i nipoti di Bergamo. Giovanni ebbe un figlio di nome Bartolomeo, che nel 1476 gli concesse una procura[38]. Questo Giovanni sarebbe il presunto nonno di Bernardo Tasso.

Il documento che stiamo esaminando – che ricostruisce i passaggi di certi fitti enfiteutici a suo tempo fatti da Filippo detto Zentilino che, tanto per capirci, era nonno di Caterina madre del vescovo Alvise – apre una panoramica su alcune parentele della famiglia, dove si incontrano nomi noti e nomi del tutto sconosciuti, ma dove fino a metà Quattrocento non mancano di certo i Giovanni.

Le figlie di Pietro che si trovano schierate in più alberi genealogici sono invece frutto di un errore dovuto a una omonimia che avremo modo di vedere.

Sponso, che incontriamo talvolta nelle carte dei notai di Piazza Brembana e di Lenna, aveva avuto almeno una figlia, Veronica, che andrà sposa a Giacomo cugino di Mauro Codussi di Lenna. Sponso moriva entro il mese di settembre 1476, lasciando almeno un figlio maschio di nome Tonolo, in età minore, che ebbe come tutori e curatori Giovanni fu Almidano Zanchi, Antonio Carrara fu Bertulino di Serina, lo zio Giovanni fu Pietro fu Pasio e il cugino Tonolo fu Zano pure figlio Pasio[39].

Del figlio Antonio, che solo nel documento citato è detto Nonzia, conosciamo in particolare il figlio Pasino.

Il quinto maschio è Pietro, come il padre, e ciò ci lascia un poco perplessi perché di solito era un figlio postumo che prendeva il nome del padre morto. Potrebbe anche essere che nell'elencare i coeredi Giovanni abbia messo in coda Battista, erede, ma poi morto in giovane età. Pietro frequenta lo zio Alessandro e i cugini di Bergamo. Già morto prima del 1485 senza discendenti,

---

37 ASBg, FN, notaio Gentilino Tasso fu Ruggero, busta 595, 1475-1477, ff. 22-26.

38 Ivi, f. 69, 9 settembre 1476: "Procura Bartolomei filij ser Johannis ser Petri de Cornello in ser Johannem eius patrem et in ser Antonium Rodigetum de Serina". Atto solo annotato.

39 Ivi, f. 75, 10 settembre 1476, atto rogato a Serina. Sono testimoni Pasino fu Ruggero *olim* Pasio Tasso, Pasino fu Antonio fu Pasio. Segue al f. 76 in data 5 settembre 1477 la liberatoria dei tutori, evidentemente perché Tonolo ha ormai compiuto i 18 anni.

il 6 luglio 1486 troviamo tra i suoi eredi anche i nostri che – con Giacomo, Agostino e i loro fratelli rappresentati dal notaio Lazzaro Curteregia – erano da tempo in causa con Francesco Bolis, curatore dell'eredità del *quondam Petri olim Pedrini del Cornello*. Ai nostri era stato assegnato un terreno di modesto valore al Cornello, che per loro conto era stato preso in consegna da Raffaele fu Ruggero Tasso[40]. Abbiamo qui uno dei pochi casi in cui Pietro, padre di Alessandro, viene chiamato Pedrino e questo diventa a sua volta caso di omonimia, come abbiamo visto poco sopra elencando gli omonimi di Pietro.

Quale genealogia per Bernardo e Torquato Tasso?

Giovanni figlio di Pietro fu Pasio è il personaggio che, dopo la pubblicazione della *Vita di Torquato Tasso* opera dell'abate Pierantonio Serassi (1785 e 1790), nelle genealogie viene indicato come padre di Gabriele e nonno di Bernardo Tasso.

È del tutto anomalo che della famiglia di origine di due personaggi famosissimi in quei tempi, che abbondano di documentazione di ogni tipo, sappiamo a malapena che Bernardo sarebbe nato l'11 novembre 1493 e a fatica conosciamo il nome di Gabriele, dal quale sarebbe nato Bernardo e una figlia di nome Bordelisia, destinata alla clausura col nome di suor Afra nel monastero cittadino di Santa Grata. Di questo Gabriele non sappiamo praticamente nulla, neppure se davvero sia morto quando Bernardo aveva 15 anni, vale a dire nel 1508. Non vado oltre e rimando allo studio di Erminio Gennaro pubblicato in questo volume.

L'abate Pierantonio Serassi, ricercando il ramo famigliare da cui discendeva Torquato, in un primo momento aveva indicato Ruggero come padre di Gabriele e dunque nonno di Bernardo, accettando i risultati degli studi che si andavano localmente facendo sulla famiglia Tasso. Il Serassi esponeva le sue conclusioni dapprima nel suo *Parere intorno alla patria di Bernardo Tasso, e Torquato suo figliuolo* (1742) e successivamente nella sua *Vita di Bernardo Tasso* (1755).

Nelle due opere, forzando le scarse informazioni di cui disponeva, il Serassi dava per certa la nascita e la crescita di Bernardo a Bergamo, particolare sul quale persino Donato Calvi aveva prudentemente sorvolato, lasciando, tanto per capirci, praticamente in bianco la vita di Bernardo fino alla giovinezza[41]. Nel *Parere* il Serassi intendeva dimostrare non solo che Bernardo era nato a Bergamo, ma anche che la madre era una Tasso, ipotesi che si potrebbe condividere, contro antiche indicazioni che davano per moglie di Gabriele una nobile veneziana della famiglia Cornaro.

40 ASBg, FN, notaio Maffiolo Asperti, busta 725, 1474-1500, fascicolo 1486, f. 30.

41 Donato Calvi, *Scena letteraria de gli scrittori bergamaschi aperta alla curiosità de suoi concittadini,* Bergamo 1664, p. 84.

Nella *Vita di Berardo Tasso* (1755) il Serassi, sulla base di un documento conservato allora nella casa del conte Giacomo Tasso, trova che il nome proprio della donna era Caterina e Caterina Tasso diventa la madre di Bernardo. Vista l'importanza di questa carta, sarebbe stato opportuno che il Serassi ne trascrivesse almeno uno stralcio. Se, come diceva Bernardo Tasso, il vescovo Alvise era suo zio, e non poteva essere zio paterno, ne consegue che la madre fosse sorella del vescovo.

Cominciamo col dire che se Caterina fosse stata, e non lo era, una figlia di Agostino Tasso, padre di Alvise, ne avremmo sicuramente trovato almeno un cenno nei testamenti dei familiari. Secondo le consuetudini del tempo, Agostino Tasso, presunto nonno materno dei figli di Bernardo, nel testamento (1507) ne avrebbe lasciato una traccia, come è per le altre figlie.

E assai probabilmente avremmo potuto trovare riferimenti ai figli di Caterina in uno dei primi testamenti di Domenico Tasso (1519 o 1524) suo presunto fratello, nei quali l'uomo, non avendo figli, si ricorda delle figlie di Francesco Bottagisio, cugino della moglie, delle figlie di Pietro Assonica, suo avvocato e lontano parente, della sorella di sua zia Arighina – vedova di suo zio Giacomo, del quale era unico erede –, delle proprie sorelle e delle nipoti. Non si sarebbe ricordato dei figli di sua sorella, sicuramente in difficoltà? Soprattutto se teniamo conto della fantasia per cui le due figlie di Bernardo, Bordelisia e Lucia, di cui parleremo, sarebbero state affidate alla tutela di Domenico! Non serve aggiungere altro. Quanto detto porta ad escludere che Bernardo fosse nipote dei nostri, ma rende anche improbabile una parentela davvero prossima. Ritengo che la giovinezza di Bernardo a Bergamo sia tutta da riconsiderare.

Qui è d'obbligo fare un cenno alla fantasia che Bernardo fosse figlio del vescovo Alvise e della di lui sorella Caterina. Escluso che Caterina Tasso, presunta madre di Bernardo, fosse una delle figlie di Agostino, chi ha ipotizzato un fatto del genere ignora i costumi di quei tempi. Se Bernardo fosse stato davvero figlio del vescovo Alvise, non sarebbe mancata qualche sua pretesa sull'eredità paterna e soprattutto non sarebbe mancato qualche legato testamentario in suo favore disposto dai più prossimi parenti eredi del vescovo. Di sicuro in quella famiglia un figlio maschio sarebbe stato accolto a braccia aperte, quando si dovette abbandonare ogni speranza di avere discendenza maschile legittima.

Ne abbiamo una chiara conferma in due documenti ai quali accenno per dare significato a quanto ho scritto sopra.

Il 14 novembre 1516, nell'abitazione di Domenico, che era allora in affitto presso il cognato Gerolamo Rota Zabelli nell'odierno civico 73 di via Pignolo, il conte e cavaliere Domenico Tasso e il fratello Pietro Andrea dichiaravano di non volere opporsi alla legittimazione di Pompilio e Adriana, o Andriana, figli del vescovo Alvise loro fratello[42].

42 Si veda al riguardo il contributo di Marino Paganini in questo stesso volume.

Il 25 gennaio 1519 Domenico, non avendo figli, dettava uno dei suoi primi testamenti. Premessa la formula doverosa e rispettosa di nominare erede il ventre della moglie Elisabetta, vale a dire un assai improbabile figlio maschio nascituro, in subordine destinava metà del patrimonio al fratello Pietro Andrea e metà a Pompilio Tasso, bambino di circa sette anni che teneva in casa come fosse suo figlio adottivo[43]. Perché metà del patrimonio a questo bambino? Domenico assegnava a Pompilio, che sappiamo essere il figlio del vescovo, la metà del patrimonio, che secondo le consuetudini e gli statuti sarebbe spettata proprio al fratello Alvise. In questo modo tacitava anche il fratello Pietro Andrea. Il vescovo Alvise non aveva certo nulla da obiettare. Pompilio sarebbe stato anche suo unico erede, mentre alla figlia Adriana legittimata avrebbe destinato una dote di certo non eccezionale.

Nel successivo testamento dettato il primo aprile 1524, Domenico variava la destinazione della sua eredità. Fermo restando il ventre della moglie – e qui, con una pestilenza alle porte, aggiunge l'indelicato *seu alia uxore* –, nominava eredi il fratello Pietro Andrea e Cristoforo e Gian Giacomo figli di suo cugino Gabriele. Alla nipote Adriana, espressamente indicata come figlia legittimata del defunto fratello Alvise, destinava un adeguamento di quanto a lei già spettava come figlia di Alvise, portando la dote fino a 1000 ducati[44]. Domenico avrebbe trovato alla nipote anche i primi due mariti, scelti fra i suoi *familiari*. Nulla si dice di Pompilio, evidentemente morto prima dell'uccisione del padre, perché sin dal 1520 Domenico e il fratello Pietro Andrea agiscono come eredi del fratello Alvise[45] senza riferimenti a Pompilio, che in nessun caso sarebbe stato escluso dall'eredità paterna, qualora fosse stato ancora in vita.

L'ipotesi della discendenza di Bernardo Tasso da Ruggero fu Filippo detto Zentilino

Nel *Parere di Pierantonio Serassi intorno alla patria di Bernardo Tasso, e Torquato suo figliuolo* (1742), viene inserito un abbozzo di albero genealogico che parte da Ruggero Tasso, seguito da Filippo (detto Zentilino) e poi da un altro Ruggero[46]. Da quest'ultimo nascevano Gentilino e Gabriele e da questo Gabriele si ritenne che fosse nato Bernardo. Il Serassi si era basato sulle ricerche del cavalier Gian Giacomo Tasso da lui ritenuto affidabilissimo, sottovalutando entrambi il rischio delle omonimie.

43 ASBg, FN, notaio Giacomo Petrobelli, busta 1039, fascicolo "alcuni testamenti 1511-1528".

44 *Ibidem.*

45 ASBg, FN, notaio G. Antonio Rota, busta 1363, 1508-1533, 15 ottobre 1520. Ivi, 11 febbraio 1523, f. 1049.

46 Pier Antonio Serassi, *Parere intorno alla patria di Bernardo Tasso e Torquato suo figliuolo*, Bergamo 1742, p. 7 nota 1.

Questa ipotetica genealogia delineata dal cavalier Gian Giacomo Tasso, in un primo tempo condivisa dal Serassi, aveva il pregio di trovare un importante collegamento tra Gian Giacomo Tasso, noto canonico romano, ritenuto secondo cugino di Bernardo e – aggiungo io – i Tasso 'di Bergamo'.

Il ramo familiare da cui discendeva Ruggero Tasso fu Filippo detto Zentilino, nelle genealogie antiche e moderne è stato ridotto ad un ramoscello, ma Ruggero aveva avuto più figli maschi: Zentilino, Abramo, Gabriele, Raffaele. E almeno una figlia, Caterina.

Dal figlio Zentilino nasceva Battistino, padre del noto canonico romano Gian Giacomo Tasso, che nel 1563 destinava un legato di quattro scudi d'oro all'anno a suor Afra, sorella di Bernardo, "sua consanguinea", termine che nei documenti del tempo è molto usato come sinonimo di cugino.

Abramo era il padre di quel Lorenzo, chierico, canonico ma non prete, banchiere a Roma, socio dei nostri Domenico e Pietro Andrea e vicario del vescovo Alvise a Recanati.

Caterina, figlia di Ruggero, era la moglie di Agostino Tasso e quindi madre di Domenico, del vescovo Alvise e di Pietro Andrea.

Un fratello di questo Ruggero si chiamava Giovanni.

Come vedremo, questa ipotesi del Serassi si sgretola quando emergono documenti friulani, che lui rende noti nel 1785 nella sua *Vita di Torquato Tasso*[47]. Qui compare Lucia sorella di Bernardo, figlia "carnale" di Gabriele fu Giovanni Tasso, che sposava Alessandro di Spilimbergo. Si chiarivano così gli accenni di Bernardo ad un nipote friulano.

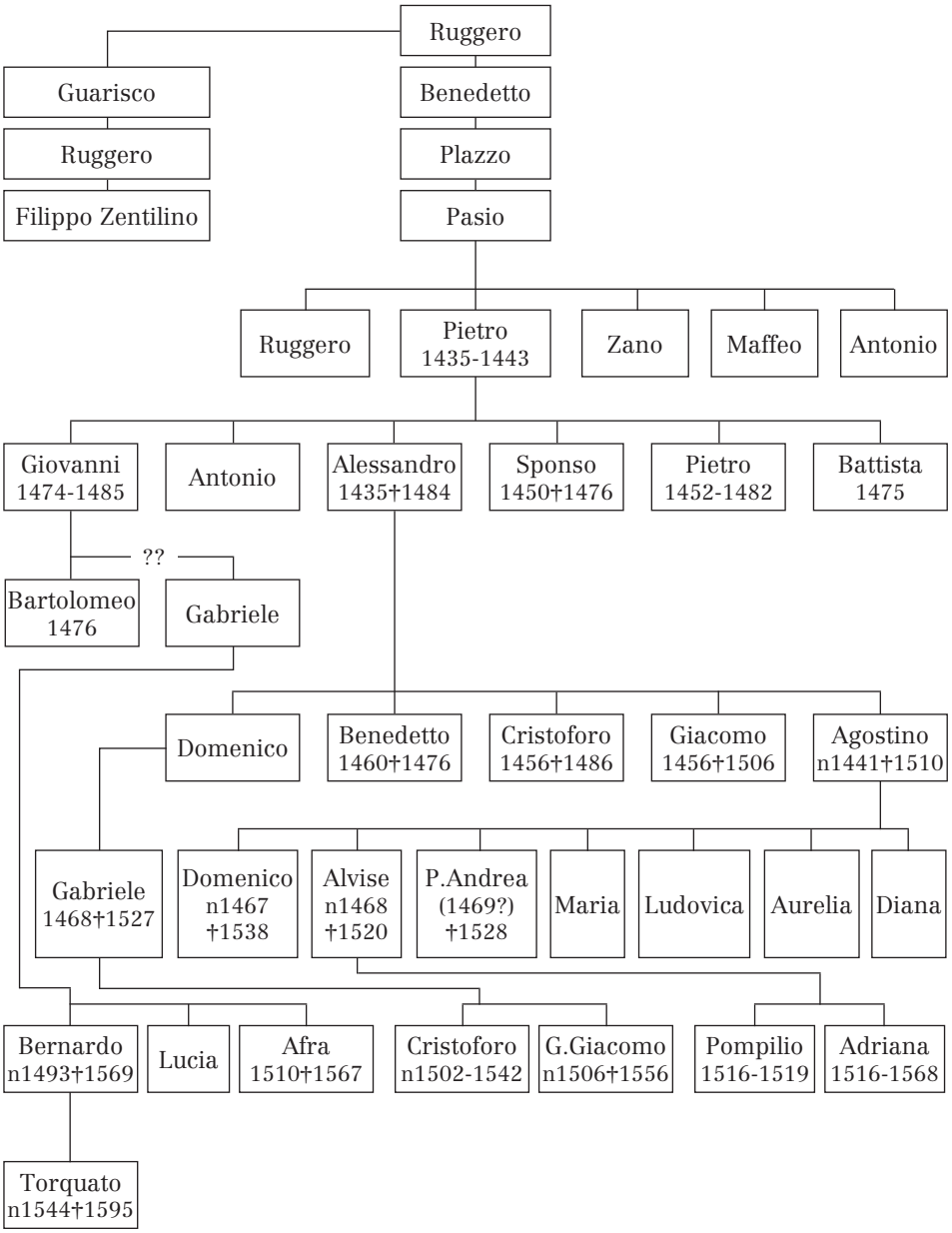
La famiglia di Ruggero fu Filippo Tasso detto Zentilino: Caterina moglie di Agostino Tasso

Fra i molti documenti da me annotati partendo dalle indicazioni delle *Antichità* di Giuseppe Ercole Mozzi, ho ricercato, con scarsi risultati, documentazione su Nigrino Gabriele figlio di Ruggero Tasso e fratello di Caterina moglie di Agostino Tasso. Ritengo che Nigrino sia semplicemente un soprannome, come stiamo vedendo per molti altri Tasso[48]. Il collegamento con i Tasso 'di Bergamo' è sicuro, perché è proprio Agostino nel suo testamento che dispone un legato a favore di Fiordalisia figlia del fu Nigrino Gabriele suo cognato e ugualmente destina un legato a favore di una figlia di Abramo, altro fratello della moglie. Avremo modo di parlare di Lorenzo, figlio di Abramo. Altro figlio di questo Abramo è Battista, *nobilis vir,* un chierico del quale abbiamo rare notizie e che nei primissimi anni del Cinquecento lavorava a

47 Idem, *La vita di Torquato Tasso*, I, Roma 1785, p. 11 e note 1 e 2.

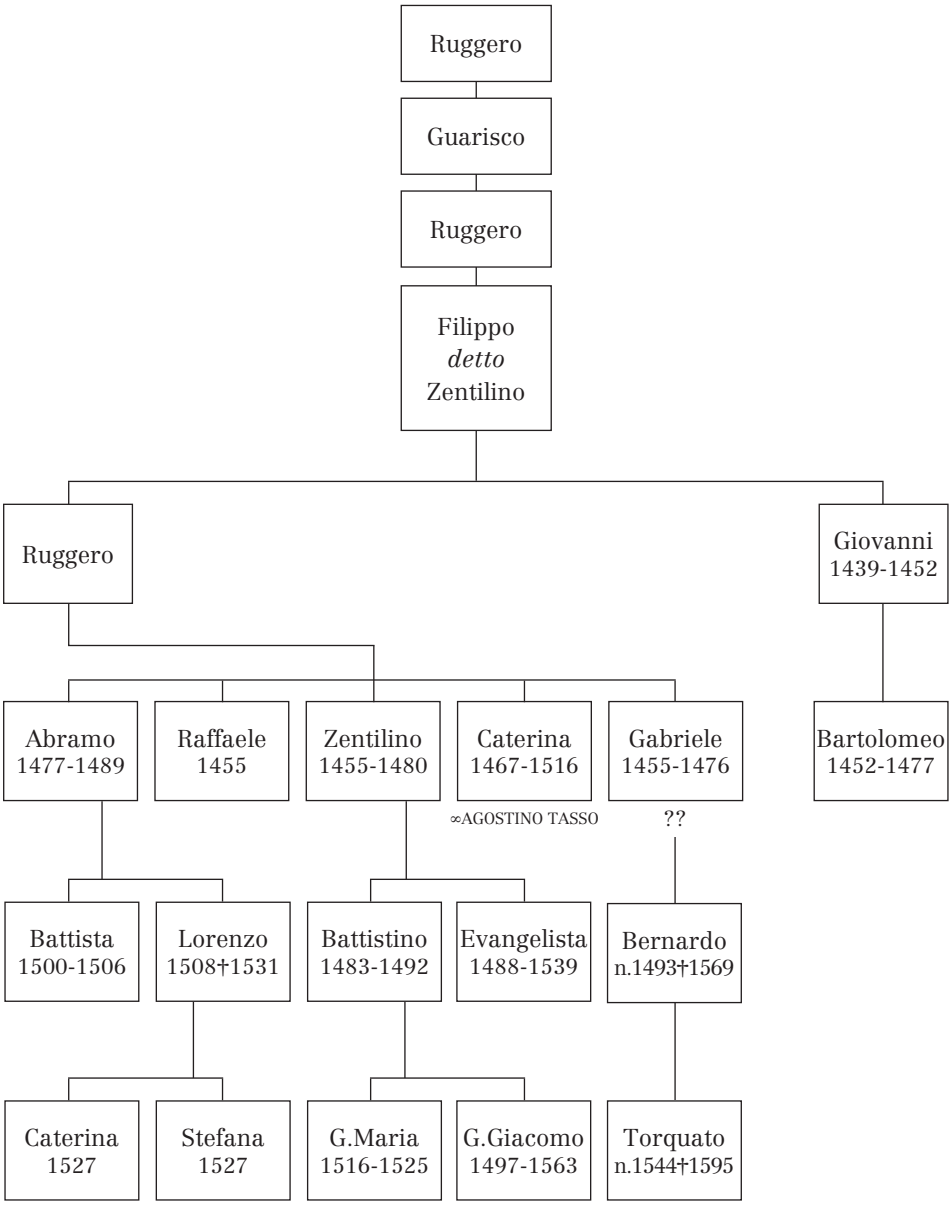
48 Ci sono soprannomi che sono un tutt'uno col nome proprio di una persona, e altri che si trovano in un solo documento. Quindi non tutti e non sempre sono determinanti per identificare un personaggio.

Casata dei Tasso, albero genealogico, sintesi del ramo di Alessandro fu Pietro



?? = seconda ipotesi di Pierantonio Serassi.
n. = anno di nascita.
† = anno di morte.
Tutte le altre date si riferiscono ad anni di vita documentati.

Casata dei Tasso, albero genealogico, sintesi del ramo di Ruggero fu Zentilino



?? = prima ipotesi di Pierantonio Serassi.
∞ = moglie di.
n. = anno di nascita.
† = anno di morte.
Tutte le altre date si riferiscono ad anni di vita documentati.

Roma nell'ufficio dei brevi papali, di cui formalmente era titolare, gestito dai nostri Tasso. Dovremo tornare su Battista e Lorenzo.

Da Zentilino fu Ruggero erano nati Battistino ed Evangelista. Raffaele, altro figlio di Ruggero, aveva un figlio maschio pure chiamato Zentilino, dal quale nascevano Gabriele e Marco che, rimasti orfani ancora minori, nel 1516 risultano sotto tutela del cugino Evangelista, figlio di Zentilino fu Ruggero, e di Gianmaria fu Battistino. Fratello di Gianmaria era il noto canonico romano Gian Giacomo Tasso. Nella parentela abbiamo anche Bartolomeo, di professione sarto, figlio di Giovanni fu Filippo detto Zentilino. Se avessimo potuto provare che Giovanni era il padre di Gabriele, avremmo avuto un ceppo dal quale discendeva sia il canonico romano Gian Giacomo Tasso sia Gabriele Tasso, padre di Bernardo. Caterina, moglie di Agostino, avrebbe saldamente unito due rami della casata.

Gabriele di Giovanni Tasso e la figlia Lucia

Nel 1785 Serassi riscrive la genealogia di Bernardo e Torquato, quando lo informano che c'è un documento friulano del 1519 che parla di Lucia sorella "carnale" di Bernardo e figlia di Gabriele fu Giovanni Tasso, vedova di Alessandro di Spilimbergo. Documento che non abbiamo alcun motivo di mettere in dubbio, specie alla luce di lettere in cui Bernardo parla di un suo nipote friulano.

La nuova genealogia che Serassi delinea parte dal capostipite Omodeo per arrivare a Giovanni figlio del nostro Pietro fu Pasio. Tuttavia Pietro non è nominato nei documenti friulani e Serassi lo utilizza come se nulla fosse, solo perché Giovanni figlio di Pietro era il più comodo per lui.

Poiché qualcuno non concorderà con le mie riserve, vediamo i Giovanni Tasso viventi in quell'arco di tempo, precisando che non ho fatto alcuna ricerca mirata per trovare questi nomi e non posso escludere che ce ne siano altri: Giovanni fu Pietro fu Pasio, promosso a nonno di Bernardo; "ser Joanne dicto Gobo barcharolo quondam Petri de Cornello", documentato a Venezia nel 1473[49]; Giovanni fu Cristoforo; Giovanni fu Alberto; Giovanni di Pasio; Giovanni fu Antonio Spagnolo; Giovanni fu Ambrogio; Giovanni fu Simone; Giovanni fu Zentilino, zio di Caterina moglie di Agostino Tasso[50], e per continuare Bene-

49 ASBg, FN, notaio G. Antonio Grataroli, busta 250, notai diversi, registro 1473, 11 maggio 1473, f. 157, atto di Pasino di Giorgio Grataroli "de Bergomo" che ha un debito verso il magnifico milite Bernardo Giustiniani per l'acquisto di sapone.

50 Abbiamo alcuni documenti di Giovanni figlio di Filippo detto Zentilino. Si veda come esempio ASBg, FN, notaio Tasso Gentilino fu Ruggero, busta 595, 1475-1477, f. 40v, 22 aprile 1476: Tasso Bartolomeo fu Giovanni fu Zentilino; f. 5, 5 marzo 1475, testamento di Giovanna moglie di Benedetto Tasso, testimoni all'atto ser Pasino fu Ruggero e Ruggero suo figlio notai, ser Giovanni fu Pietro, maestro Bartolomeo sarto fu Giovanni fu Zentilino, maestro Filippo fu ser Antonio Spagnolo, Zinino figlio di Tonolo fu ser Zano tutti dei Tasso del Cornello. Si veda anche f. 115v, 8 agosto 1477, "ser Raphaelle et Abraam fratribus et filiis quondam domini Rogerii olim

detto fu Giovanni; Tonolo fu Giovanni; Fermo fu Giovanni; Filippo fu Giovanni; Giovan Francesco fu Giovanni; Giovanmaria fu Giovanni; Giovan Pietro fu Giovanni. È evidente che qui possiamo avere lo stesso Giovanni con più figli.

Di Giovanni fu Pietro fu Pasio conosciamo con certezza solo il figlio Bartolomeo, che ci è noto per una procura che lui rilascia al padre il 9 settembre 1476[51].

Solo come curiosità passiamo ai Gabriele. A quelli già visti di passaggio aggiungo il documentatissimo Gabriele figlio di Domenico, a sua volta figlio di Alessandro Tasso; Gabriele di Filippo; un diverso Gabriele fu Ruggero fu Pasio, maestro delle poste imperiali a Innsbruck; e un Gabriele fu Andrea, che non teniamo in considerazione perché ancora vivo nel terzo decennio del Cinquecento. Inoltre nel già ricordato albero genealogico conservato nella Biblioteca Civica di Bergamo troviamo un Gabriele figlio di Giovanni fu Tonolo di altro Giovanni (Zano) fu Pasio, che possiamo escludere perché ha un figlio di nome Giuseppe, che fu personaggio importante vivente nel 1535, ma qui dovrebbe esserci un errato collegamento di nomi.

Ma non ho ritrovato un solo documento che riconduca a Gabriele figlio di Giovanni fu Pietro fu Pasio. Giovanni figlio di Pietro è un personaggio molto presente al Cornello nei documenti del tempo. Può sfuggire del tutto un suo figlio di nome Gabriele? Notiamo però che, come altri che vivono al Cornello, Giovanni è presente negli atti del notaio Zentilino Tasso, che coprono solo gli anni 1475-1477, mentre compare raramente nelle carte di altri notai. Non è affatto da escludere che abbia trascorso parte della vita lontano dal Cornello.

Chiudo con i Bernardo. A Bergamo tra la fine del Quattrocento e il primo Cinquecento incontriamo un Bernardo figlio emancipato di Pasino di Ruggero Tasso; un Bernardo o Bernardino figlio di Lorenzo; un Bernardo figlio di Maffeo fu Bernardo; un Bernardo figlio di Ambrogio e un Bernardino fu Bartolomeo. Ma non abbiamo nessun Bernardo figlio di Gabriele, perché nel solo documento bergamasco che mi è noto la paternità di Bernardo non è indicata, come più volte avviene per personaggi importanti e conosciuti.

In questo documento in cui si nomina Bernardo, una procura rogata il 29 novembre 1555[52] (dovrebbe essercene una seconda), leggiamo che il "Magnificus et illustris dominus Jo. Iacobus Tassus eques nobilis bergomensis" no-

---

domini Zentilini, magistro Bartholomeo sertore filio quondam ser Johannis olim suprascripti domini Zentilini".

51 ASBg, FN, notaio Gentilino Tasso fu Ruggero, busta 595, 1475-1477, f. 69, 9 settembre 1476: "Procura Bartolomei filij ser Johannis filij quondam Petri de Cornello in ser Johannem eius patrem et in ser Antonium Rodigetum de Serina". Atto solo annotato.

52 ASBg, FN, notaio Crema Giuseppe, busta 2476, 1545-1556, registro 1552-1556, f. 252. L'atto è rogato nella casa Tasso di via Pignolo, presenti come testimoni Valerio fu Giovanni Andrea de la Valle, Paolo fu Pellegrino dei Conti di Calepio, Pietro fu Gerolamo Scaini (de Mazzoleni) e Gerolamo fu Giovanni Grataroli e come secondi notai Latino fu Annibale Alessandri e Ottolino fu Giovan Maria Rota: i procuratori devono recuperare i diritti di Gian Giacomo Tasso su una vigna in mano a Gerolamo Ceresoli bergamasco posta "extra portam sancti Pancratii Rome" detta 'la vigna del cavalier Tasso' e su case di Gian Giacomo poste in Roma, da tempo affittate ed esigerne i fitti.

mina suoi procuratori il "magnificum dominum Bernardum Tassum (cassato "patricium nobilem bergomensem") et dominum Mauritium quondam domini Francisci de Cataneis nobiles (cassato "pariter") bergomenses absentes et Rome commorantes […]". Maurizio Cattaneo fu precettore di Torquato. L'indicazione che sono "bergomenses" sta solo a precisare la provenienza delle famiglie dei due procuratori, origine che nessuno ha mai messo in dubbio.

Basterebbe l'assenza di Gabriele e di Bernardo nei ricchi archivi bergamaschi per escludere che questo Gabriele figlio di Giovanni e il figlio Bernardo siano vissuti a Bergamo, se non per brevissimi periodi, sfuggendo così ai notai.

Per concludere non pare proprio che i documenti conosciuti consentano di condividere le certezze del Serassi sulla famiglia di Bernardo.

Alessandro Tasso di Pietro fu Pasio e i suoi figli

I rapporti tra mercanti e gente dell'alta Valle Brembana con la città di Bergamo, luogo di passaggio obbligato per i loro spostamenti in Italia, furono sempre intensi nel tempo. Così non sorprende che il 19 novembre 1435 a Bergamo, nella locanda gestita da Giovanni e Zambono Tiraboschi da Serina posta nel borgo di Sant'Antonio, sia presente Alessandro figlio di Pedrino *de Tazis de Cornelo*, che ottiene dai mercanti Simone e Alessandro Belintendi di San Giovanni Bianco, abitanti a Bergamo, un riconoscimento di debito di 44 ducati d'oro veneziani con promessa di pagamento entro il febbraio successivo. Il pagamento dovrà essere fatto ad Alessandro o a Pedrino, informandoci così che il figlio sta agendo in nome e per conto del padre. Nella rubrica all'inizio del registro notarile questo atto è annotato come *Protestatio Alexandri Zuchi de Cornelo*[53]. Sappiamo così che forse un antenato prossimo del nostro era soprannominato Zuco, perché in rari documenti anche il nome di Zano, forse proprio il fratello di Pietro, è detto Zano Zucco[54]. Borgo Sant'Antonio qui è usato in luogo di vicina, perché ancora per alcuni decenni il borgo fu detto di Sant'Andrea. Trent'anni dopo la locanda dei Tiraboschi sarà di proprietà di Alessandro. A proposito di omonimie, bisogna dire che Alessandro detto Zucco e Pietro detto Pedrino in un unico documento potrebbero far nascere un dubbio sull'identità del personaggio, ma abbiamo altre carte in cui è detto figlio di Pedrino. Fortunatamente il nome Alessandro in quegli anni era davvero molto raro – se non unico – fra i Tasso, mentre i Belintendi erano tra le persone più conosciute e frequentate dai nostri.

53 ASBg, FN, notaio Andreolo Tiraboschi, busta 252, 1431-1444, registro 1435-1436, f. 3: "ad postulationem Alexandri filii Pedrini de Tazis de Cornelo".

54 ASBg, FN, notaio Gentilino Tasso, busta 595, 1475-1477, 4 giugno 1475, f. 9, f. 10 e seguenti e 13 ottobre 1476, f. 87. Si tratta del documento di dote di Franceschina figlia di Pietro Gobbo fu Antonio detto Bilone (fu Zano) del Cornello, che sposa Ambrogio Tasso di Guarisco fu Zano Zucco (fu Pietro) del Bretto. Il documento mostra un intreccio di parentele difficile da sciogliere.

Il giorno 10 agosto 1443, nella vicinia di San Michele dell'Arco, in una bottega dei *de Carate* posta sulla Piazza Nuova (ora Piazza Vecchia) ed ancora esistente, Andreolo fu Petrolo da Carate vendeva ad Alberto fu Gabriele Bucelleni abitante nella vicinia di San Michele del Pozzo bianco nove pertiche di terra aratoria e con viti fuori della porta di Sant'Antonio, nel luogo detto *ad mayum* (al maglio), confinante a mattina con una piazzola del comune di Bergamo e oltre questa piazzola con il letto del torrente Morla; a mezzogiorno con la via pubblica e oltre la via con la piazzola del comune di Bergamo; a sera confinava con una proprietà dei fratelli Leonardo, Nicola e Paolo Bucelleni; e a monte con un terreno che un tempo era di Bonato e fratelli Bagnati e ora è di Alessandro *de Tazzis de Cornello*[55].

Subito dopo l'atto, il notaio e l'acquirente si spostavano nella vicinia di Sant'Andrea, nella casa di Stefano Vianova. Qui Alberto Bucelleni rivendeva ad Alessandro Tasso lo stesso terreno con viti posto nella vicinia di Sant'Antonio fuori della porta, nella contrada di Palazzo, dove si di diceva *ad mayum*, presso il ponte *sulla Morla*.

L'acquirente viene così presentato:

> Alexandro filio Petri de Tazzis de Cornello habitatori contratarum de Bretis vicinie sancte Marie de Cornello seu de Camerata Vallis Brembane episcopatus Pergami publico mercatori etc ac etiam gerenti negocia et vices suas seorsum et separatum a suprascripto Petro eius patre ut dixit ipse Alexander et etiam emancipato a suprascripto Petro eius patre […][56].

Alessandro dei Tasso del Cornello proviene dalle contrade dei Bretti e, pur essendo stato emancipato con atto del notaio Robustone Grataroli di Oneta (atti perduti), si occupa ancora degli affari del padre.

Fra i testimoni ci sono Giovanni fu Antonio Belintendi di San Giovanni Bianco e Alessandro suo figlio, che sono i debitori di Alessandro Tasso visti nella carta del 19 novembre 1435 e gli stessi che nel 1443 e nel 1502 venderanno ai Tasso terreni al Casalino di Bergamo, poco più a sud del terreno presso *la Morla*.

L'acquisto del 10 agosto visto qui sopra era stato preceduto, e sarà seguito nei tre decenni successivi, da altri piccoli acquisti di orti ed edifici fatti direttamente da Alessandro o in suo nome da uno dei figli. Avremo modo di vedere altre carte, ma dobbiamo aspettare una decina di anni per trovare altri documenti su Alessandro e i suoi figli.

Quando intorno al 1454 Alessandro Tasso si stabilisce a Bergamo, in una casa prossima al terreno acquistato, è accompagnato da alcuni giovani o giovanissimi figli che conosceremo più avanti.

---

55 Notaio Antonio Cerri, busta 261, 1443-1448, p. 634.

56 Notaio Antonio Cerri, busta 261, 1443-1448, p. 633. Altra copia in busta 274, 1443-1444, p. 631. Le due stesure divergono per minimi particolari. Nel registro della busta 274 non è trascritto l'atto precedente.

Come ormai si è capito, la ricerca sui Tasso 'di Bergamo' ha incontrato alcuni ostacoli, sia per le solite omonimie sia per la scarsa chiarezza di alcuni documenti, ma lavorare per superare questi ostacoli non è stato tempo perso perché, nel cercare quando era morto il nostro Pietro fu Pasio, ho ritrovato le prime carte che ci dicono che i nostri Tasso abitano in città.

Pietro figlio del fu Pasio risulterebbe ancora vivo il 12 luglio 1457 quando, nello studio del notaio posto nella vicinia di Sant'Alessandro della Croce del borgo di Sant'Andrea, il figlio Alessandro, ferme restando tutte le altre eventuali procure già in essere, nomina suoi procuratori (Maifredo detto) Re figlio di ser Pellegrino dei Busi di San Pellegrino e Bartolomeo fu Bono *de Tazis de Cornello*, al fine di recuperare alcuni crediti: "Ibi Alexander filius emancipatus ut dixit ser Petri de Tazis de Cornello districtus Pergami habitator suprascripti Burgi Sancti Andree civitatis Pergami […]". Dichiararsi, come qui sopra, figlio emancipato dal padre sarebbe cosa totalmente priva di senso qualora il padre fosse già morto[57].

Ma il 10 maggio 1455, nella vicinia di Sant'Alessandro in Colonna, alla presenza di Bartolomeo fu Antonio *de Tazis de Cornelo* – che era un notaio attivo al Cornello – "Asander filius *quondam* ser Petri de Tazis de Cornelo habitator burgi Sancti Antonij" riconosce un debito, che avrebbe pagato entro il primo agosto, per aver acquistato una certa quantità di miglio[58]. Qui il notaio, come quasi tutti i notai, con una abbreviazione-scarabocchio scrive "filius quondam" e, come sa anche ogni principiante ricercatore, tale abbreviazione talvolta è una svista. In una breve carta del 12 gennaio 1456, molto importante per le informazioni che ci fornisce, incontriamo "Christoforus et Jacobus fratres et filii legitimi et naturales Alexandri filij Petri de Tazis de Cornelo habitatores suprascripti burgi [sancti Andree] publici mercatores ut dixerunt […]" che promettono di pagare entro il primo settembre a Pietro Zambelli della Botta, un mercante abitante nel borgo, 147 lire per sette panni di lana bassi da loro acquistati[59]. Dall'espressione "ut dixerunt" si dovrebbe dedurre che il notaio non conosceva bene i Tasso e che quanto scrive è ciò gli hanno detto Cristoforo e Giacomo. Qualora Pietro fosse già morto, un notaio bergamasco avrebbe scritto "[…] fratres filii […] Alexandri olim Petri de Tazis de Cornelo" o, più difficilmente, "[…] Alexandri Petri de Tazis de Cornello".

La breve carta che abbiamo visto è la prima in cui incontriamo Cristoforo e Giacomo figli di Alessandro, che dovevano avere più di 18 anni, mentre aiutano il padre nel commercio di panni di lana.

Aggiungiamo a queste una carta del 15 marzo 1456 quando, nella bottega del notaio, "Iacobo filio Alexandri de Tazis de Cornelo" fa da testimonio ad un atto di Guarisco Belintendi da San Giovanni Bianco che tratta l'acquisto di migliaia di "sachoni" a Venezia[60].

57 ASBg, FN, notaio Gaspare Guarneri, busta 443, 1456-1480, registro 1457-1467.

58 ASBg, FN, notaio Giovanni Bottanuco, busta 216, 1451-1458, registro 1455, f. 107.

59 ASBg, FN, notaio Giovanni Moioli, busta 427, 1455-1465, registro 1455-1456, due fascicoletti in buone condizioni 1455-1456.

60 ASBg, FN, notaio Bonzanino Moioli, busta 249, 1454-1456, registro 1456, f. 186.

Per una decina di anni Cristoforo sembra sparire dalle carte di Bergamo, ma non necessariamente perché si era precocemente trasferito altrove[61].

Veniamo al 23 novembre 1456: nel palazzo del Comune di Bergamo Tadeo Bagnati, cittadino di Bergamo, a richiesta di "Alexandri filii *quondam* Petri de Tazzis de Cornello habitatoris de Brettis comunis de Cornelo Vallis Brembane" rilasciava quietanza per 200 lire che gli erano dovute da Alessandro per l'acquisto di sei pezze di panno di lana basso bianco e pagate in due rate, come concordato con atto notarile del 9 novembre 1454[62], che purtroppo non ci è pervenuto. Notiamo che il notaio scrive che Alessandro figlio del *fu* Pietro abita ai Bretti.

Nonostante errori, sviste e incertezze, considerate tutte le carte prese in considerazione, è possibile che Pietro fosse morto intorno al 1450.

Prima di affrontare il discorso delle attività della famiglia, vediamo i nomi dei figli di Alessandro, alcuni dei quali abbiamo già avuto modo di conoscere. Li elenco, secondo le antiche consuetudini, in ordine di nascita, che casualmente corrisponde anche all'ordine di morte: Domenico, Benedetto, Cristoforo, Giacomo e Agostino. Delle figlie conosciamo solo Cristina, cui accenna il fratello Agostino nel testamento del 1507.

I Sandri mercanti di panni di lana. La fraterna dei Tasso

A Bergamo e altrove per secoli fu prassi identificare le persone con il nome del padre, con il cognome familiare, o con il soprannome, e con il luogo di origine della famiglia. Con il tempo e con gli spostamenti il luogo di origine poté variare e, specie uscendo dal distretto o dallo Stato, una famiglia bergamasca facilmente venne detta *da Bergamo*. E in moltissimi casi il luogo di origine divenne cognome. A Venezia talvolta vediamo che i Tasso *de Bergomo* vengono distinti dai *Tassi del Cornello*.

I nostri Tasso a Roma divennero *i Sandri*, i figli di Sandro o ancor più semplicemente, come esempio, *Cristoforo da Bergamo*. Solo nei più tardi documenti ufficiali sono detti *de Taxis*.

A Bergamo il nome di Alessandro ebbe varianti e aggiustamenti dialettali e i nostri divennero frequentemente gli *Asandri del Cornello* o addirittura gli *Andri*[63] per via della "s" iniziale aspirata, e più raramente i *de Sandro*. È evidente che le forme in latino con la "i" finale sono al genitivo e quindi sono da leggere come "figlio di Alessandro" e non come un cognome moderno.

61 Per il periodo considerato sono andati perduti molti più registri notarili di quanti ce ne siano pervenuti e le lacune non sono colmabili.

62 ASBg, FN, notaio Antonio Cerro, busta 266, 1455-1456, registro 1456, f. 982.

63 Forma questa rarissima che tiene conto del fatto che la "s" iniziale veniva aspirata: "In hospicio Andri Bretti del Cornello quod tenet ad fictum Guielminus Gibonus Tarere de Zambellis de Hendena" (ASBg, FN, notaio Giovanni Locatelli, busta 535, 1472-1477, 3 marzo 1477, f. 207).

Vediamo che ancora nel 1532 Gian Giacomo Tasso, figlio secondogenito di Gabriele, richiamando vecchi documenti romani, precisa che un tempo il padre era conosciuto come *de Sandro*: "alias de Sandro nuncupati"[64].

Assistiamo qui a un fenomeno diffusissimo in quegli anni, vale a dire la trasformazione del nome di un antenato, o di un soprannome, in cognome vero e proprio, che rapidamente scalza quello originario. Nel caso dei Tasso 'di Bergamo' il cognome originario prevalse.

Come ho già scritto, per arrivare a concludere che non sappiamo bene quando sia morto Pietro fu Pasio Tasso[65], ho concentrato la ricerca intorno a pochi anni, facendo così riemergere i primi documenti sulla famiglia di Alessandro a Bergamo che, dopo l'acquisto del 1443, sembrava scomparsa dalle carte. A partire dal 1454 Alessandro e i figli sono sempre più presenti e attivi e ciò suggerisce che il trasferimento in città era avvenuto nello stesso periodo. E la maggior parte delle carte riguarda l'attività della famiglia, vale a dire il commercio di panni di lana.

Come è noto il commercio di panni di lana – tessuti nelle nostre vallate e smerciati su qualche mercato del nord-est Europa, ma soprattutto dell'Italia centro-meridionale – fu per qualche secolo il pilastro dell'economia bergamasca e la fonte di sostegno (e per alcuni di ricchezza) per moltissime famiglie locali. Gradualmente al commercio di panni – distinti sempre in panni alti, più pregiati, e panni bassi, bianchi o di diversi colori – si aggiunse ogni tipo di altra merce che si potesse facilmente trasportare, lana in primo luogo, ma poi stoffe, velluti, calzari, granaglie. I Tasso non fecero eccezione.

Il commercio di panni di lana, praticato direttamente dai componenti della famiglia di Alessandro, da soli o in società con altri mercanti, era ancora esercitato dai nostri Tasso nel secondo decennio del Cinquecento[66], anche se nel loro caso era molto cresciuta di peso l'attività di cambio e di acquisto di crediti, che era allora la via più breve per arricchirsi e per costituire un buon patrimonio fondiario, o per arrivare alla bancarotta.

Nella seconda metà del Quattrocento i Tasso 'di Bergamo' sembrano esercitare solo il commercio di panni, anche se da altre fonti sappiamo che negli

64 ASBg, FN, notaio G. Francesco Morandi, busta 1524, 1528-1534, f. 291, 23 dicembre 1532: "Magnificus dominus Johannes Jacobus eques filius quondam et heres pro dimidia nunc quondam generosi viri domini Gabrielis de Tassis alias de Sandro nuncupati".

65 Abbiamo anche testimonianze di notai di Oltre la Goggia che ci indicano che Pietro era morto sicuramente prima del 1457: ASBg, FN, notaio Simone Donati, busta 285, 1435-1456, "Petrus filius quondam Pedrini olim Paxij de Tasis de Cornello", 19 aprile 1452, f. 843 e ancora per il 1452, al f. 849, "Sponsus filius quondam ser Petri olim domini Paxij".

66 ASBg, FN, notaio Giacomo Valle, busta 1424, 1512-1528, 16 aprile 1513, f. 327, Pietro Andrea Tasso rilascia quietanza per la vendita di un certo quantitativo di panni di lana (documenti non sempre in ordine). ASBg, FN, notaio G. Antonio Rota, busta 1363, 30 settembre 1519, f. 634, il maestro Alberto fu Pietro Moro dei Petrobelli agisce come procuratore di Domenico Tasso per recuperare un credito a Verona per un modesto quantitativo di lana venduta.

stessi anni Cristoforo, Agostino e il nipote Gabriele erano corrieri postali a Venezia e poi a Roma.

Comprendiamo così il motivo per cui nel 1493 Giacomo Tasso era uno dei sindaci e procuratori dei mercanti di lana di Bergamo[67].

Non ritorno sui documenti del 1454-1456 dove abbiamo visto Alessandro, Cristoforo e Giacomo impegnati nel commercio. Trascorsi alcuni anni apparentemente privi di informazioni, troviamo a Bergamo solo Alessandro e i figli Benedetto e Giacomo, che qui si si occupano di lana, di panni e dei primi investimenti fondiari della famiglia.

Vediamo ora alcune di queste carte, limitate a un breve periodo, che ci daranno comunque un'idea della relativa abbondanza della documentazione di cui trattiamo. Più avanti avremo modo di vedere qualche documento che riguarda gli acquisti effettuati proprio in questi stessi anni di ortaglie e edifici prossimi alla loro abitazione.

Il 16 luglio 1465 nella vicinia di Sant'Alessandro della Croce, davanti alla bottega del notaio Giovanni Moioli, "Benedictus et Jacobus fratres et filij et publici negotiatores et gestores ser Alexandri de Tazis de Cornello et publici merchatores ut ibi dixerunt" si obbligavano in solido a pagare a Febo Gargani 651 lire entro la festa di Pasqua e questo per l'acquisto di una certa quantità di panni di lana bassi e alti e quattro carri di vino[68]. Fra i testimoni ci sono Giovanni fu Bendiolo Carrara da Serina, Bernardo Murizi da Serina, Zinino Turiceni da Ponteranica, tutti membri di famiglie in rapporto con i nostri.

Il 3 aprile 1466, nella vicinia di Sant'Antonio *de foris*, nella bottega degli eredi di Pietro Rota Zabelli, Giacomo, "figlio legittimo e naturale di ser Alessandro *de Tazis de Cornelo* abitante nella detta vicinia *et publicus merchator ut dixit*", si obbligava a versare entro il mese di maggio 1467 a Giovanni fu ser Guarino Guarinoni da Rota, abitante di Mantova, 59 ducati e mezzo d'oro veneti per una certa quantità di lana che aveva acquistato[69]. Il 4 febbraio 1468, in Sant'Antonio *de foris*, nella bottega dei *de Turicenis* da Ponteranica, Giovanni fu Guerino Guarinoni da Rota abitante a Mantova rilascia una quietanza di 59 ducati e mezzo al notaio, che lo ha pagato per conto di Giacomo Tasso[70].

Il 14 aprile 1469 Giacomo di Alessandro Tasso, "publicus merchator", si impegna a pagare a Guarino Guarinoni da Rota abitante a Mantova 57 ducati e mezzo d'oro veneti entro il primo agosto successivo per una fornitura di lana. Il 13 dicembre 1469 Giovanni fu Guarino Guarinoni da Rota rilasciava quietanza a ser Alessandro fu Pietro *de Tazis de Cornello* che gli aveva pagato 57 ducati e mezzo per conto del figlio Giacomo, come da accordi del 14

67 ASBg, FN, notaio Martino Panigoni, busta 812, registro 1493-1494, 4 settembre 1493, f. 18, "Procura merchatorum lane civitatis Pergami".

68 ASBg, FN, notaio Nicola Capitani 469, 1458-1489, f. 263.

69 ASBg, FN, notaio Giovanni Moioli, busta 428, 1466-1472, registro 1466-1468, alla data.

70 Ivi, alla data.

aprile precedente[71]. Alla stesura della quietanza è presente Maffeo Maffeis tintore fu Peterzolo da Piazzo, che sappiamo essere il padre di Margherita prima moglie di Gabriele Tasso nipote dei nostri. Come si è potuto intuire, questo Guarino Guarinoni da Rota Imagna, abitante a Mantova, era molto presente nella vicinia per vendere a mercanti e a valligiani lana grezza da lavorare.

Il 2 marzo 1470, testimonio Maffeo fu Giovanni del Cornello abitante di Bergamo, è "Benedictus filius Asandrini de Tazis de Cornello publicus autenticus negotiator seu mercator" che fa provvista di lana per 49 ducati da Giacomo Arrigoni, promettendo di pagare entro la festa di san Michele[72].

L'acquisto e la successiva distribuzione di lana a chi nella città o nelle valli la doveva filare e poi tessere era un passaggio fondamentale per l'approvvigionamento di panni.

Annoto, solo per la coincidenza degli anni, la presenza nel borgo di Giovanni Pietro fu Sermone Vimercati di Crema, che vendeva granaglie per lo più a gente delle valli e tra questi non mancavano i nostri Tasso[73].

Quella di fare approvvigionamento di granaglie sia per la propria famiglia sia per il fabbisogno delle località delle valli era una necessità per tutti.

Il giorno 18 gennaio 1464 Giacomo pagava 177 lire a Giovanni da Camisano per un certo quantitativo di granaglie acquistate[74]; l'11 febbraio 1467 nella vicinia di Sant'Antonio *de foris*, nella casa di abitazione di Giacomo Tasso debitore, è ancora Giacomo "filius legiptimus ser Alexandri de Tazis de Cornello merchator publicus" che si dichiara debitore di 210 lire verso Giacomino Marchisoli *de Rosate* per una certa quantità di biade e di vino[75].

Il 2 marzo 1467 Alessandro Tasso, in nome dei figli, rilasciava alcune quietanze a Martino Zignoni di San Giovanni Bianco, che gli aveva pagato alcuni debiti verso "Alexandrum seu eius filios", come da atti del notaio Giacomo Maffeis[76].

Il 13 agosto 1468 "in vicinia Sancti Antonij de foris suburbij Palacij civitatis Pergami", sulla pubblica via davanti alla casa di abitazione di Alessandro Tasso del Cornello, testimoni Nicolino e Giacomo Bucelleni, Benedetto, figlio

71 Ivi, registro 1469-1470, 14 aprile e 13 dicembre 1469.

72 ASBg, FN, notaio Guglielmino Rubbi, busta 631, 1469-1494, registro 1469-1472, f. 7v. Ivi, f. 83, 16 maggio 1471, Maffeo fu Giovanni Tasso paga 87 lire a Giovanni Andrea *de la Valle*, per l'acquisto di panni di lana. Lo stesso giorno Maffeo acquista dal Della Valle 85 lire di lana di Valsugana.

73 ASBg, FN, notaio Giovanni Moioli, busta 428, 1466-1472, registro 1469-1470, 19 aprile 1469, Giacomo Tasso si obbliga per 48 lire per biada acquistata. Il saldo avviene in data 1 dicembre 1469.

74 ASBg, FN, notaio Giovanni Bottanuco, busta 217, 1459-1466, registro 1464, f. 17.

75 ASBg, FN, notaio Giovanni Moioli, busta 428, 1466-1472, registro 1466-1468.

76 ASBg, FN, notaio Giovanni Boselli, busta 563, 1465-1522, registro 1466-1467. Il notaio Giacomo Maffeis citato in questo e in altri documenti dei nostri Tasso nell'indice dei notai dell'Archivio di Stato di Bergamo è diventato Zogno Giacomo. Mancano gli anni che interessano.

di ser Alessandro, *mercator publicus* promette di pagare 487 lire e 12 soldi imperiali ad Andreolo, figlio emancipato di Giovanni Ravaroli di Ardesio, per l'acquisto di una certa quantità di panni di lana e calzature in panno di lana. Il pagamento sarà effettuato in due rate, la prima a Pasqua e la seconda alla festa di san Michele[77]. Notiamo qui come tra la gente comune stia prendendo piede il nome di Borgo Palazzo.

Il 23 settembre seguente nella casa di Alessandro è presente Cristoforo di Francesco fu Giovanni (fu Pasio) dei Tasso del Cornello, cugino dei nostri. Fra i testimoni, scarsamente leggibili per le condizioni del foglio e per la scrittura non bella, è presente Giovanni Antonio di Pasino Assonica, parente importante dei nostri Tasso[78]. Questo Cristoforo ha frequenti contatti con i nostri e altri Tasso di Bergamo anche per il commercio di panni di lana[79].

Il 25 ottobre 1468, nella vicinia di Sant'Antonio *de foris,* nella bottega degli eredi di Facoto Turiceni da Ponteranica, "Iacobus filius ser Alexandri filii quondam Petri de Tazzis del Cornello […] suo proprio nomine et nomine et vice Christofori fratris sui ex eodem patre" (in nome proprio e in nome e per conto di Cristoforo suo fratello nato dallo stesso padre) del quale promette la ratifica, incassa 60 lire da Pietro e Maifredo Begnis da Terzo per due pezze di panno di lana che gli avevano venduto con contratto del 10 novembre 1466[80]. Questo è uno dei due documenti che ci informano che Cristoforo, quando era a Bergamo, si era occupato di commercio di panni.

L'8 aprile 1469 nella vicinia di Sant'Alessandro della Croce, Giacomo figlio di ser Alessandro *de Tazis de Cornello* "publicur merchator et negotiator ac gestor" paga a Filippo *de Inardis* di Como due pezze di panno di lana[81].

L'11 dicembre dello stesso anno è Alessandro che in nome di Giacomo suo figlio paga a Filippo *de Inardis* 140 lire imperiali per una certa quantità di velluto e di panni[82].

Per non approfittare della pazienza del lettore, ometto i molti atti simili degli anni successivi, facendo una eccezione per una carta del 22 aprile 1488 che vede impegnato anche il figlio Agostino nel commercio di panni di lana, carta che il notaio annota come "Obligatio domini Augustini de Tassis de Cornello contra Jacobum Mazini de Gromolongo". L'atto è rogato nella vicinia di Sant'Antonio *de foris* nella bottega degli eredi di Giovanni Zabelli da Rota e fra i testimoni c'è Gerolamo fu Zinaro Zabelli da Rota. Giacomo figlio del fu Albertino detto Mazino dei Brozzoni di Gromlongo della Valle San Martino

77 ASBg, FN, notaio Lucchino Bonvicini, busta 404, 1454-1486, registro 1466-1469, alla data.

78 *Ibidem*.

79 ASBg, FN, notaio Guglielmino Rubbi, busta 631, 1469-1494, registro 1469-1472, 5 febbraio 1471, f. 63 e 10 giugno 1471, f. 88.

80 ASBg, FN, notaio Lucchino Bonvicini, busta 404, 1454-1486, registro 1466-1469.

81 ASBg, FN, notaio Giovanni Moioli, busta 428, 1466-1472, registro 1469-1470, alla data.

82 *Ibidem*.

e abitante a Gromlongo, in nome proprio e in nome e nelle veci di Balsarino suo consanguineo e figlio di Giovanni detto Mazino, del quale promette la ratifica, si impegna verso ser Agostino fu *domino* Alessandro *de Tassis de Cornello* cittadino di Bergamo, che accetta in nome proprio e in nome e per conto di Giacomo suo fratello e di Gabriele loro nipote. I Brozzoni pagheranno 252 ducati d'oro o tanta buona moneta equivalente, per 14 pezze di panno bianco alto, da versare parte alla prossima festa di san Michele e parte dopo un anno[83]. L'atto è sottoscritto come secondo notaio da Giovanni fu Paganino Vavassori da Medolago, che dieci anni prima era socio dei nostri proprio nel commercio di panni di lana.

È utile ricordare che sulla piazza di Roma erano presenti molti mercanti che provenivano proprio dall'Isola bergamasca e dalla Valle San Martino e che si muovevano lungo la costa tirrenica.

Notiamo che i venditori per i pagamenti accordano lunghe dilazioni agli acquirenti. Questi a loro volta dovettero praticare dilazioni alla propria clientela. Nel tempo ciò porterà ad un eccessivo volume di crediti e debiti e alla lunga a molti dissesti. La relativa facilità con cui si otteneva dalla giustizia in tempi relativamente brevi l'assegnazione *pro soluto* di immobili dei debitori consentì ai mercanti di costituirsi buoni patrimoni fondiari, ma a scapito della liquidità delle imprese. Non affronto qui un argomento molto complesso.

Abbiamo avuto modo di vedere alcuni acquisti di lana. La locale produzione di lana non era di qualità eccellente e non era sufficiente a soddisfare il fabbisogno di un fiorente commercio di panni e così la materia prima, in genere di stame migliore, proveniente dalla Spagna, dalla Grecia o dal Regno di Napoli veniva acquistata sui mercati di Venezia, di Genova e, in quantitativi di molto inferiori, nella Valsugana. La lana, accuratamente lavata e pesata, veniva poi distribuita alle famiglie valligiane che la filavano e la tessevano e che traevano il loro guadagno dalla differenza tra il valore del panno grezzo e il costo della lana ricevuta in conto lavorazione dagli stessi mercanti ai quali era destinata la produzione.

Nella valletta di Serina, dove si concentrava la maggior parte della produzione di panni del vicariato della Valle Brembana Superiore, erano gli stessi mercanti del luogo ad acquistare grandi quantitativi di lana campana o greca a Venezia e a distribuirla nelle case della valle[84].

L'attività mercantile delle famiglie bergamasche era per lo più regolata dall'antichissima forma societaria della fraterna, in origine nata per conservare unito il patrimonio familiare anche dopo la morte del capostipite. Più l'attività diventava importante, più erano necessari gli apporti di capitale e gli accordi di collaborazione con altri mercanti che potevano garantire gli approvvigiona-

83 ASBg, FN, notaio Guglielmino Rubbi, busta 632, 1475-1500, registro 1475-1497, f. 372v.

84 Ho scritto qualcosa in più su questi aspetti nel mio *Pastori e Mandriani, documenti bergamaschi sulla famiglia di Palma il Vecchio*, "Atti dell'Ateneo di Lettere, Scienze, ed Arti di Bergamo", 78, 2015, pp. 259-315.

menti e il controllo della produzione, il trasporto della merce e il presidio dei mercati di smercio. La costituzione di vere e proprie società era indispensabile quando un mercante, anche già affermato, si trovava senza familiari in grado di collaborare. Pensiamo a Paolo Cassotti che aveva costituito una società con Lorenzo Piazzoni per importare lana dalla Francia, una con i fratelli Angelini di Caprino per il commercio nelle Marche e nell'Umbria, una con Giacomo Marini di Albino per i mercati del Regno di Napoli. Nella società con gli Angelini, Paolo partecipava con 8500 ducati; i fratelli Angelini con 3000.

La fraterna dei Tasso, che coincideva con i familiari di Alessandro, si strutturò a poco a poco nel tempo, quando si dovettero regolare non solo i rapporti tra chi si occupava del commercio, ma anche tra chi esercitava un mestiere diverso, come i corrieri postali, mettendo in comune almeno una parte dei proventi e degli investimenti. All'inizio Alessandro ebbe il pieno controllo sui figli, ma le necessità e le responsabilità erano diverse per chi doveva stabilirsi lontano, per chi aveva famiglia propria e per i corrieri, che dovevano anche provvedere a spese e compensi per i collaboratori. Così non sempre era stato possibile mettere i proventi del proprio lavoro a disposizione di tutti.

I documenti bergamaschi ritrovati non ci dicono se Alessandro avesse emancipato i propri figli: Benedetto e Giacomo no di sicuro, ma sappiamo che aveva delegato loro gran parte del lavoro. Ma è possibile che Cristoforo, molto ben documentato come corriere della curia romana, potesse ancora dipendere economicamente dal padre?

In ogni caso almeno una parte del patrimonio familiare era gestito in comune, come comuni erano alcuni investimenti. Altre famiglie, come gli Albani, sembrano organizzarsi con maggior rigore in fraterne che per più di una generazione mantennero indiviso il patrimonio, contabilizzando nei bilanci anche le rendite dei benefici ecclesiastici dei figli chierici.

Il nipote Gabriele, giovane figlio del primogenito Domenico precocemente mancato, compiuti i diciotto anni era di fatto libero, anche se lo vediamo sempre unito ai familiari, in particolare allo zio Cristoforo, ma tra la fraterna e lui qualche problema era rimasto in sospeso.

Abbiamo motivo di credere che in un certo momento ognuno dei fratelli avesse anche beni propri. A Zanica la fraterna possedeva un buon patrimonio fondiario, ma Giacomo aveva sicuramente anche terreni suoi, gestiti da un suo fattore[85]. La villa fattoria *alla Cornella*, all'ingresso di Zanica venendo da Bergamo, che un tempo aveva unito un giardino di 20 pertiche, ha capitelli di buon disegno, uno diverso dall'altro, come vediamo dagli anni novanta del Quattrocento (figg. 1-3). Un capitello ha uno stemma siglato "I[acobo] T[asso]", con l'emblema delle due cornucopie intrecciate e il tasso, non usato da Domenico, al quale la Cornella pervenne in eredità dallo zio, mancato nella primavera del 1506. Anche la forma dello scudo è databile a non oltre i primi anni del Cinquecento.

85 ASBg, FN, notaio Andreolo Tiraboschi, busta 1142, piccolo registro 1500-1504, 7 maggio 1503, G. Pietro de --- fattore di Giacomo Tasso a Zanica.

Vedremo come alcune controversie nate in famiglia nel 1470 e nel 1478 costringano i Tasso a mettere in chiaro alcune regole per rafforzare la fraterna.

Con la morte di Alessandro (1484) l'accordo vincola in modo più stringente i figli superstiti e il nipote Gabriele che gestiscono, con scelte condivise, gli affari familiari. La quasi totalità dei documenti, anche quelli apparentemente meno significativi, chiariscono che chi di loro agisce, lo fa in nome proprio e in nome e per conto dei fratelli e del nipote; e se è il nipote ad agire, è sempre anche in nome degli zii. Persino nelle date topiche diversi notai precisano che sono nella casa di Giacomo e dei fratelli e del nipote Gabriele.

I Sandri si mossero entro questa cornice. Solo tenendo presente questo quadro d'insieme si possono comprendere gli accordi del 1470 e del 1478, che vedremo, e l'apparente esclusione del vescovo Alvise dall'eredità paterna, potendo egli già godere di entrate più che adeguate al proprio mantenimento.

Parlando in generale, in questa realtà anche i matrimoni sono talvolta formalmente approvati dalla fraterna, che nel suo insieme garantisce le doti delle mogli. Ovviamente la moglie può essere scelta anche in funzione delle alleanze necessarie al rafforzamento e alla gestione dell'attività commerciale.

Un fratello, o un socio, vengono mandati a gestire il fondaco a Venezia o in un borgo lungo la costa adriatica, che diventa la base per muoversi tra i mercati e le fiere dell'entroterra. I Tasso hanno uomini a Venezia e soprattutto a Roma.

Talvolta a fare fortuna sono i familiari, o i soci, che si sono stabiliti nelle località più lontane. Pensiamo alle famiglie Tasso in Europa, ai fratelli Marchetti Angelini a Pesaro e a Jesi, ai Camerata a Osimo e ad Ancona o ai Furietti nel regno di Napoli. Ma non facciamo di ogni erba un fascio. Gianmaria Camerata ad Ancona ci scappa per non finire sul patibolo; Aurelio Furietti Sonzogni fa fortuna nel Regno, mentre suo fratello Lorenzo affonda tra Bergamo e Venezia. Ma siamo ad un secolo dai Tasso a Roma e il mondo è cambiato.

Con il passare del tempo e con i componenti in età matura molte fraterne mercantili si sciolgono, con la conseguente spartizione di attività e patrimonio. Le spartizioni della fraterna dei Tasso, in tre parti uguali spettanti a Giacomo, Agostino e Gabriele, furono predisposte dall'avvocato Pietro Assonica e formalizzate il 3 e il 4 febbraio e il 5 ottobre del 1505 con aggiustamenti del 16 settembre 1506.

È curioso ma davvero significativo che Giacomo, Agostino e Gabriele, già presenti a Roma per formalizzare le divisioni, il 24 febbraio 1505 convengano che Domenico e Pietro Andrea figli di Agostino abbiano lavorato costantemente e con fedeltà al servizio della fraterna e pertanto concordemente decidono di dare loro un premio, donando a ciascuno di loro i mobili delle rispettive stanze, con coperte e tappeti e gli abiti e i gioielli che usavano[86].

86 Archivio Storico Diocesano di Bergamo (d'ora in poi ASDBg), Fondo del capitolo della cattedrale, pergamena n. 4526, documento del tutto estraneo all'archivio in cui è conservato.

Domenico e Pietro Andrea non erano stati emancipati quindi nulla era loro dovuto, ma forse si aspettavano qualcosa. Con l'assistenza legale di Pietro Assonica, Domenico, il primogenito, sarà emancipato nel 1507 a 40 anni, con l'assegnazione della parte di patrimonio paterno a lui spettante e questo perché, avendo solo lui ereditato il patrimonio dello zio Giacomo, era opportuno che i suoi beni fossero tenuti distinti. Sempre con la regia di Pietro Assonica, nel testamento di Agostino (1507), Pietro Andrea sarà nominato erede del restante patrimonio del padre. Quanto al vescovo Alvise, già ricco con le rendite dei benefici ecclesiastici di cui potrà godere nel corso di tutta la vita, che aveva ottenuto anche a spese della fraterna, di fatto non parteciperà alla divisione dei beni di Agostino.

Le divisioni della fraterna riguardarono anche il servizio postale per la Camera Apostolica, ma senza causare inconvenienti, perché anche in precedenza Agostino e Gabriele agivano "come se individuali e distinti fossero i loro rapporti con la committente", fatte salve eventuali collaborazioni[87]. In ogni caso sappiamo che il servizio postale della Camera Apostolica fu gestito dalla famiglia di Gabriele.

Non tutto si potè risolvere facilmente e il 25 settembre 1507 Agostino Tasso e Domenico figlio emancipato, sempre assistiti da Pietro Assonica, si accordarono per gestire in comune un periodo di transizione[88].

Con le divisioni, soprattutto in presenza di problemi nel ricambio generazionale, iniziano l'indebolimento e il declino di alcune famiglie e una lunga serie di fallimenti nel corso del Cinquecento. Verso la metà del secolo molti dei mercanti più importanti di Bergamo provengono da famiglie del tutto nuove in città.

Questa è un po' anche la parabola dei Tasso 'di Bergamo'.

Problemi nella fraterna

Il nipote Gabriele, giovane figlio del primogenito Domenico precocemente mancato, a Roma fu considerato e trattato come figlio di Alessandro, tanto da far sorgere fra gli studiosi il dubbio che ci fossero due diversi Gabriele, uno figlio e uno nipote del capostipite. Anche nei documenti bergamaschi, seppure raramente, troviamo Gabriele elencato tra i figli di Alessandro, dove la cosa è

L'atto è rogato a Roma, nella contrada dei Banchi dove abitavano i nostri, il 24 febbraio 1505 dal notaio chierico Giovanni Francesco Fugazza, figlio del notaio Marino Fogaccia di Bergamo, più volte presente nelle carte dei Tasso fino al 1520. Il documento è richiamato da Tarcisio Bottani, *I Tasso e le poste pontificie, secc. XV-XVI*, Camerata Cornello 2000, p. 71, erroneamente ritenuto una prima spartizione e assegnazione di beni a Domenico e Pietro Andrea.

87 Ivi, p. 34.

88 ASBg, FN, notaio Giacomo Petrobelli, busta 1042, 1497-1509, abbreviature, registro 1502-1516, f. 106v.

comprensibile se è da intendere quale componente dell'impresa familiare dei Sandri. Così il 27 luglio 1476 sul palazzo del comune di Bergamo, "Jacobus filius et publicus negociator seu et procurator et procuratorio nomine ad hoc et alia faciendum domini Alexandri de Tazijs de Cornello seu et Benedicti, Christofori, Augustini et Gabriellis fratrum eius" (suoi fratelli), dei quali prometteva la ratifica, investiva Bertramino Pagliaroli come massaro di alcuni terreni a Villa e Sorisole[89]. Come testimoni assistevano Aloisio fu Bartolomeo Barili e Maffeo Maffeis da Piazzo, quest'ultimo suocero di Gabriele. Giovanni Andrea Barili figlio di Aloisio, molto legato ai nostri Tasso, avrebbe sposato in seconde nozze Elisabetta vedova di Abramo Tasso e madre di Lorenzo, importante socio dei nostri nel banco romano e nipote di Caterina moglie di Agostino Tasso. Elisabetta, seconda moglie di Giovanni Andrea Barili, era figlia di Sebastiano dei Maroni Da Ponte di borgo Santa Caterina, una delle più note famiglie di fornasari in città. Aloisio, padre di Giovanni Andrea, fu uno dei fornitori di laterizi per il rinnovo del monastero di Santo Spirito.

In data 19 novembre 1479 abbiamo un diverso caso in cui Gabriele Tasso è detto fratello di Cristoforo e figlio di Alessandro, anzi del *fu* Alessandro: "dominos Christoforum et Gabrielem fratres et filios *quondam* ser Alexandri de Tazis del Cornello cives Pergami et habitatores urbis Rome"[90]. Credo che anche il notaio sapesse bene che Gabriele era nipote e non figlio di Alessandro, peraltro ancora vivente, ma evidentemente alla cosa non dava peso.

Benedetto e Giacomo, rispettivamente secondo e quarto figlio maschio di Alessandro, vivono prevalentemente a Bergamo, dove rappresentano il padre e la famiglia nelle più diverse occasioni. Una noticina tratta da un elenco di pergamene, che nel 1889 erano di proprietà della contessa di Rosate, ci rinvia a un documento perduto: "Bergamo – 1460. 21 agosto – Nicola de Bucellenis di Bergamo vende a Benedetto de Tassis del Cornello una pezza di terra posta nella Vicinia di Sant'Antonio *de foris*"[91].

Questo acquisto, che non sembrava rilevante, provocò in famiglia non pochi malumori che vengono messi in chiaro in un documento di 10 anni dopo.

L'atto di compravendita, rogato dal notaio Paolo Seminati, non si è conservato per una delle tante consistenti lacune dei suoi registri, ma in parte è stato fedelmente riportato nel documento che ora prendiamo in considerazione. Il 9 aprile 1470, nella vicinia di Sant'Antonio *de foris*, sulla porta della bottega o meglio locanda di proprietà di Alessandro Tasso, sono presenti questi testimoni: Giovanni Zambelli oste gestore della locanda, Giovanni Murizi di Serina, Comino Canova di Castione e Pantino Marchesi. Qui "Benedictus et Jacobus fratres et filii ser Alexandri olim ser Petri de Tazis del Cornello cives

89 ASBg, FN, notaio Fioravante Suardi, busta 549, 1467-1507, registro 1463-1478, f. 244v.

90 ASBg, FN, notaio Giovanni Boselli, busta 563, 1465-1522, registro 1477-1481, f. 234.

91 BCBg, Raccolta Tassiana, D.7.13 (1), "Appunti e spogli di documenti per l'albero genealogico di Tassi", "Pergamene della Famiglia Tassis possedute nel 1889 dalla Signora Contessa di Rosate a Zanica".

Pergami", per volontà e con il consenso del padre Alessandro che approva quanto si sta facendo, informano che Gabriele loro nipote, che è presente, "suo proprio nomine et etiam nomine et vice Christofori et Augustini fratrum et filiorum suprascripti ser Alexandri de Tazis [...]" (in nome proprio e anche in nome e per conto di Cristoforo e Agostino fratelli e figli del soprascritto ser Alessandro), ha una richiesta da fare. Veniamo così a sapere che il 21 agosto 1460 Benedetto e Giacomo avevano acquistato per 935 lire da Nicola Bucelleni, personaggio che già conosciamo, un'ortaglia di 17 pertiche nella vicinia di Sant'Antonio *de foris*, dove si diceva *ad maleum,* confinante con altro terreno di Alessandro Tasso e con il fossato che portava l'acqua al maglio, e ometto qui il dettaglio degli altri confinanti. Nel documento di compravendita di 10 anni prima era stato scritto che il terreno era stato pagato "de eorum denarijs", con denaro di Benedetto e Giacomo acquirenti, mentre il denaro era comune, "de denarijs comunibus ipsorum Benedicti, Jacobi, Christofori et Augustini fratrum et suprascripti Gabriellis eorum nepotis". Gabriele e i due zii vengono così riconosciuti comproprietari del terreno in questione[92].

Cristoforo e Agostino non sono presenti, lavorando allora prevalentemente a Venezia e a Roma, ma si fanno rappresentare da Gabriele, loro nipote e loro giovane collaboratore. Benedetto e Giacomo si dichiarano "cives Pergami", avendone ottenuto proprio allora la cittadinanza. In questo documento incontriamo per la prima volta Agostino Tasso, di 29 anni.

Ma i problemi della fraterna, che nascevano dal non aver subito regolato la presenza di Gabriele, indipendente dopo il compimento dei 18 anni, non erano affatto risolti.

Vediamo allora un nuovo importante documento, da tempo conosciuto ma mai approfondito, che è annotato come "Pacta illorum ser Asandri de Tassis de Cornello". Benedetto, secondogenito di Alessandro che abbiamo incontrato vivente nel 1476, aveva sposato Franceschina, figlia di un Pietro Tasso non individuato, ma era morto senza discendenza.

Il notaio premette che Benedetto aveva fatto testamento "in presentia et cum consensu domini Assandri patris sui", nominando eredi i suoi fratelli Cristoforo, Agostino e Giacomo. Il testamento non è stato trovato tra le carte di Guglielmino Rubbi che lo aveva rogato.

In seguito, Benedetto manifestava a Grazioso fu Grazioso Tasso la volontà di beneficiare anche Gabriele, figlio del defunto fratello Domenico, di modo che ciascuno degli eredi istituiti ottenesse un quarto dell'eredità, "succederet et succedere deberet ac esset heres et successor pro quarta parte in predictis bonis et rebus hereditariis suprascripti Benedicti", ma a condizione che Gabriele contribuisse e non esigesse nulla delle doti di sua madre e di sua moglie.

92 ASBg, FN, notaio Giovanni Moioli, busta 428, 1466-1472, registro 1469-1470, *Protestatio illorum de Tazis*.

Sarebbe qui utile sapere perché Benedetto avesse dovuto chiedere il consenso al padre per fare testamento, ma ci pare di capire che Benedetto, pur non emancipato, avesse un patrimonio proprio, o così era considerata la sua quota della fraterna. Testamenti in simili contesti se ne trovano diversi, se non altro per provvedere alle necessità della futura vedova, e normalmente dispongono che l'eredità spetti al padre o ai fratelli che avrebbero poi provveduto ad assolvere alcuni legati. Soprattutto andrebbe spiegato il motivo per cui Benedetto non abbia semplicemente aggiunto un codicillo alle sue ultime volontà, inserendo tra gli eredi anche il nipote. O Benedetto è spirato subito dopo aver sussurrato a Grazioso questa sua volontà, oppure Benedetto sapeva che avrebbe creato un vespaio in famiglia. I fratelli non erano del tutto d'accordo e volevano dettare le loro condizioni.

Ritorniamo al documento. Volendo ottemperare al desiderio di Benedetto, il 14 ottobre 1478 a Bergamo, nella vicinia di Sant'Antonio *de foris* in casa di ser *Asandro*, alla presenza di alcuni testimoni più sotto elencati, Giacomo e Agostino "fratres et filii suprascripti ser Asandri de Tassis de Cornello" (a nome anche di Cristoforo, allora a Roma, "absentis Rome in presentiarum") da una parte, e Gabriele *quondam* Domenico dall'altra, sempre in presenza e con l'assenso di ser *Asandro*, convengono che Gabriele partecipi all'eredità per una quarta parte "in indiviso fienda", a condizione che lui, moglie e figli e figlie *in infinitum* nulla chiedano agli zii della dote della madre e moglie di Gabriele, sotto pena di esclusione dall'eredità di Benedetto. Le doti di tutte le mogli devono essere in comunione e tutte le parti in causa dovranno rinunciare a qualsiasi pretesa contro ciascun'altra a tale titolo; Giacomo e Agostino si impegnano a far ratificare l'accordo al fratello Cristoforo[93].

I patti erano importanti per i nostri Tasso e lo notiamo anche per la scelta di alcuni testimoni, ben diversi da quelli dell'accordo del 1470, che erano l'oste e forse alcuni abituali avventori della locanda. Ora siamo in presenza dei reverendi *dom* Alessandro Malipiero patrizio veneto e *dom* Romano Bagnati, entrambi professi nel monastero di Santo Spirito, di Giovanni Antonio di ser Pasino Assonica, parente e persona di assoluta fiducia dei nostri Tasso, e infine del maestro Giacomo Ruggeri di Poscante.

Da questo momento in poi, in particolare dopo la morte di Alessandro e fino alla divisione di patrimonio e attività, i figli sopravvissuti al padre e il nipote Gabriele saranno presenti in numerosissimi documenti, anche per questioni apparentemente poco significative, come la scelta di un massaro per un podere[94], dichiarando sempre che stanno agendo in nome della fraterna.

93 ASBg, FN, notaio Guglielmino Rubbi, busta 632, 1475-1500, registro 1475-1497, f. 48v.

94 ASBg, FN, notaio Guglielmino Rubbi, busta 631, 1469-1494, registro 1489-1492, 12 aprile 1492. Atto rogato in Sant'Antonio *de foris* nella casa di abitazione di Giacomo "et suorum parentorum". Giacomo, in nome del fratello Agostino e di Gabriele suo nipote, assume per 5 anni un massaro per il podere di "Cathedra seu de Ceredina".

I soci e i collaboratori dei Tasso 'di Bergamo'

Vediamo ora il solo documento ritrovato che riguarda una società fra i Tasso 'di Bergamo' e un socio bergamasco. La carta rimanda al contratto di società vero e proprio rogato tempo prima e non ritrovato. Allora "Jacobus filius et publicus negociator ser Asandri de Cornello habitator in vicinia Sancti Antonij de foris extra portam, suo et coniunctorio nomine suprascripti eius patris et fratrum suorum" (in nome proprio e in nome e per conto del padre e dei fratelli), per ciascuno dei quali Giacomo aveva promesso di ottenere la ratifica da una parte, e Giovanni fu *domino* Paganino Vavassori dall'altra parte si erano obbligati a costituire una società, alla quale ciascuna parte doveva conferire 400 ducati d'oro, avente per scopo la compravendita di panni di lana e altre cose ("et aliis rebus").

Nella società Giacomo aveva effettivamente versato 200 ducati e l'attività aveva operato senza problemi fra loro. Ma il 29 giugno 1478, nella spezieria sita nella casa di Pietro Seminati, che partecipa come secondo notaio, presenti come testimoni Grazioso fu altro Grazioso Tasso del Cornello, Nicolò fu Alessandro Belintendi, Michele fu Ambrogio del Cornello (questi tre abitanti nella vicinia di Sant'Antonio) e Francesco fu Pietro Gavazzi da Poscante abitante a Ranica, Giacomo "filius et publicus mercator suprascripti ser Asandri de Cornello" si impegna a versare a Giovanni 200 fiorini d'oro, metà da qui alla prossima festa di Natale e metà entro la successiva Pasqua. È questa l'occasione per fare tra loro il punto della situazione e per dare disposizioni per il recupero di crediti, partendo da "quadam obligatione alias facta per Zaninum Petri Fortis de Zabellis de Rota habitatorem in vicinia Sancti Antonii de foris civitatis Pergami suprascriptis Jacobo et Johanni de et pro ducatis quinquagintaquatuor auri occaxione tante quantitatis pannorum lane", vale a dire da un impegno di Zanino di Pietroforte Zabelli abitante nella vicinia di Sant'Antonio di pagare 54 ducati per una certa quantità di panni da lui acquistati entro un certo termine ora scaduto. Allo stesso modo si dovrà agire per il recupero di altri crediti a Bergamo, Brescia, Milano e Cremona[95]. Pietroforte dei Zabelli da Rota, normalmente qualificato come frate, probabilmente terziario francescano, abita non lontano dai nostri Tasso ed è parente del futuro suocero di Domenico Tasso.

La società era di dimensioni decisamente modeste e doveva sostenersi prevalentemente col credito di fornitura. Per la sopravvivenza dell'attività, le perdite su crediti dovevano essere contenute a livelli bassissimi. Questa debolezza patrimoniale si spiega nello scoprire che Giovanni Vavassori da Medolago fu Paganino non era un mercante, ma era un notaio che – come facevano un po' tutti, nobili, preti e artigiani – arrotondava le entrate o tentava la fortuna con il commercio.

95 ASBg, FN, notaio Cristoforo Moioli, busta 365, 1450-1504, registro 1450-1504 segnato B, f. 6; fascicoletti sciolti, al f. 196v, altra copia dell'atto.

Un diverso documento ci consente di vedere che in qualche occasione o per qualche affare era opportuno allearsi con altri mercanti. L'8 gennaio 1487, nella casa del notaio sita nella vicinia di San Giovanni dell'Ospedale, Bernardo fu ser Bonfante Alcaini di Dossena rilasciava quietanza a Giacomo fu Alessandro Tasso del Cornello, Guglielmo fu Targa Moscheni di Valdimagna e Andreolo fu Pietro Alcaini di Dossena che avevano versato, un terzo ciascuno, 663 ducati d'oro per una certa quantità di panni di lana come da contratto rogato dal notaio in data 24 luglio 1481[96]. Parlando delle attività dei Tasso a Roma, troveremo Guglielmo Moscheni detto Targa nella casa di Giacomo Tasso anche nel 1483, mentre già nel 1480 con Giacomo Tasso troviamo Bernardo fu Bonfante Alcaini. Giovanni fu Paganino Vavassori, forse perché notaio, era presente in casa Tasso in più occasioni[97]. I rapporti dei nostri Tasso con gente del vicariato della Valle Brembana Superiore, cui appartenevano l'abitato del Cornello, Dossena e Serina, quest'ultima capoluogo del vicariato e attivissimo mercato di produzione e di commercio di panni di lana, furono necessariamente intensi e qui i nostri Tasso si approvvigionavano anche con importanti acquisti. Ma già anni prima abbiamo carte che documentano rapporti con mercanti di Serina e non poteva essere diversamente. Così il 28 gennaio 1472, testimonio Grazioso fu Grazioso Tasso, vediamo Giacomo figlio di "ser Asandri de Tazis de cornello" pagare 32 fiorini d'oro a Bernardo fu Tonolo da Serina per due panni di lana alti, uno bianco e uno nero, come da contratto del 12 ottobre 1470[98]. Il valore di un singolo panno, oltre che dalla maggiore o minore altezza, variava anche per la qualità della lana più o meno pregiata usata per tesserlo.

Non è possibile parlare dei Tasso 'di Bergamo' senza affrontare il tema dei loro rapporti con la famiglia Assonica, che si fanno sempre più evidenti e importanti negli ultimi anni del secolo, quando anche tra il canonico *decretorum doctor* Bartolomeo Assonica e il canonico Alvise Tasso assistiamo all'avvio di due vite e carriere parallele. Ne troviamo quasi una sintesi nella chiesetta di San Ludovico del Bretto, dove sulla parete cui aderisce l'altare vediamo affrescate due scritte non più leggibili sovrastate da due stemmi vescovili, a sinistra quello quasi illeggibile di Alvise Tasso, a destra quello di Bartolomeo Assonica, forse entrambi presenti per la consacrazione, o il solo Assonica con procura di Alvise[99].

96 ASBg, FN, notaio Guglielmino Rubbi, busta 632, 1475-1500, registro 1475-1497, f. 264v.

97 Ivi, registro 1480-1485, f. 10v, 26 ottobre 1480, "solutio domini Gracioxij de Cornelo per dominum Jacobum de Asandri", Giacomo Tasso in nome del padre rilascia quietanza a Grazioso Tasso; per la presenza di Giovanni fu Paganino Vavassori si veda ivi, f. 115, 27 aprile 1481.

98 ASBg, FN, notaio Guglielmino Rubbi, busta 631, 1469-1494, registro 1469-1472, f. 136v.

99 La decorazione ad affresco della chiesetta riconduce ad una esecuzione poco dopo il 1504. È possibile che Bartolomeo Assonica sia giunto al Cornello nel 1511, anno che lo vede impegnato in alcune consacrazioni di chiese anche nella valle. In quell'anno anche il vescovo Tasso era rientrato a Bergamo da Roma.

Ma i rapporti sono assai più importanti tra i nostri e Giovanni Antonio Assonica, fratello di Bartolomeo e padre di Pietro Assonica che abbiamo già avuto modo di vedere parlando dello scioglimento della fraterna.

Dapprima ritenevo che la coincidenza dei tempi, la contemporanea presenza a Roma e a Venezia, la preparazione giuridica di Bartolomeo *decretorum doctor* e di Pietro suo nipote potessero spiegare le loro presenze come testimoni, le procure delicate e complesse rilasciate a Giovanni Antonio e al figlio Pietro, la presenza di Bartolomeo, di Giovanni Antonio e di Pietro nei momenti più delicati delle divisioni patrimoniali, dell'emancipazione di Domenico, del testamento di Agostino Tasso e della gestione del fallimento del banco romano, per finire con la nomina di Pietro a tutore dei figli di Gabriele qualora questi fosse deceduto con i figli ancora minori.

Ma tutto partiva da un fatto più semplice e banale, svelato da una nota di Emmanuele Antonio Cicogna in una sua pubblicazione del 1830, in cui si legge "Pietro Assonica dottore ch'io credo figliuolo di Gio Antonio q. Pasino e di Valentina Luppi [...]. Il Sanuto fa menzione anche di Bartolomeo Assonica vescovo di Capodistria, ch'io similmente credo figliuolo di Pasino q. Procoro Assonica e di Bergamina de Tassis […]. Il vescovo era zio paterno dell'avvocato Pietro […]"[100].

La nota del Cicogna, che è solo una parte del lungo testo intessuto da sincere lodi che lui riserva alla famiglia, ci dà la preziosa indicazione che Pasino Assonica, nonno di Pietro, aveva sposato Bergamina Tasso, di certo parente stretta dei nostri come, ad esempio, una figlia di Alessandro. Questo spiega più di ogni altra considerazione la collaborazione e la reciproca fiducia tra i nostri personaggi, ancor più se teniamo nel giusto peso le competenze giuridiche di Bartolomeo e soprattutto di Pietro. Vediamo Giovanni Antonio anche in rapporto con Grazioso fu altro Grazioso Tasso, sia per la comune parentela sia per la frequentazione della zona di Rialto a Venezia, dove Grazioso gestiva una locanda e Giovanni Antonio teneva una bottega. Forse la parentela degli Assonica con la famiglia Lupi spiega anche i rapporti di Grazioso con membri di questa famiglia a Venezia e a Bergamo. Avendo conosciuto solo in tempi recenti la nota del Cicogna, non ho avuto motivo di approfondire nel tempo la ricerca sulla famiglia Assonica, che finora avevo annotato solo per il matrimonio di Laura e Faustina, figlie di Pietro, con Gianmaria e Marsilio Cassotti.

Nelle carte del tardo Quattrocento e di gran parte del Cinquecento, il cognome Assonica è frequentemente associato a qualche prelato della basilica di Sant'Alessandro Maggiore e della cattedrale di San Vincenzo. Particolarmente presente nelle carte notarili è Antonio Assonica, canonico e primicerio di Sant'Alessandro Maggiore, figlio di Pasino e zio di Bartolomeo e di Giovanni Antonio.

---

100 *Delle Iscrizioni veneziane raccolte ed illustrate da Emmanuele Antonio Cicogna*, III, Venezia 1830, p. 152.

Nei documenti bergamaschi Giovanni Antonio Assonica risulta figlio di Pasino *Procoli,* vale a dire di Pasino figlio di Procoro, nome quest'ultimo davvero non comune nella terra bergamasca e deformato in tutti i modi dai nostri notai, anche cambiandolo in Peterzolo.

Nel 1492 Giovanni Antonio si trasferisce a Venezia per rientrare a Bergamo solo a fine Quattrocento. Proprio nel 1492 gli è conferita un'importante procura dai Tasso, che vedremo più sotto. Il padre Pasino è vivente, ma compare raramente nei documenti, forse perché era a Venezia. Nel 1503 il Consiglio di Bergamo nomina Giovanni Antonio vicario della Valle Brembana Superiore, carica che l'Assonica delegherà al figlio Pietro con procura per la gestione del vicariato ("circha curam et administrationem dicti vicariatus")[101] per poi ritornare a Venezia. Proprio all'inizio della primavera del 1503 il fratello Bartolomeo, appena nominato vescovo di Capodistria, si porta a Venezia dove, come parrebbero suggerire le circostanze, avverrà la cerimonia della sua consacrazione. Ma Bartolomeo a Venezia deve anche concludere un delicato compito per conto dei Tasso, vale a dire l'acquisto da Mosè ebreo di una casa nella vicinia di San Maffeo di Bergamo.

Con Giovanni Antonio la famiglia Assonica si lega sempre più a Venezia, dove anche Pietro con la famiglia si trasferirà poco prima del 1520 e dove morirà nel 1527, all'età di circa 55 anni.

Il 21 aprile 1492, nella vicinia di Sant'Antonio *de foris,* apparentemente senza coinvolgere Agostino, "dominus Jacobus filius quondam domini Alexandri de Tassis de Cornello et dominus Gabriel eius nepos et filius quondam domini Dominici quandam fratris suprascripti domini Jacobi de ipsis Tassis de Cornello omnes habitatores civitatis Pergami", ferma restando ogni altra procura rilasciata in precedenza, nominavano loro procuratore "dominum Johannem Antonium filium domini Paxinj de Asonica civem Pergami habitatorem Venetiis absentem tanquam presentem" affinché li rappresentasse in occasione di qualsiasi lite e causa civile, criminale o ecclesiastica e in ogni grado di giudizio, con facoltà di rilasciare quietanze e altro per qualsiasi importo. E fin qui quasi nulla di particolare. Ma i Tasso concedevano all'Assonica anche la facoltà di operare con qualsiasi banco, di prelevare qualsiasi somma da qualsiasi banco o banchiere di Venezia anche mediante lettere di cambio, quindi non gli vengono posti limiti alla capacità di operare sui conti. Ha piena e assoluta libertà con promessa di ratifica, clausola quest'ultima immancabile, che tutela qualsiasi altra parte coinvolta[102]. Giovanni Antonio agisce con i poteri che avrebbe un socio di peso e non un semplice rappresentante o funzionario.

Di qualche anno dopo sono due atti più ordinari, che comunque ci dicono che Giovanni Antonio Assonica stava ancora operando con i nostri Tasso a Venezia.

101 ASBg, FN, notaio Andreolo Tiraboschi, busta 1142, 1500-1526, fascicolo 1500-1505, 25 ottobre 1503, atto rogato sulla porta del giardino del reverendissimo Bartolomeo Assonica *episcopi Justinopolitani*, nella vicinia di Santa Grata *inter vites*, "ala Pigrisia seu al Coren".

102 ASBg, FN, notaio Guglielmino Rubbi, busta 632, 1475-1500, registro 1477-1500, f. 226.

Il 16 gennaio 1496 sul Palazzo pubblico di Bergamo, presenti come testimoni alcuni esponenti della famiglia Suardi, "dominus Jacobus quondam domini Alexandri de Taxis de Cornello" abitante in borgo Sant'Antonio, nelle veci di Giovanni Antonio Assonica, del quale prometteva la ratifica, riceveva da Giacomo fu Gaspare Suardi patrizio di Bergamo 23 ducati dei 117 che il Suardi aveva ricevuto a Venezia da Giovanni Antonio "filio ser Paxini Pochioli" con contratto rogato dal notaio Pasino Gratraroli[103].

Il 17 febbraio dell'anno seguente in una bottega sulla Piazza Nuova, *dominus* Giacomo Tasso in nome e per conto di ser Giovanni Antonio figlio di ser Pace Assonica del quale promette la ratifica, in presenza del sapiente giureconsulto Giacomo nato dall'esimio uomo Gaspare Suardi, premette che nei giorni precedenti aveva ricevuto dallo stesso Giacomo Suardi 23 ducati a saldo dei 117 ducati che gli erano stati anticipati a Venezia da Giovanni Antonio "procuratorio nomine ut asserit" (quale procuratore come afferma) del prestante uomo "ser Augustini de Assandro del Cornello et fratrum" (e fratelli), che gli servivano per recuperare una casa nella vicinia di San Cassiano confiscata da Venezia in pagamento di un debito[104].

Abbiamo nel corso del tempo altre procure più generiche rilasciate dai Tasso agli Assonica, come una del 9 settembre 1512 rilasciata da Domenico e da Pietro Andrea. Più mirata una procura del 4 gennaio 1521 con la quale Domenico incarica Pietro Assonica e Giovan Battista *de Grandis*, entrambi abitanti a Venezia, di seguire alcuni suoi affari a Cipro.

Vediamo ora una curiosa e delicata vicenda che vedeva coinvolto Mosè banchiere ebreo di Martinengo e Gualtiero fu Cristoforo Giorgi di Pavia abitante a Bergamo, parente dei Brembati, dei Da Ponte e dei Suardi. Moglie di Cristoforo Giorgi e madre di Gualtiero era Bartolomea figlia di Gualtiero Suardi. Nelle successioni di Gualtiero Suardi e di Bartolomea, una grande casa posta a Bergamo tra la contrada del Vagine, l'odierna via Tassis e la stretta del Seminarino, con diversi terreni fra Trescore e Cenate, era finita a Gualtiero Giorgi. Nobile senz'altro, ma senza liquidità come gran parte dei nobili bergamaschi suoi contemporanei, Gualtiero cerca fortuna trafficando con tutto quanto si poteva trafficare. A corto di soldi, deve ricorrere a prestiti di importo crescente da Mosè. In difficoltà, Gualtiero tenta di truffare l'ebreo, cercando di fare invalidare i prestiti ricevuti. Seguono cause legali a Bergamo e a Venezia, ma i giudici dichiarano la fondatezza delle pretese di Mosè e gli assegnano *pro soluto* diversi beni del Giorgi già appartenuti ai Suardi, tra i quali la casa in argomento, valutata 1825 ducati[105]. Ma la legge vieta l'acquisto di immobili da parte degli ebrei e Mosè deve trovare un acquiren-

103 ASBg, FN, notaio G. Fermo Crema, busta 733, 1475-1527, registro 1494-1527, alla data.

104 Ivi, alla data.

105 Sulla presenza degli ebrei a Martinengo, Romano e Bergamo c'è ora uno studio, praticamente ultimato, di Franco Innocenti, dove si riassume anche questa vicenda della casa in argomento.

te dei beni ricevuti. Superando ostacoli e perplessità, Bartolomeo Assonica, canonico della cattedrale di San Vincenzo, si propone per l'acquisto e per lui presta fideiussione Giacomo Tasso.

Tutto porta a concludere che Bartolomeo, canonico di un certo peso e prossimo alla nomina vescovile, si fosse mosso come prestanome dei Tasso.

Una pergamena, fortunosamente conservatasi nell'archivio capitolare della curia di Bergamo, ci informa che il 29 marzo 1503, a Rialto in Venezia, Bartolomeo Assonica, canonico di Bergamo e vescovo di Capodistria di freschissima nomina, formalizza l'acquisto della casa con ortaglia in San Maffeo, circondata sui quattro lati da strade. Quasi a blindare la compravendita, nell'atto si premette la serie di sentenze favorevoli di Bergamo e Venezia e i provvedimenti delle autorità che hanno reso possibile l'assegnazione dei beni a Mosè ebreo e l'elenco dei versamenti effettuati anche da Giovanni Antonio Assonica per il pagamento[106]. Non è invece stato ritrovato il successivo atto formale del passaggio della casa dal vescovo ai Tasso. Il 23 novembre 1503 nell'orto della sua casa alla Pigrizia, sui colli di Bergamo, Bartolomeo Assonica aveva rilasciato procura al nipote Pietro perché si prendesse cura della casa in argomento[107]. Il 27 gennaio 1505 nella vicinia di San Salvatore, nello studio del giudice Pietro Assonica (che è presente come testimonio insieme con Francesco di Angelo Alzano, cognato di Domenico e Pietro Andrea Tasso avendone sposato la sorella Aurelia), Mosè ebreo rilasciava a Pietro Andrea Tasso, che riceveva in nome e per conto del vescovo Assonica, principale debitore, e di Giacomo fu Alessandro Tasso del Cornello fideiussore, la quietanza per i 500 ducati versati a saldo dell'acquisto. Nell'atto si ricordano anche i pagamenti effettuati da Giovanni Antonio Assonica in nome di Giacomo e Bartolomeo[108].

Il 3 ottobre 1505, in occasione della divisione di parte del patrimonio immobiliare fra Giacomo, Agostino e il nipote Gabriele Tasso, metà di questa casa, separata dalla casa dei cognati di Gabriele solo dalla viuzza del Vagine, veniva assegnata proprio a Gabriele: "una parte sarà la meità per indiviso dela casa fu quondam de meser Cristoforo Zorzi in la contrada de San Maphio in Bergomo et fu comprada da Moyse hebreo come apar per instrumento rogato intra suas coherentias". Curiosamente nella carta della spartizione, o nello stralcio fattone, non si dice a chi fosse finita l'altra metà della casa, che già pochi anni dopo appartiene tutta a Gabriele, che gradualmente la fa ricostruire.

Per quanto riguarda il fallimento del banco romano, che non viene qui trattato, segnalo solo un particolare: nel rilascio delle garanzie sembrerebbe che il vescovo Assonica abbia coinvolto soci, generi e cognati di Domenico e Pietro Andrea, ma apparentemente nessuno della famiglia Tasso.

106 ASDBg, fondo del capitolo della cattedrale, pergamena n. 4717, 29 marzo 1503. La pergamena è del tutto estranea all'archivio in cui è conservata.

107 ASBg, FN, notaio Andreolo Tiraboschi, busta 1142, fascicolo 1500-1504.

108 ASBg, FN, notaio Taddeo Vitali, busta 712, registro 1496-1507, f. 299.

Fra i collaboratori dei Tasso vorrei includere anche un personaggio vissuto a Bergamo tra la fine del XV secolo e l'inizio del XVI, Martino di Pietro Gozzi. Abitante ad Alzano ancora all'inizio del Cinquecento, Martino commercia bestiame, pellame e carne nel borgo di San Leonardo. Bartolomeo, Giovanni e Pietro fu Donato Gozzi suoi parenti fanno lo stesso mestiere nella loro abitazione sulla piazzetta di Santo Spirito. Martino si trasferisce presto nel borgo di San Leonardo ed è persona in vista ed esponente di spicco della scuola del Corpo di Cristo di Sant'Alessandro in Colonna nel momento di maggiore visibilità della stessa scuola. Abita in una bella casa nell'attuale via XX Settembre, che è fatta ricostruire gradualmente da lui e dal figlio Pietro su progetto – ritengo – di Pietro Isabello, col quale erano frequentemente in contatto. Sul portone si nota ancora una elegante targa con stemma, ora abraso, della famiglia, un olivo ancora leggibile, siglato ai margini "P G" (Pietro Gozzi figlio di Martino) e il motto "signum pacis". Marta figlia di Martino Gozzi sposerà Balsarino dei Marchetti Angelini, tra i più importanti soci di Paolo Cassotti. Balsarino sarà uno degli uomini più vicini a Domenico Tasso[109].

Pietro Gozzi, figlio di Martino, avrebbe sposato Cornelia, ultimogenita di Gabriele Tasso. I Gozzi che abitano presso Santo Spirito, in una pregevole casetta dell'Isabello sui cui capitelli vi è un'abbondanza di stemmi e marchi mercantili della famiglia, fra il 1512 e il 1513 acquisiscono il patronato della cappella detta di Santa Caterina che loro fanno costruire nella chiesa di Santo Spirito, la prima a destra dell'altare maggiore, ornata dal polittico di Andrea Previtali e dell'allievo Agostino Facheris. Sulla colonna grande verso l'altare maggiore, la più elaborata della chiesa, notiamo alcuni piccoli stemmi dei Gozzi e la sigla mercantile della famiglia, "B G" (Bartolomeo primogenito).

Il 22 aprile 1490, nella bottega del notaio Guglielmino Rubbi, presente fra i testimoni Giovanni di Donato Gozzi, ser Martino fu ser Pietro Gozzi abitante ad Alzano rilascia al notaio, che riceve in nome e per conto di *dominus* Giacomo Tasso, del fratello e del nipote di questi, quietanza per una operazione finanziaria di 1060 fiorini "a camera" con il banchiere Stefanino de Amicis e soci di Crema, dai passaggi non chiari, che aveva visto l'intervento del cancelliere vescovile e di Francesco fu Domengino Albani e Giacomo Albani quali conduttori dei dazi del sale[110].

---

109 Per qualche informazione aggiuntiva su Balsarino Angelini e Domenico Tasso si veda il mio *Sulle tracce di Lorenzo Lotto a Bergamo, i risultati di una ricerca*, "Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo", 81, 2018, pp. 303-331, in part. 310, 316 e 318-320.

110 ASBg, FN, notaio Guglielmino Rubbi, busta 631, 1469-1494, registro 1489-1492, f.130v, "Liberatio Martini de Gozis facta domino Jacobo de Cornello". Nel documento è scritto che il notaio agisce per conto di Giacomo "et fratrum et nepotis" quando a Giacomo restava solo un fratello, Agostino. Presento qui, con l'aiuto di Marino Paganini, una sintesi del documento: "ser Martinus quondam ser Petri de Gozis de Alzano et habitator […] confessus est in presentia et ad postulationem mei notarii […] recipientis nomine et vice domini Jacobi filii quondam domini Alexandri de Tassis de Cornelo civis Pergami et fratrum et nepotis eius etc quod ipse dominus Jacobus […] eidem Martino de Gozis dederat et […] solverat florenos mille sexaginta auri a Camera numeratos in hunc modum et formam, videlicet receptis [?] a domino Stefanino de Amicis de Crema et a sociis eius, bancheriis Creme […] per suprascriptum dominum Jacobum;

Gabriele fu Domenico e gli zii Cristoforo e Agostino

Pur disponendo di un discreto numero di documenti di Alessandro e della sua famiglia, ci manca una fonte importante quale poteva essere il suo testamento e così non conosciamo neppure il nome di sua moglie e sappiamo solo il nome di una figlia. In aggiunta scarseggiano anche le carte che riguardano i figli che vivono lontano.

In base all'approssimativa data di nascita del nipote Gabriele, che vedremo più sotto, Alessandro doveva essere nato intorno al 1410 ed è documentato vivente fino al 1484. Alessandro aveva dettato il suo testamento il 31 marzo 1484, come troviamo annotato nel registro di quell'anno del notaio Marino Fogaccia: "Testamentum domini Alexandri de Cornelo" e, in ordine cronologico nel registro, "Die suprascripto ultimo marci rogavi unum instrumentum extensum in imbreviaturis magnis"[111]. Il registro grande delle imbreviature del notaio è perduto. Come avremo modo di vedere, questo notaio avrebbe rogato anche il testamento di Franceschina Tasso vedova di Benedetto figlio di Alessandro. Giovanni Francesco *Fugazza*, figlio di Marino, era chierico e notaio importante dei nostri Tasso a Roma.

Al momento della dettatura del testamento Alessandro aveva circa 75 anni. Moriva pochi giorni dopo, come chiarisce una carta rogata a Bergamo il 5 maggio 1484. Quel giorno, nel palazzo pubblico, Zino fu Zamblera Minotti di Gaverina nominava suoi procuratori i "nobiles circumspectos viros magistrum Cristoforum filium quondam domini Alexandri de Taxis magistrum cursorem /Gabriellem dicti magistri Cristofori de Taxis nepotem nec non dominum Lanzalotum de Bosellis multum reverendi domini cardinalis sancti Marci familiarem cives Pergami in romana curia residentes et quolibet eorum in solidum absentes tamquam presentes [...]", affinché gestissero una pratica di dispensa matrimoniale presso la curia romana[112]. Come accadeva il più delle volte negli atti di procura, i designati procuratori sono assenti.

I più recenti alberi genealogici, tra i quali quello consultabile *online* curato dal Museo dei Tasso e della storia postale di Camerata Cornello, datano la morte di Alessandro al 14 giugno 1485. Ma un notaio cittadino il 14 gennaio 1485 ci nomina Giacomo figlio del *fu* ser Alessandro "de Tassis del Cornello"[113] e un diverso notaio il 22 gennaio 1485 ci nomina ancora Giacomo *fu*

---

quos florenos mille sexaginta auri a Camera nunc suprascriptus Martinus confitetur se habuisse et recepisse a suprascripto domino Jacobo […] in hunc modum: quid a domino Francisco quondam domini Domengini de Albano et a domino Jacobo de Albano tanquam conductoribus salis Pergami, quid a Baldesare de Bollis canzellario reverendissimi in Christo domini episcopi Pergami, quid a suprascripto domino Jacobo de Tassis de Cornello".

111 ASBg, FN, notaio Marino Fogaccia, busta 382, 1463-1486, registro 1484, rubrica iniziale e in ordine di data a fine pagina.

112 ASBg, FN, notaio G. Battista Tiraboschi, busta 683, 1477-1500, registro 1477-1489, 5 maggio 1484.

113 ASBg, FN, notaio Giacomo Panizzoli da Zogno (nel registro sotto Zogno), busta 653 notai diversi, registro 1474-1493.

Alessandro Tasso[114]. Infine il 23 marzo 1485 un altro notaio roga per i Tasso un atto di acquisto di un terreno e di una casa con ortaglia. Agostino Zanchi orefice vendeva a ser Giacomo, "quondam domini Alexandri de Taxis de Cornello", che acquistava anche in nome di ser Cristoforo e ser Agostino suoi fratelli "ex eodem patre" e di Gabriele "eorum nepotis" un terreno nella contrada di Daste (nel medioevo *Adaste*) e una casa con una ortaglia presso il ponte sul torrente Morla[115]. Sappiamo così che Alessandro Tasso era deceduto entro il mese di aprile del 1484 e non dopo.

Nessun documento è stato ritrovato per il figlio primogenito Domenico quando era ancora in vita. Ne abbiamo però molti di suo figlio Gabriele e il primo risale ai primi giorni del 1468. Parlando di ser Graziolo o Grazioso detto *Zimarostus del Cornelo* abbiamo visto che il 6 gennaio 1468 a Venezia, nella taverna de *la simia,* era presente "Gabriele filio quondam Dominici de Tazis del Cornelo" con "Petro Dalaidinj de Tazis del Cornelo"[116].

Il 16 gennaio, nella stessa taverna, fra i testimoni ci sono Maffeo fu Bono *de Tazis del Cornelo* e "Christoforo filio ser Alexandri de Tazis del Cornelo"[117].

Sappiamo così che Domenico Tasso, figlio primogenito di Alessandro, all'inizio del 1468 era già morto e che suo figlio Gabriele, che incontriamo qui per la prima volta, dovrebbe aver già compiuto i diciotto anni o era prossimo al compimento e quindi doveva essere nato intorno al 1450. Possiamo ora tentare di datare approssimativamente la nascita di Domenico e del padre Alessandro. Se teniamo presente la data di morte di Alessandro e di Gabriele, quest'ultimo mancato nel 1527, non si sbaglia di molto supponendo che Domenico, al momento della nascita di Gabriele, poteva avere intorno ai vent'anni e dunque era nato intorno al 1430, anno in cui Alessandro poteva avere vent'anni o poco più.

Secondo una diffusa tradizione, il suo nome era stato dato al primo maschio nato nella famiglia dopo la morte di un componente maschio: Domenico figlio primogenito di Agostino, la cui nascita non può essere successiva al 1467, entro il primo anno di matrimonio dei genitori. L'anno seguente nasceva Alvise, il futuro vescovo[118].

Nel gennaio del 1468, a Venezia Gabriele è in compagnia di suo zio Cristoforo, che dal 1463 è documentato saltuariamente corriere della Camera Apostolica a Roma[119].

---

114 ASBg, FN, notaio Martino Panigoni, busta 811, 1479-1492, f. 17v. Qui Giacomo è con Abramo fu Ruggero cognato del fratello Agostino.

115 ASBg, FN, notaio Bartolomeo Zanchi, busta 529, 1460-1488, registro 1460-1487, f. 5v. Fa da testimonio Santino figlio del maestro Ambrogio del Cornello.

116 ASBg, FN, notaio Giovanni Boselli, busta 563, 1465-1522, registro 1466-1471, alla data.

117 Ivi, alla data.

118 Alcune di queste date sono desunte dalle lapidi sepolcrali di Agostino Tasso e di Alvise Tasso nella chiesa di Santo Spirito di Bergamo.

119 T. Bottani, *I Tasso e le poste pontificie,* cit., p. 23. Il 19 novembre 1463 si registra un pagamento di 16 fiorini a favore di Cristoforo per servizi non precisati, cui segue in data 5 maggio 1464 un accredito di 20 fiorini per un viaggio fatto in Borgogna.

Gabriele, il componente più giovane della famiglia, si sposta di frequente. Nel 1470 è a Bergamo e lo abbiamo visto rappresentare anche gli zii Cristoforo e Agostino per ottenere da Benedetto e Giacomo il riconoscimento della comproprietà di un terreno[120]. Il giorno 7 aprile 1472 a Bergamo "Gabriel filius quondam ser Dominici de Tassis de Cornello civis Pergami" concede procura a "ser Pasino quondam ser Rogeri de Cornello" con la facoltà di dare in affitto alcuni suoi terreni al Cornello[121]. A fargli da testimone c'è "Gabriele filio Mafei tintoris de Plazze". In questa occasione Gabriele affitta terreni di sua proprietà, differenziando in qualche modo la sua posizione da quella degli zii, con i quali peraltro collabora.

La frequenza con cui incontriamo sin dal 1469 i Maffeis da Piazzo (San Pellegrino Terme), tintori nella vicinia di Sant'Antonio, a far da testimoni ai nostri Tasso ci convince che Gabriele avesse già sposato Margherita, figlia di Maffeo e sorella di Gabriele tintore[122]. Da questa moglie ebbe le figlie Bona, andata poi sposa a Gabriele Olmo, e Maddalena moglie di Giacomo Olmo. Rimasto vedovo verso la fine del '400, Gabriele si risposava con Benaglia Benaglio di Gerolamo, vedova di Marcantonio Gambirasio, figlio del mercante Defendo, il committente della cosiddetta *domus mercatorum* in via Gombito. In due stanze della casa sono ancora presenti stemmi matrimoniali Gambirasio-Benaglio in un fregio e sulle tavolette di un soffitto[123].

Il 13 maggio 1498 nella casa dei Benaglio, Gabriele Tasso e Benaglia sua moglie rilasciavano procura a Giacomo, fratello della donna, per incassare da Defendo Gambirasio detto Franzoso, padre del defunto marito, 170 ducati che erano parte della restituzione della dote della vedova[124]. Il 10 settembre 1498, Giacomo e Pietro fratelli figli del fu Gerolamo Benaglio vendevano a Giacomo e a Gabriele Tasso, che acquistavano anche in nome di Agostino rispettivamente loro fratello e zio, 55 ore di uso dell'acqua della seriola del Ponte Perduto. Quanto dovuto dai Tasso andava a compensare parte dei 350

120 ASBg, FN, notaio Giovanni Moioli, busta 428, 1466-1472, registro 1469-1470.

121 ASBg, FN, notaio Guglielmino Rubbi, busta 631, 1469-1494, registro 1472-1475, f. 8v.

122 ASBg, FN, notaio Giovanni Rovaris, busta 709, 1472-1516, registro 1485-1489, 30 marzo 1485, f. 27v, testamento di Maffeo tintore fu Peterzolo Maffeis di Piazzo (oggi in comune di San Pellegrino Terme), abitante dentro la porta di Sant'Antonio. Ben tre dei suoi figli sono nel monastero di Santo Spirito. Maffeo dispone un legato a favore della figlia Margherita moglie di Gabriele fu Domenico *olim* Alessandro del Cornello, concedendole l'uso della casa paterna qualora restasse vedova.

123 Gianmario Petrò, *La casa di Defendo Gambirasio nota come "Domus Mercatorum". Architettura, pittura e ambizioni sociali di un mercante del '400*, "Bergomum", 93, 1998, n. 3, pp. 89-109, in part. 98. Allora non avevo ancora individuato il nome della moglie di Marcantonio Gambirasio, premorto al padre.

124 ASBg, FN, notaio G. Pietro Bugella, busta 837, 1480-1535, rogato nella casa dei fratelli Giacomo e Pietro, presente il lapicida Bettino fu Milano Mazzi. La casa era infatti in lenta ricostruzione. Da Gabriele e Benaglia nacquero Margherita (1500), Cristoforo (1502), Cornelia (1504), Gian Giacomo (1506). Pochi mesi prima della nascita di Gian Giacomo era morto Giacomo Tasso.

ducati d'oro dovuti dai fratelli venditori per la dote della sorella Benaglia[125]. Per singolare coincidenza il 17 settembre 1482 Alessandro Tasso – su richiesta del figlio Giacomo, che agiva in nome proprio e come procuratore di Cristoforo e Agostino suoi fratelli, di Gabriele suo nipote e dello stesso notaio – versava loro denaro equivalente a 12 ducati d'oro per il debito che un figlio di Defendo Franzoso Gambirasio aveva con i nostri[126].

Nel 1473 il giovane ser Gabriele è nuovamente a Venezia, dove lo incontriamo nei primissimi giorni dell'anno nella Locanda della scimmia, di proprietà delle monache di San Lorenzo e gestita da Grazioso Tasso: "in hospicio de la simia iuris monacalium Sancti Laurentii, in camera ser Gratiogi quondam Gratii de Tasis conductoris dicti hospicij in Rivoalto Venetiis presentibus ser Guarisco dicto […] filio emancipato Georgij de Gratarolis de Oneta et ser Gabriele quondam Dominici de Tasis de Bergomo", che sono testimoni per la ratifica di un atto di certi Sonzogni[127]. Il 19 gennaio 1473 nello stesso *hospitio de la simia* c'è ancora Gabriele a far da testimonio ad alcuni uomini di una famiglia Sonzogni di Zogno[128]. Il 22 marzo 1473, in Rialto, ser Pasino detto *Bazochus cursor* fu Antonio Carminati "de Bergomo" nominava suo procuratore alle liti "ser Gabrielem quondam Dominici de Tasis de Bergomo". Qui fanno da testimoni "ser Antonio quondam Rogerij de Cornello et Girardo cursore quondam Martini de Minutis de Seriate". Lo stesso giorno "ser Antonius quondam Rogerij de Tasis de Cornello" nominava suo procuratore "ser Augustinum filium ser Alexandri de Tasis de Bergomo"[129]. In queste due ultime occasioni i due procuratori non sono presenti di persona, ma abbiamo ugualmente una importante testimonianza dei loro contatti e frequentazioni con corrieri che operano, forse proprio con loro, a Venezia.

Il 25 giugno 1473 Gabriele è ancora a Venezia nella Locanda della scimmia a far da testimonio a ser Pietro detto Maldura cursore fu Antonio, allora in carcere.

Agostino, che deve compiere 32 anni, sembra sempre defilato e certamente era molto occupato come corriere veneto. Che Agostino lavori a Venezia lo suggerisce anche una procura rilasciata il 21 maggio 1474 nella vicinia di Sant'Antonio *de foris* alla presenza di Giacomo Tasso: qui Grazioso fu altro Grazioso Tasso nominava suoi procuratori "discretos et providos

125 ASBg, FN, notaio Lazzaro Curteregia, busta 623, 1471-1507, registro 1496-1507.

126 ASBg, FN, notaio Guglielmino Rubbi, busta 632, 1475-1500, registro 1480-1485, f. 482v, *Protestatio domini Alexandri de Tassis de cornello pro filiis eius.* Dal documento si dovrebbe dedurre che i fratelli e il nipote avessero lavorato per il Gambirasio senza coinvolgere Alessandro.

127 ASBg, FN, notaio G. Antonio Grataroli, busta 250, notai diversi, registro 1473, prezioso ma in pessime condizioni, primi giorni del 1473, f. 10, con data perduta. Quanto riportato è quasi tutto il leggibile dell'atto.

128 Ivi, f. 14.

129 Ivi, ff. 94-95. Ivi, f. 18, 21 gennaio 1473, a Venezia, in Rialto, "super calle Panaterie" è presente Benedetto fu Tonolo *de Tasis de Cornello.*

homines et viros ser Augustinum filium ser Asandri de Taxis de Cornello et Mafeum filium quondam Johannis Salvini de Gratarolis de Sancto Johanne Albo"[130]. I due procuratori sono personaggi che nel 1474 possono essere entrambi a Venezia e per Roma Grazioso avrebbe scelto Cristoforo e Gabriele.

In questo sovrapporsi di nomi anche a un paziente lettore può essere sfuggito che Agostino Tasso, ultimogenito di Alessandro, prima del 1488 compare poche volte nei documenti bergamaschi e queste poche volte è nominato in assenza. Nel 1486 della fraterna sono rimasti in vita Giacomo, Agostino e Gabriele e su Agostino e Gabriele ricade il peso delle attività romane. Due anni dopo cominciano alcune presenze di Domenico e Pietro Andrea, giovani figli di Agostino, che operano come procuratori, o solo incaricati, del padre.

Accenno qui a quella che è forse la prima notizia che abbiamo di Domenico e Pietro Andrea figli di Agostino. Sotto la data del 2 gennaio 1487 nella sua *Effemeride* il padre Donato Calvi annota che la "benignità dell'Apostolica Sede" aveva concesso un "singolarissimo privilegio" a Elisabetta e a Orsola, che erano rispettivamente la figlia di Zinaro degli Zabelli da Rota e moglie di Domenico e la figlia di Angelo Alzano e moglie di Pietro Andrea[131]. Domenico aveva allora diciannove anni compiuti, mentre Pietro Andrea doveva averne a malapena diciotto. Domenico e Pietro Andrea si sposano in giovane età, forse perché in famiglia si comincia ad avvertire il rischio della mancanza di figli maschi e non si ritardano i tempi.

L'atto notarile per la garanzia della dote di Elisabetta – 2500 lire, l'equivalente di almeno 500 ducati – fu rogato nella casa della famiglia della donna in San Pancrazio il 15 febbraio 1496, contemporaneamente all'atto di dote di Ludovica Tasso sorella di Domenico, che aveva sposato Agostino di Guglielmo Zabelli da Rota, zio di Elisabetta[132]. Con Domenico interveniva lo zio Giacomo, mentre per la moglie il nonno Guglielmo e il padre Zinaro. Con Ludovica Tasso, che portava una dote di 2100 lire, intervenivano Domenico e Giacomo e il notaio annota che il padre è lontano da Bergamo e dimora nella città di Roma; con il marito partecipa il padre Guglielmo. Non è raro che l'atto di costituzione della garanzia per la dote sia fatto anche diversi anni dopo il matrimonio, come capitava che ci fosse un doppio imparentamento nelle stesse famiglie, in questo caso con il sospetto che si volessero compensare gli importi delle doti, evitando un esborso di denaro.

130 ASBg, FN, notaio Guglielmino Rubbi, busta 631, 1469-1494, registro 1472-1475, f. 228.

131 Donato Calvi, *Effemeride sagro profana di quanto di memorabile sia successo in Bergamo, sua diocese et territorio*, Milano 1676-1677, I, p.14.

132 ASBg, FN, notaio Taddeo Vitali, busta 711, 1490-1500, registro 1495-1500, f. 135v, 15 febbraio 1496, dote di Elisabetta; f. 133, stessa data, dote di Ludovica.

La presenza a Roma

Cristoforo Tasso aveva preso il nipote Gabriele sotto la sua guida e lo aveva introdotto negli ambienti della curia romana, dove entrambi iniziano ad operare anche come intermediari per i laici e soprattutto per i membri del clero bergamasco e lombardo, che hanno necessità di inoltrare pratiche all'amministrazione pontificia.

Rammento che il 5 maggio 1484 li abbiamo già visti occuparsi di una dispensa matrimoniale. Sarà questa un'attività dei Tasso a Roma, forse secondaria, ma utilissima per introdursi ancor più nella curia romana fino ad acquisire, più avanti negli anni, la gestione dell'*Offitium Brevium,* l'ufficio per la scrittura delle lettere papali in forma breve, per il quale si occupavano delle spedizioni. Curiosamente è proprio questo "servizio" di intermediazione l'attività romana dei Tasso meglio documentata nelle carte bergamasche.

Già il 19 novembre 1479 vediamo Cristoforo e Gabriele incaricati per una pratica di subentro del parroco di Ardesio. Quel giorno il prete Gerolamo Cortinovis *de la Costa*, rettore della chiesa di San Giorgio di Ardesio, nominava suoi procuratori i "dominos Christoforum et Gabrielem fratres filios quondam ser Alexandri de Tazis del Cornello cives Pergami et habitatores urbis Rome" per la rinuncia alla parrocchia a favore di Guarisco Carrara, riservandosi una pensione, vale a dire una parte delle rendite del beneficio[133]. Non ritorno su Gabriele dichiarato figlio del *quondam* Alessandro. Da qui in avanti vedremo tutti i nostri Tasso presenti a Roma occuparsi di pratiche simili, compresi Battista e più tardi Lorenzo, chierici figli di Abramo Tasso e nipoti di Agostino. In molte delle procure per questo servizio è espressamente dichiarato, quasi fosse requisito richiesto, che i procuratori sono frequentatori della curia romana.

Non ci sorprende che il 15 settembre 1479 Gabriele Tasso faccia la sua comparsa nei registri della camera apostolica: "Gabriele è citato per la prima volta in un mandato del 1479, in cui è definito *magister cursorum* e mostra di essere in intensi rapporti d'affari con la Camera Apostolica e di essere ben avviato nell'attività. A suo fianco troveremo quasi subito Agostino, fratello di Cristoforo [...]"[134].

La presenza dei nostri Tasso a Roma fu anche l'occasione per offrire altri servizi, che non erano sempre *gratis et amore Dei*, come talvolta troviamo scritto. Così il 23 giugno 1483 "in apoteca ser Giboni de Zambellis", vale a dire nell'osteria dei Tasso gestita dallo Zambelli, presenti come testimoni Giacomo Tasso, Maffeo Maffeis fu Peterzolo *de* Plazze e Guglielmo detto Targa Moscheni, vediamo Giovanni di Cristoforo fu Giovanni di Zambono da Gandellino e Bartolomeo di Alessio Pecinelli di Gromo nominare loro procuratori "dominum Christoforum filium domini Alexandri de Tassis de Cornello civem Pergami absentem [...] et habitantem Rome et Gabrielem filium quon-

133 ASBg, FN, notaio Giovanni Boselli, busta 563, 1465-1522, registro 1477-1481, f. 234.

134 T. Bottani, *I Tasso e le poste pontificie*, cit., p. 27.

dam ser Dominici de dictis Tassis de Cornello nepotem suprascripti domini Christofori" affinché li rappresentassero in occasione di qualsiasi lite in corso a Roma o altrove[135]. Abbiamo qui ritrovato il binomio Cristoforo-Gabriele.

Da quanto è finora emerso dalla ricerca sappiamo che la gestione dell'ufficio dei brevi era stato acquistato, probabilmente nell'ultimo decennio del secolo, da Agostino, Gabriele e Giacomo sotto il nome di Battista Tasso, chierico e nipote di Agostino in quanto figlio del cognato Abramo. Dovrebbe trattarsi dei proventi che derivavano dalla scrittura e dalla spedizione dei brevi papali e che toccavano all'ufficiale di curia che curava le pratiche. Al momento delle divisioni della fraterna l'ufficio era stato suddiviso fra i tre soci e pochi mesi dopo Domenico ereditava la quota dello zio Giacomo. Nel 1507 Agostino glielo assegna in toto, avendo liquidato a Gabriele la sua quota di un terzo nella *adequatione divisionum*.

Mi limito a pochi esempi oltre a quelli già fatti, perché i casi sono numerosi.

Il 4 febbraio 1482 vediamo Nicolino dei Conti di Calepio trasmettere a Cemmo bolle pontificie avute da Roma tramite Agostino e Cristoforo Tasso per i benefici della chiesa di San Siro goduti in vari tempi da preti della famiglia[136].

Un diverso caso è quello che il 31 luglio 1489 vede Gabriele – nella casa di proprietà e di abitazione sua e degli zii "et patruorum eius" – che, in nome proprio e degli zii, riceve una obbligazione per 25 ducati dai sindaci della chiesa dell'Annunciata della contrada di Ruspino (Costa Serina) per una bolla ottenuta a Roma per la parrocchia e il patronato della nuova chiesa[137].

Il primo maggio 1490 è ancora Gabriele, *curiale romano,* che riceve procura dal canonico Andrea Da Ponte, rettore delle chiese di San Giorgio del Lantro e di San Pietro della Costa di Mezzate, per seguire una pratica di rinuncia con pensione a favore di Gerolamo Benaglio[138].

Nel 1499 troviamo una procura del prete Andrea da Madone ad Agostino Tasso[139] e il 28 giugno 1501 sono Agostino e Pietro Andrea che ricevono procura dai reverendi Giacomo Secco canonico e Quintiliano Bonghi cappellano di San Salvatore per la rinuncia con riserva di pensione, a favore di Alvise Tasso, al beneficio della cappella di San Giovanni Battista della chiesa di Sant'Agata di Martinengo[140].

135 ASBg, FN, notaio Guglielmino Rubbi, busta 632, 1475-1500, registro 1480-1485, f. 674v.

136 ASBg, FN, notaio Cologno Maffeo, busta 548, 1478-1484, f. 122.

137 ASBg, FN, notaio Guglielmino Rubbi, busta 631, 1469-1494, registro 1489-1492, f. 8v, *Obligatio domini Gabrielis Asandri contra Antonium et Girardum de la Costa.*

138 ASBg, FN, notaio G. Evangelista Mozzi, busta 839, 1480-1509, fascicolo 1484-1503, f. 86. Del prete Gerolamo Benaglio si conserva uno stemma sul muro esterno della casa parrocchiale di Costa Mezzate.

139 ASBg, FN, notaio G. Antonio Viscardi, busta 830, rubrica 1479-1522, anno 1499, con rinvio al f. 351.

140 ASBg, FN, notaio Andreolo Tiraboschi, busta 1142, 1500-1526, registro 1500-1504, alla data.

Il 15 settembre 1501 è la volta di Sebastiano da Mantova, rettore di San Vincenzo di Cerete, che nomina suoi procuratori il chierico Battista Tasso figlio di Abramo e "lo spettabile e generoso" Agostino Tasso per la rinuncia alla carica con riserva di pensione[141].

Più interessante e complesso è un documento del 4 settembre 1507 rogato nella casa dei Tasso in Sant'Antonio *de foris*. Bartolomeo fu Giovanni *de Russis* da Endenna e altri suoi parenti rilasciano a Domenico, pubblico negoziatore del padre Agostino, un impegno a pagare 100 ducati e poi altri 200 ducati per certe spedizioni di bolle degli Umiliati per la cessione del priorato di San Bartolomeo di Bergamo e per il pagamento di quanto anticipato per le pratiche, come da contratto spedito da Pietro Andrea[142].

Nel 1508 sono il prudente signor Lorenzo Tasso, figlio del fu Abramo, e il prudente *dominus presbiter* Bonaventura Barili, arcidiacono di Capodistria e preposito di Gandino, figlio di Giovanni Andrea Barili secondo marito della madre di Lorenzo Tasso, che sono nominati procuratori da Bernardino Cortinovis, canonico di Capodistria e rettore di Sant'Andrea di Villa d'Adda, proprio perché sono presenti con una certa frequenza nella curia romana[143].

Il 9 dicembre 1511 è direttamente Domenico che riceve da Michele fu Felice Tadini da Martinengo abitante a Brescia, che agisce anche per conto dei fratelli, 130 ducati per delle bolle ottenute da Lazzaro Averoldi arciprete della chiesa di Santa Maria di Bedizzole[144]. Il 30 agosto 1512 è ancora lo "honorabilem virum dominum Laurentium de Taxis brevium apostolicorum scriptorem" ad essere nominato procuratore da Marco Vitalba, per la rinuncia con pensione alla parrocchia di San Maffeo di Villa d'Ogna[145].

Non si poteva tralasciare un documento della scuola dei disciplini della Trinità di Bergamo che, tramite Domenico e Pietro Andrea Tasso, nel 1517 aveva ottenuto un'indulgenza papale con l'obbligo di versare metà delle elemosine raccolte per l'occasione alla fabbrica di San Pietro e metà per ornare l'oratorio della Trinità[146]. Pietro Andrea alcuni anni prima era stato ministro della stessa scuola e aveva lasciato in dono un paliotto con gli stemmi suo e della moglie.

Più interessante è un caso inverso, quando il 16 settembre 1506 e il 10 marzo 1509 vediamo Agostino Tasso procuratore del reverendo Michele *Claudij* vescovo e governatore di Roma, per occuparsi del priorato di Santa Maria del Casale di Scanzo, di cui era commendatario perpetuo[147].

---

141 Ivi, fascicolo 1501.

142 ASBg, FN, notaio G. Antonio Maffeis, busta 1108, 1504-1520, f. 107.

143 ASBg, FN, notaio Andreolo Tiraboschi, busta 1142, 1500-1526, fascicolo 1508, primo atto, 14 settembre 1508.

144 ASBg, FN, notaio Giacomo Petrobelli, busta 1034, 1509-1514, f. 692.

145 ASBg, FN, notaio Andreolo Tiraboschi, busta 1142, 1500-1526, fascicolo 1512.

146 ASBg, FN, notaio Giacomo Petrobelli, busta 1035, 1515-1519, f. 541, 1 giugno 1517.

147 ASBg, FN, notaio Giacomo Petrobelli, busta 1033, 1496-1508, f. 935 e altro atto al f. 1005; notaio Giacomo Petrobelli, busta 1039, 1501-1509, minute e alcuni testamenti, fascicolo numerato 6 in piccolo in alto a sinistra.

Non molti anni dopo i beni dell'antico priorato sono goduti da Battista Tasso, figlio illegittimo di Gabriele Tasso, per passare più avanti al nipote Cristoforo, figlio di Gian Giacomo Tasso. Dal loro punto di osservazione i Tasso erano certamente avvantaggiati sui movimenti dei benefici e sapevano come approfittarne.

La presenza a Roma, la frequentazione di molti ecclesiastici e le pratiche da sbrigare per loro conto furono anche occasione di anticipazioni di denaro, come ci è già capitato di vedere. Casi simili potevano essere ben più frequenti.

Il 6 luglio 1490 nella vicinia di Sant'Antonio *de foris*, nella casa di abitazione di Giacomo Tasso "et fratris et nepotis eius", ritroviamo Giovanni Andrea Barili e quel Giovanni fu Guarino Guarinoni da Rota cittadino di Bergamo, che abbiamo incontrato anni prima come venditore di lana. Qui il prete Faustino da Terzo, cappellano abitante a Brescia, si obbliga con tutti i suoi beni verso Giacomo Tasso, il fratello Agostino e il nipote Gabriele per restituire entro i primi giorni di settembre 80 ducati ricevuti a Roma, offrendo garanzie fideiussorie per 60 ducati da Bernardino Gaioncelli di Lovere e per 20 ducati da *Chinus* (?) Guarneri di Gorlago[148].

Il 23 dicembre 1500, Manfredo *de Goziis* canonico bresciano, avendo ricevuto 82 ducati da Agostino *de Asandris del Cornello,* si impegna a pagarne 32, metà a luglio 1501 e metà alla festa di san Martino[149].

Passiamo ora ad alcuni casi che ci documentano che, allora come oggi, non era sempre facile recuperare i soldi prestati, anche se i debitori sembrano affidabili.

Il 25 gennaio 1518, in una bottega dei Licini in San Michele dell'Arco, il nobile signor Gerolamo Colleoni si impegna a pagare a Domenico e Pietro Andrea Tasso da qui ai prossimi tre anni, iniziando dalla prossima festa di Natale, 78 ducati, un terzo ad ogni festa di Natale, per saldare gli 816 ducati che il figlio Giovanni Angelo aveva ricevuto a Roma e altrove a iniziare dal 5 febbraio 1501 fino al 13 gennaio 1512. Gerolamo aveva promesso a Domenico di pagare, purché non intervenisse Gabriele Tasso, e chiedendo rassicurazioni affinché Gerolamo e i figli non fossero ulteriormente molestati[150]. Fra i testimoni abbiamo Giovanni Andrea Barili con il cognato Nicola fu Sebastiano dei Maroni da Ponte e Cristoforo di Michele Agazzi, fratello di Agazzino che sarà il secondo marito di Adriana Tasso.

Un documento del 23 febbraio 1523, rogato nella nuova casa di Domenico nella vicinia di San Giovanni dell'Ospedale, rinvia ad anni prima quando il reverendo Federico Martinengo, protonotario e figlio del magnifico e generoso conte palatino Vittore, si era obbligato a restituire – a Domenico Tasso o a Lorenzo Tasso *bancherio* – 85 dei 100 ducati che aveva ottenuto in prestito. Domenico per ottenerne la restituzione ha fatto ricorso ad una procedura

148 ASBg, FN, notaio Guglielmino Rubbi, busta 632, 1475-1500, registro 1479-1500, f. 23v.

149 ASBg, FN, notaio Andreolo Tiraboschi, busta 1142, registro 1500-1504, alla data.

150 ASBg, FN, notaio G. Antonio Rota, busta 1363, 1508-1533, f. 477.

esecutiva ed ora il signore di Urago, che ha più di quarant'anni, trova un accordo[151].

Finiamo con un caso che si era trascinato fino al settembre del 1530, con cambiali del reverendo Angelo Lippomano, che più avanti diventerà arciprete padovano e protonotario apostolico, emesse nel marzo 1517 a Bergamo e a Roma, forse non pagate se sono al centro di una procedura del Lippomano contro Pietro Andrea Tasso, nel frattempo deceduto e qui sostituito da Domenico[152].

Il documento datato 5 maggio 1484 che abbiamo visto più sopra è uno dei poco più di una decina di rogiti bergamaschi da me annotati, datati dal 1456 al 1485, in cui si nomina Cristoforo figlio di Alessandro Tasso ed è il solo nel quale si dichiara la sua attività di corriere. Nelle carte romane Cristoforo è documentato vivente dal 1463 al 1485, con incarichi sempre più importanti e redditizi nella gestione del servizio postale, anche se non in esclusiva. Dopo il 1456, anno in cui lo abbiamo visto acquistare panni di lana col fratello Giacomo, "Cristoforo filio ser Alexandri de Tazis de Cornello" è presente di persona a Bergamo in casa del padre il 12 novembre 1466[153]. E se nel gennaio del 1468 è a Venezia, il 27 luglio è ancora a Bergamo[154], ma nel mese di ottobre è già altrove. Più sopra abbiamo avuto modo di vedere che il 25 ottobre 1468 Giacomo, anche in nome del fratello, incassava da Pietro *de Begnis* da Terzo sessanta lire per due pezze di panno di lana che Giacomo e Cristoforo gli avevano venduto il 10 novembre 1466[155]. Questo è il secondo e ultimo documento in cui abbiamo visto Cristoforo fare compravendite di panni a Bergamo. Di certo a Roma continuò a occuparsi, direttamente o indirettamente, di questa attività.

Nelle altre poche carte di Bergamo, Cristoforo non è presente ai rogiti e se non fosse per i documenti romani di lui conosceremmo pochissimo. Non sappiamo neppure se fosse sposato. Di certo non ebbe figli maschi legittimi, perché diversamente ne avremmo trovato sufficienti tracce negli atti per la gestione del patrimonio familiare successivi alla sua morte. In ogni caso abbiamo quanto basta per essere certi che Cristoforo aveva preso sotto la sua custodia il nipote e questo spiega bene l'importante ruolo di Gabriele, forse più di quanto non lo sia Agostino, quale maestro cursore al servizio della curia romana dopo il decesso dello zio, mancato tra il 1485 e il 1486.

È assai probabile che il successo dei Tasso a Roma, la loro fortuna come corrieri postali e le loro entrature in importanti uffici della curia siano stati in gran parte merito di Cristoforo e di Gabriele. A Gabriele va anche il merito di

151 ASBg, FN, notaio Giacomo Petrobelli, busta 1040, 1496-1527, fascicolo 1509-1524, f. 3.

152 ASBg, FN, notaio Bartolomeo Algisi, busta 1590, abbreviature straordinarie, "vari quinternetti", 1530 e 1533, documenti dall'agosto al settembre 1530.

153 ASBg, FN, notaio Giovanni Moioli, busta 428, 1466-1472, registro 1466-1468, alla data.

154 Ivi, alla data.

155 Notaio Lucchino Bonvicini, busta 404, 1454-1486, registro 1466-1469.

non essersi lasciato coinvolgere nel fallimento del banco romano. Con lui, che acquistò il podere della Celadina per dare liquidità a Domenico in difficoltà, la famiglia riuscì a conservare un buon patrimonio fondiario. Ed è con la sua discendenza che la famiglia continuò fino al primo Ottocento. Eppure nelle storie bergamasche Gabriele pare personaggio defilato rispetto ad Agostino. Ciò in parte può dipendere dal fatto che Gabriele ebbe figli maschi, Cristoforo e Gian Giacomo, solo nel 1502 e nel 1506, troppo tardi perché avessero un ruolo significativo a Roma.

Nei documenti bergamaschi Agostino, ultimo nato di Alessandro, per quattro decenni sembra vivere nell'ombra dei più anziani fratelli, ma oggi – dimenticati Benedetto, Cristoforo e Giacomo – è certamente l'esponente più noto dei Tasso 'di Bergamo'.

A ben vedere gli studiosi hanno conosciuto Agostino soprattutto per il suo importante testamento del 1507 e per la sua tomba in Santo Spirito, la cui lapide è una buona sintesi della sua vita.

L'ultima carta bergamasca in cui si nomina Cristoforo è del 23 marzo 1485 quando, testimonio Santino figlio del maestro Ambrogio del Cornello, l'orefice Agostino fu Tadiolo Zanchi vendeva un terreno, una casa e un'ortaglia a "ser Jacobo quondam domini Alexandri de Taxis de Cornello", che agiva in nome proprio e in nome e per conto dei fratelli Cristoforo e Agostino "ex eodem patre" e di Gabriele "eorum nepotis"[156].

Cristoforo, che poteva essere nato fra il 1430 e il 1435, moriva a Roma, dove è documentato vivente ancora il 27 ottobre 1485[157].

Benedetto e Giacomo figli di Alessandro

Veniamo ora a Benedetto secondo figlio e a Giacomo, terzo figlio maschio di Alessandro. Benedetto è presente in un buon numero di carte degli anni tra il 1460 e il 27 luglio 1476. Giacomo è molto più documentato, se non altro perché mancò nel 1506. Poiché i documenti sono per lo più ripetitivi, commercio di lana, procure, compravendite e quietanze, mi limiterò a quei pochi che ritengo più significativi.

Benedetto e Giacomo vivono e lavorano a Bergamo e si occupano prevalentemente del commercio di lana e di panni di lana per lo più come rappresentanti del padre[158], in nome del quale effettuano anche modesti inve-

156 ASBg, FN, notaio Bartolomeo Zanchi, busta 529, 1460-1488, registro 1460-1487, f. 5v. Fa da testimonio Santino figlio del maestro Ambrogio del Cornello.

157 T. Bottani, *I Tasso e le poste pontificie*, cit., p. 26.

158 In un documento del 20 luglio 1473 viene premesso che tempo prima Benedetto si era obbligato a pagare 160 ducati a Moratto *de* Zoys per lana e altre cose acquistate. Nel frattempo Moratto era morto lasciando erede la moglie: ora la donna richiede il pagamento e Benedetto, Giacomo e il padre si obbligano a pagare i 100 ducati metà a Natale e metà alla festa di San

stimenti immobiliari. Nessuno dei due è mai detto figlio emancipato. Il 21 agosto 1460 abbiamo visto Benedetto e Giacomo acquistare per 935 lire da Nicola Bucelleni un'ortaglia di 17 pertiche nella vicinia di Sant'Antonio *de foris*, dove si diceva *ad maleum*. L'acquisto aveva provocato forti malumori in famiglia, risolti in data 9 aprile 1470 con l'intervento del padre e con la dichiarazione che si trattava di bene acquisto con denari comuni[159].

Nel 1470 Benedetto poteva avere circa 35 anni. Si era sposato con Franceschina di Pietro Tasso, un omonimo del nostro che non ho individuato. Dal testamento dettato dalla vedova il 24 luglio 1489 nella casa dei *de Cornelo* nella vicinia di Sant'Antonio *de foris* – alla presenza di *domino* Grazioso fu Grazioso Tasso e di Antonio fu Guglielmo Zambelli, uno dei fratelli che gestivano allora la taverna dei Tasso – apprendiamo che la donna, senza figli, era professa del terzo ordine delle suore della congregazione di Sant'Agostino. Il notaio ero lo stesso Marino Fogaccia cui si era rivolto il suocero Alessandro. Nominava suoi eredi in parti uguali Giacomo e Agostino fratelli del marito e il nipote Gabriele fu Domenico *olim* Alessandro. Franceschina chiedeva di essere sepolta in Sant'Agostino e destinava i consueti modesti legati *pro anima* alla scuola di Sant'Orsola in Sant'Agostino, alla fabbrica della chiesa di Sant'Alessandro della Croce, alla scuola della Concezione della chiesa delle Grazie e gli altrettanti modesti legati di due lire ciascuno alle sorelle Margherita, Caterina, Isabetta, Lucia e alla nipote Margherita[160].

"Benedictus ser Alexandri de Tazis de Cornello" nel 1462 è uno dei due procuratori dei disciplini o battuti della Trinità di Santo Spirito[161], primo segno dell'inserimento della famiglia nella vita sociale e religiosa della vicinia in cui vivono.

Il primo settembre 1469 ottiene una licenza dal comune di Bergamo, presumibilmente per opere di adattamento di un edificio della famiglia[162].

L'ultimo documento che vede lui vivente è del 27 luglio del 1476, un atto di affitto di terreni in Bergamo effettuato da Giacomo quale rappresentante del padre e dei fratelli Benedetto, Cristoforo, Agostino e Gabriele, dei quali

---

Michele dell'anno seguente. I 60 ducati rimanenti saranno saldati con la consegna di panni di lana (ASBg, FN, notaio Bertulino Marchesi, busta 607, 1472-1477, registro 1473-1474). Si vedano anche Benedetto e Giacomo di Alessandro fu Pietro del Cornello, che pagano 560 lire in nome del padre per 10 panni di lana alti bianchi venduti ad Alessandro da Felice fu Antonio Signori Comenduno il 3 agosto 1474, con impegno di pagamento entro la festa di san Martino (ASBg, FN, notaio Giovanni Moioli, busta 429, 1473-1489, registro 1473-1474, alla data), ma saldati dai figli il 12 dicembre 1475 (ivi, registro 1475, alla data).

159 ASBg, FN, notaio Giovanni Moioli, busta 428, 1466-1472, registro 1469-1470, *Protestatio illorum de Tazis*. Si veda il capitolo *Problemi nella fraterna* in questo contributo.

160 Notaio Fogaccia Marino, busta 383, 1487-1485, registro 1489. Negli alberi genealogici la donna viene inserita come figlia di Pietro padre di Alessandro.

161 ASBg, FN, notaio Giovanni Moioli, busta 427, 1455-1465, registro 1462-1465, 4 luglio 1462, *Procura disciplinorum sanctus Spiritus* […] *societatis congregationis batutorum sancte Trinitatis de Sancto Spiritu,* elezione dei procuratori, 4 luglio 1462.

162 BCBg, Archivio storico del Comune di Bergamo, 1.2.3.3-1, *Index decretorum magnifice civitatis Bergomi ab anno 1428* […] 1 settembre 1469, f. 14, semplice nota di concessione del comune a Benedetto di Alessandro del Cornello, senza alcuna indicazione di cosa si tratti.

promette la ratifica[163]. Abbiamo già accennato a questo documento, perché qui Gabriele è detto fratello invece che nipote dei nostri.

Per Giacomo i documenti sono decisamente troppi, anche solo per farne un brevissimo cenno, e coprono un arco della sua vita che va dal 12 gennaio 1456 al 5 marzo 1506[164], risultando egli defunto già il 15 aprile successivo[165]. Vivendo il padre, la sua occupazione principale era il commercio di panni di lana in appoggio o come sostituto del genitore. Dopo la morte del padre e del fratello Cristoforo, dalla fine degli anni ottanta del Quattrocento, come fratello maggiore e zio, Giacomo rappresenta la fraterna a Bergamo nella gestione del patrimonio immobiliare ed è punto di riferimento di ogni attività, compravendite, commercio di lana e panni di lana, pagamenti e riscossioni, nomina di procuratori, procuratore dei componenti della famiglia, solo apparentemente escluso dalla gestione postale. È certamente Giacomo che nell'ultimo decennio del Quattrocento effettua i più consistenti investimenti immobiliari e inizia la costruzione o ricostruzione della parte di casa dove abitano i Tasso, grande perché non mancano sul retro gli spazi liberi, con stanze riservate a ciascun componente della famiglia.

Come esponente della famiglia in città, nel 1486 vediamo Giacomo procuratore dei Canonici Lateranensi per seguire alcuni lavori edili del monastero[166]; ministro del Consorzio di Santo Spirito, l'ente assistenziale che faceva riferimento a questa chiesa, nel 1490[167], nel 1501[168] e nel 1504[169]; sindaco

163 ASBg, FN, notaio Fioravante Suardi, busta 549, 1467-1507, registro 1463-1478, f. 244v.

164 Il 5 marzo 1506 a Bergamo Gabriele fu Domenico Tasso agisce in nome proprio e in nome e per conto di Giacomo e Agostino fu Alessandro (ASBg, FN, notaio Giacomo Petrobelli, busta 1039, 15011-1509 minute regolari e 1511-1528 alcuni testamenti, fascicoletti 1505-1508, f. 357).

165 Tasso Domenico di Agostino agisce quale erede dello zio Giacomo (ASBg, FN, notaio Andrea Cologno, busta 833, 1479-1512, f. 242v).

166 ASBg, FN, notaio Lorenzo Zonca, busta 684, 1471-1487, registro 1479-1487, f. 252: Martino Ficieni e Giacomo Tasso come procuratori del monastero avevano fatto accordi con il maestro cementario Tonolo fu Bartolomeo Plegacesi, che aveva fatto dei miglioramenti ad una casetta e costruito tutto il muro del grande brolo, 28 giugno 1486.

167 ASBg, FN, notaio Guglielmino Rubbi, busta 631, 1469-1494, registro 1489-1492, f. 241v, 21 novembre 1490.

168 ASBg, FN, notaio Giacomo Petrobelli, busta 1042, 1497-1509, registro 1498-1509, 30 maggio 1501.

169 Ivi, registro 1497-1505, f. 342v, 11 febbraio 1504. La sede del Consorzio di Santo Spirito era posta fra i civici 37 e 39 di via Pignolo. All'interno del civico 37, su un'antica mensola malconcia si conserva scolpita una bella targa araldica a testa di cavallo con l'emblema dei tre anelli uniti uno con l'altro, chiaro simbolo della Trinità, da me erroneamente indicato come possibile stemma della famiglia Pelorsi-Morazzi (Gianmario Petrò, *La casa di Francesco Pelorsi al n. 54 di Pignolo e l'ortaglia dell'eredità ora parco Caprotti*, "La Rivista di Bergamo", 5-6, 1993, pp. 6-12, l'immagine è a p. 10).

e procuratore dei mercanti della lana (1493)[170]; finanziatore del coro ligneo della chiesa di Santo Spirito, commissionato nel 1501 e ultimato nel 1504[171]; finanziatore del rinnovo del presbiterio di Santo Spirito (1501?)[172], e soprattutto primo dei Tasso nel Consiglio di Bergamo dal 1504 al 1506[173].

A proposito della chiesa di Santo Spirito non risulta che, quantomeno allora, i Tasso avessero il patronato del presbiterio. Giacomo aveva infatti acquisito, in nome proprio e probabilmente dei familiari, il patronato della cappella dei Santi Pietro e Paolo. Da documenti del 1509 sappiamo che Giacomo aveva disposto un legato di 1200 lire al Consorzio di Santo Spirito, da investire in una buona proprietà che garantisse proventi sufficienti per la celebrazione di messe nella chiesa di Santo Spirito e nella chiesa delle Grazie e per mantenere una lampada accesa nei giorni di sabato e nelle vigilie delle feste di Maria "ante altare capelle ipsius quondam domini Jacobi et aliorum del Cornello posite in ipsa ecclesia Sancti Spiritus Bergomi et dedicate sanctis apostolis Petro et Paulo"[174]. Il giorno 30 marzo 1509, nel documento di accettazione della richiesta fatta a tal fine ai Canonici dai reggenti del Consorzio, si precisava che l'altare dei Santi Pietro e Paolo era dei Tasso "suprascriptorum del Cornello", mentre premettendo la storia del legato si era scritto "ad altare ipsius domini testatoris in prefata ecclesia"[175]. La cappella fu poi arretrata e ricostruita in occasione del rifacimento del fianco sinistro dell'edificio.

---

170 ASBg, FN, notaio Panigoni Martino, busta 812, 1492-1499, registro 1493-1499, f.18, 4 settembre 1493, "Procura merchatorum lane civitatis Pergami".

171 Gianmario Petrò, *Tra Bergamo e Venezia non solo pittori*, in *Bergamo e Venezia nell'età di Lorenzo Lotto. Momento di straordinarie proposte artistiche*, numero monografico de "La Rivista di Bergamo", 26, 2001, pp. 61-83, in part. 75-85. Si veda inoltre Idem, *Sulle tracce*, cit., pp. 310-311. I capitelli lignei del coro fecero da modello a molti lapicidi, compresi quelli che lavorarono alla Cornella di Zanica.

172 Giacomo Tasso, in epoca imprecisata, aveva finanziato il rinnovo della cappella maggiore della chiesa, spendendo 250 ducati con obbligo di celebrare messe per il defunto padre Alessandro all'altare dei Santi Pietro e Paolo (Idem, *Tra Bergamo e Venezia*, cit., pp. 81-82).

173 BCBg, Manoscritti, AB 352, Cesare de' Gherardi Camozzi Vertova, *Rappresentanza Comunale della Città di Bergamo dal 1433 ad oggi* (ms. fine del secolo XIX - inizio del XX).

174 ASBg, FN, notaio Giacomo Petrobelli, busta 1034, 1509-1514, f. 83, 7 maggio (cassato aprile) 1509. Ritenevo che il patronato fosse del solo Giacomo perché, dando disposizioni per la costruzione della nuova cappella dei Santi Pietro e Paolo, che ha sostituito il preesistente altare, Domenico fa sempre scrivere la "sua cappella", come se avesse fatto parte dell'eredità dello zio. Il 14 aprile 1509, dando disposizioni ai Canonici di Santo Spirito per la celebrazione di messe all'altare dei Santi Pietro e Paolo, Domenico fa precisare "ad altare suprascripti domini Dominici et parentum suorum positum in ecclesia Sancti Spiritus" (ivi, f. 70).

175 Il 30 marzo 1509 gli esponenti del Consorzio di Santo Spirito si ritrovano nella sagrestia della chiesa di Santo Spirito e, dopo aver premesso la storia del legato testamentario di Giacomo, ottengono l'accettazione da parte dei Canonici "dell'onore e dell'onere" dell'adempimento delle disposizioni del testatore (ASBg, FN, notaio Giacomo Petrobelli, busta 1039, 1501-1509 minute e alcuni testamenti 1511-1528, grosso fascicolo 1°, fascicoletto 1505-1509, segnato 10 in piccolo in alto a sinistra).

Giacomo Tasso e la formazione della proprietà fondiaria della famiglia

Capire come e quando si sia formata la proprietà fondiaria dei Tasso 'di Bergamo' richiederebbe un meticoloso spoglio della documentazione disponibile, con la verifica dell'entità e della qualità del perticato acquisito e dei contratti cui si fece ricorso, vale a dire acquisto, affitto perpetuo, cessioni *pro soluto,* assegnazione tramite esecuzione giudiziaria, successione, ecc. Ma prima di tutto richiederebbe un adeguato tempo a disposizione.

Non scriverò qui della casa di campagna di Redona, con una colombaia e un piccolo podere, che il vescovo Alvise Tasso aveva avuto in affitto nel 1511 da Bartolomeo Bonghi fu Pandolfo, con contratto a lungo termine. Alvise la acquistava nel 1512 e gli eredi la vendevano a Gian Pietro Spini nel 1521 e nel 1522. La casa fu impietosamente demolita nella seconda metà del Novecento, nonostante una lapide antica ricordasse che in quel luogo nel 1520 era stato ucciso il vescovo Alvise Tasso.

Esporrò qualche caso concreto, mettendo subito in chiaro che su questo argomento non sono in grado di dare risposte, non dico esaustive, ma neppure lontanamente soddisfacenti.

Prendiamo in esame la proprietà della Celadina, posta tra i confini dei comuni di Bergamo, Gorle e Seriate, al cui centro c'è la nota omonima villa dei Tasso.

È interessante notare che, negli stessi anni, sia i nostri sia altri Tasso facevano i loro investimenti fondiari nel comune di Bergamo tra la località Spalenga e il piccolo abitato di Boccaleone, a nord dell'antica strada che portava da Bergamo a Seriate e da qui in giù verso la Molina di Paderno e fino al comune di Brusaporto. Ovviamente si trattava anche di appezzamenti di terreno distanti uno dall'altro.

A fine Quattrocento, Grazioso di altro Grazioso Tasso possedeva alla Spalenga un podere di 200 pertiche, oltre a 70 pertiche di prato nel territorio di Brusaporto[176].

Peraltro Grazioso aveva acquistato alcuni terreni alla Spalenga da Guarisco Tasso fu ser Bono, che il 12 novembre 1472 gli rilasciava quietanza per l'avvenuto pagamento[177].

Vediamo anche Antonio e Maffeo fu Giovanni Tasso, che abitavano presso la chiesetta di San Bernardino di Pignolo, che nel 1476, prendendo panni di lana in garanzia del pagamento, vendevano un terreno di otto pertiche "in contrata de Bocalione seu de Catedra contratarum Pergami ubi dicitur ad viam predosam [...]", che confinava con proprietà di Gerolamo Tasso del Cornello[178]. Lungo la via Predosa c'erano anche terreni dei nostri Tasso.

176 ASBg, FN, notaio Guglielmino Rubbi, busta 631, 1469-1494, registro 1489-1492, f. 426, 2 luglio 1491, patti col massaro.

177 Ivi, registro 1472-1475, f. 43v.

178 ASBg, FN, notaio Guglielmino Rubbi, busta 631, 1469-1494, fascicoletto datato 1476.

Come si spiegano queste presenze in una zona con una buona campagna irrigua e dove i maggiori proprietari sono il vescovo e alcuni monasteri? Coincidenza? Scelta precisa o risultato di precedenti spartizioni?

Il 5 e 6 giugno 1472, seguendo una complessa procedura, i capitoli riuniti di Sant'Alessandro e di San Vincenzo – premettendo che la mensa vescovile possedeva molti beni in diverse località, locati nel tempo a diverse persone, forse per agevolarne il controllo, o forse per necessità di denaro o chissà per quale altro motivo – investivano "Jacobum filium et publicum mercatorem ser Asandri de Taxis del Cornello et habitatorem vicinie domini sancti Antonij de foris civitatis Pergami […] suo et nomine et vice predicti eius patris etc" su un terreno di 60 pertiche in "Seredina extra muros et burgia", con diritto di usare per 4 ore e mezza l'acqua della roggia Morlana dalla sedicesima alla ventesima ora e mezza di ogni domenica[179].

Il 22 luglio 1482 Giacomo Tasso in nome proprio e in nome e per conto del padre Alessandro, dei fratelli e del nipote Gabriele – e in questa occasione viene aggiunto anche il canonico Alvise – affidava la coltivazione di alcuni terreni per 4 anni ai massari Bonetti detti *Trabuchini*. Si trattava di terreni posti nelle località "de Spayenga contratarum Pergami ubi dicitur in Seradina", *Adaste*, "in loco de Bocalione ubi dicitur in Cathedra seu ad viam predosam", "in loco de Castellazio in burgo Pallacij", per un totale di 174 pertiche. Perticato questo che allora equivaleva ad un podere di medio-piccole o medie dimensioni, che in parte era di diritto della fraterna come affittuari della mensa vescovile, parte di diritto del canonicato di Alvise, che per questo motivo era compartecipe dei proventi, e parte ottenuti in affitto da Giacomo dall'*arcidiacono*[180].

Chiudiamo ora con un investimento che possiamo considerare complementare all'acquisto di terreni nella zona. Vediamo infatti che i nostri Tasso già nel 1490 sono proprietari o quantomeno gestiscono il molino della Maddalena *seu* della Clementina posto sul corso della roggia Morlana in località Daste, per il quale ci è pervenuto un atto di acquisto da parte di Agostino e di Domenico in data 3 marzo 1507[181].

---

179 ASBg, FN, notaio Balsarino Bottani, busta 277, 1455-1490, ff. 143-146, atti diversi in sequenza richiamati nella rubrica come *Inpositio citationis* […], *Relatio suprascripte citationis*, *Prepositio facta de capitulo* e *Investitura cum pactis facta nomine episcopatus Pergami in Jacobum Alexandri de Tassis*.

180 ASBg, FN, notaio Guglielmino Rubbi, busta 632, 1475-1500, registro 1480-1485, f. 425v, 22 luglio 1482. Il documento informa che Giacomo aveva ottenuto alcuni dei terreni in affitto con atto rogato dal notaio Baldassarre Bolis o da Stefanino *de Lallio*. Il 28 febbraio 1482 Gabriele Tasso aveva preso in affitto un terreno di 30 pertiche a Daste appartenente alla Collegiata di San Matteo, che parrebbe proprio elencato tra quelli affidati ai massari Trabucchini (ASBg, FN, notaio Baldassarre Bolis, busta 592, abbreviature straordinarie, registro con copertina in cuoio, alla data). In nessuna parte del documento è scritto che Gabriele rappresenta anche i parenti Tasso. In quegli anni Alvise Tasso era canonico della Collegiata di San Matteo.

181 ASBg, FN, notaio Guglielmino Rubbi, busta 631, 1469-1494, 1489-1492, 232v, 13 novembre 1490, Giacomo Tasso in nome del fratello Agostino e del nipote Gabriele affitta il molino a Bartolomeo Rampinelli. Ometto altre locazioni in anni diversi. Per l'acquisto si veda ASBg, FN,

Sappiamo che gran parte dei terreni della zona, come del confinante territorio del comune di Gorle, facevano parte del patrimonio vescovile e, per assai più modeste estensioni, erano proprietà di antichi monasteri cittadini. Poiché fino al 1482 il perticato concesso ai Tasso in enfiteusi era modestissimo, potremmo dedurne che la proprietà fondiaria intorno alla Celadina fu acquisita dai Tasso dopo tale data e, per via delle tutele messe in atto dalla chiesa per evitare la dispersione dei possedimenti, pervenne alla famiglia mediante affittanze piuttosto che con acquisti in denaro. Alle affittanze dovettero seguire riscatti degli stessi beni fatti dai Tasso quando si presentarono circostanze favorevoli.

Nella fase iniziale della procedura fallimentare del banco romano, Domenico per recuperare liquidità aveva venduto in tutta fretta le sue proprietà alla Celadina, compreso il cascinale nuovo incorporato nell'attuale villa, al cugino Gabriele e in parte al vescovo Alvise. Pietro Andrea figlio di Agostino aveva conservato qualche bene in questa zona e tra il 1526 e il 1528, negli ultimi anni della sua vita, è documentato più volte nella sua casa di Daste.

È altrettanto difficile ricostruire i tempi e i modi dell'acquisizioni dei poderi di Zanica, dove solo la proprietà di Domenico nel 1526 misurava 2156 pertiche, circa 143 ettari compresi i prati. Con Zanica erano ricompresi anche quei terreni che si spingevano verso Azzano e soprattutto verso Grassobbio e Urgnano[182], che in origine in gran parte dovevano appartenere alla cosiddetta *Campagna di Azzano*, per secoli gestita e ripartita fra i componenti di un consorzio, o società, tra famiglie di grandi proprietari come i Poncini, gli Albani, i Suardi, i Bagnati e altre. Considerato il perticato, è fatica inutile perdersi alla ricerca di chi abbia o non abbia venduto ai Tasso appezzamenti di 10 o 100 pertiche.

Naturalmente c'erano proprietà dei Tasso anche altrove, come un bel podere tra Sforzatica e Dalmine.

Il 19 settembre 1505 nello studio della nuova casa di Alessandro Alzano in San Giacomo, Pietro Andrea Tasso, che rappresenta lo zio Giacomo, il padre Agostino e il cugino Gabriele, stipulava con Giacomo di Gian Andrea della Valle un preliminare per l'acquisto di un podere di circa 270 pertiche, posto tra Sforzatica e Dalmine[183], costituito da un cascinale in Sforzatica detto "al

notaio Giacomo Petrobelli, busta 1042, 1497-1509, registro 1502-1516, f. 154v. Incontriamo qui come testimonio Lorenzo Isabello gestore della locanda dei Tasso, loro fattore e grande affittuario di terreni.

182 BCBg, Archivio storico del Comune di Bergamo, estimi, 1.2.16-167, "*Sancti Johannis",* 1525-1526, polizza di Domenico Tasso, n. 136 ora f. 178, giurata il 5 marzo 1526. Teniamo presente che a Domenico era andata la parte che fu di Giacomo, pertanto sarebbero necessarie altre verifiche per conoscere quanto sia finito a Gabriele e a Pietro Andrea.

183 ASBg, FN, notaio Giacomo Petrobelli, busta 1033, 1496-1508, ff. 879-874. Copia anche nella busta 1039, 1501-1509 minute regolari e alcuni testamenti 1511-1528, grosso fascicolo segnato I°, fascicoletto segnato 10 in piccolo in alto a sinistra. Il 3 novembre 1505 il dottor Fermo della Valle e i nipoti rinunciavano a favore dei Tasso ad ogni loro diritto sul podere

sedume di Gian Pietro Salvagni", un molino e terreni di varia qualità. Partecipa all'atto Utulino di Giacomo Alzano, cugino di Orsola moglie di Pietro Andrea, presente come liquidatore. L'atto infatti si presenta come una *cessio bonorum* per coprire debiti o restituire prestiti. Quanto incassato andrà in primo luogo a pagare i creditori e questo spiegherebbe bene la presenza di un liquidatore e dell'avvocato Pietro Assonica come testimonio. Siamo al 19 settembre 1505, data in cui gran parte del patrimonio della fraterna Tasso è già stato suddiviso. L'acquisto viene perfezionato il 21 giugno 1507, presente Agostino che promette la ratifica degli altri Tasso interessati[184]. Il podere resterà a Pietro Andrea e da lui passerà alle figlie, di certo a Cecilia moglie di Antonio Grassi Locatelli e a Giulia moglie di Giovan Francesco Calepio. Seguirono altri piccoli acquisti complementari, come nel 1509 quando i Canonici di Santo Spirito vendettero a Pietro Andrea un loro terreno in Dalmine confinante con la chiesetta di San Giorgio[185], sulla cui porta è scolpito un piccolo stemma dei Tasso con scudo a testa di cavallo con lato superiore arrotondato, forma questa usata nell'ultimo Quattrocento (fig. 4).

Sappiamo qualcosa di più del podere del Casalino, località poco a sud dell'abitazione dei Tasso, del quale una piccola parte (così si può presumere) fu acquistata da Alessandro sin dal 1443: "Bergamo – 1443 - 10 dicembre – Giovanni di S. Giovanni Bianco e Simone suo figlio vendono ad Alessandro de' Tassis del Cornello una pezza di terra posta nella vicinia di S. Antonio extra muros ubi dicitur in Casalino"[186]. Abbiamo incontrato più volte sin dal 1435 questi Belintendi originari di San Giovanni Bianco, che abitavano in una casa unita a quelle dei Tasso. Il 16 febbraio 1502 sarà Alessandro Be-

---

promesso in vendita (ASBg, FN, notaio Giacomo Petrobelli, busta 1042, 1497-1508, registro 1502-1516, f. 60).

184 Giacomo Della Valle è figlio di quel G. Andrea, venditore anche di lana e di panni, nella cui bottega incontriamo alcune volte i nostri Tasso. Giacomo e G. Andrea erano nomi direi comuni nelle famiglie Della Valle. Abbiamo un Giacomo Della Valle intagliatore del coro di Santo Spirito, ma è figlio di Tonolo; mentre alcuni anni dopo un Giacomo di G. Andrea della Valle è notaio. Laura, figlia di Pietro Andrea, rimasta vedova di Valerio da Ponte avrebbe sposato il ricco G. Andrea Della Valle figlio del giurista Fermo. Il 21 giugno 1507, presente come testimonio Fabrizio Alessandri, marito di Diana figlia di Agostino Tasso, Agostino Tasso, che agisce anche per conto di Domenico e Gabriele, stipulava l'atto di acquisto vero e proprio di 284 pertiche circa al prezzo di 4555 lire (ASBg, FN, notaio Giacomo Petrobelli, busta 1042, 1497-1509, registro 1502-1516, f. 172v). Agostino Tasso e Giacomo Della Valle venditore di certo erano in rapporto di affari, come ci informa un documento del 3 novembre 1492: Grazioso Tasso pagava per conto di Agostino 149 lire a Giacomo fu G. Andrea della Valle (ASBg, FN, notaio Guglielmino Rubbi, busta 632, 1475-1500, registro 1475-1497, f. 459v).

185 ASBg, FN, notaio Giacomo Petrobelli, busta 1042, 1497-1509, registro 1498-1509, 31 marzo 1509. Ringrazio qui la parrocchia di Dalmine per la disponibilità dimostrata.

186 BCBg, Raccolta Tassiana, D.7.13 (1), Appunti e spogli di documenti per l'albero genealogico di Tassi, "Pergamene della Famiglia Tassis possedute nel 1889 dalla Signora Contessa di Rosate a Zanica", inizio dell'elenco. Manca come sempre qualsiasi riferimento al notaio rogante.

lintendi a vendere a Gabriele fu Domenico Tasso, che acquistava in nome di Giacomo e di Agostino, un terreno al Casalino[187], località prossima all'abitazione dei Tasso. Come è noto, Agostino Tasso destinerà il podere del Casalino ai Canonici di Santo Spirito.

Per dare un'idea della documentazione conservatasi, elenco alcuni atti di acquisto che si concentrano in un breve periodo: il 16 novembre 1500 Domenico e Pietro Andrea Tasso in nome di Agostino, Giacomo e Gabriele acquistano sei ore di acqua della roggia Guidana del ramo di Azzano; il 28 gennaio 1501 Giacomo Tasso acquista alcuni terreni a Zanica; il 12 febbraio 1502 i Tasso acquistano una bottega sulla piazzetta di Santo Spirito, il 19 febbraio un terreno a Zanica e il 16 marzo un altro terreno a Zanica[188].

Allo scadere del Quattrocento i nostri Tasso erano entrati in possesso di una casa che sorgeva sull'area dell'attuale n. 54 di via Pignolo, con una bella ortaglia di 10 pertiche posta sul retro, corrispondente allo storico parco Caprotti. Per motivi che non conosciamo Giacomo e Gabriele Tasso, anche in nome di Agostino, la cedevano per complessive 1322 lire al maniscalco Lorenzo fu Obertino Pelorsi *de Morazis* di Nembro[189].

La casa della vicinia di Sant'Antonio *de foris*

Nel capitoletto dedicato ad Alessandro Tasso di Pietro fu Pasio e ai suoi figli abbiamo avuto modo di scrivere dell'acquisto fatto nel 1443 di un terreno nella vicinia di Sant'Antonio *de foris*, detto "al maglio". Dal documento si deduceva che Alessandro nello stesso luogo aveva giù acquistato altro terreno. Se l'acquisto del 1443 riguarda terreni a monte della strada, dove ancor oggi esiste un *piazzolo* prima del ponte sulla Morla, altri riguardano invece le abitazioni che sorgevano a sud della via, con una serie di orti e ortaglie ricomprese tra la casa, la via e il letto del torrente. Osservo che nei molti documenti ritrovati, nella proprietà dei Tasso non è mai citato il toponimo *Rocchetta*, che oggi interessa almeno in parte proprio l'area dov'erano le loro abitazioni.

Le famiglie *da Carate* e Bucelleni che abbiamo incontrato nei precedenti documenti sono presenti in più occasioni negli atti di compravendita nella zona, in modo da farci supporre che tra loro in precedenza ci fossero state concessioni di terreni e edifici in affitto perpetuo, o in enfiteusi, spiegandoci così le due compravendite del 1443 che riunivano i diritti reali sul terreno

187 ASBg, FN, notaio Lazzaro Curteregia, busta 623, 1471-1507, registro 1496-1507, alla data.

188 Ivi, alle date.

189 ASBg, FN, notaio Rubbi Guglielmino, busta 632, 1475-1500, registro 1477-1500, f. 870, 5 maggio 1498. Il documento rinvia ad un precedente atto del notaio Giacomo Calepio in data 29 novembre 1496 e a due altri rogiti del 6 febbraio 1497 e 2 maggio 1498.

ad maleum. I richiami a "utile dominio et naturalis possessio" dei beni compravenduti, che troviamo in qualche altra occasione, sono riferibili a questo tipo di contratto.

Al 1460 risaliva l'acquisto fatto da Benedetto e Giacomo dell'ortaglia che diede origine alle note questioni nella fraterna, sulle quali non è il caso di ritornare.

Alcuni anni dopo, il primo aprile 1467, è proprio in casa dei da Carate che, dopo aver ricostruito i passaggi di proprietà di un appezzamento di terreno, Zano e fratelli fu Bonino Moris da Calcinate cedono ad Alessandro Tasso un qualcosa che il notaio annota come "Datum Alexandri de Tazis del Cornello de melioramento": vale a dire vendono il maggior valore acquisito da un terreno con sovrastante un edificio in rovina, che poi era stato ricostruito. I Moris avevano acquistato i loro diritti da Giacomo e fratelli Leoni fu Andrea da Urgnano detti di Gorle, che detenevano l'edificio con contratto di affitto perpetuo. I Tasso subentrano così ai Moris nel contratto di locazione con i da Carate, liquidando ai fratelli Moris il maggior valore dell'area per le migliorie apportate, che nel linguaggio giuridico del tempo diventa l'acquisto "de utili dominio et naturali possessione et melioramento" di un'area che fu un rudere, "olim brignate et modo casate solerate et coppate iacentis in vicinia domini Sancti Antonij de foris burgi domini Sancti Andree civitatis Pergami extra portam Sancti Antonii dicti burgi", confinante a mattina con certi *de Valerijs* da Martinengo, a mezzogiorno e a sera con proprietà dello stesso Alessandro acquirente e a monte con la strada pubblica. Alessandro ogni anno pagherà sei lire di affitto in perpetuo a Andreolo da Carate, che dà il suo consenso al subentro dei Tasso ai Moris da Calcinate. A loro volta i Moris incasseranno 260 lire imperiali per i miglioramenti apportati alla casa[190].

Seguiva l'atto con cui Alessandro Tasso si obbligava a pagare ai fratelli Moris 195 lire residue entro la festa di san Michele[191]. La quietanza per l'avvenuto pagamento è rilasciata a Giacomo Tasso, che agisce in nome e per conto del padre, il 14 novembre 1472[192]. L'immobile ceduto era lo stesso che ospitava la locanda di cui trattiamo qui sotto.

Come più volte succedeva, la formalizzazione di accordi e compravendite poteva avvenire anche giorni o settimane dopo che gli affari erano stati conclusi.

Non meraviglia dunque sapere che già in data 16 febbraio 1467 Alessandro Tasso con atto notarile affittava a Gabriele Tiraboschi fu Lorenzo detto Gayto proprio l'immobile che vedremo descritto più sotto[193]; un notaio subito

190 Notaio Stefanino Albino, busta 243, 1460-1467, registro 1467, p. 160. Nel documento è scritto che i Leoni avevano avuto la concessione della proprietà da Federico Rivola, ma i diritti sul bene al momento della vendita erano dei da Carate, che danno il loro assenso alla cessione.

191 ASBg, FN, notaio Stefanino Albino, busta 243, 1460-1467, registro 1467, f. 169.

192 ASBg, FN, notaio Giovanni Moioli, busta 428, 1466-1472, registro 1471-1472, f. 333.

193 Ivi, registro 1466-1468, 23 marzo 1468 con rinvio ad atto rogato il 16 febbraio 1467 dal notaio Lucchino Bonvicini.

lo documenta presente in data 13 marzo e 22 agosto 1467 nella locanda o *hospicio* dei Tasso, che diventerà per alcuni decenni una comune data topica per i notai che lavoravano nel borgo, gestita appunto da Gabriele oste[194]. Anni prima la locanda dovette appartenere ai fratelli Leoni di Urgnano detti di Gorle[195], che abbiamo incontrato anche qui sopra nell'importante documento del primo aprile 1467.

Il giorno 23 marzo 1468, "in infrascripta petia terre" di diritto di ser Alessandro che poi è descritta, vale a dire nella locanda di cui stiamo parlando, presente come testimonio Giovanni fu Costanzo *de Rubis de Hendena*, Gabriele fu Lorenzo detto Gayto dei Tiraboschi di Serina rinuncia a favore di "ser Alexandro filio quondam ser Petri de Tazis de Cornello" – presente e che riceve "nelle proprie mani" – ad ogni diritto che ha o potrebbe avere sulla casa, che di seguito è descritta con le stesse parole e le stesse coerenze che vediamo in uno dei successivi documenti, "et cum certis bonis mobilibus" (con certi beni mobili) che erano stati consegnati a Gabriele con la casa nel contratto di investitura del 16 febbraio 1467[196].

Seguiva subito, nello stesso giorno e nello stesso luogo, un riconoscimento di debito di Gabriele fu Lorenzo detto Gayto dei Tiraboschi verso Febo fu Bertulino Gargani e a questo atto seguiva un "datum in solutum Febi de Garganis et ser Alexandri de Tazis". Qui i testimoni erano cambiati e tra questi notiamo Alessandro *de Turicenis* di Ponteranica, molte volte presente con i nostri Tasso. Gabriele Tiraboschi cedeva ad Alessandro Tasso e a Febo Gargani una casa in Torre Boldone dove si diceva *in monte de Ture* e dei terreni in parte coltivi e in parte a castagno e bosco sempre in Torre, saldando ad Alessandro 130 lire dovute per l'affitto della locanda dal 16 febbraio 1467 e parte per 8 carri di letame ("ruti") e a Febo 104 lire cui era obbligato per il precedente riconoscimento di debito[197].

Concludo con il quarto documento rogato il 23 marzo 1468, nello stesso giorno, luogo e stessi testimoni dell'atto precedente. "Ser Alexander filius quondam ser Petri de Tazis de Cornello", con la consueta clausola *ad meliorandum,* con inizio dal primo aprile seguente, affittava per 5 anni la locanda a Giovanni fu Bonomo di Costanzo *de Rubeis de Hendena,* abitante nel borgo di San Leonardo, descritta nel linguaggio del tempo come una pezza di terra "casate, celterate, solerate, copate, lobiate, curtive cum area et ortive et vidate" posta nella vicinia di Sant'Antonio *de foris* "extra et prope portam Sancti Antonij", confinante a mattina e a mezzogiorno in parte con lo stesso Ales-

194 ASBg, FN, notaio Giovanni Boselli, busta 563, 1465-1522, registro 1466-1471, alle date.

195 ASBg, FN, notaio Gaspare Guarneri, busta 443, 1456-1480, registro 1457-1467, 16 aprile 1457, primo atto e 29 aprile 1457. I Leoni non erano semplici osti, così il 13 aprile 1458 vediamo Bettino Leoni affittate a Maffeo fu Peterzolo Maffeis *de Plaze*, un personaggio che ormai ci è ben noto, un follo nella vicinia (*Ibidem*).

196 ASBg, FN, notaio Giovanni Moioli, busta 428, 1466-1472, registro 1466-1468, primo documento alla data.

197 Ivi, secondo e terzo documento alla data.

sandro e in parte con Recuperato Rivola, a sera con il Rivola e a monte con la strada pubblica. Nell'affitto erano ricompresi i mobili che servivano per la locanda-osteria, vale a dire "cum lecteris quatuor et lectis quatuor et fodricis quatuor, quatuor plumaziis, tribus coltris, una sgiavina, tabulis quatuor de brachis quatuor pro qualibet, banchis octo, paribus tribus lentiaminum et vassellis quinque capacitatis plaustrorum decem vel circa", che si trovano nel posto locato e sono di pertinenza del detto luogo[198]. Questa famiglia dei Rossi di Endenna (successivamente il cognome è sempre Zambelli) gestiva questa locanda dei Tasso ancora nel 1506. Pochi anni dopo la gestione passava a Lorenzo degli Isabelli o Usubelli di Albino, che negli anni immediatamente successivi è anche fattore della famiglia Tasso.

Il 2 novembre 1481 Giacomo Tasso, anche in nome del padre, dei fratelli e del nipote Gabriele acquistava da Bartolomeo fu Giacomo dei Maroni da Ponte un piccolo appezzamento di terreno, cinque tavole, confinante col piazzolo *della Morla* e con un orto di Alessandro[199]. La proprietà confinante con il torrente, circondata da muri, era rimasta a ortaglia e a spazi liberi a servizio delle case, con possibilità di irrigare le colture mediante i canali derivati da rogge che attraversavano la vicina campagna[200].

Abbiamo poi il 23 marzo 1485 un atto già visto per essere uno dei documenti rogati dopo la morte di Alessandro Tasso; esso contiene alcune clausole che sembrano celare una compensazione per debiti non pagati o per rapporti commerciali. Agostino fu Tadiolo Zanchi orefice vende a ser Giacomo "quondam domini Alexandri de Taxis de Cornello" – che acquista anche in nome di ser Cristoforo e ser Agostino suoi fratelli "ex eodem patre" e di Gabriele "eorum nepotis" – un terreno di circa 9 pertiche e mezza nella contrada di Daste e una casa con un porticato e un'ortaglia nel borgo di Sant'Antonio, al di qua del ponte sul torrente Morla, a sud della strada pubblica, confinante con il torrente, il piazzolo del comune e un'altra proprietà degli acquirenti[201].

Alla fine del Quattrocento la proprietà dei Tasso si estendeva dalla casa dell'osteria posta a destra dell'odierno convento della Rocchetta fino al torrente Morla, dove c'erano orti e ortaglia a servizio delle case. Della casa padronale antica, oggi con ingresso da via Borgo Palazzo n. 7, si conservano visibili tre peducci di cui uno con lo stemma, un capitello e tre architravi, alcuni danneggiati dal fuoco, di disegno aggiornato, ma di modesta esecuzione

198 Ivi, quarto documento alla data. La *sgiavina* è un tipo di coperta. Le tre paia *lentiaminum* sono lenzuola. Un carro di vino (*plaustrum*) aveva la capacità di 6 brente.

199 ASBg, FN, notaio Guglielmino Rubbi, busta 632, 1475-1500, registro 1475-1497, f. 125v.

200 ASBg, FN, notaio Gaspare Guarneri, busta 442, 1487-1496, registro 1494-1496, f. 3, 29 luglio 1494 e 4 giugno 1495, p. 52: Giacomo Tasso riceve da Francesco Betossi il valore di metà del muro presso il ponte *sulla Morla* costruito per chiudere la piccola corte dei Tasso.

201 ASBg, FN, notaio Bartolomeo Zanchi, busta 529, 1460-1488, registro 1460-1487, f. 5v. Fa da testimonio Santino figlio del maestro Ambrogio del Cornello, dei Tasso che abitano in Pignolo.

(figg. 5-7). La casa era stata ampliata approssimativamente negli ultimi dieci anni del Quattrocento, quando la famiglia aveva raggiunto un certo *status* sociale ed era cresciuta con i matrimoni di Domenico e di Pietro Andrea figli di Agostino. Dopo le divisioni del 1505, in particolare dopo la morte di Giacomo, subì qualche adattamento, basti pensare ai vari muri divisori, cui si accenna anche nel documento qui sotto in parte trascritto, mentre su un architrave con stemma familiare è inciso il nome di Domenico Tasso[202]. Sappiamo anche che dopo la morte di Giacomo, Domenico suo erede, in base a nuovi accordi, iniziò una nuova fabbrica elevando muri, non solo divisori, a spese comuni fino all'altezza di nove metri dal suolo: "comunibus expensis permittere ellevari usque ad altitudinem brachiorum decemocto pro commoditate fabrice nove que nunc ibidem fit per ipsum dominum Dominicum"[203]. Abbiamo una descrizione della casa proprio nel documento delle divisioni, interessante ma oscura perché, pur essendo molto dettagliata, non offre una visione d'insieme degli edifici, oggi probabilmente in buona parte conservati al piano terreno, negli scantinati e nelle costruzioni adiacenti, al momento non accessibili. Ne riporto un ampio stralcio che ci mostra, almeno in apparenza, un inaspettato e disordinato insieme di ambienti collegati da loggiati e una promiscuità di abitazioni:

> una altra parte si è la casa dela hostaria ten Zanin de Gibon [Zambelli] tra li confini sottoscritti cioè che in la deta casa se comprhenda tutti quelli logi li quali de presenti tien el dito Zanin salvo che la caneva dal vin la qual è a man zancha al intrar de dita hostaria et tutti quelli logi et corpi de casa sono sopra la detta caneva fina sotto li copi cioè 4 camere le quale sono sopra ditta caneva cioè do et do et sopra quelle li granari la qual caneva et camere et granari remagnano in l'altra parte se metterà qui de sotto et che in la dita casa et parte se comprhenda la camera la qual de presenti habita meser Jacomo et la qual è in parte sopra la sala in terra de ditta hostaria con l'altra camara la qual è sopra quella et de presenti la habita meser Gabrielle cum tutti quelli granari sono recte filando sopra de ditta camera et etiam le lobie le quale sono davanti le ditte camare e sopra la ditta sala siano aplicade dala ditta parte dal muro el qual de presenti è dela garzaria over dispensa in zoso verso la ditta hostaria ita che quel muro che se farà per divider le ditte lobie che sono davanti a le ditte camere dal resto dele lobie che sono de za verso quella altra casa che se dirà de sotto se debia far dal primo solar in suso recte filando al muro dela ditta garzaria fina in el muro dele ditte camere [...].

202 Attualmente sono visibili nel corridoio d'ingresso, in origine porticato, una colonna con un capitello e tre peducci, di cui uno con lo stemma familiare; sotto il porticato del chiostro due architravi con stemma centrale, a forma di mandorla, bombato e senza scudo con il motto: "Neqvid ◊ Nimis" e "Parcere ◊ Divinvm" e al primo piano "Domin[icvs] Tax[vs] Sibi ◊ Posteris Q[ve]", con lo stemma centrale abraso ma leggibile, piatto sin dall'origine. Altro potrebbe esserci negli interni, che non ho potuto visitare.

203 ASBg, FN, notaio Giacomo Petrobelli, busta 1042, 1497-1509 (sic) abbreviature straordinarie, registro 1502-1512, 25 settembre 1509. La frase citata al f. 108v.

> Un'altra terza parte si è la casa dove al presente se habita cum tutti li corpi, corte et fondi se hano godesti et se godeno de presenti excepte quelle doy camere cioè quelle de meser Jacomo et meser Gabrielle et granaro sopra de quelle et lobie denanti da quelle le quale sono sta assignate in la parte de sopra et como sono sta assignate et etiam in quella parte se comprhenda la caneva et tutto quello è sopra de quella fino al teto inclusive la qual caneva tegniuta [da] Zanin de Gibon [Zambelli] et la qual caneva cum li lozi sopra è sta exceptuata dala parte de sopra et che in questa parte si deba esser quella cusineta et portegi et forno et tutti quelli logi et corpi de casa sono de za dal muro dela scala dela hostaria siano de la presente parte et che la era [aia] la qual remagnerà tra quelli muri se devono far cioè tra quel muro che andarà dala cantonata del orto de Montanin [Montanino Rivola] fina in la seriola apresso quel pianton [di salice] de sotto dal ponte [*sulla Morla*].

Tralascio l'intricata descrizione dei nuovi muri da costruire per separare case, cortili e orti ormai di proprietà diverse. La casa padronale, con trenta pertiche di terreno, è assegnata a Giacomo, ma dopo alcuni mesi passerà al nipote Domenico suo erede, che qui abiterà fin verso il 1513 per poi trasferirsi nella casa del cognato Gerolamo Rota. Con lui, almeno fino al 1526, vivrà la zia Arighina o Regalia vedova di Giacomo. La casa dell'osteria è destinata ad Agostino e resterà a Pietro Andrea. Già nel marzo 1510 Pietro Andrea abita presso il genero Antonio Grassi Locatelli, nel palazzo oggi noto come Brentani in via Masone. Con lui fin dopo il 1516 visse la madre Caterina. Il vescovo Alvise già nel 1511 aveva lasciato la casa paterna per andare in affitto in Pelabrocco, in una casa di Pezzolo e Giovanni Antonio Rivola.

Fig. 1 (in alto a sinistra). Capitello del porticato, fine del XV o inizio del XVI secolo, Zanica (Bg), villa Tasso alla Cornella.

Fig. 2 (in alto a destra). Capitello del porticato, fine del XV o inizio del XVI secolo, Zanica (Bg), villa Tasso alla Cornella.

Fig. 3 (a sinistra). Capitello del porticato con raro stemma con cornucopie e tasso siglato "I[acomo o Iacobus] T[asso o Taxus]" in alto all'esterno dello scudo, fine del XV o inizio del XVI secolo, Zanica (Bg), villa Tasso alla Cornella.

Fig. 4. Architrave con stemma dei Tasso, fine del XV secolo, Dalmine (Bg), chiesa di San Giorgio.

Fig. 5. Stemma dei Tasso su architrave di finestra nel chiostro, fine del XV secolo, Bergamo, via Borgo Palazzo 7.

Fig. 6. Peduccio dell'antico porticato d'accesso, fine del XV secolo, Bergamo, via Borgo Palazzo 7.

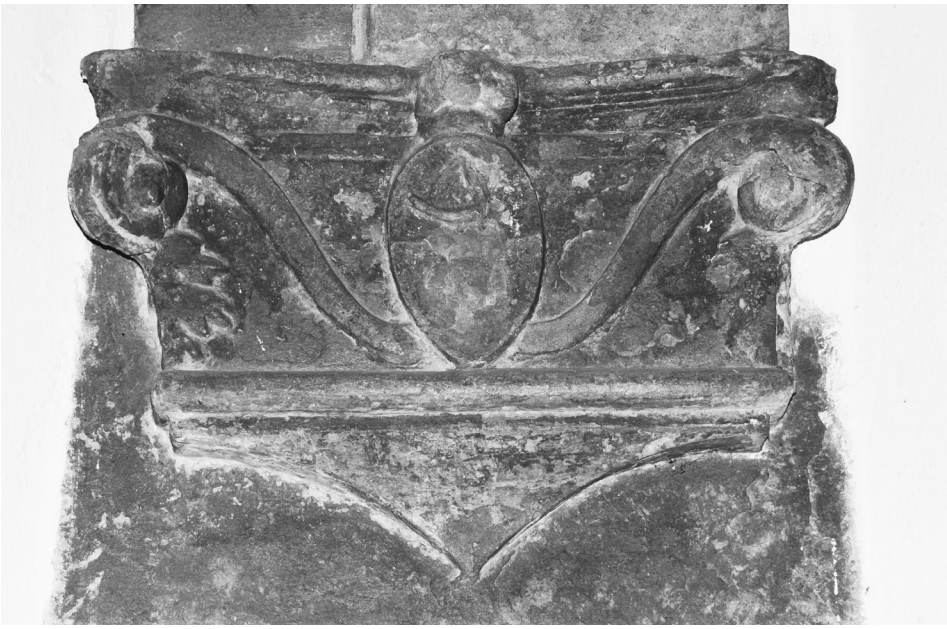


Fig. 7. Peduccio dell'antico porticato d'accesso con piccolo stemma dei Tasso, fine del XV secolo, Bergamo, via Borgo Palazzo 7.

MARINO PAGANINI

ALVISE TASSO NEI DOCUMENTI NOTARILI BERGAMASCHI: BENEFICI, INCONTRI E RELAZIONI

Webinar su piattaforma Zoom, 18 novembre 2020

I primi benefici

Il primo settembre 1477 nella chiesa campestre di S. Sisto di Colognola nei sobborghi di Bergamo Gabriele Tasso fu Domenico presenta al canonico della cattedrale bergomense Tonolo *de Cavallis* la documentazione di rito per prendere possesso di un chiericato esistente nella medesima e vacante *per mortem* del canonico Cristoforo da Terzo: la lettera papale di concessione del 24 luglio dello stesso anno, munita di "bula plumbea cum cordula canapis inpendente", e il *processus executivus*, rogato a Venezia il 28 agosto successivo. Verificata l'integrità e autenticità dei documenti, il Cavalli procede all'immissione nel possesso attraverso gli atti consueti, conducendo il Tasso a baciare l'altar maggiore, suonare la campana (nel caso specifico, "non existente campana", facendogli battere insieme due pietre), aprire e chiudere la porta della chiesa. Il titolare del beneficio tuttavia non è Gabriele: egli agisce quale procuratore del cugino paterno Alvise, che nella documentazione è definito *clericus venetus*. Questo ci induce a credere che Alvise abbia ricevuto la prima tonsura, requisito base per ottenere benefici ecclesiastici, in quel di Venezia e sia colà domiciliato, facendosi rappresentare in Bergamo dal cugino[1]. Allo stato attuale delle ricerche questo è il primo beneficio ottenuto

* Desidero ringraziare Gianmario Petrò per la preziosa segnalazione di documenti d'archivio e per il continuo scambio di informazioni in merito alla famiglia Tasso, che hanno permesso una migliore contestualizzazione delle vicende oggetto del presente studio. Ovviamente ogni errore deve essere imputato alla mia responsabilità. Debbo altresì ringraziare il personale dell'Archivio di Stato di Bergamo, grazie alla cui professionalità e cortesia ho potuto compiere fruttuosamente, pur nei limiti delle costrizioni imposte dalla pandemia in corso, la mia ricerca.

1 Archivio di Stato di Bergamo, Fondo Notarile (d'ora in avanti ASBg, FN) 277, not. Balsarino Marchetti, *possessus* del primo settembre 1477. Il *processus executivus*, cioè l'esame dei titoli e dell'idoneità del candidato al beneficio, rogato a Venezia da Pasino di Pietro Grataroli, non è stato rinvenuto negli atti di questo notaio, segnalato nella Cancelleria Inferiore da Andrea da Mosto, *L'archivio di stato di Venezia. Indice generale, storico, descrittivo ed analitico*, I, Roma 1937, p. 266, ma di cui presso l'Archivio di Stato di Venezia (d'ora in avanti ASVe) si conservano solo pochi testamenti. Ringrazio Giulio Pavoni per tale verifica.

dal Tasso, che all'epoca non ha ancora compiuto nove anni, essendo nato a metà di settembre del 1468[2].

Poco prima della festa di san Martino del medesimo anno 1477, data usuale per l'inizio delle affittanze, Gabriele procede ad affittare dei terreni di pertinenza di una cappellania eretta nella chiesa cittadina di Santa Maria Maggiore, di cui risulta assegnatario Alvise, detto anche in questo caso *clericus venetus*. L'atto viene rogato sul palazzo della Ragione di Bergamo e vede la presenza, in qualità di teste, di "Paxino filio quondam Peterzoli dicti Pòcholi de Asonicha"[3]. Pasino Assonica, che ha sposato una Bergamina Tasso di cui non conosciamo la paternità, è padre di G. Antonio e Bartolomeo, futuro vescovo di Capodistria, personaggi che vedremo assai spesso legati ad Alvise Tasso[4].

Il 14 febbraio 1478 Gabriele concede in affitto un modesto appezzamento di terra in Osio Sotto, che appartiene alla prebenda canonicale di S. Vincenzo, di cui Alvise gode in qualità di *canonicus ecclesie Maioris Bergomi*[5]. Non sappiamo tempi né modalità di conferimento di questo canonicato, che colloca il Tasso nel Capitolo cattedrale cittadino, in quanto l'atto notarile non contiene alcuna indicazione in tal senso. La data tuttavia è anomala, non rientrando nella tempistica classica per gli affitti, che decorrono di norma dalla festa di san Martino (11 novembre) o dei santi Pietro e Paolo (29 giugno), il che ci induce a ipotizzare che si tratti della riconferma di una locazione già in corso a causa del cambio del titolare del beneficio. Se così fosse, Alvise potrebbe essere entrato in possesso del canonicato poco tempo prima. In ogni caso, da questo momento in poi nella documentazione d'archivio scompare l'appellativo di chierico veneto, attribuitogli in precedenza, ed egli si qualifica ormai ed esclusivamente quale canonico bergomense. Non solo, ma nel prosieguo compare negli atti o in prima persona o rappresentato dal padre

2 Sulla base dell'epitaffio posto sulla tomba di Alvise Tasso nella chiesa di S. Spirito in Bergamo ("vixit annos LI menses XI dies XIX") e della morte avvenuta nelle primissime ore del 3 settembre 1520, si può fissare la nascita al 16 settembre 1468. Mario Caciagli, *Pietro Cleri Isabello detto Abano, architetto bergamasco del Cinquecento*, tesi di laurea, relatore Pier Luigi De Vecchi, Università degli Studi di Milano, a.a. 1989-1990, p. 337 nota 1.

3 ASBg, FN 335, not. Benaglia Tonino a. 1463-1478, *investitura* del 5 novembre 1477. Si tratta di cinque appezzamenti di terreno posti a Curno di ca. 53 pertiche bergamasche; l'affittanza prevede una durata di 3 anni e un canone d'affitto annuo di 6 ducati d'oro, pari a 24 lire e 18 soldi imperiali. Quindi all'epoca il ducato d'oro vale 4 lire e 3 soldi imperiali.

4 Il nome della moglie di Pasino è dato da Emanuele Antonio Cicogna, *Delle inscrizioni veneziane*, III, Venezia 1830, pp. 151-154, secondo il quale il padre di Pasino è detto Procolo, per cui il *Pòcholus* del nostro atto sarebbe da intendere come una corruzione dialettale.

5 ASBg, FN 615, not. Roberti Pietro, a. 1468-1520, registro 1478-85, 14 febbraio 1478, locazione a prete Bernardo da Mariano, beneficiale delle chiese di Osio Sopra e Osio Sotto, di due terreni di complessive pert. 1 tavole 15, al canone annuo di soldi 16. Come noto, Bergamo aveva due cattedrali, S. Vincenzo e S. Alessandro Maggiore, e il capitolo dei canonici si suddivideva nelle due omonime congregazioni, poi riunite *in unum* a seguito della demolizione della basilica alessandrina per la costruzione delle mura venete nel 1561. Angelo Giuseppe Roncalli (a cura di), *Gli atti della visita apostolica di S. Carlo Borromeo a Bergamo (1575)*, con la collaborazione di don Pietro Forno (Fontes Ambrosiani XIII-XVII), Firenze 1936-1957, I.1, pp. 65-66; Bortolo Belotti, *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*, IV, Bergamo 1989 (3ª ed.), pp. 150 ss.

Agostino, senza più la mediazione del cugino Gabriele: con tutta evidenza ha lasciato Venezia per ritornare a Bergamo.

Il 23 giugno 1479 il non ancora undicenne rampollo di casa Tasso compare rivestito di un nuovo titolo: è canonico della chiesa collegiata cittadina di S. Matteo. Mira però a ottenere ulteriori benefici e, a tal fine, accorda allo zio paterno Cristoforo e al solito cugino Gabriele la facoltà di imporre pensioni sui suoi benefici presenti e futuri. L'atto viene rogato nel palazzo episcopale di Bergamo con l'intervento, ancora una volta, di Pasino Assonica in qualità di testimone[6]. Insorte poi differenze tra i Tasso (padre e figlio) e prete Giacomo *de Raziis de Rumano* (predecessore o fittuale?), a causa dei frutti decorsi del canonicato di S. Matteo ("occazione fructuum preteritorum" annota il notaio), le parti ricorrono a un arbitro per raggiungere un accordo di comune soddisfazione, che consenta di evitare incerti, spese e lungaggini di un'azione legale. La scelta ricade su un ecclesiastico di rilievo, Antonio Assonica, canonico di S. Alessandro Maggiore nonché fratello di Pasino. Ai primi di settembre l'arbitro emette il suo verdetto: i Tasso lasceranno in mano alla controparte 60 lire dei fitti dell'anno corrente non perché obbligati da una ragione legale, ma "pro bono pacis, gratis, dono et amore ac mera liberalitate"[7].

Una pergamena facente parte di un gruppo di 135 documenti relativi alla famiglia Tasso, acquistati a fine Ottocento dall'archivista dei principi Thurn und Taxis e ora conservati nel loro archivio di Regensburg (Ratisbona), consente di aggiungere un'altra tessera al mosaico dei benefici che stiamo ricostruendo. Il 12 novembre 1479 a Roma *apud Sanctum Petrum* papa Sisto IV, riconoscendo il *dilectum filium* Alvise di Agostino Tasso, canonico bergomense, pieno di qualità e degno di favori, gli concede il godimento di due benefici semplici posti uno nella chiesa di S. Siro di Cologno e l'altro in S. Gaudenzio di Semate, dove al posto di Semate riteniamo sia da intendere Esmate (ora frazione di Solto Collina), unica località in diocesi di Bergamo dove a quel tempo è testimoniata una chiesa dedicata a S. Gaudenzio[8]. I due benefici, vacanti per la morte di Domenico *de Trivisio*, hanno un reddito stimato di 22 fiorini d'oro[9]. Si tratta evidentemente del frutto della procura rilasciata

6 ASBg, FN 683, not. Tiraboschi G. Battista, a. 1477-1500, procura del 23 giugno 1479. Da successivi atti notarili sappiamo che il Tasso beneficia di due chiericati in S. Matteo.

7 Ivi, 11 settembre 1479. A comprova degli stretti legami intercorrenti tra i Tasso e gli Assonica, l'atto viene steso in casa di Bartolomeo Assonica, canonico di S. Vincenzo, figlio di Pasino e nipote dell'arbitro, "in domibus ecclesie d. S. Salvatoris civitatis Pergami".

8 A.G. Roncalli, *Gli atti della visita*, cit., II.1, pp. 108-111.

9 Fürst Thurn und Taxis Zentralarchiv, Regensburg (d'ora in poi FTTZA), Bergamo Urkunden 11, bolla datata "pridie idus Novembris pontificatus anno nono" di Sisto IV (12 novembre 1479). Ringrazio il dottor Peter Styra del FTTZA per avermi messo cortesemente a disposizione la fotografia di questa e delle altre pergamene più oltre citate, rintracciate grazie all'elenco manoscritto dal titolo *Pergamene della Famiglia Tassis e altre possedute nel 1889 dalla Signora Contessa di Rosate a Zanica*, ms. della Biblioteca Civica "Angelo Mai" di Bergamo (d'ora in poi BCBg), alla segnatura Tassiana D.7.13.1. L'elenco, a firma C. Lochis, reca la seguente nota di Angelo Mazzi: "Ottobre 1898. I sovrascritti documenti già appartenuti alla signora contessa di

nel giugno precedente a Cristoforo e Gabriele, che porta ad Alvise due nuovi chiericati, che negli atti notarili sono definiti benefici semplici in quanto senza obblighi pastorali o di cura d'anime (fig. 1).

Trascurando un documento del 1482 in cui il *canonicus pergamensis* Alvise Tasso compare per interposta persona[10], giungiamo alla fine di novembre 1486, quando il nostro ha diciotto anni compiuti e conferisce al padre Agostino e all'onnipresente cugino Gabriele ampio mandato a rappresentarlo davanti alla Curia Romana. Dell'atto non ci interessa tanto il fine, peraltro espresso in modo generale e relativo a imprecisate questioni beneficiarie, quanto i titoli che il Tasso elenca. Ai canonicati della cattedrale e di S. Matteo si è nel frattempo aggiunto un ulteriore canonicato nell'insigne e antica collegiata pievana di S. Lorenzo di Ghisalba; a fianco del chiericato in S. Sisto di Colognola compaiono quelli nelle chiese di S. Salvatore di Monasterolo e dei Santi Michele e Bartolomeo di Terzo in Valle Cavallina e, in pianura, di S. Siro di Cologno[11]. Non v'è alcun cenno alla cappellania in S. Maria Maggiore, probabilmente incarico *ad tempus*, rinunciato all'atto dell'acquisto di benefici di maggior rilievo, né al chiericato di Esmate.

Manca all'elenco un altro beneficio *sine cura animarum* preteso dal Tasso, cioè il chiericato nella chiesa suburbana di S. Tomaso *de Calve*. Impetrato dal nostro in data imprecisata alla morte di prete Battista Zucchetta, gli è conteso da un altro canonico bergomense, Francesco *de Basellis*, il quale ne ha però ottenuto il possesso. Da qui una controversia tra i due, terminata quando Alvise, consultati degli esperti in diritto canonico e saputo che grazie al possesso il suo avversario si trova in una condizione migliore della sua, decide di rinunciare alla causa. Il 15 giugno 1487 rassegna il beneficio nelle mani del vescovo Lorenzo Gabriel e cede ogni suo diritto a favore del Baselli. Anche in questo caso è presente come teste il canonico Bartolomeo Assonica[12].

Rosate furono acquistati dal signor Giuseppe Rübsam archivista dei principi Thurn und Taxis di Ratisbona (Regensburg) per essere depositati nel loro Archivio. Il Reggente Provvisorio A. Mazzi". Ringrazio Marcello Eynard della BCBg per la verifica del documento e la segnalazione della nota, effettuate durante il periodo di inaccessibilità della Biblioteca a causa della pandemia.

10 ASBg, FN 632, not. Rubbi Guglielmo, reg. 1480-85 f. 425v, 22 luglio 1482: affitto di terreni nel suburbio di Bergamo in zona Celadina, Daste e Redona, effettuato da Giacomo Tasso a nome del padre, fratelli e nipote Gabriele, nonché "nomine et vice d. Aluixii similiter eius nepotis canonici pergamensis".

11 ASBg, FN 592, not. Bolis Baldassarre, registro a. 1486 ss, 29 novembre 1486. All'atto partecipa come teste il canonico Bartolomeo Assonica. Dal 1986 la parrocchia di S. Michele di Terzo è accorpata con Borgo di Terzo: *Gli archivi parrocchiali della diocesi di Bergamo. Censimento 1997*, Bergamo 1998, p. 433.

12 ASBg, FN 593, not. Bolis Baldassarre, registro a. 1487, 15 giugno 1487. Un Battista Zucchetta novarese, *scriptor apostolicus*, è attestato nel 1464 come assegnatario da parte del pontefice di un beneficio nel cremonese, cui è costretto a rinunciare per non entrare in conflitto con le divergenti scelte di politica beneficiaria del duca di Milano: Michele Ansani, *La provvista dei benefici (1450-1466). Strumenti e limiti dell'intervento ducale*, in Giorgio Chittolini (a cura di), *Gli Sforza, la Chiesa lombarda, la corte di Roma. Strutture e pratiche beneficiarie nel ducato di Milano (1450-1535)*, Napoli 1989, pp. 79-80.

Gli anni immediatamente seguenti non recano elementi di novità, solo poche testimonianze relative all'amministrazione dei benefici. Al febbraio 1488 data una quietanza rilasciata al colono del chiericato di S. Sisto per pagamento del fitto, pari a 40 lire imperiali e "brentas tres musti cisoli"[13], mentre nell'estate dell'anno successivo a Bettino Scaburri *de Piano* viene confermata per tre anni a partire dal venturo san Martino la locazione in corso di terreni del canonicato di Ghisalba (tre appezzamenti di terra aratoria e prativa per totali 120 pertiche) al canone annuo di 40 lire imperiali, due some di avena o spelta, un paio di capponi belli grassi e cinque lire di formaggio fresco e grasso ("somas duas vene aut spelte et par unum caponum bonorum et pinguium et libras quinque casei teneri pinguis")[14].

Un ultimo documento ci porta all'agosto 1491 ed è relativo a una disputa circa l'accollo delle spese da rimborsare ai Tasso ("illos del Cornello") per la spedizione da loro curata di lettere apostoliche relative alla cessione del beneficio della chiesa di S. Caterina di Bergamo dietro imposizione di una pensione. A questionare sono due sacerdoti, Celestino Asperti e Ventura Bonari, rispettivamente cessionario e cedente, che il 23 agosto nominano loro arbitri i canonici Gabriele Boselli e Bartolomeo Assonica. La sentenza viene emessa il 31 agosto nel palazzo episcopale cittadino, tassando le spese in 16 ducati d'oro, di cui 12 a carico dell'Asperti e 4 del Bonari. Subito dopo la lettura della sentenza il Bonari cede ogni suo diritto contro l'Asperti a suo fratello prete Giacomo, beneficiale e rettore della chiesa di S. Alessandro della croce. A tali atti sono presenti come testimoni piuttosto interessati i fratelli Alvise e Pietro Andrea Tasso. Il primo è detto, al solito, canonico della chiesa maggiore, cui il notaio fa seguire "legum ac iuris canonici scholari"[15].

La laurea *in utroque iure*

Il Tasso si è dunque iscritto al corso di laurea in diritto civile e canonico o, come si diceva allora, *in utroque iure*. Dove? Di norma i sudditi della Serenissima Repubblica di Venezia devono frequentare lo Studio di Padova e là proviamo a indirizzarci, indagando nei registri degli atti di laurea.

La ricerca non dà molte informazioni circa la sua presenza nella città patavina e la frequenza ai corsi, comparendo di rado il suo nome negli atti di laurea di compagni di corso o conterranei, come avviene invece per molti

13 ASBg, FN 383, not. Fogaccia Marino, a. 1487-1500, registro a. 1488, 19 febbraio 1488, in cui a nome di Alvise agisce lo zio Giacomo Tasso. Quanto al vino "cisolo" il termine potrebbe forse essere affine o equivalente di "cisiolo", che nel tardo Medioevo in Franciacorta indicava un vino bianco ed è usato ancora oggi come denominazione specifica di vini di questa zona.

14 ASBg, FN 631, not. Rubbi Guglielmino, 22 luglio 1489, agisce a nome di Alvise il cugino Gabriele. Per le unità di misura si veda Angelo Mazzi, *Il sextarius Pergami. Saggio di ricerche metrologiche*, Bergamo 1877, pp. 241 ss.

15 ASBg, FN 682, not. Tiraboschi G. Battista, a. 1471-1500, 23 e 31 agosto 1491; FN 683, not. Tiraboschi G. Battista, a. 1477-1500, reg. 1490-1500, 31 agosto 1491.

altri bergamaschi, che colà studiano. Abbiamo una citazione risalente al 24 aprile 1494, relativa all'esame di laurea in diritto civile sostenuto dal bergamasco Gerardo della Sale, cui assiste un buon numero di *scholares* bergamaschi, tra cui i canonici Cristoforo da Ponte e *Alovisius de Cornello*, cioè il nostro Alvise[16].

Abbiamo però il dato più importante, vale a dire il verbale del suo esame di laurea tenutosi il 7 agosto 1495, che recita:

> [1495] augusti 7, in loco solito examinum. D. Aluisii Cornelli in utroque iure. Privatum examen et doctoratus in utroque iure d. Aloisii Cornelli canonici Bergomensis d. Augustini, examinati coram d. vicario suprascripto, in assistentia suprascripti d. rectoris, approbati nemine penitus dissentiente sub promotoribus suis d. Antonio Curseto, qui dedit insignia […] in iure canonico; ac d. Ioanne Campegio, qui dedit insignia […] in iure civili. Testes: domini Marinus de Garzonibus pretor, Marcusantonius Mauroceno prefectus; domini Affricus Arianus et Bernardus Zane prothonotarii apostolici[17].

Il nostro si laurea dunque a pieni voti (la clausola *nemine penitus dissentiente* indica l'unanimità degli esaminatori) e riceve seduta stante le insegne dottorali.

Facciamo due osservazioni relativamente a questa laurea. La prima riguarda i testimoni all'esame, che risultano essere personaggi di assoluto riguardo e in ogni caso non comuni, a cominciare dai Rettori veneti di Padova, cioè il podestà Marino Garzoni ed il capitano M. Antonio Morosini, più i due protonotari apostolici. Dei due laici il più importante e noto è il Garzoni, che ha rivestito diverse cariche politico-amministrative della Serenissima. Quando nell'aprile 1494 assume la carica di podestà di Padova è reduce dalla podesteria di Verona (1488-90), ha ricoperto per tre volte la carica di consigliere ducale ed è appena stato membro del Consiglio dei Dieci (1492-93). Ritornato in patria da Padova, è nuovamente consigliere ducale (1496-97), quindi entra ancora una volta nel Consiglio dei Dieci (1499-1500), raggiungendo l'apice della carriera con la nomina a procuratore di S. Marco *de citra* nell'ottobre 1501[18]. Dei due ecclesiastici possiamo dare qualche informazione su Bernardo Zane: dottore di arti e sacra teologia, protonotario apostolico, nel 1498 viene nominato vescovo coadiutore con diritto di successione dell'arcivescovo di Spalato e nel 1503 ne diviene arcivescovo titolare[19]. Partecipa in tale veste al Concilio Lateranense V del 1512 e l'orazione da lui tenuta

16 Elda Martellozzo Forin (a cura di), *Acta Graduum Academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1471 ad annum 1500*, Padova 2001, p. 1186 n. 1733.

17 Ivi, p. 1264 n. 1871.

18 Il Garzoni, nato nel 1418, muore a Venezia nel 1505. Cfr. Giuseppe Gullino, "Garzoni, Marino", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LII, Roma 1999, alla voce.

19 Conrad Eubel, *Hierarchia catholica medii aevi, sive summorum pontificum, SRE cardinalium, ecclesiarum antistitum series ab anno 1431 usque ad annum 1503 perducta*, Monasterii 1914, p. 240.

nella prima sessione viene stampata nel novembre del medesimo anno a Roma dallo stampatore bergamasco Giacomo Mazzocchi[20].

La seconda osservazione riguarda l'età del neo-laureato, quasi ventisette anni compiuti, un'età piuttosto avanzata per i tempi, in cui la frequenza all'Università e la laurea avvengono più vicino ai venti che ai trent'anni. A sua lode, tuttavia, va osservato che non è andato fuori corso, come si direbbe oggidì, giacché ha compiuto il ciclo di studi nell'arco di quattro anni, tanti ne intercorrono tra la prima testimonianza del 1491 e la laurea. Una scelta maturata tardi, quindi, ma poi perseguita con diligente scrupolosità.

Fresco di laurea, Alvise torna in patria giusto in tempo per conseguire un nuovo beneficio. Si tratta del beneficio parrocchiale dei Santi Marco e Martino di Ciserano. Siamo nella pianura a sud-ovest di Bergamo, in quella che nella ripartizione amministrativa veneta del Piano bergamasco è la Quadra di mezzo[21], ma ecclesiasticamente nella pieve di San Giovanni Evangelista di Pontirolo Vecchio (o Canonica). Pontirolo è in diocesi di Milano, ma il tempo e la posizione decentrata hanno portato a una notevole indipendenza dei suoi prevosti dai presuli ambrosiani, anomalia drasticamente risolta nel 1577 da Carlo Borromeo con la soppressione della pieve[22].

Titolare della parrocchia di Ciserano è il canonico e *primicerius* di S. Alessandro Maggiore Antonio Assonica[23], lo stesso che nel 1479 funge da arbitro nella controversia per i frutti del canonicato di S. Matteo del nostro Tasso. Nell'agosto 1495 don Antonio, ammalato e sentendosi vicino alla fine, decide di mettere ordine nelle sue cose, a cominciare dai benefici ecclesiastici. Il 15 agosto nomina procuratori il nipote Bartolomeo Assonica e Agostino Tasso, padre di Alvise, per rassegnare nelle mani del pontefice il canonicato e la prebenda di S. Alessandro; il 18 fa testamento, dividendo le proprie sostanze tra Bartolomeo e G. Antonio, figli di suo fratello Pasino, e Giovanni, figlio del

20 *Oratio rev.mi d. archiepiscopi Spalatensis habita in prima sessione Lateranensis Concilii*, con il *colophon* "Romae impressa in vico Pellegrini per Iacobum Mazocchium MDXII die 6 mensis novembris". Il tipografo Giacomo Mazzocchi, bergamasco di nascita e attivo a Roma almeno dal 1505, è "Romanae Academiae bibliopola", vale a dire editore e libraio ufficiale dello Studio. La sua produzione è copiosa e articolata, tanto da farne uno dei più prolifici stampatori di Roma agli inizi del Cinquecento. Pubblica tra l'altro le bolle di Giulio II per la convocazione del V Concilio Lateranense, la bolla *Exsurge Domine* di Leone X contro Lutero (1520) e l'edizione completa degli atti del Concilio Lateranense, terminata il 31 luglio 1521. Cfr. Massimiliano Albanese, "Mazzocchi, Giacomo", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXII, Roma 2008, alla voce.

21 La Quadra di mezzo comprende i comuni della pianura tra il Serio e il Brembo: Giovanni da Lezze, *Descrizione di Bergamo e suo Territorio 1596*, a cura di Vincenzo Marchetti, Lelio Pagani (Fonti per lo studio del territorio bergamasco, VII), Bergamo 1988, pp. 422 ss.

22 Sulle vicende della pieve di Pontirolo e l'intervento del Borromeo mi sia permesso il rimando a Marino Paganini, *Ciserano in età veneta: aspetti religiosi*, in Comune di Ciserano (a cura di), *Ciserano: il paese, la sua gente, la sua storia*, Verdello 1994, pp. 235-239.

23 La collazione del beneficio avviene il 9 marzo 1493 e la presa di possesso il giorno 11 dello stesso mese: ASBg, FN 719, not. Rossi Bertolasio, alle date citate.

defunto fratello Bonomo[24]. Una settimana dopo, il 25 agosto, rinuncia la parrocchia di Ciserano nelle mani del nipote Bartolomeo, presente in qualità di vicario generale del prevosto di Pontirolo per le parrocchie poste nello stato veneto[25], e Bartolomeo la conferisce immediatamente ad Alvise Tasso[26]. Il 5 settembre, infine, essendo passato don Antonio a miglior vita nel corso della notte, a maggior garanzia e validità della nomina precedente Bartolomeo Assonica, sempre nella sua qualità di vicario del prevosto di Pontirolo, procede a una nuova collazione del beneficio al Tasso. Di seguito gli subdelega temporaneamente la carica di vicario del prevosto al fine di riceverne contestualmente l'investitura del chiericato di Ciserano, detenuto dallo zio appena defunto[27].

Per quanto attualmente noto questo di Ciserano è il primo beneficio *cum cura animarum* ottenuto dal Tasso in Bergamasca, giacché tutti quelli conseguiti in precedenza non comportano tale obbligo. Tra l'altro non sappiamo neppure se a questa data egli sia o meno sacerdote. È più probabile di no, perché non compare mai negli atti con il titolo di *presbyter*, sicché possiamo addirittura ipotizzare che, fatto non raro ai tempi, abbia conseguito l'ordinazione presbiterale appena prima di quella episcopale. In ogni caso il Tasso non risiede di sicuro a Ciserano e, quindi, non esercita personalmente la cura delle anime; dovrebbe pertanto farsi sostituire da un vice-parroco, cappellano o *beneficialis* che dir si voglia. Forse questa nomina tarda a venire, o forse il prescelto non è gradito ai paesani, in più ci sono delle vecchie questioni insorte con il defunto Antonio Assonica e mai sopite, fatto sta che nel volgere di qualche mese gli uomini di Ciserano provvedono di propria iniziativa a eleggere in loro "parrocchiano" prete Agostino Pagani di Pontirolo, con ciò contestando la titolarità del Tasso. A sostegno della loro risoluzione i sindaci del paese fanno anche ricorso all'arcivescovo a Milano: a fine novembre del 1495 ottengono un mandato, che fanno intimare all'Assonica nella sua veste di vicario del prevosto[28], e il 6 gennaio successivo

24 ASBg, FN 645, not. Galliani G.Antonio, imbr. a. 1470-1505, 15 e 18 agosto 1495. Il testamento viene ritoccato il 22 e 23 agosto: ASBg, FN 982, not. Gallinari Bernardino, imbr. straord. 1492-1527, codicillo 22 agosto 1495; FN 592, not. Bolis Baldassarre, imbr. a. 1495, ff. 88r-90r, codicillo 23 agosto 1495.

25 Bartolomeo Assonica è "vicarius rev. patris d. Marci Antonii de Meltio, Dei gratia prepositi ecclesie Sancti Joannis Evangeliste et plebis Pontiroli dioc. Mediolanensis, in terris dicte plebis Ill.mi Ducalis Dominii Venetorum subiectis" almeno dal 1493 (ASBg, FN 719, not. Rossi Bertolasio, 11 marzo 1493). Il prevosto di Pontirolo M. Antonio Melzi è zio paterno di Francesco Melzi, discepolo, esecutore testamentario ed erede dei manoscritti di Leonardo da Vinci: Felice Calvi, *Storia della famiglia Melzi*, in *Famiglie notabili milanesi*, II, Milano 1881, pagine non numerate.

26 ASBg, FN 592, not. Bolis Baldassarre, imbr. a. 1495, ff. 90r-v, 25 agosto 1495. L'Assonica convalida il conferimento "per anulli nostri traditionem et digito vestro [*scil.* del Tasso] impositionem et cum omnibus aliis debitis solemnitatibus".

27 Ivi, f. 91r, 5 settembre 1495.

28 ASBg, FN 898, not. Martino Rossi, mandato 22 novembre 1495. A seguito di tale mandato l'Assonica nomina Prospero Suardi, chierico bergamasco e familiare del vescovo di Bergamo, per presentarsi a suo nome in Curia a Milano: ASBg, FN 592, not. Bolis Baldassarre, 25 novembre 1495.

deliberano di chiedere direttamente all'arcivescovo la conferma dell'elezione del loro candidato[29]. Non conosciamo la risposta della Curia arcivescovile ambrosiana, ma sappiamo che la vertenza si trascina per anni tra tentativi di accordo stragiudiziale e ricorsi a Venezia.

Il primo tentativo di bonario accordo risale al 4 marzo 1497. Alvise Tasso e i rappresentanti del comune di Ciserano si incontrano con il contorno di tre dottori in legge in una bottega della piazza allora detta Nuova e ora Vecchia e convengono di affidare a tre arbitri la questione, tra cui anche le pretese avanzate a suo tempo contro i parrocchiani dal defunto Antonio Assonica[30]. Nel febbraio dell'anno successivo l'incarico ai tre viene rinnovato da Bartolomeo Assonica, procuratore del Tasso, e dai nuovi sindaci di Ciserano, ricomprendendo nel mandato anche questioni ancora più vecchie del periodo dell'Assonica, nell'evidente tentativo di raggiungere un accordo "tombale"[31]. Giunta la vicenda agli Auditori Nuovi e alla Quarantia di Venezia, nella primavera del 1499 le parti si incontrano per la terza volta per cercare di risolvere la vertenza con meno danni e spese per tutti. A rappresentare il Tasso, che risiede a Roma ormai da anni, interviene il dottore di legge Pietro Assonica, nipote *ex fratre* del canonico Bartolomeo; dall'altra parte si presentano il console e i quattro sindaci del comune di Ciserano, i quali tanto per cominciare ribadiscono che, secondo loro, il Tasso non è il titolare della parrocchia ("asserentes tamen et dicentes ipsum d. Aluixium non esse titulatum de ipsa ecclesia et benefitio"). Alla fine si concorda di eleggere un nuovo collegio di tre arbitri, delimitando la materia del contendere al beneficio e alle decime connesse ("de lite vertente inter ipsas partes causa dicti benefitii et decimarum eiusdem")[32]. Non ci è pervenuta la sentenza degli arbitri, ma temiamo che la vicenda si sia risolta, come in precedenza, in un nulla di fat-

29 ASBg, FN 898, not. Martino Rossi, 6 gennaio 1496. Don Agostino Pagani risulta *beneficialis* di Ciserano ancora nel 1498. Ivi, 12 aprile 1498.

30 ASBg, FN 711, not. Vitali Taddeo, f. 271v, compromesso 4 marzo 1497. Gli arbitri eletti sono il cavalier Giacomo Albani, Andrea Olmo e Giacomo Tasso, zio di Alvise; testimoni i dottori in legge Antonio Olmo, Gerolamo Grataroli e Pietro Assonica. L'atto è rogato "in vicinia S.ti Michaelis de archu super quadam apotheca iuris Boneti de Corigiis de Zonio scita prope plateam novam Pergami". La "platea magna nova" ha origini trecentesche e viene denominata piazza Vecchia (e come tale è oggi conosciuta) all'atto della costruzione della nuova piazza Nuova (l'attuale piazza Mascheroni), aperta attorno al 1520. Sulle vicende della piazza cfr. Gianmario Petrò, *Dalla Piazza di S. Vincenzo alla Piazza Nuova. I luoghi delle istituzioni tra l'età comunale e l'inizio della dominazione veneziana attraverso le carte dell'archivio notarile di Bergamo*, Bergamo 2008, pp. 291 ss; Laura Bruni Colombi, Maria Mencaroni Zoppetti, *Una bella piazza salizada… botegete et case appresso*, Ex filtia n. 5 (Quaderni della Sezione degli Archivi Storici della Biblioteca Civica "A. Mai" di Bergamo), Bergamo 1995, pp. 35 ss.

31 ASBg, FN 711, not. Vitali Taddeo, ff. 383 e 402v, compromesso del 15 febbraio 1498 con scadenza al 30 aprile e proroga del 30 aprile 1498 con scadenza alla fine di giugno.

32 ASBg, FN 841, not. Mozzi Evangelista, compromesso del 14 aprile 1499. Gli arbitri prescelti sono il dottore *in utroque iure* G. Agostino Colleoni, Giacomo Tasso e Andrea Olmo, che accettano l'incarico nel giro di otto giorni: ASBg, FN 682, not. Tiraboschi G. Battista, 22 aprile 1499.

to. La soluzione definitiva arriva quando Alvise, eletto vescovo, taglia questo nodo gordiano decidendo di cedere la parrocchia.

La cessione avviene utilizzando il meccanismo della rinuncia del beneficio nelle mani del pontefice in favore di una persona gradita al rinunciante. La scelta cade su don Pompeo Poma, discendente di una famiglia un tempo dedita all'arte militare al seguito di Bartolomeo Colleoni[33]. Il passaggio avviene in due fasi: il 13 giugno 1500 tramite il suo procuratore (il solito Bartolomeo Assonica) il Tasso dona ai Poma tutti i diritti che gli spettano contro gli uomini e vicini di Ciserano in virtù della lunga serie di sentenze arbitrali[34], per poi rassegnare il beneficio nelle mani di papa Alessandro VI. Questi il 7 agosto dello stesso anno lo concede a don Pompeo Poma con espressa e finale terminazione d'autorità di tutte le liti in corso. La bolla papale di collazione viene presentata a Bergamo con molto ritardo, il 7 maggio 1501, al canonico Giovanni Sangalli il quale, dopo aver esaminato il Poma nel corso del *processus executivus* e averlo ritrovato idoneo, lo investe del beneficio curato di Ciserano infilandogli l'anello al dito, secondo le formalità di rito. Il 12 luglio, infine, la nomina viene notificata per iscritto e a voce al console del comune[35].

Lasciamo Ciserano per seguire le altre vicende beneficiarie del Tasso. Andiamo all'anno 1496, il quale ci porta due documenti, che ci aprono uno spiraglio sugli aspetti economici connessi ai benefici di cui ci stiamo occupando.

Il 15 marzo del 1496 Alvise Tasso affitta i terreni dei due benefici di Terzo e di Monasterolo per una durata di nove anni, concordando un canone annuo d'affitto parte in contanti e parte in natura: 12 ducati d'oro, 8 some di frumento, 9 some di miglio netto e ben ordinato, 3 some di carbone, cui si aggiungono come appendizi e *onoranze* due paia di bei capponi (immancabili!), 6 staia di pere *a focho* e 3 staia di qualcos'altro, che il notaio cela in un'abbreviazione inestricabile[36]. Nel giugno dello stesso anno conferma l'affitto dei terreni del canonicato di Ghisalba ad Antonio, figlio dell'ora defunto Bettino *de Piaro,* cui erano stati concessi nel 1489. Il numero dei terreni è praticamente identico (si

33 Il nonno paterno di don Pompeo, Carabello Poma, ha sposato Caterina, sorella del Colleoni, e il padre Giorgio è stato a suo tempo "caput unius squadre gentium armorum" del Colleoni stesso. BCBg, Giuseppe Ercole Mozzi, *Antichità bergamasche*, V, f. 186r, consultato in copia fotostatica presso ASBg.

34 ASBg, FN 682, not. Tiraboschi G. Battista, donazione 13 giugno 1500. La donazione è fatta "tam occasione decimarum debentium prefate ecclesie et rectori et prout constat in quibusdam sententiis arbitrariis circha predicta latis […] quam etiam de omnibus fructibus reditibus et proventibus dicte ecclesie et beneficii de Ciserano pertinentibus". L'atto sembra fatto a titolo gratuito, non essendo menzionato compenso alcuno. Forse il compenso è celato: appena prima della donazione il notaio Tiraboschi roga un mutuo di 160 ducati d'oro concesso da Giacomo Tasso, zio di Alvise, a Giorgio Poma, che si impegna a restituirlo in guado (60 ducati) e il resto in tre rate annuali pari ad un terzo del capitale. *Ibidem.*

35 ASBg, FN 840, not. Mozzi Evangelista, atto 7 maggio 1501 con allegata relata di notifica in data 9 e 23 agosto 1501.

36 ASBg, FN 828, not. Terzi Pietro, registro a. 1488-1498, affittanza 15 marzo 1496, con il canone di "ducatos duodecim auri, somas octo frumenti, somas novem milii neti et ordinati, somas tres carbonis, paria duo caponorum bonorum, sextaria duo pirorum a focho et sextaria tria micor. [?]".

è aggiunto solo un orto di una pertica), ma l'estensione si è ridotta da 120 a 90 pertiche. In compenso il canone è aumentato a 54 lire imperiali, due some di spelta, due paia di capponi ed un peso di formaggio fresco e salato, da portare a Bergamo a casa del padrone[37]. Nell'estate 1497 è la volta dei terreni del canonicato di S. Vincenzo posti "in teritoriis de Triviolo, de Albenio, de Sporzaticha, de Lalio et de Curnascho", che il nostro affitta per tre anni al canone di 68 ducati all'anno, senza ulteriori indicazioni di perticato o qualità dei fondi[38].

Nel marzo del 1497 il Tasso mette a frutto il titolo dottorale *in utroque iure* per risolvere una lunga contesa vertente tra il sacerdote Maffeo Maffeis e i fratelli Giovanni e Bertolino *de Piaro*, parenti del suo affittuale di Ghisalba, che si disputano la proprietà di un terreno e il rimborso delle spese dovute a precedenti giudizi. Alvise agisce in qualità di arbitro e amicabile compositore e pronuncia la sua sentenza, che tocca i diversi aspetti in contestazione tra le parti, in casa sua in vicinia di S. Salvatore alla presenza, come teste, del "venerabili d. presbytero Joanne Marco filio d. Pauli de Buzelenis", personaggio che troveremo spesso presente alle successive vicende del nostro, entrerà nel suo seguito e lo seguirà a Parenzo[39].

Al luglio del medesimo anno 1497 risalgono due atti di un certo rilievo per quanto riguarda la strategia beneficiaria perseguita dal Tasso, che concede procura al padre Agostino "in Curia Romana residentem" per costituire una pensione su alcuni suoi benefici, di cui viene data una scala di valore indicandone la rendita comunemente ricavata. Nel primo documento sono ricompresi i due canonicati in S. Matteo di Bergamo (rendita 36 e 14 fiorini) e quello in S. Lorenzo di Ghisalba (12 fiorini), più i chiericati di Colognola (10 fiorini), Terzo (20 fiorini), Monasterolo e Cologno (12 fiorini cad.). Come si può facilmente notare, l'elenco non comprende il canonicato in S. Vincenzo e la parrocchia di Ciserano e se ne comprende agevolmente la ragione: il primo è il beneficio più importante e rappresentativo, che fa *status*, ed evidentemente il Tasso intende mantenerlo libero da pesi, sulla seconda pende la lite infinita che sappiamo. Il reddito complessivo di questi benefici assomma a 116 fiorini e la pensione da imporre a 20.

Il secondo documento è ancora più interessante per il nostro assunto, perché apre un fronte inedito, al di fuori di Bergamo, e ci conduce nel Veneto. Da questo risulta che il Tasso è titolare della parrocchiale di Moriago, un paese del contado di Treviso e diocesi di Ceneda (ora Vittorio Veneto), valutata 60 fiorini, e di un canonicato nella cattedrale di Belluno, del reddito di 40 fiorini. Anche in questo caso la pensione da imporre è di 20 fiorini[40].

---

37 ASBg, FN 712, not. Vitali Taddeo, a. 1493-1510, fascicoli sciolti f. 216v, affittanza 11 giugno 1496. In documenti degli anni precedenti il cognome dell'affittuale è *de Piano*.

38 ASBg, FN 837, not. Bugella G. Pietro, a. 1480-1535, registro 1486-1518, 31 agosto 1497.

39 ASBg, FN 683, not. Tiraboschi G. Battista, a. 1477-1500, 16 marzo 1497.

40 Ivi, 8 luglio 1497. Nello stesso giorno, luogo ("in vicinia et domibus S.ti Salvatoris Pergami") e con i medesimi testimoni (il dottor di legge Pietro Assonica e Pietro Andrea Tasso) anche Bartolomeo Assonica fa procura in Agostino Tasso per imporre una pensione di 15 fiorini sulla parrocchiale di Calcinate a favore di persona da nominare. *Ibidem*.

La pensione è piuttosto consistente, praticamente il 20% del valore complessivo dei benefici elencati. Detto in termini contemporanei potremmo dire che si tratta di una cessione del quinto dello stipendio. A che impegnare un quinto delle proprie entrate, se non per affrontare un investimento di rilievo, come si farebbe con un mutuo? I due documenti restano muti su questo punto, ma l'analogia con altri della stessa specie ci indirizza o verso l'acquisto di un beneficio di un certo peso (che allo stato della ricerca non ci consta) o, analizzando gli atti relativi al Tasso immediatamente successivi a questi, verso un ufficio della corte pontificia.

L'approdo in Curia a Roma

In effetti nemmeno tre mesi dopo il Tasso è a Roma. Il 31 ottobre 1497 il *custos* della cattedrale di S. Vincenzo, prete Luigi Beroa, delega il dottore in diritto civile e canonico "d. Aluixium del Cornello, canonicum Pergamensem, in Romana Curia residentem" a rappresentarlo in una lite colà radicata[41].

In prosieguo di tempo la posizione del Tasso si precisa meglio, in quanto compare rivestito della qualifica di *familiaris* e *cubicularius* di papa Alessandro VI Borgia, nonché di *literarum apostolicarum scriptor*: è entrato nel novero dei camerieri segreti e fa parte della cerchia di coloro che sono in contatto diretto con la persona del pontefice (la cosiddetta famiglia pontificia), e riveste un ruolo nella burocrazia papale deputata alla redazione delle bolle e brevi che da Roma irradiano per tutta la *christiana res publica*. A Roma ha casa "in regione pontis" e tiene con sé quale familiare un chierico di Treviso, Bartolomeo Sappa, che lo seguirà anche a Parenzo, una volta diventato vescovo di quella città[42].

Al pari di altri *curiales,* familiari papali e membri di corti cardinalizie in Curia Alvise funge da tramite con i concittadini per seguire cause giudiziarie oppure ottenere dispense matrimoniali, benefici e grazie papali, curandone l'*iter* dalla presentazione della supplica alla segnatura della bolla di provvista[43]. Lo utilizza in tal senso Bartolomeo Assonica per rinunciare il chiericato della chiesa campestre di S. Michele di Marzatica, nei pressi di Bottanuco[44],

41 Ivi, 31 ottobre 1497.

42 Ivi, 16 aprile 1500. Nell'atto è trascritta una procura rilasciata dal Sappa, che si definisce "Alovixii de Taxis litterarum apostolicarum scriptoris ac eiusdem s.mi d. n. pape familiaris et cubicularii [...] familiaris et continuus commensalis". La procura è rogata "Rome in regione pontis in domo habitationis prefati d. Alovixii scriptoris et cubicularii apostolici" in data 10 maggio 1499.

43 Si vedano, in merito a questi aspetti, M. Ansani, *La provvista dei benefici*, cit., pp. 15-18 e Cristina Belloni, *A proposito di una recente edizione di fonti vaticane e di un progetto di ricerca sulle istituzioni ecclesiastiche nel ducato di Milano*, "Nuova Rivista Storica", 84, 2000, pp. 421 ss.

44 ASBg, FN 683, not. Tiraboschi G. Battista, a. 1477-1500, 10 maggio 1499. Marzatica o Mazzatica è luogo ora scomparso, nelle vicinanze di Cerro di Bottanuco. Donato Calvi, *Delle chiese della Diocesi di Bergamo (1661-1671)*, a cura di Giosuè Bonetti, Matteo Rabaglio (Fonti

e per una causa che ha in corso per il priorato cittadino di S. Leonardo dei Crociferi[45]; il magnifico e generoso cavaliere aurato Soccino Secco lo incarica di seguire la sua causa contro quattro canonici di Pontirolo[46]; don Donato Fenaroli *rector* di Madone (nonché familiare di Bartolomeo Assonica) lo sceglie per rassegnare la parrocchia nelle mani del pontefice[47]; infine ricorrono a lui, fresco di nomina episcopale, Pellegrino *de Vitibus* e la moglie *Mariola de la Bota* per ottenere una dispensa pontificia che sani l'irregolarità del loro matrimonio *in gradu prohibito*[48].

Nonostante si sia ormai trasferito in pianta stabile a Roma, il Tasso continua ad accumulare benefici in patria. Nel febbraio 1499, stante la morte di prete Stefanino *de Schutis* titolare di un chiericato nella chiesa campestre di S. Michele di Marzatica, Bartolomeo Assonica in qualità di delegato apostolico lo conferisce al Tasso, assente e rappresentato dal sacerdote G. Marco Bucelleni, che lo accetta in utilizzo di una grazia aspettativa concessa dal pontefice[49]. Nell'aprile successivo è Pietro Assonica a prendere possesso di un chiericato nella chiesa di S. Maria di Bonate Sopra in nome e per conto di Alvise, concludendo un lungo *iter* iniziato a Bergamo nel settembre del 1497 con la procura di G. Andrea *de Tercio* per rassegnare il beneficio[50] e continuato a Roma con la segnatura delle bolle papali di provvista il 6 novembre 1498 e il processo esecutivo tenutosi il 6 marzo 1499, come annota scrupolosamente il notaio richiesto di rogare l'atto del possesso[51]. A luglio del medesimo anno scopriamo che il Tasso è anche rettore della parrocchiale dei Ss. Cornelio e Cipriano di Albano, perché Pietro Assonica in suo nome concede al prete Antonio Sonzogno tutte le decime spettanti alla chiesa, va-

---

e strumenti per la storia e l'arte di Bergamo, 1), Milano 2008, pp. 420-421, così descrive la chiesa: "Longi da Cerro mezzo miglio, parimente dalla parte orientale, vedesi un antichissimo avanzo di chiesa. Sta in piedi il titolo di essa che è San Michele [...]. La terra d'intorno è di ragione di un titolo di chiericato [...]. Dicesi per tradizione che questa fusse la parochiale della terra di Mazatica, di cui vive il sol nome ne' libri antichi degli estimi della città. S'aggiunge fusse questa contrada numerosa e mercantile per cui si passasse a valicar l'Adda, che perciò il luogo dirimpetto di là dal fiume chiamasi per anco Porto, e che questa fusse incendiata nelle guerre tra guelfi e gibellini".

45 ASBg, FN 683, not. Tiraboschi G. Battista, a. 1477-1500, 22 settembre 1499.

46 *Ibidem*.

47 Ivi, 25 settembre 1499. Tra i familiari dell'Assonica si annoverano, oltre Donato Fenaroli, anche i preti G. Fermo e G. Marco Bucelleni: ASBg, FN 682, not. Tiraboschi G.Battista, a. 1471-1500, dichiarazione 24 settembre 1499.

48 Ivi, 24 marzo 1500.

49 Ivi, 22 febbraio 1499. Per grazia aspettativa (*gratia expectativa*) si intende il diritto a un beneficio o ufficio non ancora vacante, concesso dal pontefice a un ecclesiastico per il momento in cui detto beneficio si renderà libero.

50 Ivi, 26 settembre 1497 procura in Agostino *del Cornello* per rassegnare il beneficio a favore di Alvise Tasso.

51 A presiedere alla presa di possesso è il medesimo G. Andrea *de Tercio* che ha rinunciato il chiericato. Due giorni dopo Bartolomeo Assonica affitta i terreni del chiericato per quattro ducati d'oro all'anno. Ivi, *possessus* 6 aprile e locazione 8 aprile 1499.

lutate venti ducati, da scomputare sulla mercede che gli spetta per servire da vicecurato[52].

A ottobre, infine, sempre Pietro Assonica come procuratore del nostro prende possesso della cappella di S. Bartolomeo di Trescore, vacante per morte del prete G. Pietro Zonca, ultimo e immediato possessore del beneficio. Si tratta di un titolo abbastanza pingue: ai tempi della visita apostolica di Carlo Borromeo (1575) le sue entrate sono stimate pari a 1000 lire e il Calvi più di un secolo e mezzo dopo la definisce "chiesa antica dottata d'un buon chiericato o cappellania"[53]. Rispetto a quanto avvenuto per Bonate questa volta la trafila burocratica è rapidissima. Il conferimento del titolo avviene a Milano il 22 ottobre 1499 da parte del cardinal legato Giovanni Borgia; il 27 giorno di domenica ha luogo il processo esecutivo da parte di Bartolomeo Assonica e lo stesso giorno, "in ecclesia S. Bertolamei de Triscurio", Donato Fenaroli immette il procuratore del Tasso "in corporalem, reallem et actualem possessionem". La celerità tuttavia serve a poco, perché qualcuno è arrivato prima. Avvisati di ciò, l'Assonica e il Fenaroli si trasferiscono immantinenti nel vicino paese di Gorlago dal notaio e prete Giacomo Fenaroli, il quale dichiara che il mercoledì precedente ha rogato la presa di possesso della cappella da parte di prete Rodolfo di Adrara, nominato dal vicario del vescovo di Bergamo, mentre il venerdì ne ha rogata un'altra per *gratia expectativa* concessa a favore di una persona di cui non ricorda il nome, rappresentata dal canonico Prospero Suardi. Richiesto di rilasciare copia degli atti, il prete-notaio si trincera dietro l'impossibilità di farlo senza il permesso degli interessati[54]. La questione finisce, ovviamente, per tribunali e i Rettori di Bergamo, *lite pendente*, nominano depositario dei frutti del beneficio G. Battista Suardi, il quale nel 1508 fa esatto e scrupoloso rendiconto della sua amministrazione e ne riceve piena e liberatoria quietanza da Alvise Tasso in persona, riconosciuto titolare per sentenza definitiva seguita *in Curia Romana*[55]. Per inciso, il Suardi è quasi sicuramente da identificare con il committente, assieme al cugino Maffeo, degli affreschi di Lorenzo Lotto nella cappella di famiglia di Trescore[56].

Nel febbraio del 1500 è la volta di un beneficio di assoluto rilievo: il titolo arcipresbiterale pievano di S. Martino di Nembro, grosso centro della Valle Se-

52 Ivi, concessione 16 luglio 1499, avvenuta "in civitate Pergami in viridario domus ecclesie S. Salvatoris" alla presenza di Bartolomeo Assonica e Donato Fenaroli. Nel 1515 il titolo non parrebbe più in capo al Tasso, perché in alcuni documenti compare "presbyter Hieronimus de Venturelis de Cararia uti rector titulatus ecclesie Ss. Corneli et Cipriani de Albano cum unitis": ASBg, FN 923, not. Maffeis Sebastiano, a. 1514-1523, 10 e 16 dicembre 1515.

53 A. G. Roncalli, *Gli atti della visita*, cit., II.2, p. 401; D. Calvi, *Delle chiese*, cit., p. 523.

54 ASBg, FN 683, not. Tiraboschi G. Battista, a. 1477-1500, 27 ottobre 1499.

55 ASBg, FN 941, not. Bertolotti G. Antonio, registo 1508-1511, f. 46, *liberatio* 16 novembre 1508 rogata "in loco de Triscurio districtus Pergami in contrata de Strata in quadam camera iuris ecclesie seu capelle d. S.ti Bertolomey de Strata".

56 Nell'ampia bibliografia sull'argomento basti qui rinviare, da ultimo, alle precisazioni di Gianmario Petrò, *Sulle tracce di Lorenzo Lotto a Bergamo. I risultati di una ricerca*, "Atti dell'Ateneo di Scienze Lettere ed Arti di Bergamo", 81, 2018, pp. 327-329.

riana Inferiore. Il 2 febbraio a Roma viene segnata la bolla di provvista, il 15 ha luogo il processo esecutivo, quindi il tutto viene trasmesso a Bergamo. Il 27 dello stesso mese Lorenzo da Lonno si presenta a Nembro per la presa di possesso accompagnato da G. Marco Bucelleni, uno dei sacerdoti al seguito di Bartolomeo Assonica che di lì a pochi mesi passerà con il Tasso una volta divenuto vescovo[57], incaricato di presiedere alla cerimonia. I due però non possono entrare in chiesa: la porta è chiusa e dentro c'è gente armata, che all'evidenza vuole impedire l'esecuzione dell'atto possessorio. Il possesso è fondamentale per dimostrare il proprio buon diritto al beneficio ecclesiastico, sicché il rito viene eseguito sul sagrato-cimitero davanti alla porta maggiore. Lorenzo si inginocchia e bacia più volte "ianuam et seraturam dicte ianue nec non pilastros dicte ecclesie", non senza far constare a verbale di aver seguito tale irrituale procedura per cause indipendenti dalla sua volontà[58]. Meno di un mese dopo Pietro Assonica provvede ad affittare a tale Antonio *de Madiis* un appezzamento di terreno di 35 pertiche di pertinenza del beneficio arcipresbiterale, su cui sorge anche una casetta, al canone annuo di 5 lire imperiali e un paio di galline, mentre a Lorenzo da Lonno vengono concesse tutte le altre proprietà, fitti etc. per due anni dietro pagamento di 100 ducati d'oro[59]. L'arcipresbiterato di Nembro rimane poco nelle mani del Tasso, il quale il primo di novembre dello stesso anno 1500 nomina procuratori il padre e Bartolomeo Assonica per rinunciarlo con riserva di una pensione a loro giudizio[60]. Perché questa decisione?

Il seguito della vicenda con la risposta a questa domanda è contenuto in una delle pergamene migrate a Ratisbona. Il 7 maggio 1502 Alessandro VI accoglie la rinuncia di Alvise Tasso a favore di Francesco *de Morbis*, che gli contende il possesso del beneficio (ecco spiegata la ragione delle persone armate in chiesa!), terminando d'autorità ogni lite e contestazione e imponendo una pensione di 15 fiorini a favore di Battista Tasso, cugino per parte materna di Alvise. Nelle more della spedizione della bolla il pontefice muore

57 ASBg, FN 682, not. Tiraboschi G. Battista, a. 1471-1500, procura 6 luglio 1500 con cui Battista Tasso q. Abramo "clericus pergamensis ac canonicus ecclesie S. Vincentii de Sancto Vincentio dioc. Parentine" nomina "ven. d. presbyterum Joannem Marcum de Buzelenis rev. mi d. d. Aluixii de Taxis, Dei et apostolice sedis gratia episcopi Parentini, familiarem" suo procuratore per rinunciare al canonicato.

58 Ivi, possesso 27 febbraio 1500, in cui sono indicati gli estremi della provvista e del processo esecutivo. A proposito della data della provvista va osservato che il notaio trascrive "anno incarnationis dominice ~~150~~ 1499 IV nonas febr." nell'anno ottavo di papa Alessandro VI. Il Borgia viene eletto nell'agosto 1492, quindi nel febbraio 1499 corre il settimo anno di pontificato, mentre l'ottavo copre il periodo agosto 1499-1500. Di conseguenza il breve apostolico va datato al 2 febbraio 1500, come il notaio stava scrivendo inizialmente.

59 Ivi, 24 marzo 1500. Considerando il ducato equivalente a 4 lire 3 soldi (cfr. nota 3), l'affitto convenuto è pari a 415 lire imperiali. Per avere un termine di paragone si noti che il reddito del beneficio arcipresbiterale al tempo della visita apostolica di Carlo Borromeo nel 1575 è valutato 1000 lire. A.G. Roncalli, *Gli atti della visita*, cit., II.1, p. 454.

60 Ivi, primo novembre 1500. A conferma, ancora una volta, degli stretti legami intercorrenti tra il Tasso e l'Assonica l'atto è rogato "in studio domus habitationis infrascripti d. Bertolamei de Asonica scite apud ecclesiam S. Salvatoris".

e la pratica si arena. Viene ripresa per volontà del successore Giulio II, che il 26 novembre 1503 conferma la pensione a Battista Tasso, nel frattempo divenuto "apostolicorum scriptor brevium" e suo familiare. La bolla viene spedita *gratis* perché relativa a uno scrittore dei brevi, ma con un'applicazione estensiva del privilegio, in quanto al tempo della prima concessione Battista non aveva tale qualifica: "gratis pro scriptore brevium apostolicorum, licet tempore date non erat scriptor" precisa una nota in calce[61].

La promozione a vescovo

Il 20 febbraio 1500 a Roma muore G. Antonio *de Penonis*, vescovo di Parenzo e *magister domus* del cardinal Cesarini, e il 24 viene chiamato a sostituirlo Alvise Tasso, di cui si dà il seguente sintetico *curriculum vitae*: "canonicus Pergamensis, utriusque iuris doctor, scriptor apostolicus et cubicularius summi pontificis"[62]. La celerità della nomina è impressionante, ma con tutta probabilità in Curia esiste una lista di possibili candidati ai posti vacaturi e il nostro vi è incluso, sicché all'occorrenza la scelta risulta facile e veloce.

Il Tasso lascia dunque Roma. Lo troviamo a Venezia il 13 aprile 1500, lunedì della settimana santa, in casa del bergamasco G. Antonio Assonica, fratello del canonico Bartolomeo, posta "in confinio Sancti Bartolomei" ai piedi del ponte di Rialto nel sestiere di San Marco. Qui provvede a nominare il canonico parentino Nicola *de Avosio* suo procuratore per la presa di possesso dell'episcopato. L'Avosio non è presente all'atto, che viene steso dal notaio G. Battista Tiraboschi, venuto appositamente da Bergamo: possiamo considerarlo il notaio di fiducia del Tasso, visto che ha rogato molti degli atti relativi ai benefici di cui abbiamo trattato finora. Anche i testimoni vengono da Bergamo: oltre al padrone di casa, intervengono il canonico Bartolomeo Assonica, Battista Rivola e Francesco Alzano[63].

Perché tutta questa gente si è mossa da Bergamo? Venezia è sicuramente una tappa alla volta di Parenzo, ma possiamo anche ipotizzare che si siano fermati qui

61 FTTZA, Bergamo Urkunden 26, bolla del 26 novembre 1503 (VI kal. Dec.). Battista Tasso è figlio di Abramo, a sua volta fratello di Caterina, madre del nostro vescovo. Nell'estate dell'anno 1500 risulta "clericus pergamensis ac plebanus et canonicus ecclesie S.ti Vincentii de Sancto Vincentio" nonché "canonicus ecclesie Sancte Eufemie de Rubinio" (Rovigno) nella diocesi del cugino vescovo, ma decide di rinunciare ai benefici per ottenerne altri in cambio (ASBg, FN 682, not. Tiraboschi G. Battista, a. 1471-1500, procure 6 luglio e 28 ottobre 1500; FN 683, not. Tiraboschi G. Battista, a. 1477-1500, 21 maggio 1500). Divenuto "brevium apostolicorum scriptor" sotto Giulio II, il 29 giugno 1503 ottiene dal pontefice una *gratia expectativa* per benefici in diocesi di Bergamo e nella pieve milanese di Pontirolo (FTTZA, Bergamo Urkunden 24, alla data). Nel 1506 come procuratore di Alvise Tasso acquista terra a Dalmine (ASBg, FN 1042, not. Petrobelli Giacomo, 23 novembre 1506). Per quanto attiene all'avversario del Tasso per Nembro abbiamo una procura di Francesco *de Morbis*, definito canonico di Bergamo, arciprete di Nembro e rettore della chiesa di S. Maria di Rosate, in ASBg, FN 840, not. Mozzi G. Evangelista, a. 1482-1511 minute, 13 aprile 1500.

62 C. Eubel, *Hierarchia catholica*, cit., p. 212 e note 6-7.

63 ASBg, FN 682, not. Tiraboschi G. Battista, a. 1471-1500, procura 13 aprile 1500.

per l'ordinazione episcopale del Tasso: l'appellativo di *episcopus electus* con cui lo designa il notaio dovrebbe indicare che il rito non è ancora avvenuto e, d'altra parte, è sicuramente più facile radunare tre vescovi (tanti ne servono per l'ordinazione) nella capitale della Serenissima che a Bergamo. Che si sia fatto ordinare nelle feste pasquali? L'ipotesi sembrerebbe suffragata dalla presenza di Bartolomeo Assonica e compagni a Venezia ancora il 20 aprile, lunedì di Pasqua[64].

Il 6 maggio successivo il notaio Tiraboschi roga un altro atto. Questa volta siamo a Parenzo, nel palazzo episcopale, e il Tasso interviene come testimone e *sponsor* di un arbitrato tra l'arcidiacono e un sacerdote in lite per un beneficio: è detto *episcopus* senz'altro, segno che è ormai nel pieno delle sue funzioni[65]. Questo aspetto è ancor più sottolineato nell'atto del giorno 11 dello stesso mese, rogato sempre dal notaio Tiraboschi, che evidenzia come il Tasso agisca in qualità di "episcopus Parentinus, in possessione cuius episcopatus fuit et est". In questa sede il canonico Matteo *de Ramis,* amministratore dei beni dell'episcopato sotto il defunto vescovo, consegna al nuovo ordinario il rendiconto delle entrate e delle uscite da lui gestite, tra le quali sono annoverate non solo le spese per la *familia* episcopale, cioè gli officiali di curia etc., ma anche quelle sostenute per Pier Paolo Cesarini, parente del cardinal Cesarini, di cui il defunto vescovo è stato maggiordomo e in casa del quale è morto. Fatti per bene e ricontrollati accuratamente i conti, il canonico risulta debitore di 125 ducati d'oro, che si impegna a restituire a rate annuali di 25 ducati[66].

A questo atto interviene come testimone il chierico trevigiano Bartolomeo Sappa, che sappiamo essere stato in casa del Tasso a Roma e lo ha accompagnato a Parenzo. Da altri atti del medesimo giorno abbiamo conferma che è entrato nel seguito del vescovo, di cui fanno parte come *familiares* anche il sacerdote bergamasco G. Marco Bucelleni, che già conosciamo, e il chierico bresciano G. Maria Soldo. Anzi, sempre il giorno 11 maggio il Sappa nomina procuratori per rinunciare la cappellania di S. Giovanni Battista nella chiesa di S. Agata di Martinengo, di cui è titolare, a favore di Alvise Tasso. All'atto presenziano Bartolomeo Assonica e il prete G. Battista Rivola[67]. Il 29 maggio l'Assonica e il notaio Tiraboschi sono ormai ritornati a Bergamo[68].

---

64 Ivi, 20 aprile 1500, proroga di compromesso fatta da Bartolomeo Assonica in casa del fratello G. Antonio, presente Francesco Alzano.

65 Ivi, compromesso 6 maggio 1500. Tra le funzioni del vescovo rientra anche quella di giudicare, sia pure ricorrendo a un mezzo alternativo di risoluzione delle controversie quale l'arbitrato.

66 ASBg, FN 683, not. Tiraboschi G. Battista, a. 1477-1500, accordo 11 maggio 1500. All'atto è allegato l'elenco delle entrate riscosse dall'amministratore.

67 Ivi, atti 11 maggio 1500. Grazie al celere intervento dei fratelli del vescovo nel 1503 il Sappa ottiene la parrocchia di Zanica utilizzando una grazia aspettativa concessagli da Alessandro VI il 2 marzo 1498: ASBg, FN 1142, not. Tiraboschi Andreolo, a. 1500-1526, possesso 7 maggio 1503.

68 ASBg, FN 682, not. Tiraboschi G.Battista, a. 1471-1500, 29 maggio 1500, ulteriore proroga del compromesso in Bartolomeo Assonica (cfr. nota 64), rogata "super platea Pergami".

Dopo la nomina episcopale

A ottobre anche il Tasso è a Bergamo, perché il 29 del mese dà mandato a suo padre per rinunciare la medesima cappella di S. Giovanni Battista nella chiesa di S. Agata di Martinengo a favore di prete Giacomo Algisi con riserva a proprio favore di una pensione di 18 ducati d'oro e due some di spelta all'anno[69], mentre il primo novembre successivo lo incarica di curare, assieme a Bartolomeo Assonica, la rinuncia all'arcipresbiterato di Nembro, di cui abbiamo già trattato.

Una settimana dopo il vescovo delega ancora Bartolomeo Assonica e il di lui nipote Pietro per prendere possesso di un nuovo beneficio, un chiericato nella chiesa di S. Salvatore di Mozzo, ma la cerimonia avviene solo il 28 gennaio 1501[70], ritardo causato probabilmente dalla morte del notaio G. Battista Tiraboschi, in un primo momento subdelegato alla bisogna[71].

Nel 1503 un ulteriore beneficio si aggiunge alla lunga lista di quelli posseduti dal nostro vescovo, vale a dire il chiericato di S. Andrea di Sforzatica, ora frazione del comune di Dalmine, allora appartenente alla pieve di Pontirolo (come Ciserano) e quindi all'arcidiocesi milanese. La base per ottenere il conferimento del beneficio è una *gratia expectativa* concessa da Alessandro VI il 6 ottobre 1498. Essa viene attivata dal solito Pietro Assonica che il 15 aprile 1503, appena conosciuta la morte del titolare, si fa conferire il chiericato con la rituale consegna dell'anello ("per anuli traditionem") e poi delega il canonico Giacomo *de Succis* per la presa di possesso, avvenuta il giorno medesimo nella parrocchiale di Sforzatica. Subito dopo ha luogo la conferma dell'affitto dei beni del beneficio[72].

Per gli anni successivi non si hanno documenti relativi all'acquisizione di nuovi benefici, ma sono gli anni tragici di Agnadello. All'estate dell'anno 1511 risale invece un documento notarile che apre uno spiraglio sulla vita quotidiana del nostro vescovo, che ricompare dopo diverso tempo accomunato con Bartolomeo Assonica, diventato nel frattempo vescovo di Capodistria[73].

---

69 ASBg, FN 683, not. Tiraboschi G. Battista, a. 1477-1500, procura 29 ottobre 1500, rogata in casa di Bartolomeo Assonica, presente come teste unitamente al nipote Pietro *legum doctore*. Una seconda versione della procura, in forma ridotta, è presente anche nella filza 682 del medesimo notaio. La pratica si protrae per parecchi mesi, talché l'Algisi deve ripetere la procura per acconsentire alla pensione: ASBg, FN 1142, not. Tiraboschi Andreolo, a. 1500-1526, procura 28 giugno 1501.

70 Ivi, 8 novembre 1500 procura del Tasso; 28 gennaio 1501 subdelega al chierico Bernardino *de Curtenovis* e possesso a cura del medesimo.

71 Ivi, 10 novembre 1500, subdelega rilasciata da Pietro Assonica al notaio G. Battista Tiraboschi, i cui rogiti cessano nei giorni successivi, periodo in cui inizia la propria attività di notaio il di lui figlio Andreolo.

72 Ivi, 15 aprile 1503 (quattro atti successivi).

73 Bartolomeo Assonica viene promosso vescovo di Giustinopoli/Capodistria il 5 aprile 1503 alla morte di Giacomo Valaresso: cfr. C. Eubel, *Hierarchia catholica*, cit., p. 169, che lo definisce "Bartholomeus de Asonia (Soniga, O. Praed.)". L'appartenenza dell'Assonica all'ordine

I nostri due presuli si trovano a Roma per non meglio precisate faccende, composte le quali si apprestano a fare ritorno al Nord. Lasciano dietro di sé le suppellettili che hanno utilizzato durante il soggiorno nell'Urbe: verranno condotte a Bergamo in un secondo momento. L'intenzione è di farle recapitare a Pesaro presso il fondaco del mercante bergamasco Giovannino Cassotti, che penserà poi alla consegna in patria. All'arrivo dei colli nella città marchigiana insorgono degli intoppi: i *fonticarii* locali si oppongono all'utilizzo dei magazzini privati del Cassotti. Probabilmente facendosi forti di una qualche norma corporativa cittadina, sostengono che tutte le merci in transito devono essere depositate nei fondaci pubblici, sicché i conduttori non possono far altro che ottemperare all'ingiunzione e i beni vengono consegnati nel pubblico fondaco "sana et salva et absque aliquo deffectu". Di là passano poi nelle mani di ser Bernardino da Urbino, il quale li conduce a Bergamo.

Qui però le cose si complicano. Quando il 12 agosto 1511 il Tasso apre "sforzerios, capsas et ballas" in presenza del vettore e procede alla spunta del contenuto sulla base di un inventario fatto compilare a suo tempo, emerge la mancanza di un arazzo di lana fine decorato *a verduris*, cioè con piante, fiori e frutti. Quattro arazzi di cuoio dorato lavorato *ad spagnolam* risultano rotti e tagliati in più punti ("resigatos in pluribus locis"), mentre altri cinque ancorché intieri sono intaccati dalla muffa e dall'umidità, sicché perdono gran parte del loro valore. Di più, una bella cattedra episcopale di cuoio dorato e lavorato viene rinvenuta rotta, come pure un'altra cattedra di minor pregio, per non parlare di una cassa di noce e di due forzieri rotti e malconci. Di fronte al notaio e a testimoni il vescovo contesta i danni a ser Bernardino, il quale respinge ogni responsabilità, asserendo che la merce è stata recapitata nello stesso stato in cui l'ha ricevuta a Pesaro e null'altro gli è stato consegnato. È vero che a Ferrara i colli sono stati aperti dagli agenti del dazio, ma non è stato sottratto alcunché. Se responsabilità ci sono, sono da imputare esclusivamente ai gestori dei magazzini di Pesaro: lui e i suoi mulattieri hanno trasportato tutto quello che hanno avuto in consegna, nulla di meno, e nello stato in cui l'hanno ricevuto. A controprova, ribatte, basta osservare che i beni dell'Assonica sono arrivati a destinazione sani e salvi, nelle condizioni di partenza. Al Tasso non resta quindi che far redigere al notaio un verbale del tutto, riservandosi di agire contro chi di ragione per il ristoro del danno quantificato in 80 ducati[74].

Nel novembre successivo, in qualità di commissario ed esecutore apostolico unico specialmente deputato, il Tasso conduce il processo esecutivo per conferire a due chierici bergamaschi sei benefici, che il canonico Fran-

---

domenicano è contraddetta da tutta la documentazione citata nel corso del presente contributo, in cui il vescovo compare sempre ed esclusivamente come secolare. Sull'attività pastorale dell'Assonica a Capodistria si veda Giovanna Paolin, *La riforma del clero a Capodistria nel Cinquecento*, "Acta Histriae", 9, 2001, 1, pp. 143 ss.

74 ASBg, FN 1034, not. Petrobelli Giacomo a. 1509-14 minute, 12 agosto 1511. All'atto è presente come teste prete G. Marco Bucelleni, familiare del Tasso.

cesco Baselli *alias de Medicis* ha rassegnato nelle mani di Giulio II, tra cui il chiericato di S. Tomaso *de Calve* da lui stesso cedutogli nell'ormai lontano 1487[75].

Le notizie relative ai benefici riprendono nel 1512. Una quietanza per pagamento di fitti rilasciata direttamente da Alvise Tasso a un affittuario ci informa che è titolare del chiericato di S. Stefano di Iseo in diocesi di Brescia[76]. Su di esso paga una pensione di 17 ducati all'anno al canonico bresciano Lodovico Nasino, con il quale sono insorte alcune difficoltà. Al Tasso risulta di avere versato in più rimesse 220-240 ducati, ma per evitare le censure ecclesiastiche previste per il ritardato pagamento, provvede a depositare i 17 ducati dell'annualità in scadenza presso un terzo in attesa di consolidare i conti del rispettivo dare e avere[77]. Poiché non è verosimile che i versamenti siano stati eseguiti con troppo anticipo sulle scadenze maturate, stando a questi importi si dovrebbe concludere che il conferimento del beneficio risalga a più di una decina di anni innanzi.

Il 13 luglio dello stesso anno 1512 prete G. Pietro *de Finamantis* di Gromo, "rector parochialis ecclesie d. Sancte Marie de Gandelino, contrate de Grumo Sancti Marini", paese dell'alta Valle Seriana, fa una procura per rinunciare al Tasso il titolo di curato stimato comunemente 24 fiorini[78]. Esattamente otto giorni dopo il procuratore del chierico lodigiano Francesco *de Accetis* decide di fare altrettanto per quanto riguarda i chiericati di S. Maria *de Guardo* in Valle di Trescore e di S. Giorgio di Endine, valutati 15 fiorini in tutto[79]. Della prima rinuncia non abbiamo rinvenuto altre tracce, della seconda sappiamo che viene ammessa da Giulio II, defunto *litteris inexpeditis*, e confermata dal neoletto Leone X il 19 marzo 1513; il 12 maggio a Roma l'arcivescovo di Napoli Vincenzo Carafa, che è anche a capo del parco degli scrittori di Curia, tiene il processo esecutivo e il 6 giugno don G. Marco Bucelleni a nome del Tasso prende possesso dei due chiericati compiendo nelle due chiese gli atti di rito[80].

---

75 ASBg, FN 591, not. Bolis Baldassarre, a. 1510-20, registro 1511, 10 e 11 novembre 1511.

76 ASBg, FN 871, not. Quarenghi Battista, fasc. segnato 3, f. 192, primo maggio 1512.

77 ASBg, FN 1034, not. Petrobelli Giacomo, a. 1509-14 minute, 5 giugno 1512.

78 ASBg, FN 1142, not. Tiraboschi Andreolo, a. 1500-1526, 13 luglio 1512 procura a Lorenzo Tasso. Figlio di Abramo e fratello di Battista (su cui cfr. nota 61), Lorenzo è cugino materno di Alvise e suo vicario a Loreto, nonché gestore del banco Tasso a Roma e come tale implicato nel fallimento (cfr. i saggi di Marco Moroni, Luca Andreoni e Gianmario Petrò in questo volume).

79 Ivi, 21 luglio 1512; il procuratore eletto è ancora una volta Lorenzo Tasso. La chiesa di S. Maria *de Guardo* potrebbe identificarsi con la chiesa di S. Maria "de Niardo supra montem" in Trescore, unica che si avvicina per denominazione tra le chiese della pieve di Telgate, sotto cui ricade la zona di Trescore. Cfr. A.G. Roncalli, *Gli atti della visita*, cit., II.2, pp. 404-405.

80 ASBg, FN 1142, not. Tiraboschi Andreolo, a. 1500-1526, 6 giugno 1513. Nell'atto è esposta la cronistoria della pratica. Va osservato che il notaio data al 19 marzo 1512, anno primo del pontificato di Leone X, la conferma di quanto ammesso dal defunto Giulio II. L'anno va tuttavia corretto in 1513, in quanto Leone X viene eletto l'undici marzo 1513.

Agli inizi del 1513 abbiamo notizia di un beneficio fuori diocesi, nella chiesa di S. Margherita di Pandino: Domenico Tasso si impegna a far sì che il fratello lo rinunci a favore della omonima confraternita con il rimborso delle spese di segnatura e spedizione delle bolle per un importo massimo di 15-17 ducati d'oro[81].

Attorno al 1514-15 il Tasso ottiene un chiericato nella chiesa di S. Zenone di Osio Sotto nella pieve di Pontirolo e diocesi di Milano, ma in temporale territorio di Bergamo. Il precedente titolare è G. Francesco Fugazza (o Fogaccia): sacerdote e notaio come il padre Marino, ne appare titolato almeno a partire dal 1506[82]. Questi è in contatto con i Tasso a Roma nel 1505, quando roga un atto di attribuzione di suppellettili domestiche a Domenico e Pietro Andrea, fratelli del nostro[83]. Nel 1511, dottore in diritto canonico e canonico di Parenzo, è al servizio del vescovo e ne diviene uomo di fiducia: funge da esattore-cassiere e suo uditore[84]. Nel 1513 compare per l'ultima volta nei documenti come canonico parentino e chierico di Osio Sotto; nel 1515 è canonico di Bergamo e il Tasso chierico di Osio Sotto[85]. È evidente che i due si sono scambiati il chiericato. La controprova è un atto del dicembre 1515, in cui il Fogaccia rilascia quietanza all'affittuale del chiericato prima a proprio nome per i fitti scaduti fino a san Martino 1514 e poi, per l'anno dopo, a nome del Tasso[86].

Ormai rientrato a Bergamo il canonico Fogaccia continua a essere l'uomo di fiducia del vescovo e lo rappresenta nella gestione dei benefici. Da affittanze da lui concluse a metà del dicembre 1515 apprendiamo che il Tasso è rettore titolato delle chiese parrocchiali unite di S. Pancrazio di Gorlago e di S. Stefano dell'omonima località di S. Stefano, ora ricompresa nel confinante comune di Carobbio degli Angeli. Non sappiamo a quando dati il conferimento del beneficio, ma parrebbe risalire a un paio d'anni avanti. A questi atti sono presenti due ecclesiastici cui vale la pena di dedicare alcune conside-

81 ASBg, FN 869, not. Quarenghi Battista, 15 febbraio 1513.

82 ASBg, FN 1177, not. Cologni G. Francesco, a. 1502-1519, 27 marzo 1506. I rogiti di Marino Fogaccia sono conservati in ASBg, FN 381-383, a. 1452-1500.

83 Archivio Storico Diocesano di Bergamo, Capitolo della cattedrale, pergamena n. 4526, 25 febbraio 1505.

84 ASBg, FN 1034, not. Petrobelli Giacomo, a. 1509-14 minute, 17 gennaio 1511; FN 1177, not. Cologni G. Francesco, a. 1502-1519, 8 febbraio 1511; FN 591, not. Bolis Baldassarre, abbr. straord., 27 settembre 1511; FN 869, not. Quarenghi Battista, 26 febbraio 1513, con cui il Fogaccia si obbliga a rimborsare al vescovo entro la Pasqua dell'anno seguente 40 ducati d'oro "ex causa denariorum perventorum ad eius manibus [!] de bonis suprascripti rev. d. d. episcopi tam in civitate Parenti quam Venetiarum".

85 ASBg, FN 1108, not. Maffeis Giovanni Antonio, 8 marzo 1513; FN 1177, not. Cologni G. Francesco, a. 1502-1519, 23 maggio 1515.

86 Ivi, 4 dicembre 1515. Vi si aggiunge un ulteriore documento del 31 ottobre 1516, in cui il "rev.mus d. Alovisius de Taxis episcopus parentinus, qui obtinet clericatum in ecclesia S. Zenonis de Oxio Inferiori" rilascia quietanza per pagamento di lire 45 "pro ficto possessionis clericatus predicti" a seguito di locazione del 23 maggio 1515 dell'ex-chierico G. Francesco Fugazza. Ivi, alla data.

razioni: "presentibus testibus ven.li d. presbytero Hieronymo de Venturelis de Cararia rectore titulato ecclesie Ss. Corneli et Cipriani cum unitis de Albano, rev. d. archipresbytero Marcello de Segaspinis rectore titulato ecclesie S.ti Laurentii de Mologno et beneficiali suprascripte ecclesie S.ti Pancratii de Gurgulaco".

Partiamo dal primo: Gerolamo Venturelli Carrara è detto rettore titolato di Albano, quindi è il curato (parroco) del paese; dal che si desume che il Tasso, che nel 1499 risulta investito del beneficio, in prosieguo di tempo deve averlo ceduto. Il Segaspini, invece, oltre che arciprete di Mologno (ora parte del comune di Casazza) è beneficiale di Gorlago, titolo che nel linguaggio del tempo designa il sacerdote che, a nome del titolare, esercita le funzioni pastorali, celebra messa e amministra i sacramenti: in sostanza dovrebbe essere il vice-parroco del Tasso a Gorlago[87].

Nel 1516 Domenico Tasso deve ratificare una vendita fatta a Bologna a suo nome e delega alla bisogna il fratello vescovo, che nell'atto risulta rivestito del titolo di "decanum ecclesie S.ti Micaellis de Leprosetis", un antico ospizio per lebbrosi della città felsinea[88]. Nel 1519 Alvise Tasso procede ad affittare al curato di Pradalunga, piccolo paese sulla sponda sinistra del fiume Serio, le proprietà dell'antica abbazia benedettina di Leno, nella bassa pianura Bresciana[89]. In questo caso il Tasso non agisce in proprio, bensì in veste di procuratore del commendatario della *badia leonensis*, il cardinale di Santa Prassede Antonio Ciocchi del Monte, con il quale deve essere in qualche familiarità. Infatti giusto un anno prima, il 27 ottobre 1518, ha fatto parte del suo seguito in occasione della visita del porporato a Venezia, secondo quanto annotato per l'occasione dal Sanudo: "Da poi disnar si andò contra el Cardenal, et vene soa signoria per terra dal Moranzan fino a Liza Fusina. Havia do frati di San Zorzi con lui [...]. Era etiam suo nepote arziepiscopo Sypontino, et uno bergamasco episcopo di Recanati"[90].

Tre documenti ci portano a pochi mesi dalla tragica fine del Tasso. Il primo è del 13 febbraio 1520. Il vescovo è a Bergamo e nell'anticamera di casa sua ("in antecamera domus residentie antelati rev.di d. constituentis posita in vicinia d. S.ti Alexandri de la cruce") detta al notaio una procura nel canonico recanatese Achille *de Melegulis*, suo familiare, che risiede a Roma in Curia, dove con ogni probabilità funge da suo agente e curatore degli affari personali e dell'episcopato. Lo scopo della procura è ottenere dal pontefice la

87 ASBg, FN 923, not. Maffeis Sebastiano, a. 1514-1523, ff. 427-433, 16 e 17 dicembre 1515.

88 ASBg, FN 1035, not. Petrobelli Giacomo, a. 1515-19, f. 405 (406 moderno), 14 novembre 1516. La piccola chiesa di San Michele dei Leprosetti si trova a Bologna in piazza San Michele, a 700 metri da Piazza Maggiore.

89 Ivi, f. 1156, locazione 7 novembre 1519.

90 Federco Stefani - Guglielmo Berchet - Nicolò Barozzi (a cura di), *I Diarii di Marin Sanuto,* XXVI, Venezia 1889, col. 147. L'arcivescovo di Siponto (l'odierna Manfredonia) e nipote del cardinale è il futuro papa Giulio III, titolare della diocesi dal 1513 al 1544.

costituzione di una pensione di 30-40 ducati d'oro sui frutti e proventi della prepositura di S. Giorgio "de Spino extra muros civitatis Bergomensis", che il vescovo ottiene "in titulum vel comendam" [91]. Il beneficiario della pensione non è espresso, sarà cura del procuratore indicarlo a tempo debito. Ecco quindi un nuovo beneficio, che non sappiamo dire quando sia stato conseguito, ma i cui frutti non devono essere esigui, dato l'importo della pensione da imporre. A questa procura ne segue un'altra, rilasciata in pari data al medesimo Meleguli, per seguire una causa del vescovo contro il *consanguineum* (cugino) Gabriele Tasso *quondam* Cristoforo (*rectius* Domenico?) e il fratello Pietro Andrea per l'amministrazione da loro tenuta delle proprietà e dei redditi spettanti al nostro "tam ratione beneficiorum quam patrimonii" [92].

Un mese dopo, il 10 marzo 1520, sempre in casa sua "in loco de Redona extra menia civitatis Bergomi" il vescovo formalizza un accordo con prete Agostino *de Farinis* di Caravaggio per ottenere dal pontefice uno scambio di benefici: egli cede i due chiericati di S. Siro di Cologno e S. Zenone di Osio Sotto e riceve in cambio la parrocchia di Torre Boldone. I due chiericati sono valutati rispettivamente 30 e 13 ducati, mentre la parrocchia ne vale 50[93]. Il Farina ha dei trascorsi romani alle spalle, essendo stato "familiaris continuus comensalis" di papa Alessandro VI, il quale nel dicembre 1500 gli concede una grazia aspettativa per un paio di benefici in diocesi di Cremona o di Bergamo. Per utilizzare la grazia fa una procura nel fratello prete, di nome Giacomo, che risiede a Caravaggio. L'atto viene rogato a Roma "in burgo S.ti Petri in domo habitationis ill.mi d. Cessaris de Borgia ducis Valentinensis", cioè in casa di Cesare Borgia, duca Valentino[94].

A curare la pratica di permuta a Roma viene incaricato ancora una volta Achille Meleguli, cui il Tasso riserva, dopo la sua morte, una pensione sull'abbazia di S. Benedetto di Crema che in quel medesimo torno di tempo sta cedendo ai Canonici Regolari Lateranensi[95].

---

91 ASBg, FN 1142, not. Tiraboschi Andreolo, a. 1500-1526, 13 febbraio 1520. La chiesa di S. Giorgio di Spino sorgeva nella zona suburbana della città, nell'ambito della parrocchia di S. Alessandro in Colonna, nell'attuale via San Giorgio. Nei verbali della visita di Carlo Borromeo del 1575 è detta "prioratus" e se ne evidenzia la posizione a ridosso delle mura cittadine: "sita est extra et prope moenia civitatis": A.G. Roncalli, *Gli atti della visita*, cit., I.2, p. 143.

92 ASBg, FN 1142, not. Tiraboschi Andreolo, a. 1500-1526, 13 febbraio 1520. Achille *de Melegulis* (in altri documenti detto *de Menegulis*), è *clericus cremensis* e conte palatino. Così è definito in un atto dell'estate 1512 con cui acquista da Bartolomeo q. Pandolfo Bonghi casa e terra in Redona su cui Alvise Tasso ha acquisito l'anno prima un diritto di prelazione e che, un mese dopo, si impegna a cedere al vescovo: ASBg, FN 1034, not. Petrobelli Giacomo, a. 1509-14 minute, 18 dicembre 1511, 26 giugno e 25 luglio 1512.

93 ASBg, FN 1142, not. Tiraboschi Andreolo, a. 1500-1526, 10 marzo 1520. Sono presenti come testimoni "discretis viris d. Laurentio de Zunino de Orsara diocesis parentine et Antonio filio ser Martini de Mazolenis bergomensi prefati rev.di d. episcopi familiaribus".

94 ASBg, FN 712, not. Vitali Taddeo, atto 10 maggio 1502 in cui è trascritta la procura fatta a Roma il 31 marzo precedente.

95 Sulla cessione di S. Benedetto di Crema si veda l'intervento di Sara Fasoli in questo volume.

Dopo di questa procura non abbiamo altre attestazioni relative a benefici del vescovo (fig. 2).

Alcune considerazioni di natura economica sui benefici

Finora abbiamo seguito le vicende beneficiarie del Tasso, ricostruendo per quanto possibile il panorama delle collazioni e delle rinunce, ma abbiamo trattato solo incidentalmente degli aspetti economici sottostanti, che pure non sono ovviamente da sottovalutare. Non siamo in grado di fare una ricostruzione precisa e dettagliata di questo risvolto economico, perché di molti benefici ci mancano informazioni e quelle che abbiamo sono parziali. Possiamo però farci un'idea di come venissero gestiti i beni e quanto ne ricavasse il vescovo, tenendo presente che il padre Agostino, nel testamento del 1507, lasciandogli solo i beni acquistati per lui "in loco de Adaste" nella zona suburbana di Bergamo verso Seriate, si giustifica dicendo che "ipse rev.mus d. d. episcopus habet maximos redditus ex quibus potest honorificentissime vivere"[96].

Sappiamo, per esempio, che nel 1501 da terreni di un imprecisato beneficio posti a Sforzatica il vescovo ricava ogni anno 80 lire, 3 paia di capponi, 3 some di spelta e 3 di navoni, una specie di rapa[97].

Più articolato è il contratto di affitto dei beni della cappellania di S. Bartolomeo *de Strata*, che si estendono "super teritorio de Triscurio, Gurgulaco, Zandobio et de S. Paulo". Nel 1511 vengono affittati a tre persone diverse con un contratto cumulativo di 3+3+3 anni dietro corresponsione di 62 ducati d'oro, 4 brente di vino buono e puro (ca. 283 litri) e due paia di capponi ingrassati a dovere, da portare a Bergamo a san Martino di ogni anno. A ciò si aggiunge l'obbligo, comune peraltro alle coeve pattuizioni agricole, di piantare ogni anno 25 *gambe* di vite per incrementare il patrimonio viticolo e di sostituire gli alberi disseccati, restando in tal caso all'affittuale la relativa legna. Un ultimo capitolo prevede che il locatario consegni ogni anno alla curia vescovile di Bergamo due lirette di candele di cera bianca: data la tipologia dell'onere si potrebbe pensare a qualche forma di ricognizione di un antico diritto dell'episcopato. A carico del padrone rimane lo stipendio per il cappellano che officia nella chiesa ed eventuali decime[98].

Sette mesi dopo, però, gli affittuari rinunciano al contratto nelle mani di Pietro Andrea Tasso e, par di capire, dietro particolare insistenza del vescovo, anche se mascherata dietro un non meglio precisato diritto a riavere la

96 ASBg, FN 1042, not. Petrobelli Giacomo, f. 182, testamento 26 settembre 1507.

97 ASBg, FN 549, not. Suardi Fioravante, reg. 1495-1501 f. 356v, 15 febbraio 1501.

98 ASBg, FN 1034, not. Petrobelli Giacomo, a. 1509-14 minute, 22 giugno 1510. Il contratto è stipulato da G. Marco Bucelleni a nome del vescovo. Per quanto attiene ai contratti agricoli del periodo si veda Marco Cattini, *Verso l'individualismo agrario. Campagne bergamasche nei secc. XV-XVI*, in Marco Cattini, Marzio Achille Romani (a cura di), *Storia economica e sociale di Bergamo. Il tempo della Serenissima*, II, *Il lungo Cinquecento*, Bergamo 1998, pp. 91 ss; Cristina Gioia, *Lavoradori et brazenti, senza trafichi né mercantie*, Milano 2004, *passim*.

proprietà[99]. Perché tale rinuncia? Il fatto è che il Tasso (o chi per lui, probabilmente G. Marco Bucelleni, suo familiare, che ha stipulato il contratto poi rinunciato) si è infilato in un vicolo cieco con l'affittuale precedente, cui è stato notificato lo sfratto per morosità alla fine del suo triennio di locazione, nonostante questi abbia avuto la cessione del contratto di ulteriori tre anni stipulato in precedenza assieme a un altro conduttore colla medesima formula 3+3+3 anni. Alla inaspettata reazione dell'interessato, che trascina il vescovo in tribunale e rischia di vincere la causa, il Tasso in persona interviene nella vicenda per ripristinare il contratto iniziale (di cui non conosciamo i contenuti, se non che sono a carico del locatario lo stipendio del cappellano e il pagamento di una pensione a un chierico vicentino), pattuendo però il rimborso delle spese di semina effettuata dal primo dei tre affittuari rinuncianti[100].

Anche i terreni del canonicato di S. Lorenzo di Ghisalba vengono affittati nel 1511 con il medesimo schema di tre contratti triennali successivi, ma, evidentemente istruito dal precedente inciampo, questa volta il vescovo fa inserire una clausola che gli consente di risolvere il contratto a sua discrezione, purché con un preavviso di sei mesi. Il canone pattuito è di 100 lire imperiali e due paia di capponi[101]. Uno schema ridotto di 3+3 anni viene adottato per quattro appezzamenti di terreno del chiericato di S. Salvatore di Mozzo di 20 pertiche complessive, concessi in affitto per 28 lire imp. più due paia di capponi o, in alternativa, di coturnici[102].

Per i terreni dei benefici parrocchiali di Gorlago e di S. Stefano viene abbandonato il sistema delle affittanze multiple per tornare alla locazione semplice, eventualmente rinnovabile. È quanto avviene per il periodo in scadenza a san Martino del 1515 per le terre di Gorlago affittate ai fratelli Asperti per 150 lire imperiali e 4 paia di capponi all'anno, cui viene rinnovato l'affitto per altri tre anni con un incremento del canone a 155 lire, oltre ai soliti capponi e un carro di legna[103]. A parte viene confermato l'affitto di un piccolo podere "de tribus peciis terre aratorie vidate […] sitis in loco de Gurgulaco in contrata Gavazolis" per 8 lire e mezza "et unum par galinarum"[104]. Sembra che i terreni della chiesa S. Stefano vengano tenuti separati da quelli di Gorlago, perché il giorno successivo vengono riaffittati per tre anni al canone annuo di lire 50 imp. da pagarsi in due rate, a Natale e Pasqua di Resurrezione, anziché nell'unica scadenza abituale di san Martino, con il divieto di estirpare alberi e di sublocare terreni e decadenza dalla locazione in caso di ritardo superiore a 10 giorni nel

99 ASBg, FN 1034, not. Petrobelli Giacomo, a. 1509-14 minute, 6 febbraio 1511.

100 Ivi, 16 febbraio 1511.

101 Ivi, 11 aprile 1511.

102 Ivi, 28 aprile 1511.

103 ASBg, FN 923, not. Maffeis Sebastiano, registro 1514-16, ff. 427v-430r, 16 dicembre 1515: quietanza e contestuale rinnovo dell'affittanza fatti da G. Francesco Fogaccia ai fratelli Tomaso, Paolo e Vincenzo di Bartolomeo detto Bertolo *de Aspertis*.

104 Ivi, ff. 430v-432v, 16 dicembre 1515: quietanza e rinnovo triennale a Bartolomeo q. Zorzino da Gorlago e fratelli.

pagamento dei fitti alle scadenze convenute[105]. La differenza di importo nel canone tra le due affittanze di Gorlago e S. Stefano (155 lire contro 50) fa pensare a una notevole diversità nella consistenza dei due benefici, peraltro taciuta dai contratti rinvenuti che non indicano perticato alcuno. Nella visita del Borromeo (1575) i redditi del beneficio parrocchiale di Gorlago sono indicati in lire 700 di contro ai 200 di S. Stefano[106].

La locazione dei fondi dei due chiericati goduti dal Tasso nella collegiata cittadina di S. Matteo, fatta nel 1519 dal vescovo in persona a Nicola fu Pietro Paganini di Sforzatica, è l'unica, che elenchi distintamente gli appezzamenti di terreno interessati, dandone denominazione e perticato. Si tratta di 14 campi posti "in territorio de Sporzaticha" dell'estensione complessiva di poco meno di 100 pertiche, che vengono affittati dietro corresponsione di 130 lire imp., 3 some di biada per cavalli, 3 paia di capponi, 30 quaglie e un maiale, comperato dal padrone e allevato ("levatum et educatum") a spese del fittavolo. La durata contrattualmente pattuita è di tre anni e al colono viene chiesto di presentare un'idonea fideiussione a garanzia dell'esatto adempimento degli obblighi assunti[107].

La locazione dei terreni, case, decime e diritti del chiericato di S. Stefano di Iseo fatta sempre dal vescovo stesso nell'aprile 1520 al sacerdote bresciano Alessandro Ferrari, camerario del cardinale della Valle[108], si sviluppa sui soliti tre anni, vede un canone aumentato a 50 ducati rispetto ai 38 pagati dal precedente affittuario nel 1512[109] e, trattandosi di una località lacustre, prevede come appendizi "pensem unum piscis troyte recentis", vale a dire un peso (8 kg ca.) di trote fresche da consegnare entro metà Quaresima[110].

Questo per quanto riguarda i contenuti delle affittanze, mentre per le persone che le seguono ed eseguono vediamo intervenire i parenti del vescovo (e al fratello Pietro Andrea viene chiesto il rendiconto…), in seguito gli ex *familiares* G. Marco Bucelleni e G. Francesco Fogaccia, rientrati a Bergamo

105 Ivi, ff. 433r-435r, 17 dicembre 1515: rinnovo triennale in "Joanninum filium q. Michaelis de Marzetis […] de omnibus illis peciis terre aratoriis et vidatis et alterius sortis et generis iuris ecclesie S.ti Stefani loci de Sancto Stefano cum unitis sitis in Valle Triscurii in diversis locis et contratis".

106 A.G. Roncalli, *Gli atti della visita*, cit., II.2, pp. 420 e 426.

107 ASBg, FN 1142, not. Tiraboschi Andreolo, a. 1500-1526, 6 settembre 1519. Il notaio designa l'affittuale come "Nicolaum filium q. Petri de Pagininis" (sicuramente pronunciato "Paghininis" come "Gisalba" suonava "Ghisalba"), che in altre testimonianze coeve è indicato come "Nicolao q. Petri de Paganinis habitatore de Sporzatica": ASBg, FN 2312, not. Zinetti Chiapinelli Giovanni, a. 1515-1524, 4 maggio 1517; FN 1323, not. Terzi Sebastiano Pio, a. 1522-1530, 6 luglio 1522.

108 Andrea della Valle (1463-1534) viene creato cardinale da Leone X il 6 luglio 1517: cfr. Christina Riebesell, "Della Valle, Andrea", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVII, Roma 1989, alla voce.

109 ASBg, FN 871, not. Quarenghi Battista, fascicoli sciolti, f. 192, primo maggio 1512, quietanza rilasciata dal vescovo a Vigilio *de Foyatis* di Brescia.

110 ASBg, FN 1142, not. Tiraboschi Andreolo, a. 1500-1526, 4 aprile 1520. L'atto è rogato nel monastero di S. Spirito alla presenza dei "ven. dd. Christoforo de Alemanis de Colonio bergomensi, Pompeo de Actis de Rechanate clericis, infrascripti rev.mi d. episcopi familiaribus".

e utilizzati come uomini di fiducia; negli ultimi anni è il vescovo in persona ad occuparsi della questione.

I figli del vescovo

Facciamo un passo indietro e ritorniamo al 1516, anno in cui il Tasso viene traslato da Parenzo a Recanati. A metà del mese di novembre il vescovo è a Bergamo e in casa del fratello Domenico provvede a rilasciare una quietanza al cognato Francesco Alzano, dichiarando di avere ricevuto tutto il denaro passato per le di lui mani e relativo ai suoi benefici. All'atto interviene come teste il "rev. d. Jo. Francisco de Fugaziis canonico bergomensi"[111]. Subito dopo i suoi fratelli Domenico e Pietro Andrea costituiscono loro procuratori tre personaggi che già conosciamo: il canonico parentino Achille *de Menegulis*, il prete Gerolamo Venturelli e Lorenzo Tasso. Il primo è lo stesso Achille de *Melegulis* che risiede in Curia Romana per seguire le vicende del vescovo, solo che ora è detto canonico parentino mentre nel 1520 risulta essere canonico recanatese: probabilmente seguendo il vescovo nelle Marche rinuncia a un canonicato per un altro; Gerolamo Venturelli sarà titolare della parrocchia di Albano un tempo tenuta dal Tasso e Lorenzo è il cugino materno del vescovo, nominato da lui vicario di Recanati e gestore del banco di famiglia a Roma. Qual è la ragione della procura in quelli, che possiamo considerare uomini di fiducia dei Tasso? Una ragione di tutto rilievo, vale a dire la legittimazione dei figli del fratello, cui Domenico e Pietro Andrea intendono acconsentire formalmente. In teoria sarebbero danneggiati da questo atto, perché i maschi legittimati diventano capaci di succedere al padre escludendo *in primis* proprio i suoi fratelli, e avrebbero tutto l'interesse a opporsi. Tuttavia sia l'uno che l'altro non hanno figli maschi e la ragione di famiglia finisce per prevalere sull'individualità e li porta a vedere in un nipote maschio il futuro del casato. Il luogo scelto per la legittimazione è Roma, ma in caso di necessità si prevede che possa essere eseguita anche altrove.

I nipoti da legittimare sono un maschio e una femmina, di nome Pompilio e Adriana[112].

Adriana (o Andriana) è nota da tempo come figlia legittimata del vescovo: come tale viene indicata dallo zio Domenico nel suo testamento del 1524[113] e nei documenti notarili che la riguardano, anche quelli più lontani

111 ASBg, FN 1035, not. Petrobelli Giacomo, a. 1515-19, f. 403 (403-4 moderni), 14 novembre 1516.

112 Ivi, f. 403v, 14 novembre 1516: "ad nomine prefatorum d. constituentium et cuiusque eorum consentiendum legiptimacioni fiende de personis Pompilii et Adriane eius ~~Pompilii~~ sororis, filiorum naturalium nepotum ex fratre".

113 ASBg, FN 1039, not. Petrobelli Giacomo, testamenti, f. 244, primo aprile 1524: "legavit d. Adriane eius d. testatoris nepti, filie legiptimate rev.mi d. d. Aluixii de Tassis episcopi recanatensis et maceratensis, ducatos quingentos auri" quale quota di sua pertinenza della di lei dote.

nel tempo[114], sicché dobbiamo ritenere che la legittimazione sia poi effettivamente seguita, anche se non ne abbiamo altra traccia. Sappiamo che si sposa tre volte, la prima con Nicola di Adrara, la seconda con Gazino Agazzi (cresciuto fin da bambino in casa dello zio Domenico) e la terza con Bernardo Spini[115]. Di lei ci resta un testamento, redatto nel 1561, in cui sono citati i figli del secondo e terzo matrimonio[116].

Di Pompilio parla Domenico Tasso nel testamento del 25 gennaio 1519: in mancanza di figli maschi, sostituisce quali eredi al 50% il fratello Pietro Andrea e "Pompilium de Tassis, quem habet et tenet ac hinc retro tenuit et nutrivit in domo predicti d. testatoris per totum tempus. Quem quidem Pompilium in eius filium et pro filio suo adoptivo adoptavit et tenet et per presentes adoptat et tenet […] et qui fuit et est etatis annorum septem vel circa"[117]. Domenico dunque ha allevato e tenuto in casa il nipote dalla nascita, lo considera suo figlio adottivo e anzi lo adotta con il testamento. Il bambino ha sette anni e, quindi, la sua nascita può essere posta attorno al 1511.

Nel successivo testamento del 1524 Domenico non cita più Pompilio, sicché dobbiamo presumere che il ragazzo sia morto nel lasso di tempo intercorrente tra i due documenti[118]. Forse è addirittura morto prima del padre, perché negli atti successivi all'omicidio del vescovo Domenico e Pietro Andrea agiscono come eredi del fratello defunto; se fosse vivo Pompilio, l'erede sarebbe lui[119].

114 Si veda ad esempio una sua procura del 1542, in cui è definita "d. Andriana filia quondam rev.mi d. Aloysii de Tassis legittimata" (ASBg, FN 1271, not. San Pellegrino Gerolamo, a. 1542-44, 20 giugno 1542). Vincenzo Eduardo Gasdia, *Sant'Alessandro "della Croce" ossia la parrocchia dei Tasso di Bergamo*, Bergamo 1924, p. 141, definisce Adriana figlia incestuosa "canonice tantum" del vescovo, senz'altra indicazione o chiarimento in merito, mentre M. Caciagli, *Pietro Cleri Isabello*, cit., p. 337 nota 1, con riferimento generico ai testamenti di Domenico del 1524 e 1533 scrive che Adriana viene affidata e allevata presso la famiglia di Lorenzo Isabello da Albino, oste in S. Antonio *de foris* e fattore di Domenico.

115 ASBg, FN 1363, not. Rota G. Antonio, a. 1508-1533, 16 gennaio 1531, nozze con Nicola Adrara; FN 1324, not. Terzi Sebastiano Pio, a. 1531-1537, 10 gennaio 1534, nozze con Gazino Agazzi; FN 1779, not. Marchesi Gerolamo, a. 1541-49, 26 gennaio 1546, nozze con Bernardo Spini.

116 Rispettivamente G. Battista, Alvise canonico e Caterina Agazzi e G. Antonio Spini: ASBg, FN 1696, not. Olmo Maffeo, a. 1543-1565, 6 luglio 1561.

117 ASBg, FN 1039, not. Petrobelli Giacomo, testamenti, f. 154, 25 gennaio 1519.

118 Ivi, f. 244, primo aprile 1524. Alcuni testamenti di Domenico Tasso sono elencati da Gianmario Petrò, *Le case dei Tasso nel Cinquecento a Bergamo*, "Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo", 58, 1997, p. 232 nota 30.

119 Si veda ad esempio ASBg, FN 1363, not. Rota G. Antonio, a. 1508-1533, 15 ottobre 1520, quietanza rilasciata "ad postulationem mag.ci et generosi militis et comitis apostolici d. Dominici de Tassis uti heredis in hoc felicis memorie rev.mi d. d. Alovisii de Tassis episcopi Recanatensis eius quondam fratris".

La corsa ai benefici del vescovo

"Die dominico secundo septembris 1520 in nocte veniente die lune occisus fuit rev. d. Aluisius de Taxis del Cornello, episcopus olim Parentinus et nunc episcopus Recanatensis, in suo palatio Redone et eius utensilia argentea exportata", così sintetizza il contemporaneo Marco Beretta nel suo diario l'efferato omicidio del vescovo e la razzia dei suoi argenti. Gli fa eco alcuni giorni dopo a Venezia Marin Sanudo, aggiungendo altri particolari intesi "di Bergamo" di quel "caso di grandissima importantia"[120]. In effetti lo scalpore suscitato dall'accaduto è grande e la notizia circola immediatamente in città e fuori. Subito si mettono in moto i cacciatori di benefici, cioè i rappresentanti di prelati e curiali vari che attendono la vacanza di un beneficio per farselo conferire in utilizzo di grazie concesse dai pontefici.

Il 3 settembre (presumiamo di buon'ora, visto il viaggio che poi intraprende fino a Iseo) a casa dell'arciprete del duomo in città si presenta il delegato del genovese Ercole Campofregoso, protonotario apostolico e cubiculario segreto del regnante papa Leone X. Esibisce una lunga lista di benefici del defunto, che intende accettare a nome del suo principale in virtù d'una grazia *reservativa* del 17 gennaio 1519: il canonicato della cattedrale, i due in S. Matteo di Bergamo e quello di Ghisalba; le parrocchiali di Seriate, Torre Boldone, Gorlago e uniti; la cappella di S. Bartolomeo di Trescore; i chiericati di Monasterolo, Terzo e Madone in diocesi di Bergamo e, in diocesi di Brescia, la chiesa di S. Stefano di Iseo. Ottenuta la collazione dei benefici, il delegato procede immediatamente alla presa di possesso in S. Matteo e a Torre Boldone; poi, risalendo la Valle Cavallina, si ferma a Terzo e Monasterolo. A Iseo la cerimonia avviene fuori della chiesa, perché le porte sono chiuse (fig. 3)[121].

Lo stesso giorno 3 settembre davanti alla chiesa di S. Bartolomeo a Trescore c'è un via vai continuo di pretendenti. "Hora tertiarum" (tra le ore 8 e 9 del mattino) il procuratore di G. Maria *de Cadamustis*, chierico lodigiano e familiare di Leone X, accetta la cappellania in virtù di una riserva papale, ma il *possessus* avviene sulla strada, perché le porte della cappella sono chiuse. Subito dopo il notaio roga una seconda presa di possesso, eseguita sempre fuori della chiesa, a nome del prete Giacomo Comenduno, familiare del cardinale di Como[122]. In ora imprecisata, ma questa volta in chiesa, un altro notaio attesta il possesso a nome di Angelo Lippomano, chierico veneto, protonotario apostolico e cubiculario del papa, il cui rappresentante tre gior-

120 Marco Beretta, *Memoriale*, BCBg, ms. MMB 323 (già Σ.8.31/1), f. 125; Federico Stefani - Guglielmo Berchet - Nicolò Barozzi (a cura di), *I Diarii di Marino Sanuto*, XXIX, Venezia 1890, col. 162.

121 ASBg, FN 503, not. Servitori Mapelli Dario, a. 1499-1550, 3 settembre 1520. Si tratta di sei atti compiuti da Giovannino Borella, con il figlio Giulio, *clericus*, a presiedere le cerimonie del possesso. Osserviamo che Seriate e Madone non rientrano tra i benefici del Tasso di cui abbiamo notizia prima d'ora.

122 ASBg, FN 942, not. Bertolotti G. Antonio, a. 1508-1534, 3 settembre 1520.

ni dopo riceve dai sindaci le scarne suppellettili sacre (un calice e una pianeta malconcia) in dotazione alla cappella[123]. Anche gli agenti di Bartolomeo Assonica, ora vescovo di Capodistria, tentano di mettere le mani sul beneficio e nominano un cappellano per la celebrazione della messa, ma questi ne viene impedito dai rappresentanti del Lippomano che presidiano saldamente la chiesa, fino a che l'otto settembre lo nominano a loro volta cappellano[124]. A dicembre il sostituto di costui si vede notificare una inibizione a non intromettersi nella cappella, in quanto di pertinenza del segretario ai brevi del papa, Pietro Bembo[125].

Sempre il 3 settembre il fratello del bergamasco Gerolamo Cologno, protonotario apostolico residente in Curia a Roma (dove è *camerarius* del cardinale Leonardo Grosso della Rovere, nipote del defunto papa Giulio II e penitenziere maggiore del regnante Leone X)[126] e beneficiario di una *gratia expectativa*, accetta i chiericati di Osio Sotto, Cologno e Presezzo e "hora duodecima vel circa" nella chiesa del paese prende possesso del primo. Quattro ore dopo arriva prete Antonio *de Cataneis de Marentio*, il quale dichiara di essere stato provvisto del chiericato osiense dal prevosto di Pontirolo. Il fratello del Cologno gli obietta di essere già in possesso del beneficio e lo licenzia; poi va a Cologno e prende possesso di quello di S. Siro. "Hora vigesima prima" a Osio arriva buon ultimo un rappresentante del Campofregoso che, incurante delle reiterate proteste del Cologno, entra in chiesa per il possesso[127].

Il 5 settembre "super via publica prope ecclesiam S. Pancratii de Gurgulaco" avviene il conferimento delle chiese unite di Gorlago e S. Stefano al rappresentante di Angelo Lippomano, il quale procede subito dopo a nominare

---

123 ASBg, FN 1419, not. Minoli Oldrati Bortolo, a. 1519-1529, 3 e 6 settembre 1520. Il 3 novembre 1520 il Lippomano ottiene un mandato del Consiglio dei Dieci per il possesso della chiesa di S. Pietro di Orzivecchi: F. Stefani - G. Berchet - N. Barozzi (a cura di), *I Diarii*, cit., XXIX, col. 340.

124 ASBg, FN 1419, not. Minoli Oldrati Bortolo, a. 1519-1529, 25 settembre 1520, dichiarazione resa da prete Giovanni Fenaroli, rettore di S. Giorgio di Zandobbio e "capellanus et beneficialis" in S. Bartolomeo (come tale investito da G. Maria Lupi, procuratore del Lippomano), che in pari data nomina suo sostituto prete Silvestro *de Serguarneris*.

125 Ivi, 11 dicembre 1520. La nomina del Bembo a segretario ai brevi assieme all'amico di lunga data Iacopo Sadoleto è uno dei primi atti del neo-eletto Leone X nel marzo 1513: cfr. Carlo Dionisotti, "Bembo, Pietro", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, VIII, Roma 1966, alla voce.

126 Tanto si ricava da un breve di Leone X del 26 maggio 1515, con cui il Cologno viene costituito beneficiario di una pensione su una cappellania nel duomo di Brescia. Il breve è trascritto nell'atto del 1547 con cui il Cologno cede la pensione al nipote G. Battista, figlio della sorella Paola e di G. Francesco q. Stefano Peterzano (ASBg, FN 1184, not. Cologni G. Francesco, a. 1545-48, 14 settembre 1547). G. Francesco Peterzano, a sua volta, è cugino di Francesco, il padre del pittore Simone Peterzano, maestro del Caravaggio. Su questi legami familiari rimando a Gianmario Petrò, *I Peterzani tra Bergamo, Venezia e Milano: documenti bergamaschi*, "Atti dell'Ateneo di Scienze Lettere ed Arti di Bergamo", 76-77, 2014, pp. 31-79, in part. 59-63; Idem, *Regesto*, in Simone Facchinetti - Francesco Frangi - Paolo Plebani - M.Cristina Rodeschini (a cura di), *Peterzano, allievo di Tiziano, maestro di Caravaggio*, Catalogo della mostra (Bergamo, Accademia Carrara, 6 febbraio - 17 maggio 2020), Milano 2020, pp. 321 ss.

127 ASBg, FN 1178, not. Cologni G. Francesco, a. 1520-29, 3 settembre 1520.

cappellano per S. Stefano uno dei frati carmelitani del vicino convento di S. Maria degli angeli[128].

Il giorno 8 settembre il curato di Torre Boldone, Agostino Farina, ignorando se l'accordo di permuta da lui concluso con il Tasso il 10 marzo precedente sia stato ratificato o meno a Roma, fa procura per rassegnare la parrocchia al figlio del procuratore del Campofregoso, salvo poi rinunciargli in alternativa i chiericati di Osio e Cologno un mese dopo[129].

La situazione sul piano beneficiario è evidentemente alquanto confusa, ma almeno sotto il profilo della ricerca degli assassini Venezia si muove a largo raggio allertando i suoi Rappresentanti e i principi confinanti[130]. Il 14 settembre il Capitano di Bergamo, Paolo Nani, ricevute istruzioni in merito dalla Dominante, riscontra al doge, dando conto del suo impegno e delle pressioni della famiglia Tasso, che si dice disposta a incrementare la taglia posta sulla testa dei delinquenti:

> Hozi ho receputo reverenter lettere de la Sub(limità) V(ostra), per le qual me significa de le lettere scritte a Milano, Bressa et Crema circa l'excesso fatto in la persona del *quondam* rev. episcopo di Cornelli, et che m'habia ad intender cum li m.ci Rettori de ditti loci et secretario existente a Milano [...] Alle qual respondendo dico che non se mancarà né se manca de far ogni debita inquisition per venir in luce de li delinquenti preditti, et hassi scritto alli m.ci Rettori de Bressa, da li quali più se puol haver la verità che de qui, per haver ditti malfattori allozato in quello teritorio dopo fatto el delitto [...].
> È comparso ad me el m.co d. Domenego Cornel cavaler, fratello del preditto *quondam* rev. episcopo, pregandomi che voglia supplicar la S.V. se degni far quelle provision li par expediente a tal materia, aciò ditti malfattori siano puniti secondo el delitto, et che oltra la taglia che li darà la S.V. di beni de quella over de ditti malfattori sarà contento che anche del suo ne fosse messo qualche parte, aciò la taglia sia più granda et se possi venir in luce de li ditti malfattori. Io reverenter ho vogliuto significar quanto mi occorre alla Sub(limità) V(ostra). Quella disponarà per la sua sapientia quanto li parerà[131].

Venendo alla questione dei benefici, il Nani aggiunge un altro pretendente a quelli che già conosciamo:

128 ASBg, FN 1419, not. Minoli Oldrati Bortolo, a. 1519-1529, 5 settembre 1520.

129 ASBg, FN 503 not. Servitori Mapelli Dario, a. 1499-1550, 19 ottobre 1520 con notizia del precedente atto 8 settembre 1520. Due anni dopo il Farina si rimangia tutto e, con una supplica presentata al pontefice, ottiene la remissione della questione a un referendario apostolico. ASBg, FN 2546, not. Verdabio G. Francesco, a. 1520-28, 9 novembre 1522.

130 F. Stefani - G. Berchet - N. Barozzi (a cura di), *I Diarii*, cit., XXIX, coll. 171-172; i colpevoli sono intercettati sul bresciano: ivi, coll. 194, 260, 335. Si veda il contributo di Lorenzo Mascheretti in questo volume.

131 ASVe, Miscellanea atti diversi 92, alla data; documento reperito da Giulio Pavoni, che ringrazio.

> Et pur in questi zorni, volendo exequir lettere de la S.V. in dar el possesso de li benefitij che forono de ditto rev. episcopo alli agenti del rev.mo mons. card. Pisano, uno Zuan Maria Lupo, citadino di questa cità, se ha intruso nel benefitio de Triscoro cum alquanti soi compagni armati de schiopi et transporta via le intrade et non ha volesto permetter che alcuno toglia ditto possesso, dicendo che chi vorà ditto benefitio li donarà dinari. Se havessamo havuto 20 over 25 fanti, lo haressemo fatto tuor via de lì, crepandoge la barba[132].

In questo caso si tratta di una contesa tutta veneziana, giacché il Lupi che occupa *manu armata* il beneficio di Trescore agisce a nome del protonotario veneziano Angelo Lippomano[133], mentre il cardinale dovrebbe essere identificato nel compatriota Francesco Pisani, creato cardinale nel 1517 da Leone X mediante il pagamento di oltre 20.000 ducati e da allora impegnato in una caccia assillante ai benefici, necessari per rimborsare la famiglia degli esborsi sostenuti per promuovere la sua carriera[134].

Un altro veneziano però sta brigando per i benefici del defunto e lo fa ai massimi livelli, andando direttamente da papa Leone X. Gerolamo Lippomano, in un dispaccio dato a Roma il 10 e pervenuto a Venezia il 14 settembre, informa che nell'Urbe si è conosciuta la morte del Tasso tramite una lettera spedita il 3 settembre. Sapendo che il defunto aveva alcuni benefici per 200 ducati d'entrata, si è recato immediatamente dal papa ottenendoli per suo figlio Pietro, vescovo eletto di Bergamo, nonostante l'esistenza di alcune riserve: "ne son riserve – scrive – ma il Papa dize vol siano soi"[135].

Il 27 dello stesso mese i Rettori ritornano di nuovo sui benefici del defunto scrivendo al Serenissimo:

> Heri comparseno avanti nui li fratelli del *quondam* rev.do episcopo de Recanati, dolendosi che il rev.do episcopo de questa cità et d. Defendo de Vavassori canonico in execution de uno breve apostolico voleno levar tuti li beni quali galdeva el ditto *quondam* rev. episcopo, dicendo aspettar alla santità del summo pontifice, et haveano mandato alcuni per apprehender ditti beni che sono de patrimonio, pregandoni che non permettessamo li fosse fatto questo torto né tolti ditti beni, perché dicono non se ritrovar alcuna cosa che sia de la giesia, anci sono creditori per haver pagato tuta la fameglia del ditto *quondam* rev. suo fratello et vestita. Et che li havea prestato molti argenti per honorar el m.co d. Antonio Justiniano, quali alla sua morte sono sta portati via, et che iustificherano il tutto quando bisognerà, ma non voriano cum mezi de m(anda)ti et excomunication esser tirati a Roma. Et ni han presentato un mandato a loro fatto, qual mandamo qui incluso alla S.V.

132 *Ibidem*.

133 Cfr. *supra* nota 124.

134 Su Francesco Pisani si veda Giuseppe Trebbi, "Pisani, Francesco", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXIV, Roma 2015, alla voce.

135 F. Stefani - G. Berchet - N. Barozzi (a cura di), *I Diarii*, cit., XXIX, col. 180. Su Girolamo Lippomano si veda Giuseppe Gullino, "Lippomano, Girolamo", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXV, Roma 2005, alla voce.

> Alla qual etiam significamo che'l preditto rev. episcopo [*scil.* di Bergamo], voleva che nui li prestassemo il nostro brazo per far questo effetto. Li havemo risposto che senza mandato de V.S. non li dassemo alcun favor, immo non permetteressemo che apprehendesse alcuna cosa, ma che sua signoria facesse che per V.S. ni fosse commesso, che saremo prompti ad far il tuto[136].

Nella questione dunque interviene il papa, che mediante un breve deputa il vescovo di Bergamo e il canonico Defendente Vavassori a dipanare l'ingarbugliata matassa. Questi si muovono subito e sequestrano ogni cosa, ma (a parere dei fratelli del defunto vescovo) in maniera indiscriminata, andando a colpire anche beni patrimoniali che spettano loro in eredità. Da qui la richiesta ai Rettori di tutelarli per non "esser tirati a Roma", solleticando la tradizionale contrarietà veneziana a far andare i giudizi ecclesiastici fuori dello Stato. Non solo, il 29 dello stesso mese Pietro Andrea Tasso dà formale incarico al fratello Domenico a rappresentarlo davanti al vescovo di Bergamo e al Vavassori, definiti commissari ed economi apostolici, e far valere le loro ragioni[137].

Non conosciamo nel dettaglio l'esito dell'intervento dei due commissari, ma sappiamo che il 26 agosto del 1521 Gerolamo Cologno, che ambiva ai chiericati del Tasso a Osio e Cologno, in base a "publicis documentis traditis in alma Urbe" viene immesso nel possesso della parrocchiale di Gorlago considerata ancora "vacante per obitum rev. d. episcopi Recanatensis" e il 29 in quella di S. Stefano[138], mentre nel 1531 Agostino Farina di Caravaggio, ex curato di Torre Boldone, riscuote ancora una pensione sui chiericati di Osio Sotto e Cologno di cui è titolare Giulio Borella, il figlio del procuratore del Campofregoso[139].

---

136 ASVe, Miscellanea atti diversi 92, alla data.

137 ASBg, FN 1363, not. Rota G. Antonio, a. 1508-1533, 29 settembre 1520.

138 ASBg, FN 1419, not. Minoli Oldrati Bortolo, a. 1519-1529, 26 e 29 agosto 1521. La presa di possesso dei due benefici parrocchiali viene ripetuta il 4 novembre 1521 dal fratello del titolare con la contestuale nomina dei rispettivi cappellani, mentre il 13 dicembre il cappellano di Gorlago riceve da Marcello Segaspini, già beneficiale del Tasso, i paramenti della chiesa (ivi, alle date). Già *camerarius* del card. della Rovere, dopo la morte di costui (17 settembre 1520), Gerolamo Cologno passa a svolgere la medesima funzione con il card. Andrea della Valle (ASBg, FN 1209, not. Cologno Paolo, a. 1515-31, atto 18 gennaio 1525). Nel dicembre 1536 il vescovo eletto di Fano, Cosimo Gheri, scrivendo a Lodovico Beccadelli chiede notizie di lui per conto del bergamasco Nicolò Cologno, precettore dei suoi nipoti: "M. Nicolò vorria, che intendeste se M. Hieronymo Colonio suo zio è in Roma; di che vi potrà chiarir M. Luigi Lippomano cameriere di Sua Santità" (Lodovico Beccadelli, *Monumenti di varia letteratura tratti dai manoscritti di mons. Lodovico Beccadelli arcivescovo di Ragusa*, I.1, Bologna 1797, p. 265. Su Nicolò Cologno, il suo servizio presso il Gheri e la sua lunga carriera di insegnante si veda Christopher Carlsmith, *L'identità di Nicolò Cologno, insegnante a Bergamo nel Cinquecento*, "Atti dell'Ateneo di Scienze Lettere ed Arti di Bergamo", 73, 2011, pp. 177 ss). Tornato in patria intorno a quegli anni, Gerolamo Cologno risulta tra l'altro curato di Osio Sopra e canonico della cattedrale di Bergamo (rispettivamente ASBg, FN 1181, not. Cologno G. Francesco, a. 1536-38, 11 agosto 1538; FN 1504, not. Allegri Alessandro, a. 1528-41, 7 dicembre 1540). Detta le sue ultime volontà il primo settembre 1547 e muore il 4 (ASBg, FN 2202, not. Caversenio Giovanni, a. 1543-48, testamento primo settembre 1547; FN 1589, not. Algisi Bartolomeo, a. 1541-48, 4 settembre 1547 nomina del curatore dell'eredità).

139 ASBg, FN 2547, not. Verdabio G. Francesco, a. 1529-37, 17 febbraio 1531.

E i fratelli del defunto? Pagano i debiti che il vescovo ha contratto a Bergamo[140], Venezia[141] e Crema[142], con una coda giudiziaria a Roma con gli eredi di Achille *de Melegulis*[143].

Nel giugno del 1521 in ricordo del fratello donano ai canonici di Santo Spirito il pastorale, alcune mitre e altri paramenti del vescovo, convenendo suffragi in rimedio dell'anima del defunto e un contributo alle spese del monumento funebre, che intendono erigergli nella chiesa stessa[144]. Nel 1525, infine, ricorrono all'arbitrato dell'esperto e prudente vescovo Bartolomeo Assonica, per dirimere le questioni ancora aperte tra di loro "ratione hereditatis rev.mi d. d. Alovixii eorum quondam fratris dignissimi episcopi Recanatensis et Maceratensis" (fig. 4)[145].

Un'appendice giudiziaria

Il 4 dicembre 1520 nelle carceri cittadine è detenuto un prigioniero del contado milanese ("agri mediolanensis"), tale G. Antonio *de Nava* detto *Vulcus*. È stato condannato a morte dal Podestà con la Corte pretoria "propter mortem rev.mi d. d. Aluysii del Cornello episcopi", ha confessato la sua colpa e attende di essere decapitato: l'esecuzione è prevista per il giorno seguente. A scarico della sua coscienza intende rettificare un'affermazione fatta durante l'interrogatorio. Ha infatti dichiarato che un cavallo bianco – probabile compendio della rapina perpetrata ai danni del vescovo – era stato condotto a casa di un certo Bartolomeo Albano, ma ora ritratta tutto, dicendo di non sapere niente né del cavallo né di chi lo abbia condotto. Era sotto tortura, si giustifica, aveva paura e un gran male a una spalla a causa di una ferita[146]…

140 ASBg, FN 1363, not. Rota G. Antonio, a. 1508-1533, 15 ottobre 1520 (debito contratto da Achille *de Melegulis* per conto del vescovo) e 24 maggio 1521 (cui interviene come testimone il pittore Lorenzo Lotto).

141 Ivi, 12 aprile 1521.

142 Ivi, 9 gennaio 1521.

143 Ivi, 11 febbraio 1523. La lite è ancora viva nel 1526, ma delegata a Brescia: ASBg, FN 1037, not. Petrobelli Giacomo, a. 1525-1528, 2 gennaio 1526.

144 ASBg, FN 1036, not. Petrobelli Giacomo, a. 1520-1524, primo giugno 1521. Ecco l'elenco completo dei paramenti del vescovo donati a S. Spirito: "camiso de tela campraia, amito uno de tela cambraia con le manice de recamo, un cordon biancho, una stola com lo manipulo d'oro, borse doi com li soi corporalj, un cosino de auro et de veluto, un altro cosino de tela com oro, un velo de seda recamato et de oro, una dalmatica de ormesino bianco, una pianeta de brocato de oro rizo, un puvial de brocà d'oro rizo, el baston pastoral, una metria recamata com zoie et perle, doi altre metrie de recami, doi altre metrie bianche, tre para de guanti episcopali, una croce dorata d'argento com cristalli dentro, una pace d'argento, uno palio et uno puviale et una pianeta et doy tonaselle".

145 Il compromesso o arbitrato, definito il 6 novembre 1525, viene prorogato il successivo 31 gennaio 1526: ASBg, FN 1037, not. Petrobelli Giacomo, a. 1525-1528, alle date.

146 ASBg, FN 1401, not. Cavazzi Nicola, a. 1511-1527, 4 dicembre 1520.

Altro di costui non sappiamo, salvo che il Sanudo riporta una discussione avvenuta in *Pregadi* a Venezia il 22 febbraio 1521 circa il modo con cui ricompensare Bettino Somogna di Gubbio per aver catturato uno degli assassini del vescovo: "preseno uno Zuane Antonio dito Rosino di Brianza, qual a Bergamo fo justitiato"[147]. Che sia lo stesso G. Antonio detto *Vulcus*? Il nome di battesimo, la località di provenienza e la triste fine coincidono.

Nel 1543, infine, Laura fu Pietro Andrea Tasso, fratello ed erede del vescovo assassinato, ricorre in giudizio per recuperare almeno parte del credito vantato contro i beni del defunto Bernardino Bagnati, che era stato condannato "in arengo" per quanto sottratto al vescovo ("ocaxione rerum ablatarum ipsi quondam rev.mo d. episcopo")[148]. Probabilmente è l'ultima eco di quel "caso di grandissima importantia", che troncò la vita e la carriera ad Alvise Tasso.

147 F. Stefani - G. Berchet - N. Barozzi (a cura di), *I Diarii*, cit., XXIX, col. 649-650.

148 ASBg, FN 1147, not. Zanchi Marsilio, 1540-1556, 29 novembre 1543.

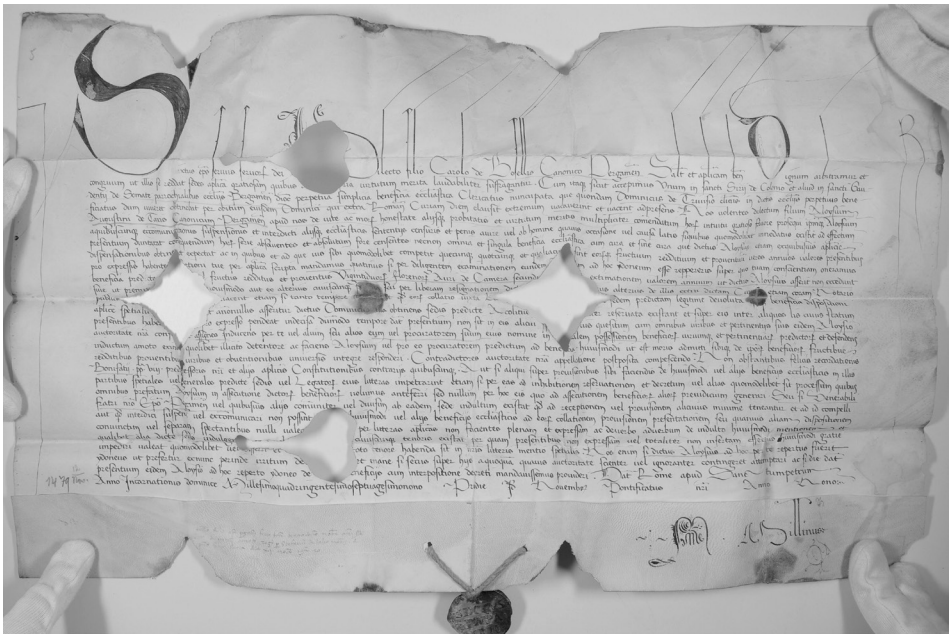


Fig. 1. Concessione ad Alvise Tasso dei chiericati di S. Siro di Cologno e S. Gaudenzio di Esmate da parte di papa Sisto IV, 12 novembre 1479, Regensburg, Fürst Thurn und Taxis Zentralarchiv, Bergamo Urkunden 11 (foto: Fürst Thurn und Taxis Zentralarchiv, Regensburg).

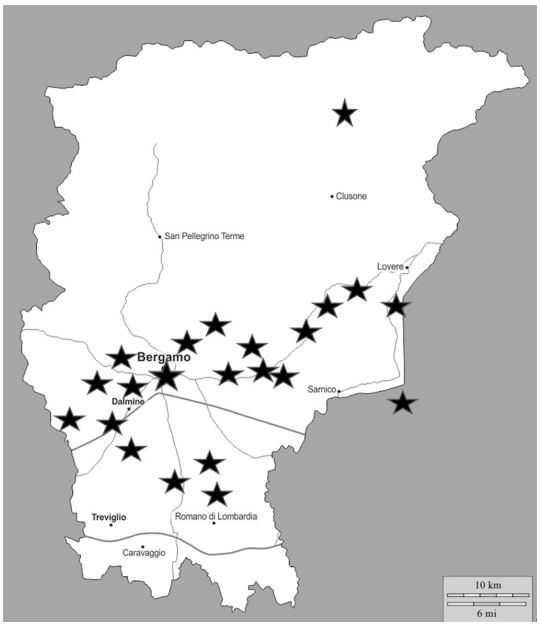


Fig. 2. Localizzazione dei benefici posseduti da Alvise Tasso.

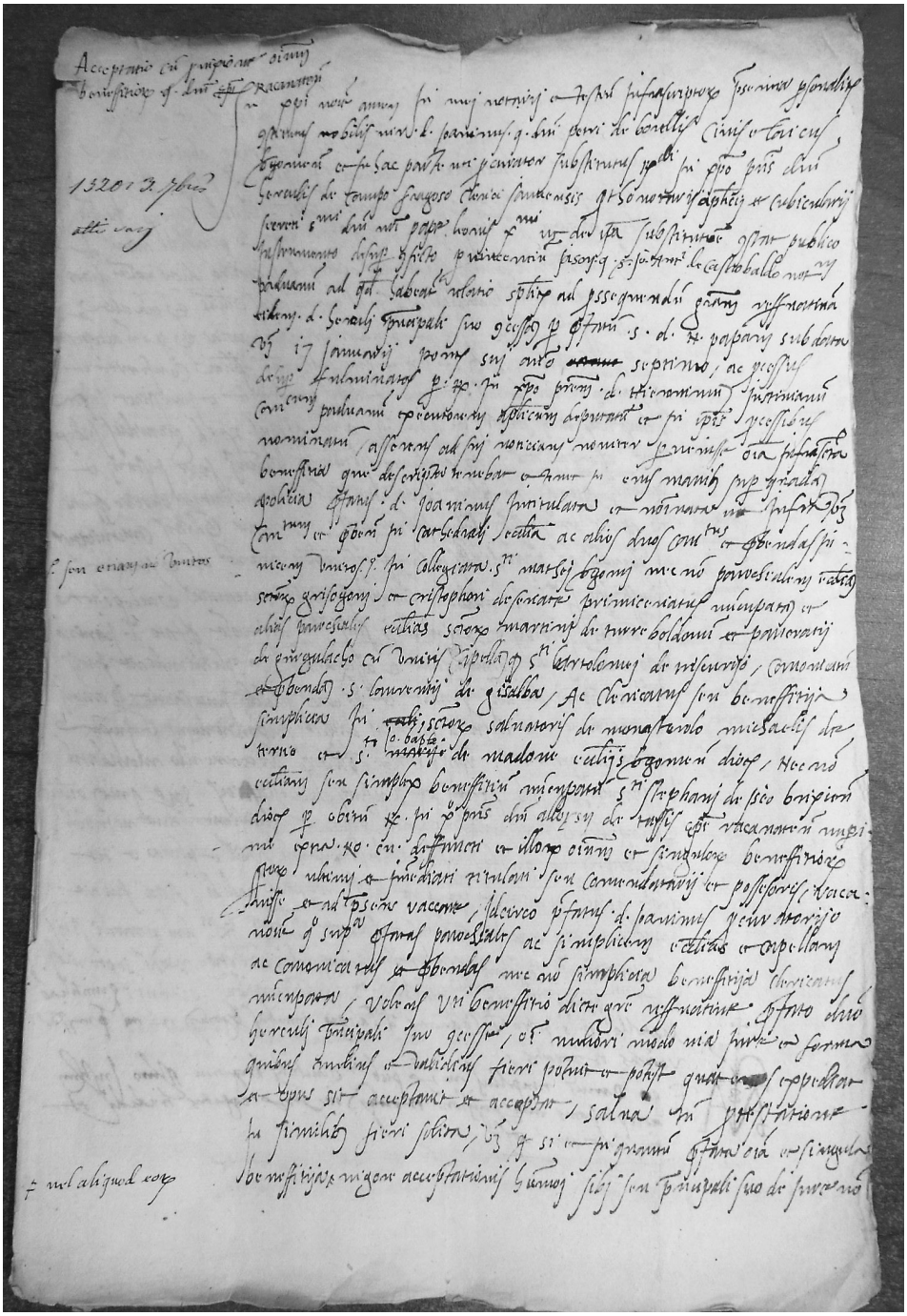


Fig. 3. Accettazione dei benefici del defunto vescovo Tasso, 3 settembre 1520, Bergamo, Archivio di Stato, Fondo Notarile 503, not. Servitori Mapelli Dario.

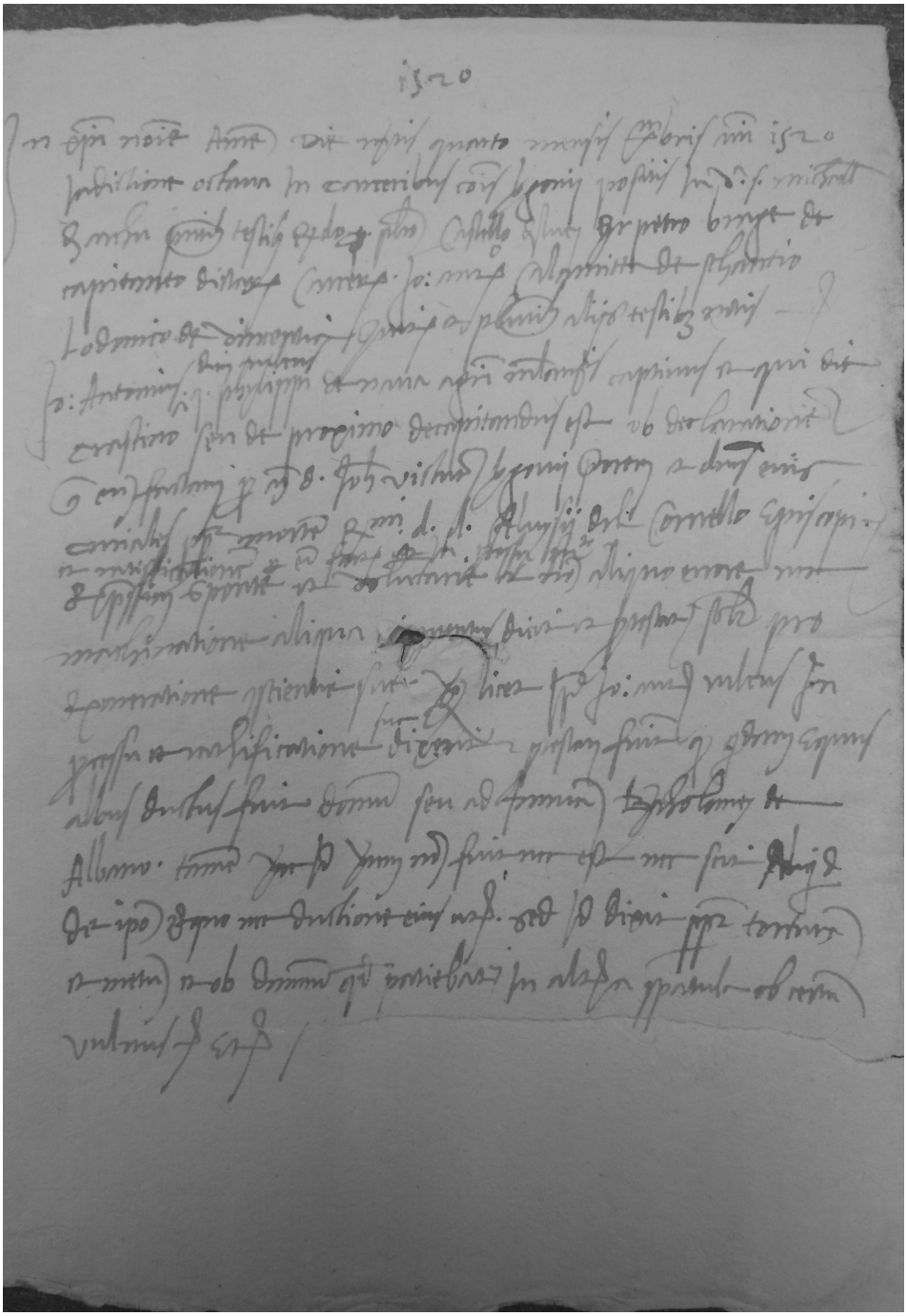


Fig. 4. Dichiarazione di condannato a morte per l'omicidio del vescovo Tasso, 4 dicembre 1520, Bergamo, Archivio di Stato, Fondo Notarile 1401, not. Cavazzi Nicola.

SARA FASOLI

LUIGI TASSO COMMENDATARIO DI S. BENEDETTO DI CREMA: TAPPA DI UNA CARRIERA ECCLESIASTICA EMERGENTE

Webinar su piattaforma Zoom, 18 novembre 2020

Crema, S. Benedetto e Luigi Tasso, tre interlocutori strutturalmente diversi, una città, un'istituzione regolare, un ecclesiastico: mentre le storie dei primi due sono indissolubilmente legate *ab origine* quella di Tasso si intreccia con le loro in un preciso momento, agli albori del Cinquecento, e per un periodo relativamente breve.

Crema era nata come *castrum* nel corso dell'XI secolo alle falde meridionali del comitato bergomense[1] e già nel secolo successivo aveva conosciuto un processo di espansione demografica e economica che l'aveva portata a avviare la costruzione di un proprio territorio/contado, nell'area denominata *Insula Fulcheria*[2].

Nella temperie della lotta contro il Barbarossa si schierò – pur di sottrarsi al controllo dell'invadente vicina Cremona – al fianco di Milano.

L'alleanza rimase, più o meno salda, anche nei cambiamenti di regime (comune, signoria, principato) quando Milano, con i Visconti, passò da *leader* del guelfismo allo schieramento ghibellino. Il legame si spezzò a metà Quattrocento nel quadro della guerra di successione per il ducato di Milano dopo la morte di Filippo Maria.

I Capitani della libertà (Repubblica Ambrosiana), che presero allora il potere in Milano e a cui la città prestò sottomissione[3], inviarono a Crema in qualità di commissario Gaspare Vimercati. Il futuro conte di Valenza, braccio armato di Francesco Sforza duca di Milano e suo tesoriere, qui poteva contare su una rete di relazioni familiari, originarie e acquisite: i Vimercati erano una famiglia cremasca e anche quella della moglie del Vimercati, Lantelmina Secco, aveva una forte presenza in città[4]. Il "soggiorno" cremasco del Vimer-

1 François Menant, *Lombardia feudale. Studi sull'aristocrazia padana nei secoli X-XIII*, Milano 1994, pp. 122-127. Giuliana Albini, *Da castrum a città: Crema fra XII e XV secolo*, "Società e storia", XI, 42, 1988, pp. 819-854.

2 Giuliana Albini, *Crema dall'XI al XIII secolo: il processo di formazione del territorio*, in *Crema 1185. Una contrastata autonomia territoriale*, Crema 1988, pp. 37-49.

3 Cesare Cantù (a cura di), *Grande illustrazione del Lombardo Veneto*, V, Milano 1859, p. 742.

4 Giuliana Albini, *Aspetti della finanza di un comune lombardo tra dominazione milanese e veneziana: dazi e taglie a Crema dal 1445 al 1454*, in *Felix Olim Lombardia. Studi di storia padana dedicati dagli allievi a Giuseppe Martini*, Milano 1978, pp. 712-713, 720; Maddalena Moglia, "Gaspare, Vimercati", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, IC, Roma 2020, alla voce;

cati non è stato oggetto nello specifico di recenti studi[5], certo è che il regime milanese non si impegnò significativamente nella difesa della città e non garantì nemmeno al proprio commissario il necessario sostegno, finanziario e strategico[6], di fronte a un nemico, Venezia, assai interessato a quell'area. Già nel 1447, infatti, Nicolò Guarna riferiva allo Sforza in merito alla missione di Guarnerio Castiglioni, ambasciatore a Venezia da parte dei Capitani, per chiedere la restituzione di Lodi:

> de la domanda facta per parte questa comunitade de la restitutione de Lode et Piasenza, Veneziani se hanno fato beffe dicendo che ad questa domanda non gli accade fare risposta et che gli pare ragionevole volendo venire a bona pace che Millanesi gli dagano Crema, Trezu, Pizighitone, lo lodesano et piacentino et non se impaciano de Parma[7].

Ciò diede modo allo Sforza – in quel momento al servizio della Repubblica Ambrosiana, ma che al contempo giocava su più tavoli – di avviare trattative con San Marco a seguito delle quali nel 1449 Crema venne ceduta a Venezia, mentre il Vimercati abbandonava fortunosamente la città[8].

L'ingresso di Crema nello stato di terraferma fece diventare la città l'avamposto occidentale della Serenissima[9], enclave veneziana in territorio a mezzogiorno tutto milanese, e le garantì nel secondo Quattrocento un cinquantennio di (relativa) pace e stabilità finché nel primo decennio del Cinquecento con tutta la Gera d'Adda si trovò nell'occhio del ciclone, là dove veneziani e francesi si scontrarono[10]. La perdita da parte della Serenissima

---

Winifred Terni De Gregory, *Il fondatore delle "Grazie" (e le sue avventure cremasche),* "Archivio Storico Lombardo", 84, 1957, pp. 394-399.

5 Maria Nadia Covini, *Il fondatore delle Grazie Gaspare Vimercati, gli Sforza e gli altri 'benefattori'*, in Stefania Buganza, Marco Rainini (a cura di), *Il convento di Santa Maria delle Grazie. Una storia dalla fondazione a metà del Cinquecento. Atti del convegno di studi*, numero monografico di "Memorie domenicane", 47, 2016, p. 60.

6 G. Albini, *Aspetti*, cit., pp. 699-703, 712-719. Conferma delle difficoltà per i Capitani della libertà in Marina Spinelli, *Ricerche per una nuova storia della Repubblica Ambrosiana*, "Nuova Rivista Storica", 70, 1986, p. 237.

7 Archivio di Stato di Milano (d'ora in poi ASMi), Sforzesco, cart. 33, 1447, 2 ottobre, Nicolò Guarna a Francesco Sforza; ringrazio Marina Spinelli di questa segnalazione.

8 Francesco Sforza Benvenuti, *Storia di Crema*, I, Milano 1859, pp. 250-255.

9 Molto indagata a livello lombardo e locale, Crema lo risulta meno per quanto concerne il suo inserimento nella compagine dello stato veneto di terraferma, Gian Maria Varanini, *La Terraferma veneta del Quattrocento e le tendenze recenti della storiografia*, in Giuseppe del Torre, Alfredo Viggiano (a cura di), *1509-2009. L'ombra di Agnadello. Venezia e la Terraferma*, Venezia 2011, ora in "Reti Medievali" (www.biblioteca.retimedievali.it), pp. 19-22.

10 Letizia Arcangeli, *La città nelle guerre d'Italia (1494-1535)*, in Giorgio Chittolini (a cura di), *Storia di Cremona. Il Quattrocento: Cremona nel Ducato di Milano (1395-1535)*, Azzano San Paolo 2008, pp. 40-41; Letizia Arcangeli, *Cambiamenti di dominio nello stato di Milano durante le prime guerre d'Italia (1495-1516). Dinamiche istituzionali e movimenti collettivi*, in Marcello Bonazza, Silvana Seidel Menchi (a cura di), *Dal Leone all'Aquila. Comunità, territori e cambi di regime nell'età di Massimiliano I,* Rovereto 2012, pp. 32-42.

della città dopo Agnadello (1508) fu di breve durata e quando nel 1512 i francesi rinunciarono ad essa proprio il Tasso presenziò, in qualità di commissario pontificio, alla loro cessione della città[11]. Ma i due anni che seguirono furono ancora di guerra e di pestilenza[12].

Al di là dell'alternanza dei regimi, il problema di Crema era strutturale. Crema rimaneva infatti una quasi-città, uno di quei centri privi dello *status* giuridico di città che "per le loro caratteristiche di consistenza demografica, vivacità economica, articolazione sociale, 'nobiltà' degli abitanti, e così via, si ritrovavano un po' stretti nella definizione di borgo, o di castello, o di terra"[13].

Entrata nella compagine veneziana, Crema ottenne già nei primi mesi del 1450 una ducale che le permetteva di essere considerata città e godere dei privilegi delle altre città venete, sia pure *pro tempore*[14]. Vennero infatti subito istituiti il collegio dei notai (1453) e quello dei mercanti 1454[15].

Ma Sanudo nel 1483 chiamava Crema bellissimo castello e Marco Foscari quarant'anni dopo ne parlava ancora come di un grossissimo castello. Nel quadro della realtà italiana dei secoli XV-XVI l'acquisizione del rango urbano era infatti necessariamente subordinata al possesso della dignità vescovile[16]. E Crema non era un vescovado. Non ebbe vescovo né una propria diocesi per tutto il periodo qui considerato; fondare una nuova diocesi incideva sensibilmente sugli equilibri territoriali ecclesiastici e statuali, per cui pochissimi furono tra Quattrocento e primissimo Cinquecento i casi del genere[17]. Crema non fu uno di questi e venne innalzata all'onore vescovile nel 1580, ben dopo la conclusione del concilio di Trento, centotrenta anni dopo essere diventata veneziana.

La lentezza di questo *iter* va messa in relazione con la composita realtà diocesana in cui Crema si inseriva, realtà complessa, anzi proprio complicata. Crema città non faceva capo a un'unica diocesi, bensì a due, Piacenza e

---

11 Donato Calvi, *Effemeride sagro profana di quanto di memorabile sia successo in Bergamo, sua diocese et territorio*, Milano 1676-1677, III, p. 8a. Ringrazio Lorenzo Mascheretti della segnalazione.

12 Giuliana Albini, *Crema nel Rinascimento*, in Paola Venturelli (a cura di), *Rinascimento cremasco. Arti, maestri e botteghe tra XV e XVI secolo,* Milano 2015, p. 18; Gino Benzoni, *Crema: un'identità sotto Venezia*, "Insula Fulcheria", 40, 2010, pp. 72-73.

13 Giorgio Chittolini, *«Quasi-città». Borghi e terre in area lombarda nel tardo Medioevo*, in Idem, *Città, comunità e feudi nell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVI)*, Milano 1996, p. 85.

14 Ivi, pp. 97, 99-100; F. S. Benvenuti, *Storia*, cit., I, p. 297. Ripercorre le tappe della conquista della dignità urbana Pietro Savoia, *La provincia "veneta" di Crema nell'età del rinascimento (1449-1530*), "Insula Fulcheria", 40, 2010, p. 23, mentre Benzoni ridimensiona la portata della ducale (G. Benzoni, *Crema*, cit., p. 57).

15 G. Albini, *Aspetti*, cit., p. 700; una corporazione di mercanti esisteva in Crema già in età viscontea, Sara Fasoli, *Il paratico dei mercanti di Crema in età viscontea*, "Bollettino Storico Cremonese", 7, 2001, pp. 43-61.

16 G. Chittolini, *"Quasi città"*, cit., pp. 86-89, 100.

17 Aldo Angelo Settia, *"Fare Casale ciptà". Prestigio principesco e ambizioni familiari nella nascita di una diocesi tardomedievale*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*, Roma 1990, pp. 675-715.

Cremona. La maggior parte delle istituzioni ecclesiastiche cittadine, tra cui S. Benedetto, dipendeva dalla prima, solo qualcuna dalla seconda. Si veda il caso della chiesa-santuario di S. Maria della Croce eretta fuori della cinta muraria nel 1490 e sottoposta alla giurisdizione della parrocchia di S. Pietro e quindi della diocesi di Cremona[18]. Da parte sua il vescovo di Cremona nei secoli non cessò mai del tutto di rivendicare le chiese cremasche, sia S. Maria Maggiore sia S. Benedetto, come di propria pertinenza fiscale[19]. Nel territorio poi, alle prime due diocesi si aggiungeva quella di Lodi, in un reticolo di distretti ecclesiastici che si intersecavano in un territorio di pochi chilometri.

Ulteriore complicazione dal punto di vista veneziano, le diocesi di Piacenza, Cremona e Lodi ricadevano tutte nel territorio del ducato di Milano; il loro controllo, attraverso la nomina dei loro vescovi, era quindi affare milanese[20], da cui erano escluse le famiglie papaliste veneziane (posto queste stesse fossero interessate). A ciò si aggiunge la difficoltà per i ceti dirigenti cittadini che dovevano necessariamente rapportarsi a diversi referenti istituzionali, Venezia *in temporalibus*, due differenti ordinari diocesani *in spiritualibus*[21], situazione che non mancò di dare vita a vigorosi scontri tra cremaschi e il vescovo di Piacenza, o i suoi rappresentanti. Lo stesso S. Benedetto aveva rifiutato nel 1472 di aprire le porte al vescovo in visita pastorale guadagnandosi l'interdetto ecclesiastico poi revocato[22]; da parte sua il vescovo accusava i canonici della chiesa maggiore di essere trasandati, trascurati nell'adempimento delle funzioni religiose e litigiosi[23].

Che "Crema risultasse sottoposta 'nel temporale' alla repubblica di San Marco, e 'nello spirituale' a Cremona e Piacenza" era "condizione molto pericolosa e sospetta"[24]. È naturale perciò che la dominante si attivasse subito per ovviare a tale spinoso problema: fin dal febbraio del 1450 Venezia sostenne le richieste della comunità cittadina garantendo il suo appoggio diplomatico in corte di Roma. Questo, tuttavia, non portò ad altro risultato che l'assunzione, nel 1459, da parte di S. Maria Maggiore dei diritti spettanti *ab antiquo* alla pieve di Palazzo Pignano, cosa che consolidò il ruolo della

18 Giuliana Albini, *L'arte effimera: processioni e apparati scenici a Crema alla fine del Quattrocento*, "Insula Fulcheria ", 46, 2016, pp. 111-113.

19 Elisa Chittò (a cura di), *Il «liber synodalium» e la «nota ecclesiarum» della diocesi di Cremona (1385-1400). Edizione dei manoscritti e repertorio delle istituzioni ecclesiastiche*, Milano 2009, pp. 29-30.

20 Michele Ansani, *La provvista dei benefici (1450-1466). Strumenti e limiti dell'intervento ducale,* in Giorgio Chittolini (a cura di), *Gli Sforza, la chiesa lombarda, la corte di Roma: strutture e pratiche beneficiarie nel ducato di Milano (1450-1535),* Napoli 1989, pp. 1-4, 17.

21 Ilaria Lasagni, *Aspetti di vita religiosa nel cremasco fra '400 e '500*, in Adriano Caprioli - Antonio Rimoldi - Luciano Vaccaro (a cura di), *Diocesi di Crema*, Brescia 1993, pp. 187-210.

22 ASMi, Archivio Diplomatico, Pergamene (d'ora in poi ADP), cart. 144, VI, perg. 67, 1472, 17 luglio.

23 P. Savoia, *La provincia*, cit., pp. 31-32.

24 Ilaria Lasagni, *Chiese, conventi e monasteri in Crema e nel suo territorio dall'inizio del dominio veneto alla fondazione della diocesi*, Milano 2009, p. 4.

collegiata, ma non compensava l'assenza di un vescovado; ciononostante Venezia rinnovò il suo appoggio nel 1472 e nel 1497[25]. La lunga strada verso il vescovado cremasco si prolungò nel secolo successivo con ulteriori tentativi nel 1539, 1545, 1555, 1563[26].

Lo scarto tra circoscrizioni ecclesiastiche e confini di stato si riverberava necessariamente su S. Benedetto e sulla sua commenda. Esso era l'unico ente religioso cremasco suscettibile di attenzione beneficiale su cui i sudditi di San Marco potessero ambire di esercitare qualche tipo di controllo diretto.

In modi e tempi diversi ho avuto occasione di occuparmi del monastero cremasco e della sua documentazione "milanese" con la pubblicazione di regesti[27]; ne ho seguito il radicamento del territorio, le tappe del consolidamento fondiario e l'assunzione della *cura animarum*[28]. Le fonti prese in esame sono senza dubbio passibili di integrazione, ma quelle qui utilizzate, ritengo, mettano bene in evidenza i nodi del rapporto tra Tasso e il monastero cremasco e possano chiarire aspetti meno noti.

Quando Luigi Tasso muore assassinato nel suo letto la notte del 2 settembre 1520 non erano passati nemmeno sei mesi dalla formalizzazione dei patti, minutamente dettagliati, che regolavano la rinuncia da parte sua della commenda di S. Benedetto di Crema in favore dei Canonici Regolari Lateranensi, atto che aveva ottenuto l'approvazione del pontefice Leone X.

La carriera del vescovo si era incrociata con quella del monastero cremasco nell'ultima delle molte vite di quest'ultimo. Era sorto infatti sullo scorcio dell'XI secolo come *ecclesia propria*, fondato presso le mura del nuovo *castrum* di Crema da uno dei Ghisalbertini, conti di Bergamo, Enrico II *de Lemene*, che ne fece subito dono a Montecassino[29]. La distanza materiale tra la cella cremasca e l'abbazia laziale allentò col passare dei secoli le loro relazioni favorendo il radicamento di S. Benedetto nel tessuto economico e sociale cittadino[30].

Dalla metà del XIV secolo il monastero fu patronato, di fatto se non di diritto, della famiglia cremasca degli Alfieri, i cui beni nell'area di porta Serio

25 Ivi, p. 4-5.

26 Ivi p. 5-6; G. Chittolini, *"Quasi città"*, cit., p. 97 nota 45.

27 ASMi, ADP, cart. 141-144. Qui sono conservate le pergamene, mentre il materiale cartaceo (che contiene ancora al suo interno alcune pergamene) è confluito nel Fondo di Religione, parte antica (d'ora in poi FRpa), cart. 3927-3937, cfr. Sara Fasoli, *I regesti dell'archivio di S. Benedetto di Crema (1097-1350)*, "Leo de supra Serio", 1, 2007, p. 116. Ho pubblicato i regesti delle pergamene fino al 1350 (Ivi, pp. 128-298) e della cartella cart. 141 (Eadem, *I regesti dell'archivio di S. Benedetto di Crema: le locazioni (1351-1455)*, "Leo de supra Serio", 3, 2009, pp. 89-213).

28 Rimando alle note più avanti nel testo.

29 F. Menant, *Lombardia*, cit., pp. 108-116. Juanita Schiavini Trezzi, *Il monastero di S. Benedetto di Crema dalle origini alla metà del XIII secolo*, in *Il XV centenario della nascita di S. Benedetto da Norcia celebrato a Crema*, Crema 1981, pp. 73-77.

30 S. Fasoli, *I regesti*, cit., 2007, pp. 117-119.

si intersecavano con quelli del cenobio[31]: Alfieri quasi tutti i priori di S. Benedetto, Alfieri anche i pochissimi monaci. A questa famiglia si deve il consolidamento dell'assetto fondiario del monastero che nel corso della prima metà del Quattrocento passò da un patrimonio parcellizzato a quello più compatto, organizzato secondo il modello più funzionale delle *possessiones* gestite con patti agrari in cui sono riconoscibili tracce di mezzadria[32].

Parallelamente a ciò, nel corso dei secoli XIV e XV il monastero aveva assunto la *cura animarum* su un'ampia porzione della zona orientale della città, dove sorgeva la chiesa. Una prima attestazione risale al 1352 quando i vicini delle vicinie di Porta Serio dichiararono che, a loro memoria, i priori di S. Benedetto esercitavano senza contrasti la cura d'anime in Porta Serio e in parte delle contigue Porta Rivolta e Porta Pianengo (i confini vengono dettagliati via per via, casa per casa). Tale dichiarazione viene rilasciata nell'ambito di una controversia con il prevosto di S. Maria Maggiore che si trascina per cinquant'anni e più, fino a quando nel 1407 un arbitrato definì i confini parrocchiali tra queste e altre due chiese cittadine[33]. Il monastero esercitava quindi questo tipo di diritti ben da prima del loro formale riconoscimento, che sarebbe giunto nel primo Cinquecento[34].

La traiettoria verso la razionalizzazione fondiaria, da un lato, verso l'assunzione di oneri sacerdotali (cosa esplicitamente proibita dalla regola), dall'altro, si accompagna alla progressiva crisi del modello monastico benedettino che ormai non rispondeva più alle nuove istanze religiose. A Crema – dove S. Benedetto era stato il monastero cittadino per eccellenza – erano ora attive altre case religiose, *religiones novae*, comunità umiliate, conventi mendicanti, arrivati anche qui sia pure con ritardo più che secolare rispetto alle città vescovili. I monaci, che nella prima metà del Duecento erano arrivati a essere anche una dozzina, un secolo dopo non erano più di tre[35]. L'istituzione nel 1397 della commenda era quindi nell'ordine delle cose, ineluttabile, ma ancora una volta il caso di Crema presenta caratteri peculiari.

A differenza di quanto accadeva nell'Emilia occidentale, dove la generalizzazione della commenda – strumento giuridico e istituzionale riflesso piuttosto che reale fattore della decadenza – fu emblematica della difficoltà a far

31 Ivi, pp. 243, 247-250, 253-254, 256.

32 Sara Fasoli, *Le campagne cremasche attraverso la documentazione trecentesca del monastero di S. Benedetto di Crema*, in *Crema nel Trecento conoscenza e controllo del territorio*, Atti del Convegno, Crema 2005, pp. 117-126; Eadem, I *regesti*, cit., 2009, pp. 84-86.

33 ASMi, ADP, cart. 143, V, II, perg. 1, 1352, 3 giugno; perg. 37, 1407, 20 settembre e 19 ottobre.

34 I. Lasagni, *Chiese*, cit., p. 44; Angelo Zavaglio, *I monasteri cremaschi di regola benedettina: contributo alla storia religiosa del cremasco*, Crema 1991, p. 72. La concessione dei diritti parrocchiali, e la definizione dei suoi confini, viene dall'autore ricondotta alla bolla di Leone X di cessione ai Canonici Regolari, ma il documento, nella copia che ho avuto modo di vedere, non ne fa cenno (ASMi, FRpa, cart. 3393, quaderno pergamenaceo, ff. 2r-4r).

35 S. Fasoli, *I regesti*, cit., 2007, pp. 119-120.

fronte al mutato orizzonte politico da parte della "nobiltà locale che trovava un tempo nei suoi monasteri i propri referenti ecclesiastici"[36], a Crema il passaggio in commenda (il primo commendatario fu niente di meno che Branda Castiglioni il vecchio) non cancellò la presenza della famiglia Alfieri dal monastero. Nel 1400 uno dei tre monaci di S. Benedetto era Giacomo Alfieri che qualche anno dopo compare come priore[37]. La sua autoproclamazione in questa carica diede luogo a una controversia con il cardinal Branda[38], risoltasi a favore del monaco che detenne poi il titolo di priore continuativamente dal 1420 almeno fino al 1466[39].

Giacomo era stato investito da Branda Castiglioni dell'amministrazione dei beni del monastero per la quale doveva pagare cifre corpose[40]. Studi recenti lo identificano come priore commendatario[41], ma negli atti presenti nell'archivio monastico egli si qualifica sempre e semplicemente come priore. Il suo profilo è quello del coscienzioso amministratore locale, piuttosto che quello del commendatario di cui non parrebbe avere avuto né la statura ecclesiastica né le necessarie relazioni politiche (a Venezia e Roma) per ambire a diventarlo. Vero che una controversia con la camera pontificia del maggio 1454 in merito al pagamento dell'annata, conclusasi con il saldo della stessa, lascia intravedere la possibilità che, negli anni, l'Alfieri avesse effettuato un salto di qualità e fosse diventato commendatario *de facto* se non *de iure*[42].

A questa data la crisi devozionale e di reclutamento doveva avere azzerato la già esigua comunità monastica. Nel 1458 L'Alfieri supplicava infatti il pontefice che gli fosse permesso di accogliere in S. Benedetto fino a quattro religiosi, di qualunque professione, anche mendicante. La richiesta venne esaudita e due anni dopo il priore chiedeva per i tre nuovi monaci dispensa affinché avessero voce in capitolo, amministrassero gli uffici sacri ed esercitassero la cura d'anime[43].

La morte dell'Alfieri nel 1466 segnò a livello locale la fine di un'era. Non stupisce perciò che subito si registrasse il primo tentativo di sottrarre il monastero alla morsa della commenda, riformarlo secondo l'Osservanza e affidarlo ai canonici secolari di S. Giorgio in Alga. Le ripetute istanze, a settembre e novembre, vennero semplicemente ignorate in corte pontificia e la

---

36 Giorgio Chittolini, *Abbazie «vuote di monaci» nell'Emilia occidentale*, in Marie Dejoux, Diane Chamboduc de Saint Pulgent (dir.), *La fabrique des sociétés médiévales méditerranéennes*, Paris 2018, pp. 167-177, (https://books.openedition.org/psorbonne/40406, da cui si cita), § 20.

37 ASMi, cart. 143, V, II, perg. 12, 1406, 3 ottobre.

38 ASMi, cart. 143, V, II, perg. 14, 1414, 8 agosto; perg. 17, 1416, 13 luglio.

39 ASMi, cart. 143, V, II, perg. 19, 1420, 14 ottobre.

40 ASMi, cart. 144, VI, perg. 54, 1416, 28 luglio.

41 I. Lasagni, *Chiese*, cit., p. 46, nota 98.

42 ASMi, cart. 143, V, II, perg. 24, 1454, 4 maggio.

43 Elisabetta Canobbio, Beatrice Del Bo (a cura di), *"Beatissime pater". I "registra supplicationum" di Pio II (1458-1464)*, Milano 2007, p. 29, n. 67 (1458, 7 ottobre); p. 307, n. 809 (1460, 27 maggio).

commenda di S. Benedetto arrivò, quello stesso anno, nelle mani di Giovanni Monelli, un giovane di curia, familiare di Paolo II. Costui la resse fino alla morte, nel 1483, quando si ripeté lo schema appena descritto: da un lato il Consiglio cittadino tentò di nuovo la strada dell'Osservanza affidando S. Benedetto alla congregazione di S. Giustina[44], dall'altro documenti pontifici provano l'inanità di tali tentativi: nell'agosto di quello stesso anno, morto il Monelli, a pagare l'annata relativa a S. Benedetto è il segretario del card. Pietro Foscari che nel luglio di quell'anno aveva ricevuto *mandatum commendationis*, cumulandolo con altri benefici[45]. Il Foscari, in quel periodo a Roma, morì dopo soli due anni.

Il tentativo di affrancare S. Benedetto dalla commenda, affidandolo a S. Giustina, venne riproposto nel 1490 quando commendatario era il potente e discusso cardinale Giovanni Battista Zeno[46] (nipote di Paolo II, nel 1476 era stato coinvolto in uno scandalo di spionaggio[47]), di cui il Monelli era stato familiare. Durante la sua commenda il Consiglio cittadino da un lato collocò come priore nel monastero un proprio "uomo di fiducia", Pietro Priuli, figlio del podestà e capitano di Crema, dall'altro portò avanti il progetto di riforma avviando trattative col cardinale. Nel 1498 queste sembravano essere arrivate a buon punto, ma quando lo Zeno morì tre anni dopo (*rumores* attribuiscono la morte a un possibile avvelenamento) S. Benedetto non era ancora entrato nella Congregazione di S. Giustina, e la carica di priore era ricoperta da Mauro Alfieri, ancora uno di famiglia[48]!

In queste vicende è evidente la volontà da parte del Consiglio cittadino di evitare l'invadenza della curia romana, sottraendo il monastero a una gestione estranea. Del governo veneziano è noto lo sforzo "riformatore", più marcato di quanto non capitasse nel contiguo ducato di Milano[49]. Tanto i canonici di S. Giorgio in Alga quanto i monaci di S. Giustina erano espressione di istanze di riforma religiosa maturate all'inizio del XV secolo proprio all'interno del patriziato veneziano intorno a figure quali Ludovico Barbo, promotore della riforma benedettina, e Gabriele Condulmer (il futuro Eugenio IV) dei canonici di S. Giorgio in Alga. Entrambi avevano avuto modo di stringere profondi legami con Bartolomeo da Roma, il riformatore della Frigionaia,

44 I. Lasagni, *Chiese*, cit., p. 46, nota 98.

45 Gianluca Battioni (a cura di), *Camera apostolica. Documenti relativi alle diocesi del Ducato di Milano (1471-1484)*, II, *I «Libri annatarum» di Sisto IV*, Milano 1997, pp. 568-569, n. 551, 1483, 5 agosto.

46 Patrizia Merati (a cura di), *Camera apostolica. Documenti relativi alle diocesi del Ducato di Milano (1471-1484)*, III, *I «Libri annatarum» di Innocenzo VIII*, Milano 2000, pp. 181-182, n. 216 n. 216, 1488, 14 novembre.

47 Giuseppe Del Torre, "*Dalli preti è nata la servitù di quella repubblica". Ecclesiastici e segreti di stato nella Venezia del '400.* in *Venezia. Itinerari per la storia della città*, Bologna 1997 (ora anche in http://www.rmoa.unina.it/434), pp. 8-10.

48 I. Lasagni, *Chiese*, cit., p. 47, nota 100.

49 Sara Fasoli, *Perseveranti nella regolare Osservanza. I Predicatori osservanti nel ducato di Milano (secc. XV-XVI)*, Milano 2011, pp. IX-XII, 63-69, 79-86.

casa "madre" dei Canonici Lateranensi, attivo nei primi decenni del XV secolo in area veneta[50]. Cedere antiche case benedettine in decadenza a congregazioni rinnovate per evitarne la sparizione era fenomeno diffuso, per citare solo l'area emiliana l'abbazia di Berceto che Pietro Maria Rossi affidò a S. Giustina, e quella di Castione dove vennero introdotti gli Olivetani[51].

Arriviamo così al Tasso. Lo Zeno muore ai primi di maggio e a metà giugno il Tasso è già commendatario di S. Benedetto. Da Roma egli nomina suoi procuratori il canonico Bartolomeo Assonica[52] e Giovanni Antonio Sonega (bergamasco ma residente a Venezia, si dice nel documento) affinché prendano possesso del monastero *in temporalibus et spiritualibus*[53].

La nomina di Tasso pone interessanti questioni che propongo come spunti di riflessione.

Rispetto ai suoi predecessori (contando Branda, tre cardinali/vescovi, un familiare del papa) il vescovo bergamasco sembrerebbe avere un profilo decisamente più basso. Patrizi veneziani il Foscari e lo Zeno, provinciale della terraferma il nostro: si è visto come la circuitazione delle carriere dei primi si movesse su percorsi beneficiali assai diversi per geografia, prestigio e lucrosità da quelli dei secondi.

Ma soprattutto perché prima quei personaggi di così alto lignaggio ecclesiastico e poi Tasso?

Dalla più giovane età Tasso aveva accumulato una serie di benefici minori[54] fino a diventare vescovo. Vescovo sì, ma di Parenzo, cittadina spopolata dalla malaria, priva di attrattiva per le famiglie papaliste. Per quanto vitale fosse per Venezia lo Stato da mar dal punto di vista politico e economico, le sue diocesi venivano lasciate a disposizione delle famiglie della terraferma veneta, come ben ha illustrato Giovanna Paolin[55].

Mi pare quindi che nel caso di S. Benedetto si registri uno scarto, tra le carriere consolidate dei commendatari quattrocenteschi e quella emergente

---

50 Cosimo Damiano Fonseca, *I canonici e la riforma di S. Giustina*, in *Riforma della chiesa, cultura e spiritualità nel Quattrocento Veneto. Atti del convegno per il VI centenario della nascità di Ludovico Barbo, 1382-1443*, Cesena 1984, pp. 293-307; Giuseppina De Sandre Gasparini, *Ordini religiosi e cura d'anime nella società veneta del Quattrocento*, in Giorgio Chittolini, Kaspar Elm (a cura di), *Ordini religiosi e società politica in Italia e Germania nei secoli XIV e XV*, Bologna 2001, pp. 210-217.

51 G. Chittolini, *Abbazie*, cit., § 7; Idem, *Storie di terre monastiche lungo il Po*, in Eugenio Camerlenghi - Giuseppe Gardoni - Isabella Lazzarini - Viviana Rebonato (a cura di), *Società, cultura, economia. Studi per Marco Vaini*, Mantova 2013, pp. 91-93.

52 Costui, vescovo di Capodistria, è ricordato da Calvi (*Effemeride*, cit., I, 1676, p. 463a, alla data 20 aprile 1520) quale appartenente all'ordine domenicano e inquisitore e come tale lo menziona Michael Tavuzzi, *Renaissance inquisitors: dominican inquisitors and inquisitorial districts in northern Italy, 1474-1527*, Leiden 2007, pp. 191-192, ma Marino Paganini, sulla scorta delle sue ricerche archivistiche esclude questa possibilità. Si veda il contributo di Marino Paganini in questo volume.

53 ASMi, cart. 143, V, II, perg. 26, 1501, 15 giugno.

54 Si veda il contributo di Marino Paganini in questo volume.

55 Si veda il contributo di Giovanna Paolin in questo volume.

del Tasso, su cui è interessante ragionare, che aggiunge immediatamente un secondo interrogativo circa l'effettiva consistenza beneficiale di S. Benedetto. I suoi redditi allora non superavano i mille fiorini, da quanto si dice nella bolla di Leone X: S. Benedetto non fu mai una grande abbazia, anche se non si ridusse nemmeno a puro nome che identificava solo un complesso fondiario o pochi edifici in rovina[56]. Cosa rappresentava quindi questo monastero nella politica beneficiale della Serenissima e/o delle famiglie papaliste? Un beneficio da aggiungere ad altri ben più lucrosi e politicamente significativi, ma senza particolare peso? O piuttosto un beneficio "politico" tanto significativo da interessare un Foscari o uno Zeno, un tassello chiave, non perché lucroso o prestigioso (come si è capito), ma significativo proprio per il suo essere a Crema, per il suo essere intimamente radicato nella realtà di questa città, politicamente veneziana, ma ecclesiasticamente ancora divisa tra le diocesi di Cremona e Piacenza, e dunque potenzialmente sotto un'influenza politica straniera?

L'assegnazione al Tasso di questa commenda costituisce senza dubbio un momento importante, nella costruzione della sua carriera, ma rappresenta una vittoria della politica beneficiale veneziana o piuttosto una vittoria della corte pontificia? La nomina del commendatario era necessariamente il risultato di un compromesso tra Roma e Venezia[57]; la scelta pontificia in questo caso era stata quella di consolidare in questo modo la posizione del Tasso, uomo di curia, del funzionariato pontificio, familiare di un giurista eminente come Ciocchi del Monte[58], in attesa di una ulteriore promozione, come avvenne nel 1516, quando divenne vescovo di Recanati e Macerata.

Altri interrogativi restano da approfondire a livello documentario: cosa abbia fatto il commendatario Tasso per S. Benedetto, se vi abbia anche occasionalmente risieduto, a chi abbia affidato il compito dell'ordinaria gestione del monastero, se e quanto personaggi come Bartolomeo Assonica, Giovanni Antonio Sonega o il canonico recanatese Achille *de Menagulis* siano intervenuti, e a che titolo, nella vita del monastero; ugualmente defilato risulta il ruolo del priore Mauro Alfieri, entrato in carica solo un mese prima del Tasso[59]. Rammarica non l'assenza personale di Tasso, vescovo non residente come tutti al tempo, quanto la penuria documentaria; per questo periodo l'archivio del monastero conserva un numero di atti sensibilmente inferiore rispetto a momenti precedenti della sua storia.

Al contrario, molto ben testimoniato da sei documenti tra bolle pontificie e atti notarili, compresi, o meglio compressi, nell'arco di quattro mesi, tra il 16 marzo e il 24 giugno 1520, è il momento conclusivo della pratica di

56 G. Chittolini, *Abbazie*, cit., § 2.

57 Fabio Rurale, *Abate, monaci e patriarca. Tra compromessi e conflitti*, in Andrea Tilatti (a cura di), *L'abbazia di Santa Maria di Sesto nell'epoca moderna (secoli XV-XVIII)*, Pasian di Prato (Udine) 2012, pp. 87-88.

58 Lo segnalava Marco Pellegrini nel suo intervento del 14 ottobre 2020, *Lombardia e Curia romana tra Quattrocento e Cinquecento*.

59 I. Lasagni, *Chiese*, cit., p. 47, nota 100.

resignazione da parte del Tasso della commenda di S. Benedetto e della sua cessione alla Congregazione dei Canonici Regolari Lateranensi. Se ci si chiede però come e perché Tasso abbia maturato tale decisione, come e perché i canonici siano stati individuati come destinatari ideali, come e perché sia stata abbandonata l'opzione S. Giustina, così pervicacemente seguita fino a vent'anni prima, occorre allargare la ricerca a una documentazione diversa da quella prettamente monastica.

Il punto di partenza di questa ultima fase è la bolla di Leone X[60]. Il pontefice – accettata la rinuncia della commenda di S. Benedetto da parte di Luigi Tasso, qui rappresentato dal suo procuratore, il canonico recanatese Achille *de Menagulis* – accoglie la petizione avanzata dal rettore generale dei Canonici Lateranensi che chiedeva l'unione del monastero alla loro Congregazione. Il documento a mio avviso più significativo è però quello del 17 marzo con cui il capitolo generale dell'ordine ratifica la donazione[61]. Nel testo sono inclusi anche i capitoli, numerati e in italiano nel testo, della cessione, oggetto di specifiche trattative nel corso di un precedente incontro tenutosi a Cremona.

In primo luogo il Tasso stabiliva che dopo la sua morte – pur non essendo queste le sue ultime volontà, il tono è proprio delle disposizioni testamentarie – la Congregazione dovesse celebrare l'anniversario con le debite messe nei monasteri di S. Benedetto di Crema, S. Spirito di Bergamo, S. Salvatore di Brescia; nei primi due, in particolare, dovevano essere poste ai rispettivi cadiletti due torce da 4 libbre ciascuna e messe in mano a ciascun religioso candele bianche. Ogni giorno nei tre monasteri doveva essere celebrata una messa *pro anima*, l'onere della quale ricadeva principalmente su S. Benedetto, e solenni uffici nelle festività di sant'Antonio da Padova e di san Luigi vescovo e confessore, santi a quali andava la devozione di famiglia. Nella chiesa di S. Benedetto e nel convento, in quei punti che sembrassero più degni allo scopo, dovevano essere infine collocate le insegne del vescovo accompagnate da un'iscrizione a perenne ricordo della donazione.

---

60 ASMi, copia in FRpa, cart. 3933, quaderno pergamenaceo, ff. 2r-4r. La bolla non è presente in cart. 144, VI, dove pure è registrata come perg. 72. Un atto notarile del 16 aprile 1520 che ne contiene il testo è in ASMi, Bolle e Brevi, cart. 54. La bolla è datata *Rome apud Sanctum Petrum anno incarnationis dominice MCCCCCXIX XVII Kalendis Aprilis, anno septimo pontificati nostri*. Il computo secondo lo stile dell'incarnazione fiorentina, imposta nella cancelleria pontificia dal 1445 (Adriano Cappelli, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo,* Milano 1983, p. 15), e l'anno di pontificato (il settimo) indicato nel testo mi hanno indotto a ritenere che la data corretta fosse 16 marzo 1520 e non 1519, come generalmente indicato per questo documento. Leone X fu consacrato l'11 aprile 1513 e, considerato che secondo lo stile fiorentino l'anno inizia il 25 marzo, il settimo anno cadeva nel 1520. Conferma la mia ipotesi la registrazione, nell'inventario del fondo Bolle e Brevi, dell'atto con data 1520, cfr. Alessandro Manduzio, *Bolle e Brevi 1100-1807*, Milano 2010 (https://www.archiviodistatomilano.beniculturali.it/getFile.php?id=139), p. 679. Ugualmente è confluita nel fondo Bolle e Brevi, nella medesima cartella, la bolla registrata in data 26 febbraio 1520 (ASMI, cart. 144, VI, perg. 71) riconducibile, in base al ragionamento precedente, all'anno successivo. Ivi, p. 682.

61 ASMi, ADP, cart. 144, VI, perg. 72, 1520 17, marzo; copia in FRpa, cart. 3933, quaderno pergamenaceo, ff. 7r-23r.

Gli articoli che seguono hanno carattere più pratico. Il Tasso riservava a sé crediti e beni di cui disponeva in Crema e nel territorio che non fossero pertinenza del monastero; regolava le modalità di pagamento delle eventuali migliorie effettuate da fittavoli; dedicava particolare attenzione alla possessione della Garzida (circa 150 pertiche)[62] da lui assegnata dieci anni prima ad Achille *de Menagulis*, al canone di 23 ducati annui, e al pagamento delle migliorie da costui effettuatevi per un valore di lire 1400 (aumentabili di altre lire 500), migliorie che dovevano essergli riconosciute nel caso in cui i Lateranensi volessero rientrarne in possesso.

Riserva a se stesso un vitalizio di 1000 ducati larghi di Crema o di Bergamo (o di camera romani) da pagarsi sulle rendite dei tre monasteri – in proporzione di 450 ducati S. Benedetto, 350 S. Spirito, 250 S. Salvatore – libero da ogni onere decimale, anche quelli imponibili dalla sede apostolica per le spedizioni contro gli infedeli, sussidi caritativi ecc.

I conventi di Bergamo e Brescia dovevano provvedere al versamento delle proprie quote a S. Martino, mentre della quota di S. Benedetto 50 ducati costituivano una pensione per Achille *de Menagulis*, da pagarsi dopo la morte del vescovo, i restanti 400 ducati andavano versati al vescovo o suoi incaricati, fossero pure, si precisa nel testo, individui che manifestassero *defectus natalis*, donne secolari, nubili, sposate, vedove, oppure regolari, designati con atto notarile o semplice cedola di mano propria del vescovo e sigillata; nel caso in cui uno di costoro premorisse al vescovo o risultasse inabile, questi poteva liberamente trasferire la pensione ad altra persona anche senza consenso della Congregazione. Il mancato adempimento di tali oneri comportava l'annullamento dell'unione di S. Benedetto alla Congregazione la quale si impegnava poi – alla morte del Tasso – a tenere nel priorato di Crema non meno di venti canonici.

Tali complessi accordi vennero approvati da Venezia con una ducale del 24 aprile e due mesi dopo i canonici prendevano ufficialmente possesso del monastero[63].

Nessuno di coloro che avevano sottoscritto gli accordi a Cremona pochi mesi prima, lo stesso Tasso e Alberto rettore della Congregazione, immaginava certo quanto fosse prossima e reale la morte del vescovo.

Come si era arrivati all'individuazione dei Canonici Regolari come interlocutori? Perché l'opzione S. Giustina pervicacemente seguita dai cremaschi e dalla Serenissima per settant'anni era stata abbandonata?

Tanto il modello dei canonici secolari di S. Giorgio in Alga, quanto quello di S. Giustina avevano un'impronta profondamente veneta, marcata nel

62 In località Carzita, corte di Offanengo, il monastero aveva beni fin dal XII secolo: Sara Fasoli, *La presenza del monastero di San Benedetto di Crema nelle corti di Offanengo Maggiore e Offanengo Minore (secc. XII-XV)*, in Silvia Lusuardi Siena, Marilena Casirani (a cura di), *Offanengo dei Longobardi*, di prossima pubblicazione.

63 ASMi, ADP, cart. 144, VI, perg. 74, 1520, 24 aprile; perg. 75, 1520, 24 giugno; copia di entrambi i documenti in FRpa, cart. 3933, quaderno pergamenaceo ff. 5r-6r.

primo, più sfumata nel secondo, la quale aveva in certa misura circoscritto l'area geografica di espansione e insediamento. I Canonici Regolari – che più degli altri poterono contare per tutto il Quattrocento sul sostegno della corte pontificia[64] – erano radicati piuttosto in un'area che si potrebbe genericamente definire lombarda[65].

Costoro non avevano procedure *standard* per l'acquisizione di nuove case. Il tratto comune erano le condizioni pessime in cui queste versavano prima del loro arrivo e la rigenerazione spirituale, ma non solo, che ne seguiva. Movimento da forti connotati cittadini, i canonici sapevano ben adattarsi alle realtà locali stabilendo solidi rapporti con la società e le autorità[66].

Come si arrivò dunque al radicale cambiamento – da monaci a canonici, dalla regola benedettina a quella agostiniana, seguita dai canonici[67] – che impedì a S. Benedetto di diventare un'abbazia fantasma?

La spiegazione va cercata in un altro monastero, quello bergamasco di S. Spirito più volte menzionato nell'atto del 17 marzo.

I Canonici Lateranensi vi erano giunti nel 1477, chiamati a sostituire l'ordine dei Celestini[68]. Il passaggio di consegne non era stato facile perché gli originari occupanti ostacolarono la cessione, ma i canonici riuscirono a insediarvisi, consolidare la loro presenza, restaurare il monastero e avviare una proficua relazione con il ceto dirigente cittadino, tra cui appunto la famiglia del nostro vescovo, al punto che l'edificio veniva correntemente identificato come chiesa dei Tasso: la scelsero come propria sepoltura Agostino e Domenico[69] e qui il vescovo Luigi volle essere seppellito[70].

---

64 Cristina Andenna, *Canonici Regolari e «mondo» dell'Osservanza. Riflessioni e spunti di ricerca*, "Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge",130-2, 2018 (https://journals.openedition.org/mefrm/4358, da cui si cita), § 27.

65 Potito d'Arcangelo, *Gli ordini religiosi tra la fine del medioevo e l'età moderna. I canonici regolari lateranensi a Cremona nei secoli XV e XVI*, In Maria Nadia Covini - Massimo Della Misericordia - Andrea Gamberini - Francesco Somaini (a cura di), *Medioevo dei poteri. Studi di Storia per Giorgio Chittolini*, Milano 2012, pp. 376-379.

66 Ivi, pp. 382-383.

67 Una parabola che ricorda, con qualche variante, quella di S. Pietro in Ciel d'oro di Pavia, monastero regio, canonica per circa un secolo, affidato infine agli eremitani di S. Agostino: Cristina Andenna, *Un monastero nella vita di una città. San Pietro in Ciel d'Oro fra riforme istituzionali, difficili equilibri politici e uso della memori*a, in Maria Teresa Mazzilli Savini (a cura di), *San Pietro in Ciel d'Oro a Pavia mausoleo santuario di Agostino e Boezio. Materiali antichi e problemi attuali*, Pavia 2013, p. 66-87.

68 Giuseppe Spinelli, *Gli ordini religiosi dalla dominazione veneta alle soppressioni napoleoniche (1428-1810)*, in Adriano Caprioli - Antonio Rimoldi - Luciano Vaccaro (a cura di), *Diocesi di Bergamo*, Brescia 1988, pp. 213-234. L'archivio di questo ente è conservato in ASMi (ADP, cart. 26-29; FRpa, cart. 2925-2941), ma non ho avuto modo di consultarlo.

69 Lorenzo Mascheretti, *Rinascimento domenicano. Il convento dei Santi Stefano e Domenico in Bergamo tra XV e XVI secolo*, Bergamo 2020, pp. 168-169; Franco Canavesi, *Chiesa di Santo Spirito di Bergamo*, Bergamo 1999.

70 Si veda il contributo di Lorenzo Mascheretti in questo volume.

Fu dunque Luigi Tasso il *deus ex machina* del processo di riforma di S. Benedetto, fu lui che vanificò i tentativi del Consiglio cittadino affinché fosse unito alla congregazione di S. Giustina, fu lui, in ultima istanza, che "scelse" i Canonici Regolari garantendo così all'antico monastero una nuova vita[71].

71 I. Lasagni, *Chiese*, cit., p. 48.

LORENZO MASCHERETTI

ANSELMO CORTESI, IL LOTTESCO AGOSTINO FACHERIS E IL MONUMENTO FUNEBRE DI LUIGI TASSO IN SANTO SPIRITO A BERGAMO

Webinar su piattaforma Zoom, 2 dicembre 2020

Per la Quaresima del 1520, a Bergamo fu chiamato a predicare il canonico regolare don Pietro da Lucca[1]. Nella domenica dopo l'ottava di Pasqua, nella piazza della Santissima Trinità, il religioso toscano tenne la sua ultima concione: "dispensò la divina parola annontiando futuri flagelli, intimando dal Cielo severissimi castighi di peste, fame, et guerre, che tutti gl'astanti commosse, et all'implorar unitamente la divina pietà"[2]. Assistettero a quella predica, nella moltitudine dei fedeli, quattro alti prelati – Pietro Lippomano, vescovo di Bergamo; il suo suffraganeo Gabriele Castelli, arcivescovo *dariensis*; Bartolomeo Assonica, vescovo di Capodistria; Luigi Tasso, vescovo di Recanati – e tra i testimoni oculari dell'avvenimento vi fu anche il domenicano Bartolomeo Pellegrini, che nel suo *Opus divinum* (1553), a proposito delle disgrazie annunciate da Pietro da Lucca, annotò: "omnia sicut praedixerat, evenerunt"[3].

Di lì a pochi mesi infatti un episodio gravissimo coinvolse la città, quasi si avverassero le nefaste profezie del lucchese[4]. La notte tra il 2 e il 3 settembre il vescovo Tasso, che era stato presente alla predica pasquale, fu assassinato da ladri in una sua villa suburbana nei pressi di Redona[5], dove si era recato

1 Sulla predica di fra Pietro si vedano Francesco Colalucci, *Lorenzo Lotto, don Pietro da Lucca, Elisabetta Rota e il tema del Congedo di Cristo dalla Madre*, "Venezia Cinquecento", 1, 1991, pp. 27-61, in part. 34-36 e Adriano Prosperi, *La crisi religiosa in Italia nel primo Cinquecento*, in David Allan Brown - Peter Humfrey - Mauro Lucco (a cura di), *Lorenzo Lotto. Il genio inquieto del Rinascimento*, Catalogo della mostra (Bergamo, Accademia Carrara, 2 aprile - 28 giugno 1998), Milano 1998, pp. 21-27, in part. 25.

2 Donato Calvi, *Effemeride sagro profana di quanto di memorabile sia successo in Bergamo, sua diocese et territorio*, Milano 1676-1677, I, p. 463.

3 Bartolomeo Pellegrini, *Opus divinum de sacra, ac fertili Bergomensi vinea*, Brixia 1553, pp. 39r-40v.

4 F. Colalucci, *Lorenzo Lotto, don Pietro*, cit., pp. 48-49.

5 Marco Beretta, nel suo *Memoriale*, ricorda che l'assassinio avvenne "die dominico secundo septembris 1520 in nocte veniente die lune" (Biblioteca Civica "Angelo Mai" di Bergamo, *Manoscritti*, MMB 323, c. 125r). In accordo con Donato Calvi, l'uccisione sarebbe avvenuta alle ore quattro di notte (D. Calvi, *Effemeride*, cit., III, p. 8); Bortolo Belotti riporta la data del 3 settembre (Bortolo Belotti, *Storia di Bergamo e dei bergamaschi*, III, Bergamo 1959, p. 254); si veda anche la nota 47 del presente contributo. A proposito della villa del vescovo Tasso a Redona, l'architetto Bruno Cassinelli, che ringrazio, comunica gentilmente la seguente

per ricevere Antonio Giustinian, ambasciatore ordinario in Francia, di ritorno in Laguna. La notizia è bene dettagliata da Marin Sanudo nei suoi *Diarii*, alla data del 5 settembre 1520:

> Di Bergamo, se intese uno caso di grandissima importantia. Come, ritrovadosi il reverendo domino … over di Taxi episcopo di Recanati olim di Parenzo, qual di Parenzo ha renunciato a domino Hironimo Campezo, fuora di Bergamo zercha mia in una villa ditta in uno suo loco a piacer, et per honorar sier Antonio Justinian dotor, vien orator nostro di Franza, qual zà 7 zorni alozò da lui per un zorno, havia fato portar li assa' arzenti zercha, per ducati 1500 per far una sumptuosa credenziera, et par che Domenica di note a di 2 de l'instante, a hore … batesse a la porta alcuni con 4 torzi apizati, dicendo era sier Polo Nani capitano di Bergamo che voleva parlare a monsignor. Et erano da 50 a cavalo ben in ordene, né si sa chi siano. Et il Vescovo si levò e fe' aprir le porte, e intrati dentro, legono li servitori, andono in camera dil Vescovo domandando li danari l'havia e li argenti, qual tutto convene darli, et auti si partino, poi si pentino non averlo amazato, et cussì tornorono et lo amazono, et partino via. Questo Episcopo era richo, sperava farsi cardenal per danari. Li servitori soi non haveano mal niuno, e dicono niun di questi non cognoscer; si tien siano foraussiti milanesi e altri etiam di le nostre terre quali vanno cussì danizando, et havento inteso la bella credenziera preparata, la voleseno averla per goderla loro. Caso molto strano et di dar ogni atroce taja. Tamen poi se intese questi tali non bateno a la porta ma scalono la caxa con dir voleano zerchar banditi ascosi. Sono foraussiti di Milan che vanno facendo questi inconvenienti. Questo è episcopo di Rechanati et Mazerata[6].

Fingendosi parte del seguito di Paolo Nani, capitano e vice podestà di Bergamo, una cinquantina di fuorusciti milanesi avrebbe fatto irruzione nella residenza del vescovo, in un primo momento solo depredandolo del denaro e degli argenti che riempivano la ricca credenziera approntata per il ricevimento dell'ambasciatore veneziano, poi – di ritorno – uccidendolo barbaramente. Dalle informazioni annotate sulle pagine successive dei *Diarii*, corrispondenti ai mesi tra l'autunno del 1520 e la primavera del 1521, si vengono a conoscere gli sviluppi della vicenda. A Brescia nei giorni seguenti Carlo Averoldi e altri cittadini erano stati capaci di sorprendere tre degli assassini e recuperare parte degli "arzenti e robe tolte al reverendo quondam Episcopo di Recanati", come testimonia una lettera del 3 settembre dei rettori di Brescia Pietro Tron e Nicolò Zorzi a Venezia. I ladri però sarebbero riusciti a fuggire nel territorio mantovano e per questo si informava il marchese di Mantova per tramite dei rettori di Verona, affinché allertasse il governatore di Concordia, zona verso

testimonianza: "l'edificio era ubicato nel settore angolare di un comparto urbano compreso tra le vie Grismondi, Legnano, Buttaro e Galimberti all'interno del quale, oltre alla villa dei Tasso, sorgevano diversi capannoni artigianali e una caserma militare in fase di dismissione. Villa Tasso era ubicata in angolo tra le vie Grismondi e Legnano". Una lapide con insegne vescovili, proveniente dalla villa e oggi dispersa, è pubblicata ivi, III, p. 256.

6 Federico Stefani - Guglielmo Berchet - Nicolò Barozzi (a cura di), *I Diarii di Marino Sanuto*, XXIX, Venezia 1890, col. 162.

cui si erano diretti i fuggitivi. Nel frattempo da Venezia si scrisse anche a Roma – giunta la notizia, Girolamo Lippomano vide trasferiti dal papa alcuni benefici già di Luigi Tasso a favore del figlio Pietro, vescovo di Bergamo[7] – e a Milano, perché si parlasse con Robert Stuart d'Aubigny del caso e di eventuali taglie da imporre sui ladri, come era accaduto per altri crimini commessi da fuoriusciti milanesi[8]. Il 14 settembre a Bergamo arrivarono cinquanta balestrieri di Malatesta Baglioni, con l'incarico di cercare gli assassini[9], e due giorni dopo i rettori di Brescia inviarono cento cavalieri della compagnia dei Martinengo e dei Longhena per catturare i colpevoli[10].

Il 30 settembre il podestà di Brescia in persona, Pietro Tron, si fece affidare uno di loro[11]. Alla fine del mese si guadagnarono così dettagli più precisi sul crimine: esso fu perpetrato da soli cinque uomini a cavallo e quattro fanti, che infersero al vescovo ventidue ferite mortali. In quell'occasione furono anche recuperati "certi arzenti e la mula" sottratti la notte dell'assassinio, che furono resi ai fratelli di Luigi Tasso[12]. In ottobre uno dei criminali, preso a Bergamo, fu fatto "squartar" dal podestà, dopo avergli estorto i nomi degli altri complici: "pre' Alexandro Caravezino, Vincenzo di Rota banditi, et Bagnadelo citadini bergamaschi come capi et principali del delicto, et Hieronimo di Roman, Zoan Antonio suo zerman milanesi, il molinaro Geron et Rossetto dil Monte di Brianza, abitano a Calolzo, et Betino de Augubio dil ducato di Urbino, tutti compagni et complici, et uno Matio Can etiam compagno"[13].

Ancora il 22 febbraio 1521, grazie all'intervento di un soldato al servizio dei Veneziani, fu catturato un altro dei colpevoli, il brianzolo Rossetto, poi giustiziato a Bergamo. I malviventi, ancora a piede libero, nei mesi precedenti avevano inviato ai fratelli del vescovo una lettera minatoria, che li intimava "con […] parole ridicuolse ma da far tremar chi la leze"[14]. Le minacce nei confronti di Domenico Tasso non si fermarono, anzi continuarono a febbraio e a maggio, con intimidazioni di attentati alla sua vita e di danni alle sue possessioni, a tal punto che si decise di promettere l'assoluzione a chi degli assassini avesse ucciso un compagno, nonché l'esilio a chi li avesse ospitati in casa[15].

---

7 Ivi, col. 180. Si veda, su questo tema, il contributo di Marino Paganini all'interno del presente volume.

8 Ivi, coll. 171-172.

9 Ivi, coll. 177-178.

10 Ivi, col. 194.

11 Ivi, coll. 259-260.

12 Ivi, col. 335.

13 Ivi, col. 310. I nomi dei capi dell'azione, con qualche storpiatura, sono ripresi in D. Calvi, *Effemeride*, cit., III, p. 8 e B. Belotti, *Storia di Bergamo*, cit., III, pp. 254-255.

14 F. Stefani - G. Berchet - N. Barozzi (a cura di), *I Diarii*, cit., coll. 649-650.

15 Federico Stefani - Guglielmo Berchet - Nicolò Barozzi (a cura di), *I Diarii di Marino Sanuto*, XXX, Venezia 1891, col. 241. La testimonianza di Sanudo è ripresa anche in F. Colalucci, *Lorenzo Lotto, don Pietro*, cit., p. 49.

Il citato Domenico e l'altro fratello, Pietro Andrea, presto si occuparono di fare erigere un monumento funerario a Luigi, da collocare nella cappella maggiore della chiesa di Santo Spirito dei Canonici Regolari Lateranensi[16], in un luogo caro alla famiglia almeno dagli inizi del XVI secolo.

Giacomo di Alessandro Tasso, zio di Domenico, Luigi e Pietro Andrea, sin dal 1501 si era dimostrato premuroso nei confronti della cappella, commissionando nel novembre di quell'anno il nuovo coro ligneo per i canonici, terminato nel 1504[17], e finanziando (non è possibile dire se prima o dopo, ma sicuramente entro il 1506, anno della sua morte[18]) la ristrutturazione dell'abside, per una spesa di duecentocinquanta ducati d'oro[19]. Nel 1508-1509 l'attività mecenatistica fu continuata dal nipote Domenico, prima con l'ordinazione di una ancona lignea al citato Giovanni della Valle e a Donato Prestinari, poi con la nota allogazione delle tavole che l'avrebbero riempita, eseguite da Ambrogio da Fossano detto il Bergognone e costituenti il polittico cosiddetto 'della Pentecoste', un tempo sull'altare maggiore della chiesa e oggi nella seconda cappella a sinistra, entrando[20]. Nel 1511 la parete sinistra della cappella era stata occupata dal monumento funebre di Agostino e della moglie Caterina, genitori di Domenico, Luigi e Pietro Andrea, voluto dal vescovo – "Aloisius pontifex parentinus filius pientissimus" – ed eseguito da Donato Fantoni[21].

---

16 Sulla chiesa si veda Bruno Donizetti, *Le vicende costruttive della chiesa di S. Spirito nel primo Cinquecento a Bergamo*, tesi di laurea, relatore Giampiero Calza, Politecnico di Milano, a.a. 1985-1986.

17 Gianmario Petrò, *Tra Bergamo e Venezia non solo pittori*, in *Bergamo e Venezia nell'età di Lorenzo Lotto. Momento di straordinarie proposte artistiche*, numero monografico de "La Rivista di Bergamo", 26, 2001, pp. 61-85, in part. 75-85; Idem, *Sulle tracce di Lorenzo Lotto a Bergamo, i risultati di una ricerca*, "Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo", 81, 2018, pp. 303-332, in part. 310.

18 *Ibidem*.

19 Si veda anche G. Petrò, *Tra Bergamo e Venezia*, cit., pp. 81-82.

20 Ivi, p. 78. I documenti furono pubblicati per la prima volta in Angelo Pinetti, *Documenti inediti sul polittico del Bergognone nella chiesa di Santo Spirito*, "Bergomum", 3, 1929, pp. 84-93. Si veda ora Janice Shell, *L'attività di Bergognone tra primo e secondo periodo certosino*, in Gianni Carlo Sciolla (a cura di), *Ambrogio da Fossano detto il Bergognone. Un pittore per la Certosa*, Catalogo della mostra (Pavia, Castello Visconteo e Certosa di Pavia, 4 aprile - 30 giugno 1998), Milano 1998, pp. 313-325, in part. 319-320.

21 Angelo Pinetti, *Monumenti sepolcrali dei Tasso in Santo Spirito*, "Bergomum", 2, 1928, pp. 193-204, in part. 194-200. Sui sepolcri Tasso in Santo Spirito si veda inoltre Marco Lorandi, *Le poste, le armi, gli onori: i Tasso e la committenza artistica, internazionalità del potere, internazionalità dell'arte*, in *Le poste dei Tasso, un'impresa in Europa*, contributi in occasione della mostra "I Tasso, l'evoluzione delle poste" (Bergamo, ex chiesa di Sant'Agostino, 28 aprile - 3 giugno 1984), Bergamo 1984, pp. 87-138, in part. 105-112 nn. 2, 6, 8. Anche Agostino Tasso, nel testamento del 1507, aveva previsto un lascito per Santo Spirito, da impiegare quando si sarebbe voltata la chiesa (A. Pinetti, *Monumenti sepolcrali*, cit., p. 194 nota 1), intervento ancora ricordato nel 1544 in riferimento alle disposizioni testamentarie del figlio Pietro Andrea (G. Petrò, *Tra Bergamo e Venezia*, cit., p. 82).

Nel 1522 fu la volta della tomba di Luigi, collocata sul lato sinistro, dirimpetto al sepolcro dei parenti e presso la porta che conduceva alla sagrestia[22]. Il 1° febbraio di quell'anno si strinsero accordi con il maestro Anselmo Cortesi per la realizzazione, al prezzo di cento ducati d'oro, di

> unum sepulcrum pro reponendo in illud cadaver reverendissimi domini Aluixii de Tassis eorum quondam fratris episcopi tunc recanatensis cum illis intaleis et figuris, columnis et aliis de quibus in designo ostenso per ipsum magistrum Anselmum ipsis dominis fratribus et cum illis columnis intaliatis, et canelatis et foliatis prout in ipso designo continetur. Et quod omnes alete a bandis et campi spatiosi et tabule ab epitafio et ipsa epitafia que sibi debuntur per ipsos fratres, intaliare teneatur et quod contraforti post columnas sint et esse debeant de lapidibus bonis, lisatis ac etiam omnia alia opera dicti sepulcri esse debeant lisata et ex lapidibus ex vena predicta salvis et reservatis (?) et exceptis sedile et basellis qui sint ex lapidibus vene de la Busa, quae omnes sint bone et optime. Et quod sepulcrum sit de uno lapide et incavatum cum uno tantum foramine pro ponendo in illud ipsum cadaver. Et sub illo fiant duo boni granfie leonis seu aquile prout ipsi magistro magis melius videbitur. Et quod omnes lapides ponendi in ipso sepulcro non sint marcidi sed absque aliquo marcido. Et quod ipsum sepulcrum et laboreria placere debeant reverendo domino priori Sancti Spiritus, in cuius ecclesia poni volunt ipsum sepulcrum ad altare maius eiusdem et predicto magnifico domino Dominico et fratri[23].

Anselmo di Giovanni Cortesi da Villa di Serio, documentato per la prima volta proprio in questo contratto, dove è definito "magister [...] lapicida", fu attivo a Bergamo in diversi cantieri in quegli anni, anche con Pietro Isabello[24]. Nel dicembre 1525 fu pagato cinque lire dal consorzio della Misericordia "pro duobus mediis capitellis incisis" della transenna del coro di Santa Maria Maggiore, incarico che testimonierebbe la sua abilità di lavorazione

22 Già l'anno precedente i familiari di Luigi avevano donato a Santo Spirito alcuni paramenti del defunto, per un valore da spendere in parte nella realizzazione del sepolcro (F. Colalucci, *Lorenzo Lotto, don Pietro*, cit., p. 60 nota 61).

23 Il documento (che si conserva in Archivio di Stato di Bergamo, Fondo Notarile, notaio Giacomo Petrobelli, busta 1036, f. 492) fu trascritto per la prima volta in A. Pinetti, *Monumenti sepolcrali*, cit., pp. 203-204. Qui si propone la trascrizione che compare in Mario Caciagli, *Pietro Cleri Isabello detto Abano, architetto bergamasco del Cinquecento*, tesi di laurea, relatore Pier Luigi De Vecchi, Università degli Studi di Milano, a.a. 1989-1990. Si annota che tra i testimoni è presente un Leonardo di Marco Rossi che forse è parente del Marco Rossi lapicida attivo per la cappella Longhi nella chiesa dei Santi Stefano e Domenico a Bergamo nel 1560: per questo si veda Lorenzo Mascheretti, *Rinascimento domenicano. Il convento dei Santi Stefano e Domenico in Bergamo tra XV e XVI secolo*, Bergamo 2020, p. 71. Il priore, a cui si fa riferimento nel testo, era per gli anni 1521-1524 il bergamasco Valeriano Olmo: Massimo Firpo, Sergio Pagano, *I processi inquisitoriali di Vittore Soranzo (1550-1558)*, I, Città del Vaticano, 2004, p. 382 nota 1.

24 Lucio Franchini, *La "Casa Grande" di San Marco: un monumento bergamasco nell'antico sistema architettonico-ospedaliero lombardo*, in *L'Ospedale nella città. Vicende storiche e architettoniche della Casa Grande di S. Marco*, Bergamo 2002, pp. 163-207, in part. 207 nota 64.

anche del legno[25]. Nel maggio 1526 Marcantonio Grumelli, ministro della stessa Misericordia, lo incaricò di eseguire per la somma di quattrocento lire imperiali "unum sepulcrum lapidibus albis de Zandobio in ea forma et ornamentis et cum certis intassaturis rubris" per la cappella di famiglia nella chiesa dei Santi Stefano e Domenico, oggi non più esistente, il cui disegno risulta approntato dal pittore e scultore Jacopino Scipioni, presente tra i testimoni dell'atto[26]. Nel 1541, di nuovo al servizio della famiglia Tasso, Cortesi eseguirà insieme ai lapicidi Antonio Casizzi da Sorisole e Antonio Vizzardi da Rovetta e su disegni di Pietro e Leonardo Isabello la tomba di Domenico in Santo Spirito, collocata nella quinta cappella laterale di sinistra, intitolata ai santi Pietro e Paolo[27]. Non sono emerse prove finora per confermare la sua identificazione con l'omonimo che, in accordo con i *Dialoghi* di Giovanni Battista Moiolo, avrebbe donato da Venezia alla Cattedrale di Bergamo la *Madonna* cosiddetta 'dei colombi' di Giovanni Cariani[28]: certo sarebbe suggestivo se il committente di una scena sacra ambientata davanti a un muro neutro su cui si staglia una membratura in pietra scolpita potesse essere proprio il nostro lapicida.

Tra i primi a vedere il monumento di Luigi Tasso nella chiesa di Santo Spirito fu l'umanista veneziano Marcantonio Michiel, in visita a Bergamo tra il 1524 e il 1525, che così lo descrisse: "in la Cappella maggior le due sepolture del Cavalier dal Cornello e del Vescovo suo fratello furono de man de..."[29]. La lacuna sull'autore, non insolita nel testo di Michiel, è dovuta al fatto che l'opera giuntaci manoscritta è frutto di rielaborazioni successive mai del tutto completate, condotte per i dati su Bergamo attorno al 1532, ma proseguite

25 Francesca Cortesi Bosco, *Il coro intarsiato di Lotto e Capoferri per Santa Maria Maggiore in Bergamo*, Cinisello Balsamo 1987, p. 24; si veda anche l'appendice documentaria a p. 52.

26 L. Mascheretti, *Rinascimento domenicano*, cit., p. 69, con bibliografia.

27 A. Pinetti, *Monumenti sepolcrali*, cit., pp. 201-202. Sulla cappella si veda G. Petrò, *Sulle tracce*, cit., p. 312. Si corregge qui l'errore di datazione del monumento riportato in L. Mascheretti, *Rinascimento domenicano*, cit., p. 169 nota 147. Sin dal 1525, Isabello aveva fornito disegno e modello per l'intera cappella: Angelo Meli, *Pietro Isabello, detto Abano, architetto della chiesa di S. Spirito*, "Bergamo arte", 1, 1970, pp. 19-26, in part. 26.

28 Giovanni Battista Moiolo, *Quattro Dialoghi, nei quali si fa relazione di varie operazioni intorno la fabbrica del Domo et dell'unione delle due Congregationi della Cattedrale di Bergamo*, IV, Milano-Padova 1617, p. 45, dove l'opera è riferita a Giovanni Bellini. Sull'opera si vedano Francesco Rossi, scheda 2, in Rodolfo Pallucchini, Francesco Rossi, *Giovanni Cariani*, Cinisello Balsamo 1983, p. 101 e Mauro Zanchi, Simonetta Cavalleri, *Giovanni Cariani. Il giorgionesco dal realismo terragno*, Bergamo 2001, p. 49. Frequentazioni veneziane dei Cortesi potrebbero anche essere confermate dalla notizia della presenza, tra le maestranze attive all'altare della Madonna di Galliera a Bologna, di un "Rocco dei Cortesi di Bergamo dimorante in Venezia": L. Mascheretti, *Rinascimento domenicano*, cit., pp. 169-170 nota 147, con bibliografia.

29 Jacopo Morelli, *Notizia d'opere di disegno nella prima metà del secolo XVI esistenti in Padova, Cremona, Milano, Pavia, Bergamo, Crema e Venezia, scritta da un anonimo di quel tempo*, Bassano 1800, p. 50.

generalmente fino al 1543[30]. Tale *modus operandi* dell'autore permetterebbe di spiegare il riferimento al monumento del cavaliere Domenico Tasso, che alla metà degli anni venti – quando presumibilmente si svolse il viaggio bergamasco di Michiel – era ancora lontano dall'essere commissionato[31].

Continuavano in quegli anni gli interventi di trasformazione di Santo Spirito, in corso a partire almeno dal 1511-1512, quando Pietro Isabello aveva fornito progetti per la chiesa e per alcune cappelle gentilizie[32]. Tra il 1556 e il 1558 il priore e abate Gian Crisostomo Zanchi chiese al pittore e architetto Giovanni Battista Castello un "parrere" sulla navata della chiesa che si andava completando e sulla sistemazione dello spazio ancora gotico del presbiterio, dove avrebbero dovuto ritrovare posto il coro per i canonici, l'organo e il monumento del vescovo Tasso. Castello, nella sua veloce relazione, ebbe parole di apprezzamento per il sepolcro tassiano, che ipotizzò di collocare al centro della parete laterale del nuovo ambiente absidale, dirimpetto all'organo e come questo arretrato entro nicchie, per non impedire la vista dalla navata:

> et vedendo il bisogno dil gran numero de sedie per li frati, l'o [il coro] oservato longo, et per aiutarlo l'o sfondato dalli dui lati, sia anche per che non trovo altro locho capace per lo organo, et l'altro allo incontro vorrei metergli una sepoltura, che al presente è nel coro, de uno episcopo di marmaro biancho et assai bella, la quale conformereii cum lo organo, che lo adornamento de l'organo tornaria sime alla sepoltura et puosti in opera non impediriano la vista dil coro a chi fussi nel mezo dil tempio riguardando verso quello. Ch'è vero che vorei l'organo et la sepoltura tirarli tanto inanti, che si vedessero[33].

---

30 Rosella Lauber, *Per un itinerario fra le opere rinascimentali a Bergamo, dall'osservatorio privilegiato di Marcantonio Michiel*, in Andrea Di Lorenzo (a cura di), *La luce del Rinascimento. Temi, concetti, dinamiche della cultura rinascimentale*, Torino 2011, pp. 79-199, in part. 82.

31 Non pare possibile che il visitatore abbia descritto come già compiuto un monumento, quello di Domenico Tasso, che come è noto sarebbe stato posto in opera solo all'inizio degli anni quaranta (per quest'ipotesi si veda ivi, p. 112 nota 54). È più probabile un'integrazione dei dati nel corso di una successiva rielaborazione *post* 1541 del testo. Non si esclude neppure che Michiel possa essere incorso in un errore, come altre volte fece, confondendo il monumento di Domenico con quello effettivamente *in situ* sin dal 1511, destinato ad Agostino e sua moglie. Tuttavia il fatto che il visitatore si riferisca a un unico artista responsabile dei due monumenti suggerisce che egli potesse davvero avere in mente le tombe di Luigi e Domenico, eseguite dallo stesso Cortesi.

32 Mario Caciagli, *Pietro Cleri Isabello detto Abano*, "La Rivista di Bergamo", 28, 2001, pp. 30-37, in part. 33.

33 Si riporta la trascrizione del documento a cura di Marino Paganini, pubblicata in Graziella Colmuto Zanella, *G.B. Castello a Bergamo. Il progetto per S. Spirito*, "Osservatorio delle arti", 1, 1988, pp. 48-55, in part. 54-55. Su Giovanni Battista Castello a Bergamo si vedano anche G. Petrò, *Tra Bergamo e Venezia*, cit., p. 80 e Idem, *Giorgio e Giovanni Battista Castello nei documenti bergamaschi*, "Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo", 64, 2002, pp. 261-303, Idem, *Giorgio e Giovanni Battista Castello: nuovi documenti 1523-1557*, "Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo", 75, 2013, pp. 41-94 e Idem, *Pastori e mandriani. Documenti bergamaschi sulla famiglia di Palma il Vecchio*, "Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo", 78, 2015, pp. 259-317.

La tomba era talmente rilevante all'interno del progetto del Bergamasco per la ristrutturazione del coro, che avrebbe dovuto costituire il modello per la carpenteria del nuovo organo. Questo era stato commissionato a Graziadio Antegnati il 27 maggio 1566 per la cifra di 250 scudi d'oro[34] e nel marzo dell'anno successivo al pittore Francesco Zanchi fu ordinato di dipingerne le ante con le figure di *Sant'Alessandro* e *San Vincenzo* all'interno e di *San Giovanni* e *Sant'Agostino* all'esterno, segno che la struttura era stata ormai installata[35].

Nel Seicento il "deposito di monsignor Luigi Tassi, prima vescovo di Parenzo e poi di Recanati e Macerata" fu ricordato dall'informatore che scriveva a Donato Calvi per fornirgli le informazioni utili all'*Effemeride*[36], dove il sepolcro è nuovamente citato, all'interno della notizia riguardante la morte del prelato[37]. Verso la metà del XVIII secolo, nell'*Indice delle chiese della città e borghi*, Francesco Maria Tassi descrisse il monumento nella sua articolazione architettonica ("fabbricato a doppio ordine di colonne con leggiadra architettura"): per la prima volta sono spese parole sulla statua *demi-gisant* del vescovo che caratterizza il registro superiore e sul dipinto che occupa il livello inferiore[38]. Nel 1793 Tassi arrivò anche a proporre il nome dell'architetto che ne sarebbe stato a suo dire l'autore: "l'elegante marmoreo Deposito di Luigi Tassi fu Vescovo di Parenzo, indi di Recanati, disegnato, siccome anco tutto il tempio, a riserva della Volta, dal nostro insigne architetto Pietro Isabello detto Abano"[39], riferendolo all'architetto già attivo, come s'è detto, nella prima trasformazione della chiesa e nella progettazione della cappella

34 Damiano Muoni, *Gli Antignati organari insigni e serie dei maestri di cappella del duomo di Milano*, Milano 1883, p. 19.

35 Le ante erano ancora in loco alla fine del Settecento: Francesco Maria Tassi, *Vite de' pittori, scultori e architetti bergamaschi*, a cura di Franco Mazzini, Milano 1969-1970, I, p. 141.

36 Donato Calvi, *Delle chiese della Diocesi di Bergamo (1661-1671)*, a cura di Giosuè Bonetti, Matteo Rabaglio, Cinisello Balsamo 2008, p. 43. Nel capitolo contenente le notizie su Santo Spirito, si ricorda anche che la chiesa "ha candeglieri d'argento, una croce grande pur d'argento con una picciola di cristallo, un puviale di gran broccato d'oro che fu d'Alessandro sesto pontefice, da lui dato al vescovo Tasso, dai parenti di questo al monasterio con altre cose sue pretiose" (si veda F. Colalucci, *Lorenzo Lotto, don Pietro*, cit., p. 60 nota 61). Luigi Tasso era stato cubicolario di papa Alessandro VI (si veda, su questo tema, il contributo di Marino Paganini nel presente volume), presso il quale aveva goduto di grande stima, come ricorda anche Jacopo Filippo Foresti in una lettera indirizzata allo stesso Tasso che chiude la nuova edizione veneziana del 1503, riveduta e ampliata, del suo *Supplementum chronicarum* (per l'opera si rimanda a Achim Krummel, *Das "Supplementum Chronicarum" des Augustinermoenches Jacobus Philippus Foresti von Bergamo*, Herzberg 1992). Si veda anche Francesco Colalucci, *Lorenzo Lotto, e altri, nelle chiese di Borgo Sant'Antonio a Bergamo*, "Venezia Cinquecento", 15, 1998, pp. 143-210, in part. 182-183, dove la data d'edizione dell'opera di Foresti è indicata erroneamente in 1505.

37 D. Calvi, *Effemeride*, cit., III, p. 8.

38 Si veda l'edizione critica del manoscritto in F.M. Tassi, *Vite de' pittori*, a cura di Franco Mazzini, cit., II, pp. 28-29.

39 Ivi, I, pp. 149-150 nota 2. Come riporta giustamente Tassi, Isabello non era stato responsabile della volta della chiesa, realizzata nel Settecento: G. Colmuto Zanella, *G.B. Castello a Bergamo*, cit., p. 49.

Tasso, ma senza prove documentarie e sull'onda di un entusiasmo – non del tutto placato, neppure in tempi più recenti – che portava ad attribuire qualsiasi architettura cinquecentesca bergamasca alla mano di Isabello[40].

Nel 1858 l'architetto Vincenzo Lucchini avviò l'ampliamento dell'abside della chiesa, che prevedeva lo smontaggio dei monumenti della famiglia Tasso lì collocati sin dal XVI secolo e il loro trasferimento in altri luoghi[41]. Il sepolcro di Agostino e Caterina Tasso fu riassemblato arbitrariamente, amputato di alcune porzioni[42], sulla parete sinistra della citata cappella laterale della famiglia. La tomba di Luigi, allo stesso modo, fu rimontata nella sagrestia, dove è tutt'ora visibile sul fianco destro del primo ambiente, dirimpetto alla porta che dà sul coro[43]. A ricordo dell'originaria collocazione, nella parete semicircolare dell'abside è murata una lapide nera che recita "Heic familia Taxus"[44].

Il monumento di Luigi Tasso è suddiviso verticalmente in tre campi (uno centrale maggiore, due laterali assai più stretti) da coppie di colonne libere disposte su due livelli, con il risultato di un forte impianto ortogonale (figg. 1-2)[45]. Al primo livello le colonne binate sono impostate su piedistalli completi aggettanti. Questi sono decorati nella specchiatura frontale con lo stemma vescovile del defunto, mentre alle estremità del monumento (che forse corrispondono alle "alete a bandis" ricordate nel contratto del 1522) la fascia arretrata del piedistallo presenta motivi acantacei liriformi con i motti "Hoc fac et vives" a destra e "Sic perpetuo" a sinistra, accompagnati rispettivamente

40 La notizia non confermata secondo cui il disegno del monumento spetterebbe a Isabello ha avuto largo seguito nella letteratura successiva: Giuseppe Ruebsam, Girolamo Figini, *Giubileo dei principi Thurn e Taxis in Ratisbona*, Bergamo 1899, p. 75; A. Pinetti, *Monumenti sepolcrali*, cit., p. 200; B. Belotti, *Storia di Bergamo*, cit., III, p. 275 nota 23; Tancredi Torri, *Monastero e Chiesa di Santo Spirito in Bergamo*, "Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo", 31, 1962, pp. 247-299, in part. 272; M. Caciagli, *Pietro Cleri Isabello*, cit., pp. 33-34.

41 Per notizie su Vincenzo Lucchini si veda Maria Angela Previtera, Sergio Rebora (a cura di), *Dall'Accademia all'Atelier: pittori tra Brera e il Canton Ticino nell'Ottocento*, catalogo della mostra (Rancate, Pinacoteca Züst, 15 settembre - 26 novembre 2000), Milano 2000, p. 195.

42 Sculture e parti architettoniche che componevano in origine il sepolcro sono oggi reimpiegate come sostegni della mensa dell'altare maggiore della chiesa: A. Pinetti, *Monumenti sepolcrali*, cit., pp. 195-196.

43 Che queste operazioni fossero state svolte arbitrariamente e con scarsa cura lo dimostra ad esempio la scelta sbadata di comporre la fascia verticale arretrata sul margine destro del secondo livello del monumento del vescovo Tasso con due pezzi di pietra uniti in maniera errata, ovvero invertiti, come suggeriscono i profili incompatibili delle due specchiature.

44 È stato ipotizzato che dietro la lapide vi fossero i resti dei membri della famiglia (G. Ruebsam, G. Figini, *Giubuleo*, cit., p. 75). Si veda anche Tancredi Torri, *Cimiteri e tombe monumentali della Città di Bergamo nel corso dei secoli*, "Archivio Storico Lombardo" 87, 1960, pp. 167-183, in part. 173-174.

45 Il monumento misura 585 cm in altezza e 403 cm in larghezza, è profondo 45 cm. Il primo livello misura 312 cm alla cornice.

da una bilancia e da un mazzo di rose[46]. Nel campo centrale è invece la lapide con l'epitaffio[47], sormontata dal dipinto di cui si dirà. Le citate coppie di colonne, con fusto liscio e capitelli compositi (fig. 3), sono riflesse sulla parete di fondo da semipilastri binati ("contraforti post columnas" si legge nel patto di allogazione) e sorreggono una trabeazione completa, ugualmente aggettante in corrispondenza dei piedritti. Il secondo livello vede coppie di colonne con capitello ionico in posizione analoga alle precedenti (fig. 4)[48]: delimitano, al centro, l'arco a tutto sesto che accoglie la figura *demi-gisant* del vescovo Tasso, con rosette nell'intradosso (fig. 5).

46 Il motto evangelico "Hoc fac et vives" con la bilancia appariva già sul monumento di Agostino e Caterina Tasso, sulla mensola centrale che sostiene l'arca (A. Pinetti, *Monumenti sepolcrali*, cit., p. 196). Si veda anche Monica Resmini, *I palazzi dei fratelli Paolo e Zovanino Cassotti a Bergamo*, in Augusto Rossari, Aurora Scotti (a cura di), *Aspetti dell'abitare e del costruire a Roma e in Lombardia tra XV e XIX secolo*, Milano 2005, pp. 185-203, in part. 191-192. Per un altro caso bergamasco cinquecentesco in cui si registra l'uso delle medesime imprese, adottate con minime variazioni per il carattere bene augurante, si rimanda a Lorenzo Mascheretti, *"Nel loco suo de Patergnone". La residenza di Girolamo Poncini nel contado di Bergamo*, "Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo", 82, 2019, II, pp. 1255-1280, in part. 1261 e nota 25. Nel Seicento Ercole Tasso, nel dibattito sulla distinzione tra impresa ed emblema, riprendendo Paolo Giovio citò il motto "Hoc fac et vives" in riferimento alla famiglia Carafa: Ercole Tasso, *Della realtà, & perfettione delle imprese*, Bergamo 1612, pp. 60, 141, 171.

47 L'iscrizione, in bella capitale romana, è dello stesso tenore di quella che compare sul monumento di Agostino e Caterina Tasso, con l'indicazione dei dedicanti, del dedicatario e dei suoi dati biografici. Il testo recita "Aloisio Tasso ivrecons[vlto] parent[ino] primvm deinde recanat[ensi] macerat[ensi]qve pontif[ici] qvem postqvam berg[omensem] vrbem revisisset a latronib[vs] vita et fortvnis spoliatvm tam vniversa deflevit patrem civitas qvam Dei manifesta vlta cito fvit Dominic[vs] eqves splend[idvs] et petr[vs] andr[eas] fr[atres] pient[issimi] et sacer canonic[orvm] reg[vlarivm] ordo benemerentiss[imvs] p[osvervnt] anno a partv Virginis MDXX IIII Nonas septemb[ris] vix[it] ann[os] LI men[ses] XI di[es] XIX". La lapide fu trascritta per la prima volta da Donato Calvi, con diverse imprecisioni, a partire da quella di lettura della data che, a causa della vicinanza dell'anno (1520) con l'indicazione del giorno (il quarto prima delle none di settembre, ovvero il 2), pur separati da un punto, era stata interpretata come 1524 (D. Calvi, *Effemeride*, cit., III, p. 8). L'errore ritorna in A. Pinetti, *Monumenti sepolcrali*, cit., p. 201 nota 1, dove sono variazioni rispetto allo scioglimento qui proposto, e ancora in Antonio Alisi, *Quattro bergamaschi vescovi istriani*, "Bergomum", 31, 1937, pp. 19-123, in part. 122; B. Belotti, *Storia di Bergamo*, cit., III, p. 275 nota 23 (dove è indicato 1523); M. Lorandi, *Le poste, le armi*, cit, p. 110 (dove è indicato 9 settembre 1524); F. Colalucci, *Lorenzo Lotto, don Pietro*, cit., p. 60 nota 61; G. Petrò, *Tra Bergamo e Venezia*, cit., p. 81 e Mauro Lucco, scheda 12, in Idem (a cura di), *Lorenzo Lotto a Recanati: "nel cor profondo un amoroso affetto"*, Catalogo della mostra (Recanati, Villa Colloredo Mels, 5 luglio - 4 ottobre 1998), Venezia 1998, pp. 46-47, in part. 46. La data, evidentemente, fa riferimento all'uccisione del vescovo e non alla posa del monumento. Nel testo sono ricordati il titolo di giureconsulto di Luigi Tasso, che conseguì il diploma di *doctor utriusque iuris* a Padova (si veda il contributo di Marino Paganini in questo volume) e i suoi incarichi episcopali presso le sedi di Parenzo (1500-1515: Andrea Benedetti, *Membri della famiglia dei Tasso bergamaschi nella Venezia Giulia*, "La porta orientale", 24, 1954, pp. 146-162) e Recanati-Macerata (1516-1520).

48 Per quest'uso precoce dell'ordine ionico in Bergamasca, si consideri che solo un anno prima della commissione del monumento, nel 1521, era stata data alle stampe l'edizione del testo di Vitruvio di Cesare Cesariano, in cui nel terzo libro a c. 58v è illustrato il capitello ionico, non dissimile da quello adoperato nella tomba di Luigi Tasso, con collarino scanalato e rudentato. Per l'interpretazione di Cesariano del capitello ionico si veda Cesare Cesariano, *Vitruvio De Architectura. Libri II-IV. I materiali, i templi, gli ordini*, a cura di Alessandro Rovetta, Milano 2002, pp. XXX-XXXII e fig. 91, con commento.

Al di sopra di una cassa con sostegni zoomorfi (le "granfie" indicate nel contratto) e anelli sui fianchi, coperta da un leggero tessuto che ordinatamente sporge lungo il profilo superiore e da un tappeto orientale scomposto, è la figura semi giacente del vescovo, sdraiato su di un fianco. Egli, con gli occhi aperti, poggia il braccio destro su due cuscini e con la mano si regge la testa; con l'altra impugna un pastorale decorato con una protome leonina (fig. 6). Il prelato indossa l'abito episcopale: sopra la veste ha una pianeta decorata a motivi vegetali e con bordure riempite di gigli, chiusa al petto da una spilla floreale, dalla quale sbucano la stola crociata e la fascia. La mitra è arricchita da motivi romboidali identici a quelli che si osservano negli analoghi accessori vescovili che sormontano gli stemmi del piedistallo.

All'esterno dell'arco, gli spazi di risulta sono decorati con motivi circolari, che presentano tracce di policromia che non parrebbero originali, mentre nel cervello dell'arco un foro circolare suggerisce forse l'iniziale inserimento di un dettaglio perduto. Le coppie di colonne superiori, su cui pure si riconosce un trattamento cromatico con striature a imitazione di materiale prezioso, reggono a loro volta una trabeazione completa, coronata da un timpano con frontone libero, che ne supera in altezza la cornice. In corrispondenza dei piedritti, le citata trabeazione aggetta a sua volta e il fregio è decorato con inserti ovali in (finto?) marmo, dotati di cornici accartocciate incise, che potrebbero ricordare le citate "intasature rosse" della perduta tomba Grumelli (fig. 4).

Riguardo ai materiali, sin dal contratto il sepolcro di Luigi Tasso era ordinato in marmo di Zandobbio ("in lapidibus bonis vene de Zandobio"), eccetto la panca inferiore – simmetrica a quella posta sull'altro lato del coro, sotto il monumento di Agostino e Caterina – e i gradini, da realizzarsi in calcare maiolica ("ex lapidibus vene de la Busa"), pietra ornamentale bianca estratta dalla cava della Busa di Nese in val Seriana[49]. Il colore generalmente chiaro dell'insieme trasse più volte in inganno gli osservatori antichi, che credettero la tomba realizzata in "marmo bianco"[50] e addirittura in "marmo carrarese"[51]. Di contro nella fase di esecuzione furono adottate anche soluzioni di risparmio, come dimostra l'accorgimento di realizzare la parte inferiore delle colonne del secondo livello, nascoste alla vista dal basso dalla cornice sporgente del primo ordine, con materiali poveri: qui i plinti sono in pietra grez-

49 Su questo si veda Franco Innocenti, *Il marmo di Cene e i prodotti del sottosuolo della media e bassa Valle Seriana*, in Sergio Chiesa, Franco Innocenti, *Un tesoro sotto i nostri piedi*, Bergamo 2019, pp. 22-145, in part. 66.

50 Così nell'*Indice delle chiese della città e borghi* di Francesco Maria Tassi, per cui si veda F.M. Tassi, *Vite de' pittori*, a cura di Franco Mazzini, cit., II, pp. 28-29. Già nel 1676 Donato Calvi descriveva "nobilissimi depositi de bianchi marmi" (D. Calvi, *Effemeride*, cit., II, p. 247). Di "deposito marmoreo" si parla anche in Giovanni Maironi da Ponte, *Dizionario odeporico o sia storico-politico-naturale della provincia bergamasca*, I, Bergamo 1819, p. 107.

51 Andrea Pasta, *Le pitture notabili di Bergamo che sono esposte alla vista del pubblico*, Bergamo 1775, p. 119 (ora nell'ed. critica a cura di Luca Fiorentino, Firenze 2014). Così anche in *Seguito dei cenni storici artistici relativi agli oggetti meritevoli di osservazione*, in *Bergamo o sia notizie patrie*, Bergamo 1864, pp. 76-96, in part. 95-96.

zamente sbozzata e il singolo toro che costituisce una delle basi è in cotto (fig. 3). O ancora, lo stratagemma di lavorare i fianchi della cassa su cui è sdraiata la figura di Luigi Tasso solo per il terzo più esposto, lasciando al naturale la restante parte semi occultata e più interna.

La statua giacente del vescovo non è menzionata nel contratto di commissione del 1522, in cui si parla soltanto di "intaleis et figuris". L'omissione dovrebbe suscitare almeno un dubbio sull'assegnazione anche di questa parte ad Anselmo Cortesi cui, in accordo con il documento, spetta verosimilmente la realizzazione degli elementi che compongono la struttura architettonica del monumento: egli, infatti, potrebbe essersi avvalso della collaborazione di un collega scultore, specializzato nell'esecuzione di figure e per questo probabilmente dotato di competenze differenti dalle sue. Il dilemma è anche acuito dalla comparazione del tuttotondo del *demi-gisant* con le porzioni decorative dell'incorniciatura del sepolcro, ad esempio i capitelli dei due ordini o i bassorilievi del piedistallo, riferibili a Cortesi. Non bastano la corrispondenza compositiva già individuata tra la mitra del vescovo e i paramenti liturgici sopra gli stemmi familiari nel registro inferiore, o l'omogeneità tecnica data dalla presenza diffusa di segni di trapano, i cui fori sono visibili tra le foglie acantacee dei capitelli e negli interstizi del volume del prelato giacente, per convincere dell'associazione e credere che il tutto sia stato eseguito dal solo Cortesi: in generale permangono debolezze e ingenuità nella statua del vescovo, che non si osservano nelle restanti parti dell'opera e che fanno propendere per l'intervento forse successivo di un'altra mano minore.

Nel *demi-gisant* lavora un artista che alla ricerca di effetti naturalistici – le pieghe della pelle in corrispondenza delle nocche delle dita, le rughe che solcano la fronte, le sopracciglia folte sopra gli occhi bovini – abbina limitate tecniche di lavorazione del materiale, giocate essenzialmente su un effetto decorativo che deriva dal contrasto tra la pietra liscia (incisa e non) e quella bocciardata. Varrà la pena dunque di rivolgere rapidamente lo sguardo anche agli altri lapicidi attivi in contemporanea in Santo Spirito, dediti alla preparazione delle pietre per le cappelle laterali che si andavano costruendo nel secondo decennio del secolo. In particolare, si richiama l'attenzione su alcuni dei busti entro tondi che occupano gli spazi di risulta tra gli archi d'accesso delle cappelle stesse della chiesa. Al ciclo di venti pezzi – dimenticato dalla critica forse per via della difficile fruibilità, ma rappresentante una delle rare testimonianze di scultura lapidea a Bergamo agli inizi del XVI secolo – operano due o forse tre personalità, di cui la migliore e più espressionistica, vicina a Donato Fantoni, è responsabile della coppia *Enoch-Elia* della terza cappella destra, di giuspatronato della famiglia Cassotti e modello per le successive[52]. A mani

52 Per la cappella Cassotti scolpì le pietre Donato Fantoni, come si ricava dal documento di saldo del lavoro (G. Petrò, *Sulle tracce*, cit., p. 312): egli doveva essere uno scultore capace, se si usano come termini di paragone i *disiecta membra* della più volte citata tomba di Agostino e Caterina Tasso. È il confronto con le statue che la ornavano – oggi reimpiegate, come è noto,

più modeste spettano invece le altre mezze figure, come il *Profeta* della prima cappella destra (fig. 7), in cui paiono rintracciarsi le medesime caratteristiche della statua del vescovo Tasso: si vedano in particolare la resa degli occhi a mandorla dei protagonisti, con pupille puntiformi scavate e con il profilo della palpebra superiore che si sovrappone a quello dell'inferiore nell'angolo esterno; o la costruzione anatomica dei loro nasi, con il setto tirato ai lati da due muscoli facciali tesi; o ancora la forma eccessivamente allungata delle dita delle mani, con unghie disegnate in maniera ricorrente. Al contempo è ravvisabile un'attenzione per i dettagli del vestiario e degli accessori, resi con grande puntualità, come accade nelle vesti lapidee di Luigi Tasso o nelle decorazioni del tappeto su cui giace; ancora, ricorre la medesima tecnica esecutiva studiata sul contrasto tra materia grezza e rifinita. Queste considerazioni incoraggiano a riferire l'esecuzione del *demi-gisant* del vescovo a uno degli scultori operanti nella realizzazione dei tondi per le cappelle laterali della chiesa, nell'ambito di una campagna edilizia e decorativa iniziata nel 1512 e proseguita almeno fino al 1538[53].

Sebbene ne esistano numerose attestazioni documentarie, si contano oggi sulle dita di una mano i monumenti funerari di primo Cinquecento a Bergamo. Oltre ai sepolcri Tasso in Santo Spirito, si ricordano i resti dei monumenti provenienti dalle chiese cittadine soppresse o distrutte degli Agostiniani, dei Francescani e dei Domenicani, tra cui il più integro è quello di Alessandro Martinengo Colleoni, già nella chiesa dei Santi Stefano e Domenico e oggi ricomposto al santuario della Basella di Urgnano[54]. Rarissimi sono gli altri esempi ad arcosolio e con statue *demi-gisant* in Bergamasca per quest'epoca: Gianmario Petrò segnala gentilmente la statua semi giacente di don Sebastiano Panizzoli, parroco di Albegno nel 1520 e fratello di don Lorenzo parroco di Zogno, collocata oggi all'esterno della chiesa parrocchiale di Zogno, sopra la porta della sagrestia piccola (fig. 8)[55].

---

a sostegno della mensa dell'altare maggiore di Santo Spirito – a incoraggiare l'avvicinamento dell'anonimo artista dei due medaglioni con *Profeti* all'ambito di Fantoni. Su Donato Fantoni si veda Marco Lorandi, scheda 1, in Rossana Bossaglia, *I Fantoni. Quattro secoli di bottega di scultura in Europa*, Vicenza 1978, pp. 173-175. Come comunica Gianmario Petrò, i tondi di Santo Spirito sono stati messi in relazione agli analoghi e pressapoco coevi rilievi, raffiguranti due uomini togati, che fanno da soprapporta nel portico del palazzo già Cassotti (oggi Bassi Rathgeb) in via Pignolo.

53 Quest'ultimo è l'anno di morte di Domenico Tasso: in seguito si provvide al completamento della cappella laterale sinistra della famiglia, per la quale si rimanda alla nota 27.

54 Sul monumento Martinengo Colleoni si veda L. Mascheretti, *Rinascimento domenicano*, cit., pp. 161-170.

55 Il monumento misura 107x190x35 cm. La scultura risulta abbastanza problematica, se si considera la vistosa differenza, anche materica, tra la figura del giacente (che parrebbe addirittura più antica) e quella della cassa su cui questi è sdraiato, retta da due leoni di migliore fattura. Sebastiano Panizzoli, nel proprio testamento del 13 novembre 1525, aveva istituito nella chiesa parrocchiale di Zogno una cappellania sotto l'invocazione di sant'Anna, di patronato del capitolo della Cattedrale di Bergamo e della confraternita della Misericordia di Zogno: si veda *San Lorenzo Martire in Zogno*, Gorle 1998, p. 32.

La tipologia scultorea del defunto semi sdraiato risulta più diffusa invece in area milanese, dove se ne conservano diversi esempi. Del 1511 è la tomba di Bassiano da Ponte nel duomo di Lodi[56] e al 1525 si data il monumento funebre eseguito da Bambaia per il giureconsulto Michele Marliani in Santo Stefano Maggiore a Milano – modellato per espressa volontà del committente sull'arca del vescovo Battista Bagarotti di Andrea Fusina (*ante* 1517), già a Santa Maria della Pace e oggi al Museo d'arte antica del Castello Sforzesco di Milano – e prototipo a sua volta per i successivi monumenti Langhi (1539), Caracciolo (1540) e Toscani (1545-1547) dello stesso Busti[57].

Se nel ducato di Milano i *demi-gisant* trovano posto sopra sarcofagi liberi, in area veneta – dove sono attestati a partire dagli anni venti del Cinquecento – essi sono collocati entro impianti architettonici trionfali, anche articolati su più livelli. Si veda ad esempio, per la tipologia più semplice con struttura architravata, la tomba del vescovo Jacopo Pesaro in Santa Maria Gloriosa dei Frari, opera della bottega dei Bregno del 1519-1526[58], con una cronologia interessante e vicina al caso in esame. Un vero e proprio arco trionfale doveva invece essere l'ambientazione del doppio monumento realizzato da Lorenzo Bregno come tomba di Altobello Averoldi e cenotafio di Raffaele Riario nella chiesa dei Santi Nazaro e Celso a Brescia (1522), oggi mancante della struttura architettonica e sopravvissuto nelle sole sculture dei due prelati[59]: esso fu esemplato sui modelli dei sepolcri di Santa Maria del Popolo e di San Marcello al Corso a Roma, dove riposano cardinali (Ascanio Sforza e Girolamo Basso della Rovere, Antonio Orso e Giovanni Michiel) legati familiarmente agli Averoldi e ai Riario[60].

---

56 Jessica Gritti, *Girolamo Della Porta, Giovanni Antonio de Osnago e la tomba di Bassiano da Ponte nel Duomo di Lodi*, in Mauro Natale (a cura di), *Bramantino e le arti nella Lombardia francese (1499-1525)*, Atti del convegno di studi (Lugano, 6-7 novembre 2014), Milano 2017, pp. 475-484.

57 Vito Zani, *Un inedito bambaiesco e la ricomposizione di un monumento funebre*, "Raccolta Vinciana", 26, 1995, pp. 185-210. Sui monumenti di Bambaia qui citati si veda anche Jenice Shell, *Bambaia's monument to Lorenzo Toscani*, in Maria Luisa Gatti Perer, Alessandro Rovetta (a cura di), *Cesare Cesariano e il classicismo di primo Cinquecento*, Atti del seminario di studi (Varenna, 7-9 ottobre 1994), Milano 1996, pp. 171-190.

58 Anne Markham Schulz, *Ripensando la Cappella Badoer-Giustinian in San Francesco della Vigna*, in Eadem (in collaborazione con Manuela Morresi, Toto Bergamo Rossi), *La Cappella Badoer-Giustinian in San Francesco della Vigna a Venezia*, Firenze 2003, pp. 9-95, in part. 85 nota 103.

59 Jasenka Gudelj, *Pulski biskup Altobello Averoldi naručitelj umjetničkih djela*, "Prilozi povijesti umjetnosti u Dalmaciji", 41, 2008, pp. 315-339. Della bottega di Lorenzo Bregno, entro il 1519, è anche il sepolcro di Lorenzo Gabriel, vescovo di Bergamo, morto nel 1512, già all'oratorio della Pace in San Zanipolo a Venezia. Oggi la sola statua del defunto si conserva al Museum für angewandte Kunst di Vienna (n. inv. pl. 278), ma era corredata di altre parti: Anne Markham Schulz, *Una riscoperta, due reggistemma di Lorenzo Bregno per la tomba del vescovo Gabriel*, "Arte veneta", 53, 1998, pp. 106-109. Per rimanere nell'ambito della famiglia Averoldi, nel 1537 fu eseguita da Michele Sanmicheli la tomba di Bartolomeo Averoldi, vescovo di Retimo (Creta), nell'ex chiesa di Santa Maria della Ghiara a Verona, dove la figura semi giacente del prelato è entro un'architettura architravata (Paul Davies, David Hemsoll, *Michele Sanmicheli*, Milano 2004, p. 35); si ricordi anche il monumento a lui dedicato dal fratello Alessandro in San Lorenzo a Brescia, dell'anno successivo.

60 J. Gudelj, *Pulski biskup Altobello Averoldi*, cit., pp. 330-331.

Anche nel sepolcro di Luigi Tasso si riscontra una dipendenza dagli impianti trionfali romani, mutuati attraverso la tradizione veneta di appartenenza, per cui non pare insolito che la critica abbia qui riconosciuto i segnali di una cultura architettonica alternativamente romana[61] o veneziana[62]. Considerando i rapporti che Anselmo Cortesi avrebbe potuto intrattenere con la laguna e le frequentazioni veneziane dello stesso vescovo Tasso[63], appare più plausibile la seconda ipotesi. In particolare si considerino – per la prossimità geografica e per la perfetta contemporaneità – i citati monumenti nella chiesa dei Santi Nazaro e Celso a Brescia, il cui impianto complessivo perduto è stato avvicinato allo schema dell'arco dei Sergi a Pola (fig. 9), città dove Altobello Averoldi ricoprì la carica di vescovo[64].

La caratteristica peculiare di quell'architettura romana in Istria, ovvero le colonne binate – capaci di influenzare negli anni precedenti anche la porta del duomo di Montagnana, che Anne Markham Schulz riferisce allo stesso Bregno (1517-1518; fig. 10)[65] – si ritrova nel sepolcro di Luigi Tasso. Il prelato bergamasco avrebbe potuto ben conoscere il modello antico, ricoprendo la sede vescovile di Parenzo tra il 1500 e il 1515 e dimostrandosi attento alle antichità locali, poiché promosse il restauro della basilica Eufrasiana e del sarcofago dei santi Mauro ed Eleuterio lì conservato[66]. Il ricordo istriano, se così si può intendere l'uso della

---

61 G. Colmuto Zanella, *G.B. Castello a Bergamo*, cit., p. 52 nota 25, dove è ipotizzato che i parenti del vescovo attivi nell'Urbe potessero aver richiesto lì un disegno. Sull'attività romana della famiglia Tasso si veda Tarcisio Bottani, *I Tasso e le poste pontificie, secc. XV-XVI*, Bergamo 2000.

62 M. Caciagli, *Pietro Cleri Isabello*, cit., p. 34, dove sono rintracciate ispirazioni codussiane e bramantesche.

63 Nell'ottobre 1518, ad esempio, Luigi Tasso fu nel seguito del cardinale Antonio Maria Ciocchi Del Monte a Venezia: Federico Stefani - Guglielmo Berchet - Nicolò Barozzi, *I Diarii di Marino Sanuto*, XXVI, Venezia 1889, coll. 147 e 155.

64 J. Gudelj, *Pulski biskup Altobello Averoldi*, cit., p. 332. Un avvicinamento tra il monumento Averoldi e la tomba Tasso in forza del comune motivo specificatamente "romano" era già in Hans H. Aurenhammer, *Künstlerische Neuerung und Repräsentation in Tizians "Pala Pesaro"*, "Wiener Jahrbuch für Kunstgeschichte", 40, 1987, pp. 13-44, in part. 17 nota 21.

65 Anne Markham Schulz, *Giambattista and Lorenzo Bregno: Venetian Sculpture in the high Renaissance*, Cambridge 1991, pp. 144-146. Si noti che nel duomo di Montagnana l'altare di Santa Caterina riprende, semplificandolo, il modello rappresentato dall'altare Graziani Garzadori in Santa Corona a Vicenza (1501), caratterizzato da colonne binate: Maria Cristina Dossi, *L'altare Graziani Garzadori in Santa Corona a Vicenza e un restauro di Antonio Lombardo*, "Paragone", 15-16, 1997, pp. 24-46, in part. 29.

66 Danijel Ciković, *L'eredità artistica del Medioevo nei documenti d'archivio della prima età moderna: alcuni esempi quarnerini e istriani*, "Mélanges de l'École française de Rome: Moyen Âge", 129-1, 2017, pp. 143-159, in part. 146. Si veda anche il contributo di Giovanna Paolin in questo volume. In merito alla committenza tassiana negli anni dell'episcopato parentino, si ricorda anche un reliquiario in argento dorato con le reliquie di san Mauro, conservato presso la basilica Eufrasiana di Poreč, recante il nome del vescovo e un'iscrizione posteriore con la data 1507 [Antonino Santangelo, *Inventario degli oggetti d'arte d'Italia*, V (*Provincia di Pola*), Roma 1935, p. 134, ora nell'edizione critica di Enrico Lucchese, 2017]. Per un altro caso, relativo a un altarolo in smalti di Limoges appartenuto a Luigi Tasso "episcopus parentinus", si veda Lorenzo Mascheretti, *Luigi Tasso, un vescovo collezionista*, "La Rivista di Bergamo", 104, 2020, pp. 44-49.

colonna binata, si somma però nel caso bergamasco ad altri influssi. Esso, come a Montagnana, è raddoppiato e proposto su due livelli, con la differenza che le doppie paraste sintetiche della porta bregnesca si trasformano in Santo Spirito in ulteriori colonne; è inoltre reinterpretato, poiché le colonne si fanno del tutto libere e applicate a una struttura monumentale – divisa in tre campi e dotata di timpano – simile alla carpenteria di un polittico. Nel riflettere sull'utilizzo di un impianto vicino a quello di un'ancona, che produce esiti non distanti da certi sepolcri illustri visibili ai Frari o in San Zanipolo, non dovrebbe essere ignorata la presenza vistosa nel capocroce della chiesa di Santo Spirito del polittico cosiddetto 'della Pentecoste', che come è noto Domenico Tasso aveva commissionato a Bergognone nel 1509: rispetto a quest'ultimo, posto sull'altare maggiore, il monumento del vescovo avrebbe potuto ben rappresentare un contrappunto laterale che vi si uniformasse, in uno schema triangolare poi perfezionato con il posizionamento dell'organo di Graziadio Antegnati, avvenuto soltanto dopo la metà del secolo e che a detta di Giovanni Battista Castello avrebbe dovuto ispirarsi al sepolcro vescovile. Ancora dal condizionamento delle preesistenze *in situ* potrebbe derivare la scelta stessa di adoperare colonne libere – anziché semi libere, come nel prototipo istriano –, della tipologia di quelle già visibili nel coro ligneo della chiesa (1501-1504; fig. 11): "cum illis columnis intaliatis, et canelatis et foliatis", recita il testo del contratto, con una varietà di soluzioni (poi non perseguita) che potrebbe giusto ricordare i precedenti in legno degli scranni.

Al centro del monumento funebre (fig. 12) è il "quadro grande di mano incognita non spreggevole" ricordato attorno alla metà del XVIII secolo da Francesco Maria Tassi nell'*Indice delle chiese della città e borghi*[67]. Vi è raffigurato il vescovo Luigi Tasso inginocchiato e presentato alla Madonna con il Bambino da sant'Antonio di Padova, sotto lo sguardo di san Ludovico di Tolosa, eccezionalmente raffigurato senza saio francescano. I personaggi calcano una balza erbosa, su cui poggiano le medesime imprese araldiche scolpite nei piedistalli del monumento, e sullo sfondo si apre un vasto paesaggio: a sinistra è ben visibile un lago solcato da imbarcazioni, da cui esce un emissario attraversato da un ponte di legno, sulle cui sponde si svolgono scene bucoliche e venatorie, con figurine grafiche e scattanti armate di lance e alabarde; alle spalle di sant'Antonio si riconosce l'episodio della penitenza di san Girolamo (che si batte davanti a un crocifisso straordinariamente velato, forse in riferimento alla *velatio* del tempo pasquale), mentre l'orizzonte è segnato da colline e monti e dal profilo di una rocca turrita[68].

67 F.M. Tassi, *Vite de' pittori*, a cura di Franco Mazzini, cit., II, pp. 28-29.

68 Diverse sono le proposte di lettura di questa veduta: per via del fiume, il territorio è stato interpretato come quello lombardo dell'Adda (M. Lorandi, *Le poste, le armi*, cit., p. 110); nel paesaggio, creduto invece marino, si è riconosciuto un possibile riferimento alla geografia fisica della Dalmazia o delle Marche, regioni legate all'esperienza biografica del vescovo [M. Lucco, scheda 12, in Idem (a cura di), *Lorenzo Lotto a Recanati*, cit., pp. 46-47, in part. 46]; nella rocca, infine, è stato visto un riferimento alla villa tassiana di Redona, dove avvenne l'assassinio del prelato (F. Colalucci, *Lorenzo Lotto, don Pietro*, cit., p. 54).

L'opera spetta ad Agostino Facheris da Caversegno, pittore bergamasco seguace di Lorenzo Lotto, discepolo e collaboratore di Andrea Previtali[69]. Lo dimostra efficacemente il confronto stilistico con altri numeri, firmati e non, del suo catalogo: ritornano i panneggi plastici e sovrabbondanti, al limite del naturale, e l'attenzione lenticolare per i paesaggi, sempre indagati con grande cura in nitide vedute a volo d'uccello. L'assegnazione della tela tassiana a Facheris risolve una lunga questione attributiva, cominciata quando Francesco Maria Tassi per primo tentò di sottrarre all'anonimato lo "incerto autore antico" indicato da Pasta[70], proponendo il nome di Girolamo Colleoni[71]. Da quel momento l'oscillazione tra i due pittori – entrambi emuli lotteschi – proseguì fino ai giorni nostri, con pronunciamenti a favore dell'uno o dell'altro: ne è testimonianza il fatto che nel secondo volume della collana dei *Pittori bergamaschi* dedicato al Cinquecento del 1976, la tela compare schedata due volte, una nel capitolo su Colleoni e un'altra in quello su Facheris[72].

Quella riguardante la paternità non è la sola questione sorta attorno al dipinto: altre due incognite sono state rappresentate dalle identità del devoto e del santo vescovo che gli sta di fronte. In merito al primo punto, il dubbio sarebbe derivato dall'abbigliamento del personaggio, con indosso una mantella rossa che ha mosso parte della critica a riconoscerlo in un cardinale. Di "cardinale genuflesso" parla proprio Francesco Maria Tassi nell'*Indice delle chiese della città e borghi*, seguito da Andrea Pasta e Pasino Locatelli[73]; ma

69 Per un aggiornamento sul pittore si veda G. Petrò, *Sulle tracce,* cit., pp. 309-310. Anche Giovanni Battista Cavalcaselle, descrivendo l'opera come "pittura anco questa dozinale ma d'un seguace del Loto e del Previtali", spese il nome di Facheris: su questo si veda Olga Piccolo, *La pittura dei secoli XV e XVI a Bergamo dalle soppressioni alla History di Giovanni Battista Calvacaselle*, tesi di dottorato, tutor Giovanni Carlo Federico Villa, Università degli Studi di Bergamo, 2012-2013, pp. 252-253.

70 A. Pasta, *Le pitture notabili*, cit., p. 119.

71 F.M. Tassi, *Vite de' pittori*, a cura di Franco Mazzini, cit., I, pp. 149-150 nota 2. Tra le tante voci che hanno sostenuto in seguito l'attribuzione a Girolamo Colleoni, si ricorda qui quella di Tancredi Torri, che suggestivamente credette di riconoscere nel citato dettaglio della penitenza di san Girolamo sullo sfondo, accompagnato dal leone (che tuttavia non è raffigurato), una firma a rebus del pittore (T. Torri, *Monastero e Chiesa*, cit., pp. 271-272).

72 Roberto Togni, *Agostino Facheris da Caversegno*, in *I pittori bergamaschi. Il Cinquecento*, II, Bergamo 1976, pp. 111-125, in part. 118 n. 5 e Francesca Cortesi Bosco, *Gerolamo Colleoni*, in *I pittori bergamaschi. Il Cinquecento*, II, Bergamo 1976, pp. 129-143, in part. 138 n. 5, con bibliografia. Ancora a Girolamo Colleoni la tela è assegnata in Francesco Rossi, *Lorenzo Lotto e la cultura pittorica bergamasca del '500*, in *Bergamo per Lorenzo Lotto*, Atti del convegno (Bergamo, Centro Culturale S. Bartolomeo, 26 aprile 1980), Bergamo 1980, pp. 39-51, in part. 42 e in M. Lucco, scheda 12, in Idem (a cura di), *Lorenzo Lotto a Recanati*, cit., pp. 46-47.

73 F.M. Tassi, *Vite de' pittori*, a cura di Franco Mazzini, cit., II, pp. 28-29; A. Pasta, *Le pitture notabili*, cit., p. 119; Pasino Locatelli, *Illustri bergamaschi, studi critico-biografici. Pittori*, Bergamo 1867, p. 203. Ancora in M. Lucco, scheda 12, in Idem (a cura di), *Lorenzo Lotto a Recanati*, cit., pp. 46-47, in part. 46, le vesti (credute cardinalizie) del vescovo sono messe in relazione alle sue ambizioni di carriera, ricordate da Sanudo. Il personaggio genuflesso è stato anche scambiato con san Carlo: *Seguito dei cenni storici*, cit., p. 96.

il facile confronto con l'immagine di un vescovo degli stessi anni, Bernardo Rossi, ritratto nel noto dipinto di Lorenzo Lotto (1505) oggi a Capodimonte, mostra un prelato di quella dignità indossare le stesse vesti di Luigi Tasso nel dipinto di Santo Spirito[74]. Anche sul secondo punto, ovvero il riconoscimento del santo in abiti episcopali, la critica si è variamente pronunciata, proponendo di vedervi Niccolò, Agostino, Ludovico o Flaviano[75]. Sebbene sant'Agostino possa essere un buon candidato, per via del suo legame con i Canonici Regolari Lateranensi titolari della chiesa, nel personaggio deve riconoscersi la figura di san Ludovico di Tolosa, poiché è il santo eponimo del vescovo Tasso, che per tradizione familiare gli era devotissimo: lo dimostrano le numerose raffigurazioni conservate nelle chiese del luogo d'origine a Camerata Cornello[76], nonché – come comunica Sara Fasoli – la scelta dello stesso Luigi, nell'atto di ratifica della donazione di San Benedetto a Crema ai Canonici Regolari Lateranensi nel marzo 1520, di celebrare lì diverse messe in occasione dei giorni di san Luigi vescovo e confessore e di sant'Antonio di Padova (che è appunto l'altro personaggio raffigurato nella tela)[77].

Bernard Berenson riconobbe nell'opera «un'imitazione di Lotto che non è fra le peggiori», dove "le fisionomie e i movimenti delle figure sono attinti a Lotto, ma il fervore che li aveva ispirati nei prototipi è irrigidito in una goffaggine puerile"[78]. La dipendenza della tela di Facheris da un'invenzione del pittore veneziano fu svelata solo nel 1957, quando Philip Pouncey pubblicò un disegno di ambito lottesco – sulla cui autografia non tutti sono stati poi disposti a giurare[79] – conservato al Cabinet des dessins del Musée du Louvre (n. inv. 10060; fig. 13), che rappresenterebbe il modello per il dipinto in esame[80].

---

74 Si veda anche Mauro Lucco, scheda 11, in Idem (a cura di), *Lorenzo Lotto a Recanati*, cit., pp. 43-45, dove il confronto è proposto con il ritratto di Lotto del vescovo Tommaso Negri a Spalato, del 1527.

75 F.M. Tassi, *Vite de' pittori*, a cura di Franco Mazzini, cit., II, pp. 28-29 (san Niccolò). A. Pasta, *Le pitture notabili*, cit., p. 119; A. Pinetti, *Monumenti sepolcrali*, cit., p. 201; F. Cortesi Bosco, *Gerolamo Colleoni*, cit., pp. 138-139; Bernard Berenson, *Lorenzo Lotto*, a cura di Luisa Vertova, Milano 2008, p. 148 (sant'Agostino). F. Colalucci, *Lorenzo Lotto, don Pietro*, cit., p. 52 (san Ludovico). Idem, *Bergamo negli anni di Lotto. Pittura, guerra e società*, Bergamo 1998, p. 179 e Antonia Abbattista Finocchiaro, *La situazione dopo il 1513*, in *Bergamo e Venezia*, cit., pp. 36-59, in part. 49 (san Flaviano). C'è chi nel santo vescovo ha voluto anche riconoscere un ritratto di Luigi Tasso: B. Belotti, *Storia di Bergamo*, cit., III, fig. a p. 255.

76 Si veda Tarcisio Bottani, Walter Milesi, *Storia di un restauro. La chiesa di San Ludovico al Bretto*, Bergamo 2009.

77 Si veda, su questo tema, il contributo di Sara Fasoli all'interno del presente volume.

78 B. Berenson, *Lorenzo Lotto*, cit., p. 148. Berenson inoltre ipotizza suggestivamente che Luigi Tasso avesse potuto favorire la venuta di Lotto a Bergamo dalle Marche: L. Mascheretti, *Rinascimento domenicano*, cit., p. 157.

79 Francesco Rossi, scheda 5, in *Bergamo per Lorenzo Lotto*, cit., pp. 93-94.

80 Philip Pouncey, *Another Drawing by Lotto in the Louvre*, "The Burlington Magazine", 99-656, 1957, pp. 384-385; Idem, *Lotto disegnatore*, Vicenza 1965, p. 11 n. 5. Pouncey data il disegno attorno al 1524 e riconosce nella posa di san Ludovico una vicinanza con

Nel disegno, ritoccato da Michel Corneille II[81], sono rappresentati i medesimi personaggi che si incontrano nel dipinto di Santo Spirito, in un'ambientazione non caratterizzata (lo sfondo è interamente riempito da un tratteggio parallelo obliquo) e con l'unica variante rappresentata dalle fisionomie (vistosa è ad esempio la differenza tra le due versioni della figura del donatore, giovane e magro nella prova grafica e con tanto di *bursa* pendente dalla cinta[82]); inoltre, rispetto alla copia dipinta, nel foglio i due santi laterali si spingono maggiormente in primo piano, con sant'Antonio che poggia fermamente il piede destro al limite dello spazio compositivo.

Non sorprende che Lotto avesse fornito un disegno per la tela da porre al centro del monumento per Luigi Tasso, se si considera che il cavaliere Domenico era un attivo committente del pittore veneziano. È stato ipotizzato che proprio l'assassinio del fratello abbia mosso Domenico a commissionare a Lotto i due dipinti con il *Commiato di Cristo dalla Madre* e la *Natività*[83]; in casa degli eredi dello stesso Domenico, inoltre, Carlo Ridolfi ricordò nel Seicento la tela con *San Girolamo penitente* oggi ad Allentown (1515) che,

---

quella di san Sebastiano nella *Madonna e santi* già Cucchi (1518) oggi a Ottawa. Per una proposta che anticipa di qualche anno la datazione, portandola tra il 1518 e il 1520, si veda M. Lucco, scheda 11, in Idem (a cura di), *Lorenzo Lotto a Recanati*, cit., pp. 43-45, in part. 43.

81 Catherine Monbeig Goguel, *Taste and trade: the retouched drawings in the Everard Jabach Collection at the Louvre*, "The Burlington Magazine", 130, 1988, pp. 821-836; Eadem, *Intervention du Laboratoire des Musees de France pour la lecture des oeuvres graphiques: les retouches a la gouache blanche*, in *Sauvegarde et conservation des photographies, dessins, imprimes et manuscrits*, Atti delle giornate internazionali di studi dell'ARSAG (Parigi, 30 settembre - 4 ottobre 1991), Paris 1991, pp. 162-167 ed Eadem, scheda 10, in *L'œil du connaisseur. Dessins italiens du Louvre. Hommage à Philip Pouncey*, Catalogo della mostra (Parigi, Musée du Louvre, 18 giugno - 7 settembre 1992), Paris 1992, pp. 49-50. Il disegno – eseguito a penna e inchiostro bruno, acquerello marrone e nero, biacca su carta beige – misura 20,5 x 28,3 cm ed è controfondato.

82 La presenza del dettaglio nella versione grafica è stata considerata una prova della anteriorità del disegno rispetto alla morte del prelato, poiché la *bursa* avrebbe potuto – lui morto – ricordarne l'avida ambizione: M. Lucco, scheda 11, in Idem (a cura di), *Lorenzo Lotto a Recanati*, cit., p. 45. Differenze tra le due versioni del donatore sono notate anche da Peter Lüdemann nel recente intervento dal titolo *Il Giovane prelato nel suo studiolo del British Museum: una proposta di riconoscimento* al convegno *Los retratos de Lorenzo Lotto* (Madrid, 24-25 settembre 2018), dei cui atti si attende la pubblicazione.

83 Per l'ipotesi, già anticipata in F. Colalucci, *Lorenzo Lotto, don Pietro*, cit., pp. 32, 52 (dove è precisato che anche le minacce ricevute da Domenico Tasso dagli assassini del fratello potrebbero aver mosso la commissione), si veda Norberto Massi, *Lorenzo Lotto's Nativity and Christ Taking Leave of His Mother: Pendant Devotional Paintings*, "Artibus et Historiae", 23, 1991, pp. 103-119. Essa è ripresa in Mauro Lucco, scheda 17, in D.A. Brown - P. Humfrey - M. Lucco (a cura di), *Lorenzo Lotto*, cit., pp. 121-124, in part. 123. Per la problematica *Natività* di Venezia si veda: Matteo Ceriana, Grégoire Hallé, scheda 10, in Roberta Battaglia, Matteo Ceriana (a cura di), *Omaggio a Lorenzo Lotto. I dipinti dell'Ermitage alle Gallerie dell'Accademia*, Catalogo della mostra (Venezia, Gallerie dell'Accademia, 24 novembre 2011 - 26 febbraio 2012), Venezia 2011, pp. 115-118.

per via delle insegne cardinalizie così esibite in primo piano, è stato messa in relazione alle ambizioni del defunto vescovo[84].

La familiarità di Facheris con Lotto è resa evidente dalle numerose citazioni lottesche che si rintracciano nelle sue opere: egli che proprio alla fine del 1531 ricevette in consegna dal consorzio della Misericordia i cartoni del pittore veneziano per le tarsie, che questi gli aveva incaricato di ritirare a suo nome[85]. Anche nell'eseguire la tela di Santo Spirito Facheris si mostra in debito nei confronti del modello. La figura di *San Ludovico* è mutuata in buona parte dal *Sant'Agostino* dipinto da Lotto nella pala di Santo Spirito (1521): si veda il pastorale, con lo stesso coronamento raffigurante un *Ecce Homo* (figg. 14-15), o il preziosissimo piviale, foderato in modo pressoché identico, a tratti geometrici che imitano una trama di seta, e ornato con motivi decorativi a fiori di melograno e con le figure di *Sant'Andrea*, *San Giovanni Evangelista*, *San Pietro*, una *Madonna con il Bambino tra angeli* e un'*Annunciazione*[86]. Anche il colore così particolare della veste francescana di *Sant'Antonio* riprende quello dell'abito di *San Bernardino* nella pala omonima (figg. 16-17), licenziata da Lotto nello stesso anno 1521: addirittura il profilo fortemente scorciato del viso del santo di Siena parrebbe ripreso, in controparte, nel *Bambino* della tela di Facheris (fig. 18). Infine, il volto di Maria sembra a quello di talune *Madonne* lottesche, tra cui la *Madonna del Latte* del Museo Puškin di Mosca (1515-1520), con la stessa inclinazione, lo stesso modo di separare i capelli sulla fronte, le stesse fosse oculari, lo stesso setto nasale ampio[87].

Il dipinto di Facheris porta la data del 1531, come si legge in cifre romane sul tronco d'albero in primissimo piano. È trascorso quasi un decennio dal 1522 del contratto di allogazione del monumento per Luigi Tasso ad Anselmo Cortesi. Che cosa sia successo in quegli anni e che cosa abbia occupato l'ampio spazio al centro della tomba per quel tempo, è difficile a dirsi. Sebbene il documento di commissione sia avido di dettagli, la conformazione del monumento suggerisce che sin dall'inizio dovesse inglobare un dipinto: forse di Lotto, andato perduto[88] e perciò rimpiazzato dalla copia di

84 M. Lucco, scheda 11, in D.A. Brown - P. Humfrey - M. Lucco (a cura di), *Lorenzo Lotto*, cit., pp. 105-107, in part. 105-106.

85 F. Cortesi Bosco, *Il coro intarsiato*, cit., p. 36; G. Petrò, *Sulle tracce*, cit., p. 309.

86 Sui paramenti del *Sant'Agostino* di Lotto si veda ora Tatiana Kosourova, *I ricami sui paramenti di Sant'Agostino nella pala di Santo Spirito*, in Angelo Piazzoli, Giovanni Carlo Federico Villa (a cura di), *Lorenzo Lotto a San Pietroburgo. La pala di Santo Spirito all'Ermitage*, pubblicazione in occasione della mostra a cura di Irina Artemieva (San Pietroburgo, Museo Statale Ermitage, 24 marzo - 21 giugno 2015), Bergamo 2015, pp. 36-37.

87 Sull'opera si veda Viktoria Markova, scheda II-5, in Francesco Rossi (a cura di), *Bergamo. L'altra Venezia. Il Rinascimento negli anni di Lorenzo Lotto 1510-1530*, Catalogo della mostra (Bergamo, Accademia Carrara, 4 aprile - 8 luglio 2001), Milano 2001, pp. 96-97.

88 Enrico Maria Dal Pozzolo, *Sui dipinti perduti del Lotto bergamasco: qualche traccia*, in *Lotto, Venezia, Cinquecento. Giornata di studio in onore di Francesca Cortesi Bosco* (Bergamo, Biblioteca Civica "Angelo Mai", 7 dicembre 2018), numero monografico di "Bergomum", 113, 2019, pp. 129-142, in part. 134.

Facheris; o mai realizzato dal maestro veneziano e delegato a uno dei suoi collaboratori o seguaci locali[89], in una fase pur tarda rispetto all'inizio dei lavori e con tempistiche rallentate dalla pestilenza del 1524, che colpì nel mezzo.

89 Si è ipotizzato che il disegno potesse essere stato commissionato a Lotto dallo stesso Luigi Tasso per una tela da usare come strumento propagandistico, inizialmente senza intenti funerari; naufragato il progetto a causa della morte del vescovo, il disegno sarebbe stato adoperato anni dopo, quando ormai Lotto era lontano da Bergamo, per realizzare il dipinto che ornasse la tomba del prelato [M. Lucco, scheda 11, in Idem (a cura di), *Lorenzo Lotto a Recanati*, cit., pp. 43-45, in part. 43]. Secondo altri, invece, il disegno fu lasciato da Lotto ai fratelli del vescovo e poi affidato a un pittore locale (F. Colalucci, *Lorenzo Lotto, don Pietro*, cit., p. 54; di disegno preparatorio si parla anche in Andreina Franco-Loiri Locatelli, *Le opere di Lorenzo Lotto nelle chiese della città: i contesti d'origine*, in *Lorenzo Lotto nella Bergamo del '500. Riferimenti e immagini della pittura lottesca*, numero monografico de "La Rivista di Bergamo", 1-2, 1998, pp. 9-72, in part. 53). È stato anche supposto che Lotto avesse progettato la tela nel 1523, rimandando lo studio fisionomico del committente a una seconda fase, ma che non potendola più eseguire l'avesse affidata a un altro pittore: William R. Rearick, *Lorenzo Lotto: The Drawings, 1500-1525*, in Pietro Zampetti, Vittorio Sgarbi (a cura di), *Lorenzo Lotto*, Atti del convegno internazionale di studi per il V centenario della nascita (Asolo 18-21 settembre 1980), Treviso 1981, pp. 23-36, in part. 29-30. Per l'ipotesi di una commissione "delegata" si veda anche Enrico Maria Dal Pozzolo, *Qualche spiraglio sulla bottega lottesca*, in "Venezia Cinquecento", 19, 2000, pp. 171-199, in part. 177-179.

Fig. 1. Monumento funebre del vescovo Luigi Tasso, Bergamo, Santo Spirito, sagrestia (foto: Gianluca Suardi).

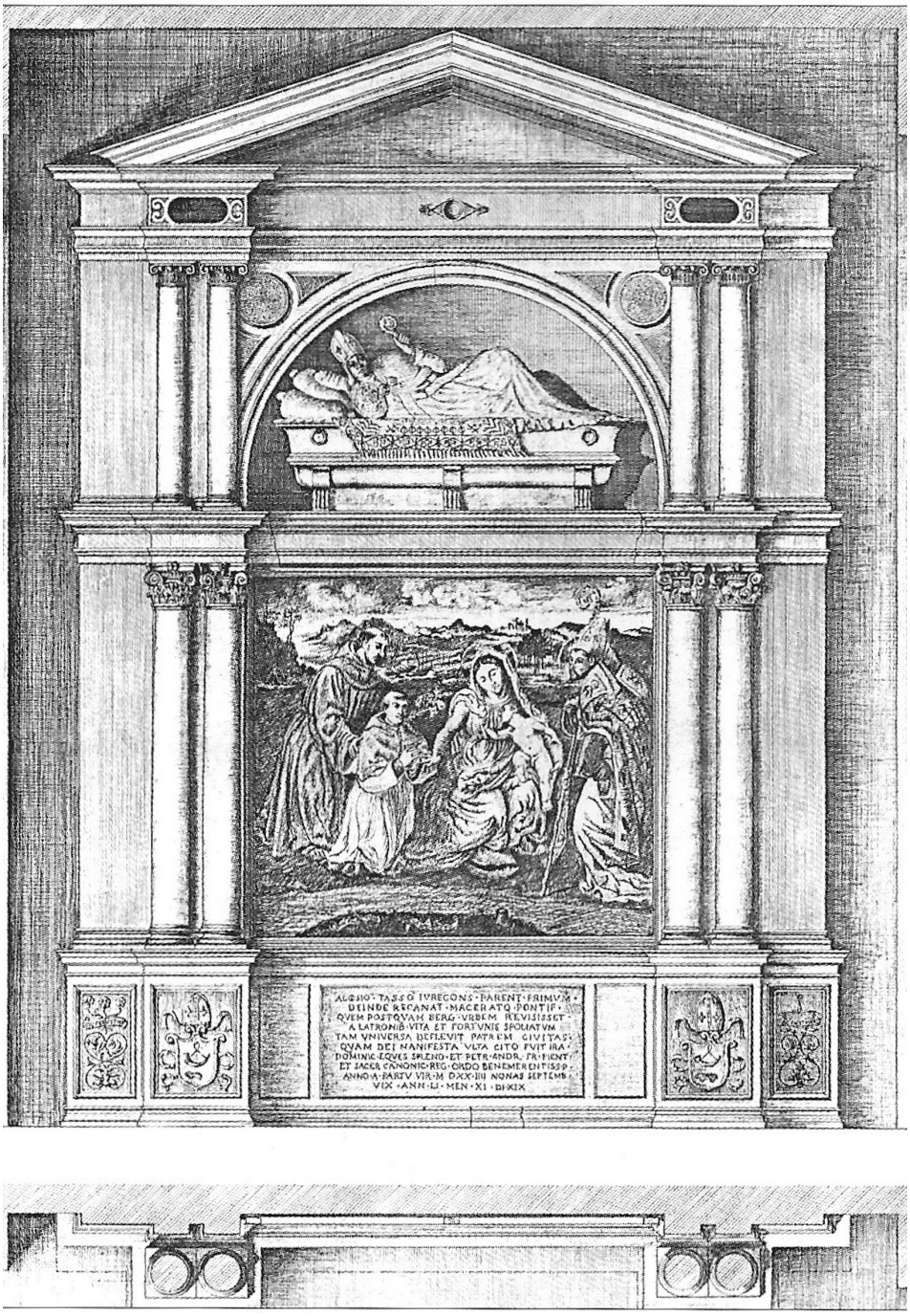


Fig. 2. Monumento funebre del vescovo Luigi Tasso, prospetto e pianta (rielaborazione grafica di Mario Caciagli, tratta da M. Caciagli, *Pietro Cleri Isabello*, cit., p. 34).

Fig. 3. Monumento funebre del vescovo Luigi Tasso, particolare dei capitelli delle colonne primo ordine e delle basi delle colonne del secondo ordine, Bergamo, Santo Spirito, sagrestia (foto: Gianluca Suardi).

Fig. 4. Monumento funebre del vescovo Luigi Tasso, particolare dei capitelli delle colonne del secondo ordine, Bergamo, Santo Spirito, sagrestia (foto: Gianluca Suardi).

Fig. 5. Monumento funebre del vescovo Luigi Tasso, particolare dell'arcosolio con la statua del *demi-gisant*, Bergamo, Santo Spirito, sagrestia (foto: Gianluca Suardi).

Fig. 6. Monumento funebre del vescovo Luigi Tasso, particolare della statua del *demi-gisant*, Bergamo, Santo Spirito, sagrestia (foto: Gianluca Suardi).

Fig. 7. Tondo con *profeta*, Bergamo, Santo Spirito, prima cappella destra (foto: Archivio Fotografico della Diocesi di Bergamo).

Fig. 8. Arco dei Sergi, Pola (Croazia), lato occidentale.

Fig. 9. Duomo di Montagnana (Pd), portale.

Fig. 10. Coro ligneo, particolare delle colonne libere, Bergamo, Santo Spirito, abside (foto: Archivio Fotografico della Diocesi di Bergamo).

Fig. 11. Agostino Facheris, *Madonna con il Bambino e Luigi Tasso tra i santi Antonio di Padova e Ludovico di Tolosa*, Bergamo, Santo Spirito, sagrestia (foto: Gianluca Suardi).

Fig. 12. Lorenzo Lotto (?) e Michel Corneille II, *Madonna con il Bambino e un donatore tra sant'Antonio di Padova e un santo vescovo*, Parigi, Musée du Louvre, Cabinet des dessins, n. inv. 10060 (foto: © RMN-Grand Palais (Musèe du Louvre) / Gérard Blot).

Fig. 13. Agostino Facheris, *Madonna con il Bambino e Luigi Tasso tra i santi Antonio di Padova e Ludovico di Tolosa*, particolare, Bergamo, Santo Spirito, sagrestia (foto: Gianluca Suardi).

Fig. 14. Lorenzo Lotto, *Pala di Santo Spirito*, particolare, Bergamo, Santo Spirito, quarta cappella destra (foto: Archivio Fotografico della Diocesi di Bergamo).

Fig. 15. Agostino Facheris, *Madonna con il Bambino e Luigi Tasso tra i santi Antonio di Padova e Ludovico di Tolosa*, particolare, Bergamo, Santo Spirito, sagrestia (foto: Gianluca Suardi).

Fig. 16. Lorenzo Lotto, *Pala di San Bernardino*, particolare, Bergamo, San Bernardino, altare maggiore (foto: Archivio Fotografico della Diocesi di Bergamo).

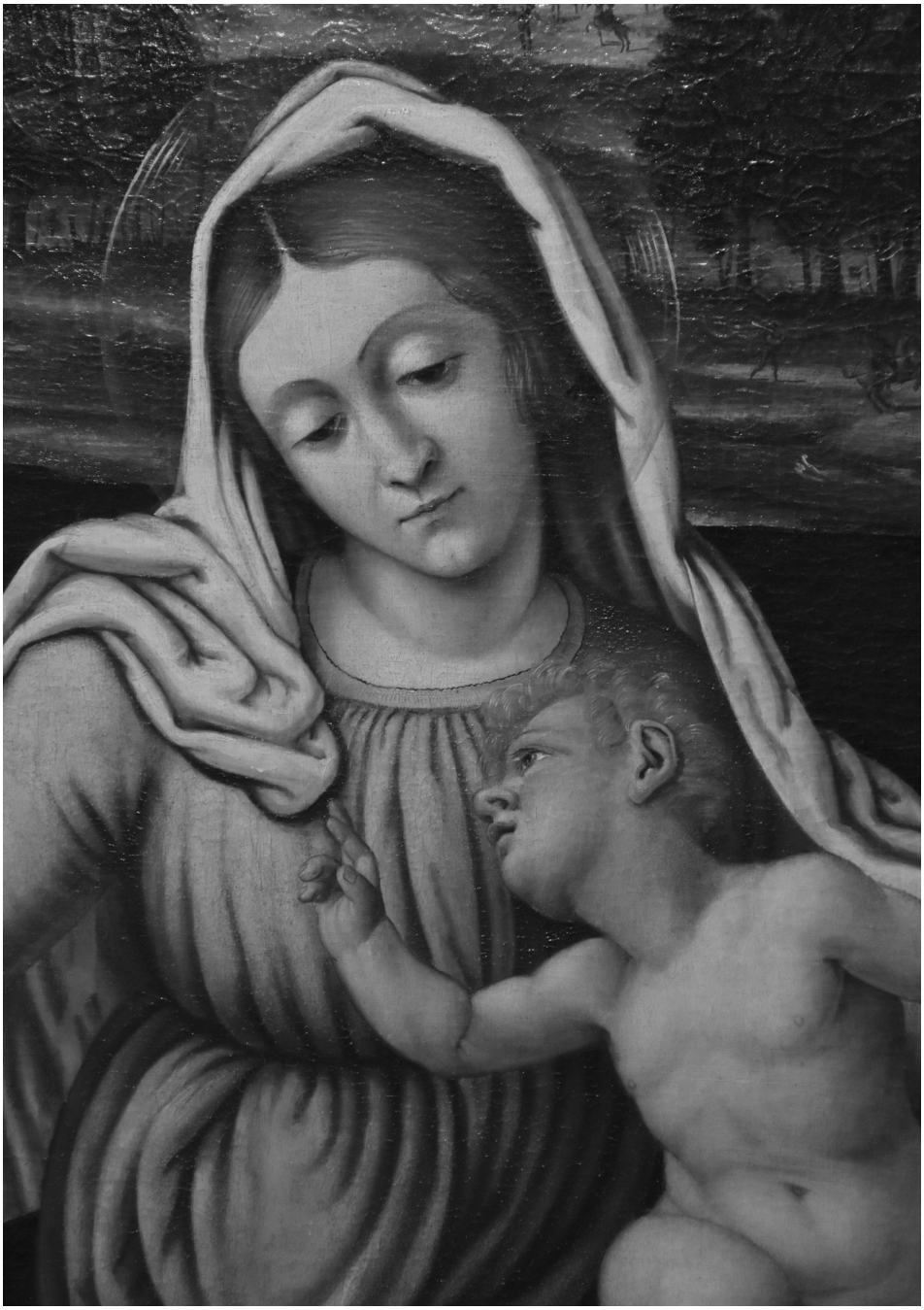


Fig. 17. Agostino Facheris, *Madonna con il Bambino e Luigi Tasso tra i santi Antonio di Padova e Ludovico di Tolosa*, particolare, Bergamo, Santo Spirito, sagrestia (foto: Gianluca Suardi).

ANTONIA ABBATTISTA FINOCCHIARO

COMMITTENZE DELLA FAMIGLIA TASSO TRA SEI E SETTECENTO

Webinar su piattaforma Zoom, 2 dicembre 2020

Un solo ceppo familiare, con oltre una trentina di rami che hanno proliferato in tutta Europa, gettando radici in luoghi diversi e mescolandosi a contesti e situazioni differenti, dando luogo a storie distinte e spesso lontane, tuttavia sempre accomunate da un fortissimo senso di appartenenza all'unico nucleo da cui tutti derivano. Che si trovi a Bruxelles o a Valladolid, a Roma o a Ratisbona, un Tasso dichiara e sottolinea sempre le proprie origini bergamasche. E le raccolte di ritratti di famiglia – che sono parecchie in tutta Europa – denunciano sempre la profonda consapevolezza dell'attaccamento alla grande famiglia: quando sono conservate in una villa nella campagna bergamasca, raccontano dei cugini fiamminghi, tedeschi e spagnoli; quando si trovano nelle principesche dimore europee, citano gli avi bergamaschi. Forse è orgoglio, forse superbia, certo però è che questo desiderio reiterato di ricordare le proprie origini, e di rammentare la grandezza di singoli antenati o di familiari coevi, costituisce un elemento distintivo di tutte queste famiglie Tasso.

Insieme alla scelta di utilizzare strumentalmente la produzione artistica quale territorio di affermazione della propria potenza e della propria ricchezza. La committenza artistica, insomma, è interpretata da tutte queste famiglie Tasso come tratto distintivo della propria supremazia e costituisce un cospicuo investimento in immagine, attraverso la realizzazione di dimore urbane e residenze "in villa", edifici religiosi, cappelle funerarie, oggetti preziosi, come altaroli, arazzi e argenterie su cui apporre i propri simboli, e infine tramite la raccolta di numerosi ritratti, vere e proprie collezioni di volti tassiani membri delle famiglie sparse per l'Europa, sequele di nomi in cui si concentra il senso dell'appartenenza al ceppo familiare, ma che funzionano anche come gallerie di uomini illustri quali esempi di impegno e operosità nel contesto economico e sociale. A tal proposito risulta davvero singolare rinvenire attività e iniziative simili di lontane famiglie Tasso, attuate a diverse latitudini e in tempi differenti, segno di strategie e progettualità parallele e forse non del tutto inconsapevoli l'una dell'altra, anzi, probabilmente segnali di relazioni tra parenti ben più significative di quanto non si sia fino ad ora percepito.

Le ultime ricerche attuate intorno alla figura e alla storia del vescovo Luigi Tasso da una parte impongono la rivisitazione e la revisione di quanto fino ad oggi era stato documentato sulla produzione artistica determinata da que-

ste famiglie in Europa[1], dall'altra hanno consentito di aprire nuove finestre investigative sul versante bergamasco di tale produzione, ottenendo qualche successo che incoraggia al prosieguo degli studi.

Il tema poi delle dimore tassiane[2] costituisce davvero un rompicapo storico e documentario, che richiederà ancora tempo e ulteriori ricerche d'archivio. Volendo classificarle grossolanamente, si potrebbero distinguere tra residenze cittadine e dimore per il soggiorno "in villa", queste ultime spesso poi diventate sedi preferenziali e definitive. Tutte richiedono sopralluoghi e rinnovate attenzioni, operazioni che potrebbero essere riavviate dopo questa tornata di ricerca.

Giuspatronato e sepolture nelle chiese in Bergamo

Si pensi al patronato sulle chiese. La diretta gestione di una chiesa vicina alla propria dimora, o almeno di una cappella o anche di un solo altare di tale chiesa, costituisce da sempre una forma di profondo coinvolgimento per famiglie nobili e facoltose. Esse, nell'intento di prendersene cura e di ornarle al meglio, si arrogano sostanzialmente il diritto di utilizzarle come una proprietà, addobbandole con tele o decori di proprio gusto, dotandole di forniture di vario genere – dalle candele alle recite dei rosari –, suggerendo alle autorità ecclesiastiche il nome di prelati che ne curino le messe, o nominandoli d'autorità. I Tasso bergamaschi non fanno eccezione e dunque annoverano tante chiese di pertinenza familiare, più di quante non siano le loro residenze.

Per quanto riguarda gli edifici ecclesiastici, nella città di Bergamo sono state diverse le chiese che hanno goduto dell'attenzione delle famiglie Tasso nel corso dei secoli e proviamo qui a farne una iniziale disamina.

È nota la preferenza che la famiglia Tasso di Sant'Antonio *de Foris*, quella cosiddetta "del ramo di Sandro" ha avuto per la chiesa di Santo Spirito[3]. Già dalla metà del XV secolo i principali rappresentanti di questa parte della fa-

* Desidero ringraziare per la disponibilità nei miei confronti, esternata nel corso di questa ricerca, Fernando Noris e Marco Bombardieri, che mi hanno fornito importanti indicazioni, Lorenzo Mascheretti su cui ho potuto contare nei tempi difficili del *lockdown* e Maddalena Maggi con cui mi sono confrontata approfonditamente.

1 Marco Lorandi, *Le poste, le armi, gli onori: i Tasso e la committenza artistica, internazionalità del potere, internazionalità dell'arte*, in *Le poste dei Tasso, un'impresa in Europa*, contributi in occasione della mostra "I Tasso, l'evoluzione delle poste" (Bergamo, ex chiesa di Sant'Agostino, 28 aprile - 3 giugno 1984), Bergamo 1984, pp. 87-138.

2 Gianmaria Labaa, *Il problema delle dimore tassiane*, "Atti dell'Ateneo di Scienze Lettere e Arti di Bergamo", 47, 1988, pp. 179-198; Gianmario Petrò, *Le case dei Tasso nel Cinquecento a Bergamo*, "Atti dell'Ateneo di Scienze Lettere e Arti di Bergamo", 63, 1997, pp. 199-237.

3 Rimando al contributo di Lorenzo Mascheretti in questo stesso volume per la più aggiornata disamina sull'argomento.

miglia risiedevano nel Borgo[4] e agli inizi del XVI avevano preso ad abbellire gli interni del tempio che diventerà sede delle loro monumentali tombe. Alla discendenza di Agostino e Caterina, qui sepolti, è assegnata la committenza della gran parte di quanto insiste nell'edificio sacro, e per questo esso è considerato chiesa tassiana.

Tuttavia altre istituzioni ecclesiastiche già dal XVI secolo godevano della generosità dello stesso ramo familiare, come la chiesa di Sant'Alessandro della Croce, che nel 1507 riceve da Domenico Tasso denaro destinato "alla fabbrica della porta della chiesa stessa"[5] e nel 1533 aveva un "onere pio" per l'altare maggiore[6]. Nel corso del XVII secolo Sant'Alessandro diventa sede di sepolture tassiane[7] e ancora nel Novecento essa viene indicata come "la parrocchia dei Tasso" dal Gasdia, segno di indimenticate frequentazioni della nobile famiglia. Ricordiamo anche che a Gian Giacomo Tasso, padre di Francesco Maria il compilatore delle *Vite* degli artisti bergamaschi e prima di lui amatore d'arte e collezionista, si attribuisce una relazione particolarmente intensa con diversi artisti suoi contemporanei, tra cui Sebastiano Ricci, cui affida la realizzazione di una grande pala nella Cappella del Suffragio proprio in Sant'Alessandro[8].

Questi Tasso, abitanti del palazzo in città alta di via Tassis, hanno spesso utilizzato per il loro sepolcro la chiesa di San Francesco in Bergamo, tra di essi lo stesso filosofo Ercole e nel secolo successivo Gian Giacomo appena ricordato e suo figlio Francesco Maria[9]. Ricordiamo poi anche la chiesa dei

---

4 Si veda la vendita di un pezzo di terra al Casalino nel 1443 ad Alessandro Tassi, ancora abitante del Cornello, e poi una pezza di terra "arativa e vidata nella vicinia di Sant'Antonio de foris" nel 1460 a suo figlio Benedetto e a suo fratello Giacomo, ormai abitanti della stessa vicinia, in Fürst Thurn und Taxis Zentralarchiv, Regensburg (d'ora in poi FTTZA), Taxis Bergamo Urkunden, 03 e 04. Il *Regesto delle Pergamene dei Tasso* conservate a Ratisbona è consultabile *online* al sito http://www.museodeitasso.com/it/Strumenti/Materiali/regesto-pergamene-dei-tasso. Si veda anche Tarcisio Bottani, *I Tasso e le poste pontificie, secc. XV-XVI*, Bergamo 2000, pp. 11 ss. Per tutta la pagina storico documentaria sulla famiglia rimando al contributo di Gianmario Petrò in questo stesso volume.

5 FTTZA, Bergamo Urkunden 33: 10 luglio 1507 nella "sala magna" della casa di abitazione di Domenico de Tassis, nella Vicinia di Sant'Antonio de foris, Giovanni Enrico de Albricis, "sindaco e depositario della chiesa di sant'Alessandro della croce […] dichiara di ricevere da Domenico di Agostino de Tassis del Cornello, come erede di Giacomo, suo zio paterno, lire 25 imperiali destinate da Giacomo alla fabbrica della porta".

6 Vincenzo Eduardo Gasdia, *Sant'Alessandro"della Croce". La parrocchia dei Tasso in Bergamo*, Bergamo 1924, p. 9.

7 Ivi, p. 92 e note 1-3.

8 Giovanni Bottari, *Raccolta di lettere sulla pittura, scultura ed architettura scritte da' più celebri personaggi dei secoli XV, XVI e XVII pubblicata da M. Gio. Bottari e continuata fino ai nostri giorni da Stefano Ticozzi*, III, Milano 1829, pp. 375, 284, 385, 386. Forse lo stesso non è estraneo alla commissione anche della pala con *Giobbe compianto dagli amici* di Francesco Polazzo nella stessa chiesa, cfr. Laura De Rossi, *Francesco Polazzo*, Mariano del Friuli 2004, pp. 111-114. Per il ruolo della committenza tassiana cfr. M. Lorandi, *Le poste*, cit., p. 134.

9 Francesco Maria Tassi, *Vite de' pittori, scultori e architetti bergamaschi*, I, Bergamo 1793, p. XXVI; cfr. anche Gabriele Medolago, *Villa Celadina, aspetti descrittivi*, in *I Tasso e le poste d'Europa*, Atti del 1° convegno internazionale (Camerata Cornello, 1-3 giugno 2012), Bergamo 2012, pp. 150 ss.

Santi Simone e Giuda Taddeo, detta "della Masone", commenda tassiana per secoli[10], collocata proprio nei pressi della Chiesa di Sant'Alessandro della Croce.

La pala di Santa Croce alla Rocchetta

C'è un'altra chiesa per la quale si attiva se non il patronato almeno l'attenzione dei Tasso, ed è quella di Santa Croce in Rocchetta, attualmente affidata alle Canossiane, ma originariamente officiata dalle francescane cappuccine. È da tempo noto che i Cappuccini, nell'ordine maschile e femminile, si sono stanziati all'inizio del XVI secolo nella vicinia di Sant'Antonio *de Foris* con il sostegno economico di Domenico Tasso[11], di cui probabilmente le monache occupano anche parte della casa posseduta in quella zona: infatti nel chiostro della Rocchetta ancora oggi è possibile osservare sui capitelli gli stemmi della famiglia Tasso. Inizialmente dunque anche questa chiesa rientrava nell'orbita di influenza del ramo di Sandro, ma nel corso dei secoli ci deve essere stato un mutamento.

Il padre Calvi ci racconta che tra il 1625 e il 1636 – data della consacrazione – la chiesa viene riedificata[12], che viene dedicata alla santa Croce e a san Ludovico Vescovo[13]. Nell'altare a destra del presbiterio si trova collocata, fin dalla fondazione di questa nuova chiesa, una tela raffigurante la *Crocifissione con i santi Ludovico da Tolosa, Antonio di Padova, Alessandro e Giacomo* (fig. 1) e in basso due committenti con i loro tre figli[14]. L'opera, di difficile lettura per lo stato di conservazione alquanto alterato, viene attribuita dal Tassi a un pittore di cui egli dichiara di aver letto sull'opera il nome: "Joachinus Mathis Lotaringie Fecit 1630". È l'abate Angelini, nella sua descrizione in terza rima della città di Bergamo, a citarlo per primo:

> Evvi una pala, ch'esser credo sola
> Dell'autore, di cui mai non s'intese
> Da me, che si dicesse una parola.

---

10 Giuseppe Ruebsam, Girolamo Figini, *Giubileo dei principi Thurn e Taxis in Ratisbona*, Bergamo 1899, pp. 50-51; V.E. Gasdia, *Sant'Alessandro*, cit., pp. 23-24. In questa chiesa viene sepolto tra gli altri l'abate Francesco, committente del rinnovamento della casa di via Pignolo nel 1680, morto nel 1681 (ivi, p. 144).

11 Giovanni Battista Angelini, *Per darti notizie del paese. Descrizione di Bergamo in terza rima, 1720*, a cura di Vincenzo Marchetti, Bergamo 2002, p. 171; *La chiesa di S. Croce in "Rocchetta"*, Bergamo 1986, pp. 12-13. Cfr. anche il contributo di Gianmario Petrò in questo stesso volume.

12 Donato Calvi, *Effemeride sagro profana di quanto di memorabile sia successo in Bergamo, sua diocese et territorio*, Milano 1676-1677, II, pp. 248-249.

13 *La chiesa di S. Croce*, cit., p. 13.

14 Fernando Noris, *Presenze straniere,* in *I pittori bergamaschi dal XIII al XIX secolo. Il Seicento*, II, Bergamo 1984, pp. 382, 394 n. 3, con bibliografia precedente. In quella sede non è stato riconosciuto il san Ludovico da Tolosa.

È di Gioachino Mathis lorenese,
Ma se ben fu pittore forastiero
La man non toglie a quelli del paese[15].

Gli altri storici bergamaschi ripetono sostanzialmente questa sconosciuta paternità, senza aggiungere null'altro. Solo il Pasta osserva che i ritratti "sembrano di viva carne"[16], salvando l'opera da un giudizio unanimemente negativo.

Al di là di una valutazione qualitativa che diventerà realistica solo dopo un restauro adeguato, resta importante osservare come la tela presenti alcune caratteristiche tali da consentirne un inserimento nella produzione artistica di impronta tassiana. I santi raffigurati infatti sono, a sinistra della croce, Ludovico da Tolosa e Antonio di Padova, ai quali la famiglia Tasso risulta particolarmente devota e che si trovano insieme anche nella tela del Facheris sul sepolcro di Luigi Tasso[17]. A destra del Crocifisso compaiono Alessandro, patrono della città, e Giacomo, su cui si orienta precisamente lo sguardo dell'offerente in basso a sinistra. Al suo fianco si osserva un adolescente in preghiera come lui; di fronte, sulla destra in basso, compare una donna con altri due bambini. La collocazione fa credere che si tratti dei committenti della tela, lo sguardo dell'uomo lascia intuire che questi abbia il nome Giacomo, e l'insieme dei riferimenti religiosi inquadra il tutto nella famiglia Tasso. Ciò fa di questa chiesa – come aveva già pensato Gasdia e ricordato Labaa – una chiesa di pertinenza tassiana[18].

Soprattutto quando si ricordi che qui si estendevano con certezza – oltre certamente ai possedimenti di diversi rami familiari, la cui attenzione però era ormai orientata su altri edifici ecclesiastici, come si è detto – anche alcune proprietà di Maffeo Tasso (1596-1677), il protagonista della fioritura architettonica e artistica di Zogno[19], il quale nel 1628 vende ad un corriere veneziano, Mandricardo Benzoni, "una casa in Bergamo in Borgo S. Antonio"[20], e nel 1631 "impegna i suoi beni a garanzia della vendita di una casa in

15 G.B. Angelini, *Per darti,* cit., p. 171.

16 Andrea Pasta, *Le pitture notabili di Bergamo che sono esposte alla vista del pubblico*, Bergamo 1775, p. 154 (ora nell'ed. critica a cura di di Luca Fiorentino, Firenze 2014).

17 Ricordiamo che a san Ludovico da Tolosa è dedicata la chiesa del Bretto, terra d'origine dei Tasso, cfr. Tarcisio Bottani, Walter Milesi (a cura di), *Storia di un restauro. La chiesa di San Ludovico al Bretto*, Bergamo 2009. Per la tela in Santo Spirito si veda il contributo di Lorenzo Mascheretti in questo stesso volume.

18 V.E. Gasdia, *Sant'Alessandro*, cit., p. 28 e G. Labaa, *Il problema*, cit., pp. 196-197: quest'ultimo fa riferimento a possedimenti tassiani in quella zona ancora nel XVII secolo.

19 Bortolo Belotti, *I cimeli tasseschi di Zogno*, Bergamo 1932; Tarcisio Bottani, *I Tasso del Bretto. Documenti tassiani dell'istituto Sacra Famiglia di Comonte*, Bergamo 2002; Ivano Sonzogni, *La casa natale, la villa e il parco di Bortolo Belotti a Zogno*, Zogno 2002, p. 11.

20 Biblioteca Civica "Angelo Mai" di Bergamo, *Pergamene*, Raccolta Giovanni Piccinelli, 40 (31 marzo 1628); il regesto delle pergamene di questo e altri fondi, a cura di Mario Casirati, Bergamo 2018, è consultabile *online* al sito: http://legacy.bibliotecamai.org/cataloghi_inventari/archivi/collezione_pergamene/Ar_01_elenco_pergamene_v_3.pdf.

borgo Sant'Antonio a Bergamo"[21]. Maffeo aveva un fratello minore di nome Gian Giacomo[22], alla cui munificenza vengono attribuiti i primi acquisti terrieri a Zogno.

Quanto alla tela, si può affermare per ora solo che non si distacca da schemi strutturali tardo cinquecenteschi nella parte superiore, con la rappresentazione paratattica dei santi, smorzata solo da una grande attenzione alle mani, che sembrano dialogare tra loro. I volti dei committenti in basso paiono presentare una qualità esecutiva superiore rispetto a quella dei santi in alto. Mostrano una grandissima cura dei dettagli nei volti e nelle mani: (fig. 2) l'uomo riporta tratti somatici precisi, rappresentati con un morbido passaggio di piani cromatici tra le orbite degli occhi in penombra, le guance illuminate da una fonte alla sua destra e il naso aquilino, con il particolare – alla moda spagnoleggiante – di baffi con le punte all'insù. Indossa una sorta di casacca scura con grandi maniche e un piccolo collo bianco, appena rigido, come di organza. Il ragazzo vicino a lui è dominato dalla stessa illuminazione proveniente da destra, indossa una specie di giuppone con grandi maniche, a righe bianche e nere verticali chiuso al collo da una piccola gorgiera. Evidente in lui, ma più ancora negli altri due ragazzi che supponiamo fratelli, una fossetta nel mento identica a quella che presenta la donna, sicuramente la loro madre. Un abito uguale al suo è indossato anche dall'altro ragazzo a destra, in preghiera e col viso rivolto verso l'alto. Diverso l'ultimo piccolo all'estrema destra, che guarda invece verso lo spettatore, in una collocazione che potrebbe anche suggerire un'aggiunta successiva rispetto al resto della tela. Anche la donna (fig. 3) presenta tratti somatici precisi. Il volto è caratterizzato da una evidente fossetta nel mento e da un naso aquilino che si ritrova anche nei tre figli. Essa mostra un'acconciatura ribassata, con dei riccioli sul lato sinistro del volto. Del suo abito si può osservare solo la parte superiore, che pare di lana a righe bianche e gialle, e scende sulle braccia ad accompagnare il busto. Indossa una collana di perle aderente alla gola, una seconda collana forse di pietre dure e che si allunga verso il petto, e almeno due anelli alle dita della mano sinistra che regge un piccolo libro.

Si registra insomma una strenua attenzione naturalistica, di origine nord europea stando al nome del misterioso pittore, che certo andava direttamente al cuore delle preferenze bergamasche in fatto di ritratti, in un momento storico in cui vengono a mancare quasi contemporaneamente i principali artisti di riferimento per i maggiorenti locali, circostanza per la quale frequentemente si dovrà ricorrere ad artisti stranieri anche per altre grandi opere cittadine. Quanto alla paternità dell'opera, essa era e resta misteriosa, poiché di un artista con il nome citato non ci sono tracce e ne fa fede soltanto la dichiarazione di Francesco Maria Tassi, che afferma di averlo letto. Tutta-

21 T. Bottani, *I Tasso del Bretto*, cit., pp. 28 e 31 nota 30, dove si ricordano la casa paterna di questi fratelli Tasso, probabilmente in Sant'Antonio *de Foris*, e altre residenze in via Pignolo.

22 Ivi, p. 23; I. Sonzogni, *La casa natale,* cit., p. 11; T. Bottani, W. Milesi (a cura di), *Storia di un restauro,* cit., pp. 22-23.

via potrebbe non essere estranea a questa presenza la eccezionale mobilità europea proprio di Maffeo Tasso, che nei primi decenni del XVII secolo, al massimo della potenza, compiva i suoi viaggi verso altri paesi europei.

La possibile committenza del ramo di Maffeo di Zogno è suggerita anche da una parentela stilistica fra questa tela e quella originariamente realizzata per la chiesa di San Ludovico al Bretto, raffigurante *San Ludovico con i fanciulli* (fig. 4), datata al 1638 e ora conservata nella chiesa di Camerata Cornello[23]. Quella tela è frutto di una commissione di Maffeo Tasso di Zogno e dei suoi fratelli Giuseppe e Luigi. A Zogno infatti vive un ramo della famiglia originario del Bretto, borgo da cui il casato non si stacca fino a tutto il XVII secolo, pur mantenendo anche residenze, terreni e chiese di pertinenza anche a Bergamo.

I Tasso del Bretto a Zogno, a Camerata Cornello e a Bergamo

È sempre molto difficile districarsi tra le genealogie familiari[24], tuttavia forse non è senza significato la circostanza per cui uno dei riconosciuti fondatori del servizio postale, nonché antenato comune ai vari rami della famiglia Tasso, ossia Ruggero, fratello maggiore di Janetto, Leonardo e Francesco, si faccia seppellire nel convento francescano di Endenna, a Romacolo, frazione di Zogno[25]. Sarà poi Giovan Battista di Maffeo[26], nipote di Luigi Tasso del Bretto, ad accumulare possessioni di terre a Zogno.

Di questo Giovan Battista (notizie dal 1590 - Venezia, 1616) abbiamo molte informazioni e anche qualche ritratto[27]. Probabilmente sposa una donna zognese[28], lasciando che suo figlio Maffeo, ormai nel pieno del XVII secolo, prenda in quel paese residenza stabile. Egli invece abita più frequentemente nella casa di Comonte[29], altra località verso Seriate dove pure aveva acquistato terreni e fatto edificare una villa.

---

23 Ivi, p. 24.

24 Faccio mia l'osservazione di Gianmaria Labaa, datata 1986 ma ancora valida, secondo cui "per risolvere alcuni di questi problemi legati all'origine dei Tasso grande valore avrebbe lo studio di quelle pergamene dei secoli XIII-XIV (di sicura provenienza dal Cornello) presenti nella biblioteca-archivio del palazzo principesco di Regensburg" (G. Labaa, *Il problema*, cit., p. 183).

25 Il testamento è del 1514, cfr. Tarcisio Bottani, *I testamenti di Ruggero, Janetto e Leonardo Tasso*, in *I Tasso e le poste d'Europa*, cit., pp. 14-15. Ruggero e i suoi fratelli appartengono alla stirpe di Pasino de Tassi.

26 T. Bottani, *I Tasso del Bretto*, cit., pp. 23-24; T. Bottani, W. Milesi (a cura di), *Storia di un restauro*, cit., p. 22. Giovan Battista e i suoi discendenti appartengono alla stirpe di Guarisco.

27 Nella serie dei tondi distrutti della Villa Tasso di Zogno e nella tela con *Santa Caterina di Alessandria* oggi a Camerata Cornello, di cui si parlerà più avanti.

28 T. Bottani, W. Milesi (a cura di), *Storia di un restauro,* cit., pp. 22-23; I. Sonzogni, *La casa natale*, cit., p. 17.

29 T. Bottani, *I Tasso del Bretto*, cit., pp. 11-13, 27; T. Bottani, W. Milesi (a cura di), *Storia di un restauro*, cit., p. 23. G. Ruebsam, G. Figini, *Giubileo*, cit., p. 65 cita un documento del 1582 che fa capo a un Ruggero di Davide del Cornello.

Ebbe almeno una figlia femmina di nome Elisabetta e cinque figli maschi che per diverse ragioni hanno lasciato tracce importanti, anche nel ruolo di committenti d'arte: il primogenito Maffeo (1596 - Zogno, 1677), che sarà come anticipato il protagonista del contesto zognese; Giovan Giacomo (Zogno 1599 -?); il canonico Luigi (notizie dal 1630 - 1679), che si attiverà soprattutto al Bretto; Giuseppe, "commerciante di spezie a Venezia"[30], che compare come committente della tela con *San Ludovico con i fanciulli* del Bretto, insieme a Luigi e Maffeo[31]; e infine Pietro Paolo[32].

La dimora Tasso di Zogno, inizialmente luogo per residenza "in villa", seppure recintata da mura come recita un documento descrittivo, diventa abitazione principale per Maffeo e sua moglie Aurelia forse negli anni successivi al 1673[33]. Già a quell'epoca essa doveva essere dotata del ciclo di affreschi che riproducevano nel salone d'onore i ritratti di 24 rappresentanti della famiglia Tasso (ne sono oggi noti 21, poiché tre di essi erano già perduti all'epoca di Bortolo Belotti, lo studioso bergamasco tra i proprietari della villa nel corso del XX secolo)[34], stemmi inquartati con i riferimenti araldici della famiglia Della Torre, figure allegoriche e immagini tratte dal poema *Gerusalemme liberata* di Torquato Tasso[35].

Di tutto questo materiale possediamo solo alcune fotografie in bianco e nero, poiché come è noto tutti gli affreschi, staccati e trasferiti nella residenza milanese di Belotti, sono stati distrutti da un bombardamento durante la seconda guerra mondiale[36]. Tutto ciò che possiamo dedurre sulla dimora dipende da queste fotografie. La data 1669 espressa nella fascia decorata[37] lascia immaginare che sia quella di fine dei lavori, eseguiti necessariamente dopo il 1645, data di pubblicazione del testo di Jules Chifflet sulla storia della famiglia Tassi[38], da cui è tratta l'iconografia di Giovan Battista Tasso ambasciatore di Carlo V, abbigliato all'orientale, e quella di altri stemmi familiari e figure allegoriche. L'iconografia di Lamoral I (1557-1624) è tratta da una incisione di Lucas Kilian datata 1619, mentre quella del citato Maffeo Tasso, il proprietario committente dell'opera, potrebbe essere stata realizzata in presa diretta, essendo lui presente in loco. Nella cornice viene riportata la se-

30 T.Bottani, W. Milesi (a cura di), *Storia di un restauro*, cit., p. 23.

31 Ivi, p. 32.

32 T. Bottani, *I Tasso del Bretto*, cit., p. 32.

33 Al 1673 è datato il documento di emancipazione dei figli, al 1677 la morte di Maffeo, cfr. I. Sonzogni, *La casa natale*, cit., p. 12.

34 B. Belotti, *I cimeli*, cit., p. 9.

35 Se ne segnalano anche, con lo stesso soggetto, nella villa di Zanica, cfr. G. Labaa, *Il problema*, cit., p. 195 e Marco Bombardieri, *I cicli pittorici profani nella Bergamo del Cinquecento*, tesi di laurea, relatore Giovanni Carlo Federico Villa, Università degli Studi di Bergamo, a.a. 2012-2013.

36 B. Belotti, *I cimeli*, cit., p. 7; I. Sonzogni, *La casa natale*, cit., p. 16.

37 Ivi, p. 28.

38 Jules Chifflet, *Les marques d'honneur de la maison de Tassis*, Anvers 1645.

guente scritta: "Mapheus Tassus Tabellarius Maior Ser.ma Reip.ca Venetiae Anno MDCXXIIX". Essa fa riferimento al titolo di corriere maggiore da lui ottenuto da Venezia tempo prima, nel 1628, e lo raffigura in età alquanto avanzata. L'estrema somiglianza di questa immagine con un ritratto su tela conservato nella collezione di Villalta, residenza tassiana del Friuli, resta di difficile spiegazione[39]: quella tela riporta la data – che potrebbe essere di esecuzione dell'opera – del 1658, che unita all'età dichiarata di 69 anni dell'effigiato anticiperebbe la nascita del nostro al 1589. D'altra parte, poiché è più ragionevole che i ritratti su tela siano eseguiti di fronte al ritrattato e diventino fonte per quelli su parete, bisognerebbe ipotizzare che il ritratto, datato 1658 e precedente cronologicamente all'affresco (nel quale l'effigiato appare anche più anziano), sia stato realizzato a Zogno e poi sia stato trasferito nella collezione friulana. Circostanza non impossibile, che ridurrebbe la forbice esecutiva almeno di questo affresco tra il 1658 e il 1669. Quanto alla paternità degli affreschi, l'attribuzione indicata da Bortolo Belotti, che li ha visti in prima persona e deve averne considerato l'origine con Mauro Pelliccioli cui viene affidato il restauro, è "ad un tardo Baschenis"[40]. Le recentissime indagini sull'attività di questa dinastia di frescanti hanno messo in evidenza un affresco staccato conservato nella chiesa di Santa Maria della Misericordia di Romacolo (quella dove viene sepolto proprio Maffeo Tasso), assegnato alla cerchia di Pietro Baschenis intorno alla metà del XVII secolo. La vicinanza davvero sorprendente tra i volti degli astanti alla *Predica di santo francescano*[41] di Romacolo e i volti rappresentati nel distrutto fregio di Villa Tasso lasciano pochi dubbi sulla comune paternità di queste opere.

Lo stesso Maffeo, spesso insieme ai fratelli o ad altri parenti, si rende responsabile della commissione di alcune pale d'altare che fino ad oggi non sono mai state messe in diretto rapporto fra loro e che invece fanno capo agli stessi committenti, pur trovandosi in località diverse, e probabilmente agli stessi pittori.

Nella parrocchiale di Zogno è conservata una tela con *San Bernardino, santa Caterina d'Alessandria e san Filippo Benizi* (fig. 5), voluta da Maffeo Tasso insieme a Gerolamo Marconi, suo parente e collega. Ne parla già Belotti, che insieme con Enrico Mangili ne aveva identificato le coordinate[42]. Rappresenta a sinistra un san Bernardino da Siena, in abito francescano, con il trigramma sospeso sul dito indice della mano destra alzato a indicare l'alto, e nella mano sinistra un libro su cui si legge con chiarezza l'antifona "Pater Manifestavi Nomen Tuum Omnibus", quotidianamente ricordata dal san-

39 M. Lorandi, *Le poste*, cit., p. 134, I. Sonzogni, *La casa natale*, cit., p. 17.

40 B. Belotti, *I cimeli*, cit., p. 7; I. Sonzogni, *La casa natale*, cit., p. 12.

41 Ilaria Capurso, *Romacolo di Endenna*, in Giovanni Valagussa (a cura di), *I pittori Baschenis. Itinerari bergamaschi*, Bergamo 2020, pp. 18-20.

42 B. Belotti, *I cimeli*, cit., p. 6; Enrico Mangili, *I Tasso e le poste*, Bergamo 1942, p. 86 (ried. Gorle 1982). Lorandi non ne riconosce i santi raffigurati, cfr. M. Lorandi, *Le poste*, cit., p. 122, una fotografia del dipinto è a p. 97.

to e recitata al momento della sua morte. Al centro si vede santa Caterina d'Alessandria, che è la protettrice dei corrieri veneti, a destra un santo in preghiera che veste una casula sul camice bianco e porta al braccio sinistro il manipolo: è stato identificato in san Filippo Benizi, il cui culto doveva essere diffuso a Zogno[43]. Sotto il san Bernardino c'è lo stemma dei Tasso, sotto la santa Caterina uno stemma con il cornetto dei corrieri veneti e il leone di san Marco, sotto il terzo santo lo stemma di Gerolamo Marconi de Maffeis, famiglia imparentata con i Tasso e con essa in legami di affari.

Nella sagrestia della parrocchiale di Camerata Cornello si trova la pala d'altare raffigurante *San Gaetano da Thiene, sant'Alessandro e sant'Antonio di Padova* (fig. 6), in origine collocata nella chiesa del Bretto[44]. Essa presenta un impianto del tutto simile a quello della pala di Zogno, da cui si differenzia soprattutto per lo sfondo architettonico, sostituito a Zogno da un vago profilo collinare. Il san Gaetano costituisce la rappresentazione capoversa del san Filippo Benizi di Zogno, tranne qualche piccola variante nella testa e nei gigli ai suoi piedi, che ne confermano l'identificazione iconografica. In più, nella fascia al di sotto delle figure sacre, nella pala del Bretto compaiono due committenti, identificati secondo una scritta ormai illeggibile[45] nel canonico Luigi Tasso (a destra) e in un giovane uomo barbuto alla sua sinistra, che dovrebbe essere suo padre Giovan Battista. Le due tele – quella di Zogno e l'altra del Bretto – dovrebbero avere anche una datazione simile, certamente posteriore al 1629, data della beatificazione comune di san Gaetano e san Filippo Benizi, i quali vengono canonizzati insieme solo il 12 aprile del 1671. I caratteri stilistici suggeriscono la loro collocazione piuttosto nella prima metà del XVII secolo, che non in una fase troppo avanzata della seconda metà.

Il canonico Luigi Tasso – committente della tela del Bretto – è fratello di Maffeo Tasso (committente della tela di Zogno) e insieme all'altro fratello Giuseppe (il commerciante di spezie a Venezia) sono anche ricordati nella scritta sulla già citata pala di *San Ludovico con i fanciulli*, datata al 1638. Voluta per l'altare maggiore della chiesa di San Ludovico al Bretto, edificio di proprietà e pertinenza dei tre fratelli[46], l'opera si trova attualmente in una cappella laterale della chiesa di Camerata Cornello.

Questa tela con San Ludovico presenta possibili similitudini con quella ricordata nella chiesa di Santa Croce alla Rocchetta, a Bergamo, attribuita al misterioso Joachim Mathias di Lorena. Molto simili risultano i profili dei

43 Una tela con *La Vergine che consegna l'abito al beato Filippo Benizi fondatore dei Serviti* di Carlo Ridolfi (*ante* 1648) è conservata nella chiesa del monastero delle Terziarie Francescane di Zogno, cfr. Mariolina Olivari, *Presenze venete e bresciane*, in *I pittori bergamaschi. Il Seicento*, IV, Bergamo 1987, p. 250 n. 54, immagine a p. 251.

44 T. Bottani, W. Milesi (a cura di), *Storia di un restauro*, cit., foto p. 32.

45 Ivi, p. 33, nella nota 14 si fa riferimento al testo di G. Ruebsam, G. Figini, *Giubileo*, cit., in cui però non si parla di questi personaggi. La scritta, letta da Figini nel 1899, reciterebbe "Tassis Pater, Aloysius Canonicus Eius Filius".

46 T. Bottani, W. Milesi (a cura di), *Storia di un restauro*, cit., p. 17, a loro si deve anche l'ampliamento della chiesa di San Ludovico al Bretto.

bimbi del Bretto e di quelli della Rocchetta e l'andamento quasi discorsivo e particolarmente fluente della posa delle mani dei bambini del Bretto – uno dei quali, in primo piano, sta evidentemente mostrando il santo a una donna al suo fianco – e di quelle dei santi della Rocchetta. Analogo risulta l'abbigliamento dei personaggi, soprattutto il mantello di san Ludovico e la veste della donna alla Rocchetta, e simile risulta in generale la tendenza ad adoperare un impasto piuttosto scuro del colore. E, come abbiamo già avuto modo di considerare, anche la tela della Rocchetta è riconducibile a un Tasso, probabilmente Gian Giacomo, altro fratello di Maffeo e Luigi, abitante in Bergamo dove Maffeo aveva case e terreni e dove tutti i fratelli erano comproprietari della casa paterna.

Al di là di ogni altra considerazione tecnica, resta la realtà di un gruppo di tele collocate in luoghi diversi e frutto della committenza delle stesse persone. Maffeo, ormai abitante di Zogno, si preoccupa della parrocchiale del suo paese; Luigi, legatissimo al Bretto, provvede alla chiesa di San Ludovico con la pala di sant'Alessandro, insieme forse a suo padre, e poi con la pala di san Ludovico insieme ai suoi due fratelli. Qualche ulteriore approfondimento documentario potrà rivelare la presenza dell'altro fratello Giovan Giacomo alla Rocchetta di Bergamo, magari residente in una delle case di Sant'Antonio *de Foris* di proprietà di quel ramo familiare.

Simili situazioni, caratterizzate da una sorta di circolarità nella committenza di opere d'arte, sono riscontrabili in altri contesti.

I Tasso di via Pignolo a Zanica

Si pensi ad esempio agli esponenti del ramo tassiano cosiddetto di Pignolo-Zanica, che dopo gli anni dell'iniziativa edilizia cinquecentesca, trascorsi a modificare la dimora di Pignolo e la villa di Zanica, nel corso del Seicento non recedono dall'effettuare interventi di aggiornamento e rinnovamento decorativo. Come sempre questi lavori tradiscono la volontà di esibire ricchezza e potenza, anche se forse i secoli XVII e XVIII vedono in città famiglie con patrimoni più importanti di quelli dei Tasso.

Gli stessi committenti che abbelliscono la dimora di Pignolo hanno anche una particolarissima attenzione per la villa di Zanica. Qui Giacomo del ramo di Sandro – abitante di Sant'Antonio *de Foris* a Bergamo – possedeva un'abitazione già dal 1497[47] e intorno ad essa vengono progressivamente acquisiti terreni su cui poi sarà edificata una grande villa, chiamata "la Cornella", di cui ancora nel Seicento si ricordavano grandi viali, le peschiere e la straordinaria amenità. Costruita da Domenico Tasso nel XVI secolo, essa passa in eredità al cugino Gabriele, da questi al figlio Gian Giacomo e poi al primoge-

47 FTTZA, Taxis Bergamo Urkunden, 17, 19, 20, 22, 23, 34, 35 a, 40, 42, 51, 52. Cfr. anche nota 4.

nito di lui Enea[48]. A partire dal 1535 qui viene concesso lo juspatronato sulla chiesa parrocchiale, situata nei pressi dell'abitazione, alla famiglia Tasso con una lettera apostolica a Domenico[49], e per alcuni componenti della famiglia bergamasca – quelli del ramo di Pignolo-Zanica – questa chiesa sarà anche domicilio sepolcrale.

Lo sarà ad esempio dell'abate Cristoforo, fratello di Enea, morto nel 1587, che già due anni prima si era fatto costruire un grande mausoleo funebre, poi distrutto, e lo aveva fatto collocare nella chiesa parrocchiale. Questo Cristoforo aveva domicilio a Roma, dove attendeva ai suoi importanti impegni apostolici, e lì abitava nella casa di via del Pavone[50], nella zona dei Banchi dove avevano sede anche i banchieri fiorentini e dove si trova la stessa chiesa di San Giovanni dei Fiorentini. Quando poi tornava a casa, con tutta probabilità viveva proprio a Zanica, in quella abitazione che ancora oggi viene identificata con la sua casa affacciata sulla piazza del paese[51]. La cittadina di Zanica e la sua villa insomma costituiscono un importante luogo di soggiorno per la famiglia di via Pignolo, che già dal secolo precedente vi aveva tenuto delle vere e proprie riunioni familiari, come è ampiamente documentato, cui era stato presente per due volte il poeta Torquato[52].

Agli inizi del XVII secolo sarà Lucillo, figlio postumo dell'omonimo Lucillo (quest'ultimo è nipote di Cristoforo, essendo figlio di Enea Tasso e di Giulia Albani), ad occuparsi attivamente di Zanica. Abate a sua volta[53], si rende attore di numerose iniziative devozionali e artistiche, tra cui con tutta probabilità è da inserire la commissione della tela con *San Francesco Saverio*, realizzata appositamente per l'altare zanichese dedicato a questo santo per opera del pittore Francesco Salmeggia nel 1627[54]. La tela è attestata in loco per la prima volta nel 1646, ed è rimasta a Zanica fino ad oggi (seppure in diversa collocazione), tranne forse che per qualche tempo durante il quale deve

48 G. Medolago, *Villa Celadina*, cit., p. 148 e note.

49 G. Ruebsam, G. Figini, *Giubileo*, cit., p. 67 nota 1: "Nella Biblioteca Civica nella Raccolta Vimercati-Sozzi vi è una pergamena N. 68, nella quale vi è fatta procura al Magnifico Cristoforo Tassi per erigere a giuspatronato la Parrocchia di Vezanica, anno 1536 addì 7", e a nota 2 si registra una rinuncia dello giuspatronato da parte del conte Ercole in favore dei fratelli Enea e Cristoforo; cfr. anche Alessandra Di Gennaro, *Zanica arte e storia nella Parrocchiale. XVI-XVII secolo*, Bergamo 2004, p. 18.

50 G. Medolago, *Villa Celadina*, cit., p. 148.

51 T. Bottani, *I Tasso del Bretto*, cit., p. 73.

52 La notizia è ampiamente riportata da tutta la bibliografia su Torquato Tasso, qui facciamo riferimento al testo di Labaa anche per la descrizione della villa, attualmente asilo per l'infanzia: cfr. G. Labaa, *Il problema,* cit., pp.195-196.

53 Questo abate Lucillo era detto "Lucillino", per distinguerlo da suo padre Lucillo di Enea, che morì prima della sua nascita; egli era fratello dunque di quel Gian Giacomo che a Zanica si farà seppellire, cfr. V.E. Gasdia, *Sant'Alessandro*, cit., p. 143.

54 F.M. Tassi, *Vite de' pittori*, cit., I, p. 224; A. Di Gennaro, *Zanica*, cit., con la ricostruzione delle vicende dell'opera. Il santo era appena stato canonizzato nel 1622, l'opera è firmata e datata.

essere stata spostata. Francesco Maria Tassi, nelle sue *Vite*, ne ricorda la presenza inequivocabile "all'altare di casa Tassis"[55], segno di un trasferimento temporaneo della tela a Bergamo, probabilmente in occasione dei restauri della chiesa zanichese avvenuti intorno al 1720, circostanza confermata da una annotazione critica di Franco Mazzini che ricorda come il dipinto fosse stato spostato in casa Tassis in Bergamo[56], che immaginiamo sia quella di via Pignolo.

Anche il fratello dell'abate Lucillo, il cavalier Gian Giacomo, decide di farsi tumulare a Zanica, infatti muore il 27 novembre 1687 in via Pignolo e viene "accompagnato processionalmente […] a Zanica"[57]. Il personaggio è quasi certamente il padre di quell'abate Francesco, che vive (dunque con suo padre) in via Pignolo nel 1679, quando si decide di ingrandire e ristrutturare la casa "storica" di questo ramo dei Tasso. Francesco acquisterà una casa adiacente a quella già di proprietà e la unirà a questa per offrire una degna accoglienza alla regina Maria Cristina di Svezia[58]. Lo stesso Francesco progetterà la grandiosa decorazione interna che unanimemente è assegnata al pennello di Domenico Ghislandi e che porta il nome del committente scritto nella volta a fresco[59].

È proprio il ramo di via Pignolo a possedere una galleria di ritratti di famiglia, documentata fin dal XVI secolo, per i quali vengono chiamati artisti del calibro di Lorenzo Lotto, Giovan Battista Moroni e più avanti Giovan Paolo Cavagna[60]. Quella prima collezione è andata dispersa, vi appartenevano probabilmente il ritratto di Donna Afra Tasso (fig. 7), attualmente conservato nella sagrestia della parrocchiale di Zanica[61], e quello attribuito a Giovan Paolo Cavagna e identificabile nella cosiddetta "Cavaliera Tassa", Pace

---

55 F.M. Tassi, *Vite de' pittori*, cit., I, p. 224.

56 *Indice analitico*, in Francesco Maria Tassi, *Vite de' pittori, scultori e architetti bergamaschi*, a cura di Franco Mazzini, Milano 1969-1970, II, p. 384; cfr. anche A. Di Gennaro, *Zanica*, cit., p. 328. Diverso da questo è il Salmeggia ricordato da Giovan Battista Angelini in casa Tassi di via Tassis, erroneamente identificato in questo da Francesco Rossi, *Collezioni e collezionisti d'arte a Bergamo all'epoca del conte Carrara*, in Rosanna Paccanelli - Maria Grazia Recanati - Francesco Rossi, *Giacomo Carrara (1714-1796) e il collezionismo d'arte a Bergamo. Saggi, fonti, documenti,* Bergamo 1999, pp. 60-61, nota 207.

57 V.E. Gasdia, *Sant'Alessandro*, cit., p. 144.

58 Di questo Francesco parla A. Pasta, *Le pitture notabili*, cit., pp. 143-144; V.E. Gasdia, *Sant'Alessandro*, cit., p. 144; cfr. anche Gianmario Petrò, *Sulle tracce di Lorenzo Lotto a Bergamo: amici e committenti*, in *Lorenzo Lotto nella Bergamo del '500. Riferimenti e immagini della pittura lottesca*, numero monografico de "La Rivista di Bergamo", 1-2, 1998, p. 112.

59 Gli interventi nel corso del secolo sono diversi e culminano con la chiamata del Ghislandi, cfr. Fernando Noris, *Domenico Ghislandi*, in *I Pittori bergamaschi. Il Seicento*, III, Bergamo 1985, pp. 275-311.

60 Le gallerie dei ritratti di famiglia sono diverse. Di questa esistono tracce nei cataloghi settecenteschi; molte opere sono state identificate, cfr. G. Petrò, *Sulle tracce*, cit., p. 112; F. Rossi, *Collezionisti e collezioni*, cit., p. 60.

61 A. Di Gennaro, *Zanica*, cit., pp. 56-58, 344-350; Antonia Abbattista Finocchiaro, *Penelope non fu minor d'Ulisse. Donne letterate nella fortezza bergamasca*, Bergamo 2018, pp. 27-33.

Grumelli Tasso (fig. 8)[62]: entrambi delle stesse dimensioni e con le effigiate in posa simile, ma soprattutto entrambi di due donne appartenenti a quel ramo familiare[63]. Di quella antica quadreria è tardo ricordo invece la raccolta giunta da Zanica alla Biblioteca Angelo Mai nel 1906, certamente frutto di una riproduzione di quelle opere preziose. Quest'ultima collezione deve essere stata commissionata e realizzata non prima del secondo o terzo decennio del Settecento, proprio dai Tasso di Pignolo-Zanica, da cui poi è stata donata al comune di Bergamo[64]. Non si spiegherebbe altrimenti la sostanziale unità decorativa dell'insieme delle opere, che hanno le stesse dimensioni, e il cui ritratto più recente – quello di Gian Domenico Tasso – si assesta dopo il 1715-1720, come copia da Fra' Galgario, e forse opera parzialmente di sua mano. Questo Gian Domenico Tasso, in cui potrebbe con un buon margine di certezza identificarsi l'effigiato della tela di Fra' Galgario, appartiene proprio al ramo di Pignolo-Zanica, essendo un altro fratello del citato abate Francesco: nato il 26 maggio 1646, sposa una Francesca da cui ha due figli, Francesco e Caterina[65].

Ma per tornare al XVII secolo, sappiamo che sono anni quelli di grande fermento innovativo: il nuovo gusto barocco sta soppiantando già da qualche decennio i moduli tardo rinascimentali cui si erano adeguati gli antichi rive-

62 Come altri ritratti di grande qualità di questa prima raccolta, anche questo passa di mano: è ricordato dal Tassi: "uno ne citerò da me posseduto della famosa donna Pace Grumelli, moglie del Cavaliere Gian Giacomo Tasso, e madre del Cav. Enea, e di Ercole Filosofo. Questa è dipinta in età di cinquant'anni, seduta in abito vedovile con lungo e trasparente velo in testa; e dal suo volto traspira quella passata bellezza, che la rendette tanto celebre al suo tempo" (F.M. Tassi, *Vite de' pittori*, cit., I, p. 208); in seguito sarà citato nell'esposizione bergamasca del 1799 come proprietà del figlio di Francesco Maria, Ercole Camillo, cfr. F. Rossi, *Collezionisti e collezioni*, cit., p. 60 nota 211; Idem, "*Quadri posto sotto il Palazzo Vecchio…l'anno 1799*", in R. Paccanelli - M.G. Recanati - F. Rossi (a cura di), *Giacomo Carrara,* cit., p. 91 nota 30; cfr. anche A. Abbattista Finocchiaro, *Penelope*, cit., pp. 163-169. L'opera potrebbe essere cautamente identificata con il ritratto passato sul mercato antiquario torinese nel 1984 e attribuito a Cavagna da Federico Zeri, di cui un'immagine si conserva presso la Fototeca Zeri di Bologna (n. scheda 45238); attualmente però non si conosce la localizzazione di questo dipinto.

63 Gli altri due ritratti femminili desunti da questa antica e pregiata collezione e riprodotti nella serie copiata nel XVIII secolo, di cui si dirà più avanti, sono Elisabetta Rota, moglie di Domenico Tasso, e Giulia Albani, moglie di Enea Tasso, donne tutte appartenenti al ramo di Pignolo-Zanica.

64 La vicenda della collezione è nota, si veda Paolo Plebani, *Ritratti nella civica biblioteca "A. Mai". Indagini sulla produzione ritrattistica a Bergamo tra XVI e XVIII secolo*, tesi di laurea, relatore Fiorella Frisoni, Università degli Studi di Milano, a.a. 2000-2001, con bibliografia precedente completa, cfr. anche Francesco Rossi, scheda cat. V.4, in Idem (a cura di), *Fra' Galgario. Le seduzioni del ritratto nel '700 europeo*, Catalogo della mostra (Bergamo, Accademia Carrara, 2 ottobre 2003 - 11 gennaio 2004), Milano 2003, pp. 176-177.

65 L'attribuzione a Fra' Galgario della piccola tela della Angelo Mai è di P. Plebani, *Ritratti*, cit., pp. 101-106. Si rimanda a un prossimo testo sui Tasso la disamina delle diverse collezioni di ritratti, registrando intanto la recentissima scoperta di un ulteriore ritratto di Gian Domenico, gemello di quello della Biblioteca Civica "Angelo Mai", conservato in Palazzo Frizzoni a Bergamo. La scheda SIRBeC è consultabile *online* all'indirizzo: http://www.lombardiabeniculturali.it/opere-arte/schede/C0150-00058/?view=istituti&offset=122&hid=1478&sort=sort_int. Le informazioni su Gian Domenico Tasso, l'unico con questo nome nel XVII secolo, sono in V.E. Gasdia, *Sant'Alessandro*, cit., p. 144.

stimenti murari interni delle dimore, fatti solitamente di fasce con fogliami e armi, tondi con episodi cavallereschi e riquadri con paesaggi. Dalla metà del secolo vengono chiamati artisti capaci di modificare apparentemente gli spazi interni delle abitazioni attraverso grandiose sovrastrutture ottiche che suscitano meraviglia nello spettatore, e le grandi famiglie cittadine attivano un gigantesco progetto di *restyling* delle loro case.

Lo fanno anche i Tasso di via Pignolo, che approfittano della maestria di Domenico Ghislandi per un'occasione di estremo prestigio mondano, la visita di una regina, che purtroppo in realtà non avverrà mai.

Villa Tasso alla Celadina: la *Sala dei Generali* nel secolo XVII

Proprio negli stessi anni i loro cugini di via Tassis stanno ottenendo un importantissimo riconoscimento: la conferma del titolo comitale, che giunge nel 1678 a Flaminio, nipote del filosofo Ercole, cui la villa della Celadina era giunta in eredità nel 1650[66] e che insieme al fratello Francesco si attiva per una serie di interventi anche strutturali sull'edificio[67]. La condivisione di artisti e maestranze fra i due rami della famiglia non è impossibile, soprattutto quando si ricordi che tutti discendono dai due fratelli Enea ed Ercole, l'ultimo dei quali muore intorno al 1613, e hanno dunque diviso a lungo la consuetudine familiare.

La storia architettonica della villa alla Celadina è già nota e i suoi termini abbastanza pacificamente accettati[68]. Recentemente è stata attribuita la paternità di alcuni affreschi nei saloni del primo piano alla mano di Pietro Baschenis, che vi avrebbe lavorato intorno al 1630, fase finale della sua attività[69]. Questa datazione farebbe riconoscere nel committente il padre di Flaminio, cioè Torquato detto Pompeo, in una sorta di continuità di attenzione alla struttura che passa da lui ai suoi figli ed eredi Flaminio e Francesco, responsabili tra l'altro anche della costruzione dell'oratorio annesso alla villa[70].

Nelle numerose sale al primo piano[71] restano lacerti di sovrapporte decorati a monocromo con finti busti maschili e femminili dentro pesanti cornici, modalità decorative che si avvicinano molto a quelle adoperate nel tardo Seicento ad esempio da Domenico Ghislandi. In particolare il raffronto più stringente appare con gli analoghi busti presenti nella *Facciata con figure allegoriche* di Palazzo Fiori, poi Lupi, ora Istituto delle Suore del Bambin Gesù

66 G. Medolago, *Villa Celadina*, cit., pp. 147 e 152.

67 Ivi, p. 143, dove si accenna al portale in arenaria e ad altri elementi esterni della struttura.

68 La bibliografia sul tema è molto varia, ricordiamo qui la più recente con storia critica pregressa in Gianni Molinari, *Villa Celadina, aspetti descrittivi*, in *I Tasso e le poste*, cit, pp. 135-140.

69 Giovanni Valagussa, *Villa dei Tasso a Celadina*, in Idem (a cura di), *I pittori Baschenis,* cit., pp. 130-134.

70 G. Medolago, *Villa Celadina*, cit., p. 147.

71 Al primo piano, dopo il salone del camino adiacente alla scala, l'infilata procede attraverso la *Sala della Caccia* e la *Sala delle Stagioni*.

a Cenate Sotto[72]. All'ultimo ventennio del XVII secolo dunque va sicuramente datato un intervento pittorico in questa villa, voluto evidentemente da Flaminio e fino ad oggi mai considerato. Ne rendiamo dunque conto di seguito per trarne alla fine delle conclusioni.

La descrizione riguarda la cosiddetta *Sala dei Generali*, al primo piano della Villa alla Celadina, nell'ala occidentale del complesso (fig. 9). La sala ha pianta rettangolare. Su un lato corto a est, in alto, si apre una finestra. Le porte si collocano nei lati lunghi, agli angoli sud-ovest e nord-ovest. Il soffitto a cassettoni lignei a vista e decorato, approssimativamente in epoca sei-settecentesca, è simile a quello della altre sale che precedono questa. La decorazione generale imita una struttura architettonica impostata su un'alta zoccolatura (60 cm circa da terra) che percorre tutte le pareti, interrotta solo dalle porte. Ad essa corrisponde simmetricamente in alto, sotto l'attacco della travatura, un cornicione di dimensioni analoghe alla zoccolatura. Sappiamo per testimonianza dell'attuale proprietà che la zoccolatura è in parte frutto dell'ultimo recente restauro (operato da Sandro Allegretti), mentre è originale il cornicione in alto, dipinto a imitazione di fasce aggettanti a più ripiani, sottolineate da una banda decorativa più scura dipinta a ovuli dentro alvei. Nella linea inferiore dello pseudo cornicione corre una cornice marcapiano a doppio toro, disegnata e dipinta. Su di essa, a cadenza regolare simmetrica – due ai quattro angoli e altri due al centro dei due lati lunghi – compaiono 12 busti a imitazione di sculture, posati su basamenti a toro e gola di base rotonda e poi su una sorta di plinto che riporta di ciascun personaggio raffigurato il nome e il ruolo, qualche volta seguiti da una data. I busti sono rappresentati con volto in apparenza dettagliato, e con torso a mezze maniche e pieghe, prive di braccia. Sembrano indossare delle corazze e spesso riportano il titolo di "generale" delle poste: forse per queste ragioni la sala viene identificata come *Sala dei Generali*. La loro colorazione è sostanzialmente monocroma, è identica a quella del cornicione e della cornice marcapiano e unifica con coerenza la presenza, austera e simmetrica, di una fase decorativa probabilmente tardo secentesca, di sapore ghislandiano. Infatti questo tipo di busto, con le braccia tagliate quasi a metà dell'omero, si ritrova in Palazzo già Pelliccioli del Portone ad Alzano Lombardo (ora Palazzo Comunale), in particolare nelle *Sala dei busti militari*, con certezza riferita a Domenico Ghislandi, e in molti settori degli affreschi di Palazzo Moroni a Bergamo, come nella Sala della *Gerusalemme Liberata,* oppure sopra alle allegorie della *Frode* o del *Mal d'amore*[73]. Questo tipo di erme richiama anche i busti di papi rappresentati nel chiostro del Galgario, ritenuti perduti e recentemente recuperati – sebbene gravemente manchevoli – nel corso di un restauro. L'impianto della sala poi, del Ghislandi in particolare, rammenta gli interventi realizzati dall'ar-

72 F. Noris, *Domenico Ghislandi*, cit., p. 297 n. 15. Nello stesso testo si segnalano le riflessioni dell'autore sugli ultimi decenni di attività di Domenico, forse affiancato dal figlio Defendente in diverse sedi di attività.

73 Ivi, pp. 275-311, 289; cfr. anche Ugo Ruggeri (a cura di), *Gian Giacomo Barbelli*, Bergamo 1974, pp. 80-81.

tista a Cenate Sotto, in Palazzo già Lupi ora Albini[74] e nel Palazzo già Fiori, poi Lupi, oggi occupato dalle Suore del Bambino Gesù, con cui condivide anche le decorazioni di alcune sovrapporte come già indicato. È noto che il Ghislandi, nel penultimo e ultimo decennio del XVII secolo, per quanto già avanti con l'età, continuasse a lavorare come decoratore, anche se formalmente non possediamo documenti che attestino questi impegni. Di lui dunque esiste una sorta di finestra cronologica silente, tra gli anni ottanta del Seicento e il primo decennio del XVIII secolo, fase in cui si apre "…la strada per una possibile collocazione di opere di 'sola architettura' datate entro i decenni 1675-1695 assegnabili al Ghislandi stesso"[75], quando ancora il vecchio artista operava "forse più per passatempo che non per profitto", come dice Fornoni[76]. A questa fase ad esempio è stata proposta anche la collocazione della decorazione a fresco di Palazzo Berlendis a Capriolo, che nella *Sala da pranzo* presenta una struttura a cornicione molto simile a quella di Villa Tasso a Celadina[77]. Francesco Maria Tassi accenna in una nota pagina della sua opera sui pittori bergamaschi ad alcuni lavori di Domenico Ghislandi sulla via per Seriate, e precisamente nella Cappella di casa Asperti "posta – egli specifica – sulla strada di Seriate in vicinanza del mio portone della Celadina"[78]: quale miglior occasione per l'artista per dipingere anche la vicina villa dei Tasso, famiglia per la quale aveva già eseguito numerose e prestigiose opere negli anni precedenti. Va infine ricordato che il giovane Francesco Maria si dichiara allievo di Vittore Ghislandi, figlio di Domenico: nulla toglie dunque alla frequentazione, prima ancora della sua nascita, di Domenico Ghislandi con, ad esempio, suo padre Gian Giacomo, a sua volta collezionista e sodale di molti artisti e, come si diceva, suo nonno Flaminio.

Villa Tasso alla Celadina: la *Sala dei Generali* nel secolo XVIII

L'osservazione della Sala dei Generali fa registrare quindi una seconda fase di intervento. Ai 12 busti sembrano essere state giustapposte in basso altrettante finte lesene, una per ciascun busto: esse scendono fino alla zoccolatura esistente. Al loro interno compare una specchiatura in finto marmo, di colore verde, probabilmente realizzata con la tecnica del marmorino. Negli spazi a parete tra le lesene si collocano delle specchiature di formato verticale

74 F. Noris, *Domenico Ghislandi*, cit., p. 297, nn. 15-16.

75 Ivi, p. 285. Dopo la realizzazione nel 1680 della sala per la regina Maria Cristina di Svezia, di passaggio in Palazzo Tassi di via Pignolo (passaggio mai avvenuto), "il Ghislandi realizzò [ ] solo opere minori, senza più la risonanza e l'impegno di quelle dipinte nei primi quattro decenni della sua attività".

76 F. Noris, *Domenico Ghislandi*, cit., p. 286.

77 Guido Pelizzari, *Il ciclo di affreschi a Palazzo Berlendis a Capriolo: una lettura iconologica e una ipotesi di attribuzione*, "Engramma", 93, 2011, rivista *online* consultabile all'indirizzo: http://www.engramma.it/eOS/index.php?id_articolo=784.

78 F.M. Tassi, *Vite de' pittori,* cit., II, p. 22.

dai contorni mistilinei, sei in totale (due per ciascun lato lungo), ricoperte da decorazione a finto rotto di marmo. In alto, in ciascuna di queste specchiature, compare un tralcio di foglie e fiori pendente da una conchiglia rovesciata, e ognuno di tali tralci si colloca simmetricamente verso l'altro, contenuto nella specchiatura successiva. Tali fiori sono molto simili, diremmo della stessa mano, rispetto ai tralci che pendono nelle specchiature a rotto di marmo in basso e potrebbero essere, insieme alle specchiature, segno di un secondo intervento decorativo in fase settecentesca.

Sullo pseudo cornicione, tra i busti, compaiono quattro ovali orizzontali mistilinei fogliati, con raffigurazioni di paesaggi, uno per ciascun lato lungo alternati a ceste di fiori, uno al centro del lato corto occidentale, e un quarto nel lato corto orientale apparentemente mutilato dalla finestra, il cui profilo e la cui collocazione tuttavia non paiono avere mai subito modifiche né spostamenti. L'apertura della finestra appartiene alla fase probabilmente cinquecentesca della edificazione della struttura, dunque la parziale rottura della figurazione paesaggistica, con la cornice a fogliami che si interrompe nella parte bassa, deve essere letta come un effetto ottico voluto, una sorta di *trompe-l'oeil* imposto dalla volontà di collocare il decoro in simmetria con quello della parete opposta, nonostante la presenza della finestra.

In questo paesaggio (fig. 10) sono rappresentate sulla destra le rapide di un fiume che scende da un pianoro, su cui si colloca una struttura fortificata, con cortine murarie e due torrioni a base rotonda con copertura a spiovente. Ai margini della cascata, sulla destra, in assetto di cortina quasi scenografica due alberi si piegano sotto la cornice dell'ovale. Da sinistra avanza verso destra un cavaliere, su un sentiero delimitato da una leggera ringhiera di legno. L'uomo, con cappello piumato e abito colorato in giallo e rosso, guarda girando la testa verso destra, come a fissare qualcuno, facendo coincidere lo sguardo con quello della pastorella su un ponte che si trova nel paesaggio del lato corto occidentale, dirimpetto a questo, anch'essa in movimento da destra a sinistra ma con il volto girato a destra a osservare l'altro lato corto della sala. L'immagine pare improntata ad un gusto tutto settecentesco per il paesaggio, ma fa registrare elementi di spiccato realismo nella rappresentazione delle architetture e dei dettagli, come il parapetto in legno. Il cavaliere trova puntuale riscontro in un disegno dell'*Album* di Francesco Zuccarelli[79], già posseduto dal conte Francesco Maria Tassi, frequente abitatore di questa villa fin dagli anni Trenta del Settecento, e poi ufficialmente suo proprietario a partire dal 1747. Un'altra analogia stringente si presenta con un simile cavaliere dipinto nella sala da bagno di questo piano, contigua a questa sala, la cui decorazione figurativa è tradizionalmente attribuita alla mano stessa di Francesco Maria.

79 Roberto Bassi Rathgeb, *Un Album inedito di Francesco Zuccarelli*, Bergamo 1948; Cfr. anche Terisio Pignatti, *Disegni di figura di Francesco Zuccarelli già nella collezione di Antonio Marassi*, "Prilozi Povijesti Umjetnosti u Dalmaciji", 33, 1992, pp. 385-398.

Nel lato lungo a sud è dipinto un paesaggio (fig. 11) dominato da un fiume che si allunga in lontananza verso un ponte a cinque arcate, il quale collega una fortezza rinascimentale con muri a scarpa emergenti dall'acqua, a destra, con un piccolo borgo turrito a sinistra. In primo piano, al centro, un toro dal mantello bruno pascola vicino a un alberello, mentre un secondo animale si muove sul greto del fiume. A sinistra si vede un gruppo di architetture in rovina, forse un acquedotto, a destra un pastore in piedi, vicino a un grande albero, si appoggia con il gomito destro a una leggera verga puntata sul terreno. Indossa un grande cappello a falde, una corta veste che lascia scoperte le ginocchia, stretta sui fianchi da una cintura grossolana, una corda a doppio giro, e indossa dei morbidi calzari di colore chiaro, alti fino alle ginocchia, simili alle cosiddette "cioce" dei pastori laziali. L'immagine è assimilabile a un paesaggio di genere romano, viste le rovine e il castello che ricorda il profilo di Castel Sant'Angelo.

Sul lato corto ad ovest (fig. 12) è dipinto un paesaggio caratterizzato dalla presenza di un ponte in conci di pietra che campeggia al centro della scena, sormontando un fiumicello dall'andamento scosceso caratterizzato da piccole cascate. A sinistra e a destra del ponte un viottolo è delimitato da una leggera ringhiera di legno (del tutto simile a quella presente nel paesaggio dirimpetto con cavaliere), a destra del ponte un albero inclinato segue il profilo della cornice. Il ponticello è attraversato da una giovane donna che vi si trova esattamente al centro, preceduta da una mucca da latte pezzata (è evidente il dettaglio delle mammelle gonfie). La pastora non ha nulla di oleografico, ma presenta il profilo di un'autentica lavoratrice dei campi: abbigliata con una sottoveste bruna e un grembiule chiaro come le maniche, porta al braccio destro una sporta in paglia e regge sulla spalla sinistra, impugnata dalla mano sinistra, una sottile verga. I capelli sono lunghi sulle spalle, forse intrecciati, e il viso è rivolto verso destra, a guardare l'immagine collocata sul lato est di fronte. A sinistra, in secondo piano, compare un piccolo borgo che si raggiunge con una stradina ancora segnata da ringhiere di legno. L'apparenza è quella di una scena pastorale di genere, tuttavia i dettagli descrittivi sono numerosi e potrebbero far pensare, per il tipo di fiume, alla rappresentazione di qualche angolo brembano.

Sul lato lungo a nord (fig. 13) è dipinto un paesaggio di tipo lagunare, caratterizzato da un'ampia apertura su uno specchio d'acqua, in cui – in lontananza – si distinguono profili architettonici di campanili e cupole, come in una veduta di isolotti veneziani. A sinistra si affacciano alcuni monti che scendono sull'acqua, dietro un borgo fortificato costruito sulla riva. In primo piano, su un lembo di terra, si presenta, a sinistra, una barca con la vela ammainata e due piccole bandiere rosse sui due alberi, comandata da un marinaio che sembra srotolare la cima di attracco da una bitta improvvisata, costituita dal tronco tagliato di un albero sulla riva. Sulla destra è visibile una scena di lavoro: da un casotto di legno a due piani, sormontato da un piccolo tetto a spiovente e chiuso da una cancellata in basso nella porta di ingresso, pende una carrucola. Sotto di essa un uomo chino pare essere sul punto di

agganciarvi un pesante fardello di forma ovoidale, serrato con delle corde, e lo sta sollevando come in una scena di carico o scarico. Di fronte a lui un altro personaggio assiste alla scena, dietro un barile in posizione verticale e un altro in posizione orizzontale ai suoi piedi. L'uomo indossa il tipico copricapo dei marinai: una piccola berretta da cui pende il "codino incatramato", un corto codino, spesso realizzato con foglie di tabacco e impiastricciato di catrame con cui si imitava una capigliatura mentre la testa era totalmente rasata. Il marinaio fuma una pipa dal tipico fornello e dal lungo bocchino: probabilmente la cosiddetta "pipa chioggiotta", oggetto prodotto in area veneziana almeno a partire dal XVII secolo. Sul grosso pacco di colore chiaro posato in terra si leggono chiaramente le lettere "F.T."[80] seguite da un altro tratto interpretabile come l'abbreviazione del titolo di conte o la sigla di un'unità di misura. Di grande interesse la presenza delle iniziali, che potrebbero essere di Francesco Maria Tassi, e che potrebbero costituire motivo di attribuzione di questa immagine, o più probabilmente di tutti e quattro i paesaggi, vista la coerenza ideativa che vi si intuisce, al conte pittore dilettante[81].

Villa Tasso alla Celadina: mecenati e pittori

La decorazione della cosiddetta *Sala dei Generali* appartiene dunque a due fasi distinte. La prima comprende la struttura pseudo architettonica, zoccolo, cornicione e busti. L'intervento pare determinato dalla sola volontà di creare una solenne collocazione dei busti con ritratti di famiglia, una adeguata cornice alla celebrazione della stirpe dei Tasso come spesso si trova in diverse dimore dentro e fuori la città di Bergamo. Occasione adatta potrebbe essere stata la conferma del titolo comitale, ottenuta nel 1678[82], committente della decorazione è il proprietario della villa in questa seconda metà del XVII

80 Rammentiamo la presenza di una firma in posizione del tutto analoga, "in una balla di merce scaricata da un naviglio", in un paesaggio "del braccio mediano delle logge a sinistra" di Villa Pisani, a Stra, dove si legge "I.Z.F.", lettere interpretate da Roberto Bassi Rathgeb come le iniziali dell'autore "Ioseph Zais Fecit": Michelangelo Muraro, *Giuseppe Zais e un "giovin signore" nelle pitture murali di Stra*, "Emporium", 66, 1960, pp. 195-218, il dettaglio con la sigla è riprodotto a p. 208. Lo Zais, allievo di Zuccarelli, aveva eseguito quegli affreschi a Stra nel corso degli anni sessanta, nel pieno del successo del genere paesaggistico alla maniera zuccarelliana. Per una simile situazione in Bergamo, a Palazzo Pezzoli in via Salvecchio decorato da Vincenzo Angelo Orelli, cfr. Maria Mencaroni Zoppetti, *Dentro la rivoluzione. Documenti e immagini dalle dimore bergamasche*, "Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo", 60, 1999, pp. 97-114, in part. 114.

81 Tale ruolo gli viene ufficialmente riconosciuto in un elenco di pittori dilettanti: *Memorie di alcuni quadri esistenti nelle chiese del teritorio di Bergamo*, in F.M. Tassi, *Vite de' pittori,* a cura di Franco Mazzini, cit., II, pp. 71-72, dove si legge che "il C.: Francesco Tassis ha studiato il dissegno p.e da Fra' Vittore Ghislandi indi in Collegio di Parma ove ha imparato a colorire paesi de quali alcuni vedonsi in Celadina".

82 Rimandiamo ad altra futura occasione la puntuale identificazione di questi ed altri ritratti tassiani delle varie collezioni diffuse in città e nel contado.

e cioè Flaminio Tasso[83]. Alcuni dettagli stilistici richiamano modi appartenenti a Domenico Ghislandi, che potrebbe avere qui operato in una fase tarda di attività, collocabile nell'ultimo ventennio del XVII secolo.

La seconda fase decorativa comprende tutti gli elementi a fiori e foglie e i quattro paesaggi. Essa pare determinata dal progetto esclusivo di abbellire graziosamente, riempiendo con elementi vegetali, dolci cromie e allegri paesaggi, gli spazi lasciati liberi dalla prima fase, come quelli fra le lesene in basso e il lungo pseudo cornicione in alto. Ne scaturisce un insieme gioioso e in apparenza coerente, unificato all'interno della sala e con l'ambiente esterno da uno spirito bucolico, certamente di intesa con il vivere "in villa" e di apprezzamento per quella conduzione del proprio tempo. Questo carattere, tutto di gusto settecentesco, potrebbe attribuirsi alla committenza di Gian Giacomo Tasso, cui la villa alla Celadina giunge per eredità nel 1715, o anche a suo figlio Francesco Maria, che ne diventa ufficialmente proprietario nel 1747, pur essendo ancora vivo il padre[84]. La lunga e profonda consuetudine di quest'ultimo con lo Zuccarelli, di fatto una autentica amicizia e una consonanza di gusto, potrebbe avere indotto il ventiseienne Francesco, reduce dall'avventura romana – ricordata del paesaggio fluviale – e dalla frequentazione di Venezia – riecheggiata nel paesaggio lagunare che riporta la sigla – a dipingere i paesaggi alla maniera dell'amico pittore toscano. Tuttavia aleggia nelle immagini una ispirazione diversa rispetto a quella sempre di sapore arcadico dello Zuccarelli, un rapporto con la realtà fatta di osservazione diretta, che tradisce una volontà di legame profondo con l'ambiente concreto.

La Celadina, Francesco Maria Tassi e Francesco Zuccarelli

Nel corso della sua vita Francesco Maria risiede spesso, e anche volentieri quando la salute glielo concede, nella villa di famiglia alla Celadina.

Nel tentativo di aggiornare la decorazione della Sala dei Generali – che tutto fa supporre dovesse essere lo studiolo di Francesco Maria – si pensa di giustapporre alla decorazione già esistente dettagli di gusto Rococò e soprattutto quattro paesaggi con figure, così come avveniva nelle altre sale dello stesso piano. L'ispirazione alla produzione di Francesco Zuccarelli è confermata non solo dal confronto con i suoi disegni, ma dalle testimonianze della sua ripetuta presenza alla Celadina, la realizzazione di mano del conte

83 Assolutamente verosimile risulta la coincidenza di questo personaggio con quello visibile nel *Ritratto di gentiluomo* realizzato da Vittore Ghislandi, conservato oggi nella pinacoteca di Brera (n. inv. 2146): dono del Piccinelli che lo aveva acquistato nel 1859, proviene dalla collezione di Francesco Maria Tassi, il quale parla di un suo "avo" intendendo con questo termine un suo nonno, e infatti così dichiarerebbe la genealogia. L'opera è collocata dopo il 1715, che è la data di morte di questo Flaminio. F.M. Tassi, *Vite de' pittori,* cit., II, pp. 66-67; cfr. F. Rossi, *Collezioni e collezionisti*, cit., p. 61 nota 215; Idem, scheda cat. IX.7, in Idem (a cura di), *Fra' Galgario,* cit., p. 272-273.

84 Morirà nel 1757, cfr. F.M. Tassi, *Vite de' pittori*, cit., I, p. XVIII.

Francesco Maria Tassi, di cui spesso si è favoleggiato nel tempo, può essere confermata dal ritrovamento della sigla "F.T." che potrebbe stare per "F[rancesco] T[assi]". Di questo suo intervento pittorico concreto esistono tracce documentarie nelle sue *Vite*.

La prima proviene dal gruppo di sodali cui si deve la stesura della sua biografia all'inizio del primo volume, quando si afferma che "dal conversar che fece col celebre Pittore Zuccarelli, che seco ebbe nel 1736. Nella sua villeggiatura di Celadina, sempre maggior amore prese per lo disegno"[85]. Dalla stessa biografia anteposta alle *Vite*, si apprende che nel 1741 Tassi sposa Chiara Redetti, ma "i nuovi suoi impegni non lo impedirono né dal coltivare lo studio suo prediletto del disegno, né dal pensare alla esecuzione dell'idea di già concepita di scrivere le vite de Pittori, Scultori, ed Architetti Bergamaschi."[86] Nel 1743 si reca a Venezia con la moglie:

> In tale suo soggiorno a Venezia, oltre il Zuccarelli col quale avea già stretta corrispondenza, strinse amicizia con varj de' più rinomati Pittori di quel tempo, fra quali il Nazari, ed il Tiepolo, dalla conversazione co' quali egli si andava sempre procacciando nuovi lumi per l'opera da lui incominciata. Questa però andava a rilento, poiché fino d'allora la sua sanità comminciava ad essere cagionevole era costretto invece a sofferire il dispiacere di stare lontano dalla famiglia, e dalla Patria[87].

La presenza di Francesco Zuccarelli a Bergamo, e alla Celadina in particolare, è poi dichiarata dallo stesso Francesco Maria che ricorda:

> Era l'anno 1736 quando desideroso il Nazari di rivedere la patria ed i parenti, venne a Bergamo colla compagnia del celebratissimo Francesco Zuccarelli […] ebbi il piacere di averlo per molti giorni in campagna nel mio luogo di Celadina, ove vedendolo a dipingere ebbi anco l'agio di apprendere qualche cosa circa il modo di comporre i colori, e da lui riportai molti utili ammaestramenti. Fece in tale incontro una Santa Maddalena nel deserto, né si può vedere cosa più perfetta; fece anco sotto li miei occhi altri paesetti, alcuni de' quali sono nelle mie mani: uno ne possiede il Conte Giacomo Tassis di Borgo Sant'Antonio: ed un altro il Conte Giacomo Carrara; e questi ho poi voluto dopo qualche tempo ricopiare, innamorato della sua dolce e vaga maniera[88].

85 F.M. Tassi, *Vite de' pittori*, cit., I, p. VIII. Come è noto la pubblicazione delle *Vite* è stata realizzata postuma da un gruppo di amici e sodali di Francesco Maria, fra cui suo figlio Ercole, il conte Giacomo Carrara e i fratelli Giacomo e Carlo Marenzi. Cfr. anche *Guida di Bergamo 1824 del conte Girolamo Marenzi*, Bergamo 1985, p. 15.

86 F.M. Tassi, *Vite de' pittori*, cit., I, p. IX.

87 *Ibidem*.

88 Ivi, II, pp. 85-87. Tassi dichiara di non poter parlare di lui in quanto non si tratta di un artista bergamasco, come è nell'intento del suo scritto, tuttavia "voglio però si conceda all'affezione grandissima, che nutro per un uomo si singolare, che qui in parlando di lui faccia una non breve digressione".

Così non solo Francesco Maria ospita lo Zuccarelli, che in questi nei suoi soggiorni lavora a tele e ad "alcuni paesetti", ma il conte confessa di aver ricopiato tali paesaggi, dopo qualche tempo come egli stesso specifica. Quando, nel 1741, Francesco Maria sposa la Redetti, lo Zuccarelli le fa un "ritratto in piccola proporzione a somiglianza del mio, che già prima fatto aveva". Il pittore toscano

> Ritornò a Bergamo nel 1747, a passare meco l'autunno – continua il Tassi – e così fece nel susseguente anno, nel quale dipinse per me alcuni leggiadri paesi, de' quali ne sono state tratte infinite copie da molti dilettanti. […] Fece in tal tempo il Zuccarelli il ritratto di una mia piccola figliuola, colorito sul gusto fiammingo, molto vivo e naturale; [ ] e siccome alla sera la conversazione del Zuccarelli consisteva nel disegnare figure, paesi, animali ed altri capricciosi ritrovamenti sparsi di certa grazia ed eleganza, che traggono le maraviglie; così io che ho procurato di conservare ogni suo schizzo, o tratto di matita, penna, o acquarella, ne ho raunato un grande fascio che tengo fra le cose più pregiate e care. Nell'autunno dell'anno 1751, portatosi di nuovo in queste parti, colorì il ritratto d'un mio tenero figliolino di due anni, che non si può vedere né immaginare cosa più bella; e benchè sia fatto alla prima in brevissimo spazio di tempo senza alcun ritocco, riuscì somigliantissimo[89].

Dunque per diretta ammissione di Francesco Maria, lo Zuccarelli torna alla Celadina nel 1747-1748 a passarvi l'autunno, e in quelle occasioni, alla sera, durante le conversazioni, egli disegna figure, paesi e animali che il conte conserva accuratamente, in quell'*Album* che risulta appartenuto poi a suo figlio, e le cui immagini propongono una stringente similitudine con quelle della cosiddetta *Sala dei Generali* di villa Tasso alla Celadina.

89 Ivi, II, pp. 85-87. I ritratti dei due figli sono ora conservati presso l'Accademia Carrara di Bergamo, cfr. *supra*. Tracce di questi ricordi sono già state individuate da Angelo Pinetti nei suoi studi sul conte Giacomo Carrara e su Francesco Zuccarelli: Angelo Pinetti, *Il conte Giacomo Carrara e la sua galleria: secondo il catalogo del 1796*, Bergamo 1922, p. 24 e Idem, *Francesco Zuccarelli e il suo soggiorno a Bergamo*, "Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo", VII/3, 1913, pp. 49-120.

Fig. 1. *Crocifissione con i santi Ludovico da Tolosa, Antonio di Padova, Alessandro e Giacomo*, Bergamo, Chiesa di Santa Croce alla Rocchetta, altare a sinistra del presbiterio (foto: Gianluca Suardi. Proprietà Figlie della Carità Canossiane, per gentile concessione).

Fig. 2. *Crocifissione con i santi Ludovico da Tolosa, Antonio di Padova, Alessandro e Giacomo*, particolare committente maschile e bambino, Bergamo, Chiesa di Santa Croce alla Rocchetta, altare a sinistra del presbiterio (foto: Gianluca Suardi. Proprietà Figlie della Carità Canossiane, per gentile concessione).

Fig. 3. *Crocifissione con i santi Ludovico da Tolosa, Antonio di Padova, Alessandro e Giacomo*, Bergamo, particolare committente femminile e due bambini Chiesa di Santa Croce alla Rocchetta, altare a sinistra del presbiterio (foto: Gianluca Suardi. Proprietà Figlie della Carità Canossiane, per gentile concessione).

Fig. 4. *San Ludovico con i fanciulli*, Camerata Cornello (Bg), chiesa parrocchiale, primo altare a sinistra (foto: Archivio Fotografico della Diocesi di Bergamo).

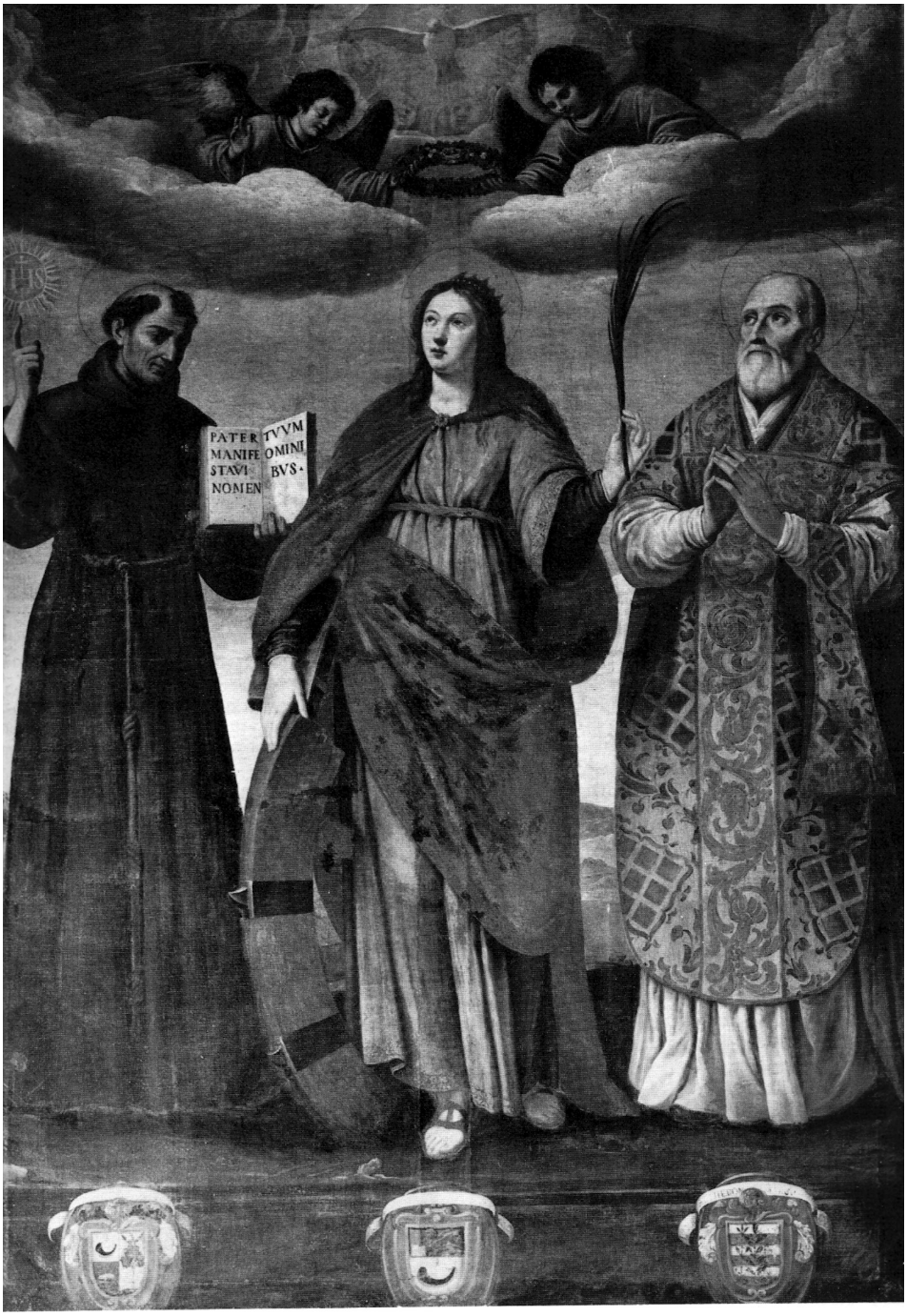


Fig. 5. San Bernardino, Santa Caterina d'Alessandria e San Filippo Benizi, Zogno (Bg), chiesa parrocchiale (foto: Archivio Fotografico della Diocesi di Bergamo).

Fig. 6. *San Gaetano da Thiene, sant'Alessandro e sant'Antonio di Padova*, Camerata Cornello (Bg), sagrestia (foto: Archivio Fotografico della Diocesi di Bergamo).

Fig. 7. *Ritratto di Donna Afra Tasso*, Zanica (Bg), Museo della parrocchiale (foto: Corponove Editrice, per gentile concessione; con autorizzazione della Diocesi di Bergamo).

Fig. 8. Gian Palo Cavagna, *Ritratto di Donna Pace Grumelli Tasso* (?), ubicazione sconosciuta (Fototeca della Fondazione Federico Zeri, Bologna).

Fig. 9. Villa Tasso alla Celadina, Bergamo, *Sala Dei Generali*, veduta complessiva da est (per gentile concessione).

Fig. 10. Villa Tasso alla Celadina, Bergamo, *Sala Dei Generali*, paesaggio a est (per gentile concessione).

Fig. 11. Villa Tasso alla Celadina, Bergamo, *Sala Dei Generali*, paesaggio a sud (per gentile concessione).

Fig. 12. Villa Tasso alla Celadina, Bergamo, *Sala Dei Generali*, paesaggio a ovest (per gentile concessione).

Fig. 13. Villa Tasso alla Celadina, Bergamo, *Sala Dei Generali*, paesaggio a nord (per gentile concessione).

ERMINIO GENNARO

IL MISTERO DI BERNARDO TASSO

Webinar su piattaforma Zoom, 2 dicembre 2020

Bernardo Tasso (1493-1569), padre di Torquato, uno dei più grandi poeti del Cinquecento, nel 1508 rimase orfano ancora adolescente di entrambi i genitori, e di lui si prese cura un suo lontano parente, Luigi Tasso (1468-1520), allora vescovo di Recanati. In questo studio cerco di mettere a fuoco tale rapporto, sulla scorta di ricerche di vecchia data e di indagini recenti. Si tratta di un percorso non molto agevole che si dipana tra alberi genealogici[1], testamenti, documenti ambigui perduti o fatti sparire, di tanti silenzi e di illazioni. Alla fine del percorso si costaterà che quello di Bernardo Tasso è un mistero nel quale hanno giocato non pochi personaggi, a cominciare però proprio da lui, da Bernardo.

La sua figura, benché offuscata dalla grandezza del figlio Torquato, è stata indagata, nel corso di quattro secoli e mezzo, da un buon numero di studiosi[2]. E ben l'ha meritata Bernardo questa attenzione, lui, "famoso padre", come lo definì il figlio Torquato nel sonetto del 1586 *A Bergamo sua patria*: dove la locuzione di "famoso padre", divenuta quasi proverbiale, non fu dettata da semplice orgoglio filiale, bensì dalla fama di poeta di cui Bernardo godette, culminata con il poema cavalleresco *Amadigi.* Una fama già consacrata dall'Ariosto, che nell'ottava 15 del canto 46° dell'*Orlando furioso* lo annoverò fra i più rinomati poeti[3]; fama confermata con testimonianze di non pochi dotti del tempo[4], tra i quali l'Aretino che lo definì "divino", salvo poi river-

1 Per gli alberi genealogici, si fa riferimento a quelli pubblicati nel contributo di Gianmario Petrò, in questo stesso volume.

2 Per una bibliografia aggiornata su Bernardo Tasso, Paola Baratter, *Una controversia settecentesca: la patria di Bernardo Tasso*, "Quaderni veneti", 40, 2004, pp. 107-120 e ora Dominique Fratani, *Bernardo Tasso: rassegna bibliografica*, "Line@editoriale", 10, 2018 (http://revues.univ-tlse2.fr/pum/lineaeditoriale/index.php?id=1233).

3 È vero che il canto 46° è l'ultimo dei famosi Cinque Canti dell'*Orlando furioso,* che apparvero solo nell'edizione del 1532; essi risultano però già composti dal 1519, secondo Dionisotti (Carlo Dionisotti, *Per la data dei Cinque Canti*, "Giornale storico della letteratura italiana", 137, 1960, pp. 1-30, ora in Idem, *Boiardo e altri studi cavallereschi*, a cura di Giuseppe Anceschi, Antonia Tissoni Benvenuti, Novara 2003, pp. 51-80), o al massimo negli anni 1521-1523, secondo Cesare Segre; comunque in quegli anni Bernardo era già famoso, e aveva pubblicato molte sue opere.

4 Se ne vedano le testimonianze in Anton Federigo Seghezzi, *Delle lettere di m. Bernardo Tasso […] con la vita dell'autore*, I, Padova 1733, pp. XLIII ss. Furono in parte riprese da Pierantonio Serassi nell'edizione dell'*Amadigi* da lui curata: Bernardo Tasso, *L'Amadigi*, Bergamo 1755, parte III, pp. XIII-XXIV.

sargli contro contumelie, fino a connotarlo spregiativamente "bergamasco"[5]. Del resto, almeno fino agli anni sessanta del XVI secolo, quando si parlava del Tasso, ci si riferiva a Bernardo; invece il figlio Torquato era comunemente chiamato Tassino[6].

Studi su Bernardo Tasso sono stati promossi ancora pochi anni fa, nell'autunno del 2016, quando il Centro di Studi Tassiani e le Università degli Studi di Bergamo e di Padova gli hanno dedicato un convegno[7], mentre l'ultimo ampio studio monografico su di lui è stato quello di Edward Williamson nel 1951, poi riproposto in traduzione italiana nel 1993[8].

La figura di Luigi Tasso, vescovo di Parenzo prima (1500-1516) e di Recanati e Macerata poi (1516-1520), è stata messa a fuoco, sulla scorta di documenti d'archivio, nel corso di questo seminario; al vescovo Luigi Tasso nei secoli precedenti non erano mai state dedicate indagini particolari, anche se tutti gli studiosi tassiani, a cominciare da Giovanni Battista Manso (1569-1645) nel primo Seicento[9], fino a Rosanna Morace, compilatrice della voce relativa a Bernardo Tasso per il *Dizionario Biografico degli Italiani* nel 2019[10], hanno ricordato il ruolo da lui avuto quale tutore di Bernardo Tasso.

Bernardo Tasso, infatti, rimase orfano dei genitori nel 1508, assieme a due sorelle, Lucia e Bordelisia, o Bordilisia. Di lui si prese cura appunto il vescovo Luigi Tasso, mentre il cavaliere Domenico Tasso, fratello del vescovo, si occupò delle due sorelle: Lucia, andata in sposa il 15 novembre 1519 ad Alessandro da Spilimbergo, ebbe un figlio, Benedetto, ricordato in lettere di Bernardo e di Torquato; e Bordelisia, che entrò nel monastero di Santa Grata a 10 anni nel 1510, divenendo poi monaca il 3 gennaio 1518 col nome di Afra, e morendovi all'età di 67 anni il 19 febbraio 1567[11].

---

5 Ivi, pp. XLV-XLVII, dove è delineata la parabola dell'amicizia che "degenerò in discordia". La vicenda è comunque testimoniata nelle lettere dell'Aretino, in particolare la lettera datata Venezia ottobre 1549, dove l'Aretino conclude con sarcasmo scrivendo nel *post scriptum* che nel caso di una sfida a duello, egli avrebbe concesso al Tasso la scelta delle armi e del luogo: cfr. *Il quinto libro delle lettere di m. Pietro Aretino*, Paris 1609, pp. 184v-187r, lettera 344.

6 Cfr. Aldo Capasso, *Il Tassino. L'aurora di Torquato Tasso: 1544-1565*, Genova 1939.

7 *Bernardo Tasso e il suo mondo*, Convegno internazionale di Studi (Bergamo, 14 ottobre; Padova, 27-28 ottobre 2016).

8 La traduzione italiana è stata curata, assieme a un'ampia introduzione, da Daniele Rota: Edward Williamson, *Bernardo Tasso*, Bergamo 1993, ed. italiana di Daniele Rota.

9 Giovanni Battista Manso, *Vita di Torquato Tasso*, Venezia 1621.

10 Rosanna Morace, "Tasso, Bernardo", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XCV, Roma 2019, alla voce.

11 Pierantonio Serassi, *La vita di Torquato Tasso*, I, Bergamo 1790, p. 14, nota 1: "Donna Afra entrò nel Monastero di Santa Grata nell'età di dieci anni". Scrive inoltre che morì il 29 gennaio 1567, smentito tuttavia da quanto di preciso si scrive nell'opera seguente: Maria Aurelia Tassis, *La Vita di S. Grata vergine*, Padova 1723. Alle pp. 142-144 è tracciato un breve profilo sulla monaca Afra: "[...] chiedette alla Superiora d'essere anche consecrata, come costumavasi in que' tempi, tuttoché giovinetta di soli 18 anni, mancandone ancor sette per giungere all'età convenevole [...]; la Superiora scrisse a Roma per la dispensa dell'età, che benignamente si ottenne dalla santità di Leone X rimaso edificato del loro fervore, come si esprime nella Bolla data

E tuttavia non sono stati rintracciati documenti relativi a una improbabile tutela di Lucia e Bordelisia-Afra da parte di Domenico Tasso, tanto più che questi non le ricorda mai nei suoi testamenti; non solo, ma, come suggeritomi da Gianmario Petrò[12], risulta strano che Domenico, *pro anima*, non si ricordi di suor Afra, impegnandola in qualche modo alla preghiera di suffragio, come invece la consuetudine avrebbe voluto.

Non è stato rinvenuto nulla neppure che testimoni il "protettorato" del vescovo Luigi su Bernardo; questi poi, nelle sue opere e lettere, non nomina mai il vescovo, suo tutore. Tuttavia, non c'è motivo di dubitare al riguardo, poiché abbiamo una sicura testimonianza in una lettera del 1586 di Torquato Tasso che, rispondendo ad Angelo Grillo che gli aveva richiesto notizie biografiche del padre Bernardo[13], iniziava a fornirne proprio parlando dello "zio" vescovo che aveva allevato Bernardo, senza scrivere proprio nulla di suo padre:

> Sappia dunque, ch'egli [Bernardo] fu allevato dal vescovo di Recanati suo zio, (perché così il chiamava) il quale il tenne in un'accademia, e l fece studiare, pagandoli la dozzina: e se il vescovo non fosse morto di morte violenta, le cose di mio padre sarebbono forse passate meglio [...].

Tutto qui. Torquato non parla di tutela vera e propria: non precisa null'altro sulla cura da parte dello zio vescovo su Bernardo. Si tratta certo di notizie scarse e vaghe, tanto più che Torquato precisa di non essere neppure in grado di dare esatte informazioni, a cominciare da quell'epiteto di "zio" al vescovo Luigi Tasso, epiteto col quale a lui si rivolgeva Bernardo, ma che egli stesso mette in discussione con quella precisazione che si affretta a dare: "così il chiamava". E aveva le sue buone ragioni, che vedremo in seguito. Si potrà notare come poi la lettera prosegua con una enumerazione dei parenti di Bergamo, dei quali fornisce notizie ininfluenti al fine di tracciare un preciso rapporto di parentela, se non chiarendo che Giandomenico – che è poi il Domenico che già abbiamo incontrato – e Ludovica erano fratello e sorella del vescovo Luigi, e che Cristoforo e Giangiacomo erano gli eredi di Giandomenico; infine precisa che questi ultimi – ma forse anche tutti gli altri che sono indicati nella lettera – consideravano Bernardo "cugino". E di fatti lo erano, ma di terzo o quarto grado: familiarmente, diremmo che erano cugini alla lontana.

Luigi Tasso e Bernardo, in verità, erano figli di due cugini, Gabriele e Agostino. E tuttavia Bernardo chiamava il vescovo Luigi Tasso "zio", epiteto che era usato, e in molti luoghi lo è ancora oggi, per i parenti di linea collaterale,

---

del 1518. [...] Giunse finalmente al fine de' suoi giorni in età di 67 anni; dieci de' quali ne visse al secolo, ed il rimanente in questo sacro chiostro". Cfr. inoltre Antonia Abbattista Finocchiaro, *Penelope non fu minor d'Ulisse. Donne letterate nella fortezza bergamasca*, Bergamo 2018, pp. 27-33.

12 Si veda il contributo dello stesso in questo volume.

13 *Le Lettere di Torquato Tasso disposte per ordine di tempo ed illustrate da Cesare Guasti*, II, Firenze 1853, lettera 467, pp. 492-494.

in particolare se più anziani. E, infatti, se badiamo all'anno di nascita tra i due, ci sono ben 25 anni di differenza, essendo nato Luigi nel 1468, Bernardo nel 1493.

Ciò che comunque suscita una certa meraviglia è che Torquato Tasso, che dovrebbe fornire al Grillo notizie biografiche sul padre Bernardo, non lo nomina neppure e non dice nemmeno dove e quando Bernardo è nato. Ora, che taccia la data di nascita del padre, potrebbe anche essere scusato, poiché lo aveva già scritto, *explicitis verbis*, anzi lo aveva cantato in un sonetto dell'11 novembre 1579, "Questo è quel dì che nel rigor del verno", senza tuttavia precisare l'anno di nascita di suo padre, che fu il 1493, come si ricava dalla iscrizione che Torquato compose per la tomba di Bernardo, asserendo che questi visse 76 anni e che morì il 4 settembre 1569.

O forse Torquato aveva inteso che l'abate Grillo chiedeva notizie non su Bernardo, ma sul "parentado" di questi. Torquato nella sua responsiva, però, non dice nemmeno il nome del padre e della madre di Bernardo, cioè dei suoi nonni paterni; e tanto meno i nomi degli ascendenti paterni più lontani. Non può la cosa passare inosservata, in un'epoca in cui di solito si metteva in evidenza o almeno si accennava alla genealogia paterna, soprattutto se di un certo prestigio.

Un motivo per tutte queste "amnesie", per questi silenzi, ci doveva pur essere: io penso che Torquato non possedesse informazioni sui suoi ascendenti semplicemente perché suo padre Bernardo non gliene aveva proprio parlato.

E perché mai? Mi sembra difficile sostenere che Bernardo non avesse una conoscenza minima delle vicende dei suoi genitori. È pur vero che i suoi biografi scrissero che rimase orfano in tenera età; ma quando nel 1508 suo padre morì, lui aveva 15 anni, che non mi sembra una così tanto tenera età; forse era ancora bambino quando rimase orfano di madre, della quale tuttavia non si hanno più precise notizie, costituendo lei pure un problema.

E perché mai Bernardo Tasso può aver rimosso il ricordo dei suoi genitori, operando una specie di *damnatio memoriae*, tanto da non farne parola al figlio Torquato? E sì che Bernardo nel suo poema *Amadigi* cita parenti più o meno vicini, a cominciare dalla sorella Afra, ma di suo padre e di sua madre, nulla. Probabilmente voleva tenere nascoste o stendere comunque un velo su vicende poco trasparenti; discorso, questo, che si chiarirà più avanti.

E chi furono i genitori di Bernardo, visto che è proprio su di loro che ruota il discorso? Seguiamo perlopiù le indicazioni di Pierantonio Serassi (1721-1791). Questi, poco più che ventenne, fu il primo a indagare, a ricercare documentazione e testimonianze per quel suo lavoro dal titolo *Parere di Pierantonio Serassi intorno alla patria di Bernardo Tasso e Torquato suo figliuolo*[14], rivendicando a Bergamo l'origine dei due poeti, padre e figlio, e fornendo anche varie notizie sulle famiglie. Qui trascuriamo completamente la diatriba relativa al luogo in cui nacque Bernardo, che non si è ancora as-

14 Pier Antonio Serassi, *Parere intorno alla patria di Bernardo Tasso e Torquato suo figliuolo*, Bergamo 1742.

sopita, ma che è chiara, perché lui stesso lo dichiara in una lettera a Luigi Priuli eletto vescovo di Brescia nel 1551: "Io son gentiluomo di Bergamo nato in Venezia"[15]. Ciò non toglie che egli sia di famiglia originaria di Bergamo, come del resto è veramente e come egli stesso dichiara.

Ebbene, il Serassi nel suo *Parere* scrive che padre di Bernardo fu Gabriele, figlio di Giovanni, figlio di Pietro[16]. Ma le recenti indagini archivistiche di Gianmario Petrò e di Marino Paganini[17] pongono riserve su questa genealogia, in particolare per le figure di Giovanni e di Gabriele, non essendo ben chiaro chi siano, a quale ramo appartengano e come siano da identificare questi due personaggi, tanto più che tra Giovanni e Gabriele dovrebbe starci qualcun altro, essendo notevole lo stacco generazionale; e tanto più che i "Gabriele", ma soprattutto i "Giovanni" si ripetono accavallandosi da un ramo all'altro dei Tasso.

Per quanto riguarda poi la madre di Bernardo, il Serassi sostiene a spada tratta che essa apparteneva al ramo dei Tassi del Cornello, in confutazione di quanto avevano scritto due precedenti biografi, il già conosciuto Giovanni Battista Manso e Anton Federigo Seghezzi (1706-1743), erudito studioso padovano del primo Settecento[18]; questi ultimi avevano sostenuto come la madre fosse veneziana della famiglia dei Cornaro, forse una Ippolita, come si vedrà. Il Serassi sostiene invece che essa aveva legami stretti con la famiglia di Agostino Tasso, figlio di Alessandro che era fratello di Giovanni padre di Gabriele; e Agostino era padre di Domenico e del vescovo Luigi. Scrive il Serassi, riferendosi alla lettera di Torquato Tasso al Grillo, sopra citata:

> Ora dico io se questo vescovo di Recanati fu zio di Bernardo Tasso, in qual maniera puote egli essere zio, se non percioché fratello fosse o del padre, o della madre di lui? Del padre non fu egli senza fallo alcuno, poiché dall'Albero di quella famiglia con ogni accuratezza compilato dal nobile sig. conte Giovangiacopo Tasso, e fatto da lui elegantemente stampare sin oltre i monti, non ritrovasi, che Gabriello figliuol di Ruggero e padre di Bernardo altri fratelli avuto abbia, che Gentilino. Dunque convien confessare, che fratel fosse della madre sua, dunque non de' Cornari, ma della stessa famiglia de' Tassi fu la madre di Bernardo.

---

15 Giuseppe Campori (a cura di), *Lettere inedite di Bernardo Tasso precedute dalle notizie intorno la vita del medesimo*, Bologna 1869, p. 120, lettera 20.

16 Si veda il documento dotale di Lucia sorella di Bernardo: "Domina Lucia filia quondam domini Gabrielis quandam Joannis de Tassis del Cornello". Cfr. *La Vita di Torquato Tasso scritta dall'abate Pierantonio Serassi*, Bergamo 1790 (2ª ed.), pp. 13-14 e Cesare Guasti (a cura di), *La vita di Torquato Tasso scritta dall'abate Pierantonio Serassi*, I, Firenze 1858 (3ª ed.), p. 24, nota 1.

17 Cfr. i loro contributi in questo stesso volume.

18 Anton Federigo Seghezzi, *La vita di M. Bernardo Tasso*, in *Delle lettere di m. Bernardo Tasso accresciute, corrette e illustrate volume primo*, I, Padova 1733, p. ILXIV; su Seghezzi cfr. Paola Baratter, "Seghezzi, Anton Federigo", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XCI, Roma 2018, alla voce.

Insomma il Serassi chiude il suo discorso, che non brilla certo per chiarezza, con una ipotesi che contribuirà a gettare ambiguità, un'ombra sui genitori di Bernardo: "Dunque convien confessare che [il vescovo di Recanati Luigi Tasso] fratel fosse della madre sua [di Bernardo]"[19]. A mio parere è proprio questa asserzione che darà adito alle conclusioni cui giungerà lo storico Edward Williamson, come si vedrà più avanti.

A sostegno della propria tesi il Serassi si appella a Ferdinando Ughelli, che in una nota della sua *Italia Sacra* aveva scritto che il vescovo Luigi Tasso era "avus maternus illius immortalis nominis Poetae Torquati Tassi"[20], dove quell'*avus maternus* può significare nonno o antenato per parte di madre. L'Ughelli peraltro, successivamente, si corresse: "Aloysius Tassus Bergomas patruus Bernardi, Torquati Tassi patris, non maternus avus, ut diximus in pr[imo] tom[o] nostro, dum de Recanatensibus Episcopis loqueremur"[21], specificando dunque che Luigi Tasso era avo paterno di Bernardo.

E comunque il Serassi, che tanto si sofferma a sostenere l'appartenenza della madre di Bernardo ai Tasso del Cornello, ci lascia a bocca asciutta poiché non dice come si chiamasse questa benedetta madre di Bernardo. Non lo scrive proprio! Successivamente, nel 1755, quando il Serassi pubblicherà la vita di Bernardo Tasso in apertura del secondo tomo dell'*Amadigi*, non ripeterà quanto aveva scritto nel *Parere,* ma dichiarerà che la madre di Bernardo si chiamava Caterina de' Tassi del Cornello: "Che poi la madre – scrive in nota – si chiamasse Caterina, hassi da uno antico istromento presso il vivente Sig. Conte Iacopo Tasso erudito e gentilissimo Cavaliere"[22].

C'è da osservare che innanzitutto in questa chiosa, essendo a disposizione l'*istromento*, l'autore avrebbe dovuto specificare a quale ramo dei Tasso appartenesse Caterina; e poi, cosa davvero curiosa, c'è da dire che egli non confermerà mai più questa notizia, e tanto meno quella data nel *Parere,* nei suoi successivi studi tassiani. E neppure tornerà sulla parentela del vescovo Luigi Tasso, dichiarato fratello della madre di Bernardo.

E però questo documento del conte Iacopo Tasso doveva esserci: non poteva il Serassi inventare l'esistenza di un documento di proprietà di un suo contemporaneo, vivente, che avrebbe potuto smentirlo. Certo è che questo suo dire, e poi non dire più, sulla madre di Bernardo, fa molto pensare. E infine, l'*istromento*, questo documento notarile di Iacopo Tasso, che fine ha fatto? Nessuno l'ha mai più menzionato e trovato.

Il Serassi, dunque, nel suo *Parere*, aveva scritto che Luigi Tasso era fratello della madre di Bernardo; poi dice che questa madre di Bernardo si chiamava Caterina. E dunque Luigi Tasso dovrebbe aver avuto una sorella che si chiamava

19 P.A. Serassi, *Parere intorno alla patria di Bernardo Tasso*, cit., p. 6.

20 Ferdinando Ughelli, *Italia Sacra*, Romae 1644-1662, I, col. 135, n. 27 nella serie dei vescovi di Recanati.

21 Ivi, II, col. 819.

22 *L'Amadigi di m. Bernardo Tasso colla vita dell'autore e varie illustrazioni dell'opera*, II, Bergamo 1755, p. II.

Caterina. È assai improbabile, tuttavia, che sia esistita una Caterina figlia di Agostino, la quale non appare in nessun documento familiare, non nel testamento del padre e neppure del fratello Domenico; costoro, nel caso ella fosse morta in precedenza, avrebbero sentito l'obbligo morale e giuridico di assumersene il carico. E comunque anche su di lei, Serassi non dirà più niente. E a riprova della insussistenza di questa Caterina sorella del vescovo Luigi sta il fatto che Torquato Tasso nella citata lettera al Grillo, lettera che Serrassi conosceva e che cita, specifica che fratello e sorella del vescovo Luigi erano Domenico e Ludovica, e non nomina una "sorella Caterina" del vescovo e madre di Bernardo. Si potrà osservare che Torquato non nomina neppure l'altro fratello del vescovo, e cioè Pietro Andrea, perché era già defunto dal 1528, proprio come era già defunta la madre di Bernardo. Ma Torquato in questo passo della lettera al Grillo non avrebbe omesso di ricordare questa sorella del vescovo che era sua nonna. Una Caterina sorella del vescovo Luigi, a mio parere, non esisteva proprio.

Anche Angelo Solerti (1865-1907), il più grande biografo del Tasso, a fine Ottocento, dovette dichiararsi vinto e scrivere che il nome della madre di Bernardo Tasso continuava a essere ignoto[23]. Precisò in un momento successivo che, secondo quanto scritto dal Serassi nel suo *Parere*, ella dovrebbe essere stata sorella del vescovo Luigi Tasso, ma che, "conosciuti i documenti posseduti dal Ravelli, non so – scrive – se questa ipotesi si regga ancora"[24]. Su questi documenti posseduti da Giuseppe Ravelli dobbiamo tornarci presto.

Per chiudere il discorso sulla madre di Bernardo Tasso, secondo un albero genealogico tedesco pubblicato nel 1988[25], la madre di Bernardo non fu Caterina, come aveva scritto il Serassi, bensì una veneziana, una certa Ippolita Cornaro, riprendendo così le tesi sostenute secoli prima dal Manso e dal Seghezzi. E anche qui dobbiamo soffermarci con almeno due considerazioni. Da dove sarebbe saltato fuori il nome di Ippolita? Ma Ippolita è la sorella dei ben più noti Cristoforo e Giangiacomo cavaliere, la quale però risulta sposata a un Battista dell'Olmo[26]. Inoltre la casata Cornaro fu probabilmente un errato scioglimento di una abbreviazione, "c.o", oppure "cor.o", che però sta a indicare "Cornello", come già aveva ipotizzato Serassi, ipotesi che è suffragata da Gianmario Petrò, che rassicura come in moltissimi documenti "Cornello" sia scritto proprio con tali abbreviature.

Nel 1896 Giuseppe Ravelli (1832-1897), vice bibliotecario della Biblioteca Civica "Angelo Mai" di Bergamo, che l'anno precedente aveva curato una

---

23 Angelo Solerti, *Vita di Torquato Tasso*, I (*La vita*), Torino-Roma 1895, p. 2.

24 Idem, *Il terzo centenario di Torquato Tasso*, "Giornale Storico della Letteratura italiana", 10, 1896, p. 397.

25 Detlev Schwennicke (a cura di), *Europäische Stammtafeln: Stammtafeln zur Geschichte der Europäischen Staaten*, nuova serie, V (*Standesherrliche Häuser II*), Marburg 1988, tav. 122. Cfr. anche il contributo di Nazzarina Invernizzi Acerbis in questo volume, con riferimento alla busta 17 dell'Archivio Mora.

26 Su di lei cfr. Marino Paganini, *La fornace: uomini e famiglie nella storia di Osio Sotto,* Osio Sotto 1985, p. 208.

mostra celebrativa per il terzo centenario della morte di Torquato Tasso, pubblicò sul giornale *L'Eco di Bergamo* un articolo in cui scriveva di avere a disposizione documenti per affermare con sicurezza che Bernardo Tasso era nato a Bergamo, ma che per motivi di pietà non se la sentiva di renderli pubblici. Un altro autorevole studioso, Antonio Fiammazzo (1851-1937), gli fece notare che ormai erano trascorsi tre secoli e che dunque queste testimonianze potevano essere agevolmente pubblicate senza nuocere a nessuno[27]. Ravelli non rispose: forse per riserbo o forse perché ammalato; morì, infatti, all'inizio dell'anno successivo. Il Solerti a sua volta scrisse[28] che Ravelli gli aveva mostrato questi documenti, ma che lui pure non intendeva diffonderli perché in anni precedenti era stato accusato, e poi minacciato, di avere troppo vilipesa la memoria di Torquato Tasso in un suo articolo, pubblicato sul *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, in cui si era soffermato su di una lettera dello stesso Torquato che testimoniava suoi episodi di omosessualità[29].

Quali fossero i documenti cui si riferivano Ravelli e poi Solerti, per ora, resta un mistero: nessuno è mai riuscito a trovarli, proprio come il documento notarile visto dal Serassi presso il conte Iacopo Tasso. E forse si trattava degli stessi incartamenti. Spariti!

Mezzo secolo dopo, Edward Williamson, autore del lavoro più ampio su Bernardo Tasso, sulla scorta di quanto scritto dal Serassi e del dibattito tra Giuseppe Ravelli, Antonio Fiammazzo e Angelo Solerti, avanzò l'ipotesi che il padre naturale di Bernardo sia stato non Gabriele Tasso, bensì il vescovo Luigi Tasso, e che la madre sia stata Caterina, che Williamson scrive essere sorella del vescovo Luigi. Notizie queste, secondo l'autore, note al Serassi, che si era però trattenuto dal rivelarle forse per scrupoli morali e per amor di patria[30]. Williamson ipotizza dunque un Bernardo Tasso frutto di un incesto. Probabilmente Williamson mal comprese o travisò il passo sopraccitato in cui il Serassi scrisse: "Dunque convien confessare che [il vescovo di Recanati Luigi Tasso] fratel fosse della madre sua [di Bernardo]".

Prima di dare un giudizio su queste tesi di Williamson, incominciamo col dire che, documenti alla mano, esisteva certo una Caterina, che era però madre del vescovo, non sorella; e che, lo sottolineiamo di nuovo, non risultano sorelle del vescovo di nome Caterina. Ma anche ipotizzando un *lapsus* di Williamson che ha scritto sorella invece di madre, rimarrebbe comunque l'incesto.

---

27 Come P. Baratter, *Una controversia*, cit., pp. 118-119, anche io non ho rinvenuto sul quotidiano bergamasco i due interventi di Ravelli e Fiammazzo.

28 A. Solerti, *Il terzo centenario*, cit., p. 397.

29 Idem, *Anche Torquato Tasso?*, "Giornale Storico della Letteratura italiana", 9, 1887, pp. 430-440. Ecco la nota, a questo riguardo, in Idem, *Vita di Torquato Tasso*, I, cit., p. 249: "Quando pubblicai la prima volta la lettera cui qui accenno, nel *Giornale Stor. d. Lett. It.*, vol. IX, con simili osservazioni, un critico anonimo come pudibondo, si scagliò contro di me, nel *Piccolo* di Napoli, quasi che io ci avessi colpa, o non fosse giusto attenuare, se non scusare la cosa, dato il tempo che correva. Oh critico, a quante filosofiche considerazioni non potrebbe invece prestarsi Torquato Tasso che si prende la rivincita sul nipote, non potendo toccare la gloria dello zio, Lodovico Ariosto!".

30 Per tutta la questione cfr. E. Williamson, *Bernardo Tasso*, cit., *passim*.

Per quanto riguarda poi la questione del vescovo Luigi Tasso padre di Bernardo, non meraviglia granché, visti i tempi e al di là di ogni giudizio umano e morale, che Luigi Tasso abbia avuto figli, prima e/o dopo essere ordinato prete, e prima e/o dopo essere stato vescovo; in molti casi peraltro l'ordinazione sacerdotale avveniva in occasione della consacrazione episcopale. E Luigi Tasso, come risulta dai documenti prodotti da Marino Paganini[31], fu promosso vescovo nel febbraio del 1500. Di certo suoi figli naturali furono Pompilio e Adriana, che egli ebbe proprio quand'era vescovo. Ed egli riconobbe questi suoi due figli naturali, come è attestato dai documenti. E allora non si vede perché mai Bernardo, se davvero era suo figlio, non sia stato da lui riconosciuto, tanto più che Luigi Tasso, nato 1468, non era forse neppure prete nel 1493, anno in cui nacque Bernardo; e tanto più che il fratello di Luigi, Domenico, che soffriva la mancanza di una discendenza propria, avrebbe esultato di gioia, come suggerito da Gianmario Petrò, se ci fossero stati altri figli anche illegittimi, specie se maschi. Cosa questa verificabile dal fatto che Domenico Tasso crescerà in casa propria Pompilio, il figlio naturale del vescovo, nominandolo suo erede nel testamento del 1519. Ma c'è di più. Pompilio muore poco dopo tale anno, poiché nel successivo testamento di Domenico del 1524, egli non è più citato. A maggior ragione allora Domenico, visto che gli era venuto a mancare l'erede maschio, avrebbe dovuto provvedere a immettere nel proprio testamento Bernardo, se davvero fosse stato figlio del vescovo Luigi; e a Bernardo era venuto a mancare il suo tutore Luigi, che muore assassinato proprio in quell'arco di tempo, nel settembre 1520. A questo punto suo fratello Domenico, che morirà nel 1538, avrebbe provveduto immediatamente a legittimare Bernardo, se veramente fosse stato figlio del vescovo Luigi, anche nel caso di frutto di un incesto, o nato da sacrilegio. Era la prassi normale per quei tempi.

A mio parere non è possibile sostenere che Bernardo non fu riconosciuto dal vescovo Luigi Tasso, così come aveva fatto con gli altri due figli, perché nato da un rapporto "turpe", al fine di mantenere segreti padre e madre, mascherati da persone altre. Ma se anche questo fosse vero, è da escludere però che il padre sia stato il vescovo Luigi Tasso.

Meraviglia un po' che Edward Williamson nella sua monografia, sulla semplice scorta di quanto scritto da studiosi che vanno dal Serassi al Solerti, apra la sua opera sostenendo perentoriamente quanto segue: "Bernardo Tasso nacque a Bergamo l'11 novembre 1493. C'è ragione di credere che egli fosse il figlio illegittimo di mons. Luigi Tasso"; e in una lunga nota, si rifaccia a quanto hanno scritto gli studiosi nel corso di due secoli[32], i quali tuttavia non dicono mai, e tanto meno portano testimonianze, che Bernardo fosse il figlio naturale di Luigi Tasso.

Per concludere, ad oggi, non c'è lo straccio di un indizio, la riga di un documento qualsiasi che ci permetta di dichiarare, ma neanche di insinuare, che Bernardo fosse figlio del vescovo Luigi Tasso.

---

31 Cfr. il suo contributo in questo volume.

32 E. Williamson, *Bernardo Tasso*, cit., pp. 25, 40.

NAZZARINA INVERNIZZI ACERBIS

I TASSO NELL'ARCHIVIO "VITTORIO MORA" IN ATENEO, UNA PRIMA RICOGNIZIONE

Webinar su piattaforma Zoom, 2 dicembre 2020

Nel 2011, qualche anno dopo la scomparsa del professor Vittorio Mora (1920-2009), i libri da lui raccolti e conservati furono donati all'Ateneo, di cui era socio dal 1947, secondo le sue volontà; con i libri furono consegnati anche 58 faldoni contenenti il materiale raccolto o prodotto durante la sua lunga attività di studio e ricerca.

I libri furono inventariati e, qualche anno dopo, ordinati e catalogati, cosicché ora è possibile rintracciarli come "Donazione Mora" attraverso il motore di ricerca che interroga il patrimonio librario dell'Ateneo; per quel che riguarda il patrimonio archivistico, invece, un esame approfondito di tutti i documenti è stato condotto più recentemente, come vedremo.

La figura del professor Vittorio Mora è sicuramente una delle più importanti nella storia culturale bergamasca del Novecento, sia per la passione con cui s'impegnò negli studi, sia per il suo coinvolgimento nella vita politica cittadina e per l'attenzione prestata ai problemi delle classi più disagiate.

Nato in Città Alta nel 1920, partecipò alla Seconda Guerra Mondiale come soldato di Fanteria; l'armistizio dell'8 settembre 1943 lo sorprese ad Avellino, da qui riuscì a raggiungere il territorio di Bergamo e ad aggregarsi a una brigata delle "Fiamme Verdi" formata da partigiani cattolici.

Dopo la guerra conseguì la laurea in Lettere e Filosofia presso l'Università Cattolica di Milano e iniziò il suo percorso nel mondo della scuola come docente di Italiano e Storia all'Istituto Tecnico Commerciale "Vittorio Emanuele" di Bergamo, di cui fu poi preside. Iniziò in quegli anni anche la sua attività nell'amministrazione comunale, prima come consigliere e in seguito come assessore ai Servizi sociali e fu, tra l'altro, presidente dell'attuale Fondazione MIA.

Fu quindi aggregato all'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo nella Classe di Scienze Morali e Storiche e in questa istituzione ricoprì a lungo la carica di tesoriere e revisore dei conti.

Nel corso degli anni, all'insegnamento affiancò l'attività di pubblicista, con opere che rispecchiavano i suoi interessi: il dialetto e la letteratura dialettale – scriveva per il quindicinale locale *Giopì* e componeva anche poesie in bergamasco con lo pseudonimo di "Barbacarlo" –, la vita dei pastori nelle

vallate alpine, le opere tassiane, la storia locale[1]. Tali interessi si riflettono nei libri della sua biblioteca, tra i quali sono presenti le opere di filosofi dei primi decenni del Novecento, legate alla sua formazione universitaria, numerosi saggi di storia, di linguistica e di storia della lingua, raccolte di testi di letteratura dialettale, oltre a una serie di volumi, usciti per i tipi dell'editore Giuffré, sulla storia del notariato in alcune città italiane, opere la cui importanza sarà evidenziata in seguito.

Gli stessi interessi che hanno mosso la scelta dei volumi della sua biblioteca hanno influenzato l'attività di Mora studioso, come ben dimostra il materiale da lui raccolto, ordinato e conservato insieme a una grande quantità di annotazioni e schede, materiale di cui l'Ateneo oggi pubblica l'inventario.

Nel dicembre 2020, infatti, in occasione del ciclo di conferenze organizzato dall'Ateneo e incentrato sulle vicende del vescovo Luigi Tasso e della sua famiglia, si è deciso di esaminare il contenuto delle buste dell'Archivio Mora, molte delle quali hanno destato curiosità proprio perché portano titoli che rimandano alla storia della famiglia Tasso.

Da questa ricognizione è scaturito il presente inventario, che riguarda il contenuto di tutte le buste e dei fascicoli che esse racchiudono; le buste infatti contengono, oltre a carte sciolte e libri, anche fascicoli organizzati che rimandano a precisi argomenti. Buste e fascicoli hanno un titolo – in corsivo nell'inventario – che rispetta rigorosamente l'organizzazione del materiale così com'era stata decisa da Vittorio Mora, studioso attento e accurato.

Le prime buste (1-25) raccolgono materiale – appunti, schede, fotocopie, fotoriproduzioni, libri, corrispondenza – legato alla storia della "Gens Tassa", suddivisa secondo i vari rami attivi in Italia e in Europa; questo materiale è stato preparatorio per conferenze tenute dallo studioso e per articoli pubblicati negli *Atti* dell'Ateneo e in altre riviste nel corso degli anni Ottanta.

Gli studi sulla famiglia Tasso portano il professor Mora a collaborare attivamente alla nascita del "Museo dei Tasso" a Cornello, in valle Brembana, per il quale cura anche tutte le pratiche concernenti l'emissione di francobolli celebrativi avvenuta nell'ottobre del 1993 (un'emissione di francobolli era già avvenuta nel 1982 sempre con il suo interessamento)[2]; per l'occasione pubblica il volume *I Tasso e le comunicazioni postali da Cornello all'Europa*.

Le buste successive (26-34) raccolgono fotocopie di documenti d'archivio e appunti riguardanti soprattutto la storia della comunità di Cornello; questo materiale è alla base della pubblicazione *Cornello dei Tasso* del 1990.

L'interesse del professore, come s'è detto, è rivolto anche al mondo dei pastori e alle tradizioni delle popolazioni alpine; lo dimostra lo studio svolto

1 Per maggiori informazioni su Vittorio Mora e sui suoi scritti si veda Bernardino Luiselli, *Vittorio Mora*, "Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo", 72, 2010, pp. 583-590.

2 Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo, Archivio Mora, busta 24.

sul gergo dei pastori: il *gaì* dei bergamini e le lingue dei pastori della Val di Sole e delle valli bresciane.

Questi studi si collegano alle pubblicazioni da lui raccolte sulla pecora bergamasca e sul cane da pastore[3] e sempre da essi derivano il suo coinvolgimento nell'attività del Consorzio di produttori del formaggio di Branzi, per il quale elabora un marchio, e lo spoglio degli atti dei notai della Valle Brembana oltre la Goggia[4].

Le buste che rivestono un particolare interesse sono le ultime 18, che riguardano un progetto – un sogno irrealizzato – per il quale Vittorio Mora si è speso con grande impegno: un libro sulla *Storia del notariato a Bergamo*, da inserire forse nella collana edita a Milano da Giuffré.

Con tale fine egli ha fotografato e studiato i libri della Matricola del Collegio dei Notai di Bergamo dal XIII secolo al 1859, costruendo, anno per anno, una scheda per ciascuno dei notai aggregati, con il relativo segno di tabellionato. Ha inoltre raccolto i testi delle *Ducali* e di altri documenti emanati per normare l'esercizio della professione dalle autorità venete, e poi, agli inizi dell'Ottocento, dal Regno d'Italia e dall'Austria.

Di questo volume abbiamo un'ipotesi di lavoro dal titolo *Per i notai* veneta auctoritate *del Collegio di Bergamo (secoli XVII – XVIII)*, contenuta in una lettera inviata al Collegio Provinciale dei Notai, mentre uno "Schema per una pubblicazione sul notariato a Bergamo", con un disegno più dettagliato e l'indicazione delle appendici e degli indici, è allegato a una lettera inviata a Giulio Pavoni[5].

Una parte dei dati raccolti è alla base dell'unico scritto del professore sull'argomento: la comunicazione fatta in Ateneo e pubblicata negli *Atti* dal titolo *Il notariato a Bergamo nel periodo 1797-1859*[6]. Varrebbe la pena che qualcuno raccogliesse questa eredità e, approfittando della strada da lui tracciata, portasse a compimento il progetto per un'approfondita ed esaustiva storia del notariato a Bergamo[7].

---

3 Ivi, buste 38-39.

4 Ivi, busta 56.

5 Ivi, buste 53 e 57.

6 Vittorio Mora, *Il notariato a Bergamo nel periodo 1797-1859*, "Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo", 52, 1993, pp. 375-404.

7 Sul notariato a Bergamo sono stati pubblicati: Giuseppe Poletti, *Il notariato a Bergamo nel secolo XIII*, Bergamo 1912; Giuseppe Scarazzini (a cura di), *Statuti Notarili di Bergamo (sec. XIII)*, Roma 1977; Beatrice F.M. Dini, *La matricola dei notai di Bergamo* (secolo XIV), tesi di laurea, relatore Giorgio Costamagna, Università degli Studi di Milano, a.a. 1982-1983; Juanita Schiavini Trezzi (a cura di), *Dal collegio dei notai all'Archivio notarile. Fonti per la storia del notariato a Bergamo secoli XIV-XIX: inventario dell'archivio Collegii Notariorum Bergomi*, Bergamo 1997.

Archivio Mora

Inventario del materiale d'archivio suddiviso dal professor Mora in buste e fascicoli, con i relativi titoli da lui indicati

Busta 1: *Origini della famiglia Tasso*
Appunti su alcuni alberi genealogici e fotocopie
Fotocopia di una lettera da Venezia del 18 settembre [16]83, riguarda la notizia della liberazione di Vienna
Fotografie e fotocopie di atti dei notai Zentilino e Bartolomeo Tasso
Appunti e schema per uno studio sui Thurn und Taxis (1994)
Vittorio Mora, *I notai Tassis,* estratto da "Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo", 48, 1988, annotato
Fascicolo: *Rami vari delle famiglie*
— Appunti sui rami della parentela
— Alberi genealogici
Fascicolo: *Tasso, alberi genealogici*
— Appunti e schemi vari
— Appunti "da Bellini", con tavole genealogiche e carta delle vie postali
— Appunti dalla raccolta Ravelli nella Biblioteca Civica "Angelo Mai" di Bergamo
— Appunti da Anna Baldini Perico, *Dei Tasso di Valle Brembana*, "L'Alta Valle Brembana", s.n., 1926, fotocopia delle pp. 173-177
— Appunti da Antonio Tiraboschi, *Estratti di pergamene Tassis*, manoscritto nella Biblioteca Civica "Angelo Mai" di Bergamo
— Fotocopia appuntata di Luigi Angelini, I *Tasso di Bergamo assuntori per secolo delle poste europee*, relazione al Rotary Club del 21 settembre 1959
— Fotocopia del notiziario parrocchiale "Sorisole" del febbraio 1982
— Schemi con la struttura di vari rami familiari
Fascicolo: *Il casato dei Tasso*
— testo dattiloscritto annotato e schemi
La famiglia dei Tasso e la loro vera origine, articolo da "L'eco di Bergamo" del 19 febbraio 1941
Fascicolo: *Appunti vari sui Tasso*
— Appunti e segnature di documenti nella Biblioteca Civica "Angelo Mai" di Bergamo

Busta 2: *Per Roma*
Fascicolo: *I Tasso a Roma*
— Appunti sul ramo familiare di Gian Giacomo canonico
— Gian Giacomo Tasso e l'archivio dell'Arciconfraternita dei Bergamaschi a Roma
— *Arte e attività culturale nella "Casa dei Bergamaschi*, articolo da "L'Eco di Bergamo" del 19 maggio 1994
— Marcofilia da "Tribuna del Collezionista", 161, novembre 1989
— Fotocopia dello Statuto dell'Arciconfraternita dei Bergamaschi a Roma

— *Rivissuta con gioia la secolare presenza dei Bergamaschi a Roma*, articolo da "L'Eco di Bergamo" del 15 dicembre 1989
— Fascicolo speciale *I Bergamaschi a Roma*, inserto da "L'Eco di Bergamo" del 9 dicembre 1989
— Appunti su storia delle poste e i Tasso a Roma; richiesta di un "Quaderno di Storia postale" dell'Istituto di Storia postale di Prato
— *I Tasso inventarono la Posta prioritaria*, articolo da "L'Eco di Bergamo" del 14 dicembre 2000

Clemente Fedele, Mario Gallenga, *Strade, corrieri e poste dei papi dal medioevo al 1870*, "Quaderni di storia postale", 10, 1988
Tarcisio Bottani, *I Tasso e le poste pontificie, secc. XV-XVI*, Bergamo 2000
Adriana Capriotti - Dalma Frascarelli - Laura Testa, *L'Arciconfraternita dei bergamaschi, 450 di vita: aspetti storico-artistici di una* sodalitas *romana*, Bergamo 1989

Busta 3: *Tasso varie 1987-1989*.
AA.VV., *Bergamaschi protagonisti di storia*, Università per gli Anziani, Bergamo 1986-1987
Appunti dattiloscritti: I Tasso nella prima metà del XVI secolo
"I Bergamaschi nel mondo", 5, ottobre 1987
Dattiloscritto annotato: *Un protagonista sconosciuto in patria: Francesco Tasso del Cornello*
Dattiloscritto annotato: *Un importante capitolo dell'emigrazione e della Storia bergamasca: il casato dei Tasso*
Fascicolo: *Associazione nazionale bersaglieri*
— AA.VV, *36° Raduno Nazionale Bersaglieri*, Bergamo, maggio 1988
— Medaglia ricordo
— Cartolina ricordo
— Dattiloscritto: *Un casato bergamasco dalle straordinarie vicende: i Tasso*

Vittorio Mora, *I notai Tassis,* estratto da "Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo", 48, 1988
Antonio Bornstein, *I Torre e Tasso di Duino*, estratto da "Bergomum", 83, 1988 [2 copie]
Appunti: *Il casato dei Tasso, un progetto di ricerca*
Appunti e dattiloscritto *I notai Tassis*, testo per una conferenza al Rotary Club Presolana
Appunti e dattiloscritto*: Il casato dei Tasso*, *i notai*, testo per una conferenza al Lions Club
Fascicolo: *Ateneo*
— Inviti alle presentazioni in Ateneo, anni accademici 1982-1983 e 1986-1987
— *Curriculum vitae* di Gianmaria Labaa

Fotocopia dell'articolo per la morte di Johannes Thurn und Taxis, pubblicato dal settimanale "Gente" del 3 gennaio 1991

Busta 4: *Thurn und Taxis, impero*
Fotocopie di testi per una storia della casa d'Asburgo con alberi genealogici
Robert Lacey, *Aristocrats,* London 1986
AA.VV., *500 Jahre Post - Thurn und Taxis*, Catalogo della mostra, Regensburg 1990

Fascicolo: *Turn und Taxis studien*
- Fotocopie da Martin Dalmeier, *Quellen zur geschichte des europaischen post wesens. 1501-1806*, Kallmünz 1977

Fascicolo: *Thurn un Taxis fonti studien (fonti documentarie)*
- Fotocopie da Martin Dalmeier, *Quellen zur geschichte des europaischen post wesens. 1501-1806*, Kallmünz 1977
- Traduzione di alcuni documenti contenuti nel volume di Martin Dalmeier

Fascicolo: *Tasso M. Piendl*
- Fotocopie di pagine sparse da Max Piendl, *Das Haus Taxis und die Anfaenge der Post,* Regensburg 1980

Busta 5: *Stephanus de Taxis de Santo Pellegrino notaio*
Appunti sulle fonti e sugli atti del notaio Stefano de Tassis
I secondi notai negli atti di Stefano de Tassis
Vittorio Mora, *I notai Tassis,* estratto da "Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo", 48, 1988 [2 copie]
Fascicolo: *i privilegi imperiali ai fedelissimi Tassis.*
- Appunti sui privilegi
- Fotocopia e trascrizione del privilegio di Carlo V (Bergamo, Archivio di Stato, Fondo Notarile, notaio Zignoni, cart. 3942)
- Trascrizione del privilegio di Serafino de Tassis (notaio Giovanni Antonio Codussi)

Busta 6: *Tasso a Bergamo*
Fascicolo: *Tasso e Tassis a Bergamo*
- Appunti e alberi genealogici dei rami di Bergamo, note bibliografiche
- Fotocopia di Gianmario Petrò, *Le case dei Tasso nel Cinquecento a Bergamo*, estratto da "Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo", 58, 1996

Fascicolo: *I Tasso a Bergamo 1300-1400*
- Appunti sulla famiglia a Bergamo
- Fotocopia e trascrizione di atto dei figli di Agostino de Tassis per crediti a Roma
- Fotocopia e trascrizione del testamento di Platius de Tassis del Cornello

Fascicolo: *I Tasso Tassis a Bergamo*
- Genealogie dei Tasso - Tassis di Bergamo

Fascicolo: *I Tasso di Bergamo in Pignolo (vicini di S. Alessandro della Croce)*
- Appunti sui Tasso di Bergamo in Pignolo
- Testamenti di Giacomo e Pietro Tasso del Cornello

Fascicolo: *I Tasso in Città Alta*
- Appunti sui Tasso in Città Alta

Busta 7: *Tasso testi*
Fascicolo: *Sui Tasso*
- Appunti per la comunicazione in Ateneo del 22 dicembre 1982
- Vittorio Mora, *La straordinaria vicenda del casato dei Tasso*, estratto da "Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo", 43, 1983 [20 copie]

Fascicolo: *Sui Tasso ecc.*

- Appunti sull'organizzazione postale in Europa
- Appunti sui corrieri veneti negli archivi di Venezia
- Fotocopia di atti dell'Ufficio dei Provveditori del Comune riguardanti la Compagnia dei corrieri della Serenissima Signoria per Roma (1540)
- Fotocopia della Polizza d'incanto e dei capitoli emanati dai Saggi della Mercanzia per i Corrieri Veneti (1540)
- Fotocopia di un documento dei reali di Spagna che riconosce i servizi dei Tasso corrieri delle poste (1518)
- Vittorio Mora, *La straordinaria vicenda del casato dei Tasso*, estratto da "Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo", 43, 1983, annotato e con appunti
- Iconografia di Francesco Tassi
- I Tasso e gli storici bergamaschi secc. XVII-XVIII, bibliografia
- Appunti e ricerche sui Tasso nell'Archivio di Stato di Venezia
- Bibliografia sui Tasso in Croazia
- Articoli da "L'Eco di Bergamo": uno su Thurn und Taxis (1987), uno sui fondi della Raccolta Tassiana in Biblioteca Civica "Angelo Mai" di Bergamo (1970)

Vittorio Mora, *Contributi alla genealogia dei Tasso: I. Per una genealogia della "Gens Tassa" documenti a Camerata Cornello. II. Documenti tassiani nell'Archivio di Comonte*, estratto da "Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo", 45, 1985 [11 copie]

Busta 8: *Belgio e Francesco Tassis*

Fotocopie di *Aperçu sur les origines de la poste. Les postes en Belgique*, "Bulletin Musée postal", Bruxelles. Serie di cartoline del museo

Octave Le Maire, *Antoine de Tassis 1510-1574*, estratto da "Bijdragen tot de Geschiedenis", ottobre 1931

Fotocopia di *La filiation de François de Tassis*, estratto da "Bulletin Musée postal"

Elenco dei libri del Musée postal di Bruxelles sui Tassis

Octave Le Maire, *François de Tassis (1459-1517) organisateur des postes internationales et la tapisserie de la légende de Notre-Dame du Sablon*, "De Schakel", XI, 1956 [2 copie]

Rudolf Freytag, *Les scenes et les personages de la tenture de N.D. du Sablon a Bruxelles,* Anvers 1957 [2 copie]

Octave Le Maire, *Identification d'un portrait de Philibert de Savoie*, estratto da "Revue Belge d'Archéologie et d'Histoire de l'Art", 24, 1955

Copia di dattiloscritto: Octave Le Maire, *Les portraits de François de Tassis organisateur des postes internationales (1459-1517)*

Fotocopia di Octave Le Maire, *Mélanges & curiosités de la Tour et Tassis*, estratto da "Le parchemin: bullettin belge d'entr'aide et de documentation héraldique, généalogique, onomastique", luglio 1936

Fotocopia di G. Laveau, *Een Europese post ten tijde van de Grootmeesters der Posterijen van de familie de la Tour et Tassis (Turn en Taxis)*, Brussel 1978

Andrée Brunard, *Les deux fragments de la tapisserie de la légende de Notre-Dame du Sablon au Musée communal de Bruxelles*, "Bulletin des Musées de Belgique", 4, 1962-1963

Berthe Delépinne, *Histoire de la poste internationale en Belgique sous les grands maitres des postes de la famille de Tassis*, Brussel 1952

Busta 9: *Simone e Tasso a Milano*
Appunti su Simone Tasso e il ramo Taxis Bordogna-Valnigra
Appunti sulle vicende del primo Cinquecento a Bergamo e Simone Tasso
Catalogo della Prima mostra mondiale di Letteratura filatelica (1982)
Fotocopia e appunti di Bruno Caizzi, *Il Corriere Maggiore dello Stato di Milano da Simone Tasso all'avocazione della regalia*, "Archivio Storico Lombardo", 111, 1985
Fascicolo *Simone Tasso*

— Corrispondenza (1983-1984) con Giorgio Migliavacca di Pavia relativa alla trascrizione (allegata) di due documenti (allegati in fotocopia) con la nomina di Simone Tasso a Prefetto delle Poste

Busta 10: *Bornstein*
Corrispondenza (1991-1994) con Antonio Bornstein di Trieste, filatelico e studioso dei Tasso, relativamente ai suoi studi
Antonio Bornstein, *I Torre e Tasso a Duino*, estratto da "Bergomum", 83, 198 [20 copie]
Fascicolo: *Antonio Bornstein*

— Corrispondenza con Antonio Bornstein sulla storia dei Torre e Tasso e il Castello di Duino

Dattiloscritto anonimo: *I Tassi. Sette secoli di Gloria Postale* [riguarda i Torre e Tasso, autore è forse lo stesso Antonio Bornstein]

Busta 11: *Tasso. Il ramo dei poeti*
Medaglia per il 400° centenario della morte di Torquato Tasso, locandine ed inviti
Ritaglio di un articolo da "L'Eco di Bergamo" sul centenario
Appunti e note bibliografiche sui poeti Tasso
Appunti: Il Ramo dei poeti
Fascicolo *Bernardo Tasso*

— Note bibliografiche in Biblioteca Civica "Angelo Mai" di Bergamo
— Quaderno con cronologia
— Appunti sulla genealogia relativa a Bernardo
— Corrispondenza con Luca Sarzi Amadè sui Tasso

Fascicolo *Ragionamento della poesia*

— Appunti e fotocopia del testo Bernardo Tasso, *Ragionamento della poesia*, Venezia 1562
— Vittorio Mora, *L'Amadigi di Gaula, poema cavalleresco di Bernardo Tasso*, Bergamo 1994

Vittorio Mora, *L'Aminta di T. Tasso e la traduzione in dialetto bergamasco di Giuseppe Cavagnari*, estratto da "Studi Tassiani" 23, 1973

Busta 12: *Tasso 1982 (Francesco Tasso)*
Clichés per il volume *I Tasso* (1982)
Comunicazione delle Ministero delle Poste e francobollo emesso in onore di Francesco Tasso [6 copie]

Mappe di Percorsi postali: da Milano a Venezia e nell'Europa occidentale (1786)
Carta delle Valli Seriana e Brembana (1776)

Busta 13: *Notai Tassis*
Fascicolo: *elenco dei Notai de Tassis presso l'archivio di Stato di Bergamo*

— Comunicazione presso l'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo del 28 settembre 1988: *I notai Tassis*, dattiloscritto annotato
— Prima bozza dell'articolo per gli "Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo"
— Vittorio Mora, *I notai Tassis*, estratto annotato da "Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo", 48, 1988
— Vittorio Mora, *I notai Tassis*, estratto da "Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo", 48, 1988 [8 copie]
— Tavole genealogiche dei Tasso del Cornello

Fascicolo: *notai sec. XVII-XVIII*

— Schede dei notai *veneta auctoritate*, appunti e alberi genealogici
— Scheda e segno di tabellionato: Lazzaro fu Cristoforo; Cristoforo Tassis; Antonio Amoral di Cristoforo; Pompeo di Giovanni Battista; notaio Marc'Antonio di Pompeo; Cristoforo di Antonio Amoral; Pompeo di Marc'Antonio; Tassis della Roncaglia

Fascicolo: *Notai Tassi XV-XVI*

— Appunti, schede e segno di tabellionato di Bartolomeo *filius quondam* Antonio
— Vittorio Mora, *I notai Tassis*, estratto da "Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo", 48, 1988
— Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Civica "Angelo Mai" di Bergamo, pergamena 6799 (1459)
— Elenco di Notai Tassis del XVI secolo

Busta 14: *Tasso, araldica, riviste, storia postale*
Lorenzo Caratti di Valfrei, *Araldica*, Milano 1996
Elenco ufficiale (definitivo) delle famiglie nobili lombarde, Bologna 1988 (copia anastatica del volume edito da Giuseppe Civelli, Roma 1895)
Appunti sull'araldica tassiana e sulle dimore tassiane da Gianmario Petrò, *Le case dei Tasso nel Cinquecento a Bergamo*, estratto da "Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo", 58, 1996

Fascicolo*: Araldica tassiana*

— Rudolf Freytag, *Il Tasso, il corno e l'aquila, simboli delle antiche poste*, estratto da "Studi tassiani", 18, 1968
— Fotocopia di Rudolf Freytag, *Il Tasso, il corno e l'aquila, simboli delle antiche poste imperiali*, "Studi tassiani", 18, 1968
— Giancarlo Malacarne, *Araldica Gonzaghesca,* mostra documentaria, Mantova 1993

Fascicolo: *Venezia e "Compagnia dei Corrieri veneti"*

— Fotocopia di Alfredo Banci, *Catalogo prefilatelico e storia delle corriere e poste del Lombardo-veneto*, Roma 1942

— Fotocopia di *La compagnia dei Corrieri della Serenissima*, "Il Collezionista, Italica filatelica", 6, giugno 1963
— Fotocopia di *I Corrieri della Serenissima*
— Fotocopia di Adriano Cattani, *Storia dei servizi postali nella Repubblica veneziana*, Venezia 1969
— Fotocopia del III capitolo di Adriano Cattani, *Venezia e l'oriente. Commerci e servizi postali dal XVI al XVIII secolo*, Padova 1976
— Antonio Marzari, *Repubblica di Venezia 1761*, "Bollettino prefilatelico e storico postale", dicembre 1978
— Antonio Marzari, *I cavallari di "riva de l'ogio" a Rialto ovvero le prime poste a Venezia*, "Filatelia", 165, 1979

Fascicolo: *Filatelia*
— Ratisbona, appunti bibliografici e riviste filateliche tedesche
— Lettere sulle poste nell'Impero tedesco indirizzata al direttore di "Il corriere filatelico", 1982
— Bibliografia sulle poste dei Tasso
— Appunti sui corrieri veneti
— Fotocopie: *Antichi stati germanici*
— "Bollettino prefilatelico e storico postale", 29, novembre 1983
— "Cronaca filatelica", 69, novembre 1982

Elenco di articoli da riviste di storia postale e filatelia riguardanti i Tasso
Raccolta di fotocopie di articoli da riviste varie, riguardanti i Tasso
Estratto da "Il nuovo Corriere Filatelico", 21, febbraio 1979

Busta 15
Appunti e suggerimenti per la pubblicazione del testo *I Tasso e le poste* di Enrico Mangili (1942)
Dattiloscritto: Giorgio Migliavacca, *I Tassis artefici delle poste Moderne*, in *I Tasso Mastri di Posta*, III (*Con i Tasso da Cornello all'Europa*), Bergamo 1982, allegata una lettera a Migliavacca
Bibliografia di Enrico Mangili
Fotocopia del testo: Enrico Mangili, *I Tasso e le poste*, Bergamo 1942
Fotocopia di *Venezia avoca a sé l'esercizio delle poste*
Fotocopia di *I Tasso e le poste pontificie*
Fotocopia di *I Tasso e le poste in Germania*
Appunti sull'iconografia per il volume di Mangili

Busta 16
Fascicolo*: I Tasso locali sec. XVI-XIX*
Per una genealogia della *Gens Tassa* (fotocopia annotata)
Appunti e schemi sulla *Gens Tassa*, contributi per una storia del casato
Appunti "*A proposito di Tasso/ Tassis/ Tassi*"
— Fotocopie dei verbali di assemblee degli uomini dell'università del Cornello (1661, 1719)
— Schemi degli abitanti per contrada

— Appunti su scole e confraternite del Cornello
— Appunti: i Corrieri nei documenti di Camerata Cornello
— Rubrica onomastica
— Appunti sui Tasso a Bergamo nominati nei documenti di Camerata Cornello
— Tasso/Tassis/Tassi delle contrade di Santa Maria di Camerata: elenco delle fonti archivistiche
— Appunti e schemi: i Tasso nominati nei documenti parrocchiali attinenti a Camerata e altre contrade
— Appunti sui nomi e il titolo ricorrenti nei Tasso
— Appunti sulla causa tra don Antonio e Lucia Tassi e i Bordogna per l'eredità di Cristoforo Tassis nei documenti della MIA, 1878

Fascicolo: *II Tasso – Ateneo 22/5/85*
— Scaletta dell'intervento presso l'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo su *Documenti tassiani nell'Archivio di Comonte*
— Appunti sull'archivio della ex villa Tassis a Comonte (1718)
— Appunti sulla famiglia Tassis a Comonte
— Note riguardanti Teresa Tassis
— Appunti sull'albero genealogico dei Tasso di Comonte
— Appunti su documenti riguardanti vari Tasso e indicazioni per ulteriori ricerche
— Materiale e appunti per la pubblicazione dell'intervento negli "Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo"
— Copia del documento a stampa dell'Almo Collegio dei Notai sull'albero genealogico dei Tasso, dicembre 1718
— Copia delle 6 pagine dell'esposto a Venezia contro i Tassis (1667) e carteggio con Elia Bordignon Favero sul testamento di Ferdinando de Tassis a Venezia
— Albero genealogico dei Tasso a Venezia
— Appunti sui documenti dell'archivio parrocchiale di Seriate
— Fotocopia tratta da *Seriate storia attualità ricordi*, Clusone 1981

Busta 17
Fascicolo: *Genealogie*
— Sui dati genealogici ritrovabili nei documenti di Comonte
— Appunti e alberi genealogici: I documenti del periodo 1309-1380
— Appunti e alberi genealogici: i documenti del periodo 1447-1495
— Appunti e alberi genealogici: secolo XVI
— Appunti e alberi genealogici: i documenti 1508-1529
— Appunti e alberi genealogici: i documenti 1529-1554
— Appunti e alberi genealogici: i documenti della seconda metà del '500 (1562-1593)
— Appunti e alberi genealogici: i documenti 1607-1710

Fascicolo: *I Tasso genealogie varie*
— I Tasso: schemi per un albero genealogico
— Fotocopie delle 25 tavole genealogiche delle famiglie Tassis e Thurn und Taxis edite a Marburg, 1988

— Deposito Fondo Mora al Cornello, foto del Cornello
— Museo dei Tasso al Cornello, ipotesi di ordinamento e tappe per la realizzazione; vicende del Museo e percorso espositivo
— Lucido con itinerari delle poste
— Seconda serie di fotocopie, annotate, delle 25 tavole genealogiche delle famiglie Tassis e Thurn und Taxis edite a Marburg, 1988; frontespizio del volume
— Fotocopia di *La poste des Tour et Tassis 1489-1794,* Brüssel 1982, documenti dall'Archivio reale del Belgio, Bruxelles

Busta 18
Fascicolo: *Secondi notai in atti Tassis*
— Appunti su notai Tassis nell'Archivio di Stato di Bergamo
— Cartoline di Cornello
— Vittorio Mora, *I notai Tassis*, estratto annotato da "Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo", 48, 1988
— Appunti su notai Tassis nell'Archivio di Stato di Milano
Fascicolo: *Gens Tassa schemi e appunti*
— Appunti sul casato
— Copia del volume Vittorio Mora*, Cornello dei Tasso*, Bergamo 1982
Fascicolo: *Contributi Gens Tassa*
— Appunti per la comunicazione presso l'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo sul tema: *"Gens Tassa" contributi per la storia del casato*
— Vittorio Mora, *Contributi alla genealogia dei Tasso: I. Per una genealogia della "Gens Tassa" documenti a Camerata Cornello; II. Documenti tassiani nell'Archivio di Comonte*, estratto da "Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo", 45, 1985
— Fascicolo: *Dal dicembre 1982 al 1984*
— Verbali delle riunioni per le celebrazioni tassiane dicembre 1982 – marzo 1983
— Cronoprogramma delle celebrazioni
— Dattiloscritto: *Le famiglie più importanti che hanno operato nella compagnia dei corrieri veneti. Orari delle poste*
Fascicolo: *Manifestazioni Tasso da 1982 al 1984*
— Appunti sulle manifestazioni
— Piani organizzativi
— Locandine e inviti
— Articoli relativi alle manifestazioni tassiane da "L'Eco di Bergamo" del 22-29 ottobre 1982
Fascicolo: *I Tasso a Füssen*
— 15 fotografie da Füssen
— Carta regionale della Baviera
— Franz Xaver Lipp, *Füssen im Wandel del Zeiten*, Füssen 1989
— Appunti sulla genealogia e alberi genealogici dei Tasso a Füssen
— Corrispondenza con Piergiuseppe Tomasoni, residente a Füssen, sulla famiglia Tasso
— Fotocopia da "Alt Füssen", 1, 1974

— Copia dattiloscritta di *Discendenti di Benedetto Tassi (*1530) della Brembella, Camerata Cornello (Bg), ovvero i "Tassi" dei Garzanti di Sotto Cornello (Bg)*, una ricerca di Vittorio Mora (1982 circa), redatta da Piergiuseppe Tomasoni, ottobre 1997

Busta 19: *Aluvixius filius domini "Rogerii" de Taxis del Cornello notayus pubblicus missus Regis et judex ordinarius*
Appunti dagli atti e dai testamenti redatti dal notaio
Fotocopia della Rubrica degli atti e appunti
Schemi di alberi genealogici dei Tasso da Cornello
Appunti sui contratti dotali negli atti di Aluvixius

Busta 20: *Zentilinus de Taxis*
Richiesta di riproduzione fotografica degli atti contenuti nella Busta 595 dell'Archivio di Stato di Bergamo, Fondo Notarile (in tutto cc. 127, fotografie contenute nelle scatole 1-3 presenti nell'Archivio Mora)
Appunti dagli atti del notaio Gentilino
Appunti e riproduzioni fotografiche di atti di Gentilino Tassi fu Ruggero, rogati dal 1475 al 1477 (in tutto cc. 10, *recto* e *verso*)
Riproduzione fotografica del segno di tabellionato di Bartolomeo fu Antonio de Taxis del Cornello, con corno di posta
Schemi sulla casata e appunti sul notaio Zentilino

Busta 21: *Brusaporto. Ruggero Tasso*
Bruno Caccia, Vittorio Mora*, Brusaporto. Profilo storico*, Clusone 1994 [2 copie]
Appunti e schemi su Ruggero Tasso e il ramo di Venezia, in relazione al testo su Brusaporto
Minuta e dattiloscritto del testo su Brusaporto [2 copie]
Appunti tratti da fonti documentarie negli archivi della Biblioteca Civica "Angelo Mai" di Bergamo e nell'Archivio Albani
Appunti su vari notai dall'Archivio di Stato di Bergamo, Fondo Notarile
"Bell'Italia", 23, 1988 con articolo su Cornello
Fascicolo: *il Castello di Brusaporto*

— Appunti e due tavole con estratti di aereofotogrammetria

Busta 22: *La posta del Tirolo*
Fascicolo *Taxis-Bordogna-Valnigra*

— Appunti bibliografici
— fotocopia di *Zur Geschichte der Freiherren und Grafen Taxis-Bordogna-Valnigra und ihrer Obrist-Erbpöstmter zu Bozen, Trient und an der Etsch*, Università di Innsbruck, 1955
— Appunti su i Taxis-Bordogna-Valnigra a Trento e Bergamo
— Fotocopia di August Zoppelli, S*üdtiroler Poststampel 1770-1850 / I timbri postali del Sudtirolo 1770-1850,* Merano 1976
— Max Rungg, *Die Poste in der Geschichte Tirols 1740-1858* e fotocopie di alcune parti: 1) *La Posta ed il suo sviluppo quale parte della storia del Sudtirolo*, 2) *Sistematica della collezione – I distretti di Bressanone e Bolzano*

Busta 23: *2 ottobre 1993: Emissione francobolli; Museo; 15 ottobre 1993*
Fascicolo: *emissione 2 ottobre 1993*

— 20 cartoline con francobolli emessi da Poste italiane: "I Tasso e la Storia Postale" (1993)
— Esemplari dei francobolli
— Documenti delle Poste italiane, relativi all'emissione

Busta con comunicazioni dell'amministrazione delle Poste e 5 fogli con 50 esemplari per ciascun tipo di francobollo
Appunti sul Museo del Cornello
Dattiloscritto con Comunicato stampa di *I Tasso e le comunicazioni postali*; lettera al Ministro Maurizio Pagani; carteggio con Poste italiane riguardante l'emissione (luglio 1993)
Inaugurazione ufficiale del Museo dei Tasso: programma, testi per la presentazione, cerimonia e articolo da "L'Eco di Bergamo" del 3 ottobre 1993
Appunti per l'emissione dei francobolli relativi a Cornello, ai Tasso in Europa, minute di comunicazioni sull'argomento
Appunti e dattiloscritto di *Il problema storico del Casato dei Tasso: il corno di posta nel segno di tabellionato*
Fascicolo*: Il problema storico del Casato dei Tasso*

— *I Tasso e le comunicazioni postali da Cornello all'Europa*, Cornello dei Tasso 1993 [3 copie], opuscolo stampato in occasione dell'emissione filatelica
— Appunti da varie fonti archivistiche: il problema del Casato dei Tasso
— Copie dattiloscritte di *Il problema storico del Casato dei Tasso*
— Locandine dell'esposizione filatelica (Bergamo, sala Archivio di Stato, 2-24 ottobre 1993)

Busta 24: *Attività 1982*
Fascicolo: *1982 volumi "I Tasso"*

— Schema di comunicazione per manifestazione a Milano
— Fotocopia e riproduzione fotografica di *Polizza d'incanto e capitoli [...] esecuzione del decreto dell'eccellentissimo Senato de dì 4 marzo 1747*
— Fotocopia di *Istruzione storica sopra la fondazione e progressi della Compagnia de' Corrieri*

Fascicolo: *Attività e corrispondenza per pubblicazioni e mostre*

— Corrispondenza con l'Assessorato di Bergamo relativa alla pubblicazione del volume *I Tasso mastri di Posta*
— Riproduzione di carte con itinerari postali

Fascicolo: *1982 volumi "I Tasso"*

— Corrispondenza con Giorgio Migliavacca
— Giorgio Migliavacca, *I viaggi in Posta, turismo e mezzi di comunicazione: dalla sella di posta alle diligenze*, Mortara 1982
— Corrispondenza con Ugo Bongiovanni
— "La Rivista di Bergamo", 34, 5 maggio 1983

Fascicolo: Per *Tasso 1982 emissione francobolli*

— "Cronaca filatelica", 69, novembre 1982

— Corrispondenza con il Comune di Bergamo: manifestazioni celebrative della famiglia dei Tasso "Mastri di Posta"
— Comunicazione del Ministero delle Poste relativa all'emissione di francobolli
— Corrispondenza con il Comune di Cornello
— Busta con esemplari dei francobolli

Busta 25: *Tasso e Cornello*
Quaderno intitolato *Tasso del Cornello* con i regesti di 66 documenti dal 1414 fino al 31 marzo 1628
Appunti e articoli su i Tasso e la filatelia
Appunti su i Tasso di Bordogna e Valnegra. Genealogie
Appunti su i Tasso del Bretto
Alberi genealogici dei Tasso del Cornello

Busta 26: *Camerata Cornello documenti*
Fascicolo: *Parrocchia Camerata*
— Appunti e regesti di documenti dell'archivio parrocchiale (1524-1583), fotocopie di documenti
— Copia del verbale dell'assemblea degli uomini di Camerata (1695)
— Appunti sulla consistenza dell'archivio fino al 1833
Fascicolo: *Atto 1528*
— Verbale dell'assemblea degli uomini e dei vicini, 20 maggio 1528
— Fotocopia, trascrizione del verbale
Fascicolo: *Tasso Genealogie del Cornello dai libri dei battesimi*
— Appunti e regesti dal "Liber baptizatorum" di Camerata (1581-1747)
— Appunti e regesti dal Registro dei battesimi (1747-1801)
— Appunti e regesti dal Registro dei battesimi (1801- 1808)
— Appunti su battesimi di bergamini
— Fotocopie e appunti da Antonio Tiraboschi, *Cornello di Valle Brembana, patria dei Tasso*, articolo da "L'Eco di Bergamo" del 19-20 settembre 1882
Vittorio Mora, *Contributi alla genealogia dei Tasso*, estratto da "Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo", 45, 1985 [2 copie]
Appunti dal "Libro dei morti" (1795-1836)

Busta 27: *Cornello e zona*
Albero genealogico di Carlo V
Giorgio Mandelli, Claudio Villa, *Una proposta di restauro: Cornello dei Tasso*, estratto da "Bergamo Economica", 11, novembre 1965
Cartoline di Cornello
Foto di Cornello: 8 buste di negativi, foto e un album
Vittorio Mora, *Cornello dei Tasso*, Cornello 1990

Busta 28: *Cornello*
Fascicolo 1 *varie*
— Progetto per la mostra "Le contrade di Santa Maria, di Camerata", foto di Cornello
— Fotocopie di uno "Stato delle anime" della fine del Settecento

Fascicolo: *Cornello Carte*
— Appunti e carte topografiche
— Appunti su il territorio di Camerata Cornello e i piani paesistici
Fascicolo: *Camerata Cornello Archivio storico Comune*
— Annotazioni sulla consistenza dell'archivio
— Indicazioni bibliografiche
Fascicolo: *Archivio Comune Camerata Cornello*
— fotocopie dal "Libro delle Terre bonificate" (1741 e seguenti)
— Appunti da documenti dell'Archivio del Comune
— Piccolo regesto dei manoscritti esistenti nell'Archivio del Comune
Fascicolo: *Cornello*
— Alberi genealogici delle famiglie Tasso e Tasso del Bretto
Appunti per la conferenza presso l'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo sulla genealogia dei Tasso, 30 maggio 1984

Busta 29
Fascicolo: *Stati delle anime Camerata*
— Fotocopie dei documenti: 1698-1750; 1772-1786; 1795-1801; 1812-1825
Fascicolo: *Congregazione di Carità Camerata Cornello*
— Appunti sulla congregazione
— Legato del Canonico G. Giacomo Tassi (1563): copia dell'affrancazione del legato (1908)
Fascicolo: *Per contributi*
— Fotocopie di dispense matrimoniali
Fascicolo: *Tavole da Comonte*
— Appunti sull'Archivio del Convento "Sacra Famiglia" di Comonte
— Tavole genealogiche
Fascicolo: *Comonte*
— Appunti dall'Archivio di Comonte, capitoli di interesse dei Tasso
— Alberi genealogici dei Tasso di Comonte
— Album con fotografie, carte topografiche di Comonte, fregi del palazzo Tasso
— Atto di querela (1715)
— Fotografie di cabrei di Cornello e foto del documento di concessione (1715)
Fascicolo: *Comonte*
— Appunti da documenti dell'Archivio di Comonte (1309-1710)
— Genealogie dei Tasso di Comonte
— Inventario a stampa dell'Archivio di Comonte [schede 2-11]
— Quadri sintetici dei documenti: 1309-1380, 1447-1495, 1500-1550, 1562-1593, secolo XVII
Fascicolo: *Costanza Cerioli in Bresecchi Tassis poi suor Paola Elisabetta del convento di Comonte*
— Appunti su Costanza Cerioli
— Articoli dedicati alla beata Elisabetta Cerioli da "L'Eco di Bergamo" del 19 marzo 1985, 14 settembre 1985, 21 luglio 1988, 16 maggio 1994
Fascicolo: *Il maestro compositore di musica Gaetano Bresecchi (1776-1854)*

— Appunti dall'Archivio delle suore di Comonte
— Appunti e notizie biografiche su Gaetano Bresecchi e sulla famiglia

Busta 30: *Corrispondenza Sergio Chieppi*
Corrispondenza sul volume di Sergio Chieppi
Sergio Chieppi, *I servizi postali dei Medici dal 1500 al 1737*, Fiesole 1997 [2 copie]

Busta 31: *Cornello*
Mariagrazia Poli, *Un itinerario culturale: la zona di Cornello dei Tasso*, tesi di diploma, Università Bocconi Milano, s.d.
Fascicolo: *Cornello e zona*
— Antonio Tiraboschi, *Cornello di Valle Brembana, patria dei Tasso*, "Studi Tassiani", 18, 1968
— Foto del Cornello, riproduzioni fotografiche di mappe
Fascicolo: *Su Cornello stampe e varie*
— Raccolta di articoli di giornali diversi su Cornello
— Pianta dell'abitato di Cornello da Angelini (1941)
— Copia di "Bergamo economica", 9, settembre 1964
— Proposta di restauro per Cornello dei Tasso (1965)
— Fotocopia di "Qui Turing", dicembre 1977
Fascicolo: *Cornello corrispondenza e varie proposte*
— Corrispondenza con il sindaco
— Contrada Cornello, progetto per un dépliant
— Opuscolo: *Gromo borgo medioevale*, modello per dépliant

Busta 32: *Salmi di Padre Valle*
"Bergamo Arte", 15, settembre 1973 e appunti sul Teatro Sociale
Andrea Spada, *Commemorazione di don Angelo Ubbiali*, estratto da "Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo", 47, 1987 [2 copie]
P. Angelo Ubbiali tre anni dopo, articolo da "L'Eco di Bergamo" del 2 agosto 1989
Fascicolo: *Salmi di Padre Valle*
— Progetto per la pubblicazione de *Salmi en Bergamasch dol mé pais*, ms., Roma aprile 1969-giugno 1971
— Osservazioni sul manoscritto
— Dattiloscritto dell'introduzione
— Profilo di Giuseppe Valle
— "La Penna", aprile 1973
— Corrispondenza con la Congregazione Sacra Famiglia per la pubblicazione
Fascicolo II: *Salmi di Padre Valle*
— Fotocopia annotata del manoscritto

Busta 33: *Serina e Tiraboschi – Estimi*
Appunti su notai roganti per i Tassi
Nota sui notai " Camerata"
Fascicolo: *Notai creati da Conti Palatini Tassis*
— Appunti dall'Archivio notarile

Fascicolo: *Serina*
- Regione Lombardia: notizie sugli Archivi dei Comuni e dei cessati Enti Comunali di Assistenza
- Corrispondenza con il sindaco di Serina
- Appunti sui documenti tassiani e i notai Tiraboschi
- Appunti sui documenti dell'Archivio comunale e dell'Archivio parrocchiale
- Appunti sui notai Tiraboschi in Archivio di Stato di Bergamo

Fascicolo: *Estimi*
- Indicazioni degli Estimi da consultare
- Schema su "Beni dei Tasso in Bergamo e nel territorio levati attraverso gli Estimi del periodo veneto"
- Appunti dagli Estimi conservati nella Biblioteca Civica "Angelo Mai" di Bergamo

Busta 34: *Valle di Scalve*

Fascicolo: *I du fradei di Ruch*
- Appunti sul testo
- Vittorio Mora, *Eugenio Pedrini (1847-1926) storico della Valle di Scalve*, Gorle 1986; testo ripreso in parte dall'articolo in "Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo", 42, 1982
- Fascicolo: *I du fradei, premesse e introduzione*
- Osservazioni linguistiche sul testo
- Appunti da documenti conservati nella Comunità di Scalve
- Testo dattiloscritto e annotato: *I Ruch*
- Fotocopie di Clifford Thurlow, *Fiabe tibetane,* Milano 1986
- Copie dattiloscritte riguardanti testi in bergamasco analizzati e rapporti con le fiabe tibetane

Fascicolo: 1994 *I du fradei, testo*
- Copie dattiloscritte annotate delle parti I-III
- Fotocopie di Clifford Thurlow, *Fiabe tibetane,* Milano 1986

Fascicolo: 1995 *I du fradei*, *illustrazioni e appendici*
- Quaderno con notizie sulla contrada dei Ronchi dal XVII secolo all'inizio XVIII secolo, appunti
- Fotocopie di Stati delle anime
- Quaderno con appunti sulla zona di Venano
- Fotocopia della traduzione fatta da Taddeo Albricci dell'*Instrumento per le usanze di Venano 1457*
- Appendice: *I quattro re*
- Lucidi di carte topografiche della valle di Scalve
- Fotografie della valle di Scalve

Fascicolo: *Polizia Boschi - pascoli*
- Bando di pascolo (Piazza Brembana, 1874)
- Avviso di divieto di pascolo (1876)
- Ricorso per assoluta libertà di pascolo (Bergamo, 1890)
- Pascolo delle capre (1836-1837)
- Beni comunali (1804, 1806)

— Usurpatori di fondi comunali (1807-1808)
— Registro degli usufruttuari dei beni comuni (1812)
— Contenzioso per i beni comuni usurpati (1816, 1818)
— Pompeo Tassi, terreni a Camerata (1777)
— Elenco dei fondi usurpati (1825-1826)
— Vendita dei fondi comuni (1852), Regno Lombardo-veneto

Busta 35: *Similitudini nella Gerusalemme Liberata*
Tre minute e bozze del testo della comunicazione tenuta il 6 ottobre 1995 e pubblicata in "Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo", 58, 1996
Tavole delle similitudini canto per canto
Corrispondenza con l'Ateneo riguardante la comunicazione del 6 ottobre 1995
Appunti sulle similitudini e loro ambiti

Busta 36: *Fotocopie di pubblicazioni*
Stefano Pinelli, *Piccolo dizionario del dialetto bresciano*, Brescia 1851
Introduzione alla lettura del dizionario
Quadro di riepilogo con raffronto tra storia dell'Italiano e storia del Bergamasco
Note sul Centro studi Val di Sole
Fascicolo: *Val di Sole*
— Fotocopie di pubblicazioni sulla Val di Sole e appunti
— Carlo Battisti, *Voci verbali solandre*, "Accademia degli Agiati", s.n., 1913
— Cesare Battisti, *Il Tarom o gain, il gergo dei calderai della valle di Sole in Trentino*, "Tridentum", 9, 1906

Busta 37: *Varie*
Fascicolo Luigi Chiodi Ateneo 1910-1988
— Dattiloscritto annotato: *Ricordo dell'amico mons. Chiodi*
— Corrispondenza con il Comune di Verdello
— Aldo Agazzi, *Personalità culturale di Luigi Chiodi – Saggio Bibliografico di Giuliana Donati Petteni e Vittorio Mora*, estratto da "Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo", 48, 1996
— Raccolta di articoli di Mons. Chiodi (fotocopie dal periodico "Giopì")
— Tavole e rassegna cronologica degli scritti di Chiodi
Presentazioni del volume *Commedie bresciane del 500*
Proverbi in dialetto bresciano
Fascicolo: *Esperanto da Giacinto Gambirasio*
— Pubblicazioni e giornali in Esperanto raccolti da Giacinto Gambirasio
— "Germaj oficialaj raportoj Esperantigitj", annata 1915
— *Un mese di guerra: diario di guerra, Lettere di soldati dal campo, istantanee di guerra*, Berlino 1914 (contiene copie di *Note informative su Germania e la guerra*, Berlino 1914)
Fascicolo *Giambattista Galizzi*
— Dattiloscritti con poesie di Giovanni Battista Galizzi
— "La nostra famiglia", 4 e 5, 1977

Fascicolo: *Appunti di Guerino Masserini (Girù)*
— Pubblicazioni e fotocopie di testi di Guerino Masserini
Fascicolo: *Appunti di Ettore Briolini (Brio)*
— Pubblicazioni e fotocopie di testi di Ettore Briolini

Busta 38: *Pastori, Gaì*
Fascicolo: *Pastori*
— Articoli sulla pastorizia da "L'Eco di Bergamo" del 1990-1991
Fascicolo: *Storia della pastorizia nel bergamasco*
— Vittorio Mora, *La pastorizia: capitolo importante nella storia economica e sociale della Bergamasca*, estratto da "Bergamo economica", 1976 [3 copie]
— Dattiloscritto annotato: *La pastorizia*
— Fotocopie di *Raccolta di terminazioni ed ordini inquisitoriali e decreti diversi stabiliti per la Città e territorio di Bergamo*, II, Bergamo 1784
— Dattiloscritto: *A proposito di pecore e capre,* Trescore Balneario
Fascicolo: *Pastori e gaì*
— Appunti e schema per un intervento, omaggio del Rotary Club Bergamo
— Il cane pastore bergamasco
Fascicolo: *Area del Gaì*
— Corrispondenza con vari studiosi sul Gaì, sui gerghi e sulle lingue minori
— Fotocopia di un articolo sui pastori biellesi
— "Periferia: materiali per conoscere il territorio Camuno", 5 e 6, 1981
Fascicolo: *Gaì*
— "Bergomum", 2, 1985
— Vittorio Mora, *Il problema del Gaì*, estratto da "Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo", 41, 1991 [2 copie]
— Appunti e minute per il testo degli "Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo"
Fascicoli: *Varie*
— Gaì appendice, fotocopie di ordini e proclami per il bando delle capre, Podestà veneti
— Appunti sul gergo dei pastori
— *Guida al Santuario di San Patrizio, Colzate*
— Giuseppe Facchinetti*, Slacadùra di Tacoléer*, Varese 1979 [appuntato]
— *Il linguaggio e la vita dei pastori bergamaschi*, Comune di Bergamo e Regione Lombardia, allegato un articolo sull'argomento da "L'Eco di Bergamo" del 1984
— Cartoline con riproduzione di dipinti di Gianni Rossi
— Articoli sulla pastorizia da "L'Eco di Bergamo" del 21 dicembre 1991, 19 settembre 1992 e 11 febbraio 1993
— CAI, "Lo Scarpone", 13, 16 luglio 1993

Busta 39: *Pecora e cane pastore bergamasco*
Fascicolo: *Sulla pecora bergamasca*
— Fotocopie di Giovanni Rota, *La pecora bergamasca e l'industria armentizia in provincia di Bergamo,* estratto da "Bullettino dell'Associazione agraria Friulana", 1910

— Fotocopie di Gianni Astori, *La pecora bergamasca*, Bergamo 1963
— *La selezione del bestiame […] pecora bergamasca*, "Rivista Banca Popolare", 48, 1976
— Articoli sulla vita dei pastori da "L'Eco di Bergamo" del febbraio 1968, 13 agosto 1969, 2 aprile 1976, 6 maggio 1986, 24 settembre 1986, 14 maggio 1986 e 27 settembre 1986
— Appunti su usi e costumi dei pastori bergamaschi
— Fotocopie di testi sulla selezione della pecora bergamasca
— Fotocopia di *Proposta per la realizzazione del Centro sperimentale per la selezione della razza ovina 'gigante bergamasca'*

Fascicolo: *Pecora bergamasca lessico*
— Contiene appunti e fotocopie sul lessico legato alla pastorizia

Serenella Biza, Roberto Biza, *Storia e leggenda del cane da pastore bergamasco*, Bergamo 1987
Fiorenzo Fiorone, *I pastori italiani: il maremmano-abruzzese e il bergamasco*, Milano 1987
Luigi Guidobono Cavalchini, *Il pastore bergamasco*, Milano 1988

Busta 40: *Sul notariato*
Schemi e appunti per una storia del notariato
Catalogo delle pubblicazioni del Consiglio Nazionale del Notariato
Appunti sui conti palatini
Antonio Mazzocca, *Codice del notariato*, Milano 1988 [2 copie]
Marcello Di Fabio, *Manuale di notariato*, Milano 1981

Busta 41: *Notariato a Bergamo*
Fascicolo*: Storia del notariato a Bergamo*
— Schemi e appunti per una storia del notariato
— Fotocopia di alcuni verbali del collegio dei notai, 1700, 1796 [2 copie]
— Appunti su notai (riferimento alla busta 11239 dell'Archivio Notarile)
— Appunti sul Collegio dei notai e sui collegi della città
— Appunti riguardanti i notai da Donato Calvi, *Effemeride sagro profana di quanto memorabile sia successo in Bergamo, sua diocese et territorio*, Milano 1676-1677
— Biblioteca Civica "Angelo Mai" di Bergamo, sez. Archivi: tabulato con elenco dei Comuni per i quali esistono atti di notai (XVI secolo)
— Biblioteca Civica "Angelo Mai" di Bergamo, sez. Archivi: tabulato con l'indice dei notai

Fascicolo: *Termini e proclami*
— Appunti da *Raccolta di terminazioni ed ordini inquisitoriali e decreti diversi*, II, Bergamo 1784
— Fotocopie di *Raccolta di terminazioni, proclami e ordini diversi per la Città, e Provincia di Bergamo*

Busta 42: *Notariato a Bergamo*
Fascicolo: *Matricola libro VII*
— Riproduzioni fotografiche della Matricola VII, dal dicembre 1627 all'anno 1640 (cc. 1-32v)
— Schede dei notai della matricola anni 1627-1631

Fascicolo: *Matricola 1632-1640*
— Appunti e Schede dei notai della matricola anni 1632-1640
Fascicolo: *Matricola libro VI*
— Riproduzioni fotografiche della Matricola VI, dal 1612 al 1627 (ff. 193r-206v)
— Appunti e Schede dei notai della matricola anni 1612-1627

Busta 43: *Il notariato in Italia dall'Età napoleonica all'Unità*
Fotocopie di Fernanda Mazzanti Pepe, Giovanni Ancarani, *Il notariato in Italia dall'Età napoleonica all'Unità*, Roma 1993

Busta 44: *Notai 1200-1300*
Appunti sui notai dei secoli XIII e XIV nell'Archivio di Stato di Bergamo
Giuseppe Scarazzini, *Statuti notarili di Bergamo*, Roma 1977
Copia della recensione di Angelo Mazzi a Giuseppe Poletti, *Il notariato a Bergamo nel secolo XIII*, Bergamo 1912
Fascicolo: *La matricola dei notai di Bergamo*
— Copia di Beatrice F.M. Dini, *La matricola dei notai di Bergamo* (secolo XIV), tesi di laurea, relatore Giorgio Costamagna, Università degli Studi di Milano, 1982-1983
Fascicolo: *Varie sul notariato a Bergamo*
— Vittorio Mora, *Il notariato a Bergamo nel periodo 1797-1859*, estratto da "Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo", 52, 1992
— Schemi e appunti per la relazione sul notariato presso l'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo

Busta 45: *Notai 1400 – 1500*
Fascicolo: *Notai 1400*
— Vittorio Mora, *I notai Tassis*, estratto da "Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo", 48, 1986
— Appunti per un elenco ragionato dei notai dell'Archivio di Stato di Bergamo (XV sec.)
Fascicolo: *Notai 1500*
— Appunti e schemi relativi ai notai del collegio di Bergamo (1504-1612)
— Appunti dalla "Matricola notariorum" (1504-1543)
— Appunti per un elenco ragionato dei notai dell'Archivio di Stato di Bergamo (XVI sec.)
Fascicolo: *Provini Matricole notai*
— Contiene i provini delle riproduzioni fotografiche della Matricola dei notai dal 1600 al 1700
— Appunti sui provini
— Appunti e ipotesi di lavoro per uno studio su *I notai* veneta auctoritate *del Collegio di Bergamo (secoli XVII – XVIII)*

Busta 46: *Notai 1641-1650*
Fotoriproduzioni della Matricola dei notai, libro VII, anni 1641-1650, ff. 33-56
Schede dei notai della Matricola per anno

Busta 47: *Notai 1651-1670*
Fotoriproduzioni della Matricola dei notai, libro VII, anni 1651-1670, cc. 59r-110v
Schede dei notai della Matricola per anno

Busta 48: *Notai 1671-1699*
Schede dei notai della Matricola, anni 1671-1680
Schede dei notai della Matricola, anni 1681-1690
Schede dei notai della Matricola, anni 1691-1699

Busta 49: *Notai 1700-1720*
Schede dei notai della Matricola, anni 1700-1710
Schede dei notai della Matricola, anni 1711-1720

Busta 50: *Notai 1721-1750*
Schede dei notai della Matricola, anni 1721-1730
Schede dei notai della Matricola, anni 1731-1740
Schede dei notai della Matricola, anni 1741-1750

Busta 51: *Notai 1751-1778*
Schede dei notai della Matricola, anni 1751-1759
Schede dei notai della Matricola, anni 1760-1770 [riproduzioni fotografiche in Archivio Mora, scatola 4]
Schede dei notai della Matricola, anni 1771-1778 [riproduzioni fotografiche in Archivio Mora, scatola 4)

Busta 52: *Notai 1779-1796*
Schede dei notai della Matricola, anni 1779-1789
Schede dei notai della Matricola, anni 1790-1796

Busta 53: *Notai 1797 – 1859*
Ipotesi di lavoro per una *Storia del notariato a Bergamo*
- Corrispondenza con il Consiglio Notarile Provinciale sull'ipotesi di lavoro per una *Storia del notariato a Bergamo*
- Vittorio Mora, *Il notariato a Bergamo nel periodo 1797-1859*, estratto da "Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo", 52, 1992
- Schema dei contenuti dell'opera
- Vittorio Mora, *I notai Tassis,* estratto da "Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo", 48, 1988

Fascicolo 1
- Appunti su provvedimenti e vicende del Dipartimento del Serio
- Fotocopia del *Regolamento sul notariato* (1806)
- Schede dei notai dall'Archivio notarile nell'Archivio di Stato di Bergamo
- Appunti sulle fonti dal 1797 al 1859 dai libri di Matricola

Fascicolo 2
- Appunti sul "Libro delle firme dei notai" e Dipartimento del Serio

— Fotocopie del registro dei notai (1838-1859) e sul Regno Lombardo-Veneto
— Fotocopia di "Elenco dei notai esercenti" (all'11 marzo 1828) e appunti sul notariato austriaco
— Schede dei notai dall'Archivio Notarile (1809-1875)
— Appunti e fotocopia del "Libro delle firme dei notai" (1806)
— Appunti dall'*Indice alfabetico dei notai* e dall'*Indice per residenza*
— Fotocopia dell'*Indice alfabetico generale*, con cronologia dei notai dal 1842 al 1859
— Appunti sui notai (1809-1845)

Fascicolo: *notai 1797-1808*
— Schede e appunti sui notai dall'Archivio Notarile nell'Archivio di Stato di Bergamo
— Fotocopia de *Estratto delle Elezioni dei notai risultanti dai libri Matricola del cessato Collegio dei notai* (*ante* 1806)
— Schede dei notai (1797-1808)

Fascicolo: *Valle Camonica*
— Appunti: la Matricola dei notai della Valle Camonica
— Schede dei notai della matricola

Busta 54: *Notai 1797 – 1859*
Fotocopia del Decreto di Eugenio Napoleone del 1807 e appunti dal *Libro delle firme* (1809)
Fotocopia e appunti di *Regolamento sul notariato* (17 giugno 1806), appendice del "Bollettino delle leggi del Regno d'Italia", 1806-1807
Fascicolo I: *Ateneo - notai del Collegio di Bergamo dal 1796 al 1859*
— Dattiloscritto annotato del testo della comunicazione presso l'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo del 29 maggio 1991
— Appunti e quadro delle vicende

Quaderno con appunti dai *Registri degli istrumenti* e schede per notaio in ordine alfabetico
Quaderno con appunti sui notai (1700-1800)
Appunti su processi verbali della Camera notarile di Bergamo
Appunti sui notai iscritti al Collegio dal 1875

Busta 55: *Notaio Antonio Bonetti di Baresi appunti*
Fascicolo: *Notai valle Imagna*
— Appunti per una storia della Valle Imagna: i notai
— Parte seconda: appunti su alcuni notai di Corna
— Parte prima: appunti sui notai della valle, schede e segni di tabellionato
— Schemi per la pubblicazione di una storia del notariato
— Appunti su Giovanni Battista Gervasoni ed elenco degli atti del notaio

Fascicolo: *Petrus Zambellinus*
— Dattiloscritto annotato, minuta e fotocopia di Vittorio Mora, *Momenti di storia e problemi della montagna bergamasca*, "Annuario CAI", 1991
— Appunti sul notaio Zambellinus

— Appunti e articoli e mappe su Zorzone
— Tavoletta IGM: Cornalba
— Appunti sui Caravana di Oltre il Colle
— Giorgio Costamagna, *Genova (secolo XI-1805) piani di pubblicazione*, Milano 1968
— Notai in val Serina

Busta 56: *Notai alta Valle Brembana oltre la Goggia*
Schema di uno studio
Fascicolo: *Val Fondra*
— Tavoletta IGM
— Dattiloscritto annotato: *Per una storia della nostra montagna*, "Annuario CAI", 1989 [2 copie]
— Elenco dei notai e segni di tabellionato
— Fotocopia di un atto con investitura di terre a Carisole (12 settembre 1694)
— Fotocopie di atti del comune di Carona riguardanti le terre comuni
— Appunti sul notaio Gasparino de Cattaneis di Valleve
— Appunti sulla Val di Fondra
— Appunti sulla toponomastica della Val di Fondra
Fascicolo: *Notai vari oltre la Goggia*
— Tavoletta IGM
— Schede dai notai operanti oltre la Goggia
Fascicolo: *Branzi*
— Giancarlo Scarpellini, *Branzi*, s.l. 1987
— Progetto per uno studio sulla toponomastica di Branzi
— Appunti su Branzi, progetto per una pubblicazione
— Angela Midali, Elio Midali, *Branzi*, Biblioteca Comunale di Branzi 1980
Fascicolo: *Alta Valle Brembana "formai de mut"*
— Idea per un emblema "formai de mut"
— Fotocopie dei documenti per il riconoscimento del Consorzio dei produttori e disciplinare di produzione del formaggio
— Fotocopia di un atto di affitto (1577)
— Articoli sulla produzione del formaggio da "L'Eco di Bergamo" del 18 agosto 1985
Fascicolo: *schede notai Berera*
— Schede dei notai e segni di tabellionato
Fascicolo*: Branzi (Val Fondra) notai Ambrosioni*
— Schede dei notai Ambrosioni
— Fotocopie di atti di Bertraminus Ambrosioni (settembre 1595)
— Fotocopie di atti di Bernardo Ambrosioni (1689-1734)
Fascicolo: *I notai Cattaneo di Valleve*
— Elenco dei notai, schede, appunti
— Fotocopie di atti relativi alla università di Valleve (9 novembre 1636 e mesi seguenti)
— Fotocopie di atti relativi alla università di Valleve (giugno 1618)

Busta 57: *Notai V. A.*
Fascicolo: *notai V. A. (Veneta auctoritate)*
- Schema per una pubblicazione sul notariato a Bergamo, con lettera a Giulio Pavoni
- Notai V. A. del Collegio di Bergamo: schemi generali
- Appunti per *Un capitolo di storia del notariato a Bergamo*: i notai V. A. del collegio di Bergamo (1614-1796)

Fascicolo: *Ducali venete sui notai*
- Appunti sulle ducali venete relative ai notai del periodo 1612-1796
- Appunti dai "Libri actionum almi collegi notariorum" (1616-1699)
- Fotocopie di *Raccolta di terminazioni ed ordini inquisitoriali*, Bergamo 1784, pp.1-4
- Fotocopie da *Raccolta di terminazioni ed ordini inquisitoriali*, Bergamo 1784, pp.101-113

Fascicolo: *Appendici*
- Progetto per l'Appendice IV sui segni di tabellionato
- Progetto per l'appendice II sui secondi notai; Vittorio Mora, *I notai Tassis*, estratto da "Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo", 48, 1988
- Schema degli indici tematici per nomi e per luoghi

Fascicolo: *notai vari*
- Appunti e schede di notai diversi

Fascicolo: *Gavazzeni Francesco*
- Fotocopie di atti (22 dicembre 1770, 22 luglio 1777, 28 gennaio 1778)

Busta 58
Aldo Agazzi, *Personalità culturale di Luigi Chiodi*, "Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti di Bergamo", 48, 1988
Appunti e schede sui notai della Media Valle Brembana nella prima metà del 1500
Appunti e schede sui notai Zignoni
Schede e appunti sul notaio Bernardo Baruchelli Rota
Fascicolo: *Notai Raspis*
- Schede e appunti
- Fotocopia del documento e dell'albero genealogico di Marco de Raspis, redatto nel 1569 e aggiornato nel 1575
- Fotocopie di atti di Marco de Raspis sulla propria famiglia

Fascicolo: *notai Boselli S. Giovanni Bianco sec. XVI*
- Schede e appunti
- Fotocopie di atti di Roberto *filius quondam* Pietro Boselli (1549-1601)

Fascicolo: *Notai Giupponi*
- Appunti e schede
- Fotocopie di atti di Giovanni Giupponi (1651-1652)

Fascicolo*: Notai Bellavite*
- Appunti e schede

MARCO PELLEGRINI

POSTFAZIONE

Le pagine che compongono questa sezione degli Atti dell'Ateneo di Scienze Lettere ed Arti vogliono segnare un primo capovolgimento dell'ingiusta situazione in cui si è venuta a trovare, e non da ora, la grande figura del vescovo Luigi Tasso: un uomo che a noi posteri risulta essere più famoso per la sua morte che per la sua vita. Eppure il suo assassinio, tanto efferato quanto accidentale, sopraggiunse a troncare una luminosa progressione nella gerarchia ecclesiastica che, se coronata dal sognato traguardo del cardinalato, avrebbe offerto al Tasso i mezzi per dare alla Bergamo del Rinascimento quel mecenate assoluto, che tanto le mancò.

A causa di una documentazione (forse deliberatamente) anodina, quell'increscioso fatto di sangue continua a rimanere oscuro nei suoi moventi più reconditi: essa può fornire materia per speculazioni magari appassionanti, ma ahimè provvisorie. Ben altro panorama presentano invece le fonti, qualora siano vagliate al fine di ricostruire non il modo in cui questo illustre personaggio uscì di scena, ma piuttosto le ragioni per cui vi entrò e vi si fece largo.

Sottoposte ad accurate ricerche, le carte bergamasche hanno dischiuso nuovi dettagli sull'esordio di Luigi come promettente cadetto che, nei piani familiari, fu avviato a diventare il prelato di punta di casa Tasso. Ne conseguì una concentrazione di risorse nelle sue mani, che acquista piena evidenza nell'incetta di benefici sparsi nel territorio natio, i quali andarono a costituire un lucroso pacchetto di rendite ecclesiastiche.

Per documentare i passi successivi compiuti da Luigi Tasso come ecclesiastico in carriera, si deve allargare lo sguardo. Senza dimenticare Bergamo, occorre indirizzare le ricerche verso quella varietà di depositi archivistici che rispecchiano le diverse sfaccettature che il suo profilo acquisì nel salire i gradini della scala sociale. Le testimonianze coeve ci parlano di un brillante cortigiano papale, smanioso di accattivarsi la fiducia dei potenti nella Roma tra fine Quattro e inizio Cinquecento. A suo agio con i meccanismi della finanza e della diplomazia della curia sotto pontefici quali Alessandro VI Borgia e Giulio II della Rovere, Luigi Tasso fu uno stimato collaboratore di personaggi importanti – tra i quali Cesare Borgia – che si distinse nell'arte di servire e rendersi utile.

Proprio in virtù di tali benemerenze, il chierico bergamasco fu ricompensato nel modo allora consueto, ossia venendo promosso a vescovo senza che ciò implicasse un vero dovere di residenza, né una spiccata vocazione al

reggimento d'anime. Questo non implicò da parte sua un atteggiamento di negligente assenteismo, nei confronti delle diocesi che gli fu giocoforza amministrare per mezzo di vicari.

A suffragare l'immagine di Luigi Tasso come vescovo per nulla disattento, e anzi a suo modo scrupoloso, intervengono contributi preziosi. Ricognizioni documentarie che dimostrano quanto dinamico potesse essere lo stile con cui Luigi Tasso interpretò il suo ruolo di sovrintendente a distanza del buon funzionamento delle istituzioni diocesane a cui era preposto.

Una sollecitudine non minore il Tasso dimostrò nella valorizzazione del mondo claustrale, concentrandosi in particolare su quella categoria di chierici alla quale le consuetudini della Chiesa coeva rimettevano le mansioni di catechesi tramite l'attività predicatoria e di assistenza spirituale al gregge dei fedeli. Nel perseguimento di tale obiettivo, lo strumento di cui egli si servì fu l'istituto della commenda dei luoghi che gli furono concessi dal papato, con il benestare della Repubblica veneta. In quest'ottica, lo studio delle vicissitudini del monastero di Crema consente di trarre un'interessante osservazione di ordine generale.

Sembra infatti certo che, attraverso un sapiente gioco di concessioni e di riconversioni, Luigi Tasso si adoperò per incrementare la presenza della Congregazione dei Canonici Lateranensi nella zona occidentale dello Stato veneziano di terraferma. Una strategia di promozione di una famiglia religiosa allora in piena fioritura, che corrispose a un bisogno di risollevamento delle strutture pastorali che i ceti dirigenti locali avvertivano con forza, trovando un simpatetico ascolto presso il governo della Dominante.

Nel quadro delle prerogative che Luigi Tasso via via assunse fu compresa la committenza di opere d'arte: componente non secondaria di quell'insieme di dimostrazioni di zelo che un prelato di spicco, come lui, doveva compiere a onore e decoro della Chiesa, non meno che per proprio lustro. Le tracce che ci restano di questo aspetto del suo operato sono intrecciate con una più vasta repertoriazione delle committenze monumentali di casa Tasso, prima e dopo Luigi. Tuttavia abbiamo elementi bastanti a farci rimpiangere quelle imprese artistiche che molto probabilmente il disgraziato vescovo avrebbe patrocinato a uno stadio più avanzato della sua carriera, magari favorendo in sede locale la ricezione delle tendenze più innovative dominanti nel laboratorio romano.

Come si è detto, il cardinalato divenne la meta consapevolmente coltivata da Luigi Tasso negli ultimi anni della sua esistenza, con tutti gli azzardi e le incognite che un simile rialzo delle ambizioni comportò per la sua persona. Da tale groviglio di complicazioni egli sarebbe stato fatalmente inghiottito. Sembra infatti plausibile ipotizzare una sua temporanea disgrazia alla corte di Roma durante la parte finale del pontificato di Leone X de' Medici, quando la fedeltà all'opzione filofrancese, imboccata da Venezia, lo portò in collisione con la svolta filoimperiale decisa al Palazzo apostolico. Isolamento e affanno che forse danno conto della vulnerabilità del vescovo Luigi Tasso davanti ai suoi aggressori.

Per iniziativa dell'Ateneo di Scienze Lettere e Arti, un gruppo di studiosi altamente qualificati ha provveduto a riscattare la figura di Luigi Tasso da un oblio fin qui perpetuatosi dietro la macabra etichetta del "vescovo assassinato". Si tratta ovviamente di uno squarcio multiprospettico e non di un organico saggio monografico: obiettivo, quest'ultimo, per il quale è stata comunque gettata un'indispensabile base di partenza, attraverso una serie di assaggi in territori alquanto diversi e distanti geograficamente fra loro.

Tali assaggi hanno preso la forma di conferenze, offerte a un pubblico come sempre attento e numeroso, che durante questo anno accademico ha dovuto adattarsi alla modalità della comunicazione a distanza per via telematica, a causa dell'emergenza Covid-19. Durante mesi assai sofferti, nei quali le menti sono state assorbite dall'ansia quotidiana quando non dal dolore del lutto, non si è indebolita la passione che spinge a frequentare le memorie del passato, trovando in questo piacere intellettuale un conforto benefico per giorni spesso penosi. L'Ateneo ha svolto con fedeltà questa missione di animazione culturale, che ci auguriamo possa presto volgersi in sostegno alla rinascita.

INDICE DEI NOMI E DEI LUOGHI

A cura di Antonia Abbattista Finocchiaro e Lorenzo Mascheretti

Non si è indicizzato il nome 'Tasso, Luigi (o Alvise)', corrispondente alla persona del vescovo. Dove possibile, i nomi propri sono stati italianizzati, altrimenti sono stati lasciati nella forma originaria in corsivo. Non si sono distinte le omonimie.

Abbattista Finocchiaro, Antonia 12
Abbiati, Giovan Battista 47n
Accetis (de), Francesco 136
Acerbis, Eliana 45n
Acerbis, famiglia 50
Actis (de), Pompeo 142n
Adrara, Nicola 144 e n
Affricus Arianus 122
Agazzi, Agazzino o Gazino 98, 144 e n
Agazzi, Alvise 144n
Agazzi, Caterina 144n
Agazzi, Cristoforo 98
Agazzi, Giovanni Battista 144n
Agazzi, Michele 98
Albani, Alessandro 51
Albani, Domengino 89 e n
Albani, famiglia 77, 106, 255
Albani, Francesco 89 e n
Albani, Giacomo 89 e n, 125n
Albani, Giulia 212, 214n
Albani, Tonolo 51 e n
Albano, Bartolomeo 150
Alberici, Amadio 36
Alberici, Bernardino 43
Albornoz, Egidio 26
Albricci, Battista 33
Albricci, Giovanni Enrico 203n
Albricci, Taddeo 260
Alcaini, Andreolo 84
Alcaini, Bernardo 84
Alcaini, Bonfante 84
Alcaini, Pietro 84
Alemanis (de), Cristoforo 142n
Alessandri, Annibale 67n
Alessandri, Fabrizio 107n
Alessandro VI 11, 42, 126, 128, 131 e n, 133n, 134,139, 176n, 269
Alessandro da Caravaggio 171
Alfieri, famiglia 159, 160, 161
Alfieri, Giacomo 161
Alfieri, Mauro 162, 164
Algisi, Giacomo 134 e n
Allegretti, Sandro 216
Alzano, Alessandro 106
Alzano, Angelo 88, 94
Alzano, Francesco 88, 132, 133n, 143
Alzano, Giacomo 107
Alzano, Orsola 94, 107
Alzano, Utulino 107
Ambrogio da Fossano detto Bergognone 172, 184
Ambrosioni, Bernardo 267
Ambrosioni, Bertraminus 267
Ambrosioni, famiglia 267
Amicis (de), Stefanino 89 e n
Andrea da Madone 96
Andrea del Lino 34n
Andreoni, Luca 12, 136n

Angelini, famiglia 77
Angelini, Giovanni Battista 204, 213n
Angelini, Luigi 259
Antegnati, Graziadio 176, 184
Antia (de), Giacoma 50
Antia (de), Raimondo 50
Antonelli, famiglia 32
Antonini, famiglia 32
Antonio *de Piaro* 126
Aretino, Pietro 234n
Ariosto, Ludovico 233, 240n
Arrigoni, Giacomo 74
Asburgo, famiglia 17, 18, 247
Asperti, Bartolomeo o Bertolo 141n
Asperti, Celestino 121
Asperti, famiglia 141, 217
Asperti, Paolo 141n
Asperti, Tommaso 141n
Asperti, Vincenzo 141n
Assonica, Antonio 85, 119, 123, 124, 125
Assonica, Bartolomeo 11, 46, 84 e n, 85, 86 e n, 88, 118, 119n, 120 e n, 121, 123, 124 e n, 125, 126, 127n, 128, 129 e n, 130 e n, 131 e n, 132, 133 e n, 134 e n, 135n, 146, 150, 163, 164, 169
Assonica, Bonomo 124
Assonica, famiglia 84, 85, 87, 119n
Assonica, Faustina 34, 85
Assonica, Giacomo 88
Assonica, Giovanni 123
Assonica, Giovanni Antonio 55, 75, 82, 85, 86, 87, 88, 118, 123, 132, 133n, 163, 164
Assonica, Laura 85
Assonica, Pasio o Pasino o Pace 55, 75, 82, 85, 86, 87, 118 e n, 119 e n, 123
Assonica, Pietro 61, 78, 79, 85, 86, 88, 107, 125 e n, 127n, 129, 130, 131, 134 e n
Assonica, Procoro o Procolo o Pocholo o Peterzolo 85, 86, 118 e n
Aubigny, Robert Stuart 171
Averoldi, Alessandro 182n
Averoldi, Altobello 182, 183
Averoldi, Bartolomeo 182n
Averoldi, Carlo 170
Averoldi, famiglia 182 e n, 183n
Averoldi, Lazzaro 97
Avosio (de), Nicola 132
Aymard, Maurice 26

Bagarotti, Battista 182
Baglioni, Malatesta 171
Bagnati, Bernardino 151
Bagnati, Bonato 69
Bagnati, famiglia 69, 106
Bagnati, Romano 82
Bagnati, Tadeo 71
Barbaro, famiglia 20
Barberini, Francesco 22
Barbo, Ludovico 162
Barbo, Marco 90
Barili, Aloisio 80
Barili, Bartolomeo 80
Barili, Bonaventura 97
Barili, Giovanni Andrea 80, 97, 98
Bartolomei, Giovanni 33
Bartolomeo da Gorlago 141n
Bartolomeo da Roma 162
Baruchelli Rota, Bernardo 268
Barzanini, famiglia 32
Baschenis, famiglia 50, 209
Baschenis, Pietro 209, 215
Basellis (de), Francesco 120, 136
Bassi Ratgheb, Roberto 220n
Basso Della Rovere, Girolamo 182
Beauharnais (di), Eugenio 266
Beccadelli, Lodovico 149n
Begnis, Maifredo 75
Begnis, Pietro 75, 99
Belintendi, Alessandro 68, 69, 83
Belintendi, Antonio 69
Belintendi, famiglia 68
Belintendi, Giovanni 69, 107
Belintendi, Guarisco 70
Belintendi, Nicolò 83
Belintendi, Simone 68, 107
Bellini, Giovanni 174n
Belotti, Bortolo 169n, 208, 209

Beltrami, famiglia 32
Bembo, Pietro 146 e n
Benaglio, Benaglia 92 e n, 93
Benaglio, famiglia 92
Benaglio, Gerolamo 92, 96 e n
Benaglio, Giacomo 92 e n
Benaglio, Pietro 92 e n
Benzoni, Gino 157n
Benzoni, Mandricardo 205
Berenson, Bernard 186 e n
Beretta, Marco 145, 169n
Bernardino da Siena 41
Bernardino da Urbino 135
Bernardo da Mariano 118n
Beroa, Luigi 128
Bertolino *de Piaro* 127
Betossi, Francesco 200
Bettino da Gubbio 171 [vedi anche Somogna, Bettino]
Bettino *de Piaro* 126
Blot, Gérard 195
Bolis, Baldassarre 90n, 105n
Bolis, famiglia 50
Bolis, Francesco 60
Bombardieri, Marco 202n
Bonafede, Nicolò 36
Bonaldi, Mario 45n
Bonamini, Domenico 32
Bonari, Giacomo 121
Bonari, Ventura 121
Bonetti, famiglia 32, 105 e n
Bonghi, Bartolomeo 104, 139n
Bonghi, Pandolfo 104, 139n
Bonghi, Quintiliano 96
Bongiovanni, Ugo 256
Bonifacio, Baldassarre 22
Bonvicini, Lucchino 109n
Bordignon Favero, Elia 253
Borella, Giovannino 145n
Borella, Giulio 145n, 149
Borgia, Cesare 139, 269
Borgia, Giovanni 130
Bornstein, Antonio 250
Borromeo, Carlo 15, 123 e n, 130, 131n, 139n, 142
Boselli, Gabriele 121
Boselli, Lancillotto 90
Boselli, Pietro 268
Boselli, Roberto 268
Bottagisio, Francesco 61
Bramante, Donato 31
Bregno, famiglia 182
Bregno, Lorenzo 182, 183
Brembati, famiglia 87
Bresecchi, Gaetano 259
Briolini, Ettore 262
Brozzoni, Albertino 75
Brozzoni, Balsarino 76
Brozzoni, famiglia 76
Brozzoni, Giacomo 75
Brozzoni, Giovanni 76
Bruno, Giordano 19
Bucelleni, Alberto 69
Bucelleni, famiglia 108
Bucelleni, Gabriele 69
Bucelleni, Giacomo 74
Bucelleni, Giovanni Fermo 129n
Bucelleni, Giovanni Marco 127, 129 e n, 131 e n, 133, 135n, 136, 140n, 141, 142
Bucelleni, Leonardo 69
Bucelleni, Nicola 69, 80, 81, 101
Bucelleni, Nicolino 74
Bucelleni, Paolo 69, 127
Busi, Maifredo 70
Busi, Pellegrino 70
Busti, Agostino detto Bambaia 182 e n

Caciagli, Mario 191
Cadamosti, Giovanni Maria 145
Cagnoli, Luigi 45
Calepio, Giacomo 108n
Calepio, Giovan Francesco 107
Calepio, Nicolino 96
Calepio, Paolo 67n
Calepio, Pellegrino 67n
Calvi, Donato 60, 94, 130, 163n, 169n, 176, 178n, 179n, 204
Camerata, famiglia 35, 78
Camerata, Gianmaria 78

Camerata de Mazzoleni, famiglia 35
Campegio, Gerolamo 170
Campegio, Giovanni 122
Campisano (da), Giovanni 74
Campofregoso, Ercole 145, 147, 149
Canova, Comino 80
Cappello, famiglia 17n
Caracciolo, famiglia 182
Carafa, famiglia 178n
Carafa, Vincenzo 136
Carate (da), Andreolo 69, 109
Carate (da), famiglia 69, 108, 109 e n
Carate (da), Petrolo 69
Cariani, Giovanni 174
Carlo V 208, 248, 256
Carminati, Antonio 93
Carminati, Pasino 93
Caroli, Egidio 45n
Carrara, Antonio 59
Carrara, Bertulino 59
Carrara, Bendiolo 73
Carrara, Giacomo 222 e n, 223n
Carrara, Giovanni 73
Carrara, Guarisco 95
Casizzi, Antonio 174
Cassandro, Michele 30
Cassinelli, Bruno 169n
Cassotti de Mazzoleni, Antonello 34
Cassotti de Mazzoleni, Bartolino 34
Cassotti de Mazzoleni, famiglia 33, 180 e n, 181n
Cassotti de Mazzoleni, Giovanni Maria 85
Cassotti de Mazzoleni, Giovannino 34, 135
Cassotti de Mazzoleni, Marsilio 34, 85
Cassotti de Mazzoleni, Paolo 33, 34, 35, 77, 89
Castelli, Gabriele 169
Castello, Giovanni Battista 175 e n, 184
Castiglioni, Branda 161, 163
Castiglioni, Guarnerio 156
Cattaneo, Antonio 146
Cattaneo, Francesco 68
Cattaneo, Gasparino 267
Cattaneo, Maurizio 68
Cavagna, Giovan Paolo 213, 214n, 229
Cavalcaselle, Giovanni Battista 185
Cavalli, Tonolo 117
Cazzuloni, Viviano detto *Seniore* 53, 54
Ceresoli, Gerolamo 67n
Cerioli, Costanza 258
Cerioli, Elisabetta 258
Cesarani, famiglia 35
Cesariano, Cesare 178n
Cesarini, Giuliano 132
Cesarini, Pier Paolo 133
Chieppi, Sergio 259
Chifflet, Jules 208
Chiodi, Luigi 261
Cicogna, Emmanuele Antonio 85
Ciocchi Del Monte, Antonio Maria 11, 40 e n, 138, 164, 183n
Clareno, Angelo 41
Claudio, Michele 97
Clemente VII 39
Codussi, famiglia 50
Codussi, Giacomo 59
Codussi, Mauro 59
Colleoni, Bartolomeo 126 e n
Colleoni, Caterina 126n
Colleoni, Gerolamo 98, 185 e n
Colleoni, Giovanni Agostino 125n
Colleoni, Giovanni Angelo 98
Cologno, Gerolamo 146 e n, 149 e n
Cologno, Giovanni Battista 146n
Cologno, Nicolò 149n
Cologno, Paola 146n
Condulmer, Gabriele (Eugenio IV) 162
Contarini, Girolamo 21
Conti, famiglia 32
Corigiis (de), Bonetto 125n
Cornaro, famiglia 60, 237, 239
Cornaro, Ippolita 237, 239
Corneille, Michel II 187, 195
Cortesi, Anselmo 173, 174, 180, 183, 188
Cortesi, famiglia 174n
Cortesi, Rocco 174n
Cortinovis, Bernardino 97
Cortinovis, Gerolamo 95
Costantini, Cristoforo 43

Cristina di Svezia 213, 217n
Cristoforo da Gandellino 95
Cristoforo da Ponte 122
Cristoforo da Terzo 117
Crotti, Gianpiero 45n
Cucchi, famiglia 187n
Curseto, Antonio 122
Curtenovis (de), Bernardino 134n
Curteregia, Lazzaro 60
Cybo, Caterina 41

Da Ponte, Andrea 96
Da Ponte, Bassiano 182
Da Ponte, famiglia 87
Da Ponte, Valerio 107n
Dalmeier, Martin 248
De Cuppis, famiglia 40
De Cuppis, Giovanni Domenico 40
De Cuppis, Paolo 40
De Cuppis, Teseo 40, 43
Del Mozzo, famiglia 32
Della Sale, Gerardo 122
Della Torre, famiglia 47, 208
Della Valle, Andrea 142 e n, 149n
Della Valle, Fermo 106n, 107n
Della Valle, Giacomo 106, 107n
Della Valle, Giovanni 55, 172
Della Valle, Giovanni Andrea 67n, 74n, 106, 107n
Della Valle, Tonolo 107n
Della Valle, Valerio 67n
Della Vecchia, Venturino 33
Dionisotti, Carlo 233n
Dolfin, famiglia 20
Dolfin, Giulio 21
Domenico da Treviso 119
Donati, Claudio 20, 23
Donato *de Ronchelle* 56

Enrico II *de Lemene* 159
Epis, famiglia 50
Eynard, Marcello 47n, 120n

Facheris, Agostino 89, 185 e n, 186, 188, 189, 195, 196, 198, 200, 205
Facheris, famiglia 50
Fantoni, Donato 172, 180 e n, 181n
Farina, Agostino 139, 147 e n, 149
Farina, Giacomo 139
Fasoli, Sara 12, 139n, 186 e n
Faustino da Terzo 98
Fenaroli, Donato 129 e n, 130 e n
Fenaroli, Giacomo 130
Fenaroli, Giovanni 146n
Ferrari, Alessandro 142
Fiammazzo, Antonio 240 e n
Ficieni, Martino 102n
Figini, Girolamo 210n
Filippi, famiglia 33
Finamantis (de), Giovanni Pietro 136
Flores, Pietro 36
Fogaccia, Giovanni Francesco 79n, 90, 137 e n, 141n, 142, 143
Fogaccia, Marino 79n, 90, 101, 137 e n
Foresti, Jacopo Filippo 176n
Fornoni, Elia 217
Foscari, Marco 157
Foscari, Pietro 162, 163, 164
Foyatis (de), Vigilio 142n
Franchini, famiglia 32
Fuà, Giorgio 26
Fumagalli, Elvira 45
Furietti, famiglia 78
Furietti Sonzogni, Aurelio 78
Furietti Sonzogni, Lorenzo 78
Fusina, Andrea 182

Gabriel, Lorenzo 120, 182n
Gaioncelli, Bernardino 98
Galilei, Galileo 19
Galizzi, Giovanni Battista 261
Gambirasio, Defendo 92, 93 e n
Gambirasio, famiglia 92
Gambirasio, Giacinto 261
Gambirasio, Marcantonio 92 e n
Gargani, Bertulino 110
Gargani, Febo 73, 110
Garzoni, Marino 122
Gasdia, Vincenzo Eduardo 205
Gavazzi, Francesco 83

Gavazzi, Pietro 83
Gennaro, Erminio 12, 45n, 47n, 60
Gerolamo da Romano 171
Gervasoni, Giovanni Battista 266
Gheri, Cosimo 149n
Ghisalbertini, famiglia 159
Ghislandi, Defendente 216n
Ghislandi, Domenico 213 e n, 215, 216 e n, 217, 221
Ghislandi, Vittore detto fra Galgario 214 e n, 217, 220n, 221n
Giacomini, Carlo 32n
Giacomo della Marca 41
Giberti, Gian Matteo 15
Giorgi, Cristoforo 87
Giorgi, Gualtiero 87
Giovanni da Gandellino 95
Giovanni *de Piaro* 127
Giovanni Andrea da Terzo 129 e n
Giovanni Antonio da Romano 171
Giovanni Antonio di Brianza detto Rosino o Rossetto 151, 171 [vedi anche *Nava (de)*, Giovanni Antonio]
Giovio, Paolo 178n
Giulio II 27, 31, 38, 40, 123n, 132 e n, 135, 136 e n, 146, 269
Giulio III 138n
Giupponi, Giovanni 268
Giustiniani o Giustinian, Antonio 148, 170
Giustiniani o Giustinian, Bernardo 66n
Goisis, famiglia 50
Gondola, Benedetto 34n
Gozzi, Bartolomeo 89
Gozzi, Donato 89
Gozzi, Giovanni 89
Gozzi, Manfredo 98
Gozzi, Marta 89
Gozzi, Martino 89 e n, 90n
Gozzi, Pietro 89 e n
Gradenigo, famiglia 20
Grandi, Giovanni Battista 87
Grassi Locatelli, Antonio 107, 113
Grataroli, Angelina 54
Grataroli, Gerolamo 67n, 125n
Grataroli, Giorgio 66n, 93
Grataroli, Giovanni 55, 67n, 94
Grataroli, Guarisco 93
Grataroli, Maffeo 55, 94
Grataroli, Pasio o Pasino 54, 66n, 87, 117n
Grataroli, Pietro 117n
Grataroli, Robustone 69
Graziani Garzadori, famiglia 183n
Gregorio XII 40
Greppi, famiglia 35
Grillo, Angelo 235, 236, 237, 239
Grimani, Antonio 20
Grimani, famiglia 17n, 20
Grosso Della Rovere, Leonardo 146, 149n
Grumelli, famiglia 179
Grumelli, Marcantonio 174
Grumelli, Pace 213, 214n, 229
Gualandris, famiglia 50
Guarinoni, Giovanni 73, 98
Guarinoni, Guarino 73, 74, 98
Guarna, Nicolò 156 e n
Guarneri, *Chinus* (?) 98

Hohenstaufen, Federico I detto Barbarossa 155

Inardi, Filippo 75
Innocenti, Franco 45n, 87n
Invernizzi Acerbis, Nazzarina 12, 239n
Isabello, Leonardo 174
Isabello, Lorenzo 106n, 111, 144n
Isabello, Pietro 89, 173, 174 e n, 175, 176 e n, 177 e n

Kilian, Lucas 208

Labaa, Gianmaria 205, 207n, 212n, 247
Langhi, famiglia 182
Leonardo da Vinci 124n
Leone X 37, 38, 39, 123n, 136 e n, 142n, 145, 146 e n, 148, 159, 160n, 164, 165 e n, 234n, 270
Leoni, Andrea 109
Leoni, Bettino 110n
Leoni, famiglia 109n, 110 e n

Leoni, Giacomo 109
Leopardi, Giacomo 25
Licini, famiglia 98
Lippomano, Angelo 99, 145, 146 e n, 148
Lippomano, Gerolamo 148, 171
Lippomano, Giovanni 21
Lippomano, Luigi 149n
Lippomano, Pietro 148, 169, 171
Locatelli, Bonadeo detto Grasso 53
Locatelli, Pasino 185
Lochis, C. 119n
Longhena, famiglia 171
Longhi, famiglia 173n
Lorandi, Marco 209
Lorenzo da Lonno 131
Lorenzo da Orsara 139n
Lotto, Lorenzo 33, 34, 130, 150n, 185 e n, 186 e n, 187, 188, 189n, 195, 197, 199, 213
Lucchini, famiglia 32
Lucchini, Vincenzo 177 e n
Lüdemann, Peter 187n
Lupi, famiglia 85
Lupi, Giovanni Maria 146n, 148
Lupi, Lorenzo 54
Lupi, Nicolò 54, 55
Lupi, Stefano 54
Lupi, Valentina 85
Lutero, Martin 123n

Madiis (de), Antonio 131
Maffeis, famiglia 32, 50
Maffeis, Gabriele 55, 92
Maffeis, Giacomo 74 e n
Maffeis, Maffeo 74, 80, 92 e n, 95, 110n, 127
Maffeis, Margherita 74, 92 e n
Maffeis, Peterzolo 74, 92n, 95, 110n
Maggi, Maddalena 202n
Malipiero, Alessandro 82
Maltrotti, Alberto 33
Mangili, Enrico 47, 209, 252
Mangili, famiglia 32
Manso, Giovanni Battista 234, 237, 239
Manzoni, famiglia 35
Manuzio, Aldo 18
Marchesi, Pantino 80
Marchetti Angelini, Balsarino 33, 34, 35, 89 e n
Marchetti Angelini, famiglia 33, 34, 35, 78
Marchetti Angelini, Giovanni 34, 35
Marchetti Angelini, Sebastiano 35
Marchisoli, Giacomino 74
Marco da Montegallo 41
Marconi de Maffeis, Gerolamo 209, 210
Marenzi, Carlo 222n
Marenzi, Giacomo 222n
Marini, Giacomo 77
Marinucci, Claudia 35
Mariola *de la Bota* 129
Markham Schulz, Anne 183
Marliani, Michele 182
Maroni da Ponte, Bartolomeo 111
Maroni da Ponte, Elisabetta 80
Maroni da Ponte, Giacomo 111
Maroni da Ponte, Nicola 98
Maroni da Ponte, Sebastiano 80, 98
Martelli, Bartolomeo 28
Martelli, Nicolò 28
Martinengo, famiglia 32, 171
Martinengo, Federico 98
Martinengo, Vittore 98
Martinengo Colleoni, Alessandro 181 e n
Martini, famiglia 32
Martini, Gaspare 33
Martino V 29, 40
Marzetis (de), Giovannino 142n
Marzetis (de), Michele 142
Mascheretti, Lorenzo 10, 147n, 157n, 167n, 202n, 205n
Masserini, Guerino 262
Mathis, Joachinus 204, 205, 210
Matio Can 171
Matteo da Bascio 41
Mazini, Giacomo 75
Mazzi, Angelo 119n, 120n
Mazzi, Bettino 92n
Mazzi, Milano 92n
Mazzini, Franco 213
Mazzocchi, Giacomo 123 e n

Mazzoleni, Antonio 139n
Mazzoleni, Barone 34
Mazzoleni, Bernardo o Bernardino 34 e n
Mazzoleni, famiglia 34
Mazzoleni, Martino 139n
Medici (de), Alamanno 28
Medici (de), Andrea 28
Medici (de), Bernardo 28
Medici (de), Cosimo 28
Medici (de), famiglia 28
Medici (de), Giuliano 28
Medici (de), Iacopo 28
Medici (de), Lorenzo 28
Meleguli o *Menegulis (de)* o *Menagulis (de)*, Achille 138, 139 e n, 143, 150 e n, 164, 165, 166
Melzi, Francesco 124n
Melzi, Marcantonio 124n
Meris, famiglia 50
Merisi, Michelangelo detto Caravaggio 146n
Michiel, Giovanni 182
Michiel, Marcantonio 174, 175 e n
Migliavacca, Giorgio 250, 252, 256
Minotti, Zino 90
Minucci, Minuccio 21
Minutis (de), Girardo 93
Minutis (de), Martino 93
Misturi, famiglia 35
Moioli, Giovanni 73
Moioli, Giovanni Battista 174
Monelli, Giovanni 162
Mora, Vittorio 12, 243, 244 e n, 245, 246, 255
Morace, Rosanna 234
Morari, Pietro 22 e n
Morbis, Francesco 131, 132n
Moris, Bonino 109
Moris, famiglia 109
Moris, Zano 109
Moroni, Giovanni Battista 213
Moroni, Marco 12, 136n
Morosini, Marcantonio 122
Mosca, famiglia 32
Moscheni, Guglielmo 84, 95
Mosè di Martinengo 86, 87, 88
Mozzi, Giuseppe Ercole 48, 49, 51, 52, 63
Murizi, Bernardo 73
Murizi, Giovanni 80

Naldini, Paolo 22 e n
Nani, Paolo 147, 170
Nasino, Lodovico 136
Nava (de), Giovanni Antonio 150
Nazari, Bartolomeo 222
Negri, Tommaso 186n
Nembrini, famiglia 35
Niccoli, Ottavia 41
Nores, Cesare 21
Noris, Fernardo 202n

Olmo, Andrea 125n
Olmo, Antonio 125n
Olmo, Battista 239
Olmo, Gabriele 92
Olmo, Giacomo 92
Olmo, Valeriano 173n
Orelli, Vincenzo Angelo 220n
Orso, Antonio 182

Pagani, Agostino 124, 125n
Pagani, Maurizio 256
Paganini, Marino 12, 45n, 61n, 89n, 163n, 171n, 175n, 176n, 178n, 237, 241
Paganini, Nicola 142 e n
Paganini, Pietro 142 e n
Pagliaroli, Bertramino 80
Paleotti, Gabriele 15
Paolo II 162
Paolin, Giovanna 12, 163 e n, 183n
Panizzoli, Lorenzo 181
Panizzoli, Sebastiano 181 e n
Pasini, famiglia 32
Passeri, famiglia 32
Pasta, Andrea 185, 205
Pavoni, Giulio 117n, 147n, 245, 268
Pecinelli, Alessio 95
Pecinelli, Bartolomeo 95
Pellegrini, Bartolomeo 169

Pellegrini, Marco 164n
Pelliccioli, Mauro 209
Pelorsi Morazzi, famiglia 102n
Pelorsi Morazzi, Lorenzo 108
Pelorsi Morazzi, Obertino 108
Penonis (de), Giovanni Antonio 132
Pesaro, Jacopo 182
Peterzano, Francesco 146n
Peterzano, Giovanni Francesco 146n
Peterzano, Simone 146n
Peterzano, Stefano 146n
Petrò, Angelo 45n
Petrò, Gianmario 12, 117n, 181 e n, 203n, 204n, 233n, 235, 237, 239
Petrò, Giovanni 45n
Petrobelli, Alberto di Pietro Moro 72n
Petrucci, famiglia 32
Piazzoni, Lorenzo 77
Piccioni, Antonio 33
Piccioni, Bastiano 33
Piccioni, famiglia 32
Pietro da Lucca 169 e n
Pinetti, Angelo 223n
Pisani, Francesco 148
Plegacesi, Bartolomeo 102n
Plegacesi, Tonolo 102n
Pochioli, Giovanni Antonio 87
Pochioli, Pasino 87
Polazzo, Francesco 203n
Polesini, Francesco 22, 23
Pollione, Marco Vitruvio 178n
Poma, Carabello 126n
Poma, famiglia 126
Poma, Giorgio 126n
Poma, Pompeo 126
Poncini, famiglia 106
Pouncey, Philip 186 e n
Prestinari, Donato 172
Previtali, Andrea 89, 185 e n
Priuli, Luigi 237
Priuli, Pietro 162

Quiñones de Los Angeles, Francisco 41

Ramis (de), Matteo 133
Rampinelli, Bartolomeo 105n
Raspis, Domenico 55
Raspis, Marco 268
Ravaroli, Andreolo 75
Ravaroli, Giovanni 75
Ravelli, Giuseppe 48, 49, 239, 240 e n, 246
Raziis (de), Giacomo 119
Redetti, Chiara 222, 223
Riario, famiglia 182
Riario, Raffaele 182
Ricci, Sebastiano 203
Ridolfi, Carlo 187, 210n
Rivola, Battista 132
Rivola, Federico 109n
Rivola, Giovanni Antonio 113
Rivola, Giovanni Battista 133
Rivola, Montanino 113
Rivola, Pezzolo 113
Rivola, Recuperato 111
Rodigeto, Antonio 59n, 67n
Rodolfo di Adrara 130
Rossi, Bernardo 186
Rossi, Gianni 262
Rossi, Leonardo 173n
Rossi, Luigi 33
Rossi, Marco 173n
Rossi, Pietro Maria 163
Rota, Agostino 33
Rota, Alberto 33
Rota, Bastiano 33 e n
Rota, Daniele 234n
Rota, famiglia 32, 33
Rota, Gerolamo 113
Rota, Giovan Martino 33
Rota, Giovanni Battista 34
Rota, Giovanni Maria 67n
Rota, Giuseppe 33
Rota, Lorenzo 33
Rota, Ottolino 67n
Rota, Vincenzo 171
Rota Zabelli, Agostino 94
Rota Zabelli, Elisabetta 94 e n, 214n [vedi anche Tasso, Elisabetta]
Rota Zabelli, Gerolamo 61, 75

Rota Zabelli, Giovanni 75
Rota Zabelli, Giovannino 55
Rota Zabelli, Guglielmo 94
Rota Zabelli, Pietro 73
Rota Zabelli, Pietroforte 83
Rota Zabelli, Zanino 83
Rota Zabelli, Zinaro, 75, 94
Rubbi, Guglielmino 81, 89
Rubis, Bonomo 110
Rubis, Costanzo 110
Rubis, famiglia 50, 111
Rubis, Giovanni 110
Rübsam, Giuseppe 120n
Ruffini, famiglia 35
Ruggeri, Giacomo 82
Russis (de), Bartolomeo 97
Russis (de), Giovanni 97

Sadoleto, Jacopo 146n
Sagredo, Francesco 19
Salmeggia, Francesco 212, 213n
Salvagni, Gian Pietro 107
Sangalli, Giovanni 126
Sanmicheli, Michele 182n
Sanudo, Marino 11, 138, 145, 151, 157, 170, 171n, 185n
Sappa, Bartolomeo 128 e n, 133 e n
Sarpi, Paolo 19
Sarzi Amadè, Luca 250
Scaburri, Bettino 121
Scaini de Mazzoleni, Gerolamo 67n
Scaini de Mazzoleni, Pietro 67n
Schutis (de), Stefanino 129
Scipioni, Jacopino 174
Sebastiano da Mantova 97
Secco, Giacomo 96
Secco, Lantelmina 155
Secco, Soccino 129
Segaspini, Marcello 138, 149n
Seghezzi, Anton Federigo 237 e n, 239
Segre, Cesare 233n
Seminati, Paolo 80, 83
Serassi, Pierantonio 47, 49, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 68, 233n, 236, 237, 238, 239, 240, 241
Serguarneris (de), Silvestro 146n
Sforza, Ascanio 182
Sforza, Francesco 155, 156 e n
Signori Comenduno, Alessandro 101n
Signori Comenduno, Antonio 101n
Signori Comenduno, Felice 101n
Silvestri, famiglia 32
Sisto IV 119, 152
Sisto V 39
Soldo, Giovanni Maria 133
Solerti, Angelo 239, 240, 241
Solimano detto il Magnifico 38
Somogna, Bettino 151
Sonzogni, Antonio 129
Sonzogni, famiglia 93
Spilimbergo (di), Alessandro 63, 66, 234
Spilimbergo (di), Benedetto 234
Spinelli, Marina 156n
Spini, Bernardo 144 e n
Spini, Gian Pietro 104
Spini, Giovanni Antonio 144n
Stefanino da Lallio 105n
Styra, Peter 119n
Suardi, Almachide o Armachide 31
Suardi, Bartolomea 87
Suardi, famiglia 87, 106
Suardi, Gaspare 87
Suardi, Giacomo 87
Suardi, Gianluca 190, 192, 193, 195, 196, 198, 200, 224, 225
Suardi, Giovan Battista 53, 130
Suardi, Gualtiero 87
Suardi, Maffeo 53, 130
Suardi, Prospero 124n, 130
Suardi, Suardino 53
Succis (de), Giacomo 134

Tadini, Felice 97
Tadini, Michele 97
Tassi, Francesco Maria 12, 176, 179n, 184, 185, 203, 204, 206, 213, 214n, 217, 218, 220 e n, 221 e n, 222 e n, 223
Tasso, Abramo 63, 65, 66n, 80, 91n, 95, 96, 97, 131n, 132n, 136n

Tasso, Adriana o Andriana 61, 62, 64, 98, 143 e n, 144n, 241
Tasso, Agostino 49n, 54, 55, 60, 61, 63, 64, 65, 66, 71, 73, 75, 76, 78, 79, 80, 81, 82 e n, 85, 86, 87, 88, 89n, 91 e n, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102n, 105 e n, 106, 107 e n, 108, 111, 112, 119, 120, 122, 123, 127, 129n, 140, 167, 172 e n, 175n, 177, 178n, 179, 180n, 203 e n, 235, 237, 239, 248
Tasso, Alberto 66
Tasso, Alessandro o Sandro o Sandrino 45, 46, 47, 49, 51, 52, 53, 54, 55, 57n, 58 e n, 59, 60, 64, 67, 68 e n, 69, 70, 71 e n, 72 e n, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84 e n, 85, 86, 87, 88, 89n, 90, 91, 92n, 93 e n, 94, 95, 98, 99, 100, 101 e n, 102n, 103n, 105 e n, 107, 108, 109, 110, 111, 172, 202, 203n, 204, 211, 237
Tasso, Amadeo 51
Tasso, Ambrogio 51, 52, 57n, 66, 67, 68n, 83, 91, 100, 111n
Tasso, Andrea 67
Tasso, Antonello detto Spagnolo 54
Tasso, Antonio o Tonolo o Antonolo 49 e n, 51 e n, 56, 57 e n, 58 e n, 59 e n, 64, 66 e n, 67, 68n, 70, 93 e n, 104, 251, 253, 255
Tasso, Arighina o Regalia 61, 113
Tasso, Aurelia 64, 88, 208
Tasso, Bartolomeo 54, 57, 58 e n, 59 e n, 64, 65, 66 e n, 67 e n, 70, 246, 251, 255
Tasso, Battista o Battistino 49, 59, 63, 64, 65, 66, 95, 96, 97, 98, 131n, 132 e n, 136n
Tasso, Benedetto 53, 54, 58n, 64, 66n, 71, 73, 74, 77, 80, 81, 82, 90, 92, 93n, 100 e n, 101 e n, 109, 203n
Tasso, Bergamina 85, 118
Tasso, Bernardo o Bernardino 12, 46, 47 e n, 49, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 233 e n, 234, 235, 236, 237 e n, 238, 239, 240, 241, 250
Tasso, Bona 92
Tasso, Bono 53, 54, 70, 91, 104
Tasso, Bordelisia o Bordilisia (suor Afra) 60, 61, 63, 64, 213, 229, 234 e n, 235, 236
Tasso, Caterina 59, 61, 63, 65, 66, 80, 101, 113, 132n, 172, 177, 178n, 179, 180n, 203, 214, 238, 239, 240
Tasso, Cecilia 107
Tasso, Cornelia 89, 92n
Tasso, Cristina 71
Tasso, Cristoforo 46, 54, 62, 64, 66, 70, 71, 73, 75, 77, 80, 81, 82, 90, 91, 92 e n, 93, 94, 95, 96, 98, 99, 100, 101, 102, 111, 119, 120, 139, 212 e n, 235, 239, 251, 253
Tasso, Davide 207n
Tasso, Delaidino detto Baldino 54, 91
Tasso, Diana 64, 107n
Tasso, Domenico 43, 48n, 49, 51, 54, 58, 61, 62, 63, 64, 67, 71, 72n, 77, 78, 79 e n, 82, 83, 85, 86, 87, 88, 89 e n, 91, 92 e n, 93, 94, 96, 97, 98, 99, 101, 102n, 103n, 105, 106 e n, 107n, 108, 112 e n, 113, 117, 137, 138, 139, 143, 144 e n, 147, 149, 167, 171, 172, 173, 174, 175 e n, 181n, 184, 187 e n, 203 e n, 204, 211, 212, 214n, 234, 235, 239, 241
Tasso, Elisabetta 54, 62, 80, 208
Tasso, Enea 212 e n, 214n, 215
Tasso, Ercole 178n, 203, 212n, 214n, 215
Tasso, Ercole Camillo 214n, 222n
Tasso, Evangelista 65, 66
Tasso, famiglia 10, 21, 46, 47, 48, 49, 50, 51n, 52, 55, 56, 57, 60, 63, 66, 70, 71, 72, 74 e n, 77, 78, 79n, 82, 83, 84, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 95, 97, 99, 100, 102, 103, 104, 105 e n, 106 e n, 107 e n, 108, 109, 110, 111 e n, 115, 116, 117n, 119 e n, 121, 137, 167, 174, 183n, 201, 202, 204, 205, 206n, 207n, 208, 210, 212, 213 e n, 215, 220, 237, 244, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 257, 258, 259

Tasso, Ferdinando 253
Tasso, Fermo 67
Tasso, Filippo 50, 54, 59, 62, 63, 64, 65, 66 e n, 67
Tasso, Fiordalisia 63
Tasso, Flaminio 215, 216, 217, 221 e n
Tasso, Francesca o Franceschina 57n, 68n, 81, 90, 101, 214
Tasso, Francesco 51n, 57, 75, 204n, 207, 213 e n, 214, 215, 249, 250
Tasso, Gabriele 45, 49, 51n, 54, 60, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 72 e n, 73, 74, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82 e n, 85, 86, 88, 89, 90, 91, 92 e n, 93, 94, 95, 96, 98, 99, 100, 101, 102 e n, 105 e n, 106 e n, 107n, 108, 111, 112, 113, 117, 118, 119, 120 e n, 121n, 139, 211, 235, 237 e n, 240
Tasso, Gentilino o Zentilino 48 e n, 49n, 57, 59, 62, 63, 64, 65, 66 e n, 67 e n, 237, 246, 255
Tasso, Gerolamo 104
Tasso, Giacomo o Jacopo 53, 54, 55, 60, 61, 64, 70, 71, 73, 74 e n, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82 e n, 83, 84 e n, 86, 87, 88, 89 e n, 90 e n, 91 e n, 92 e n, 93, 94, 95, 96, 98, 99, 100 e n, 101 e n, 102 e n, 103 e n, 105 e n, 106 e n, 108, 109, 111 e n, 112, 113, 114, 120n, 121n, 125n, 126n, 172, 203n, 211, 238, 240, 248
Tasso, Gian Domenico 214 e n
Tasso, Gian Giacomo 62, 63, 64, 65, 66, 67 e n, 72 e n, 77n, 92n, 98, 100, 203, 206, 208, 211, 212n, 213, 214n, 217, 221, 222, 235, 237, 239, 246, 258
Tasso, Giovanna 58n, 66n
Tasso, Giovanni o Zano o Zanno o Zanino o Zinino o Zenino 49n, 50, 51 e n, 52, 54, 55, 56, 57 e n, 58, 59 e n, 60, 63, 64, 65, 66 e n, 67 e n, 68 e n, 74 e n, 75, 104, 237 e n
Tasso, Giovanni Antonio 51
Tasso, Giovanni Battista 51, 207 e n, 208, 210, 251
Tasso, Giovanni Francesco 67
Tasso, Giovanni Maria 65, 66, 67
Tasso, Giovanni Pietro 67
Tasso, Giulia 107
Tasso, Giuseppe 67, 207, 208, 210
Tasso, Grazioso o Graziolo 49, 52, 53, 54, 55 e n, 56, 57n, 58, 81, 82, 83, 84 e n, 85, 91, 93, 94, 101, 104, 107n
Tasso, Guarisco 50, 51n, 53, 54, 57n, 58, 64, 65, 68n, 104, 207n
Tasso, Isabetta 101
Tasso, Janetto 207
Tasso, Lamoral o Amoral 208, 251
Tasso, Laura 107n, 151
Tasso, Lazzaro 251
Tasso, Leonardo 207
Tasso, Lorenzo 43, 63, 65, 66, 67, 80, 95, 97, 98, 136n, 143
Tasso, Lucia 61, 63, 64, 66, 101, 234, 235, 237n, 253
Tasso, Lucillo 212 e n
Tasso, Ludovica 64, 94 e n, 235, 239
Tasso, Luigi 207, 208, 210, 211, 255
Tasso, Maddalena 92
Tasso, Maffeo 49, 49n, 51 e n, 52, 53, 54, 55, 56, 57 e n, 64, 67, 74 e n, 91, 104, 205, 206, 207, 208 e n, 209, 210, 211
Tasso, Marcantonio 251
Tasso, Marco o Marchisio o Marchino 50, 52, 53, 58n, 66
Tasso, Margherita 92n, 101
Tasso, Maria 64
Tasso, Michele 83
Tasso, Omodeo 66
Tasso, Pasio o Pasino o Pace 45, 49 e n, 50, 51 e n, 56, 57 e n, 58 e n, 59 e n, 60, 64, 66 e n, 67, 70, 72 e n, 75, 92, 108, 207n
Tasso, Piacino 51n
Tasso, Pietro o Perino o Pedrino 45, 47, 49 e n, 51 e n, 53, 54, 56, 57 e n, 58 e n, 59 e n, 60, 64, 66n, 67 e n, 68 e

n, 69, 70, 71, 72 e n, 73, 75, 80, 81, 91, 101 e n, 108, 110, 237
Tasso, Pietro Andrea 49n, 55n, 61, 62, 63, 64, 66, 72n, 78, 79 e n, 87, 88, 94, 96, 97, 98, 99, 106 e n, 107, 108, 112, 113, 121, 127n, 137, 139, 140, 142, 143, 144, 149, 151, 172 e n, 239, 248
Tasso, Pietro Paolo 208
Tasso, Plazzo 49, 50, 56, 57, 64, 248
Tasso, Pompeo 215, 251, 261
Tasso, Pompilio 61, 62, 64, 143 e n, 144, 241
Tasso, Raffaele 57, 60, 63, 65, 66 e n
Tasso, Ruggero 48, 53, 56, 57, 58, 59n, 60, 62, 63, 64, 65, 66 e n, 67, 91n, 92, 93, 207 e n, 237, 255
Tasso, Santino 91, 100, 111n
Tasso, Semperbona 50
Tasso, Serafino 248
Tasso, Simone 53, 57, 58, 66, 250
Tasso, Sponso 49, 58 e n, 59, 64, 72n
Tasso, Stefana 65
Tasso, Stefano 248
Tasso, Teresa 253
Tasso, Torquato 12, 45, 47 e n, 49, 60, 64, 65, 66, 68, 208, 212 e n, 215, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 250
Tasso, Veronica 59
Tasso, Vistallo 57, 58
Tasso, Zano 51n, 54, 56, 57
Taxis Bordogna Valnigra, famiglia 250, 252, 255, 257
Thurn und Taxis, famiglia 47, 119, 120n, 246, 249, 250, 253, 254
Thurn und Taxis, Johannes 247
Tiepolo, Giovanni Battista 222
Tiraboschi, Andreolo 134n
Tiraboschi, famiglia 32, 68
Tiraboschi, Gabriele 109, 110
Tiraboschi, Giovanni 68
Tiraboschi, Giovanni Battista 126n, 132, 133, 134 e n
Tiraboschi, Lorenzo detto Gayto 109, 110
Tiraboschi, Zambono 68
Tomasini, Giovanni Filippo 22
Tomasoni, Piergiuseppe 254, 255
Tondini, Giambattista 34
Torri, Tancredi 185n
Toscani, famiglia 182
Tron, Pietro 170, 171
Turiceni, Alessandro 110
Turiceni, Facoto 75
Turiceni, famiglia 73
Turiceni, Zinino 73

Ughelli, Ferdinando 238

Valaresso, Giacomo 134n
Valerijs (de), famiglia 109
Valier, Agostino 20n
Valle, Giuseppe 259
Varese di Rosate, Paolina 80, 120n
Vavassori da Medolago, Defendente 148, 149
Vavassori da Medolago, Giovanni 76, 83, 84 e n
Vavassori da Medolago, Paganino 76
Venturelli Carrara, Gerolamo 130n, 138, 143
Venturini, famiglia 32
Vergerio, Pier Paolo 22
Vianova, Stefano 69
Vimercati, famiglia 155
Vimercati, Gaspare 155, 156
Vimercati, Giovanni Pietro 74
Vimercati, Sermone 74
Vimercati Sozzi, famiglia 212n
Violini, Johan Pietro 33
Visconti, famiglia 155
Visconti, Filippo Maria 155
Vitalba, Marco 97
Vitibus (de), Pellegrino 129
Vizzardi, Antonio 174
Vogel, Giuseppe Antonio 36n

Williamson, Edward 234, 238, 240, 241
Wittelsbach, famiglia 21

Zais, Giuseppe 220n
Zambelli, Antonio 101
Zambelli, famiglia 111 [vedi anche Rubis, famiglia]
Zambelli, Giovanni o Zanino 80, 112, 113
Zambelli, Guglielmo detto Gibone 55, 71n, 95, 101, 112, 113
Zambelli, Marino 53
Zambelli, Pietro 70
Zambellinus, Petrus 266
Zambono da Gandellino 95
Zanchi, Agostino 91, 100
Zanchi, Alessandro 111
Zanchi, Almidano 59
Zanchi, Belfante 58
Zanchi, famiglia 32, 56
Zanchi, Francesco 176
Zanchi, Gian Crisostomo 175
Zanchi, Giovanni 58, 59
Zanchi, Ippolito 33
Zanchi, Tadiolo 100, 111
Zane, Bernardo 122
Zeno, Giovanni Battista 162, 163, 164
Zeri, Federico 214n
Zignoni, famiglia 268
Zignoni, Martino 74
Zogno, Giacomo 74n
Zonca, Giovanni Pietro 130
Zorzi, Cristoforo 88
Zorzi, Nicolò 170
Zorzino da Gorlago 141n
Zoys (de), Moratto 100n
Zuccarelli, Francesco 218, 220n, 221, 222, 223 e n
Zucchetta, Battista 120 e n
Zunino da Orsara 139n

Adria 40
Agnadello 134, 157
Albano Laziale 41
Albano Sant'Alessandro 51 e n, 129, 130n, 138, 143
Albegno 127, 181
Albino 77, 111, 144n
Allentown 187
Alzano Lombardo 89 e n, 216
Ancona 26, 27, 28 e n, 31, 33, 34, 35, 38, 78
Aquileia 20
Ardesio 75, 95
Arta Terme 37
Ascoli Piceno 26, 41
Azzano San Paolo 106, 108
Avellino 243
Bedizzole 97
Belluno 127
Berceto 163
Bergamo 11, 12, 30, 32, 35, 44, 46, 47 e n, 48, 50, 51 e n, 52, 53, 55, 57 e n, 58, 60, 66n, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73 e n, 75, 76, 77, 78, 79 e n, 80, 81, 82, 84 e n, 85, 86, 87 e n, 88, 89 e n, 90n, 92, 93, 95, 97, 98, 99, 100, 101, 102 e n, 103, 104, 105 e n, 107, 108, 109, 113, 115, 116, 117, 118 e n, 119 e n, 120 e n, 121, 123, 125n, 126, 127 e n, 129, 130 e n, 131, 132 e n, 133 e n, 134, 135, 137, 138, 139, 140, 142, 143, 145, 147, 148, 149 e n, 150, 151, 159, 165, 166, 167, 169, 170, 171, 172 e n, 173 e n, 174 e n, 175, 180, 181 e n, 182n, 186n, 189n, 190, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 210, 211, 213, 214 e n, 216, 220 e n, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 234, 235, 236, 237, 239, 240, 243, 245 e n, 246, 248, 249, 250, 253, 254, 255, 257, 260, 264, 266, 268, 269
Bologna 138 e n, 174n, 214n, 229
Bonate Sopra 129, 130
Borgo di Terzo 75, 99, 120 e n, 126, 127, 145
Bottanuco 128 e n
Branzi 245, 267
Brescia 83, 97, 98, 136, 142n, 145, 146n, 147, 165, 170, 171, 182 e n, 183, 237
Brusaporto 104, 255
Bruxelles 201, 249
Calcinate 109, 127n
Calolziocorte 171
Camerata Cornello 10, 12, 45, 47, 50, 51, 53, 54, 55, 56, 57 e n, 58 e n, 59n, 60, 67 e n, 68 e n, 69, 70, 71 e n, 72n, 73, 74, 75, 76, 80, 81, 82, 83, 84 e n, 87, 88, 89n, 90, 91, 92 e n, 93n, 94, 95, 96, 99, 100, 101, 104, 105, 107, 109, 110, 121, 129n, 145, 147, 150, 174, 186, 203n, 207 e n, 210, 226, 228, 237 e n, 238, 239, 244, 248, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 259, 261
Camerino 26, 41
Capodistria 21, 22 e n, 85, 86 e n, 88, 97, 118, 134, 135n, 146, 163n, 169

Caprino Bergamasco 77
Capriolo 217
Caravaggio 139, 149
Carobbio degli Angeli 137
Carona 267
Casazza 138
Castione della Presolana 80
Cattaro 28
Cenate (Sopra e Sotto) 87, 216, 217
Cerete 97
Chioggia 22
Chiusi 36
Ciserano 123, 124, 125, 126, 127, 134
Cittanova d'Istria 21, 22
Cologno al Serio 119, 120, 127, 139, 142n, 146, 147, 149, 152
Como 75, 145
Corna Imagna 266
Cornalba 267
Costa di Mezzate 96 e n
Costa Serina 96
Costantinopoli 28
Crema 12, 74, 89 e n, 139 e n, 147, 150, 155, 156 e n, 157 e n, 158, 159, 160, 161, 162, 164, 165, 166, 167, 168, 186, 270
Cremona 30, 83, 139, 155, 158, 164, 165, 166
Curnasco 127
Curno 118n
Dalmine 106, 107, 115, 132n, 134
Dossena 84
Duino 250
Endenna 55, 71n, 97, 110
Endine Gaiano 136
Fabriano 30
Fano 27, 29, 32, 149n
Fermo 26, 27, 28, 29, 33
Ferrara 135
Foligno 29
Firenze 28, 30, 31
Fiume, 18, 28, 30
Füssen 254
Gandino 97
Gaverina Terme 90
Genova 76
Ghisalba 120, 121, 126, 127, 141, 142n, 145
Gianina 37
Gorlago 98, 130, 137, 138, 140, 141, 142, 145, 146, 149 e n
Gorle 104, 106, 109, 110
Gradisca d'Isonzo 18
Grassobbio 106
Gromlongo 75, 76
Gromo 95, 136
Gubbio 151
Innsbruck 67
Iseo 136, 142, 145
Jesi 34, 35, 78
L'Aquila 29, 33
Lallio 127
Lanciano 29, 33, 34
Lenna 59
Leno 138
Lodi 156, 158, 182
Loreto 37, 38, 39, 40, 41, 42n, 44, 136n
Lovere 98
Lucca 30
Macerata 16, 34, 43, 164, 170, 176, 178n, 234
Madone 129, 145 e n
Madrid 34
Mantova 73, 74, 170
Martinengo 87n, 96, 97, 109, 133, 134
Milano 12, 17, 83, 120n, 123, 124 e n, 130, 137, 147, 155, 158, 162, 171, 182, 243, 245, 251, 254, 256
Monasterolo del Castello 120, 126, 127, 145
Montagnana 183 e n, 184, 193
Montecassino 159
Montefalco 40
Montona 22
Moriago della Battaglia 127
Mosca 188
Mozzo 134, 141
Napoli 30, 31, 76, 77, 78, 136, 240n
Nembro 108, 130, 131, 132n, 134

Offanengo 166
Oltre il Colle 267
Oneta 69, 93
Orzivecchi 146n
Osimo 78
Osio (Sopra e Sotto) 118 e n, 137 e n, 139, 146, 147, 149 e n
Ostia 41
Otranto 37
Ottawa 187n
Padova 18, 23, 30, 54, 121, 122, 178n, 234
Palazzo Pignano 158
Palmanova 20
Pandino 137
Parigi 186, 195
Parma 156, 220n
Pavia 87, 167n, 250
Parenzo 11, 16 e n, 21, 23, 127, 128, 131n, 132, 133, 137 e n, 143, 163, 170, 176, 178n, 183 e n, 234
Perugia 41
Pesaro 27, 29, 32, 34, 78, 135
Piacenza 156, 157, 158, 164
Piazza Brembana 59, 260
Pioraco 30
Pizzighettone 156
Pola 183, 193
Ponteranica 73, 75, 110
Pontirolo Vecchio (ora Canonica d'Adda) 123 e n, 124 e n, 129, 132n, 134, 137, 146
Pradalunga 138
Presezzo 146
Prato 247
Primaluna 47
Ragusa 28
Ranica 83
Ratisbona 47n, 119, 120n, 131, 201, 203n, 207n, 252
Recanati 11, 16, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 63, 138, 142n, 143, 148, 149, 164, 169, 170, 176, 178n, 233, 234, 235, 237, 238 e n, 240
Retimno 182n
Rimini 29
Roma 11, 16, 18, 19, 22, 23, 27, 28, 36, 39, 41, 44, 45, 46, 47n, 51n, 57n, 58, 63, 66, 67n, 71, 73, 76, 78, 79n, 80, 81, 82, 84 e n, 85, 90, 91, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 119, 123 e n, 125, 128 e n, 129, 131, 132, 133, 135, 136 e n, 137, 138, 139, 143, 146, 147, 148, 149 e n, 158, 161, 162, 163, 164, 165n, 171, 182, 183n, 201, 212, 234n, 246, 247, 248, 249, 269, 270
Romano di Lombardia 87n, 119
Rosate 74
Rota Imagna 55, 61, 73, 74, 75, 83, 94, 98
Rovetta 174
Rovigno 132n
San Giovanni Bianco 55, 68, 69, 70, 74, 94, 107
San Pellegrino Terme 70, 92 e n
Santiago di Compostela 39
Scanzorosciate 97
Sebenico 28
Segna 18
Senigallia 32, 34
Seriate 93, 104, 140, 145 e n, 207, 217, 253
Serina 59 e n, 67n, 68, 73, 76, 80, 84, 110, 260
Siponto (ora Manfredonia) 138n
Sorisole 80, 174
Spalato 28, 122, 186n
Stra 220
Telgate 136n
Torre Boldone 110, 139, 145, 147, 149
Trani 40
Traù 28
Trento 16, 20, 40, 43, 157, 255
Trescore Balneario 53, 87, 130 e n, 136 e n, 140, 142n, 145, 148
Treviolo 127
Treviso 127, 128
Trieste 18, 22, 30, 250
Urago d'Oglio 99
Urgnano 106, 109, 110, 181

Urbino 26, 171
Valenza 155
Valladolid 201
Valleve 267
Valona 28, 37
Velletri 41
Venezia o Serenissima 11, 12, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 27, 28, 30, 31, 33, 35n, 46, 47, 53, 54, 55, 66, 70, 71, 73, 76, 78, 81, 85, 86, 87, 88, 91, 93 e n, 94, 99, 117 e n, 119, 121, 122, 125, 156, 158, 159, 161, 163, 164, 166, 170, 171, 174 e n, 182n, 183n, 187n, 207, 208, 209, 210, 221, 222, 234n, 237, 246, 249, 251, 253, 255, 270
Verdello 261
Verona 30, 72n, 122, 132, 133, 138, 145, 147, 148, 150, 151, 170, 182n
Vicenza 30, 54, 183n
Vienna 182n, 246
Villa d'Adda 97
Villa d'Ogna 97
Villa di Serio 173
Vittorio Veneto 127
Zandobbio 140, 146n, 174, 179
Zanica 47, 77 e n, 103n, 106, 108, 114, 133n, 208n, 211, 212 e n, 213, 214 e n, 229
Zara 21, 28
Zogno 93, 125n, 181 e n, 205, 206, 207 e n, 208, 209, 210 e n, 211, 227

Finito di stampare
nel mese di maggio 2021

sestanteinc - Bergamo

Il primo volume degli Atti fu dato alle stampe nel 1875, la pubblicazione proseguì sino al 1927; negli anni successivi, in seguito alle vicende politiche e alla requisizione della sede, gli studi dell'Ateneo furono accolti all'interno della rivista Bergomum. La regolare pubblicazione degli Atti riprese nel 1955, nel tempo ad essi si sono aggiunti i volumi delle collane: Quaderni, Studi, Strumenti, Fonti, Album, Itinerari.

Dalla fine dell'Ottocento i volumi curati e realizzati dall'Ateneo costituiscono un importante contributo alla vita culturale della città, anche perché sono diventati oggetto di scambio con le più importanti Accademie e Istituti Culturali italiani ed esteri. Tale scambio ha fatto acquisire alla nostra biblioteca accademica Atti e Memorie delle varie istituzioni, arricchendo il nostro patrimonio bibliografico ed insieme dotandolo di opere di particolare importanza e preziosità perché frequentemente irreperibili presso altre biblioteche.

Questo volume, che raccoglie gli atti del seminario di studi "Et uno bergamasco episcopo di Recanati. Il Vescovo Luigi Tasso e il suo tempo", presentati nell'anno accademico 2019—2020, costituisce il numero LXXXIII della collana.

€ 20,00

ISNN 1724-2347

9 771724 234705